ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 29

Clemente Ciammaruconi

Un clero per la «città nuova»

I Salesiani da Littoria a Latina

Volume II
1942-1953

LAS – ROMA

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 1

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 29

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 2

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 3

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 29

Clemente Ciammaruconi

Un clero per la «città nuova»

I Salesiani da Littoria a Latina

Volume II
1942-1953

prefazione di
AUGUSTO D'ANGELO

postfazione di
FRANCESCO MOTTO

LAS – ROMA

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 4

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-1282-3

Tipolito: Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11
Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@donbosco.it*
Finito di stampare: aprile 2017

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 5

PREFAZIONE

di AUGUSTO D'ANGELO

Littoria, dal punto di vista storico, rappresenta un osservatorio interessante per molti motivi. È il centro di uno dei territori in cui il regime fascista sperimenta la sua progettualità da un punto di vista geografico, demografico ed urbanistico. Vi si avvia la trasformazione profonda di un territorio, con la bonifica dell'Agro pontino, con il trasferimento di popolazioni da altre zone d'Italia per la sua colonizzazione, con la creazione di una serie di nuovi agglomerati urbani.

*Dobbiamo alla serietà della ricerca di Clemente Ciammaruconi un nuovo interessante ed approfondito contributo sulla presenza salesiana in questa realtà. Egli, nella sua già vasta produzione che riguarda prevalentemente l'ambito della storia sociale e religiosa, aveva già indagato il ruolo dei Salesiani che interagiscono con la trasformazione del territorio da parte del regime cercando di assicurare l'assistenza religiosa nella zona della bonifica a partire dal 1933. Il suo primo libro sul tema (*Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina. I. 1932-1942. *Roma 2005) ha rappresentato un contributo considerevole e ricco di spunti di interesse.*

Questo nuovo volume ripercorre ora le fasi successive della presenza dei Salesiani che furono chiamati a garantire l'assistenza pastorale a Littoria da Pio XI proprio quando la regione pontina stava trasformandosi attraverso la bonifica integrale e la "città nuova" era appena un progetto in via d'iniziale realizzazione. Dapprima ci fu una parziale resistenza ad accettare la "missione", ma nell'ottobre del 1933 i Salesiani accolsero l'invito del papa e si stabilirono nella cittadina in costruzione. Non era una situazione facile. Il territorio dipendeva dalla diocesi di Velletri e il clero diocesano non contava membri disposti a stabilirsi nell'Agro. La cura pastorale dei fedeli dispersi nei poderi gradualmente sottratti alla palude era affidata al parroco di Cisterna, ma le necessità erano superiori alle sue forze. La popolazione cresceva rapidamente per l'arrivo dei coloni, sparsi in una zona molto vasta.

All'inizio, la comunità salesiana che si stabilì nel territorio ammontava a cinque membri, i quali subito si affaccendarono per organizzare la cura pastorale a Littoria e in cinque borghi della zona che distavano dal principale centro abitato dai sette ai dieci chilometri.

La gran parte dei coloni proveniva dal Veneto e desiderava che ogni borgo avesse una presenza permanente del sacerdote. Il cardinale vescovo della diocesi suburbicaria di Velletri era all'epoca Enrico Gasparri, nipote di Pietro Gasparri,

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 6

il segretario di Stato che aveva firmato i Patti Lateranensi con il regime. Fu anche per rispondere a tali esigenze pastorali che il cardinale Enrico Gasparri scelse come vescovo residente un Salesiano, mons. Salvatore Rotolo, il quale in pochi anni riorganizzò la presenza del clero, assicurando la nascita, oltre che della parrocchia di S. Marco a Littoria, anche l'istituzione di altre cinque parrocchie nei borghi dei dintorni. In breve, i religiosi salesiani finirono per aumentare a sette sacerdoti e due fratelli consacrati.

Le fonti che Ciammaruconi esplora con diligenza ci mostrano una comunità religiosa sensibile alla propaganda del regime. Si tratta di una vicenda nota per ampie fasce della Chiesa italiana e che, all'epoca, solo pochi osservatori ecclesiastici guardavano con diffidenza. Tra questi, un ufficiale della Segreteria di Stato che scriveva a proposito dell'atteggiamento di clero ed episcopato nei confronti della guerra condotta in Etiopia dal governo fascista:

> "E il clero? Questo è il disastro più grande. Il clero deve essere calmo, disciplinato, obbediente ai richiami della Patria; è chiaro. Ma invece questa volta è tumultuoso, esaltato, guerrafondaio. Almeno si salvassero i Vescovi. Niente affatto. Più verbosi, più eccitati, più... squilibrati di tutti. Offrono oro, argento puri: anelli, catene, croci, orologi, sterline. E parlano di civiltà, di religione, di missione dell'Italia in Africa [...]. Difficilmente poteva compiersi nelle file del clero un confusionismo, uno sbandamento, un disquilibrio più gravi e più pericolosi".

Si trattava di Domenico Tardini, che poi sarebbe divenuto stretto collaboratore di Pio XII e segretario di Stato di Giovanni XXIII.

Tuttavia, quando il regime sceglie di affiancare la Germania nazista in guerra, la distanza crescente si registra sia nelle cronache della casa salesiana sia nelle direttive dei vertici della famiglia religiosa. E man mano che il conflitto procede e le sue sorti cambiano, vengono annotati i segnali di una divaricazione sempre più profonda. Nel giugno 1943, in una chiesa di S. Marco affollatissima per la festa del Corpus Domini*, "molto commentata e biasimata fu l'assenza completa delle autorità politiche e amministrative" della città. La mancata partecipazione di tutte le maggiori cariche istituzionali – che pure erano state invitate – dimostra come oramai i rapporti tra regime e mondo cattolico fossero logorati.*

Dopo l'8 settembre, sotto la minaccia dei rastrellamenti tedeschi, sono i Salesiani a raggiungere le case coloniche per avvertire i capifamiglia ed i ragazzi in età da lavoro di non farsi vedere a Littoria. E subito dopo lo sbarco di Anzio, ancora loro indicano la speranza del popolo per un rapido arrivo delle truppe alleate che liberi la città.

L'esperienza della guerra della comunità salesiana è quella registrata in molte altre realtà. I religiosi restano col popolo sotto i bombardamenti e sfollano con gli ultimi quando Littoria viene abbandonata. Trovano ricovero a Roma, ma sono anche tra i primi a tornare nel capoluogo pontino non appena l'Urbe viene liberata e possono muoversi verso Sud. Roma è libera il 4 giugno del 1944, don Carlo Torello ed i suoi tornano già il 6 giugno a Littoria – di lì a poco rinominata

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 7

Latina – e trovano solo distruzione. La fase della ricostruzione è ancora lontana; prima c'è da sfamare la gente che ritorna in città e che non ha nulla. È l'esperienza della mensa, che distribuisce fino a 1.200 minestre al giorno. Ma è anche la stagione dell'epurazione che i Salesiani vogliono rendere meno dolorosa possibile: già la guerra è stata una punizione sufficiente, secondo don Torello. Egli entra nel Comitato di liberazione, chiamato ad istruire i dossier sugli epurandi e ad emettere un giudizio sulla loro condotta. Opera con saggezza conducendo anche gli altri membri a posizioni di clemenza e ragionevolezza.

Ciammaruconi ricostruisce con cura anche le prime vicende politiche del dopoguerra. A Latina, l'iniziale nucleo democristiano nasce senza collegamenti con gli organi centrali del partito. Ne fanno parte alcuni cattolici impiegati nelle istituzioni pubbliche, esponenti delle professioni, membri dell'associazionismo cattolico. Ad essi il parroco e la comunità salesiana forniscono un tetto, una guida, consigli e sostegno aperto. Ma le prime consultazioni elettorali non sono positive. Nelle amministrative della primavera del 1946 si affermano i repubblicani come primo partito, avendo utilizzato come candidati alcuni tecnici della rete di bonifica capaci di catalizzare il consenso dei coloni; la DC è solo il secondo partito col 32%. Lo stesso avviene il 2 giugno, con ampia affermazione per la Repubblica e nuovo successo elettorale del PRI.

La DC inizia a risalire la china con la nomina a segretario provinciale di Vittorio Cervone, già allievo salesiano a Gaeta. Spetta a lui riorganizzare la DC che nel 1948, quando la battaglia è campale, porta il partito al 51% in città e al 54% nella provincia. Cervone, inoltre, si adopererà perché Maria Goretti – la giovane beatificata nel 1947 e canonizzata nel 1950 – divenga patrona di Latina, la qual cosa Pio XII concederà nel 1952.

E proprio Maria Goretti, assieme a Domenico Savio, rappresenta il modello che la comunità salesiana propone ai giovani: la "martire delle Paludi pontine" viene presentata come simbolo della purezza. In fondo, anche se appare una forzatura affermare che l'allora segretario della Federazione giovanile comunista italiana, Enrico Berlinguer, l'avesse indicata come modello alle giovani comuniste, egli nel 1951 aveva paragonato la partigiana Irma Bandiera – torturata a morte dai nazisti per non aver tradito i suoi compagni – proprio alla santa che si era fatta uccidere per difendere la verginità, citando entrambe come esempi di virtù delle ragazze italiane. Della ricezione integrata di quell'accostamento è una testimonianza, tra l'altro, una recente intervista a Luciana Castellina[1].

In Domenico Savio, il giovane studente salesiano morto adolescente, si indicavano invece come esemplari la gioia, l'impegno nei doveri di studio e di preghiera, la scelta di fare del bene.

[1] Si veda l'intervista alla giornalista e parlamentare comunista in Emiliano SBARAGLIA, *Ideario Berlinguer. Passioni e parole di un leader scomodo. Con un'intervista a Luciana Castellina*. Roma 2014.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 8

I primi anni Cinquanta vedono anche a Latina l'affermazione di un modello di educazione giovanile che molti di coloro che sono cresciuti nel secondo dopoguerra ricordano: la vita dell'oratorio, la preghiera, la proposta dello scoutismo, il cinema parrocchiale, l'educazione ad una comunione di intenti.

Tra l'altro, in quel periodo Latina diviene anche approdo per parte della popolazione che dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia fu costretta ad abbandonare la propria terra. Il capoluogo pontino venne infatti individuato come una delle località nelle quali istituire in breve tempo centri di accoglienza capaci di ricevere centinaia di persone costrette all'esodo. Un campo, istituito a partire dal marzo 1947, accolse più di mille profughi giuliano-dalmati che, dopo essere stati a lungo alloggiati nell'ex caserma dell'82° Reggimento di Fanteria, dal 1956 ricevettero finalmente una migliore sistemazione in un quartiere apposito a loro destinato, il cosiddetto "Villaggio Trieste". E la data non è irrilevante, perché da allora il campo fu destinato ad accogliere i profughi che arrivavano dall'Ungheria fuggendo dalla repressione dell'Armata Rossa. L'azione della comunità salesiana in quegli anni si arricchì quindi di un inedito campo d'azione ed assistenza spirituale, su un terreno che oggi è tornato di drammatica attualità.

La storia della Chiesa è anche vicenda di comunità concrete, legate ad un territorio, e quella nell'Agro pontino, che Ciammaruconi ha analizzato con capacità di indagine e fedeltà alle fonti, è caratterizzata anche dall'intreccio appassionante della sorte della famiglia salesiana con una porzione di società italiana in profonda trasformazione. L'autore ha ripercorso in questo volume quell'intreccio in maniera documentata, profonda e, soprattutto, appassionata. Per questo le sue pagine meritano la nostra grata attenzione.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 9

INTRODUZIONE

Lo studio della presenza salesiana a Littoria, poi Latina, negli anni dal 1942 al 1953, s'inserisce in una fase sotto molti aspetti cruciale per la storia della Chiesa italiana: una fase segnata dal progressivo distacco del mondo cattolico dal fascismo e quindi dall'intenso impegno del clero a favore della popolazione civile durante i tragici giorni della guerra che, riscattandone la diffusa compromissione con il regime, consentì di far acquisire alle istituzioni ecclesiastiche – in primo luogo al papa – un prestigio morale in grado di estendersi con indiscussa influenza nell'inedito orizzonte repubblicano post-bellico. In una certa misura, sarebbe anzi possibile ritenere la vicenda della comunità salesiana nel capoluogo pontino persino paradigmatica della realtà attraversata dalla Chiesa in quel periodo, in particolare una volta considerato che – secondo quanto ha scritto Roberto Morozzo della Rocca – si trattò di anni durante i quali,

> "in una Chiesa italiana dominata dal centralismo papale, che [*agiva*] soprattutto su impulso di Roma e di Pio XII, i religiosi [*erano*] molto più vicini al governo reale della Chiesa che non molti singoli vescovi ed il loro clero diocesano" [1].

È questo un dato caratteristico che la presente ricerca credo metta bene in evidenza. In effetti, benché sempre attenta a salvaguardare la propria autonomia e specificità pastorale, in siffatti frangenti la Società salesiana si mostrò forse più di ogni altra Congregazione religiosa sbilanciata verso l'autorità del pontefice e la Chiesa universale rispetto a quanto non lo fosse nei confronti del vescovo e della Chiesa particolare diocesana. Una dinamica che, dopo aver contrassegnato fin dal 1933 l'operato dei "figli di don Bosco" a Littoria, ebbe modo di manifestarsi in tutte le sue contrastanti implicazioni specialmente nell'immediato dopoguerra, quando nel 1946 sul soglio episcopale di Velletri salì una personalità del calibro di mons. Clemente Micara.

D'altro canto, è importante ricordare che l'assunzione dell'unica chiesa parrocchiale della "città nuova" rispondeva a un inequivocabile invito formulato direttamente da Pio XI a ridosso della canonizzazione del fondatore, elevato agli altari il 1° aprile 1934. A dispetto della prescrizione rinnovata dalle *Costituzioni salesiane* del 1923 a non accettare "in via ordinaria" parrocchie, quella di Littoria diventò pertanto una delle trentotto che nel 1940 risultavano affidate alla Congregazione in Italia [2]: impegno che anche nell'Agro pontino i Salesiani seppero portare avanti senza venire meno all'obiettivo primario della formazione dei giovani nell'oratorio e con la co-

[1] Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Chiese parallele: i religiosi*, in Andrea RICCARDI (a cura di), *Le Chiese di Pio XII,* Roma-Bari 1986, pp. 119-134: 120.

[2] Nei primi settant'anni di storia della Congregazione, le eccezioni non erano quindi state poche: Marco BAY - Francesco MOTTO, *Opere, personale e attività della Società di san Francesco di Sales. Dati quantitativi descrittivi negli anni 1888, 1895, 1910, 1925, 1940, 1955*, in Aldo GIRAUDO - Grazia LOPARCO - José Manuel PRELLEZO - Giorgio ROSSI (a cura di),

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 10

scienza della ricchezza di un'esperienza educativo-pastorale ormai ampiamente consolidatasi, così come della forza organizzativa della loro famiglia religiosa, che solo nel nostro paese raccoglieva circa un terzo del clero regolare – la massima espansione fu raggiunta nel 1951-1960, allorché si arrivarono a toccare i 6.878 professi, con una variazione del 14,3% in più rispetto al decennio precedente [3] – oltre ad apparire in prepotente espansione in tutto il mondo.

È incardinata su tali basi che l'analisi dell'azione svolta dai "figli di don Bosco" a Littoria-Latina può dunque essere letta in relazione all'ancora breve vicenda della città, alla quale, peraltro, essa s'intreccia strettamente fino a connotarne – sotto diversi punti di vista – la stessa identità. Come ho infatti cercato d'evidenziare sia nel precedente volume dedicato all'argomento sia in altri miei saggi sulla travagliata "memoria di fondazione" del capoluogo pontino [4], specialmente negli anni a cavallo della Seconda guerra mondiale il profondo legame che i Salesiani furono capaci d'instaurare con la sua composita popolazione portò a vedere nella comunità religiosa e nel primo parroco, don Carlo Torello, un punto di riferimento capace finanche di rilegittimare la nascita della città "pupilla del duce". E proprio l'incondizionata testimonianza di servizio che pure nei momenti più bui diedero sempre ai loro parrocchiani, condividendone in ogni modo le sofferenze – assicurare assistenza materiale, morale, civile, religiosa "e con essi vivere uniti" –, offrì a tutti un credibile sistema di valori che, dapprima, di fronte allo sbriciolarsi di quel regime che aveva fatto di Littoria la più celebrata realizzazione del fascismo e poi durante la difficile ricostruzione post-bellica, riuscì a ridefinire la coesione e l'appartenenza collettiva.

La lunga gestazione di questo volume va ricercata, da un lato, nella complessità derivata dal padroneggiare le numerose ed eterogenee fonti utilizzate – oltre alla documentazione proveniente da diversi fondi archivistici, mi sono servito di un notevole numero di diari, memorie, articoli di giornali e riviste d'epoca, nonché preziosissime testimonianze orali[5] –, dall'altro nella mia personale esigenza d'inquadrare l'indagine in maniera più ampia, approfondendo ulterior-

Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX. Relazioni. Atti del Congresso internazionale di Storia salesiana (nel Bicentenario della nascita di don Bosco. Roma, 19-23 novembre 2014). Roma 2016, pp. 21-67: 54 tab. 49.

[3] Silvano SARTI - Francesco MOTTO, *Andamento e dislocazione delle case salesiane in Italia. Andamento e provenienza dei Salesiani italiani. Dati statistici (1861-2010)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, 2011, pp. 59-97: 89. Più specificamente, da 3.691 professi registrati nel 1940 si passò a 4.916 nel 1955 (M. BAY - F. MOTTO, *Opere, personale e attività*..., pp. 46 tab. 38 e 48 tab. 43).

[4] Clemente CIAMMARUCONI, *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina*. I. *1932-1942*. Prefazione di Antonio PARISELLA. (= ISS - Studi, 23). Roma 2005; inoltre, sull'importanza giocata in questo senso dal fattore religioso, si veda ID., *Memoria democratica e retorica pubblica della «redenzione» pontina. Il caso di Latina, una volta Littoria*, in "Società e storia" 30 (2009), n. 126, 634-668.

[5] Nonostante l'ampiezza delle fonti cui ho fatto ricorso, alcuni aspetti particolari si sono comunque rivelati assai ardui da cogliere: difficile è stato, ad esempio, penetrare nella vita

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 11

mente la conoscenza di specifici aspetti della storia sociale, politica e religiosa del territorio pontino. Un percorso che penso abbia senz'altro favorito la mia comprensione dell'operato dei "figli di don Bosco", aiutandomi a darne una migliore contestualizzazione nella dimensione locale tra guerra e dopoguerra, e di cui è possibile rinvenire le tracce in vari saggi che negli ultimi anni ho avuto modo di pubblicare in importanti riviste storiografiche.

Un lavoro così articolato ha richiesto l'apporto e il sostegno di molti. In primo luogo del prof. don Francesco Motto, direttore emerito dell'Istituto Storico Salesiano, il quale ha atteso con pazienza il completamento di un'impresa avviata ormai diverso tempo fa senza farmi mai mancare il suo competente aiuto e l'amichevole incoraggiamento. Sono ugualmente riconoscente al prof. Augusto D'Angelo, della "Sapienza" Università di Roma, i cui studi sul rapporto tra potere politico e autorità religiosa nelle diocesi suburbicarie nel corso del Novecento, come pure sull'impegno in campo sociale-educativo svolto dalla Congregazione salesiana nell'area dei Castelli romani, hanno costituto per me un significativo riferimento e che ha accolto volentieri l'invito a presentare con un suo scritto gli esiti della mia ricerca.

Profonda gratitudine debbo esprimere ad Annibale Folchi, che dandomi ancora una volta prova d'affettuosa amicizia, non solo ha messo a mia disposizione tutta la sua vasta conoscenza delle fonti archivistico-documentarie relative al territorio pontino, ma con attenzione scrupolosa ha letto la prima stesura del testo, fornendomi validi consigli e suggerimenti. Allo stesso modo, mi sono avvalso delle utili indicazioni di Daniele Visentin sulla rinnovata incombenza pastorale assunta dalla comunità salesiana nel 1945 tra la popolazione di Borgo Podgora e di Stefano Mangullo riguardo all'inedita realtà politico-amministrativa di Latina nell'immediato dopoguerra, contributi per i quali ringrazio entrambi.

Un doveroso ringraziamento va all'attuale parroco di S. Marco a Latina, don Andrea Marianelli, il quale mi ha costantemente accolto con grande disponibilità, favorendo in ogni modo il mio lavoro. Tutto particolare è poi il debito che ho contratto con alcuni testimoni diretti – qualcheduno, purtroppo, scomparso prima di vedere il libro alle stampe – delle vicende qui narrate: in primo luogo, Giuseppina Torello, da cui ho ricevuto a suo tempo il giusto sprone a non lasciare troppo a lungo interrotto il filo della ricostruzione storica di quell'opera cui suo zio, don Carlo, legò tanto strettamente la propria esistenza; quindi con coloro che, accettando l'invito a ripercorrere sul filo della memoria episodi ed emozioni legati a esperienze lontane, mi hanno saputo fornire un ineguagliabile contributo di conoscenza: Osvaldo Abballe, Eugenio Benetazzo, Giovanni Boffa, Alberta Brustolin, Giuseppina Caddeo, Maria Teresa Grifone, Enzo Veronese.

Un grazie, infine, a mia moglie Luisa: benché non sempre ne condivida le regole, è soprattutto per merito suo che posso continuare a "giocare questo gioco".

interna della comunità religiosa o addentrarsi nella dimensione più personale dei suoi componenti se non in maniera indiretta, individuandone i tratti essenziali.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 12

Nel corso del presente studio sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

ACS:	Archivio centrale dello Stato, ROMA
DGSG:	Direzione generale servizi di guerra
PS:	Pubblica sicurezza
SPD:	Segreteria particolare del duce
AFG:	Archivio famiglia Grifone, LATINA
AFT:	Archivio famiglia Torello, NIZZA MONFERRATO (AT)
AIRO:	Archivio dell'Ispettoria romana, ROMA - S. Cuore
APLT:	Archivio della parrocchia S. Marco di Latina, LATINA
ASC:	Archivio salesiano centrale, ROMA - Pisana
ASCLT:	Archivio storico del Comune di Latina, LATINA
RD:	Registro delle delibere
ASDV:	Archivio storico diocesano di Velletri, VELLETRI
ASLT:	Archivio di Stato di Latina, LATINA
CBLT:	Consorzio di bonifica di Latina
ONC:	Opera nazionale combattenti
CDAGESCI:	Centro di documentazione AGESCI, ROMA
FLMB:	Fondazione "Luigi Micheletti", BRESCIA

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 13

CAPITOLO I

VERSO LA CATASTROFE

L'inasprirsi della dimensione totalitaria del regime all'indomani della conquista dell'Etiopia – momento culminante dell'adesione cattolica alla nazione fascista[1] – e il suo progressivo avvicinamento al Terzo Reich segnarono, sullo scorcio degli anni Trenta, un ripensamento nella linea politica adottata fino ad allora dalla Santa Sede verso il governo di Mussolini. Agli occhi di Pio XI, l'ormai raggiunta consapevolezza che fosse impossibile far coesistere tra loro due modelli antropologici – fascista e cattolico – tanto differenti, finì infatti per sopravanzare lo stesso interesse a riconoscere al "duce" e al suo alleato Hitler il compito d'arginarne quel pericolo comunista che pure aveva costituito uno dei punti di maggiore convergenza tra Chiesa e regime[2]; e ciò ancor di più dopo che nel 1937, con le encicliche *Mit brennender Sorge* e *Divini Redemptoris*, la condanna dottrinale del totalitarismo nazista venne affiancandosi a quella del totalitarismo sovietico[3].

A dispetto della crescente tensione tra papa Ratti e il fascismo, si può comunque dire che l'Italia cattolica – dalle gerarchie ecclesiastiche ai fedeli – continuasse a guardare con sostanziale fiducia a Mussolini, al quale era innanzitutto affidata la speranza che l'Europa non fosse trascinata in un'altra guerra.

1. "Incombe sul mondo il pericolo della guerra"

Dal maggio 1938 era andata infatti montando la cosiddetta questione dei Sudeti, determinata dalla volontà da parte di Hitler di annettere alla Germania i territori della Cecoslovacchia abitati in prevalenza da popolazioni di lingua tedesca

[1] Sul ruolo assunto dal cattolicesimo nella nazionalizzazione degli italiani sotto il fascismo e sui limiti di questo processo si vedano Francesco TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*. (= Saggi, 670). Bologna 2007, pp. 260-264, e Renato MORO, *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, in "Rivista di storia del cristianesimo" 1 (2004) 129-147, 143-145.

[2] Emma FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*. Torino 2007, pp. 160-169.

[3] La maggiore intransigenza che pure è stata evidenziata nei confronti del comunismo (Guido VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Roma-Bari 1999, p. 144), non deve infatti sminuire la portata dell'aperta critica della *Mit brennender Sorge* al paganesimo nazista e, in senso lato, al suo antisemitismo; in questo contesto, la promulgazione delle leggi razziali italiane nel 1938 costituì la definitiva riprova dell'impossibilità di vedere nel fascismo un "regime cattolico": sull'accoglienza della legislazione antiebraica nel mondo ecclesiale italiano Giovanni MICCOLI, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in "Studi Storici" 29 (1988) 821-902.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 14

(*Sudetenland*). La crescente tensione che ne derivò fece temere lo scoppio di un nuovo conflitto, ipotesi che soprattutto il *premier* britannico Chamberlain tentò di scongiurare in tutti i modi, anche ricorrendo all'intermediazione di Mussolini.

L'apice della crisi si raggiunse negli ultimi giorni d'estate e la trepidazione con la quale furono vissuti quei momenti in Italia come in tutti gli altri paesi europei, è ben testimoniata da quest'annotazione della *Cronaca* della casa salesiana di Littoria del 25 settembre 1938:

> "Incombe sul mondo il pericolo della guerra. In tutte le sante messe si prega per la pace. È indetta una solenne ora di adorazione per implorare la pace. La chiesa è gremitissima, specialmente di madri e di spose che hanno i figli e i mariti richiamati"[4].

Le intense preghiere che si levarono in quei giorni da molte chiese e l'accorato radiomessaggio del 29 settembre con il quale Pio XI offrì a Dio la propria vita in cambio della pace, contribuirono ad amplificare l'ondata d'emotività che precedette la conferenza di Monaco. L'incontro tra Hitler, Chamberlain e il primo ministro francese Daladier, con Mussolini a svolgere un ruolo di mediatore, si concluse con l'accordo auspicato: in nome della politica di *appeasement* perseguita con l'appoggio francese dalla Gran Bretagna, i legittimi diritti del governo cecoslovacco finirono per essere sacrificati all'aggressività del *Führer*, che ottenne la regione dei Sudeti in cambio dell'impegno – ben presto smentito – a rinunciare a ogni proposito bellico. Agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, il successo dell'incontro accreditò inoltre il "duce" come il principale artefice della pacifica soluzione della crisi[5].

Al sollievo che in tutta Europa accompagnò la firma dell'illusorio Patto di Monaco, fecero eco in Italia molteplici manifestazioni di spontaneo entusiasmo che accompagnarono il viaggio di ritorno di Mussolini a Roma. Un'esultanza che vale bene a testimoniare la diffusa volontà di pace e di cui offre un'eloquente dimostrazione anche l'ampia presenza di popolo alla funzione di ringraziamento celebrata nella chiesa di Littoria il 2 ottobre:

> "Il pericolo di guerra, per il tempestivo intervento del Duce è scongiurato. Alla sera si canta il *Te Deum* di ringraziamento. In città, con un ricco e vario programma si celebra la festa dell'uva, ma la chiesa è stipata di fedeli, per la funzione di ringraziamento"[6].

La soddisfazione con la quale il cronista salesiano sottolinea l'efficacia dell'intervento diplomatico di Mussolini non deve sorprendere, vista la gratitudine che i cattolici italiani gli riconobbero per l'azione pacificatrice da lui svolta. Del resto, come rimarcava una nota de "L'Osservatore romano" del giorno precedente,

[4] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1938-1939* (25 settembre 1938).

[5] Renzo DE FELICE, *Mussolini il duce*. II. *Lo Stato totalitario. 1936-1940*. Torino 1981, pp. 530-531.

[6] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1938-1939* (2 ottobre 1938).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 15

"l'Europa e il mondo sanno a chi debbono la loro salvezza perché sanno chi abbia portato con cristiana coscienza in questa drammatica lotta per la pace, spirito, parole, propositi, opere corrispondenti"[7].

In effetti, nella visione dei vertici vaticani – che peraltro corrispondeva a un sentire molto frequente sia nell'episcopato sia tra i fedeli –, il regime poteva ancora molto per evitare un conflitto. Sembrava dunque essersi ormai esaurita quell'esaltazione imperialistica che aveva attraversato per intero il mondo cattolico durante la campagna italo-etiopica[8], così come il diffuso consenso che s'era manifestato di fronte alla partecipazione fascista alla guerra civile spagnola[9].

Soprattutto quest'ultimo conflitto, propagandisticamente presentato alla stregua di una crociata anticomunista, aveva molto coinvolto la Congregazione salesiana, che "specialmente nella regione che per quasi tre anni rimase in balia dei rossi", non solo vide distrutte la gran parte delle proprie case e scuole, ma contò anche la perdita di 110 confratelli caduti "vittime dell'odio anticristiano delle orde marxiste"[10]. Malgrado le consuete raccomandazioni alla prudenza dei superiori, le devastazioni e i lutti subiti finirono infatti per condizionare la maniera in cui i Salesiani giudicarono l'invio da parte del regime di un corpo di spedizione a sostegno del generale Franco. Di più, nell'orientare un ampio numero di confratelli a favore dell'intervento fascista, non credo vada neppure trascurato l'aperto sostegno dato all'impresa dall'ispettore capo e console generale della Milizia, il salesiano mons. Michelangelo Rubino, che – a dispetto dei suoi quasi settant'anni d'età – volle dirigere personalmente il servizio di assistenza religiosa ai legionari italiani in Spagna[11].

[7] *La guerra evitata*, in "L'Osservatore romano", 1 ottobre 1938. In netto contrasto con l'entusiasmo dimostrato anche all'interno della Curia romana fu invece il giudizio di Pio XI, che la documentazione divenuta di recente disponibile mostra indignato e ferito per le illusorie aspettative alimentate dall'accordo; in proposito E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini...*, pp. 192-199.

[8] Lucia CECI, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*. Prefazione di Angelo Del Boca. (= Quadrante Laterza, 156). Roma-Bari 2010. Come evidenzia l'autrice, mentre il clero e i cattolici italiani si schierarono in maniera piuttosto compatta a sostegno dell'impresa fascista, Pio XI disapprovò l'aggressione all'Etiopia negandole ogni intento "civilizzatore" e "missionario", ma dovette comunque piegarsi alle pressioni di Mussolini per non compromettere i risultati ottenuti dalla Santa Sede con la firma dei Patti lateranensi. In particolare, sull'appoggio dimostrato dalla Società salesiana all'impresa d'Etiopia, si veda Silvano ONI, *I Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma 2011, pp. 247-271: 257-260.

[9] Giorgio CAMPANINI (a cura di), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche*. Prefazione di Gabriele De Rosa. Brescia 1987, e Giovanni Battista VARNIER, *Il mondo cattolico italiano di fronte alla guerra di Spagna*, in Mario TEDESCHI (a cura di), *Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936*. (= Acta Neapolitana, 13). Napoli 1989, pp. 129-161.

[10] *Spagna. La ripresa dell'Opera salesiana*, in "Bollettino salesiano" LXIV (giugno 1940) 126-134. A riguardo, Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV successore di don Bosco*. 2 voll. Roma 1976, II, pp. 339-341. In due diverse cerimonie sono stati beatificati complessivamente 95 membri della famiglia salesiana uccisi durante il conflitto.

[11] Mimmo FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere. 1919-1939*. Milano 1995, pp. 266-269. Nella primavera del 1940, proprio

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 16

Anche da questi fattori deriva la rilevanza data dal parroco di Littoria alla celebrazione della "Giornata del legionario" il 13 novembre 1938:

> "23 Legionari reduci della guerra di Spagna, si sono riuniti dietro invito del parroco per una giornata di ringraziamento. Alle ore 8 Comunione dei legionari e dei loro famigliari. Alle 10.30 Messa Solenne; alla sera breve allocuzione e solenne *Te Deum*. Agape fraterna. La lieta giornata lasciò un lieto ricordo nei Legionari, che non finivano di ringraziare i Salesiani per quanto hanno fatto per loro"[12].

Dunque, un'occasione per cementare il legame con la cittadinanza, ma anche per esprimere la riconoscenza dei Salesiani tutti per il contributo offerto dal popolo italiano alla vittoria del cristianesimo contro le "forze coalizzate del bolscevismo"[13].

Nei mesi successivi, però, il precipitare degli eventi internazionali e la determinazione mostrata dal nuovo pontefice Pio XII nel mediare tra le potenze europee nell'illusoria prospettiva d'evitare un altro conflitto – è del 24 agosto 1939 il suo appello radiofonico: "Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra" – rese meno facile al mondo cattolico assumere una visione univoca nei confronti di un possibile coinvolgimento della stessa Italia[14]. Per quanto sottintese, le critiche mosse alla Germania dopo l'attacco alla Polonia del 1º settembre 1939 e quindi nell'aprile-maggio 1940 anche a paesi neutrali come Danimarca e Norvegia, ma soprattutto a Belgio, Olanda e Lussemburgo, finirono infatti per dimostrare a clero e fedeli l'inconciliabilità delle posizioni espresse dalla Santa Sede con la politica bellicista fascista, sempre più proiettata verso un intervento militare al fianco di Hitler. Tramontato il sogno di vedere realizzata una "restaurazione cattolica" per opera di Mussolini, l'indiscriminata condanna della guerra da parte del pontefice contribuì a segnare – insieme all'approvazione delle leggi raz-

mons. Rubino svolse un ruolo fondamentale nel ricomporre gli attriti sorti tra la comunità salesiana e il federale di Littoria: Clemente CIAMMARUCONI, *Un clero per la "città nuova". I Salesiani da Littoria a Latina*. Vol. I. *1932-1942*. Prefazione di Antonio Parisella. (= ISS - Studi, 23). Roma 2005, pp. 153-161.

[12] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1938-1939* (13 novembre 1938).

[13] Così mons. Rubino in una lettera ai cappellani della Milizia del febbraio 1939 citata da M. FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio*..., p. 269. Peraltro, "la liberazione e il trionfo della Spagna" dopo la sconfitta dei "nemici di Dio e della Patria" venne salutata come "motivo d'ineffabile gioia" dallo stesso rettor maggiore: Pietro RICALDONE, *Il IV successore di san Giovanni Bosco ai cooperatori ed alle cooperatrici salesiane*, in "Bollettino salesiano" LXIV (gennaio 1940) 3-6: 4. Si tratta comunque di affermazioni che vanno inquadrate secondo quanto rileva Fulvio DE GIORGI, *La Spagna franchista vista dalla Chiesa italiana. 1939-1945*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" 58 (2004) 479-514: 492-493.

[14] Pio XII era stato eletto pontefice il 2 marzo 1939. Sulla sua figura, oltre agli studi di seguito utilizzati, si veda il sintetico quanto efficace profilo storico-biografico offerto da Francesco TRANIELLO, *Pio XII*, in *Enciclopedia dei papi*. Vol. III. Roma 2000, pp. 632-645 (con ampie indicazioni bibliografiche). Circa l'operato della Santa Sede per evitare la guerra si rimanda a G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*..., pp. 158-160, Giovanni MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*. Milano 2000, pp. 16-35, e Lucia CECI, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari 2013, pp. 266-272.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 17

ziali nel 1938 e all'alleanza con la Germania nazista ribadita dalla firma del "Patto d'acciaio" nel 1939 – le prime incrinature di quel consenso nei confronti del regime che pure vasti ambienti cattolici non avevano mancato di manifestare.

Emblematiche, in tal senso, sono le stesse osservazioni attribuite al rettor maggiore don Pietro Ricaldone da un rapporto della polizia politica del 19 settembre 1939, per cui "se l'Italia potrà rimanere veramente estranea alla «guerra tedesca» il nome di Mussolini sarà portato al settimo cielo, da tutti quanti, anche da coloro che ne discutono la politica, perché il posto dell'Italia dovrebbe essere contro la Germania e i Soviety"[15]. Com'è facile comprendere, si trattava di posizioni in grado d'irritare non poco le autorità fasciste.

Ho avuto già modo di soffermarmi, ad esempio, sulle conseguenze che l'allora direttore della casa salesiana di Littoria fu costretto a subire nel maggio 1940 per aver pubblicamente deprecato, sulla base dei pronunciamenti di Pio XII, l'invasione tedesca del Belgio[16]. Benché il reale motivo dell'attacco mosso a don Armando Alessandrini dalla federazione locale del PNF sia da ricercare nell'annosa contrapposizione tra associazionismo cattolico e fascismo, per quanto detto finora è significativo che se ne fosse trovato il pretesto proprio nelle espressioni pontificie di assoluta contrarietà alla guerra: con tutta evidenza, la condanna morale del conflitto da parte della Santa Sede contrastava radicalmente con le intenzioni del "duce", il quale intendeva invece presentare lo scontro in atto come una concreta possibilità per vedere affermate una volta per tutte le legittime aspirazioni degli italiani che Francia e Gran Bretagna avevano mortificato nel 1919 alla conferenza di pace di Versailles.

2. In guerra

Fu dunque in questo clima che il 10 giugno 1940 venne accolto il fatidico discorso con cui Mussolini annunciava l'entrata in guerra dell'Italia al fianco della Germania nazista contro le "democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente"[17]. Mi pare possa allora spiegarsi l'assoluta mancanza di commenti alla notizia della *Cronaca* salesiana:

[15] Citato in Francesco MOTTO, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS - Studi, 12). Roma 2000, p. 175. Ancora qualche mese più tardi e comunque prima dell'ingresso in guerra dell'Italia, un altro rapporto riferiva peraltro che don Ricaldone faceva "buon viso al Fascismo, ma con varie riserve circa tanti punti di vista" (*ibid.*).

[16] C. CIAMMARUCONI, *Un clero per la «città nuova»...*, pp. 153-155. Sia la denuncia rivolta nell'occasione contro don Alessandrini che la sua autodifesa sono state pubblicate in Mimmo FRANZINELLI, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*. Milano 2001, pp. 346-347.

[17] Benito MUSSOLINI, *Annuncio della dichiarazione di guerra*, in ID., *Opera omnia*. XXIX. *Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella Seconda guerra mondiale (1 ottobre 1937 - 10 giugno 1940)*. A cura di Edoardo e Duilio SUSMEL. Firenze 1966, pp. 403-405: 403.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 18

> "Con ordine del Federale si suonano per circa mezz'ora le campane per chiamare a raccolta il popolo. Ore 18 parla il Duce"[18].

Quello del cronista è tuttavia un silenzio eloquente, al pari della sua preoccupazione di giustificare con un'imposizione del segretario federale l'impiego delle campane della chiesa per adunare la cittadinanza in Piazza del Littorio, dove il discorso radiotrasmesso del "duce" venne diffuso per mezzo di altoparlanti. Ebbene, in questa presa di distanza vorrei vedere il sintomo della lacerante riflessione che con l'avvio della belligeranza coinvolse intimamente vescovi, clero e fedeli, portando presto all'"erosione dei pilastri su cui si era imperniato il delicato e complesso equilibrio tra identità cattolica e identità fascista"[19].

La Chiesa, in tutte le sue componenti, fu allora chiamata a confrontarsi con la necessità di ridefinire su basi religiose il rapporto tra patria e autorità politica: alla condanna da parte di Pio XII verso un conflitto ritenuto inammissibile, si contrapponeva, infatti, un persistente sentimento di fedeltà al regime, ma soprattutto di lealtà nei confronti dello Stato italiano e piena accettazione della volontà dei suoi governanti. L'esito fu quella che Francesco Traniello ha definito una profonda "crisi di senso", in grado di mettere progressivamente in discussione l'appoggio del mondo cattolico al fascismo[20].

Si trattò, in ogni modo, di un processo di disaffezione lento e contraddittorio, largamente condizionato dagli stessi esiti della guerra sui diversi fronti in cui le truppe italiane erano impegnate[21]. La lettura delle fonti consente di cogliere quest'andamento generale – se ne è parlato come di una "linea ondulatoria"[22] – anche negli orientamenti assunti dal parroco e della comunità salesiana di Littoria lungo l'intero periodo che va dal 1940 al 1943.

È il caso delle varie manifestazioni di piena condivisione dello sforzo bellico che seguirono alla resa della Francia appena a un paio di settimane dalla dichiarazione di guerra mussoliniana – vittoria che sembrava dimostrare in maniera inequivocabile l'invincibilità delle forze dell'Asse – protraendosi con sempre minore intensità e convinzione ancora nei due anni successivi[23]. Ecco, perciò, il 3 luglio

[18] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1940* (10 giugno 1940).

[19] F. TRANIELLO, *Religione cattolica*..., p. 273. Inoltre, Renato MORO, *L'opinione cattolica su pace e guerra durante il fascismo*, in Mimmo FRANZINELLI - Riccardo BOTTONI (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla* Pacem in terris. Bologna 2005, pp. 221-319.

[20] F. TRANIELLO, *Religione cattolica*..., pp. 271-273.

[21] Un eccellente quadro di come gli italiani percepirono e vissero il conflitto è offerto, sulla base di fonti diverse, da Simona COLARIZI, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*. Roma-Bari 2009², e Pietro CAVALLO, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*. Bologna 1997.

[22] Per una visione di sintesi cf L. CECI, *L'interesse superiore*..., pp. 277-288; si vedano, inoltre, le osservazioni di Renzo DE FELICE, *Mussolini l'alleato*. I. *L'Italia in guerra. 1940-1943*. 2. *Crisi e agonia del regime*. Torino 1990, pp. 685-692.

[23] Giorgio VECCHIO, *Guerra e Resistenza*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, Stato. 1861-2011*. 2 voll. Roma 2011, I, pp. 733-746.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 19

1940, l'istituzione di una messa settimanale da "celebrarsi per i nostri soldati alle armi per tutta la durata della guerra"[24], o le "vibranti parole di patriottismo" pronunciate da don Torello nel benedire le insegne di due compagnie di Giovani fascisti volontari che di lì a poco avrebbero preso parte alla cosiddetta "Marcia della giovinezza"[25]. Di nuovo, la "molto suggestiva" giornata di preghiera per i combattenti celebrata il 2 febbraio 1941 e conclusasi "con la consacrazione al S. Cuore di tutti i soldati d'Italia"[26], oppure le "celebrazioni patriottiche" del seguente 21 aprile – annuale della fondazione di Roma e Festa del lavoro – cui diede maggior rilievo la partecipazione del console generale della Milizia, il salesiano mons. Rubino, il quale non mancò d'infervorare i presenti pronunciando "infiammate parole di occasione"[27].

Si trattava d'iniziative caratterizzate dal rispetto di quel "giusto sentimento patriottico" che, secondo le indicazioni della Santa Sede, non doveva tuttavia attenuare l'impegno del clero a un'azione rigorosamente religiosa e spirituale improntata a serenità, mitezza, carità[28]. Nonostante qualche inevitabile eccezione – su tutti, il già citato mons. Rubino – fu dunque a queste disposizioni che in principio si attenne la gran parte dei Salesiani[29]. L'invito rivolto dai vertici della Congrega-

[24] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1940* (3 luglio 1940).

[25] Così nella relazione del questore di Littoria alla Direzione generale della Pubblica sicurezza del 31 luglio 1940: "Il parroco della locale Chiesa di S. Marco benedicendo le fiamme delle due compagnie di Giovani Fascisti volontari, ha pronunziato vibranti parole di patriottismo, molto apprezzate" (ACS, PS, serie A5G, 1920-45, b. 52, *Relazione del questore di Littoria alla Direzione generale della Pubblica sicurezza*, Littoria 31 luglio 1940). All'entrata in guerra, la Gioventù italiana del littorio (GIL) mobilitò oltre ventimila ragazzi da inviare al fronte, ma dinnanzi al rifiuto opposto a inquadrarli tra le forze combattenti si cercò di forzare la mano e con l'appoggio dell'allora segretario del PNF Ettore Muti, nell'agosto-settembre 1940 fu organizzata una marcia dimostrativa – per l'appunto, la "Marcia della giovinezza" – che attraversò l'Italia fino a Padova, dove i volontari sfilarono al cospetto di Mussolini. Nella circostanza, anche da Littoria partì un battaglione agli ordini del maggiore Ambrogio Ginanneschi (per l'elenco dei suoi effettivi Tommaso STABILE, *Latina una volta Littoria. Storia di una città*. Latina 1982, pp. 62-64). Addestrati dalla GIL a Gaeta, Scauri e Formia, nell'aprile 1941 i giovani fascisti furono integrati nel Regio Esercito e quindi impiegati in combattimento in Africa settentrionale (ID., *La palude - Littoria - I grattacieli - Fascismo e postfascismo*. Velletri [1998], pp. 170-172).

[26] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1940-1941* (2 febbraio 1941). Come riporta il "Bollettino salesiano", quella stessa domenica anche nella parrocchia romana di S. Maria Ausiliatrice annessa all'Istituto Pio XI, il parroco provvide alla "consacrazione al Sacro Cuore pro soldati" (*Nel centenario dell'Opera salesiana*, in "Bollettino salesiano" LXV [aprile 1941] 77). L'iniziativa a carattere patriottico riprendeva quella già lanciata nel pieno della Grande guerra da padre Agostino Gemelli e dall'Opera della Regalità di Cristo che, sull'esempio di un'analoga esperienza francese, il 5 gennaio 1917 aveva portato a consacrare le truppe italiane al Sacro Cuore di Gesù (Maurilio GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari 1997, p. 214).

[27] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1940-1941* (21 aprile 1941).

[28] Francesco MALGERI, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-45)*. (= Nuova universale Studium, 36). Roma 1980, pp. 25-32, e ID., *La Chiesa di Pio XII fra guerra e dopoguerra*, in Andrea RICCARDI (a cura di), *Pio XII*. Roma-Bari 1984, pp. 102-104.

[29] La nutrita presenza di Salesiani tra le fila dei cappellani militari e della MVSN (si veda,

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 20

zione fin dall'11 giugno 1940 ai responsabili delle Ispettorie italiane e diramato poi attraverso il "Bollettino salesiano" a tutti i "figli di don Bosco", ne seguiva da vicino la linea: intensificare le preghiere a favore dei "cari soldati che per terra, per aria e per mare si sacrificano fino all'olocausto per il bene della Patria", delle "vittime che cadono sui fronti di battaglia o nelle pacifiche città e campagne indifese" e di "tutti coloro che più soffrono delle condizioni della guerra"[30]. La preghiera, dunque, insieme all'esercizio delle virtù teologali "che più urgono in questi frangenti: le virtù della Fede, della Speranza e della Carità"[31], costituiva il cardine dell'esortazione rivolta dal rettor maggiore alla famiglia salesiana.

Proposta da Pio XII come il frutto degli errori del mondo moderno e dell'abbandono degli insegnamenti di Cristo, la guerra aveva infatti finito per essere largamente interpretata in ambito ecclesiastico secondo lo schema veterotestamentario del "castigo divino"[32]. Ciononostante, vi era tra molti la convinzione che attraverso strumenti d'espiazione come la preghiera e la penitenza, una così dolorosa punizione avrebbe ancora potuto trasformarsi in una vittoria della fede e quindi nel trionfo delle armi italiane, preludio al provvidenziale ritorno a una società cristiana sotto la guida della Chiesa[33].

Furono il protrarsi del conflitto e gli insuccessi militari in Grecia, in Africa orientale e settentrionale che avevano fatto crollare l'illusione di Mussolini di poter

a titolo d'esempio, *I nostri Cappellani militari*, in "Bollettino salesiano" LXVI [dicembre 1942] 186-187) cui non dovette essere estraneo l'ascendente giocato, per l'appunto, da mons. Rubino, non giustifica in ogni caso l'idea di un acritico appoggio della Congregazione al fascismo, sui quali caratteri strumentali ho peraltro avuto modo di riflettere in Clemente CIAMMARUCONI, *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso*, in "Ricerche storiche salesiane" 45 (2004) 471-486 (poi anche in ID., *Un clero per la «città nuova»*..., pp. 51-72).

[30] *Intensifichiamo le nostre preghiere*, in "Bollettino salesiano" LXIV (agosto 1940) 171. "Le grandi ore della storia – si legge ancora nell'editoriale – hanno bisogno della benedizione di Dio per segnare davvero ere migliori. E bisogno della benedizione di Dio ha anche la buona volontà degli uomini che si consacrano al servizio della causa della giustizia per assicurare ai popoli la pace. Dobbiamo quindi più che mai stringerci attorno agli altari per implorare dal Signore su quanti ne dividono la responsabilità le grazie necessarie all'equa sistemazione dei diritti nazionali ed internazionali ed all'instaurazione di un clima spirituale di mutua comprensione e di concordia cristiana" (*ibid*.).

[31] *Ibid*. Oltre all'intensificazione delle preghiere "perché il Signore benedica e protegga gl'interessi della Chiesa e della Patria nostra", il Capitolo superiore aveva comunque invitato i Salesiani italiani anche a prestare "la massima obbedienza e disciplina riguardo alle prescrizioni governative" (AIRO, I 6 [68], fasc. 68: 1/1.2. *Circolare del prefetto generale Pietro Berruti agli ispettori*. Torino, 11 giugno 1940).

[32] F. MALGERI, *La Chiesa italiana*..., pp. 105-110, e Daniele MENOZZI, *La cultura cattolica davanti alle due guerre mondiali,* in Giorgio ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 28-30 agosto 1994), in "Bollettino della Società di studi valdesi" 112 (1995) 28-60: 52-60.

[33] Sulla diffusione di tale cultura tra l'episcopato italiano Roberto P. VIOLI, *Vescovi/2: dalla svolta antimodernista a Pio XII*, in *Cristiani d'Italia*..., II, pp. 829-840: 834-835.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 21

condurre una "guerra parallela" all'alleato tedesco[34], a cominciare a porre in discussione la fiducia nei confronti del regime. A diminuire ulteriormente il morale della popolazione e mettere in evidenza quanto fosse scarsamente condivisa la mobilitazione bellica imposta al paese, giunsero poi le prime restrizioni (tesseramento di grassi, farina, pasta, riso) e un aumento generalizzato del costo della vita.

La *Cronaca* offre un puntuale riscontro delle iniziative con le quali il governo tentò di arginarne le conseguenze che l'economia di guerra aveva avuto sulla disponibilità di generi alimentari. È il caso degli "orti di guerra", giardini e terreni incolti situati all'interno dei centri abitati che un'intensa campagna propagandistica aveva esortato a destinare alla produzione di ortaggi e grano. Alla data del 1° luglio 1941, infatti, si legge nel diario della casa:

> "Il Direttore mobilita i coloni i quali si prestano per la sistemazione del terreno retrostante il teatro e ha iniziato così l'orto di guerra. Si sono potuti ottenere dai coloni, per merito dei fattori Maninetti e Bigi, un centinaio di carri di letame che è stato sparso prima dell'aratura"[35].

E ancora, il 16 luglio, in risposta all'invito ad allevare animali da cortile e venire così incontro al razionamento di carne e grassi:

> "Si è provveduto all'acquisto di un suino per il quale è stato costruito in questi giorni, un apposito e razionale porciletto"[36].

Di pari passo con il disincanto con il quale l'opinione pubblica nazionale guardava ormai a una guerra che si andava prolungando ben oltre le attese iniziali e senza soddisfazioni[37], crebbe anche la freddezza del mondo cattolico verso le direttive della politica fascista, incrinatura che neppure l'attacco all'Unione Sovietica nell'estate 1941 riuscì del tutto a ricomporre[38]. Si può dunque ben comprendere il risentimento espresso dal "duce" al direttorio nazionale del PNF il 3 gennaio 1942:

> "Il popolo italiano nella sua massa è sano e forte e comincia ad avere sempre più ferma la sensazione della gravità della partita accesa tra le nazioni; la contesa che si allarga nello spazio si allunga nel tempo.
> Vi sono però le aliquote nocive e deleterie sulle quali bisogna fermare la nostra attenzione. Correnti del mondo cattolico osteggiano l'Asse. Non si è ancora levata una voce di simpatia dall'alto clero a favore di questo popolo che combatte gli anglicani dell'Inghilterra e dell'America, i bolscevichi e i senza Dio di Russia. Inoltre si predica il pacifismo: fare la guerra senza odiare il nemico.

[34] Per il largo credito concesso dal mondo cattolico italiano all'idea di "guerra parallela" cf F. TRANIELLO, *Religione cattolica*..., pp. 278-279.

[35] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1940-1941* (1 luglio 1941). Più ampiamente, sui provvedimenti presi in ambito provinciale cf Annibale FOLCHI, *Cronache di guerra. Littoria 1940-1945*. Formia 2010, pp. 75-76.

[36] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1940-1941* (16 luglio 1941).

[37] P. CAVALLO, *Italiani in guerra*..., pp. 227-258.

[38] F. MALGERI, *La Chiesa italiana*..., pp. 30-32, e S. COLARIZI, *L'opinione degli italiani*..., pp. 360-362.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 22

> Si vorrebbero tutte brillanti battaglie e brillanti vittorie: ciò è pretendere l'impossibile. Il nemico merita di essere odiato e l'odio deve diventare così profondo da connaturarsi con l'indole del popolo italiano"[39].

In effetti, come rivela la relazione sullo stato d'animo della popolazione redatta dalla questura di Littoria il 24 dicembre 1941, ormai anche nella "provincia fascistissima" l'atteggiamento del clero risultava tutt'altro che entusiasta: benché se ne sottolineasse la buona disposizione a collaborare con le autorità politiche e militari "per infondere nel pubblico il senso del dovere e della disciplina, mantenere elevato il morale e lo spirito patriottico", in un'ottica più ampia si doveva altresì constatare che "il clero non svolge alcuna attività e limita la propria azione unicamente nel campo religioso"[40]. La stessa tendenza delle carte di polizia a intravedere nell'attività intrapresa in maniera "ancora più sentita ed esplicita nei riguardi della lotta intrapresa contro il bolscevismo" una rinnovata consonanza tra ambienti clericali e fascismo[41], appare scarsamente supportata da un'analisi più approfondita della documentazione disponibile. A titolo d'esempio, nella *Cronaca* della casa salesiana non si trova alcun accenno all'aggressione nazi-fascista dell'URSS se non il 24 ottobre 1942, allorché il parroco propose all'ammirazione del locale Comitato delle dame patronesse "una preziosa icona che sarà esposta in chiesa, [...] regalo di un valoroso maggiore di Littoria combattente in Russia"[42].

Piuttosto, scemato il fervore patriottico dei primi mesi, con il protrarsi della guerra sembra di poter cogliere nel comportamento della comunità salesiana pontina – ma il dato è valido per la gran parte del clero italiano[43] – i segni della

[39] Benito MUSSOLINI, *Al direttorio nazionale del PNF*, in ID., *Opera omnia*. XXX. *Dall'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale al discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 (11 giugno 1940 - 3 gennaio 1942)*. A cura di Edoardo e Duilio SUSMEL. Firenze 1966, pp. 152-157: 154. Per le reazioni di parte cattolica di fronte all'estensione del conflitto all'URSS si veda R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato*..., I, pp. 749-756.

[40] ACS, PS, A5G, 1940-45, b. 52. *Littoria*, *Relazione sulla situazione politico-economica e sullo stato d'animo della popolazione*. Littoria 24 dicembre 1941 (anche in Linda LA PENNA, *La Provincia di Latina dal 1940 al 1945*, in "Quaderni della Resistenza Laziale" 6 [1976] 56-58: 57 n. 7). Sull'insistenza di questo tipo di fonti nel sottolineare l'atteggiamento esclusivamente religioso del clero si veda Augusto D'ANGELO, *Le Chiese del Lazio e la guerra. Linee di ricerca*, in Bruna BOCCHINI CAMAIANI - Maria Cristina GIUNTELLA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*. Bologna 1997, pp. 389-409: 402.

[41] ACS, PS, A5G, 1940-45, b. 52. *Littoria*, *Relazione sulla situazione politico-economica e sullo stato d'animo della popolazione*. Littoria 24 dicembre 1941 (riprodotto in L. LA PENNA, *La Provincia di Latina*..., p. 57 n. 7).

[42] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1942* (24 ottobre 1942). Un'analoga mancanza di riferimenti all'invasione della Russia si trova anche nella *Cronaca* del convento dei Frati Minori conventuali di Sabaudia: Clemente CIAMMARUCONI, *Un decennio di storia cittadina nella "Cronaca della Chiesa e del Convento di Sabaudia" (1935-1946)*, in Daniela CARFAGNA - Clemente CIAMMARUCONI - Augusto MARTELLINI, *La SS. Annunziata tra palude e città. Fatti, documenti, immagini e testimonianze per la storia di Sabaudia*. Sabaudia 1996, pp. 207-338.

[43] Su questi temi F. MALGERI, *La Chiesa italiana*..., pp. 28-29, M. GUASCO, *Storia del clero*..., pp. 212-213.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 23

crescente chiusura in una dimensione prettamente religiosa e spirituale. Come accennato in precedenza, un simile orientamento corrispondeva appieno alle direttive emanate in quegli anni dallo stesso rettor maggiore: oltre a reiterare l'invito alla preghiera supplice e all'espiazione secondo una lettura degli eventi bellici del tutto aderente a quella pontificia, le circolari di don Ricaldone costituivano infatti un esplicito incitamento per i Salesiani a riflettere sulla loro identità di consacrati[44]. Se ne veda, tra gli altri, l'appello che rivolse alla propria famiglia religiosa già il 24 dicembre 1940:

> "permettete ch'io vi esorti a tenere lontano dalle nostre Case tutto ciò che anche lontanamente abbia sapore politico, evitando qualsiasi apprezzamento che possa affievolire quella fiamma di carità che Gesù Cristo venne ad accendere nei cuori umani per affratellarli e stringerli nell'amore.
> È dovere di ognuno contribuire alla grandezza della propria nazione con la santità della vita, il lavoro sacrificato e l'adempimento dei propri doveri di cristiano e di cittadino fino all'eroismo. Ma tutto ciò senza dimenticare mai che siamo figli del Padre nostro che sta ne' cieli, membra di quel Corpo Mistico di cui è Capo Gesù Cristo, fraternamente uniti sotto il manto della stessa Chiesa, chiamati alla Famiglia salesiana dallo stesso Padre e operanti concordemente con identità di spirito per l'incremento delle stesse Opere a salvezza delle anime"[45].

L'esortazione a non occuparsi di politica – una consuetudine mutuata dalle stesse esperienze del fondatore don Bosco – si accompagnava al richiamo ai confratelli a vivere in maniera integrale la loro scelta vocazionale. Negli indirizzi di don Ricaldone, affidarsi alla preghiera, fare penitenza e rinsaldare gli ideali caritativi approfondendo le proprie motivazioni interiori, rappresentavano fondamenti irrinunciabili per rinnovare e rendere più efficace l'impegno della Congregazione. Così si esprimeva a riguardo nella sua lettera circolare del 24 ottobre 1941:

> "mentre vi esorto nuovamente e con maggiore insistenza a moltiplicare le opere buone, i sacrifizi, le mortificazioni di ogni genere per placare la divina giustizia, v'invito pure a raddoppiare, con identico scopo e con non minor fervore, le preghiere e le suppliche per impetrare le grazie da tutti tanto desiderate.
> Alle preghiere poi è doveroso aggiungere rinnovato fervore di osservanza e di vita religiosa esemplare"[46].

Inoltre, non va dimenticato che per i vertici di una famiglia religiosa diffusa ormai in tutto il mondo, il rifiuto di ogni coinvolgimento diretto nelle scelte del

[44] Per il ruolo svolto da don Ricaldone nell'influenzare atteggiamenti e scelte dei Salesiani anche attraverso un'azione di governo fortemente centralizzata, si veda Aldo GIRAUDO, *L'apporto dei salesiani nell'Italia lacerata dalla guerra (1940-1945). Le case del Piemonte*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia*..., pp. 291-323: 296-299; una sintesi dei temi affrontati durante la guerra nelle sue lettere circolari in F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*..., II, pp. 343-346.

[45] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XX, novembre-dicembre 1940, n. 102, pp. 122-123.

[46] *Ibid.,* a. XXI, novembre-dicembre 1941, n. 108, p. 157.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 24

regime voleva anche dire porre l'opzione internazionale al di sopra di qualsiasi interesse di parte, salvaguardando in questo modo il senso di appartenenza e la stessa unità dei "figli di don Bosco"[47].

A ribadirne la valenza, i moniti del rettor maggiore e, soprattutto, la sua costante sollecitazione a "tenere fisso lo sguardo sulla Cattedra di Pietro a sostegno e conforto della nostra speranza"[48], avevano intanto trovato un'altra sponda autorevole nelle indicazioni dell'ausiliare di Velletri, mons. Salvatore Rotolo. L'indubbio ascendente di cui godeva sulla comunità di Littoria – all'obbedienza che gli era dovuta per via gerarchica si sommava il suo essere un religioso salesiano[49] – contribuì a farne senz'altro recepire le indicazioni in base alle quali orientare e dirigere la vita dei fedeli.

In particolare, nella sua lettera alla diocesi del 27 aprile 1941, mons. Rotolo si faceva interprete della volontà del cardinale vescovo Enrico Gasparri di accogliere l'esortazione del pontefice ad avviare una "crociata di preghiere mariane" affinché il Signore

> "abbrevi a questa traviata umanità, dimentica di Lui, gli orrori raccapriccianti della guerra, che ormai imperversa quasi su tutta l'Europa e minaccia di sconvolgere il mondo intero, distruggendo in una rovina irreparabile quanto gli uomini hanno saputo creare di bello e di grande attraverso secoli di ricerche e di paziente lavoro, e si ottenga una pace piena, salda e duratura, che non contenga i principî di guerre future"[50].

Di fronte all'odio generalizzato imposto dalla propaganda bellica nei confronti del nemico, l'invito rivolto dal papa alla preghiera e a vivere con maggiore intensità la propria fede religiosa e ottenere così da Dio d'abbreviare i giorni del dolore, riecheggiava quindi sempre più spesso nei discorsi di vescovi e sacerdoti, mostrando quanta fosse ormai la distanza dalle parole d'ordine del regime.

Intanto, il 26 ottobre 1941 Mussolini era giunto a Littoria per assegnare in proprietà a tremila coloni i poderi da loro coltivati: fu la sua ultima visita nell'Agro pontino. Nell'occasione, i resoconti giornalistici insistettero con grande enfasi sull'"esplosione dell'entusiasmo popolare" generato dalle "brevi, suscitatrici parole" pronunciate dal "duce" e sulla "fede incrollabile nella vittoria" mostrata dalla folla adunata nella principale piazza della città[51]. In simili manifestazioni è

[47] A. GIRAUDO, *L'apporto dei salesiani*..., pp. 293-294. Basta il semplice spoglio del "Bollettino salesiano" di quegli anni a comprendere quale rilievo fosse attribuito alla dimensione internazionale della Società salesiana.

[48] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXII, gennaio-febbraio 1942, n. 109, p. 168.

[49] Sulle motivazioni che portarono il cardinale vescovo di Velletri a scegliere un "figlio di don Bosco" come proprio ausiliare si veda C. CIAMMARUCONI, *Un clero per la «città nuova»*..., pp. 121-126.

[50] ARDV, Sez. I. Tit. III, lettera di Salvatore ROTOLO, *Al clero e al popolo della diocesi e città di Velletri*. 27 aprile 1941.

[51] "Per lungo tempo la piazza vastissima viene scossa potentemente dal palpito ardente

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 25

facile vedere in quale misura la fiducia nella funzione demiurgica di Mussolini – di cui tante prove s'erano avute nelle terre di bonifica – s'intrecciasse con la speranza largamente diffusa in una prossima conclusione del conflitto. Di lì a poco, i ripetuti rovesci militari, la continua imposizione di razionamenti e l'ingresso in guerra anche degli Stati Uniti avrebbero tuttavia finito per smorzare qualsiasi aspettativa, ribadendo – secondo quanto riferisce la già citata informativa della questura di Littoria del 24 dicembre – il "convincimento generale che la guerra sarà aspra e di lunga durata", motivo per cui "ogni privazione o limitazione derivante dallo stato bellico viene accolta in pubblico con senso di cosciente rassegnazione e di sacrificio"[52].

In questo cupo clima, per la casa salesiana gli inizi del 1942 furono caratterizzati dal susseguirsi di celebrazioni volte a intensificare tra i fedeli una devozione d'impronta donboschiana.

La prima fu suggerita dal direttore, don Armando Alessandrini, il quale propose di costruire nel cortile parrocchiale una "Grotta dell'Immacolata" in ricordo del centenario della consacrazione sacerdotale di don Giovanni Bosco: l'opera sarebbe stata finanziata dalle offerte raccolte tra quanti avessero voluto far suffragare le anime dei loro cari defunti con la celebrazione di trenta Messe gregoriane[53]. Il successo riscosso dall'iniziativa impose di organizzare per tempo la cerimonia invitando un oratore degno di dare lustro all'inaugurazione. In maniera significativa, la scelta cadde sull'on. Mario Cingolani, vecchio esponente del Partito popolare che con l'affermazione del regime mussoliniano era stato costretto a rinunciare all'attività politica, ma non per questo era mai venuto meno a un attivo impegno antifascista[54]. L'indisponibilità di Cingolani – in quel momento in Russia nelle unità ospedaliere dell'Ordine di Malta – indusse comunque a contattare altri

del popolo, che sa trovare sempre nuovi accenti, nuove vibranti esplosioni, per manifestare la sua fede e il suo affetto al Duce": così nella cronaca de "Il popolo d'Italia", 27 ottobre 1941, ripresa in Benito MUSSOLINI, *Per l'assegnazione in proprietà ai coloni dell'Agro pontino della terra da essi fecondata*, in ID., *Opera omnia*..., XXX, pp. 127-129: 128; inoltre, *La grandiosa adunata di Littoria*, in "Corriere della Sera", 27-28 ottobre 1941, e Gianni LOCCATELLI, *Il Duce a Littoria*, in "Il giornale d'Italia", 28 ottobre 1941. Sul valore propagandistico dell'avvenimento cf Annibale FOLCHI, *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*. Roma 2000, pp. 315-318.

[52] ACS, PS, *serie* A5G, 1940-45, b. 52. *Littoria*, *Relazione sulla situazione politico-economica e sullo stato d'animo della popolazione*. Littoria 24 dicembre 1941 (ora pure in L. LA PENNA, *La Provincia di Latina*..., p. 58 n. 7).

[53] "Il direttore suggerisce l'idea di celebrare trenta S. Messe gregoriane durante il mese di novembre in suffragio di quelle anime per le quali si farà un'offerta a favore dell'erigenda Grotta dell'Immacolata" (APLT, *Quaderno delle riunioni del Capitolo della casa di Littoria. 1940-1941*, 12 ottobre 1941).

[54] *Ibid*., 12 dicembre 1941. Sulla figura del politico cattolico cf Alessandro ALBERTAZZI, *Cingolani, Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. XXV. Roma 1981, pp. 593-602. Come rileva Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS - Studi, 22). Roma 2002, *ad indicem*, l'onorevole Cingolani fu molto attivo nella parrocchia salesiana di S. Maria liberatrice a Testaccio, dove conobbe anche il giovane don Torello.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 26

possibili conferenzieri: dapprima si pensò all'avvocato Vincenzo Parlavecchio, figura di spicco del movimento cattolico a Perugia, al quale fu poi preferito un altro noto ex popolare, l'avvocato concistoriale Camillo Corsanego[55].

È evidente che nella decisione d'invitare a Littoria personalità così gravemente compromesse con il regime vada vista una precisa scelta di campo della comunità salesiana. In effetti, non solo Cingolani e Corsanego erano sottoposti a sorveglianza speciale da parte della polizia fascista, ma fin dal 1938 il segretario del PNF Achille Starace aveva manifestato la propria contrarietà a che entrambi fossero chiamati a tenere discorsi celebrativi[56]. Nondimeno, la levatura morale e l'autorevolezza di cui godevano negli ambienti cattolici romani, unita alla loro riconosciuta capacità di favorire, insieme alla meditazione religiosa, anche la riflessione politica, ne facevano gli interpreti ideali del magistero pontificio in un momento tanto difficile, nel quale si andava peraltro definendo il progetto pacelliano del nuovo assetto sociale post-bellico[57].

La "Grotta dell'Immacolata" venne dunque benedetta l'11 febbraio 1942 dal vescovo ausiliare di Velletri alla presenza dell'ispettore della provincia romana salesiana Evaristo Marcoaldi, mentre a Corsanego spettò il compito di pronunciare "un applaudito discorso su don Bosco Santo"[58]. Sulle pagine del "Bollettino salesiano" l'avvenimento fu riferito in questi termini:

> "L'11 febbraio u.s. Littoria ha vissuto una giornata interamente salesiana, ricordando nella luce dell'Immacolata, il centenario dell'inizio dell'Opera di don Bosco e l'anniversario della Conciliazione. S.E. mons. Salvatore Rotolo, ausiliare di Velletri, benedisse un artistico monumento alla Vergine Purissima dello scultore romano Silvio Silva, eretto col contributo di tutta la popolazione sul piazzale interno dell'Oratorio. Quindi il gr. uff. dott. Camillo Corsanego, avvocato Concistoriale, nel salone-teatro gremitissimo di scelto pubblico, tenne la commemorazione ufficiale del Santo, con un vibrante discorso spesso interrotto da fervidi consensi e calorosi applausi.
> I giovani dell'Oratorio maschile e le alunne dell'Oratorio femminile, tenuto dalle Suore della Carità, intrecciarono un interessante programma musico-letterario, reso più suggestivo da riuscitissimi quadri plastici. Nello stesso giorno venne costituito il Comitato dame-patronesse, al quale aderirono le più distinte signore della città. Presiedette la prima riunione lo stesso nostro Ecc.mo mons. Rotolo, che, nella mattinata, aveva pure presieduto il Convegno dei decurioni dei Cooperatori salesiani. Parlò dell'Opera di don Bosco l'ispettore salesiano dott. d. Evaristo Marcoaldi"[59].

[55] APLT, *Quaderno delle riunioni del Capitolo della casa di Littoria. 1940-1941*, 22 gennaio 1942. Su Corsanego cf Giuseppe IGNESTI, *Corsanego, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. XXXIV. Roma 1988, pp. 781-783.

[56] Mario CASELLA, *Stato e Chiesa in Italia (1938-1944). Aspetti e problemi nella documentazione dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari esteri*. (= Università degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea. Saggi e Ricerche, 78). Galatina 2006, pp. 130-131.

[57] Si veda il radiomessaggio del Natale 1941 e soprattutto quello dell'anno successivo, in cui papa Pacelli delineò il proprio disegno di riordinamento e pacificazione della futura società post-bellica (F. MALGERI, *La Chiesa di Pio XII*..., pp. 106-108).

[58] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1942* (11 febbraio 1942).

[59] *Littoria - Azione Salesiana*, in "Bollettino salesiano" LXVI (aprile 1942) 56.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 27

Non vennero invece organizzate cerimonie "nella luce del centenario" della nascita di Domenico Savio, il 2 aprile 1942. Piuttosto, secondo le indicazioni della direzione generale della Congregazione, in occasione della ricorrenza si lavorò per "irrobustire la pietà e, attraverso una più completa conoscenza delle virtù del Venerabile e una intensa propaganda, [...] accrescere verso di lui la devozione dei fedeli"[60].

Tutt'altra eco ebbe comunque l'annuale festa di Maria Ausiliatrice, autentico epicentro della spiritualità salesiana. Il sintetico resoconto che diede il cronista di quel 24 maggio rivela tutta la soddisfazione della comunità religiosa per il grande concorso di popolo ai riti e alle manifestazioni liturgiche, anche se dietro tanta devozione non si può fare a meno di cogliere il segno di un'ansia religiosa più vasta:

> "Fu un vero trionfo. Si era incerti dopo il periodo di guerra, sull'esito della festa. La Madonna ci ha smentito. Mai tanto popolo prese parte alla processione e mai tanto divotamente. Erano presenti tutti i parroci dei Borghi con le associazioni parrocchiali. Le SS. Messe frequentatissime ed in tutte affollata la balaustra per le SS. Comunioni. La processione riuscì trionfale. L'entusiasmo culminò e toccò il delirio. Quando la Madonna nel tempio fu alzata dai soldati sulla folla prostrata vi furono canti, pianti ed evviva. Entusiasmo sentito e profonda pietà"[61].

In effetti, l'intensa partecipazione popolare, l'emozione collettiva che pervadeva i fedeli durante le celebrazioni mariane, sembrano riflettere – come ha scritto Francesco Malgeri nell'esaminare le forme di devozionismo proprie degli anni di guerra – "lo stato d'animo di chi non ha più alcuna fiducia negli uomini e vede la soluzione del dramma soltanto nell'intervento risolutore della divinità"[62]. Si può dunque dire che quell'"entusiasmo sentito e profonda pietà" che costituiscono il metro utilizzato dagli organizzatori per misurare la riuscita della festa religiosa, rivelassero anzitutto il diffuso smarrimento causato dal conflitto in atto.

Di fronte al crescente indebolirsi d'ogni interpretazione giustificativa del sacrificio in chiave nazional-patriottica, solo nella fede in Dio era possibile trovare un senso ai lutti che avevano iniziato a segnare pure una città giovane come Littoria. S'interpreta così la celebrazione, il 13 marzo 1942, di una messa di suffragio per i soldati originari del capoluogo pontino morti l'anno precedente sul fronte greco-albanese:

> "Anniversario della giornata in cui molti militi di Littoria caddero in combattimento in Albania. Viene celebrata una solenne Messa da *Requiem* per i caduti. Sono presenti tutti i parenti e conoscenti dei militi gloriosi. La chiesa è gremita, numerose le comunioni di suffragio"[63].

[60] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXI, settembre-ottobre 1941, n. 107, p. 148.

[61] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1942* (24 maggio 1942).

[62] F. MALGERI, *La Chiesa italiana*..., p. 96. Inoltre, circa la visione della "religione come rifugio", si veda F. TRANIELLO, *Religione cattolica*..., pp. 273-276, e Roberto P. VIOLI, *Religiosità e identità collettive. I santuari del Sud tra fascismo, guerra e democrazia*. (= Religione e società, 27). Roma 1996, pp. 93-121.

[63] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1942* (13 marzo 1942).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 28

Inquadrato nella Legione Camicie nere d'assalto "Coriolano", nei primi giorni di marzo del 1941 il battaglione "Littoria" era stato duramente impegnato nella conquista di Quota 731 (collina di Monastir) riportando gravi perdite[64]. Ricordarne i caduti, in un Comune fondato da nemmeno dieci anni e che toccava a malapena i 25.000 abitanti (di cui circa 5.000 nel centro abitato), valeva anche a rinsaldare il sentimento comunitario rafforzando un'ancora fragile identità collettiva.

Accanto a una devozione imperniata su una più attiva partecipazione a funzioni sacre e riti penitenziali o sulla preghiera supplice alla Vergine, a Gesù Cristo e ai santi, tuttavia la guerra non mancò di favorire pure lo sviluppo di molteplici pratiche nelle quali confluivano sia elementi religiosi sia arcaiche forme di superstizione. L'attenzione posta nel reprimere simili comportamenti – espressione di credenze popolari tipiche di una mentalità contadina ancora immune a qualsiasi processo di modernizzazione – dimostra di per sé con quale frequenza si diffondessero tra la gente. Scriveva il cronista il 1° settembre 1942:

> "Si ricorda ai fedeli di non dare retta ai bigliettini che si trovano nei banchi e che inculcano preghiere a catena, volgare forma di superstizione che tutti devono aborrire"[65].

Il ricorso a queste "lettere a catena" cui erano ingenuamente attribuite virtù miracolistiche, non è altro che l'ennesima testimonianza di quanto la preghiera, la fiducia nella benevolenza divina – ancorché invocata in forme così eterodosse – fornisse un indispensabile orizzonte di senso ai sacrifici imposti da un conflitto avvertito come estraneo e sempre meno accettabile[66].

Ulteriori motivi di preoccupazione per i Salesiani venivano poi dal rischio posto per la moralità pubblica dall'aumentata presenza di militari in città, dove nel frattempo era stato accasermato l'82° Reggimento fanteria. A suscitare i maggiori timori fu specialmente la ventilata apertura di una casa di tolleranza, proposta come indispensabile per rispondere a un'esigenza primaria dei soldati e, al tempo stesso, tenere alto il loro morale[67].

Il 13 novembre, il parroco don Torello scrisse quindi al procuratore generale della Congregazione, don Francesco Tomasetti, affinché "un suo intervento autorevole presso qualche persona influente ed amica in qualche ufficio del Ministero degli Interni" impedisse l'apertura del bordello. Questa "grave iattura per la parrocchia di Littoria", avrebbe infatti potuto costituire un'autentica "scuola di corruzione" per i giovani studenti che frequentavano i locali istituti superiori (Liceo, Istituto Tecnico e Magistrale), senza contare che l'immagine di una città "ad altis-

[64] Sulle gesta del battaglione "Littoria" nella campagna di Grecia cf Ajmone FINESTRA, *Ad ogni costo. Latina, dicembre 1982*. Latina [1997], pp. 124-153.

[65] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1942* (1 settembre 1942).

[66] F. MALGERI, *La Chiesa italiana*..., pp. 84-88.

[67] Sull'indulgenza con cui il fascismo guardò sempre all'esercizio della prostituzione Bruno WANROOIJ, *Bordello*, in Victoria DE GRAZIA - Sergio LUZZATTO (a cura di), *Dizionario del fascismo*. 2 voll. Torino 2002-2003, I, pp. 186-187.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 29

sima quota demografica [...] verrebbe deturpata da una tale istituzione" e ciò tanto più perché – considerata la sua struttura urbana "aperta ad ampio respiro" – sarebbe impossibile "fabbricare in un luogo nascosto una simile bruttura"[68]. Anche mons. Rotolo scese in campo per impedire l'apertura della casa da adibire "ad uso di meretricio" e, forte di "un memoriale firmato da oltre mille padri e madri di famiglia, quasi tutti capi di famiglie numerose", si rivolse direttamente alla presidenza del Consiglio[69]. Né l'esposto dell'ausiliare di Velletri, né le pressioni *in alto loco* invocate dal parroco di S. Marco riuscirono tuttavia a scongiurare che nella città s'installasse ugualmente un bordello, iniziativa la cui validità fu ribadita dallo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amilcare Rossi[70].

La sconfitta fu assorbita con comprensibile amarezza. Nondimeno, il precipitare degli avvenimenti politico-militari avrebbe portato di lì a poco la comunità salesiana e la popolazione di Littoria ad affrontare prove molto più gravi.

3. Un tornante decisivo

Dagli ultimi mesi del 1942 la guerra assunse per l'Italia un andamento alquanto preoccupante. Ancora più dell'impetuosa controffensiva britannica scattata in Nord Africa a El Alamein e della disastrosa conclusione della spedizione in Russia, fu però il costante peggioramento delle condizioni di vita a determinare il collasso del fronte interno. All'angoscia di un futuro incerto e alla stanchezza per le severe restrizioni alimentari – dai 200 grammi del settembre 1941 la razione quotidiana di pane era passata nel giugno 1942 a soli 150 grammi – che sempre più spesso costringevano a ricorrere alla "borsa nera"[71], si era andato del resto sommando anche il terrore suscitato dall'intensificarsi delle incursioni aeree. Fin dall'autunno, l'aviazione anglo-americana aveva infatti accentuato la violenza dei bombardamenti sull'Italia nella convinzione che avrebbero avuto un effetto enorme sul morale della popolazione e portato a un rapido crollo del paese[72].

Annotazioni come questa del 15 febbraio 1943 iniziano quindi a comparire con maggiore frequenza nella *Cronaca* della casa salesiana:

[68] AIRO, C 11. *Latina II. Corrispondenze. Lettera di don Torello al procuratore Tomasetti*. Littoria, 13 novembre 1942 (il testo integrale in *Appendice* n. 1).

[69] Annibale FOLCHI, *Littoria. Storia di una provincia*. Roma 1992, pp. 341-342.

[70] *Ibid*., p. 342.

[71] Sull'incidenza di questi aspetti nel territorio provinciale A. FOLCHI, *Cronache di guerra*..., pp. 95-109.

[72] Marco PATRICELLI, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile. 1940-1945*. Roma-Bari 2009, e Claudia BALDOLI, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda guerra mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe" 7 (2010), 13-14, 34-49.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 30

> "Si susseguono quasi ogni notte gli allarmi aerei; per fortuna sono solamente aerei di passaggio, che sorvolano il cielo di Littoria"[73].

Poi, alle incursioni notturne della *Royal Air Force* (RAF) si aggiunsero anche quelle diurne della *United States of America Air Force* (USAAF), che battevano quotidianamente l'intera penisola e in particolare le regioni centrali. Sebbene la "città nuova" pontina non costituisse ancora un bersaglio, è facile pensare in quale modo il suono delle sirene d'allarme al continuo passaggio delle formazioni nemiche sui suoi tetti, unito al senso d'impotenza generato dal loro incontrastato dominio dei cieli, potesse minarne a livello psicologico gli abitanti. Così scriveva il cronista il 1° giugno:

> "Sono cominciate le vacanze scolastiche. Quante volte in questi ultimi giorni i fanciulli hanno dovuto lasciare le aule scolastiche per i frequentissimi allarmi! Per fortuna non sono ancora cadute bombe"[74].

E di nuovo, il 2 luglio:

> "Siamo ogni notte svegliati dagli allarmi. Finora nessuna bomba: sia ringraziato il Signore"[75].

L'impatto che questa situazione complessiva ebbe sullo spirito pubblico trova riscontro nel rapporto periodico che la questura di Littoria inviò il 27 febbraio 1943 alla Direzione generale di Pubblica sicurezza:

> "La popolazione, la quale sente che la guerra è entrata nella sua fase più drammatica e forse decisiva, constata con rammarico che proprio in questo momento cruciale per le sorti del conflitto l'iniziativa, che per oltre due anni è stata saldamente tenuta dall'Asse, appaia ora passata nelle mani del nemico.
> I continui bombardamenti aerei sui maggiori centri italiani, nonché su località che non presentano particolari obiettivi bellici tali da spiegare le incessanti incursioni, ribadiscono il convincimento del popolo che il nemico ricorra ora a una guerra totale, e cerchi come suo principale scopo con azioni terroristiche di fiaccare la forza di resistenza del fronte interno"[76].

A dispetto delle evidenti difficoltà, in ogni caso i Salesiani non mancavano di portare avanti la loro opera a servizio della parrocchia che, tanto più in questi momenti, era diventata per molti un rifugio spirituale in cui cercare ascolto o conforto. Ne danno testimonianza le cronache della prima metà del 1943, in cui si registra con chiara soddisfazione lo straordinario aumento della partecipazione alle

[73] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1943* (15 febbraio 1943).
[74] *Ibid*., (1 giugno 1943).
[75] *Ibid*., (2 luglio 1943).
[76] ACS, PS, *Appunti - Segnalazioni spirito pubblico*, b. 4. *Littoria*, *Relazione sulla situazione politico-economica e sullo stato d'animo della popolazione*, Littoria 27 febbraio 1943 (riprodotto in L. LA PENNA, *La Provincia di Latina*..., p. 66 n. 9).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 31

messe domenicali, alla quotidiana recita del Rosario, alle funzioni pasquali e del mese mariano, alla festa del Sacro Cuore di Gesù, del *Corpus Domini*, di san Pietro, alle comunioni riparatrici ogni primo venerdì del mese[77]. Allo stesso modo, suonano come compiaciute attestazioni dell'efficacia dell'impegno pastorale profuso il "risveglio nella frequenza all'oratorio" e la costante presenza di giovani puntualmente registrata in tutte le celebrazioni religiose[78].

Un attivismo senz'altro rilevato anche dal superiore dell'Ispettoria romana, don Ernesto Berta, nel corso della sua visita del 6-7 giugno:

> "Trovo la casa nel consueto fervore di opere, con buona osservanza religiosa e i confratelli tutti molto ben impegnati nel loro lavoro a vantaggio della gioventù e dei fedeli della parrocchia"[79].

Tuttavia, la *Cronaca* offre preziose informazioni anche sul clima nel quale la popolazione viveva questa difficile fase. Si veda come il 24 giugno 1943, in una chiesa affollatissima per la festa del *Corpus Domini*, "molto commentata e biasimata fu l'assenza completa delle autorità politiche e amministrative"; in effetti, malgrado fosse stato "mandato l'invito ufficiale al Prefetto, al Podestà, al Federale – viene sottolineato con puntigliosità –, nessuno intervenne"[80]. La contemporanea assenza di tutte le maggiori cariche istituzionali testimonia quanto i rapporti tra regime e mondo cattolico fossero ormai logorati a ogni livello.

Raccogliendo la sfiducia e il malcontento presenti in larghe fasce dell'opinione pubblica in un tornante decisivo per i destini della nazione, la Chiesa andava infatti da tempo sviluppando una crescente sintonia con la società italiana intorno alla speranza di pace. Benché l'avversione del clero nei confronti della guerra restasse un atteggiamento "più sussurrato che apertamente manifestato", l'intensificarsi degli inviti a prendere coscienza degli "esiti drammatici di una concezione politica basata sulla forza, sull'odio e sul disprezzo dei valori cristiani", era riuscito a far breccia non solo nelle parrocchie dei piccoli centri rurali, ma anche tra quella borghesia cattolica che pure aveva guardato al fascismo con fiducia e ne aveva condiviso le iniziative[81]. E l'intervento della polizia dinanzi a manifestazioni di pietà come quella che il 5 giugno vide protagonista un gruppo di fedeli che si recavano in pellegrinaggio al santuario della Madonna delle Grazie di Velletri

[77] A titolo d'esempio, si legga quanto riportato il 31 maggio: "Fu veramente un mese mariano trionfale; mai tanto concorso di popolo ha visto la nostra chiesa. Negli ultimi 15 giorni furono distribuite 10mila comunioni. Sia benedetta l'Ausiliatrice" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1943* [31 maggio 1943]).

[78] La citazione all'11 febbraio 1943 (*ibid.*).

[79] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita dell'ispettore Berta*. Littoria, 7 giugno 1943. Ernesto Berta (1884-1972) fu alla guida dell'Ispettoria romana dal 1942 al 1948.

[80] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1943* (24 giugno 1943).

[81] F. MALGERI, *La Chiesa di Pio XII...*, pp. 103-104. Inoltre, Sergio SOAVE - Pier Giorgio ZUNINO, *La Chiesa e i cattolici nell'autunno del regime fascista*, in "Studi storici" 33 (1977) 69-95.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 32

intonando lungo il cammino il canto "Vogliam la pace / la pace Maria / concessa ci sia / nel nome di Gesù"[82], rivelano tutta l'insanabile distanza dal fallimentare bellicismo fascista cui s'imputava di star portando ovunque angoscia e rovina.

Il ruolo di guida morale così riconosciuto alla Chiesa venne prontamente assolto anche dai "figli di don Bosco". Di fronte alle "tristissime vicende che sconvolgono dalle fondamenta le nazioni e l'intero organismo sociale", fin dal 24 febbraio il rettor maggiore aveva del resto affidato alla Società salesiana un compito prioritario: "riavvicinare l'uomo alla luce delle verità della fede, a Dio, è procurarne il benessere individuale, familiare e sociale"[83]. Direttive in qualche modo sintetizzate nella lettera che lo stesso don Ricaldone inviò al parroco don Torello il 9 luglio:

> "Coraggio. Istruzione e formazione religiosa soda, costante, pervasa di fede: è questo il grande, l'urgente programma. Solo così salveremo la povera società smarrita, lontana da Dio"[84].

È con questo spirito generale che si arrivò all'annuncio della caduta del fascismo il 25 luglio 1943. La *Cronaca* della casa di Littoria registra l'eccezionale avvenimento in maniera piuttosto sobria:

> "Colpo di Stato: il Duce arrestato. La nostra popolazione ha appreso la notizia senza esibirsi in manifestazioni ostili. Calma e serena attende al suo lavoro"[85].

Il fatto che la notizia delle dimissioni di Mussolini e della nomina a capo del governo del maresciallo Pietro Badoglio fosse stata diramata via radio solo alle 22,45 lascia intendere che l'annotazione risalga alla giornata seguente. Si tratta, pertanto, di una fonte importantissima per comprendere in quale maniera gli abitanti di Littoria accolsero la notizia. Con buona pace di quanti attribuirono da subito alle minacce di "gerarchi" i quali "non volevano in nessun modo adattarsi alla fine del loro regno" l'impossibilità della "parte sana della popolazione di manifestare il suo ardente entusiasmo e la sua infinita gioia per il ritorno alle istituzioni del nostro glorioso Risorgimento"[86], l'indifferenza mostrata dalla cittadinan-

[82] Si trattava di circa 250 pellegrini di Genzano guidati da padre Bernardino da Trevi, al quale il locale dirigente di polizia fece notare "la inopportunità di tale ritornello", che nel viaggio di ritorno fu quindi sostituito "da altre laudi alla Vergine". Sull'episodio Mario CASELLA, *Clero e politica in Italia (1942-1948)*. (= Università degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 42). Galatina 1999, p. 92, e anche F. MALGERI, *La Chiesa italiana...*, p. 102.

[83] "È bene aver presente – aveva scritto ancora – che, di tutte le cause che hanno contribuito ad allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa, forse la più grave è l'ignoranza religiosa" (*Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXIII, gennaio-febbraio 1943, n. 115, pp. 215-216).

[84] APLT, *Lettere circolari*, 1. *Circolari e lettere del Rettor maggiore*. *Lettera del Rettor maggiore a don Torello*. Torino 9 luglio 1943.

[85] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1943* (25 luglio 1943).

[86] *Nessun tricolore ha sventolato a Littoria fino al 28 luglio*, in "Il Popolo di Roma", 5 agosto 1943.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 33

za all'indomani della fine del ventennio mussoliniano evidenzia in maniera eloquente come anche qui la profonda crisi di fiducia nei confronti del regime avesse minato persino il mito del "duce", facendo crollare quello che era il più solido pilastro della costruzione dittatoriale[87]. Se confrontate con il favore incondizionato di cui Mussolini aveva lungamente goduto nell'Agro pontino[88], la calma e la serenità registrate dal cronista salesiano a Littoria comprovano come il suo distacco delle masse si fosse ormai irrimediabilmente consumato: tuttavia, piuttosto che un sentimento antifascista, alla base del ripudio di colui che aveva precipitato il paese nella tragedia della guerra mondiale, secondo quanto ha rilevato Simona Colarizi – e a maggior ragione, credo, nelle terre "redente" – si deve vedere soprattutto un esasperato desiderio di pace[89]. La speranza che la monarchia riuscisse finalmente a sottrarre l'Italia da un conflitto avvertito ogni giorno più incombente, risultò quindi determinante nell'allontanare dal fascismo pure una città strettissimamente legata alla figura di Mussolini com'era il capoluogo pontino.

Per quanto riguarda poi il mondo cattolico, la caduta del regime e la formazione di un nuovo governo vennero accolte con generale soddisfazione e quasi senza rimpianti. Pur senza prendere apertamente posizione, i vertici ecclesiastici rinnovarono gli inviti alla lealtà nei confronti del re in quanto garante della legittimità istituzionale, esortando a rinsaldare la concordia nazionale attorno al ministero di Badoglio e a mantenere l'ordine e il rispetto dell'autorità costituita, così da evitare un pericoloso vuoto politico[90]. In definitiva,

> "la Chiesa giocò, in quella fase nevralgica, molta della propria autorità nello svolgere una funzione, rivelatasi alla lunga essenziale, di stabilizzazione, di ordine, di moderazione; ma i cui effetti più immediati si traducevano, generalmente, in un invito pressante a riporre fiducia nelle autorità, fossero pure autorità di fatto, e a privilegiare l'unità sulle divisioni"[91].

[87] Sulla reazione di Littoria alle dimissioni di Mussolini e al varo del ministero Badoglio, oltre alla documentazione riportata da L. LA PENNA, *La Provincia di Latina*..., pp. 69-70 n. 11 e pp. 71-73 n. 13, si vedano Pier Giacomo SOTTORIVA, *I giorni della guerra in provincia di Littoria. Luglio 1943 - Maggio 1944*. Latina 1985, pp. 14-16, ID., *Cronache da due fronti. Gli avvenimenti bellici del 1943-1944 sul Garigliano e nell'area Pontina*. Latina 2004, pp. 40-42, Annibale FOLCHI, *La fine di Littoria 1943-1945*. Roma 1996, p. 17.

[88] Come i temi cari alla propaganda di regime, rielaborati e perpetrati dalla cultura popolare, abbiano peraltro costituito le basi di quel "mito" di Mussolini capace di sopravvivere tra i coloni pontini anche alla tragedia della guerra, è argomento dell'indagine di Oscar GASPARI, *Il mito di Mussolini nei coloni veneti dell'Agro Pontino*, in "Sociologia" 17 (1983) 155-174.

[89] Simona COLARIZI, *La disgregazione delle basi di massa durante il fascismo*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica" 3 (1990), 1, 43-62, e EAD., *Dallo Stato dittatoriale alla scomparsa dello Stato. I due scenari dell'opinione pubblica italiana. 1940-43 - 1943-45*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée" 108 (1996) 1, 19-31.

[90] Sull'atteggiamento del mondo cattolico di fronte alla caduta del regime, si vedano Jean-Dominique DURAND, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*. (= Collection de l'École française de Rome, 148). Rome 1991, pp. 9-49, e Renato MORO, *I cattolici italiani e il 25 luglio*, in "Storia contemporanea" 24 (1993) 6, 967-1017.

[91] F. TRANIELLO, *Religione cattolica*..., p. 288.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 34

L'immediata percezione che fosse questa l'unica linea cui attenersi si ebbe anche all'interno della Società salesiana. Ne danno prova le parole inviate dall'ispettore don Berta a don Ricaldone all'indomani del 25 luglio – "Da parte nostra assicuro che saremo sempre fedeli al programma di Don Bosco e che ci diporteremo sempre, come da buoni religiosi e sacerdoti, da buoni cittadini"[92] – come pure l'assoluta mancanza di "particolari sussulti o rigurgiti antifascisti" registrata nelle case salesiane di una Roma in preda a un'autentica euforia collettiva[93].

Se un'analoga consapevolezza dei propri obblighi morali e civici caratterizzò la comunità religiosa di Littoria, la *Cronaca* non manca comunque di segnalare le positive conseguenze della caduta del regime per la vita della parrocchia e dell'oratorio: la cessazione delle adunate aveva infatti dato maggiore libertà ai giovani, che ora sempre più numerosi frequentavano le strutture salesiane[94].

Nondimeno, come aveva sottolineato Badoglio nel suo radiomessaggio, la guerra continuava. Durante i quarantacinque giorni che seguirono, le annotazioni del cronista si limitano quasi soltanto a segnalare le lamentele dei coloni per le "continue requisizioni del poco grano loro rimasto"[95]. Poi, gravido di nefaste conseguenze, venne l'8 settembre 1943.

L'annuncio dell'armistizio fu anticipato dal primo bombardamento di Velletri e da quello terribile di Frascati, le cui deflagrazioni percepite in lontananza misero in agitazione i Salesiani di Littoria, in pena per la sorte del collegio-convitto "Villa Sora":

> "Allarme continuato tutta la mattina. Imponenti formazioni aeree solcano il cielo di Littoria. Il rifugio è stipato. Sentiamo lo schianto delle bombe sui Castelli Romani. Pensiamo ai nostri confratelli di Frascati. Alla sera sappiamo che la nostra casa ha subito danni, ma i confratelli sono tutti salvi"[96].

La notizia più sconvolgente giunse tuttavia dalla radio alle 19,45 quando Badoglio comunicò a un paese del tutto impreparato a un simile annuncio, l'immediata cessazione delle ostilità contro le forze anglo-americane.

> "A sera apprendiamo notizia dell'armistizio. Molti fedeli si accalcano all'altare della Madonna per ringraziarla. Altri desiderano si suonino le campane a festa, il parroco si oppone e li persuade facendoli convinti che l'armistizio non è una vittoria"[97].

[92] ASC E944, *Ispettoria romano-sarda. Corrispondenza. Lettera dell'ispettore Berta al Rettor maggiore*. Roma, 26 luglio 1943.

[93] F. MOTTO, *«Non abbiamo fatto»...*, p. 87.

[94] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1943* (8 agosto 1943).

[95] *Ibid.,* (22 agosto 1943).

[96] *Ibid.,* (8 settembre 1943). Sul coinvolgimento dei Salesiani di "Villa Sora" nel bombardamento di Frascati, città eretta a sede del comando tedesco per l'Italia meridionale, si veda F. MOTTO, *«Non abbiamo fatto»...*, pp. 125-144, e Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Presentazione di Francesco Malgeri. Roma 2000, pp. 94-96.

[97] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1943* (8 settembre 1943).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 35

L'accalcarsi di fedeli intorno all'altare della Vergine – complice l'eccezionale coincidenza della proclamazione dell'armistizio con la festa della Natività di Maria – in segno di ringraziamento per quella che ci s'illudeva fosse la fine d'ogni sofferenza, attesta bene lo stato d'animo degli abitanti di Littoria come degli italiani tutti. Allo stesso modo, il desiderio di festeggiare quella che restava pur sempre una resa incondizionata al nemico e una disfatta militare senza precedenti, costituisce una riprova della generalizzata scomparsa di qualsiasi esaltazione nazionalistica e sentimento patriottico, per cui si è parlato di "morte della patria"[98].

Spicca, in questo contesto, la lucidità dimostrata dal parroco don Torello nell'interpretare l'avvenimento con realismo, spegnendo sul nascere l'euforia generata dall'annunciata sospensione dei combattimenti contro gli alleati. I fatti immediatamente successivi avrebbero dato conferma della correttezza di una simile lettura. Si legge, infatti, il 12 settembre, nel diario della casa:

> "Gli avvenimenti politici si fanno sempre più impressionanti ed incalzanti. Littoria è occupata dai tedeschi; i nostri soldati disarmati e sconfortati ritornano alle loro case. Dal pulpito si raccomanda la calma, la serenità, la disciplina"[99].

In queste annotazioni sembra di poter cogliere le avvisaglie di una progressiva crescita dell'autorità morale del clero di fronte alla delegittimazione delle istituzioni statali da un lato e all'occupazione tedesca dall'altro. Una credibilità capace di restituire credito e consenso alla Chiesa in una società di cui pure, negli anni precedenti, si era avvertita la pericolosa secolarizzazione e che trovava ora il suo cardine nella funzione pastorale propria del sacerdote: ruolo che larga parte del clero avvertì quale aspetto integrante di un patrimonio culturale-religioso profondamente introiettato prima ancora che come risposta a un mandato gerarchico [100].

E quanto don Torello fosse cosciente del compito che attendeva lui come i suoi confratelli, credo emerga con chiarezza dalla lettera che inviò ai familiari il 23 settembre:

> "Tutti gli avvenimenti di questi giorni mi hanno lasciato perfettamente tranquillo. Indifferente no, perché chi non sente l'eco di questi avvenimenti?
> Littoria fin ora è stata risparmiata da ogni insidia di guerra.
> [...] Quest'anno vi farò una visita col pensiero. Non posso abbandonare la parrocchia in tempi così critici offriamo il sacrificio al Signore. Un altr'anno speriamo che il settembre ci trovi in pace e anche in salute per rivederci e riabbracciarci"[101].

[98] Per una messa a punto della questione si veda Agostino GIOVAGNOLI, *Storia d'Italia, storia della Repubblica. Le interpretazioni e le discussioni storiografiche*, in Maurizio RIDOLFI (a cura di), *Almanacco della Repubblica*. Milano 2003, pp. 173-181.

[99] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1943* (12 settembre 1943).

[100] Giovanni MICCOLI, *«Vescovo e re del suo popolo». La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in Giorgio CHITTOLINI - Giovanni MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. Torino 1986, pp. 881-928: 927.

[101] AFT, *Lettera di don Torello ai familiari*. Littoria 23 settembre 1943.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 36

Le linee portanti dell'azione da svolgere nei confronti dei propri parrocchiani erano del resto rese evidenti dall'evolversi della situazione politico-militare:

> "Ritornano tanti soldati di Littoria dispersi. Si ha notizia che molti altri sono stati fatti prigionieri. I tedeschi incominciano a fare razzie di bestiame, di pollame, di farina. Alla gioia dell'armistizio è sottentrata la sfiducia e lo sconforto"[102].

Operare, dunque, con impegno e disponibilità, facendo appello a tutte le proprie risorse per dare l'aiuto e il conforto necessario a una popolazione che si sentiva ogni giorno di più abbandonata a se stessa[103]. Aggrapparsi "alla base solida ed indiscussa della fede" e svolgere attivamente il proprio apostolato al servizio del prossimo era peraltro la richiesta che giungeva dallo stesso vertice della Società salesiana:

> "Dobbiamo anzitutto accostarci a Dio: urge perciò che distacchiamo il cuore da tutto ciò che possa ancora tenerci attaccati e avvinti a questa misera terra: solo così potremo accostarci a Lui. Ma a Dio non basta accostarsi in un modo qualsiasi: le vicende apocalittiche che viviamo esigono che a Lui ci accostiamo, non con fede languida e inoperosa, ma con fede ardente, ricca di opere, imperlata di sacrifizi, e perciò con pienezza di fede"[104].

In assoluta continuità con l'insegnamento del fondatore, don Ricaldone invitava così a coniugare la preghiera con il lavoro, nella convinzione che la vita contemplativa come quella attiva fossero entrambe manifestazioni della medesima carità verso Dio. E se autenticamente vissuta, una simile spiritualità della fede e delle opere non doveva neppure escludere – qualora fosse stato necessario – il totale e incondizionato dono di sé:

> "Con la preghiera più assidua e fervente e soprattutto con una vita di osservanza veramente esemplare, sforziamoci di meritarci la protezione celeste. Ma dopo ciò, ricordando che ci siamo totalmente immolati a Dio per la salvezza delle anime, prodighiamoci senza riserva nel lavoro, nell'apostolato, nell'assistenza del popolo, dei poveri, e particolarmente dei giovani orfani e bisognosi. In queste ore tragiche dobbiamo essere disposti a tutto, anche per dimostrare con i fatti che i sacerdoti e i religiosi, la carità, più che predicarla con le parole, la praticano con le opere, i sacrifizi e, quando occorra, con le immolazioni e gli eroismi"[105].

Nei mesi successivi furono molte le occasioni per dimostrare in quale misura anche a Littoria i Salesiani avessero fatto proprie queste esortazioni. Dall'otto-

[102] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1943* (26 settembre 1943).

[103] "I Salesiani aiutano e confortano i parrocchiani" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1943* [19 settembre 1943]).

[104] Così presentando la *strenna* per il 1944, dal titolo *Accostiamoci a Dio con pienezza di fede*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXIII, settembre-ottobre 1943, n. 119, p. 270.

[105] *Ibid*., pp. 269-270. Su questa circolare del 24 ottobre 1943 si veda anche A. GIRAUDO, *L'apporto dei salesiani*..., p. 300.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 37

bre 1943, infatti, il fronte era andato progressivamente arretrando verso Nord fino a stabilizzarsi, negli ultimi giorni di dicembre, ai confini meridionali della provincia lungo la cosiddetta Linea Gustav, un saldo sistema difensivo che dalla foce del fiume Garigliano all'Adriatico sbarrava all'altezza di Cassino l'avanzata degli alleati in direzione di Roma. In quanto retrovia difensiva, il territorio pontino venne quindi sottoposto all'amministrazione dell'esercito tedesco e al feldmaresciallo Kesselring, comandante in capo delle armate nell'Italia meridionale, fu concesso di emanare ordini alla popolazione civile vincolanti per le autorità italiane. A questo proposito, il reclutamento di uomini da impiegare nella costruzione delle cosiddette "opere di seconda linea", infrastrutture di vitale importanza per le operazioni della *Wehrmacht*, fu tra le prime esigenze manifestate dagli occupanti. Tuttavia, dinnanzi alle difficoltà incontrate nel reclutare lavoratori volontari, i tedeschi non esitarono ad organizzare vaste retate in ogni centro abitato.

La data prescelta per Littoria fu il 10 ottobre, una domenica. L'azione di rastrellamento fu condotta con tale determinazione che – come ebbe più tardi a dire un testimone – "se ci fosse stato Domineddio per le vie, sarebbe stato razziato anche lui"[106]. Il racconto che dà la *Cronaca* di quei concitati momenti vale a comprendere la netta scelta di campo operata dal parroco e da tutta la comunità salesiana a favore di chi si trovava in condizioni di estrema necessità, adempiendo al comandamento della carità senza tenerne in conto i possibili rischi:

> "Mattinata grigia per Littoria. Mentre il parroco dal pulpito dà gli avvisi parrocchiali, viene avvertito che i tedeschi, alla soglia della chiesa, vogliono razziare il confratello Mambrin Vittorio. Il parroco lascia subito il pulpito, esce dalla chiesa e vede alcuni tedeschi che fermano gli uomini. Entra subito in chiesa e fa uscire gli uomini dalla sacrestia per nasconderli nel cortiletto dell'abside. I tedeschi delusi, invadono la sacrestia per entrare in chiesa. Il parroco protesta ed avvisa il cappellano militare tedesco che sta vestendosi per la celebrazione della S. Messa. Questi redarguisce i tedeschi che escono sulla piazza. Il parroco intanto avverte gli uomini nascosti affinché si salvino scalando il muro di cinta. Il confratello don Angeletti, intanto, d'intesa col parroco, corre in bicicletta per avvertire i coloni dei poderi più vicini a Littoria, perché avvertano gli uomini a non venire in città per non essere razziati. Littoria si spopola, non si vede più un uomo. Allora i tedeschi invadono le case: incomincia la caccia all'uomo; 350 vengono razziati. Il campanile è un ottimo nascondiglio per alcuni che ivi trovano rifugio. Il panico dura tutto il pomeriggio"[107].

Nelle giornate seguenti la città si trasformò in un deserto. Nonostante le rassicurazioni della prefettura che garantivano la cessazione delle retate, per tutti gli uomini validi (dai 18 ai 43 anni) restò infatti enorme la paura di essere costretti con la forza a lavorare per i tedeschi. Scriveva il cronista il 24 ottobre:

> "Da due settimane non si vede più un uomo in chiesa. Si sono dati alla campagna: le donne impaurite portano di nascosto il cibo ai loro cari. Povera nostra parrocchia!

[106] Citato da A. FOLCHI, *La fine di Littoria*..., p. 45.
[107] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1943* (10 ottobre 1943).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 38

> I giovani più adulti dell'oratorio, per tema di essere razziati, passano la notte sopra l'abside della chiesa o sul soffitto del teatro"[108].

Se l'impatto che ebbero sulla cittadinanza giustifica sia i ripetuti riferimenti ai rastrellamenti presenti nella *Cronaca*, sia la nota di sollievo con cui si registrò la fine dell'incubo[109], il silenzio che accompagna invece il riorganizzarsi dei fascisti all'ombra dell'occupante nazista, costituisce in qualche modo una spia della scarsa rilevanza attribuita all'avvenimento: come zona interessata dalle operazioni belliche, fin da settembre la provincia di Littoria era stata del resto sottoposta all'amministrazione dell'esercito tedesco, il che privava di ogni autonomia decisionale i funzionari dell'appena proclamata Repubblica sociale italiana (prefetto, questore, federale)[110]; allo stesso tempo, sembra così confermarsi quell'atteggiamento di diffidenza – se non di ostilità – con cui la maggioranza del clero guardò al fascismo repubblicano, posizione peraltro condizionata anche da un diffuso sentimento antigermanico che, in ambito ecclesiale, affondava le proprie motivazioni nel neopaganesimo hitleriano.

A dispetto dei grandi stravolgimenti che ne avevano mutato il suo stesso orizzonte costitutivo di città-simbolo delle capacità realizzatrici del fascismo, il 1943 lasciava quindi Littoria – mercé "la protezione e l'assistenza avuta della Madonna"[111] – sostanzialmente illesa. Il 7 dicembre don Torello descriveva in questi termini al rettor maggiore la situazione:

> "Littoria è una piacevole oasi rispettata finora dal flagello della guerra. Attorno a lei rovine e desolazione. Finora ci sono parecchie migliaia di sfollati ospiti nostri.
> Non ci manca nulla del necessario, e se non dovremo sfollare come speriamo, passeremo tranquilli anche i mesi duri dell'inverno.
> La nostra Ausiliatrice ci ha protetti; è ferma convinzione dei littoriani che la nostra incolumità è dovuta alla nostra celeste protettrice.
> Domani, festa dell'Immacolata, inauguriamo il suo altare di marmo, un'opera d'arte dovuta all'architetto della chiesa che è nostro ex allievo del S. Cuore di Roma. Il pittore che doveva decorarla con i due sogni di Don Bosco, quello della zattera e delle due colonne, non ha potuto iniziare i lavori a causa della guerra. Tutta la popolazione ha concorso con generosità e con pietà edificante.
> Sul campanile e in chiesa troneggia la Madonna, essa ci salverà.
> Con le autorità ottimi rapporti e reciproca comprensione"[112].

[108] *Ibid.,* (24 ottobre 1943).

[109] "Ripresa in pieno della vita parrocchiale, paralizzata dalle razzie tedesche. Scomparso il pericolo, gli uomini hanno ripreso a frequentare la chiesa" (*ibid.,* [1 novembre 1943]).

[110] La disposizione emanata da Hitler il 10 ottobre 1943, riguardava tutte le provincie poste lungo la Linea Gustav (Littoria, Frosinone, L'Aquila e Pescara) e prevedeva, inoltre, che gli ordini impartiti da Kesselring alla popolazione civile avessero un valore vincolante per le autorità italiane: cf Tommaso BARIS, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*. Prefazione di Giovanni Sabbatucci. (= Quadrante Laterza, 122). Roma-Bari 2003, p. 4.

[111] "Incomincia la Novena dell'Immacolata predicata dal parroco. [...] La Novena quest'anno riveste carattere di ringraziamento per la protezione e l'assistenza avuta della Madonna per Littoria" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1943* [29 novembre 1943]).

[112] ASC F467, *Latina. Lettera di don Torello al Rettor maggiore*. Littoria, 7 dicembre 1943.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 39

La lettera si rivela piena di speranze, purtroppo ben presto deluse. In ugual modo, resterà ancora a lungo inascoltata l'invocazione che conclude il resoconto delle celebrazioni natalizie di quel 1943, una preghiera rivolta al cielo mentre – in contrasto con l'impressione di serenità trasmessa dal mistero dell'Incarnazione – non cessava di risuonare nelle orecchie il funesto rumore dei mezzi corazzati in transito verso il fronte di battaglia:

> "Scenda la pace sulla nostra povera Patria tanto martoriata.
> Carri armati tedeschi attraversano le nostre belle strade. Che contrasto stridente tra la serena tranquillità della chiesa e la battaglia che divampa poco lontano! Dolce Gesù donaci la pace!"[113].

Nei mesi successivi, prove assai più dure rispetto a quelle sperimentate nel corso di un anno che pure si era mostrato "così gravido di avvenimenti"[114], avrebbero atteso la città e la comunità salesiana.

[113] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1943* (25 dicembre 1943).
[114] *Ibid*., (31 dicembre 1943).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 40

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 41

CAPITOLO II

"LA BELLA E CARA LITTORIA È UNA ROVINA"

Agli inizi del 1944 la comunità salesiana di Littoria era composta da nove membri: il direttore e parroco Carlo Torello, il responsabile dell'oratorio Pietro Artusio, i sacerdoti Alfonso Rinaldi, Maurizio Vaccarono, Rocco Rubino, Emilio Angeletti, i coadiutori Vittorio Mambrin e Giovanni Del Piano, il famiglio Stefano Coccia (detto Peppe). Al di fuori del parroco, presente fin dalla fondazione della casa e sua memoria storica, tutti gli altri erano arrivati all'incirca da un anno nel capoluogo pontino; ciononostante, riuscirono a guadagnarsi presto la stima e la riconoscenza dei littoriani, condividendo con essi sofferenze e privazioni. Quando la guerra investì direttamente l'Agro pontino, nel mezzo di pericoli e disagi d'ogni genere, i "figli di don Bosco" dimostrarono infatti di saper fare appello a tutte le loro risorse d'impegno e disponibilità, rivelandosi un indispensabile punto di riferimento per la popolazione, vista anche l'assoluta subordinazione ai tedeschi delle autorità della RSI.

Come accadde per la gran parte del clero italiano, in questa situazione di grave emergenza finì quindi per riemergere il perdurante senso di una funzione sacerdotale determinata da una forte interiorizzazione del modello evangelico del *buon pastore* capace di dare la vita per il proprio gregge: uno spirito di servizio che valse ai Salesiani il generale riconoscimento di guida spirituale e, al tempo stesso, etico-civile per il popolo affidato alle loro cure [1].

In previsione di un inasprimento della situazione, soprattutto dopo l'8 settembre 1943 l'invito a prendere consapevolezza di quale fosse il valore della missione assegnata alla Congregazione era stato del resto ampiamente ribadito dai vertici salesiani. Ora, però, mentre "l'Ispettoria Romana sta[*va*] salendo il suo Calvario"[2], le parole d'incoraggiamento consegnate da don Ricaldone alla circolare del 24 febbraio 1944 assumevano un'importanza ancora maggiore, essenziale per comprendere in che modo la casa di Littoria affrontò la prova:

> "esorto tutti a mantenersi sereni e fiduciosi. Ci siamo consacrati a Dio senza riserva: con l'emissione dei santi voti tutto abbiamo messo nelle sue mani; la nostra vita è sua e noi saremo ben lieti d'immolargliela totalmente, quando a lui piaccia. D'altronde noi siamo certi che la Divina Provvidenza tutto dispone o permette per il nostro maggior bene. Ravviviamo adunque la nostra fede; solo con essa riusciremo a soggioga-

[1] Su questi aspetti Bruna BOCCHINI CAMAIANI, *Il clero e la guerra: le fonti ecclesiastiche*, in Anna Lisa CARLOTTI (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*. Prefazione di Franco Della Peruta. Milano 1996, pp. 127-144: 130.

[2] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXIV, gennaio-febbraio 1944, n. 121, p. 316.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 42

> re il mondo e a conseguire veri e durevoli trionfi. [...] Coraggio, figliuoli carissimi: immoliamoci e il Signore benedirà noi e l'amata nostra Congregazione. Questo tremendo lavacro di sacrifici e di sangue renderà esuberantemente feconde le prossime iniziative di ricostruzione"[3].

Motivi che, con diversa accentuazione e richiamando l'esempio di don Bosco, erano stati proposti in precedenza anche ai cooperatori e alle cooperatrici dal superiore della Ispettoria romana, don Ernesto Berta:

> "Nella grave ora che viviamo, siamo tutti degni della nostra Italia e degni della nostra Fede; siamo italianamente e cristianamente forti e fecondamente operosi per noi e per il nostro paese, sull'esempio del nostro Padre S. Giovanni Bosco, il quale fece suo e lasciò ai suoi figli il precetto: *«Nulla tibi»* e, anziché gridare contro la tristezza dei tempi, si consumò in un lavoro ininterrotto e indefesso per migliorarli con infinite opere di bene"[4].

All'appuntamento con i giorni più critici di Littoria, la comunità salesiana si presentava così consapevole della propria missione religiosa, come pure del senso di appartenenza a una nazione ferita nell'orgoglio dalla catastrofe militare e dall'occupazione tedesca[5]. La scelta di condividere pienamente sia con l'apostolato sia con l'assistenza morale e materiale la sorte della cittadinanza – è importante sottolinearlo – non può essere in ogni modo interpretata alla stregua di un sacrifico testimoniale, ma va invece vista nell'ottica più ampia di una concreta prospettiva di rigenerazione della società.

1. "Nella spiaggia fra Anzio e Nettuno erasi effettuato uno sbarco americano"

Sebbene i combattimenti interessassero ormai la parte meridionale della provincia, perché anche il capoluogo ne sperimentasse i terribili effetti, fu necessaria tutta l'ostinazione da parte di Churchill a porre fine allo stallo del conflitto sul fronte italiano.

Di fatto, la tenace resistenza opposta dai tedeschi alla risalita verso Roma degli alleati, aveva indotto fin dal novembre 1943 i comandi anglo-americani a studiare un piano che, aggirando il sistema difensivo della Linea Bernhardt - Gustav con uno sbarco sulla costa tirrenica all'altezza di Anzio e Nettuno, portasse alla rapida conquista della capitale. Inizialmente scartato dal generale Dwight D. Eisenhower, cui spettava il comando supremo nel Mediterraneo, l'idea fu in

[3] *Ibid*., pp. 317-318.

[4] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Lettera dell'ispettore Berta ai cooperatori e alle cooperatrici*. Roma, 10 gennaio 1944.

[5] Sulla diffusione di quest'atteggiamento all'interno della famiglia salesiana si veda quanto osserva A. GIRAUDO, *L'apporto dei Salesiani*..., pp. 299-301.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 43

seguito riproposta dal primo ministro britannico che riuscì a convincere della sua fattibilità anche il presidente americano Roosevelt.

Preceduta da un intenso fuoco di preparazione dal mare, l'operazione anfibia (chiamata in codice *Shingle*) prese così avvio nelle prime ore del 22 gennaio 1944: in poche ore sul litorale a nord-ovest di Littoria venne costituita una testa di ponte in grado di assicurare l'afflusso delle truppe necessarie all'avanzata in direzione dei Colli Albani; tuttavia, l'esitazione dimostrata nei giorni successivi nel condurre a termine la manovra, consentì al feldmaresciallo Kesselring di superare la sorpresa iniziale e far rapidamente affluire nel settore un numero di divisioni sufficienti a contrastare le forze alleate. In questo modo, quando il 30 gennaio il generale americano Lucas decise finalmente di lanciare l'offensiva, la reazione tedesca fu fortissima. E mentre la conquista di Roma – obiettivo strategico che pure, al momento dello sbarco, era apparso facilmente a portata di mano – restava una meta lontana, nei quattro mesi successivi l'area settentrionale dell'Agro pontino s'andò trasformando in un cruento campo di battaglia[6]. Ai ripetuti tentativi di sfondamento portati dagli alleati in direzione di Aprilia - Campoleone, di Cisterna e di Borgo Piave - Littoria, i tedeschi infatti risposero con un'accanita opposizione e altrettanto vigorose controffensive intenzionate a rigettare in mare la testa di ponte. Il "gatto selvatico" che Churchill aveva sperato di lanciare sulla spiaggia si era ormai trasformato in una "balena arenata"[7].

Nel diario quotidiano della casa salesiana di Littoria – fonte di rilevanza primaria per una puntuale ricostruzione di questi avvenimenti – le avvisaglie dell'approssimarsi della battaglia risalgono alla notte del 21 gennaio, quando i primi colpi alleati caddero nel centro della città, fortunosamente ancora senza provocare vittime. Le ragioni di quelle bordate e del fragore delle artiglierie che già si avvertiva con forte intensità nei pressi dell'abitato, andarono precisandosi soltanto nella mattinata del 23 gennaio:

> "Questa notte un intenso fuoco di artiglieria con detonazioni non troppo lontane ha destato la popolazione presa da panico. Al mattino si viene a conoscenza che da navi americane provenivano quei colpi. Nella spiaggia fra Anzio e Nettuno erasi effettuato uno sbarco americano. Corrono di bocca in bocca notizie di avanzamento di truppe e si precisa perfino che gli americani avanzano, anzi c'è chi dice che si combatte a Borgo Piave (pochi chilometri da Littoria)"[8].

[6] Per una lettura in ottica locale di questi eventi bellici è d'obbligo rimandare ai lavori di P. G. SOTTORIVA, *I giorni della guerra...*, ID., *1943-1944. Tra la Gustav e l'Agro Pontino. Immagini di una guerra*. Latina 1994, e ID., *Cronache da due fronti...*

[7] Winston CHURCHILL, *La seconda guerra mondiale*. 10. *Da Teheran a Roma*. Milano 1970, p. 197.

[8] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (23 gennaio 1944). È interessante notare come l'annotazione prosegua a mo' di commento: "Non si è mai capito come gli americani dopo lo sbarco non abbiano avanzato subito, dal momento che le difese erano pochissime e quelle poche avessero già ricevuto l'ordine di ritirarsi. Incapacità?... incomprensione?... impreparazione?... ma!..." (*ibid*.).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 44

Poi il 25 gennaio, giorno nato tra paure e speranze, anche Littoria contò i suoi primi morti:

> "Si viveva sotto l'incubo di nuovi eventi; molti speravano nell'avanzata degli americani e così rimanere libera la città. [...] Nel pomeriggio pieno di sole, mentre molte persone erano sulle terrazze, curiose come nei giorni passati di vedere le navi ancorate nel prossimo mare (tre grandi e moltissime piccole, come ebbe a costatare Giovanni dal campanile) e non si pensava alcunché di sinistro, cominciarono a piovere su Littoria e la massima parte nelle vicinanze dell'ospedale e nelle case popolari, diverse granate di vario calibro, che scoppiavano spandendo schegge arroventante.
> Un panico generale pervase l'animo dei cittadini, vi fu un fuggi fuggi per giungere ai più vicini ricoveri, lasciando qua e là vittime e feriti.
> Una decina di morti e una ventina di feriti, come fu accertato la sera stessa"[9].

In maniera tanto brusca quanto traumatica, la città si trovò così costretta a prendere coscienza del pericolo cui era ormai esposta. Malgrado l'assoluta approssimazione con la quale erano stati approntati, i rifugi antiaerei – per lo più scantinati e sottoscala di palazzi o, addirittura, come alle case popolari, un lavatoio pubblico dalle pareti rinforzate con sacchi di sabbia – divennero l'unico ricovero possibile per tentare di sfuggire alle bombe. Quello del *Palazzo M*, l'imponente edificio destinato ad ospitare la sede della Federazione fascista e che nella planimetria evocava l'iniziale del nome del "duce", era tra tutti il più frequentato sebbene – come ricorda la *Cronaca* – i suoi "locali sotterranei scarsi di luce, mancanti della necessaria pulizia, davano un aspetto veramente sconfortante"[10].

In particolare, vi trovarono ospitalità le suore, il personale civile, le nutrici e i bambini dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia (IPAI)[11]. Su ordine della prefettura, il 30 settembre 1943 il brefotrofio era stato infatti trasferito dall'originaria sede di Sabaudia nei locali dell'asilo di Littoria, ma i danni provocati dalle granate che da subito, a più riprese, si erano abbattute nei pressi della struttura, avevano reso impossibile la permanenza al suo interno specialmente dei più piccoli. Malgrado ciò, ogni richiesta d'aiuto era rimasta cinicamente senza risposta, al punto che si fa fatica a considerare il comportamento delle autorità nei confronti dei bambini solo come un'ulteriore dimostrazione della totale impreparazione delle istituzioni fasciste repubblicane; nella loro drammaticità, sia la testimonianza di

[9] *Ibid.,* (25 gennaio 1944). L'impressione suscitata da quella strage venne registrata in questi termini nel suo diario da Valerio Veronese, all'epoca appena quattordicenne: "Per la strada, vicino alla farmacia Gambetta, morti orribilmente straziati, feriti che chiedono aiuto, moribondi che rantolano l'ultimo respiro, madri che cercano i loro bambini e li trovano morti; in tutti lo spavento del momento passato, ma ancor più il tormento per il futuro avvenire" (Adriana VITALI VERONESE - Mario FERRARESE [a cura di], *Ricordi di guerra e di pace di Valerio Veronese. Da Littoria 1944 a Latina*. Latina 1993, p. 26).

[10] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (26 gennaio 1944).

[11] Per l'azione svolta dal regime a tutela della maternità nell'Agro "redento" cf Clemente CIAMMARUCONI, *La Federazione di Littoria dell'Opera nazionale maternità e infanzia*, in "Studi storici" 48 (2007), 3, 841-875.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 45

suor Ada Zoppi sia il diario di S. Marco sono piuttosto concordi nel mostrare quale sfascio morale, ancor più che materiale, caratterizzasse in quei frangenti gli organismi della RSI:

> "Con la superiora – racconta la religiosa Adoratrice del Sangue di Cristo – corremmo alla Prefettura per sapere cosa si dovesse fare con tutti i bambini. Il sotto-prefetto, in un momento di smarrimento, rispose: «Abbandonateli!». Sono momenti in cui non c'è più umanità... La superiora scoppiò in pianto e disse: «Ma come?». Allora ci fu un momento che mai dimenticherò: in ginocchio, sulla piazza, con la folla piangente che era accorsa per avere dal capo della provincia le ultime direttive, recitammo l'*Atto di dolore* ed il sacerdote ci diede l'assoluzione"[12].

Annota, dal proprio canto, il cronista salesiano:

> "Da questa giornata le suore della Maternità di Sabaudia, ricoverate a Littoria con molti bambini e scarso personale, sono dalle autorità provinciali abbandonate a loro stesse. Quando, rifugiate coi bambini nei sotterranei del *Palazzo M*, domanderanno alle autorità e ai tedeschi di provvedere per lo sfollamento, si sentiranno rispondere: «Abbandonate i bambini e lasciateli morire di fame». A questo punto si era già arrivati!..."[13].

Dopo aver trovato un ricovero provvisorio nei sotterranei del *Palazzo M*, l'odissea del brefotrofio provinciale proseguì ancora tra Pontinia, Borgo Vodice e San Felice Circeo prima che il 16 febbraio suore e bambini riuscissero finalmente a mettersi in salvo a Roma[14].

L'intensità dei bombardamenti e le voci di un imminente sfollamento avevano intanto spinto parecchie famiglie a scappare con ogni mezzo dalla città, dove nei mesi precedenti si era peraltro rifugiato un notevole numero di profughi provenienti dalla zona più meridionale della provincia già martoriata dai combattimenti. In molti cercarono quindi alloggio in campagna presso qualche famiglia di coloni, così come fu costretto a fare lo stesso parroco, immobilizzato a letto fin dai primi giorni dell'anno da una recidiva di pleurite secca[15].

Fedele al proprio mandato, sotto i colpi delle navi alla fonda davanti al porto di Anzio e delle artiglierie che dalla testa di ponte battevano senza sosta Littoria, la comunità salesiana continuò in ogni caso a svolgere un'incessante opera a

[12] Ada ZOPPI, *Dal cielo cadevano confetti*..., in D. CARFAGNA - C. CIAMMARUCONI - A. MARTELLINI, *La SS. Annunziata tra palude e città*..., pp. 339-345: 341.

[13] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (25 gennaio 1944).

[14] È nuovamente suor Ada Zoppi a ricordare quale fosse stata per quindici giorni la vita in quei sotterranei: "Era difficile tenere bambini così piccoli nel rifugio, e bisognava vedere come fuggivano spaventati quando il cozzo delle granate arrivava a poca distanza. La superiora cercava di distrarli, diceva loro che buttavano confetti... Santa innocenza! I più grandicelli confortavano i più piccoli spiegando loro come arrivavano questi confetti dal cielo..." (A. ZOPPI, *Dal cielo cadevano confetti*..., pp. 341-342).

[15] Ancora febbricitante, il 25 gennaio don Torello venne accolto dal colono Cesare Magagna nel proprio podere, a circa tre chilometri dalla città; vi rimase ospite fino al 26 marzo successivo, quando fu trasferito a Roma.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 46

conforto della popolazione rimasta. A questo proposito, vale la pena di sottolinearne l'azione prestata al fianco dei sanitari e delle suore dell'ospedale anche quando, a causa dei continui bombardamenti che colpivano la zona nei pressi della strada diretta a Borgo Piave, la struttura venne trasferita nei sotterranei del *Palazzo M*[16]. All'assistenza nei confronti dei malati e feriti si deve poi affiancare quella verso i "civili nascosti nelle loro case per timore di razzie" o che "abitano nei ricoveri": non solo ogni giorno un sacerdote si recava tra loro per portare la Comunione o per confessare[17], ma queste visite costituivano spesso l'unica opportunità per quanti erano restati in città di avere qualche notizia dalle autorità ancora operanti, visto il regolare rapporto che i Salesiani mantenevano con la Prefettura, la Guardia nazionale repubblicana e la stessa Gendarmeria tedesca.

Il coraggio dei religiosi e la dedizione con cui portarono avanti la loro missione pastorale emergono in maniera assai efficace dalla testimonianza di Giuseppina Caddeo, all'epoca una bambina:

> "Durante i bombardamenti c'erano quei due sacerdoti, don Maurizio Vaccarono e don Piero Artusio che, insieme a due suore, una si chiamava suor Giuseppina e l'altra – mi pare – suor Gabriella, una era delle Figlie della Carità di qua, l'altra dell'ospedale, che non si sono mai mossi da Latina fin dopo Pasqua e sono andati via poi, credo per una quindicina di giorni, poi già era stata liberata Latina e son tornati, e andavano nei rifugi. E don Maurizio, una volta che nel mese di febbraio dissero che Latina doveva essere evacuata assolutamente e si temeva che potesse avvenire una strage mentre ci portavano via, perché i tedeschi avevano detto che l'avrebbero fatta saltare poi, allora è venuto e ha detto che voleva fare, don Piero da una parte e lui dalla parte dei nostri rifugi INCIS, la comunione a tutti i bambini. Io ho fatto la prima comunione quel giorno, sotto le bombe e, le dirò, che prima lui ci aveva avvisato due giorni prima quando s'era sparsa la notizia e io, quando è venuto e me la voleva fare, ho detto: «Son vestita male» – sa, avevo sei anni e mezzo-sette, io sono del '36 – e non l'ho voluta fare; ho detto: «Domani mi mettete un vestito bello». La mattina dopo, invece, venne prestissimo, io avevo un pigiama a letto, sotto il rifugio, perché avevamo negli scantinati nostri i letti. E ho fatto così la prima comunione in pigiama"[18].

[16] Spicca, nella *Cronaca*, il ricordo dell'operato svolto nell'ospedale civile da suor Giuseppina Cozzi, che insieme a un'altra consorella Figlia della Carità rimase accanto ai ricoverati fino al definitivo sfollamento della città: si veda AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (12 febbraio 1944).

[17] *Ibid*. (12 febbraio e 19 febbraio 1944). Annota anche Valerio Veronese: "25 marzo. Ho assistito alla S. Messa celebrata nel vicino ricovero antiaereo da un sacerdote salesiano mandato da Don Torello" (A. VITALI VERONESE - M. FERRARESE [a cura di], *Ricordi di guerra*..., p. 38).

[18] Testimonianza resa all'autore da Giuseppina Caddeo il 22 marzo 2006. Si legge nella *Cronaca*: "Don Piero, nel visitare i rifugi, aveva saputo che vari giovanetti desideravano fare la Prima comunione ed i parenti erano ben contenti e dato che era impossibile farla, come negli anni passati, in parrocchia. Procura quindi di impartire loro istruzioni religiose, distribuisce dei piccoli catechismi e promette che nella prossima settimana, negli stessi ricoveri, avrà luogo questa bella cerimonia" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* [12 marzo 1944]). E ancora: "Don Piero ammette alla Prima Comunione una quindicina di bambini e bambine e, coadiuvato da pie persone che pensano all'ornamento dell'improvvisato altarino, si svolge una commovente cerimonia. I fortunati che ricevono per la prima volta Gesù nel loro cuore hanno, a funzione terminata, immagini e ricordini" (*ibid*. [22 marzo 1944]).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 47

Quest'impegno quotidiano nel visitare i rifugi e – nonostante i rischi corsi – stare accanto ai propri parrocchiani celebrando la messa, somministrando i sacramenti, fornendo un'istruzione religiosa ai bambini, rispondeva a una precisa scelta di cristiana compartecipazione, ma anche a una più ampia funzione civile. La condivisione con la popolazione di ogni aspetto della tragica esperienza della guerra, addirittura l'assunzione di compiti che travalicano le consuete prerogative della figura sacerdotale, vanno difatti lette come tentativi di preservare nei suoi valori fondamentali l'identità collettiva della società, soprattutto difendendone le libertà e i diritti acquisiti di fronte agli occupanti tedeschi e ai loro alleati fascisti.

L'interposizione svolta nel corso dei rastrellamenti, l'opera compiuta a tutela dei beni dei privati (abitazioni, negozi) sistematicamente sottoposti a depredazione, le varie forme di solidarietà e protezione verso la cittadinanza evidenziano come l'inasprirsi del conflitto avesse del resto reso per i religiosi "sempre più problematico conciliare speranze per il futuro e desiderio di pace con l'ostinazione richiesta a chi continuava a combattere pur conoscendo l'inevitabilità di una fine sempre più prossima, non solo delle proprie persone ma anche della propria causa"[19]. Si può dunque dire che sotto i bombardamenti anglo-americani, la tradizionale tendenza a non prendere posizione a livello politico-militare abbia lasciato il passo a ben definiti orientamenti.

Secondo quanto ci restituisce la *Cronaca* della casa di Littoria, l'atteggiamento dei Salesiani nei confronti dei tedeschi e dei pochi convinti fascisti attivi al loro fianco, oscilla tra insofferenza e avversione: sentimenti, peraltro, largamente diffusi nel paese, almeno quanto la percezione degli alleati come "liberatori"[20]. Alla base, v'era la mancanza di ogni considerazione da parte degli occupanti nei confronti della popolazione, sistematicamente avvertita come ostile: i continui riferimenti al comportamento predatorio dei soldati germanici (al cui seguito è spesso possibile individuare italiani senza scrupoli) mi paiono indicativi a riguardo.

> "Per le case abbandonate dalle famiglie – si legge nel diario salesiano – vanno in giro tedeschi e anche civili con l'unico oggetto di depredarle. Le porte chiuse vengono scassinate o abbattute, e quanto c'è di buono sia in commestibili sia in mobili viene caricato su camions e portato via"[21].

E ancora:

> "Sempre così questi tedeschi! Perlustravano le case, osservavano quello che vi era da rubare ed il giorno dopo si presentavano coi loro camions e portavano via ogni cosa"[22].

[19] Agostino GIOVAGNOLI, *Resistenza e «zona grigia»*, in "Studium" 103 (2007), 1, 45-58: 53-54.

[20] S. COLARIZI, *Dallo Stato dittatoriale*, p. 30.

[21] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (9 febbraio 1944).

[22] *Ibid*., (3 marzo 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 48

A testimoniarne l'impudenza – per niente limitata dall'opera di prevenzione affidata a *Feldgendarmerie* e Guardia nazionale repubblicana[23] –, un episodio che ebbe come impotente protagonista lo stesso parroco don Torello, il quale, ammalato e in attesa d'essere trasferito a Roma, giaceva a letto immobilizzato:

> "Una visita inaspettata si ebbe da alcuni soldati tedeschi che non trovarono che il solo parroco a letto. Girano per le camere e poi con tutta disinvoltura, entrati nella camera da letto dove era il parroco, vedono un orologio su di una seggiola e se ne impadroniscono e si allontanano. Dopo pochi minuti (i tedeschi scendevano le scale) don Rinaldi, che era andato nella casa parrocchiale, torna, sa l'accaduto e crede inutile denunziare il fatto alla Gendarmeria"[24].

L'insofferenza verso i dominatori – quei "pochi tedeschi" che, in una giornata priva di particolari accadimenti se non "le solite rapine, le solite granate", "perlustrano le strade pettoruti, padroni del campo"[25] – era inoltre acuita dall'insanabile frattura ideologica tra cattolicesimo e nazismo che rendeva oltremodo difficile l'instaurarsi di reciproci rapporti di fiducia. A tale proposito, si rivela sintomatico quanto riferito dal cronista l'8 aprile 1944:

> "Don Vaccarono aveva saputo che alcune famiglie avevano ottenuto dei tedeschi il permesso di non sfollare che in caso eccezionale; in cambio avrebbero prestato loro qualche servizio, non ultimo quello di sotterrare i morti. Si presenta alla Gendarmeria e domanda questo permesso adducendo che la popolazione che rimaneva aveva bisogno più degli altri di assistenza religiosa. Gli risposero che *i preti sanno troppe lingue*... Temevano in quel tempo molto per le spie e non si fidavano del prete"[26].

Se l'antinazismo appare il frutto di una precisa sensibilità e cultura religiosa, è comunque necessario confrontarsi anche con la pluralità dei comportamenti dei soldati arruolati nella *Wehrmacht*. È il caso dei militari di origine austriaca, ai quali, in virtù del loro essere cattolici in guerra in un paese cattolico, si finiva implicitamente per riconoscere un'umanità maggiore rispetto ai tedeschi del *Reich*. Accadde così per i due che, confidandosi con i religiosi che li avevano accolti nel

[23] "Fa un certo sevizio di ordine la Gendarmeria tedesca in unione con i Carabinieri, ma questo servizio non rallenta le continue rapine" (*Ibid*., [12 febbraio 1944]). In effetti, dall'8 dicembre 1943 i Carabinieri, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e la Polizia dell'Africa italiana erano stati accorpati per decreto nella Guardia nazionale repubblicana.

[24] *Ibid*., (13 febbraio 1944); l'episodio venne ricordato anche in *Esistono ancora i Patriarchi*, in "Bollettino salesiano" XCI (1 giugno 1967) 16-18: 18. Alcune volte, le ruberie apparivano premeditate: "Questa mattina, un soldato tedesco, durante la celebrazione delle Messe, ha asportato un grammofono di proprietà della signora Franca dell'asilo e, mentre lo caricava in una macchinetta, se ne è avveduto don Vaccarono e non ha potuto far altro che prendere il numero della macchina. La cosa si era preparata così: quel tedesco, alcuni giorni prima, visitando l'asilo, aveva non solamente osservato, ma aveva ascoltato quello strumento, compiacendosi di esso; qualche giorno dopo veniva a rubarlo" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* [4 aprile 1944]).

[25] *Ibid*., (26 febbraio 1944).

[26] *Ibid*., (8 aprile 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 49

loro rifugio, non mancarono di rivelare la propria stanchezza per una guerra della quale era ancora impossibile vedere la conclusione:

> "In serata vennero in casa due soldati tedeschi in cerca di un bicchiere d'acqua e si dette loro un po' di vino che gradirono molto. Sebbene a stento, manifestarono di essere austriaci cattolici e che erano stanchi di combattere"[27].

Ugualmente degno d'attenzione, per il diarista salesiano, è pure il comportamento di un altro soldato austriaco, cui la dolorosa visione dei danni subiti dalla chiesa parrocchiale suscitò un gesto di generosità che va forse interpretato in chiave a suo modo compensatoria:

> "Gianni avvisa don Rinaldi che un soldato tedesco è entrato in chiesa passando per i rottami e per le travi cadute e si avanza verso l'altare. Don Rinaldi lo attende e, salutandolo, si accorge che il soldato mostra dispiacere nel veder la chiesa ridotta in quel lagrimevole stato, ripetendo: «Tutto *caput*, tutto *caput*» (che voleva dire: «Tutto è distrutto»). Incrocia le mani ed indica chiaramente il dispiacere per tanta devastazione. Si rivelò per cattolico austriaco. Don Rinaldi lo accompagna e gli mostra le rovine della sacrestia e poi quelle della casa. Al momento di congedarsi, il soldato tira fuori dalle tasche un biglietto di banca italiano di lire cinquanta offrendolo al sacerdote che si rifiutava ricevere. Non fu possibile ricusarlo poiché il soldato si mostrava insistente e molto commosso"[28].

Su un piano parallelo a quello dei militari tedeschi, si gioca il rapporto con i combattenti della RSI chiamati al loro battesimo del fuoco sul fronte di Nettuno. Dagli ultimi giorni di febbraio, il battaglione "Barbarigo" della X MAS era stato infatti schierato nella zona di Littoria a difesa del settore che dal canale Mussolini attraverso Borgo Piave, Cerreto alto e Borgo Sabotino, giungeva fino al lago di Fogliano. Figura di raccordo tra la comunità salesiana e i militi repubblicani fu il cappellano del reparto, don Giuseppe Graziani[29]. Si legge nella *Cronaca* al 3 marzo:

> "Dalla sera precedente si era sparsa la voce dell'arrivo di una compagnia della brigata «S. Marco» della «Barbarigo». Difatti nel pomeriggio, [...] un giovane prete veneto, don Graziani Giuseppe, si presenta e dice di essere cappellano di detta compagnia, di mettersi agli ordini dei Salesiani. È tutto entusiasmo e accenna alla certezza di vitto-

[27] *Ibid.,* (16 febbraio 1944).
[28] *Ibid.,* (9 marzo 1944).
[29] La presenza di preti filo-fascisti – nettamente minoritaria in termini generali, ma resa alquanto appariscente dall'aperto appoggio loro accordato dalla RSI – fu nutrita soprattutto tra i cappellani militari. Don Graziani rientra, per l'appunto, in questa casistica: dopo aver preso parte come cappellano alla campagna d'Etiopia e quindi essere entrato in servizio permanente effettivo nella Marina, avendo aderito alla RSI, nel gennaio 1944 fu assegnato con il grado di tenente al battaglione "Barbarigo" della X MAS, per poi passare alla Brigata nera "Rizzardi" di Verona, con la quale rimase in linea fino ai primi di maggio del 1945; nel dopoguerra, fu uno dei pochi ecclesiastici a essere incarcerato e quindi estromesso dall'Ordinariato militare a causa del suo impegno politico-ideologico. Sulla sua figura M. FRANZINELLI, *Cappellani militari e lotta di liberazione*, in Bruno GARIGLIO - Riccardo MARCHIS (a cura di), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società. 1939-1945*. Milano 1999, pp. 285-305: 291-292 e 299.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 50

> ria, che cioè in breve gli americani avrebbero dovuto ritirarsi. Domanda informazioni sulla condotta dei tedeschi e si meraviglia di sentire non buone referenze sul loro conto. Promise di venir a celebrare da noi quando avrebbe potuto, desiderando trovarsi sempre con i suoi ragazzi (così chiamava i militi) accampati verso Borgo Isonzo"[30].

A dispetto dell'eccitazione dimostrata da don Graziani, nel cui ardore si coglie una fiducia incondizionata nelle virtù belliche e morali tanto dei propri "ragazzi" quanto dei "commilitoni germanici", l'impatto dei Salesiani con i giovani marò del "Barbarigo" risultò tutt'altro che favorevole:

> "Si cercò di avvicinare i militi arrivati per dire loro una buona parola. Essi erano giovanissimi, alcuni di 16 o 17 anni, vestiti a nuovo, col moschetto, con mitra altri, si raggiravano a piccoli gruppi per le strade; appartenevano a diverse provincie ed erano sicuri di vincere. Nei giorni seguenti, però, si mostrarono poco educati, entrando dovunque per rubare qualunque gingillo si presentasse al loro sguardo. Anzi, alcuni poco rispettosi, prepotenti, insomma con tutte le malignità di ragazzi di strada. Si disse loro che come italiani dovessero trattare bene i connazionali e non peggio dei tedeschi; se ne fece reclamo al loro cappellano, il quale fu costretto a impor loro di andar senza armi in città, di non entrar per le case, comandi però per nulla eseguiti fino a divertirsi con i moschetti e con mitra a tirare ai piccioni svolazzanti sopra i resti della chiesa"[31].

E che proprio il mantenimento della disciplina costituisse motivo di preoccupazione, lo attesta un'annotazione del 27 marzo: riferendo come i religiosi fossero riusciti a ottenere delle calzature dal cappellano al quale ne avevano fatto richiesta, il cronista non manca di far sapere "che quel paio di scarpe quasi nuove apparteneva ad un milite fucilato la sera innanzi per insubordinazione"[32]; un'impressione confermata pochi giorni più tardi, quando nel rilevare come in città proseguissero "le solite ruberie", scrive con una certa contrarietà che "ai primi ladri si aggiungono anche i militi della «Barbarigo»"[33].

È tuttavia l'ostinazione di don Graziani e dei suoi uomini a non volersi rendere conto dell'inutilità del protrarsi dei combattimenti che viene soprattutto stigmatizzata dai Salesiani:

> "Si spera da un momento all'altro l'avanzamento delle truppe americane che porrebbero fine a questo stato di inutile guerriglia da una parte e dall'altra. Anzi, qualche intenso mitragliamento notturno ci dà l'illusione di svegliarci con gli americani in casa. Invece il cappellano della «S. Marco», venuto a dir Messa, sostiene che quanto prima gli americani saranno ricacciati a mare anche quando vede che il suo battaglione della «Barbarigo» si impicciolisce per morti e feriti"[34].

[30] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (3 marzo 1944).
[31] *Ibid*.
[32] *Ibid*., (27 marzo 1944).
[33] *Ibid*., (4 aprile 1944). Sulla loro partecipazione ai saccheggi si veda anche A. FOLCHI, *Cronache di guerra*..., p. 207.
[34] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (27 marzo 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 51

Sembra dunque di percepire una certa soddisfazione da parte del diarista nel constatare in quale misura, a un mese dall'arrivo nell'Agro pontino, le iniziali certezze del baldanzoso cappellano fossero andate ormai affievolendosi:

> "Il cappellano don Graziani, informato di una vile uccisione operata da un tedesco in danno di una povera donna, si reca al Borgo S. Michele per assumere informazioni precise e fare un reclamo in regola.
> Nelle conversazioni che abbiamo con lui, si nota svanita l'idea di ricacciare a mare gli americani, come anche è diminuita di molto la stima che aveva per i soldati tedeschi"[35].

Ancora una volta, la *Cronaca* salesiana di Littoria si presta pertanto a fornire un significativo contributo storiografico, gettando nuova luce sui combattenti della X MAS impegnati sul fronte di Nettuno, la cui vicenda è stata per lo più raccontata da una memorialistica tutta interna a quella esperienza e molto spesso condizionata da toni retorici e celebrativi. Credo che valga comunque la pena attingere al frutto forse più genuino di questo genere di testi – opera del corrispondente di guerra Adriano Bolzoni – per comprendere con quale animo i giovani marò del "Barbarigo" arrivassero nella "città nuova" per trascorrervi brevi periodi di riposo:

> "I ragazzi si divertivano solo ad andare a Littoria.
> Era un premio, era. Cosa c'era a Littoria? Niente c'era, toh! Era vuota, vuota di tutto, Littoria. Pulita come una di quelle scatole di burro che gli inglesi lasciavano nelle buche quando si ritiravano per andare a dormire più indietro, al comodo. Nemmeno un'anima a pagarla oro c'era nelle case, nelle cantine. Nemmeno un cane o un'ombra. Niente di niente. Ma si divertivano, i ragazzi, ad andare a Littoria"[36].

Dopo averla sentita esaltare negli anni dell'adolescenza come uno dei simboli mitici dell'universo fascista, giunti ora alle soglie della giovinezza essi assistevano quasi inebetiti alla sua sistematica distruzione: immagine che, nelle parole dell'autore, evoca l'idea di un destino scelto in maniera definitiva e senza speranze di redenzione.

[35] *Ibid*., (3 aprile 1944). Prima di lasciare il fronte, il 29 aprile don Graziani fu ricevuto in udienza da Pio XII. Come riferì ai suoi marò, nel corso del breve incontro "il Padre comune si è interessato di Voi come di figlioli cari al suo cuore di Italiano; fu assai soddisfatto delle prove di fede cristiana che Voi tutti mi avete dimostrato in questi mesi di linea; mi ha pregato di dirvi che Vi manteniate sempre nella via dei Vostri doveri, e di trasmettere a tutti Voi la sua Apostolica Benedizione" (citato da Guido BONVICINI, *Decima marinai! Decima comandante! La fanteria di marina 1943-45*. Milano 1996, p. 61).

[36] Adriano BOLZONI, *La guerra dei neri*. Roma 2002[3], p. 65. Quanto affermato da Bolzoni nel suo libro – opera a metà strada tra narrativa e memorialistica, originariamente pubblicata nel 1946 con il titolo *La guerra questo sporco affare* – trova conferma anche in ciò che scrive Bonvicini: "A volte, quando un plotone passava in seconda linea in riposo, i marò andavano a visitare le case coloniche o i piccoli borghi, ma il divertimento più gradito consisteva in una capatina a Littoria. Non era più una città: le bombe, da terra dall'aria dal mare, l'avevano diroccata casa per casa e continuavano a cadere e scoppiare tra le macerie. Ma la visita a Littoria era pur sempre un godimento per le infinite cose che vi si potevano scovare" (G. BONVICINI, *Decima marinai!...*, p. 60).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 52

> "Andavano e si stendevano a terra, i ragazzi, defilati in qualche modo ai colpi dell'artiglieria. In qualche angolo morto, a ridosso dei muri crollati. Accendevano le sigarette, le pipe, e stavano a teatro. Parola. Littoria saltava sotto i loro occhi, pezzo per pezzo, sotto le granate. Saltava un porticato, schizzava via un balcone, si sbriciolavano metri quadrati di pareti, spigoli, cornicioni. Tutto saltava. Volavano via imposte, altane, cassoni per l'acqua, comignoli, muri. Le bombe cadevano sulla città vuota e morta: esplosive, illuminanti, riducevano in macerie le case e in altre macerie le macerie. Rimescolavano i detriti di quanto era già stato abbattuto prima, sollevavano colonne di fumo nero nella notte illuminata dalle esplosioni. Impressionante questo incrudelire del cannone su una città a brandelli. Bisognava capirli, i ragazzi. Era come se qualche cosa di definitivo saltasse alle loro spalle. La storia dei vascelli bruciati da Pizzarro o da Cortes, chi diavolo era, per togliersi dalla testa l'idea di tornare. Più o meno"[37].

Sotto il fuoco anglo-americano, a Littoria cadevano edifici pubblici e privati, in particolare le torri che svettavano sulla città, utilizzate dai tedeschi come punti di osservazione. Furono così abbattute sia quella dell'acquedotto che quella del *Palazzo M*, la cui vicinanza con il campanile della chiesa di S. Marco fece a lungo temere per la loro incolumità i Salesiani che si erano rintanati stabilmente al suo interno. "Per colpire questi obbiettivi – riporta il diario della casa –, ci arrivavano continuamente colpi su colpi devastando e distruggendo tutte le nostre opere"[38]. In effetti, i danneggiamenti subiti dalle strutture parrocchiali risultarono notevoli; per primo toccò all'edificio ecclesiastico, che il 7 febbraio fu centrato da una bomba sganciata da un aereo statunitense:

> "La bella, la grande chiesa, che aveva visto le folle accalcarsi ai Sacramenti, che specie nelle domeniche e feste presentava palpitante la pietà dei fedeli, dava ora un aspetto lagrimevole.
> Una grossa bomba di alta potenzialità era caduta sul tetto in direzione della penultima capriata o architrave, era scoppiata con largo gettito di schegge. A causa del forte spostamento varii grandi finestroni già privi di vetri, erano stati divelti e come fuscelli gettati fuori. Così la grande e bella statua dell'Ausiliatrice gettata di fuori, divenuta un ammasso informe. La statua del S. Cuore era a terra in frantumi, quella dell'Addolorata orribilmente deturpata, quella di Don Bosco aveva ricevuta una piccola scheggia in fronte, quella di S. Antonio rimaneva intatta sul piedistallo leggermente scheggiato. Tutto l'intero tamburo dell'entrata di legno con le porte divelte a terra in un cumulo di legname.
> La volta della cappella della Madonna sprofondata nel centro, gli altari laterali distrutti, quelli dell'Ausiliatrice e il principale lesionati. La balaustrata e il pulpito di marmo in varii punti rovinati, la Via Crucis tutta lesionata, i banchi danneggiati e resi inservibili, così pure i confessionali e le altre suppellettili della chiesa. La sacrestia e gli uffici parrocchiali un ammasso di rottami"[39].

Il 5 aprile fu invece la volta del nuovissimo cinema-teatro, inaugurato da appena quattro anni:

[37] A. BOLZONI, *La guerra dei neri*..., p. 65.
[38] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (11 marzo 1944).
[39] *Ibid*., (7 febbraio 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 53

> "Questa notte vi è stato un intenso martellamento di artiglieria: alcune granate sono cadute nel teatrino, danneggiandolo orribilmente, alcune hanno ingrandito la buca già aperta nella parete della casa al secondo piano. Quando poi siamo andati a vedere i danni prodotti, abbiamo trovato il piccolo corridoio del secondo piano ingombro di calcinacci e mattoni, l'armadio grande e contenente tutte le statue piccole e grandi del presepio, distrutto interamente. Nel teatrino, poi, lo spettacolo era raccapricciante, perché se le pareti verso il cortile erano danneggiate, il soffitto, l'architrave del palco, tutto il palco con i teloni, quinte ed accessori [*si erano trasformati*] in un ammasso di rottami. Salvo per miracolo rimaneva il pianoforte, salvato sotto le travi. Ci dovemmo rassegnare, ma dinanzi a tanti danni, rimaneva scosso il nostro sistema nervoso"[40].

Analoga sorte ebbero la casa parrocchiale e il vicino complesso dell'asilo affidato alle suore Figlie della carità. Alle distruzioni è poi necessario sommare i danni provocati dai ripetuti furti e che, malgrado la continua sorveglianza dei religiosi, non cessavano neppure durante i bombardamenti[41]. Né valse molto di più a proteggere i beni l'affissione accanto agli ingressi di grandi scritte in tedesco e in italiano, le quali avvertivano che gli edifici erano "Proprietà della Santa Sede"[42].

Nel frattempo, la sistematica rovina materiale cui a partire dallo sbarco alleato era stata sottoposta la città, avevano reso le condizioni di vita dei suoi abitanti sempre più problematiche. Ai pericoli determinati dall'incessante cannoneggiamento e dalle incursioni aeree, si aggiungevano infatti i pesanti disagi provocati dalla scarsità di cibo e d'acqua potabile, così come dalla carenza d'igiene acuita dalla promiscuità di vita cui si era costretti nei rifugi. Dinnanzi ai traumi psicologici e sociali originati da questa terribile situazione, va dunque maggiormente rimarcata la naturalezza con la quale – pure in frangenti tanto tragici – i "figli di don Bosco" continuarono a officiare matrimoni, a battezzare, a celebrare in occasione delle ricorrenze religiose.

In questo senso, il periodo pasquale segnò il momento di maggiore comunione con la popolazione. "Si sta avvicinando la Pasqua – si legge, infatti, con intenzioni quasi programmatiche, nella *Cronaca* – e il nostro pensiero è di dar comodità a tutti i pochi abitanti di Littoria di avvicinarsi ai Sacramenti, celebrando, in quel giorno solenne, in tutti i ricoveri, anche se occorresse binare"[43]. Proprio l'impressione suscitata tra la gente dall'impegno a restare nonostante tutto al proprio posto di lavoro, consentì ai Salesiani di contrarre un notevole credito di gratitudine, la cui memoria si mantenne a lungo viva:

[40] *Ibid.,* (5 aprile 1944).

[41] "Dopo un paio di ore di tiro serrato, finalmente, approfittando di una relativa calma, ritorniamo a casa nostra. Lì ci attende una sgradita sorpresa. Il poco di cibo che si era preparato, le poche scorte che ancora ci restavano, condimenti, farina, un fiasco d'olio e qualche altra cosa, erano state rubate coll'unica bicicletta che ancora avevamo; e questo durante il bombardamento..." (*ibid.,* [10 aprile 1944]).

[42] *Ibid.,* (21 marzo 1944).

[43] *Ibid.,* (6 aprile 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 54

> "Mia mamma rimase qua e andò con un'altra decina di persone, forse quindici, al rifugio della Prefettura e il giorno di Pasqua mamma ricordava sempre – anche con don Piero, che qualche volta veniva a pranzo poi, negli anni a seguire, a casa nostra – che quel giorno non c'avevano niente da mangiare e mangiarono le cime di fava – cioè, c'erano le piante che cominciavano a germogliare – e mangiarono quelle cime di fava e quello fu il pranzo di Pasqua. Però don Piero e don Alessandrini [*recte* Vaccarono] avevano portato una bottiglia di vino della Messa e allora poi brindarono con questo vino della Messa e si ricordavano ancora questa Pasqua festeggiata così"[44].

Anche in simili atteggiamenti, solo apparentemente di minore rilevanza, credo sia possibile cogliere quali fossero le ragioni che, nei peggiori momenti della crisi bellica, portarono gli italiani a guardare con grande speranza alla Chiesa, al papa, al clero, e a farne dei punti di riferimento imprescindibili per le loro aspirazioni di pace. In questo senso, non può meravigliare la commozione con la quale furono accolte pure a Littoria – secondo quanto testimonia il diario dell'adolescente Valerio Veronese[45] – le espressioni di sincera partecipazione ai drammi della "città sacra" che Pio XII rivolse ai tanti romani e profughi di guerra radunati in piazza S. Pietro il 12 marzo 1944[46].

2. Lo sfollamento

La minaccia di uno sfollamento generale incombette sul capoluogo pontino già dai giorni immediatamente successivi allo sbarco alleato ad Anzio. I dilemmi e le preoccupazioni che una tale evenienza suscitava tra i Salesiani e la popolazione improvvisamente venutasi a trovare sulla linea del fuoco, sono ben sintetizzati da un'annotazione della *Cronaca* del 1° febbraio 1944:

> "Fin dalla sera precedente si era sparsa la notizia che tutti dovranno sgombrare e allontanarsi da Littoria. Dove si andrà? Verso Roma? Ci spaventano i settanta chilometri circa che ci separano dalla capitale; verso Pontinia, dove il parroco ci aveva offerto due camere? Ma se l'avanzata venisse anche dal Sud ci troveremmo di nuovo in mille guai. E a chi lasciar tante cose non ancora nascoste?"[47].

Da allora, la notizia di una possibile evacuazione si ripropose costantemente, al punto da diventare un autentico incubo per i tanti che non sapevano dove cerca-

[44] Testimonianza resa all'autore da Giuseppina Caddeo il 22 marzo 2006.

[45] "12 marzo 1944. Parla il Papa Pacelli (Pio XII). Tutti seguiamo alla radio, commossi, il suo discorso" (A. VITALI VERONESE - M. FERRARESE [a cura di], *Ricordi di guerra*..., p. 36).

[46] Agostino GIOVAGNOLI, *Chiesa, assistenza e società a Roma tra il 1943 e il 1945*, in Nicola GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud. 1943-1945*. Prefazione di Giorgio Quazza e introduzione di Enzo Forcella. Milano 1985, pp. 213-224: 214-215, e Andrea RICCARDI, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII gli ebrei e i nazisti a Roma*. Roma-Bari 2008, pp. 331-339.

[47] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (1 febbraio 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 55

re una sicura accoglienza o che, con la fuga, temevano di perdere ogni bene. Molti altri, vinti dalla paura, s'affrettarono invece ad abbandonare Littoria per essere ospitati da parenti, amici o conoscenti nei poderi dell'Agro pontino meno esposti ai combattimenti, nei vicini paesi collinari dei Lepini, a Roma e persino in Italia settentrionale, nei luoghi di provenienza delle famiglie chiamate solo dieci anni prima a colonizzare le "terre redente" dal regime fascista.

La necessità che i civili non intralciassero lo svolgimento delle operazioni militari, spinse infatti a più riprese le forze tedesche a ordinare lo sgombero del centro abitato, come già dall'autunno 1943 era stato imposto per motivi difensivi l'allontanamento di tutta la popolazione residente fino a cinque chilometri dalla fascia costiera. Disposizioni cui avevano sempre fatto da comune denominatore la mancanza di qualsiasi organizzazione, oltre alle gravi difficoltà di trasporto e approvvigionamento.

Benché agli annunci perentori facessero spesso seguito delle revoche, è dunque facile immaginare in quale condizione di precarietà vivessero i littoriani, dato che – come rilevava il cronista salesiano il 14 marzo – ogni voce di sfollamento "ci obbliga a rifare le valigie e a tenerci sempre pronti"[48]. Non c'è quindi da meravigliarsi se il solo evocarne l'ipotesi finisse per suscitare grande apprensione e sconforto:

> "Lo sfollamento!... Terribile parola, che riempiva ogni animo di tristezza e che produceva in tutti uno scoraggiamento insolito"[49].

In tali condizioni, era impossibile immaginare qualsiasi alternativa all'asservirsi pienamente alla volontà degli occupanti, che continuavano a emanare bandi e rastrellare con la forza uomini per approntare trincee e fortificazioni. Un'annotazione di Valerio Veronese del 12 febbraio restituisce in maniera efficace tutta la drammaticità di quel momento:

> "Secondo l'ordine il papà si è presentato, assieme ad altri, al comando tedesco per lavorare alla realizzazione e al consolidamento di una II linea difensiva fortificata tra il Canale delle Acque Medie e Tor Tre Ponti, in modo da contrastare e ritardare l'avanzata – che si prevede rapida – degli Alleati sbarcati ad Anzio-Nettuno. È un ferreo dilemma: o lavorare per i tedeschi o sfollare"[50].

Peraltro, a rendere più difficoltosa la scelta di cercare la salvezza oltre il fronte dei combattimenti, concorrevano anche i gravi pericoli insiti in un viaggio del

[48] *Ibid.,* (14 marzo 1944).

[49] *Ibid.,* (10 febbraio 1944).

[50] A. VITALI VERONESE - M. FERRARESE (a cura di), *Ricordi di guerra*..., p. 33. Nel dopoguerra, le vicende di questi lavoratori costretti dai tedeschi in un piccolo campo di raccolta allestito presso i fabbricati della famiglia Caetani a Tor Tre Ponti (P. G. SOTTORIVA, *Cronache da due fronti*..., pp. 186-187), furono ricostruite in occasione del processo intentato contro il dottor Aldo Brandonisio – l'unico medico allora reperibile a Littoria – durante il quale, tra gli altri testimoni, fu ascoltato anche don Maurizio Vaccarono (A. FOLCHI, *Cronache di guerra*..., pp. 207-211).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 56

genere. Che si partisse a piedi, con mezzi propri, oppure utilizzando le ambulanze che con sempre minore frequenza giungevano da Roma per prelevare feriti e malati, si trattava comunque di un'esperienza rischiosissima a causa dei mitragliamenti aerei a bassa quota e dei colpi d'artiglieria che battevano continuamente le strade. I ricordi di quella che allora era una bambina conservano intatta l'intensità di momenti così carichi d'angoscia:

> "Mia madre invece era rimasta a Latina, perché portarono via me e mia nonna e mio nonno che s'era rotto il femore – mio padre riuscì a seguirci per vedere dove ci portavano a Roma, andando un po' a piedi, un po' con mezzi di fortuna –, ci bombardarono... ci mitragliarono per la strada, poi mia nonna fece fermà 'sta camionetta dov'erano tutti feriti e bambini e scese giù con un fazzoletto bianco ed io ricordo ancora l'aereo che è sceso – abbiamo visto il pilota – e poi è risalito e se ne è andato perché ha capito che erano vecchi e bambini davvero"[51].

Alla metà di marzo, in ogni caso, la situazione s'aggravò ulteriormente. Il 17 del mese, infatti, il comando della 715ª Divisione di fanteria tedesca impartì nuove disposizioni circa l'evacuazione verso l'alta Italia della popolazione dall'intera provincia di Littoria: il provvedimento, motivato da "ragioni di vettovagliamento o di difesa", avrebbe dovuto dapprima riguardare quanti erano giunti nel territorio dopo l'armistizio da zone già sgombrate in precedenza, per poi estendersi anche agli altri abitanti; allo scopo erano stati istituiti campi di raccolta presso l'ex stabilimento della "Breda" a Torre Gaia lungo la via Casilina, nella frazione di Cesano di Roma e nella cittadina umbra di Narni, dove i "trasmigranti" sarebbero arrivati con mezzi propri portando con sé "sufficiente vestiario, comodità per dormire e fare da mangiare, vasellame e provviste alimentari per la settimana"[52].

In effetti, nonostante le proteste per l'approssimazione logistica con la quale fu dato avvio al piano, stavolta l'ordine risultò definitivo, né si riuscì, come in altre occasioni, a far recedere i tedeschi dalla loro decisione. "Come un fulmine a ciel sereno – registra il 1° aprile nel suo diario il quattordicenne Valerio Veronese – l'ordine di sfollamento da eseguire in mezz'ora, e questa volta si sfolla davvero!"[53]. La notizia dell'imminente, totale evacuazione della città, costrinse quindi coloro che ancora non si erano rassegnati a partire, a mettere da parte ogni remora per affrontare le molteplici incognite dello sfollamento. Oltre agli appartenenti ai corpi di polizia, gli unici a essere esentati in "numero strettamente necessario" furono i funzionari del Comune e di altri enti, al cui fianco restarono comunque

[51] Testimonianza resa all'autore da Giuseppina Caddeo il 22 marzo 2006.

[52] ACS, DGSG, b. 13. *Littoria: bombardamenti*, Littoria 17 marzo 1944 (riprodotto in L. LA PENNA, *La Provincia di Latina*..., pp. 85-86 n. 24). La vicenda è ricostruita da A. FOLCHI, *La fine di Littoria*..., pp. 65-67, e ID., *La persecuzione politica a Littoria*. Formia 2005, pp. 397-398, ma si tenga conto anche delle osservazioni di Luigi GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*. Milano 1999, pp. 304-307.

[53] A. VITALI VERONESE - M. FERRARESE (a cura di), *Ricordi di guerra*..., p. 39. Inoltre, A. FOLCHI, *Cronache di guerra*..., p. 241.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 57

tre sacerdoti e due coadiutori salesiani, come pure le suore in servizio nell'ospedale. Si legge nella *Cronaca* al 30 marzo:

> "Le famiglie rimaste in città poco alla volta vanno altrove cercando un asilo più sicuro. Si calcola che, approssimativamente, siano rimaste in città non più di duecento persone e col tempo si prevede che rimarrà qualche Carabiniere, qualche impiegato e quelli che sono al servizio dei tedeschi; ma i Salesiani rimarranno al loro posto come anche le due suore per bene spirituale della popolazione, pronti a partire quando necessità estreme lo richiedessero"[54].

Il 2 aprile segnò così per larghissima parte della popolazione l'abbandono forzato di Littoria. Ricorda Giovanni Boffa:

> "Poi la Domenica delle Palme, inquadrati, ce portarono a Piazza della Prefettura, dove ce caricarono. Allora ce salutammo: «Quelli – dice – ce portano a Roma». Però, quando arrivammo... cominciammo il viaggio; durò quasi un giorno e mezzo perché arrivati a Velletri ce fu il bombardamento del ponte di Velletri, poi passammo di dietro, prendemmo la Prenestina e ritornammo là. E ce trovammo lì a piazza..., lì all'Albergo «Milano», dove ce trovammo con don Torello, tutti quanti: abbracci, baci, «Come sta?». Eravamo... eravamo in uno stato d'animo da far pietà: la gente che ce 'ncontrava: «Sono sfollati» – Bum! – come fossimo stati degli appestati. Ma questo a noi non ce importava niente, perché don Torello ce fece dire il rosario, pregavamo, e noi avevamo fiducia che il buon Dio ci avrebbe aiutati"[55].

Nel racconto di questo testimone, l'incontro con il parroco – il quale, ripresosi dalla malattia che l'aveva a lungo costretto a letto ospite in una casa colonica, dal 26 marzo aveva infine trovato alloggio a Roma all'interno del Pontificio seminario francese[56] – rappresentò un'importante occasione di rassicurazione psicologica per i littoriani, in preda allo sconforto anche per il disprezzo con cui avevano scoperto che in città si guardava a quell'ennesimo gruppo di profughi giunto in cerca di protezione e pace. Ma l'abbraccio con i parrocchiani sfollati nell'Urbe riannodava per lo stesso don Torello il filo di un rapporto forzosamente interrotto-

[54] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (30 marzo 1944). Le direttive impartite a suo tempo dal superiore dell'Ispettoria romana erano state chiare: "Già il signor ispettore, scrivendo a don Rinaldi, aveva fatto sapere che si doveva rimanere a Littoria finché vi fossero parrocchiani e quando si fosse obbligati, si preferisce indirizzarci verso Roma" (*ibid.,* [10 febbraio 1944]).

[55] Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006. Non a caso, a proposito dell'accoglienza degli sfollati pontini a Roma, è stato opportunamente rilevato che "la lotta per la sopravvivenza conosceva anche qualche rara coloritura di razzismo" (P. G. SOTTORIVA, *Cronache da due fronti...*, p. 203).

[56] "Da più di una settimana – scriveva il 3 aprile l'ispettore don Berta al rettor maggiore – abbiamo a Roma Don Torello di Littoria, che, come saprà, avevamo già pianto come morto. Si vede che non sta del tutto bene, ma non pare che si tratti di cosa eccessivamente preoccupante. Cercheremo di usargli molti riguardi. Ieri si è diffusa la voce che vi sia stato per Littoria ordine di sfollamento, ma finora dei nostri non sappiamo nulla. Là vi sono ancora tre sacerdoti e due coadiutori" (ASC E944. *Ispettoria romano-sarda. Corrispondenza. Lettera dell'ispettore Berta al Rettor maggiore*. Roma, 3 aprile 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 58

si qualche mese prima e del quale possiamo cogliere l'autenticità tra le righe della lettera che egli indirizzò ai familiari il 4 aprile per rassicurarli sulle proprie condizioni di salute:

> "Carissimi,
> sono vivo e sano. Mi trovo a Roma da una settimana. La bella e cara Littoria è una rovina. La prima a crollare fu la nostra bella chiesa, poi la casa, poi tutto il resto. La popolazione ha dovuto tutta sfollare.
> Sono stato indisposto per circa due mesi. Ora mi trovo bene. Il medico specialista che mi visitò accuratamente ieri mi assicurò di non riscontrare nulla. Anche il cuore è a posto. Ora sto in un collegio che i salesiani hanno preso in affitto. Siamo 50 salesiani tutti sfollati. Il collegio si trova vicino al Pantheon quindi proprio al centro di Roma e speriamo che non sia toccato dagli aerei.
> Littoria ha avuto parecchie vittime, nessuno dei salesiani fu minimamente ferito e tutti visibilmente protetti.
> Spero solo tutti stiano bene e che costì non sentiate le conseguenze della guerra.
> A Littoria siamo stati due mesi proprio sotto il fuoco e oltre il fuoco abbiamo provato tutte le tribolazioni.
> Pregate per me. Non so quando potremo rivederci.
> Lo sbarco a Nettuno fu fatale per tutto l'Agro Pontino"[57].

Intanto, sottoposta giorno e notte al "tiro quasi continuato delle batterie terrestri e della marina"[58], Littoria era ormai una città spopolata nella quale "non si trovava più nulla"[59], per cui procurarsi qualcosa da mangiare equivaleva a una costante sfida con la morte. Ciononostante, rileva con soddisfazione il cronista, "non viene mai meno l'attività nel sacro ministero dei sacerdoti salesiani e tutti – autorità e popolo – ammirano il loro operato"[60].

A tale proposito, vale la pena sottolineare come le fonti salesiane presentino qualche interessante motivo di approfondimento anche sul comportamento dei funzionari saloini al crepuscolo del fascismo repubblicano nell'Agro pontino. Il quadro che ne emerge descrive bene sia l'inettitudine mista a opportunismo di quegli uomini, sia la generale confusione amministrativa nella quale versava ormai da tempo il capoluogo, peraltro acuita dal fatto che dalla fine di gennaio i principali organi di governo locale avevano fissato la loro sede a Roma: gli uffici provinciali si erano infatti installati presso l'albergo "Milano", in piazza Montecitorio, quelli comunali in uno stabile di piazza Augusto imperatore[61].

Vincolati com'erano agli ordini del comando supremo germanico diretti a garantire "libertà d'azione in ogni momento" alle truppe combattenti, i rappresentanti della RSI a Littoria dimostrarono sempre un'assoluta subalternità a livello decisio-

[57] AFT, *Lettera di don Torello ai familiari*. Roma, 4 aprile 1944.
[58] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (10 aprile 1944).
[59] *Ibid.,* (12 aprile 1944).
[60] *Ibid.,* (3 aprile 1944).
[61] Solo ai primi di marzo gli uffici del prefetto – la cui denominazione sotto la RSI era diventata capo provincia – furono trasferiti presso Priverno, in località San Martino.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 59

nale nei confronti dell'alleato tedesco, che finì per paralizzarne l'operato. Questa impotenza, che si manifestava in una costante esitazione, unita alla scarsa stima di cui godevano tra la popolazione civile per gli "abusi e soprusi di ogni sorta" comunemente loro imputati[62], costituiscono i tratti caratterizzanti del ritratto che ne offre la *Cronaca*. È il caso di Antonino Pelosi, commissario prefettizio al Comune, al quale i Salesiani si rivolsero in più occasioni al ripetersi delle minacce di evacuazione:

> "Nella incertezza di un possibile sfollamento e di un mezzo che ci potesse condurre lontano, don Vaccarono più volte ha avvicinato il commissario dr. Peloso [*recte* Pelosi], il quale lo ha rassicurato che i Salesiani e le suore stessero tranquilli perché avrebbe pensato lui a provvedere un'autoambulanza per condurre via da Littoria loro e le loro robe (promesse che non si realizzarono)"[63].

Ancora, dopo qualche giorno:

> "Una nuova minaccia di sfollamento viene a turbarci. Mentre don Piero è andato fuori a celebrare e dopo farà le sue solite visite e rientrerà a mezzodì inoltrato, don Vaccarono si è portato in Prefettura per conoscere notizie più precise e ricordare al commissario la promessa fatta. La risposta è evasiva, e per decidere in merito occorre l'arrivo del prefetto che ancora non ritorna da Roma. Si era sempre sulle spine, anche se avevamo le nostre valigie pronte sotto il letto di ciascuno"[64].

Sotto la penna del cronista, non si sottraggono alle critiche neanche le personalità maggiormente in vista dell'apparato di Salò. Scrive, infatti, l'8 aprile 1944, dando conto di una convocazione d'urgenza in Prefettura, dov'era giunto in "visita d'ispezione" il vice segretario del Partito fascista repubblicano, Giuseppe Pizzirani:

> "Suor Giuseppina e don Vaccarono si presentarono al vice segretario; il quale elogia l'opera loro, li incoraggia a continuare e promette loro che, in caso di sfollamento, avrebbe messo un mezzo a loro disposizione. Parole inutili, solite chiacchiere!... Il tempo dette ragione a noi; dei mezzi ne venivano ancora, ma servivano per altri..."[65].

La riprova della giustezza di quei sospetti giunse due giorni più tardi. Commenta amaramente il diario della casa salesiana:

[62] Si legge, a riguardo, nel rapporto della Guardia nazionale repubblicana relativo a Littoria datato 22 marzo: "In queste condizioni di spirito, aspre sono le critiche contro le autorità politiche italiane, accusate di trascurare i bisogni della popolazione, specie di quella del capoluogo" (FLMB, *Fondo Notiziari della Guardia nazionale repubblicana*, 22 marzo 1944). Inoltre, A. FOLCHI, *La persecuzione politica*..., pp. 390-391.

[63] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (17 marzo 1944).

[64] *Ibid.,* (22 marzo 1944). Antonino Pio Pelosi venne posto alla guida del Comune dopo essere stato in precedenza impiegato presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura: cf A. FOLCHI, *La persecuzione politica*..., p. 389.

[65] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (8 aprile 1944). Federale di Roma alla proclamazione della RSI, quando si recò in visita a Littoria Pizzirani era da pochi giorni diventato vice segretario del Partito, incarico che mantenne fino al novembre successivo: Amedeo OSTI GUERRAZZI, *«La Repubblica necessaria». Il fascismo repubblicano a Roma. 1943-1944*. Milano 2004, pp. 32-35.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 60

> "Ci sentivamo sempre più soli perché le autorità che ancora erano rimaste pensavano solo ai loro affari.
> Il prof. Argurio, vice commissario, a cui mi ero rivolto per saper cosa avevano deciso a nostro riguardo, mi rispose: «Eh! caro reverendo, bisogna arrangiarsi; per conto mio il 15 piglierò la mia bicicletta e la mia borsa e me ne andrò via tranquillo!». Sfido io! Aveva pensato in precedenza a mandare a Roma ogni ben di Dio con i camions che avrebbero dovuto portare via gli incartamenti e gli altri oggetti del Comune.
> La popolazione, intanto, era abbandonata a se stessa, senza neppure la possibilità di portar via viveri sufficienti"[66].

Di fronte a simili scandalosi atteggiamenti non è difficile comprendere le ragioni che, in un misto di desiderio e preoccupazione, di fiducia e smarrimento, spingevano a invocare una veloce liberazione della città da parte degli anglo-americani. Si andava affermando in questo modo l'idea che il dolore e i disagi sopportati fossero l'inevitabile prezzo da pagare per raggiungere un avvenire migliore una volta terminata la guerra[67]. Un'attesa carica di fiducia, come registra la *Cronaca* il 12 aprile:

> "L'intensità dei tiri aveva fatto nascere in noi una qualche speranza di liberazione. Correva insistente la voce che puntate nemiche erano giunte fino a Littoria e che era imminente un'avanzata generale"[68].

A dispetto della condotta militare degli alleati, delle morti di civili inermi e delle rovine provocate dai loro bombardamenti, prevaleva largamente – e permane ancora oggi nella memoria dei testimoni – un condiviso sentimento di simpatia nei confronti di coloro nei quali si riponeva la speranza di veder terminare una volta per tutte le devastazioni, la fame, la tirannia nazi-fascista:

> "La popolazione era contro la presenza... e voleva soltanto finire... la fine... e c'era una simpatia per gli americani, perché questo fatto che l'America arrivava in Italia, anche con le bombe, si accettava purché finisse"[69].

Ormai impossibilitati a restare in una città sconvolta, affamata e che era andata sempre più svuotandosi, anche per i Salesiani giunse infine il momento di abbandonare Littoria. Gli stessi rapporti inoltrati dal comando provinciale della Guardia nazionale repubblicana al suo quartier generale a Brescia – informazioni che pure presentano alcune incongruenze rispetto ai dati trasmessi da altre fonti –, avvalorano questa visione. Si legge, infatti, nel notiziario emanato dal corpo di polizia il 13 aprile:

[66] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (10 aprile 1944). Trasferitosi a Littoria dopo essere stato segretario del PNF a Gaeta, sotto la RSI Pietro Argurio ne era stato nominato vice podestà: cf A. FOLCHI, *La persecuzione politica*..., p. 389.

[67] Sulla controversa immagine che nei mesi di combattimento lungo la Linea Gustav le popolazioni del Lazio meridionale si formarono degli alleati si veda T. BARIS, *Tra due fuochi*..., pp. 71-73.

[68] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (12 aprile 1944).

[69] Testimonianza resa all'autore da Enzo Veronese il 22 marzo 2006.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 61

> "A Littoria [...] nonostante il perdurare delle offese nemiche, la maggior parte della popolazione è rimasta in città. I ripetuti bombardamenti aerei e i quotidiani cannoneggiamenti hanno mietuto molte vittime e hanno prodotto danni rilevantissimi.
> La mancanza dell'acqua, la penuria dei mezzi di disinfezione e la malsana vita dei ricoveri, cominciano purtroppo a produrre i loro effetti"[70].

La partenza dei religiosi ebbe luogo in due momenti differenti, a distanza di una settimana l'uno dall'altro: il 7 aprile toccò a don Rinaldi, a don Artusio e al coadiutore Del Piano, mentre il 13 aprile fu la volta di don Vaccarono e del coadiutore Mambrin (cui si era frattanto aggregato il fratello), rimasti qualche tempo in più "sulla breccia" insieme alle suore responsabili dell'ospedale. Per tutti, al termine di viaggi rocamboleschi lungo le strade dei Lepini battute dal fuoco anglo-americano, la destinazione finale fu Roma. Ed è facile capire cosa intenda dire il cronista con l'affermazione: "Dal trambusto giungere alla normalità, dal timore continuo arrivare alla sicurezza fu di grande consolazione"[71].

3. "Ora comprendiamo quanto ci volevamo bene"

La comunità salesiana di Littoria fu accolta il 13 aprile 1944 nel Pontificio seminario francese di Roma, dove in precedenza aveva trovato rifugio lo stesso parroco don Torello. Il Collegio di via S. Chiara – poco distante dalla procura della Congregazione, in vicolo della Minerva – era stato infatti individuato dai superiori per ospitare i confratelli dei Castelli romani (Frascati, Grottaferrata, Genzano, Lanuvio, Castelgandolfo) e di Civitavecchia che già da qualche tempo erano stati costretti a lasciare i loro istituti e le loro case colpiti dai bombardamenti.

Finalmente al sicuro in quella che era diventata in tutto e per tutto la "città del papa"[72], per don Torello e i suoi l'obiettivo prioritario fu di riprendere immediatamente l'azione pastorale tra i tanti parrocchiani sfollati; si pose dunque il problema di trovare un luogo dove poter ripristinare i contatti forzosamente interrotti "e con essi vivere uniti"[73]. La scelta cadde sulla piccola chiesa della procura salesiana, che don Francesco Tomasetti concesse senz'altro: così, ricorda la *Cronaca*,

[70] FLMB, *Fondo Notiziari della Guardia nazionale repubblicana*, 13 aprile 1944, anche in Luigi BONOMINI - Federico FAGOTTO - Luigi MICHELETTI - Luigi MOLINARI TOSATTI - Natale VERDINA (a cura di), *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana. Novembre 1943 - giugno 1944. Documenti dell'Archivio Luigi Micheletti*. (= I fatti e le idee, 268). Milano 1974, p. 43. L'accenno a un'ancora numerosa presenza di abitanti in città trova una possibile giustificazione nella finalità di quei rapporti, destinati alla lettura, in via riservata, da parte di Mussolini e di pochi altri gerarchi: la loro funzione sarebbe quindi strumentale alla visione propagandistica del "mito pontino" che si mantenne viva anche nella RSI. Al tema ho dedicato la mia attenzione in uno studio di prossima pubblicazione.

[71] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (7 aprile 1944).

[72] A. RICCARDI, *L'inverno più lungo*..., p. VIII.

[73] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (aprile-maggio 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 62

"accolti con affetto dal nostro procuratore generale, si ottiene di poter ufficiare specialmente alla domenica la chiesa di S. Giovanni della Pigna (come suol chiamarsi)"[74]. Con la consueta intraprendenza, venne quindi fatto pubblicare un annuncio sui principali quotidiani romani in maniera da raggiungere il maggior numero possibile di rifugiati dal capoluogo pontino. In una sua lettera del 20 maggio, don Torello riferì in questi termini al fratello Francesco in che modo si svolgesse allora la propria attività:

> "Sono sempre in attesa per poter ritornare nel mio campo di lavoro. Ma quando?
> A Roma per ora stiamo tranquilli. Ho fatto centro dei miei parrocchiani una nostra chiesetta vicino al seminario ove mi trovo. Tutti i giorni celebro la messa e presenti ci sono sempre dei miei parrocchiani. La domenica alle ore 10 celebro la messa per loro e la chiesa si riempie. Vengono da tutte le parti di Roma. Quando ci rivediamo è sempre una festa. Ora comprendiamo quanto ci volevamo bene.
> Molti forse non ritorneranno più a Littoria. Parecchi sono già partiti per le regioni dell'alta Italia ma tantissimi sperano di ritornare"[75].

La celebrazione domenicale a S. Giovanni della Pigna divenne un appuntamento irrinunciabile nei giorni della *diaspora*. La parola confortatrice del parroco e l'aiuto concreto che i religiosi riuscirono a dare agli sfollati raccolti nella piccola chiesa romana offrirono, infatti, un'occasione unica per ricostruire un senso di appartenenza messo altrimenti in discussione dall'evidenza di una sconfitta militare che, se da un lato rendeva ormai impossibile a tanti (i più compromessi con il regime) il ritorno a Littoria, dall'altro interrogava sul futuro stesso della "città nuova" fascista. È ancora la *Cronaca* a restituire l'eco dell'azione svolta dai "figli di don Bosco" in quei giorni di generale smarrimento:

> "Si fa una adunata generale in detta chiesa affollatissima di littoriani e i Salesiani, in apposito registro, notano il domicilio di tutti gli intervenuti. È consolantissimo dopo la S. Messa vedere la piazzetta vicina gremita di gente con la quale i Salesiani scambiano i saluti, s'informano di tutto e di tutti e si rivive come in famiglia.
> Il Collegio francese in Via S. Chiara, poi, è la meta desiderata di quanti vogliono consigli ed anche aiuti"[76].

[74] *Ibid*. Il 14 aprile, a nome anche dei suoi coadiutori, don Torello fece richiesta di poter raccogliere le confessioni dei parrocchiani di Littoria sfollati a Roma nella chiesetta che ne costituiva il "punto di riferimento" (AIRO, C 11. *Latina II. Rapporti con Autorità ecclesiastiche, Richiesta di don Torello,* Roma, 14 aprile 1944).

[75] AFT, *Lettera di don Torello al fratello Francesco*. Roma, 20 maggio 1944.

[76] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* (aprile-maggio 1944). Riferisce una nota comparsa su "Il Messaggero" in occasione della Pasqua: "Gli sfollati da Littoria giovedì si sono riuniti intorno al loro Parroco ed ai Salesiani nella Chiesa di San Giovanni in Piazza della Pigna e durante la Messa hanno compiuto, nella quasi totalità, il precetto pasquale. Al Vangelo, il Parroco ha rivolto ai convenuti commosse parole di ricordo, di conforto, di incoraggiamento, di cristiana speranza. Al termine della funzione il Parroco ha avvertito che tutti i giorni feriali, nella medesima Chiesa verranno celebrate Sante Messe dedicate particolarmente agli sfollati di Littoria, alle ore 7, 7.30, 8 ed 8.30, mentre la domenica l'ultima Messa, che avrà inizio alle ore 9.45, sarà la Parrocchiale" ("Il Messaggero", 16 aprile 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 63

Non tutti gli abitanti costretti ad allontanarsi dal capoluogo pontino avevano però trovato alloggio a Roma, presso privati o nei centri predisposti a dare loro accoglienza (la caserma "S. Croce", la caserma "La Marmora", l'Istituto "S. Michele", il Forte Aurelio). Per evitare l'ingresso di nuovi rifugiati in città – dove si stima che dalla fine del 1943 fossero stati accolti 150.000 profughi delle regioni invase e 300.000 tra sfollati e sinistrati –, molti di essi furono convogliati verso i campi di raccolta allestiti al di fuori della cerchia urbana. Qui, soprattutto nei capannoni dell'ormai inattiva fabbrica d'armi della "Breda" sulla via Casilina e poi nel vicino villaggio operaio di Torre Gaia, finirono per essere ammassati insieme ad altre migliaia di uomini e donne, vecchi e bambini provenienti da varie località delle province di Littoria e Frosinone, da mesi ormai provate dalla guerra; una situazione in larga parte condivisa da coloro che trovarono invece rifugio nell'altro centro di raccolta di Cesano, a sua volta ricavato da una caserma[77].

Ben più affollati rispetto a quanto possibile, nei due centri di raccolta i profughi furono costretti a sopravvivere tra molteplici difficoltà: oltre alle incursioni aeree alleate provocate dal fatto che i tedeschi utilizzavano sia le officine dell'ex "Breda" di Torre Gaia che le strutture di Cesano per ripararvi i propri mezzi corazzati, oltre ai rastrellamenti che generavano uno stato di costante terrore, a rendere terribile la permanenza nei campi erano soprattutto le precarie condizioni igieniche e gli stenti determinati da un'alimentazione del tutto inadeguata, al punto da causare malattie e persino morti per denutrizione[78]. A questo proposito, credo sia utile riportare qualche passo della relazione stilata il 20 aprile 1944 dal capo di gabinetto del ministero dell'Interno, Coriolano Pagnozzi, sulle condizioni di vita all'interno dei dismessi stabilimenti della "Breda":

> "La situazione alimentare è preoccupante, in quanto il vitto fornito agli sfollati è assolutamente insufficiente. Infatti viene distribuito un solo rancio al giorno costituito da un po' di brodo mal condito e pochi chicchi di riso o pasta o legumi; vi sono inoltre distribuiti appena cento grammi di pane al giorno. Con tale nutrimento a lungo andare, anche la fibra più forte finirà per soccombere. Mi è stato riferito che, in questi ultimi giorni, vi sono stati quattro casi di morte, che si presume per inedia"[79].

Anche a Cesano – "quel campo di concentramento dove nella massa, la corruzione e la confusione ricordavano la biblica Babilonia", secondo la testimonianza

[77] In un promemoria per il ministro dell'Interno del 1° aprile 1944, il capo di gabinetto dell'ufficio collegamento con le autorità germaniche il prefetto Coriolano Pagnozzi, indicava per il villaggio Breda la cifra di 3.788 sfollati, che arriveranno a più di 5.000 pochi giorni dopo, mentre altri 5.000 erano ospitati nel centro di raccolta di Cesano. Si veda Amedeo OSTI GUERRAZZI, *Uomini e politiche del Partito fascista repubblicano*, in *Roma durante l'occupazione nazifascista. Percorsi di ricerca*. Milano 2009, pp. 273-300: 289.

[78] ID., *«La Repubblica necessaria»...*, pp. 109-111.

[79] ACS, RSI, SPD, *Carteggio riservato*, b. 63. *Rapporti intercorsi in Roma fra il Gabinetto del Ministero dell'Interno e le autorità germaniche durante i primi cinque mesi dell'anno 1944* (citato *ibid.,* p. 110 nota 51).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 64

di un profugo di Cisterna che vi trovò rifugio[80] – i Salesiani non lasciarono comunque sola la loro gente. La memoria di don Torello che il 9 aprile celebrava la Messa di Pasqua all'interno del centro di raccolta "portando il conforto spirituale ai suoi parrocchiani, ammassati come bestie ed abbandonati a se stessi"[81], rimase a lungo impressa nella mente degli sfollati pontini.

Le visite compiute a Cesano, peraltro, rispondevano alla più ampia azione caritativa intrapresa dal Vaticano in questa fase del conflitto e che, su diretto impulso di Pio XII, il 18 aprile 1944 portò all'istituzione della Pontificia Commissione per l'assistenza ai profughi (organizzazione che sarebbe in seguito divenuta la Pontificia Opera assistenza)[82]. Al cospetto di uno scenario descritto da "La Civiltà cattolica" come "urgente e gravissimo" sotto molteplici aspetti, anche l'assistenza religiosa rivestì, in effetti, un ruolo di grande importanza per la popolazione del campo: quegli sfollati che "esausti, depressi, piagati, affamati, affetti dalla più varia collezione di parassiti (pidocchi, cimici, scabbia, ecc.) sono la viva espressione della immane sciagura che ha colpito le loro case", mostravano, del resto, "condizioni morali" ugualmente "impressionanti"[83].

Di fronte alla forzata dispersione del gregge affidato alle loro cure, l'operato dei Salesiani si dimostrò dunque fondamentale per mantenerne salda la coesione e, in vista dell'auspicato ritorno nell'Agro pontino, ricostruire su nuovi basi l'identità cittadina. E se l'esperienza bellica rese più che mai il sacerdote uomo di tutti (anche dei non credenti), facendone un modello di sincera condivisione[84], questo fu senz'altro il ruolo che – sotto le bombe prima e poi nei tristi giorni dello sfollamento – i "figli di don Bosco" assunsero sulle proprie spalle.

Ebbene, a testimoniare la piena dedizione con la quale don Torello e i suoi confratelli s'impegnarono nello stare accanto alla popolazione di Littoria, insieme alla *Cronaca* della casa, alle fonti orali, alle lettere e alla varia documentazione

[80] Umberto MARIOTTI, *Storia di Cisterna*. [Tivoli] 1968, pp. 174-175.

[81] Così, vent'anni più tardi, il sindaco della città, Igino Salvezza, rievocò le emozioni provate quel giorno dai profughi raccolti a Cesano (ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967. Discorso del sindaco Salvezza per il conferimento della cittadinanza onoraria a don Torello*. Latina, 18 ottobre 1953).

[82] "I nostri malati negli ospedali di Roma sono visitati, così pure quei sfollati che si trovano nel campo di concentramento a Cesano" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A* [aprile-maggio 1944]). Sull'opera di assistenza della Chiesa si veda J-D. DURAND, *L'Église catholique...*, pp. 100-103, e Gregorio PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea. I. 1919-1945. Dalla crisi liberale alla democrazia*. (= Già non ancora, 135). Milano 1986, pp. 187-189.

[83] Citato da Mario CASELLA, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-'45)*. Roma 1984, p. 409 nota 115. Allo scopo, la Pontificia Commissione per l'assistenza ai profughi inviò alcune suore affinché collaborassero sia nei servizi sanitari che nel catechismo dei bambini, approntando una piccola cappella che "parve un'oasi in mezzo a un triste deserto", mentre un sacerdote "si chiudeva in quell'impressionante recinto, dedicandosi completamente ai bisogni dei poveri rifugiati" (Fiorello CAVALLI, *Aspetti dell'opera caritativa del S. Padre*, in "La Civiltà cattolica" 96 [1945], 2, 22-31: 29).

[84] F. TRANIELLO, *Religione cattolica...*, p. 296.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 65

conservata negli archivi, resta pure una piccola immagine fotografica, ma di grande suggestione: il parroco vi è ritratto, seduto in terra, in compagnia di un altro salesiano il cui volto è parzialmente coperto da un fagotto che un uomo in piedi stringe tra le mani. Secondo quanto riporta nel suo diario Pio Zaccagnini – all'epoca medico nell'ospedale cittadino – la fotografia raffigurerebbe i due religiosi sotto il portico della basilica di S. Maria Maggiore, dove avevano scelto di rimanere in mezzo ai loro parrocchiani per condividerne giorno e notte l'incerta situazione in attesa di un ricovero migliore[85]. Così come era da tempo accaduto per il colonnato di S. Pietro, anche il portico di S. Maria Maggiore aveva infatti finito per stiparsi di sfollati, che vi vivevano "in deprecabili condizioni igieniche" e "sfamati dall'aiuto del Vaticano"[86]. La circostanza – che, a onor del vero, Zaccagnini affermava d'essergli stata riferita da terze persone – non trova conferma nelle informazioni altrimenti raccolte, ma comprova al di là d'ogni dubbio quanto fosse sentita la volontà dei Salesiani di partecipare in maniera autentica alle sofferenze individuali e collettive dei littoriani.

Credo, dunque, che nulla suggelli con maggiore efficacia l'intensa esperienza di comunione vissuta in quei frangenti rispetto alle parole con cui Giovanni Boffa me ne rievocò il ricordo qualche tempo fa:

> "I Salesiani durante il periodo della guerra ci sono stati vicini e noi siamo stati vicini a loro: era una comunanza d'affetto, di fratellanza e d'amore"[87].

[85] A corroborare l'immagine, si legge nel diario di Zaccagnini alla data del 7 giugno 1944: "Vengo a sapere da alcuni parrocchiani che, subito dopo lo sfollamento a Roma, don Torello, che poteva essere degnamente ospitato nella Casa Salesiana di via Marsala (Parrocchia del Sacro Cuore), aveva rifiutato tale ospitalità per rimanere in mezzo ai suoi parrocchiani. Si erano infatti sistemati sotto i portici di Santa Maria Maggiore, muniti di una piccola coperta per la notte, ed ivi consumavano i loro frugalissimi pasti" (Pio ZACCAGNINI, *Storia di Latina. Dal diario di un medico*. Latina 1982, p. 144).

[86] Cesare DE SIMONE, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43 - 4 giugno '44)*. (= Testimonianze fra cronaca e storia, 209). Milano 1994, p. 140.

[87] Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 66

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 67

CAPITOLO III

DALLE CENERI DI LITTORIA A LATINA

Il 13 maggio 1944, dopo essersi dovuti invano scontrare per cinque lunghi mesi contro la tenace resistenza tedesca, gli eserciti alleati riuscirono finalmente a sfondare la Linea Gustav. Al feldmaresciallo Kesselring non restò allora che avviare una manovra di ripiegamento su Roma che, uno alla volta, lasciò cadere in mano agli anglo-americani tutti i centri abitati della provincia pontina; contemporaneamente, un deciso attacco portato in direzione di Cisterna consentì di rompere anche l'accerchiamento della testa di ponte di Anzio-Nettuno. Di lì a breve, la mattina del 25 maggio, le truppe che avanzavano verso nord dal fronte di Cassino e quelle provenienti dall'area dello sbarco si poterono così ricongiungere all'altezza di Borgo Grappa: poche ore più tardi, nel primo pomeriggio, venne liberata Littoria[1].

La notizia dell'ingresso degli alleati nel capoluogo raggiunse presto Roma, dove la V Armata statunitense agli ordini del generale Clark fece il suo ingresso vittorioso qualche giorno dopo, il 4 giugno. Nella *Cronaca* salesiana, la contentezza lascia subito il passo al proposito di riprendere il lavoro là dove era stato forzatamente interrotto poche settimane prima:

> "Si apprende con grande gioia, poi, che nel giorno dell'Ausiliatrice Littoria è liberata e quanto prima si potrà tornare colà. Si pensa quindi ai preparativi tanto è la brama di trovarci nel nostro campo e si cerca la maniera di realizzare questo ardente desiderio"[2].

1. Il "ritorno al campo di lavoro"

In effetti, il rientro a Littoria dei primi Salesiani seguì di appena due giorni la liberazione della capitale. Affrontando "non lievi difficoltà nel cammino di fortuna, ma con tutta la protezione della Provvidenza", il 6 giugno don Piero Artusio e il coadiutore Vittorio Mambrin potevano quindi riprendere possesso della casa[3].

All'arrivo, il quadro che si presentò ai loro occhi era quello di una città dura-

[1] Commentando l'incontro avvenuto su un piccolo ponte nei pressi di Borgo Grappa, il corrispondente americano dal fronte scrisse con soddisfazione: "Several native farmers and householders were present at the meeting, a little frightened and not knowing quite what to make of it. They had seen armies meet and clash. They had not seen before forces meet and shake hands" (Alexander Cameron SEDGWICK, *Fifth Army Unites Forces at a Small Rustic Bridge*, in "The New York Times", 26 maggio 1944).

[2] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (aprile-maggio 1944). In realtà, la liberazione è qui anticipata – forse in maniera non del tutto accidentale – al 24 maggio, giorno della festa di Maria Ausiliatrice.

[3] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *B* (giugno 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 68

mente colpita dalla guerra, nella quale stava iniziando con fatica a fare ritorno gran parte della popolazione costretta a lasciarla nei mesi precedenti. Ovunque palazzi danneggiati o semidistrutti dalle esplosioni e del tutto privi di finestre, appartamenti saccheggiati dagli sciacalli, senza contare la mancanza di acqua corrente e la generale difficoltà a procurarsi di che mangiare se non grazie alle distribuzioni di cibo effettuate dalle truppe alleate[4]. A turbare gli animi degli abitanti che lentamente rientravano dai luoghi di sfollamento, c'era, però, anche l'intima consapevolezza – cui non poche voci interessate davano forza dall'esterno – che ormai la loro fosse una città "definitivamente consegnata alle ombre del passato" e "senza possibilità di rinascita"[5]. Come difatti sottolineava una corrispondenza apparsa il 2 giugno 1944 su "The New York Times", benché le rovine materiali non fossero tanto evidenti quanto a San Pietro Infine o Cassino – centri pressoché rasi al suolo nel corso dei combattimenti –, Littoria appariva soprattutto segnata nella sua identità fondativa:

> "Piazza XXIII marzo e via Armando Diaz, per non parlare della più raffinata piazza del Littorio, sono intatte – ed è facile vedere come il Duce potesse aver visitato il capoluogo di provincia con il mento in alto, pronto all'oratoria.
> Tuttavia, a uno sguardo ravvicinato, emerge un'immagine più veritiera. Poiché Littoria, anche se non del tutto distrutta dalla guerra, ne è stata macchiata, sfregiata e deturpata. Qua e là ci sono finestre rotte o pilastri spezzati. Arrugginiti frammenti di bombe ingombrano alcune strade. E si può avere l'inequivocabile impressione che, in realtà, la guerra che Mussolini portò al proprio paese abbia lasciato un segno ben maggiore nella città costruita dai suoi fascisti piuttosto che in taluni deliziosi e antichi paesi che già esistevano con onore centinaia di anni prima che fosse inventata la parola «fascista»"[6].

L'umiliazione determinata "dalla sconfitta bruciante per essere stata testimonianza e simbolo, «opera del fascismo costruttore»"[7], doveva essere dunque av-

[4] Così Pio Zaccagnini ricorda il suo rientro in città il 24 giugno: "Da più di un anno non rivedevo Littoria. Sottoposta a cannoneggiamento da parte delle navi alleate, presenta numerose case sbocconcellate. I vetri delle finestre sono tutti rotti e le porte degli appartamenti aperte. Qualche vetro sfuggito alle schegge delle granate, è stato destramente asportato, insieme ai mobili, dagli italiani, che si son dimostrati veri specialisti in questa opera di pulizia domestica. [...] Non esiste più acqua corrente. Si attinge acqua dai pozzi colonici attorno alla città, costituiti da falde freatiche, superficiali, e quindi non potabile. Si distribuiscono compressine di cloro a tutta la popolazione, una per ogni litro di acqua da bere. Il resto viene bollito" (P. ZACCAGNINI, *Storia di Latina*..., pp. 291-293).

[5] Così Vincenzo ROSSETTI, *Latina. 1932-1957*. [Roma 1957], p. 32.

[6] "The Piazza XXIII Marzo and the Via Armando Diaz, to say nothing of more elaborate Piazza del Littorio, are intact – and it is easy to see how the Duce might have visited the provincial capital, with an outthrust chin, turned on oratory. But look closer, and a truer picture emerges. For Littoria, though unleveled by war, has been mottled, pocked and defiled by it. Here and there are windows broken or pillars snapped off. Rusting bomb fragments clutter some streets. And one can get an unmistakable sense that actually the war Mussolini brought his country has left an even greater taint on the town his Fascists built than on some of the lovely old ones that had existed honorably for hundreds of years before the word «Fascist» was invented" (*Littoria escapes Scars of Warfare*, in "The New York Times", 2 giugno 1944).

[7] A. FOLCHI, *La fine di Littoria*..., p. 291.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 69

vertita da molti littoriani. Nondimeno, credo che una volta sfrondate dalla retorica di cui pure grondano, ci sia del vero nelle parole con le quali Vincenzo Rossetti – nel venticinquesimo anniversario dalla nascita della città – ricordò come quella gente che al suo ritorno "trovò macerie e distruzione", nei fatti mostrò di essere "un popolo ritornato alla vita e che tutta la sua energia rivolse a ridonare la vita"[8].

È con questo spirito che si misero prontamente all'opera gli stessi "figli di don Bosco". Al pari della gran parte degli edifici di Littoria – dove era stato lesionato il 50% degli immobili, i vani distrutti ammontavano a 910 e quelli danneggiati a 13.095[9] –, anche l'opera salesiana portava impressi i segni delle gravi devastazioni subite: sebbene la chiesa scoperchiata fosse già stata "ripulita dagli americani" e "diversi ragazzi dell'oratorio" avessero subito offerto il loro contributo per "sgombrar la casa dalle macerie"[10], il lavoro da fare appariva alquanto impegnativo. Così la *Cronaca* descrive le condizioni del complesso parrocchiale all'arrivo di don Torello e degli altri confratelli il 10 giugno:

> "È inutile ripetere che sia la chiesa come la casa si presentano in uno stato lacrimevole, il cortile e il porticato ancora ingombro di macerie.
> Tutti sono al lavoro per poter in qualche modo riprendere la vita di comunità; le camere prospicienti la strada sono alla meglio aggiustate benché mancano i vetri e le porte siano sconnesse; si allestisce la cucina, la dispenza [*sic*] e il refettorio nelle sale del Circolo e sebbene manchino tutte le cose di prima necessità riguardo alle stoviglie, si deve ringraziare il Signore che si sono trovate intatte tutte le vettovaglie nascoste"[11].

Un'esposizione più dettagliata dei danni subiti è offerta dalle risposte inviate alla Pontificia Commissione centrale per l'Arte sacra in Italia, organo di collegamento tra l'autorità ecclesiastica e l'amministrazione statale, cui spettava l'onere della ricostruzione degli edifici di culto e delle strutture religiose loro annesse. Per quanto riguarda la chiesa di S. Marco, si legge nel questionario informativo:

> "È stato distrutto tutto il coperto costruito in capriate e coperto di tegole e una parte del muro perimetrale superiore e dell'abside"[12].

Altrettanto seri erano i danni subiti dalla casa canonica:

> "Fu distrutto il tetto, rovinate alcune camere (cinque) e diroccata una parte della facciata da granate"[13].

[8] V. ROSSETTI, *Latina*..., p. 32.

[9] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 61/1, *Programma dei lavori per l'esercizio 1946-1947. Notizie statistiche*.

[10] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. B* (8 giugno 1944).

[11] *Ibid.,* (10 giugno 1944).

[12] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967*, *Risposte ai questionari proposti dalla Pontificia Commissione centrale per l'Arte sacra in Italia. Diocesi di Velletri. Parrocchia di S. Marco in Littoria* [*ante* gennaio 1945].

[13] *Ibid*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 70

Infine, risultava gravemente compromessa la struttura del grande cinema-teatro, inaugurato soltanto nel gennaio 1940:

> "Accanto alla Casa canonica, collegata ad essa da un porticato lungo 38 metri e largo metri 9, rimasto completamente scoperchiato, era annessa una vasta Sala-Teatro capace di 1.200 posti. Tale Sala-Teatro è stata la più danneggiata. Conserva i muri perimetrali, una parte dei quali è stata assai lesionata"[14].

In mezzo a tale rovina, a preoccupare erano però soprattutto i guasti inferti al tetto della chiesa, che in assenza di bel tempo impedivano la celebrazione di qualsiasi funzione religiosa al suo interno. Da qui la solerte richiesta avanzata dal parroco al prefetto Ernesto Piscopo – nominato dal governo militare alleato dopo la liberazione del capoluogo[15] – per ottenere in concessione provvisoria la sede della GIL, struttura che al pregio di avere "una grande palestra che potrebbe servire per chiesa e gli annessi vani da usarsi per uffici, sacrestia e aule catechistiche"[16], univa la comodità d'essere adiacente alla parrocchia. La domanda venne accolta e l'edificio, che pure necessitava di alcune riparazioni, fu messo subito a disposizione dei Salesiani; intanto, "dietro forti pressioni del parroco", erano iniziati a spese del Comune anche i lavori di restauro della chiesa e della canonica[17].

Nell'immediato, c'era tuttavia l'urgenza di fronteggiare le prime piogge autunnali affrettando l'opera di adattamento dei locali della ex GIL alle esigenze di culto. Così, a dispetto dei ritardi determinati dall'iniziale carenza di calce e con le finestre tappate ancora alla meglio "da cartoni, tavole e incerate" a causa dell'insufficienza di vetri, la nuova cappella poté essere finalmente aperta al culto il 7 ottobre 1944[18]. E già l'indomani, all'interno di quella che era stata la palestra in cui, fino a poco tempo prima, si forgiavano le leve giovanili fasciste della città "pupilla del duce", un centinaio tra bambini e bambine ricevevano da mons. Rotolo la loro prima comunione e venivano ammessi alla cresima[19].

Al rapido rifiorire delle opere parrocchiali testimoniato dallo stesso superiore della Provincia romana salesiana nella sua visita ispettoriale del marzo 1945[20],

[14] *Ibid*.

[15] Avvocato già presidente del tribunale di Avellino, Piscopo ottenne la reggenza della prefettura il 6 giugno 1944: cf Mario MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*. (= Sussidi, 2). Roma 1989, p. 498. Per l'azione che svolse durante il suo incarico rimando a A. FOLCHI, *La fine di Littoria...*, *ad indicem*.

[16] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *B* (20 giugno 1944).

[17] *Ibid*., (23 giugno 1944). Va ricordato che l'edificio sacro era di proprietà comunale.

[18] *Ibid*., (7 ottobre 1944). Perché la chiesa provvisoria avesse tutti i vetri si dovette attendere il 29 novembre, "così si è riparati non solamente dal freddo ma anche dalla pioggia ventata, che è penetrata varie volte ed ha bagnato molto" (*ibid*., [7 ottobre 1944]).

[19] *Ibid*., (8 ottobre 1944).

[20] "Visitando questa Casa dopo l'uragano della guerra, la trovo gravemente devastata negli edifici materiali, particolarmente nel teatro e nella chiesa, ma constato con piacere che le varie opere della Parrocchia e dell'Oratorio fioriscono ormai non meno di prima e tutto fa sperare che in avvenire si potranno raccogliere frutti sempre più copiosi di bene" (APLT, *Qua-*

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 71

s'andavano intanto accompagnando i lavori di ripristino della chiesa di S. Marco – riparazione dei danni subiti dal tetto "del quale restava soltanto parte della grossa orditura", oltre che dagli infissi e dagli intonaci, posa in opera di tutti i vetri, restauro di una delle cappelle laterali, del campanile e della canonica[21] – finalmente avviati dal Genio civile. È in tale contesto che dovette dunque maturare in don Berta la speranza di mettere a profitto il credito fin lì acquisito dai propri confratelli tra la popolazione del capoluogo; si spiega in questo modo l'incitamento che rivolse alla comunità religiosa:

> "Si faccia quanto sia possibile non solo per rimettere presto di nuovo in piena efficienza i locali già esistenti, ma anche per conservare l'uso dei locali dell'Ex-GIL, adibiti ora per la chiesa e per l'insegnamento del catechismo"[22].

L'esortazione dell'ispettore provinciale non rimase vana. Il tentativo d'acquisire in via definitiva le strutture provvisoriamente occupate dovette però suscitare un certo malumore tra le autorità cittadine; ne nacque un dissidio con i Salesiani di cui è possibile intuire la portata solo in base alle annotazioni della *Cronaca* del 15 agosto 1946:

> "Il parroco è stato pregato a sgombrare la caserma ex GIL da chiesa parrocchiale per farne un deposito di grano. Ha risposto che i Salesiani sono pronti a lasciare la caserma appena la chiesa restaurata abbia anche l'impianto elettrico, prima no.
> Il fiero atteggiamento dei Salesiani scuote l'apatia delle autorità. Il prefetto fa pressione presso il Genio civile perché dia il via ai lavori d'impianto della luce. Infatti nella chiesa S. Marco si lavora attivamente all'impianto assunto da una ditta di Latina"[23].

Perché i lavori di riparazione fossero ultimati e la chiesa potesse essere riaperta al culto si dovette quindi attendere ancora un mese. Riporta il cronista al 15 settembre:

> "Finalmente abbiamo potuto far l'ingresso nella nostra chiesa, benedetta dal parroco. Alle ore 16,30 tutta la piazza S. Marco rigurgitava di fedeli. Viene portato processionalmente il SS. Sacramento accompagnato dal giubilo di tutto il popolo, che la chiesa non può contenere. Dopo due anni ritorna Gesù nel suo tempio"[24].

derno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari, *Visita dell'ispettore Berta*. Littoria, 5 marzo 1945) (si veda *Appendice* n. 2).

[21] ASLT, ONC, b. 174, fasc. 12. *Chiesa e canonica. Stato di consistenza attuale della chiesa, canonica, asilo di Littoria*. Littoria 21 giugno 1946.

[22] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari*, *Visita dell'ispettore Berta*. Littoria 5 marzo 1945.

[23] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1946* (15 agosto 1946).

[24] *Ibid.*, (15 settembre 1946).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 72

2. Ricostruire!

Ancor più che nella ricostruzione materiale delle strutture danneggiate, fin da subito l'impegno dei Salesiani fu tuttavia riversato nella promozione di una rinascita religiosa e morale: in una società in cui l'indebolimento dei vincoli etici, familiari e affettivi generato dalla guerra aveva determinato una grave crisi di valori, quest'opera veniva infatti avvertita come un'urgenza improrogabile.

L'incitamento a lavorare in tal senso era stato lanciato da Pio XII nel corso dell'udienza speciale concessa il 23 settembre 1944 a "un folto gruppo di sacerdoti e di fedeli della Diocesi suburbicaria di Velletri, con la rappresentanza ufficiale della città e di tutti i Comuni della Diocesi"[25]: celebrando il ritorno nella cattedrale di S. Clemente della venerata immagine della *Madonna delle Grazie* – che "sotto la violenza della bufera micidiale e devastatrice" era stata posta in salvo a Roma, presso la chiesa del Gesù –, il pontefice aveva infatti incoraggiato la rappresentanza guidata da mons. Rotolo a rialzare "non soltanto le case di pietra e di cemento", "bensì anche tutto l'edificio spirituale, morale e sociale. Promuovere questa ricostruzione è la nobile missione propria di voi, pastori di anime, e di voi, cui è affidata l'amministrazione dei Comuni"[26].

In maniera senz'altro più esplicita risuonarono poi le raccomandazioni rivolte il 24 novembre successivo dal rettor maggiore della famiglia salesiana:

> "Non basta [...] aprire il cuore alla fiducia, ma è stretto dover nostro persuaderci intimamente che il principale e più urgente lavoro di ricostruzione da compiersi, specialmente da noi religiosi e sacerdoti, mentre perduri e ancor più quando cessi quest'immane conflitto, è quello di cooperare a riaccendere nei cuori dei fratelli traviati i celesti ardori della cristiana carità. Dobbiamo portare ovunque e a tutti il convincimento che l'umanità non ritroverà pace fintantoché le anime restino avvelenate dall'egoismo, generatore di odio e vendetta.
> Né dobbiamo limitarci a predicarla a parole la carità o ad augurarci che essa sia praticata da altri: no, questo non basta; è assolutamente necessario che noi, pei primi, la teniamo in sommo onore e praticamente la manifestiamo nelle parole e nelle opere. [...]
> È dover nostro pertanto attrezzarci per questa urgente e fondamentale missione, accumulando in cuore copiose riserve di quella carità che dovremo poi riversare, attraverso le diverse manifestazioni del nostro apostolato, sulle anime affidate al nostro zelo"[27].

[25] *Il Santo Padre rivolge la Sua animatrice parola a una rappresentanza ufficiale della Diocesi di Velletri dinnanzi alla venerata immagine della Vergine Ss.ma delle Grazie*, in "L'Osservatore romano", 24 settembre 1944.

[26] *Ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi suburbicaria di Velletri*, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua santità Pio XII*. VI. *Sesto anno di pontificato. 2 marzo 1944 - 1 marzo 1945*. Città del Vaticano 1955, pp. 143-145. Inoltre, Maria Teresa BONADONNA RUSSO, *Origini ed evoluzione del culto veliterno di Santa Maria delle Grazie*, in "Archivio della Società romana di storia patria" 121(1998) 167-182: 181-182.

[27] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXIV, novembre-dicembre 1944, n. 126, pp. 351-352.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 73

Per don Ricaldone, una tangibile testimonianza di carità costituiva quindi il presupposto fondamentale per la ricostruzione spirituale del paese. La Congregazione era così chiamata a contribuire con il suo tradizionale senso della concretezza per instaurare quella nuova *respublica christiana* che rappresentava ormai l'obiettivo centrale della visione pacelliana sul ruolo della Chiesa nel mondo[28]. L'esortazione del quarto successore di don Bosco affinché "sorga quanto prima, anche per opera nostra, cristianamente ricostrutta, quella società rinnovellata, nella quale Gesù Cristo vinca, regni, imperi"[29], trovava nell'impegno assistenziale un'effettiva maniera per inverarsi.

Le forme in cui, con l'indispensabile supporto logistico della Pontificia Commissione d'assistenza[30], i Salesiani misero in atto quest'azione caritativa nel capoluogo pontino furono molteplici. In breve tempo, lo stato di degrado e miseria lasciato dal passaggio della guerra era andato infatti acuendosi a causa del notevole afflusso in città di sfollati in cerca di ricovero, soprattutto profughi del Lazio meridionale inizialmente riparati a Roma o nei centri limitrofi. In un'area che conosceva un sensibile calo della produzione agricola per gli allagamenti provocati nell'intento di arrestare l'avanzata alleata e per la diffusa presenza di mine che rendevano impossibile la coltivazione di ampie zone, si andarono così a sommare anche i problemi causati dall'arrivo di centinaia di famiglie il cui peso demografico generò subito una gravissima carenza di cibo e di alloggi, oltre a determinare livelli di disoccupazione assai elevati[31].

Come riferiva il prefetto al Ministero dell'Interno nell'agosto 1944, a destare più immediata preoccupazione era, in ogni caso, la situazione alimentare:

> "La situazione alimentare si presenta per questa Provincia particolarmente critica oltre che per le cause generali, per le distruzioni, devastazioni e saccheggi che hanno reso dura la vita di questa popolazione così gravemente colpita dalle tragiche vicende della guerra per la durata di ben nove ininterrotti mesi. Occorre aggiungere in particolare che il raccolto è stato scarso ed in parte è andato anche perduto a causa delle numerose mine che hanno impedito l'accesso ai campi ed ora ostacolano i lavori

[28] F. MALGERI, *La Chiesa di Pio XII*..., pp. 107-108.

[29] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXIV, maggio-giugno 1944, n. 123, p. 342.

[30] Sull'azione caritativa della Chiesa rimando a J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., pp. 444-449. Circa l'opera svolta dalla Pontificia Commissione d'assistenza nella limitrofa diocesi di Terracina, Sezze e Priverno cf Rita VISINI, *Chiesa, società e politica nell'Agro Pontino nel secondo dopoguerra (1944-1952)*. (= Il seme e l'aratro, 12). Roma 2008, pp. 142-147.

[31] Sulle condizioni generali del territorio pontino nell'immediato dopoguerra cf Stefano MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino (1944-1961)*. Milano 2015, pp. 32-46. È qui solo il caso di accennare alle *vexata questio* dell'allagamento a scopi bellici dei terreni a più bassa giacitura già bonificati (e della presunta *guerra biologica* scatenata dai tedeschi attraverso l'intenzionale diffusione di larve di zanzara *Anopheles labrianchae*), aspetti per cui si rimanda a Frank M. SNOWDEN, *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana. 1900-1962*. Torino 2008, pur tenendo conto delle puntualizzazioni di Annibale FOLCHI, *Malaria e uomini nelle Paludi pontine. 1870-1946*. Formia 2008, pp. 351-398.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:07 Pagina 74

> di coltura. Tutto ciò naturalmente non può che influire sinistramente sullo spirito pubblico ed essere causa di malcontento e malumore"[32].

In maniera tempestiva, dall'inizio del 1945 furono perciò attivati i primi programmi assistenziali per far giungere anche alla popolazione civile del Lazio meridionale gli aiuti inviati dall'estero – segnatamente dagli Stati Uniti – per il tramite dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI), della *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA) e della Pontificia Commissione d'assistenza[33].

Per parte propria, la comunità salesiana rispose all'emergenza con la creazione di refettori per la distribuzione gratuita delle cosiddette "minestre del papa" a quanti vivevano in condizioni di maggiore indigenza. Fin dal febbraio 1945 venne aperta in città una mensa sotto la responsabilità di don Alfonso Rinaldi, "il quale si adoperò presso la Commissione Pontificia di far elevare a 1.200 minestre giornaliere, confezionate nell'Asilo delle Suore con l'aiuto di due signorine e distribuite alle famiglie più bisognose"[34]. Ulteriori informazioni a riguardo sono offerte da una nota de "La Civiltà cattolica" del luglio di quello stesso anno:

> "Latinia, centro dell'Agro Pontino, come tante altre popolazioni provate dalla guerra, ha sperimentata la generosa carità del Santo Padre. Nel mese di febbraio, la Pontifica Commissione Assistenza deliberò di stabilirvi un «Refettorio del Papa» per la distribuzione di 500 minestre, che col 1 marzo cominciarono di fatto a distribuirsi ai più bisognosi, crescendo poi fino al numero di mille. Per ulteriori richieste dai borghi vicini (Podgora, Piave, Isonzo), la Pontificia Commissione accrebbe poi il numero a 1.200"[35].

Secondo ciò che riconobbero pure le autorità istituzionali, l'iniziativa messa in campo a sostegno delle fasce più deboli ebbe un esito alquanto positivo[36].

[32] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 3. *Relazione settimanale sulla situazione politica, l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica*. Littoria, 28 agosto 1944 [copia]. Scriveva ancora il prefetto a proposito dell'emergenza abitativa: "A Littoria è fortemente sentita la crisi degli alloggi, e quei pochi abitabili esistenti mancano di vetri (introvabili) ed infissi" (*ibid*., *Relazione mensile riservatissima*. Littoria, 26 ottobre 1944 [copia]).

[33] Roberto P. VIOLI, *Assistenza e ricostruzione*, in Silvana CASMIRRI (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta. Politica, economia e società nelle fonti storiche e nelle testimonianze dei protagonisti*. Milano 2006, pp. 59-75.

[34] ASC E477, *Oratorio*. *Relazione*. *Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 181.

[35] *Cronaca contemporanea*. *Il Santo Padre per l'Agro Pontino*, in "La Civiltà cattolica" 96 (1945), III, 190-191. Ancora nel 1947 il clero continuava a gestire "le mense del Papa in cui vengono distribuiti viveri caldi ed altri generi ai bambini ed ai vecchi poveri" (ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 10/2. *Relazione mensile dei Carabinieri sull'attività del clero*. Latina, 21 marzo 1947).

[36] "Ad alleviare un poco le difficoltà di alimentazione della povera gente e dei bambini – riferiva l'allora commissario prefettizio al Comune, Giovanni Adriano – sono giunte propizie la refezione istituita dal Vaticano per i poveri e la refezione scolastica autorizzata dalla Prefettura" (ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 45, fasc. 4. *Relazione del commissario prefettizio*. *Amministrazione comunale*. *Gestione straordinaria*. Littoria, 29 aprile 1945).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 75

A gestire il funzionamento di questa "attività benefica", in parrocchia fu costituito un apposito comitato che si adoperò in molti modi per alleviare le precarie condizioni di vita della popolazione, riuscendo, ad esempio, a ottenere e distribuire sapone – un bene di prima necessità del quale si avvertiva l'estrema urgenza – oltre a coperte di lana e "piccoli indumenti per le prime comunioni"[37].

Parallelamente, a don Leonardo Sgherza venne affidata la cura spirituale dei profughi rifugiati nella città. Si trattava di circa tremila uomini, donne, ragazzi e bambini provenienti dai paesi della provincia maggiormente devastati che, a partire dall'ottobre 1945, avevano trovato alloggio in due strutture frettolosamente allestite: l'ex caserma dell'82° reggimento di Fanteria e l'ex Casa della GIL[38]. In entrambi i casi, la loro sistemazione appariva inadeguata dal punto di vista igienico, mentre la promiscuità abitativa poneva non pochi problemi. Tra di essi, oltre a incombenze di carattere prettamente religioso – la celebrazione della Messa domenicale, il catechismo "quasi giornaliero" avviato con l'aiuto di giovani dell'Azione cattolica –, il cappellano salesiano fu chiamato a svolgere anche compiti dalla più marcata impronta sociale, come favorire l'inserimento scolastico dei minori o sviluppare un'attività di consulenza legale e medica con la collaborazione di alcuni professionisti del luogo[39]. Tra tutti, l'impegno dei Salesiani a favore dei senzatetto ospitati nei centri di accoglienza cittadini fu quello che si protrasse più a lungo. Al di là delle contingenze immediate, la possibilità di offrire loro un'abitazione dignitosa continuò infatti nel tempo a rappresentare un grave problema per le istituzioni, tanto che nei primi anni Cinquanta le condizioni di queste famiglie suscitarono una sdegnata campagna di stampa a livello nazionale che interrogò direttamente le responsabilità dell'amministrazione cittadina[40].

Un altro settore d'intervento riguardò le famiglie dei soldati catturati sui diversi fronti dagli alleati durante la prima fase del conflitto o internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. Attraverso l'Ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra – struttura voluta da Pio XII fin dal 1939 con il compito di dare risposta, avvalendosi della rete di nunziature, delegazioni e vicariati apostolici presenti nei diversi paesi, alle richieste di informazioni sui militari e civili dei quali non si avevano più notizie[41] – il centro di assistenza istituito in parrocchia

[37] ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 181.

[38] Alla fine de 1945, nel territorio della provincia risultavano distrutti o danneggiati oltre 100.000 vani abitativi, mentre i senzatetto erano all'incirca 20.000 (ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 110, fasc. 8-3. *Comunicazione del prefetto Orrù al ministro per l'Assistenza postbellica*. Latina, 15 dicembre 1945).

[39] ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 184.

[40] S. MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato*..., pp. 42-44.

[41] Nell'arco dell'intero conflitto mondiale, le lettere che furono indirizzate alla Santa Sede da ogni parte del mondo ammontarono a circa venti milioni; a riguardo, si veda Francesca DI GIOVANNI - Giuseppina ROSELLI (a cura di), *Inter arma caritas. L'Ufficio informazioni vati-*

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 76

svolse un'importante opera di supporto. A guerra ancora in corso e poi nei mesi successivi alla cessazione delle ostilità, furono perciò scritte "varie migliaia di lettere" nella speranza di riuscire finalmente a contattare figli, mariti, fratelli dispersi nel mondo, ottenendo "moltissime risposte"[42].

Tra le opere assistenziali che impegnarono maggiormente la comunità salesiana, va ricordato anche il carcere giudiziario. All'interno della casa penitenziaria, l'azione di don Luigi Conti era finalizzata sia al sostegno spirituale sia a quello materiale dei detenuti, incombenza nella quale era coadiuvato dalle suore Figlie della carità che, insieme alle giovani dell'Azione cattolica e alle Dame di Maria SS. Ausiliatrice, si occupavano soprattutto delle recluse della sezione femminile. Com'è facile comprendere, considerando anche le più generali difficoltà della situazione carceraria italiana – dai problemi posti dal sovraffollamento dei penitenziari all'insufficienza di cibo e vestiario –, il lavoro del sacerdote e delle religiose dovette essere tutt'altro che semplice: le conseguenze delle sanguinose rivolte scoppiate in quegli anni all'interno di alcuni dei maggiori carceri non avevano infatti mancato di riverberarsi nella piccola realtà penitenziaria pontina. Si legge, ad esempio, nella relazione sull'attività svolta dal cappellano salesiano nel corso del 1945:

> "Il livello morale dei detenuti è stato abbastanza elevato, solo dalla metà di agosto di quest'anno, a causa dell'aggiunta di 50 detenuti che provenivano da «Regina Coeli» di Roma, l'ambiente è divenuto un po' turbolento, con qualche tentativo di evasione e così fu necessario limitare un po' l'assistenza religiosa"[43].

I sussidi alimentari forniti dalla parrocchia e dall'associazionismo cattolico assolvevano quindi un'azione quanto mai utile per il mantenimento stesso dell'ordine all'interno della struttura carceraria:

> "Ogni giorno, dal mese di febbraio al mese di giugno 1945 venivano distribuite da 35 a 40 minestre giornaliere. Le giovani provvedevano il pane, qualche volta anche le uova per gli ammalati o altro, portavano tutto dalle Suore, che aggiungevano il resto preparando così un'ottima minestra. Le giovani stesse, a turno, ogni giorno alle ore 15 andavano al Carcere con le pentole di minestra e distribuivano le razioni.
> Non è mancata neppure nelle feste più solenni la pasta asciutta per tutti i detenuti, in genere dai 115 ai 120. Per concorrere a quest'opera di alta carità, si sono unite anche le Dame di Maria SS. Ausiliatrice"[44].

Malgrado l'ampio concorso di volontari cui accennano le fonti, in realtà non

cano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947). 2 voll. (= Collectanea Archivi Vaticani, 52). Città del Vaticano 2004.

[42] ASC E477, *Oratorio*. *Relazione*. *Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 181.

[43] *Ibid*., f. 187. Il 22 luglio 1945 nel carcere romano era scoppiata una grave rivolta che portò il guardasigilli Togliatti a decretare un duro inasprimento della disciplina degli stabilimenti penitenziari (Christian G. De Vito, *Camosci e girachiavi*. *Storia del carcere in Italia*. *1943-2007*. Prefazione di Guido Neppi Modona. Roma-Bari 2009, pp. 15-16).

[44] *Ibid*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 77

c'è da credere che un simile intervento godesse del favore di molti. In un'Italia in cui i problemi posti dal vivere quotidiano erano comuni a larghissime fasce della popolazione – e in tal senso il capoluogo pontino non faceva certo eccezione – è difatti facile pensare che l'interesse per le condizioni dei detenuti stentasse a essere inquadrato come un atto dovuto di misericordia[45]. Per la comunità salesiana, "quest'opera di alta carità" andava però innanzitutto interpretata in piena conformità con lo stile e lo spirito di don Bosco, il quale aveva sempre insistito sulla possibilità d'individuare anche nei ragazzi più difficili un aspetto positivo su cui far leva per avviarne il processo di recupero.

Particolare riguardo fu riservato anche ai giovani sfollati appartenenti ai ceti più poveri, per i quali la parrocchia organizzò appositi centri di aggregazione e colonie estive: nell'estate del 1949 – segnala ad esempio il "Bollettino salesiano" – circa 120 ragazzi ospitati nel Campo profughi di Latina (dal 9 aprile 1945 nuova denominazione della città) furono inviati nella colonia marina realizzata a Gaeta con il contributo del Ministero per l'Assistenza post-bellica[46]. Questa attenzione verso la gioventù povera e abbandonata rispondeva del resto a un preciso impegno dell'Ispettoria romana, che nell'opera svolta dagli inizi del 1945 a favore dei "ragazzi di strada" della capitale, stava trovando la propria via per rinnovare la sfida educativa lanciata a suo tempo dal fondatore della Congregazione[47].

Nel complesso, quelle in cui s'impegnarono i Salesiani erano forme immediate d'assistenza in grado di funzionare "in pieno e con grande utilità dei poveri" sopperendo alle enormi carenze di un apparato statale duramente provato dalla guerra. Un'attività di supplenza che nel presentarsi in maniera esplicita come "la carità del papa", univa comunque all'ispirazione evangelica e umanitaria chiare finalità propagandistiche: nell'ottica dei vertici cattolici, lo sviluppo di quest'azione caritativa aveva infatti come scopo d'indirizzare e guidare i fedeli, così che alleviando la povertà materiale si mostrasse quale fosse la giusta via da seguire per combattere i nemici della Chiesa che andavano minacciosamente profilandosi all'orizzonte e ricostruire il paese su basi etiche cristiane[48]. Nella diffusa convin-

[45] Ha scritto a riguardo Guido Neppi Modona: "Le dure condizioni di vita degli stabilimenti carcerari, esasperate dal sovraffollamento, dalle distruzioni belliche, dalle difficoltà di approvvigionamento alimentare e dalla mancanza di letti, coperte, ecc., non possono certo commuovere un'opinione pubblica che vive e patisce le medesime difficoltà, anzi è talvolta portata a vedere nei detenuti dei privilegiati, che hanno almeno un tetto e un sia pur modesto vitto assicurati" (Guido NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*. V/2. *I documenti*. Torino 1973, pp. 1903-1998: 1980-1981).

[46] *Colonie alpine, marine e.... di fortuna...*, in "Bollettino salesiano" LXXIII (1 maggio 1949) 101-103: 102.

[47] CIRCOLO "G. BOSIO" (a cura del), *Il borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Introduzione e coordinamento di Alessandro Portelli. Presentazione di Francesco Motto. Roma 2002.

[48] Non a caso, presentando nel marzo 1947 ai propri lettori i dati relativi a "tutto quanto è stato fatto dal S. Padre" in campo assistenziale, lo stesso "Bollettino salesiano" sottolineava co-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 78

zione che la miseria potesse favorire l'affermarsi del comunismo, l'intervento caritativo-assistenziale rappresentava da un lato un canale organizzativo attraverso cui far passare il nuovo rapporto che il pontefice intendeva instaurare con le masse, dall'altro un'arma con la quale contrastare il crescente pericolo marxista.

La centralità assunta dai Salesiani nelle attività di carità pubblica è resa tuttavia evidente anche dalla designazione di don Torello a membro degli organi direttivi dei principali organismi assistenziali cittadini. In effetti, di fronte al vuoto di rappresentanza politica e al *deficit* di credibilità della classe dirigente determinatosi con la liberazione di Littoria, la stima che la comunità salesiana aveva saputo guadagnare grazie al proprio operato e l'unanime considerazione accordata al parroco nel corso dei tragici mesi precedenti, portavano a vedere nella nomina una sorta di riconoscimento dovuto.

Insieme al medico condotto Vito Fabiano e all'avvocato Leone Zeppieri, il 24 giugno 1944 egli venne quindi indicato dal commissario prefettizio Augusto Buglione di Monale tra i componenti del rinnovato Ente comunale di assistenza (ECA). Se si considera che le funzioni prioritarie del comitato erano di provvedere "alla formazione dell'elenco dei poveri e alla concessione dell'assistenza, nella misura stabilita, ai richiedenti che saranno ritenuti bisognosi"[49], è facile comprendere la delicatezza dell'incarico. Allo stesso tempo, don Torello fu chiamato anche a integrare la commissione deputata a concedere o meno sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi[50].

Nell'immediatezza post-bellica, in una fase alquanto delicata in cui i diversi partiti apparivano ancora in via di organizzazione, l'autorità morale del parroco contribuiva con tutta evidenza a dare garanzie sulla transizione in atto: a ben guardare, nella stessa Littoria – tornata dal 15 agosto 1944 sotto l'amministrazione del governo italiano[51] – il compito di siffatti enti assistenziali non era solo di

me tale opera si fosse svolta "mentre la canéa degli empi continua la lurida campagna di denigrazione e di calunnia contro la Chiesa" (*La carità del papa*, in "Bollettino salesiano" LXXI [15 marzo 1947] 65). Su questi temi si veda A. GIOVAGNOLI, *Chiesa, assistenza e società*..., pp. 213-224, e Vincenzo PAGLIA, *Impoverimento bellico, nuova dimensione della carità e organizzazione della società*, in Gabriele DE ROSA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*. Bologna 1997, pp. 435-467; per il Lazio meridionale Tommaso BARIS, *Un potere locale tra seconda guerra mondiale e dopoguerra: strategie e orientamenti della Chiesa ciociara tra il 1943 e il 1948*, in Silvana CASMIRRI (a cura di), *Lo Stato in periferia*. Élites*, istituzioni e poteri locali nel Lazio meridionale tra Ottocento e Novecento*. Cassino 2003, pp. 243-284: 262-271.

[49] ASCLT, *Registro delle deliberazioni*. *1944*, delibera n. 4 del 24 giugno 1944. *Nomina del Comitato comunale dell'ECA*. Essendo già stato nominato commissario straordinario dell'amministrazione provinciale, l'azionista Zeppieri venne di lì a poco sostituito dal comunista Ignazio Raimondo.

[50] *Ibid*., delibera n. 5 del 24 giugno 1944. *Commissione comunale per la concessione dei sussidi militari*. La legge n. 115 del 22 gennaio 1934 con la quale venne istituita, prevedeva che la Commissione fosse composta dal podestà o un suo delegato, dal segretario del Fascio, dal presidente dell'ECA e dal comandante della locale stazione dei Carabinieri.

[51] A. FOLCHI, *La fine di Littoria*..., pp. 171-177.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 79

rispondere all'emergenza di alleviare le pene degli indigenti e degli sfollati che andavano sempre più ripopolando la città, ma di assolvere a primari compiti di rappresentanza dello Stato in un settore tanto importante.

A quelle elencate si sommarono poi altre incombenze, che consegnarono al parroco un ruolo privilegiato nella ricomposizione della società locale. Da più parti, ad esempio, viene riconosciuto a don Torello il merito d'essere intervenuto nel clima arroventato del dopoguerra quale garante della condotta di diversi cittadini coinvolti con il regime fascista, contribuendo senz'altro a svelenire i rancori e pacificare gli animi. Riferisce in proposito una testimone:

> "È grazie a don Torello che moltissime persone hanno evitato di essere epurate, cacciate. [...] Per diverse persone è stata la sua parola quella che effettivamente è riuscita a risolvere vari problemi"[52].

Un ricordo che, in mancanza di riscontri più precisi, consente di accogliere – ancorché depurata da imprecisioni (non risulta che il parroco abbia fatto parte del CLN cittadino) e dalle evidenti venature encomiastiche – anche l'annotazione diaristica di Zaccagnini del 30 giugno 1944:

> "Il Comitato di Liberazione è in gran fermento. Un nutrito elenco di nomi figura in capaci cartelle, tutta gente da vagliare e giudicare.
> Di questo Comitato fa parte anche don Torello. Ad ogni proposta di sanzioni, perdita del posto di lavoro, denuncie ecc. don Torello si alza e, col suo sorriso, smonta le ire dei nuovi giudici.
> – Cosa volete fare? Dice con una calma serafica. Non basta tutto quello che questa popolazione ha sofferto? Volete aggiungere altri danni alle famiglie in aggiunta a quelli della guerra? E poiché nel Comitato figura qualcuno che in passato si era distinto per il suo attaccamento al fascismo, aggiunge:
> – Chi è senza peccato scagli la prima pietra!
> Ad uno ad uno i nomi vengono stralciati e vanno tutti assolti"[53].

Ugualmente concorde è infine Vincenzo Cinquanta, il quale – da rappresentante del Partito d'azione nella Commissione comunale di epurazione – sedette "a fianco di don Torello per l'espletamento di un mandato di estrema delicatezza, in un periodo in cui gli animi erano vivamente accesi e le passioni veramente

[52] Testimonianza resa all'autore da Giuseppina Caddeo il 22 marzo 2006. A questo proposito, ricordava anni fa Mario Grifone: "Quando cadde il regime fascista e molti di quelli che furono epurati si rivolsero a lui perché facesse lettere di raccomandazioni in loro favore, egli aveva scordato tutto e si dava da fare in ciò che poteva dipendere da lui. Eppure alcuni si erano macchiati di prepotenze, angherie, percosse e cose simili... A nessuno lesinò protezione disinteressata. Io lo so bene, perché oltre ad essere [...] l'avvocato di fiducia dei Salesiani, godevo delle sue confidenze" (riportata da Gioacchino CARRANO, *Don Carlo Torello. Sacerdote salesiano apostolo dell'Agro Pontino*. Roma [1976], p. 121).

[53] P. ZACCAGNINI, *Storia di Latina*..., p. 148. Sull'epurazione in provincia cf A. FOLCHI, *La fine di Littoria*..., pp. 200-209; circa l'atteggiamento cattolico nei confronti della pacificazione con i fascisti si veda Antonio PARISELLA, *Cultura cattolica e Resistenza nell'Italia repubblicana*. (= Il seme e l'aratro, 9). Roma 2005, pp. 43-47.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 80

infuocate"[54]. Rievocandone a distanza di qualche anno l'operato, egli dichiarò infatti che

> "in tali circostanze il caro don Torello ha sempre portato il suo contributo sereno, efficace, obiettivo, oltre che nella sua veste di sacerdote e di parroco, anche di uomo veramente equilibrato. In situazioni di estrema delicatezza e responsabilità, che avrebbero potuto portare padri di famiglia sul lastrico, egli ha sempre operato con grande saggezza e bontà e di ciò gli va data pubblica lode"[55].

Questa momentanea assunzione di mansioni e cariche civili sembra quindi dare compimento alla funzione di supplenza assolta dal clero della "città nuova" nei confronti delle istituzioni in una fase storica di transizione verso un inedito pluralismo politico.

3. Ancora tra i coloni: un'inattesa, breve incombenza pastorale a Borgo Podgora

All'inizio del 1945, un tragico avvenimento aveva intanto fatto sì che i Salesiani di Littoria riprendessero temporaneamente sotto le proprie cure la parrocchia di Borgo Podgora, che pure dall'ottobre 1941 era stata ormai affidata al clero diocesano[56]. A ridosso com'era della linea di massima espansione della testa di ponte di Anzio-Nettuno segnata dal canale Mussolini (oggi delle Acque alte), quest'area era stata duramente provata dagli scontri che avevano lasciato la gran parte dei poderi distrutti, i campi cosparsi di mine e proiettili inesplosi, le strade interrotte e i ponti abbattuti. Con la fine dei combattimenti, la popolazione dispersa nei luoghi di sfollamento – in varie regioni dell'Italia meridionale coloro che si erano venuti a trovare nella zona sotto il controllo degli alleati, la gran parte degli altri sui vicini Monti Lepini – aveva cominciato a fare ritorno e a riprendere con fatica la coltivazione dei propri terreni. In quei difficili momenti, la comunità di Borgo Podgora aveva trovato un punto di riferimento nel suo parroco, don Orlando Biral, un sacerdote proveniente dalla diocesi di Treviso che da tre anni aveva dato la propria disponibilità a prendersi cura degli emigrati veneti nell'Agro pontino: insieme avevano condiviso le sofferenze imposte dal passaggio della guerra, dall'abbandono forzoso delle abitazioni e, adesso, dalla prima ricostruzione. Come infatti sottolinea Daniele Visentin,

> "anche per lui il ritorno dallo sfollamento fu doloroso perché ritrovò una chiesa semidistrutta; conscio delle difficoltà dei suoi parrocchiani, non ne richiese la parteci-

[54] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967. Copia della deliberazione del Consiglio comunale di Latina di conferimento della cittadinanza onoraria a don Torello*. Latina, 18 ottobre 1953. Passato in seguito tra le fila del Partito socialista, l'avvocato Cinquanta fu a lungo consigliere comunale.

[55] *Ibid*.

[56] Cf C. CIAMMARUCONI, *Un clero per la «città nuova»...*, pp. 113-143.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 81

pazione ai primi lavori di ricostruzione; scrisse addirittura una lettera al papa dove «implora la grazia di qualche paramento e arredo sacro. [...] Ai parrocchiani nulla si può chiedere in questo momento, perché si trovano nella più squallida miseria»"[57].

Il legame instauratosi con questo sacerdote finì perciò per assumere una connotazione non soltanto spirituale e, secondo una dinamica tipica del mondo rurale veneto, divenne centrale nel restaurare una socialità tanto gravemente compromessa. Si trattò, in ogni caso, di una pagina appena abbozzata perché, in maniera del tutto imprevista, i fedeli di Borgo Podgora si ritrovarono presto senza il loro pastore. Il 31 dicembre 1944, infatti, don Biral – già provato dalla malaria che aveva ripreso a infestare la pianura pontina – morì a causa di una broncopolmonite contratta il giorno di Natale per essersi bagnato nell'attraversamento delle fredde acque del canale Mussolini mentre portava il viatico a un malato[58].

In una realtà nella quale era profondamente radicato il sentimento religioso e forte la richiesta di partecipazione del clero alla vita e ai problemi sia individuali che collettivi, lo sconforto per la scomparsa del parroco fu enorme, come viva fu la sensazione "di perdere «tutto» con d. Orlando"[59]. Per tamponare l'emergenza venutasi così a creare, l'ausiliare di Velletri non trovò altra soluzione che fare ancora una volta affidamento sui propri confratelli di Littoria. La richiesta d'aiuto di mons. Rotolo fu accolta in modo positivo e l'incombenza di assicurare in via temporanea l'assistenza religiosa a quella popolazione colonica venne subito attribuita al salesiano don Leonardo Sgherza: dopo tre anni, un "figlio di don Bosco" tornò quindi a prendersi cura della parrocchia di Borgo Podgora[60].

Come riferisce una relazione del dicembre 1945, "primo compito di questo sacerdote della Casa di Latina fu quello di tener alto il morale di tante famiglie,

[57] Daniele VISENTIN, *Profilo storico di due comunità rurali dell'Agro Pontino: Borgo Podgora e Borgo Carso*. Tesi di laurea in Storia contemporanea. Facoltà di Scienze Politiche. Università degli studi di Roma "La Sapienza". Relatore Francesco MALGERI, anno accademico 1990-1991, p. 196.

[58] L'infezione costituiva un'evidente complicanza; in effetti, secondo un resoconto di poco posteriore ai fatti, don Biral "nascondeva in sé la malattia, fu preso presto dalla malaria, trascurò se stesso per il bene dei parrocchiani, non si dava riposo, viveva con la sua povera mamma in una casa poverissima, casa che col suo lavoro accomodò alla meglio. Il continuo lavoro, la malattia, la cattiva abitazione, vari dispiaceri stremarono la sua vita di 40 anni" (ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in cielo di Borgo Podgora. Rendiconto del lavoro parrocchiale del Borgo Podgora dal 31 dicembre al 31 maggio 1945*, senza data). Una sua scheda compare anche nel *Martirologio del clero italiano nella II Guerra mondiale e nel periodo della Resistenza. 1940-1946*. Roma 1963, pp. 45-46.

[59] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in cielo di Borgo Podgora. Rendiconto del lavoro parrocchiale del Borgo Podgora dal 31 dicembre al 31 maggio 1945*, senza data.

[60] Il suo decreto di nomina a parroco riporta la data 1 gennaio 1945 (*ibid*., *Decreto di nomina*, Velletri 1 gennaio 1945). Nato a Molfetta nel 1911, Leonardo Sgherza fu ordinato sacerdote nel 1938. Giunto nel capoluogo pontino nel 1944, dopo essersi occupato della parrocchia di Borgo Podgora divenne cappellano del Centro profughi allestito in città. Di comunità a Latina fino al 1950, è morto nel 1987.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 82

rovinate e prive di tutto"[61]. Nei quasi cinque mesi durante i quali don Sgherza guidò la parrocchia, la sua azione si estese in diversi ambiti; in via prioritaria, il sacerdote salesiano s'impegnò per favorire l'arrivo di aiuti alimentari ai coloni di ritorno nei poderi e che, in attesa di rendere di nuovo produttivi i propri campi stravolti dai combattimenti e rimasti a lungo incolti, incontravano gravi problemi a procacciarsi il necessario per sfamarsi adeguatamente. A questo proposito, per comprendere quale fosse la desolazione delle campagne pontine piagate pure dalla siccità, è utile leggere ciò che scrisse a un anno dall'arrivo degli anglo-americani l'allora inviato speciale de "L'Unità", Marco Cesarini Sforza:

> "I campi sono rossi di papaveri, gialli di stoppie e di erba bruciata dalla calura. Sotto, la terra è spaccata in crepe profonde, sbriciolata dalla siccità. [...]
> Sulla provincia di Latina non piove dal febbraio scorso. Il cielo sta sulla pianura incurvato e terso come un grande coperchio di metallo, buono solo a contenere il canto infinito delle cicale. [...] A maggio, dalla terra già arsa sono nate le cavallette. È stato l'unico frutto di stagione.
> [...] Quanto pane avremo quest'anno? Quanto alla prossima stagione?
> La risposta la daranno i silenziosi contadini. Quelli di questa provincia sono stati duramente provati dalla guerra: lavorano silenziosi e preoccupati, ma lavorano. Il sangue degli operai e dei soldati squarciati dalle mine rifeconderà anche questa terra così avara, bagnerà anche le zolle più aride"[62].

È dunque significativo che una delle prime incombenze del novello parroco fosse incontrare il "maggiore americano, ispettore provinciale Matteo Sheghan, che ha beneficiato in varie maniere il Borgo"[63]. In effetti, l'afflusso attraverso il comando militare alleato e poi l'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) di prodotti indispensabili al mantenimento della popolazione rappresentò, insieme agli aiuti veicolati dalla Pontificia Commissione d'assistenza, uno dei canali privilegiati per riaffermare la centralità della parrocchia "allo scopo di rimarginare le ferite della guerra e di ricostruire il tessuto sociale e religioso della collettività"[64]. Si poté quindi organizzare la distribuzione giornaliera ai bambini di 100 "minestre del papa", assicurare per due mesi la refezione scolastica a 400 ragazzi, regolamentare la fornitura quindicinale di zucchero, legumi, grasso, pesce secco e farina lattea; inoltre, grazie all'interessamento diretto di don

[61] ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 184. Sul fondamentale ruolo che i parroci assunsero nel dopoguerra tra i coloni veneti si veda quanto annota Oscar GASPARI, *La Merica in Piscinara. I veneti-pontini dalla colonizzazione "fascista" agli anni Sessanta*, in Emilio FRANZINA - Antonio PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*. Abano Terme 1986, pp. 217-290: 270-271.

[62] Marco CESARINI, *Quanto pane avremo quest'anno?*, in "L'Unità", 24 giugno 1945.

[63] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in cielo di Borgo Podgora. Rendiconto del lavoro parrocchiale del Borgo Podgora dal 31 dicembre al 31 maggio 1945*, senza data.

[64] D. VISENTIN, *Profilo storico di due comunità rurali*..., p. 198.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 83

Sgherza presso le istituzioni locali ancora in via di ricostituzione, furono riattivati servizi essenziali come l'assistenza medica, la profilassi antimalarica, si provvide alla riapertura dell'asilo e delle scuole elementari, s'avviarono le operazioni di sminamento dei terreni da porre finalmente a coltura. Il tutto, com'è ovvio, senza trascurare l'attività più propriamente religiosa – dall'istruzione catechistica alle celebrazioni sacramentali (messe di prima comunione, cresime) – e sempre con una grande attenzione al recupero di quella dimensione comunitaria che la catastrofe bellica aveva messo seriamente a rischio: in questo senso vanno letti i solenni riti funebri tributati "con grande partecipazione di popolo" a don Biral sia nel capoluogo sia nella parrocchia, la supplica alla Madonna di Pompei indetta per l'8 maggio 1945 (giorno in cui cessarono le ostilità in tutta Europa) a favore dei 120 prigionieri originari della zona "i cui nomi sono posti vicino all'altare" della chiesa appena ricostruita, oppure la commemorazione del primo anniversario della liberazione di Borgo Podgora con la benedizione di una cappella eretta in onore di Maria Ausiliatrice[65].

Entrambi gli aspetti che caratterizzarono l'operato dei Salesiani nel breve periodo durante il quale ripresero a occuparsi direttamente di una delle parrocchie dei borghi cittadini – l'impianto di un fitto reticolo di opere caritativo-assistenziali e il rinnovato impegno pastorale per la ricostruzione morale e religiosa della comunità – rispondevano alla convinzione di larga parte del clero italiano che il compito di dettare i principi fondamentali su cui costruire una civile convivenza democratica spettasse in primo luogo alla Chiesa. Ancor più che a realizzare "con la cooperazione delle autorità e dei privati [...] delle opere a beneficio delle famiglie stesse"[66], si voleva così regolare il comportamento dei fedeli e, in prospettiva, dell'intero corpo sociale, auspicabilmente con l'ausilio delle istituzioni[67].

A riprova della pervasività impressa a questa azione, è importante sottolineare la reazione di don Sgherza alla notizia dell'apertura di una sala da ballo nel Borgo. In ossequio alle direttive ecclesiastiche dell'immediato dopoguerra, egli infatti non esitò a levare la propria voce contro il dilagante fenomeno della "ballomania"[68], tanto più perché il propagarsi di questa grave iattura capace di mettere a rischio la moralità pubblica, era favorito nientemeno che dalla locale sezione del Partito

[65] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in cielo di Borgo Podgora. Rendiconto del lavoro parrocchiale del Borgo Podgora dal 31 dicembre al 31 maggio 1945*, senza data, e ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 184.

[66] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in cielo di Borgo Podgora. Rendiconto del lavoro parrocchiale del Borgo Podgora dal 31 dicembre al 31 maggio 1945*, senza data.

[67] Su questi temi Antonio PARISELLA, *Clero e parroci*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII...*, pp. 437-459: 439-442, e M. GUASCO, *Storia del clero...*, pp. 231-235.

[68] Sulla visione che dei balli dava la morale cattolica si veda Anna TONELLI, *E ballando ballando. La storia d'Italia a passi di danza (1815-1996). Dal valzer borghese alla macarena dei militanti Popolari*. (= Storia, 237). Milano 2000³, pp. 123-188.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 84

comunista. Riferiva il suo successore alla guida della parrocchia, il sacerdote diocesano don Angelo Ciarla:

> "La così detta Sezione dei Comunisti aprì nel maggio passato una Sala da ballo nei locali del Dopolavoro. Il Parroco di allora d. Leonardo Sgherza contrastò vivacemente tale iniziativa, come riprovata dalla Chiesa, in netto contrasto colla di Lei morale e sommamente offensiva alle centinaia di morti tutt'ora sepolti nelle prossimità; prevalse la volontà dei pochi"[69].

La battaglia condotta dal parroco contro le feste danzanti, oltre che a preservare i fedeli da ogni danno morale e a salvaguardare l'esclusiva capacità di aggregazione della comunità parrocchiale, mirava dunque a contrastare l'azione del PCI, che pure attraverso la promozione di questa forma di svago tentava di estendere il più possibile la propria influenza tra le classi popolari[70]. Erano ormai i primi sentori di una nuova stagione, segnata da un impegno politico più diretto del clero.

4. La controversa "missione di carità" di mons. Rotolo nella diocesi di Velletri

In altra sede ho avuto ampiamente modo di sottolineare come la nomina da parte del cardinale Enrico Gasparri di un salesiano quale vescovo ausiliare di Velletri fosse da porre in relazione alla necessità di assicurare assistenza religiosa ai coloni chiamati a popolare l'Agro pontino "redento". Una volta che nel 1933 la Società salesiana ebbe accettato la parrocchia di Littoria, i problemi legati alla cura pastorale e, soprattutto, alla costante presenza di sacerdoti in ognuno dei cinque borghi che ricadevano sotto la sua giurisdizione, si erano difatti manifestati in tutta la loro evidenza. Di fronte alle difficoltà incontrate dalla Chiesa veliterna a rispondere con efficacia alle esigenze avanzate in maniera pressante dalla popolazione colonica e, su un altro versante, a soddisfare le aspettative del regime fascista che nel clero vedeva un indispensabile fattore di stabilizzazione politico-sociale, non rimase dunque che puntare su un più intenso coinvolgimento dei "figli di don Bosco". Con questo proposito, nel 1937 mons. Gasparri volle che ad assisterlo nel governo della diocesi suburbicaria fosse il salesiano Salvatore Rotolo, già parroco della basilica di S. Maria Ausiliatrice a Roma.

Com'è facile comprendere, il compito che l'attendeva era tutt'altro che agevole da portare a termine. Costantemente combattuto tra i doveri imposti dall'ufficio affidatogli e la sua appartenenza alla Congregazione cui lo stesso Pio XI aveva domandato di accogliere la responsabilità pastorale della "città nuova",

[69] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in cielo di Borgo Podgora. Esposto di don Angelo Ciarla al questore di Latina*. Borgo Podgora, 30 ottobre 1945 [copia].

[70] Per motivi analoghi, già alla fine del 1944 aveva protestato con il prefetto anche il parroco di Borgo S. Michele, Anastasio Pica: cf A. FOLCHI, *Cronache di guerra*..., p. 423.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 85

solo con l'arrivo di alcuni sacerdoti secolari dal Veneto nel 1941 mons. Rotolo riuscì infine a garantire a ogni borgo il proprio parroco residenziale, sollevando i suoi confratelli di Littoria da una tanto gravosa preoccupazione[71].

L'azione del vescovo ausiliare non si esaurì, in ogni caso, nell'impegno a garantire un'adeguata assistenza spirituale alla popolazione dell'Agro pontino "redento": tra l'altro, nel corso del suo ministero episcopale egli diede infatti grande importanza alla pastorale vocazionale interessandosi a più riprese del seminario di Velletri, promosse numerose iniziative a favore dell'associazionismo cattolico e dei giovani, celebrò nel luglio 1939 il V Congresso eucaristico diocesano[72]. Un attivismo in cui mons. Rotolo trasfuse molto dell'esperienza maturata nella famiglia salesiana, con la quale conservò sempre un forte legame. Ininterrottamente in contatto fin dalla sua nomina episcopale sia con i superiori a Torino sia con i confratelli delle case di Roma e dei Castelli, anche in pieno periodo bellico mantenne una frequente corrispondenza con il rettor maggiore, conservando un rapporto a carattere filiale che lo portò spesso a cercare in don Ricaldone una parola di conforto nelle avversità e nei dispiaceri che contrassegnarono l'ultima fase della sua permanenza alla guida della diocesi veliterna[73].

Al pari di molti altri vescovi italiani, anche per mons. Rotolo l'arrivo della guerra nella penisola rappresentò una prova severissima da affrontare. Il primo esame giunse già l'8 settembre 1943 quando Velletri – come ricordato più sopra – fu colpita insieme a Frascati da un violento bombardamento che causò circa 120 morti[74]. Quella mattina l'ausiliare riuscì a scampare alla devastazione del palazzo del seminario nel quale aveva posto la propria residenza poiché si trovava a Norma per presenziare alla festa patronale in onore della Madonna del Rifugio. Il resoconto della convulsa giornata nella lettera che la settimana successiva inviò al rettor maggiore:

[71] Ho ricostruito quest'intera vicenda in C. CIAMMARUCONI, *Un clero per la «città nuova»*..., pp. 123-143.

[72] Un bilancio di questo lavoro nella lettera pastorale Salvatore ROTOLO, *Pasqua di Resurrezione 1940. Al clero e al popolo della diocesi e città di Velletri*. Velletri 1940. A dispetto di una certa venatura apologetica, si veda a riguardo anche Paolo IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo un mite eroico pastore*. Leumann 2004, pp. 123-166.

[73] A riprova dello stretto vincolo che mons. Rotolo mantenne con la Congregazione, nell'agosto 1943 il "Bollettino salesiano" diede così notizia dell'offerta che egli elargì a favore della casa-madre di Torino-Valdocco colpita nel corso dei bombardamenti alleati: "Dando, a suo tempo, l'elenco dei vincitori del XIII Concorso nazionale per la «Battaglia del grano», i giornali hanno segnalato il nobile gesto di vescovi e sacerdoti che hanno devoluto il loro premio ad opere di carità e di beneficenza. E misero in giusto rilievo anche la delicatezza del nostro Ecc.mo mons. Rotolo, ausiliare dell'Em.mo card. Gasparri per la diocesi di Velletri, il quale, sempre affezionato alla Casa-madre di Torino che l'ebbe amatissimo direttore per un triennio, offerse il suo premio di cinquemila lire al rettor maggiore per la riparazione dei danni causati dalle recenti incursioni" (*Il nobile gesto di S.E. mons. Rotolo*, in "Bollettino salesiano" LXVII [agosto 1943] 127). Sull'episodio si veda anche P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo*..., pp. 170-171.

[74] Italo M. LARACCA, *Tra le rovine di Velletri (appunti di un anno di guerra: 1943-1944)*. [Velletri] 2005[6], pp. 39-43.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 86

> "Dio ha permesso che anche Velletri si unisse a Roma, a Torino e a tante città d'Italia nell'espiazione e nel sacrificio.
> La mattina dell'8 settembre alle ore 11 numerose bombe sono state sganciate sopra la parte bassa della città causando rovine e morte. La cattedrale, circondata intorno da macerie, è miracolosamente scampata; vetri rotti, la finestra del SS. Sacramento asportata, nella cappella della Madonna delle Grazie un angelo di marmo è caduto nella mensa dell'altare e l'ha spezzata. Più gravi i danni alla sacrestia, al museo capitolare, che si dovranno abbattere. Il seminario è inabitabile.
> La Madonna e don Bosco fino ad ora mi hanno salvato, ma sono sempre disposto a fare la Santa Volontà di Dio in tutto e per tutto.
> La mattina dell'8, alle ore 8 mi sono recato a Norma ove si festeggiava la Madonna come protettrice principale, terminato il pontificale abbia[mo] sentito il passaggio degli aerei e subito dopo lo scoppio delle bombe su Velletri.
> Per tornare ho dovuto servirmi del carrello ferroviario pedalato, impiegando 3 ore per percorrere 30 chilometri.
> Non so se e quando le perverrà questa mia, ho tenuto come dovere scriverle e raccomandarmi alle sue preghiere e a quelle dei confratelli"[75].

Malgrado la tragica esperienza avesse segnato la città di Velletri, i mesi seguenti furono contraddistinti da una relativa calma, ancorché marcata dalle preoccupazioni per la confusa situazione politica e per l'approssimarsi del fronte, ormai attestatosi sul fiume Garigliano, ma soprattutto per la carenza di generi alimentari e l'apprensione suscitata dai periodici rastrellamenti da parte dei tedeschi.

Dal proprio canto, in un clima così gravido d'incertezze, mons. Rotolo – il quale era stato intanto costretto a trovare riparo nella cripta della cattedrale di S. Clemente – non rinunciò a esortare ognuno a superare con fede quei difficili momenti: tentativo, invero, non sempre coronato dal successo[76]. È comunque evidente che il vescovo salesiano intendesse interpretare la propria missione pastorale nel segno della più totale dedizione nei confronti del gregge a lui affidato.

Se ne ebbe una riprova in occasione dell'incursione che il 7 gennaio 1944 individuò quale obiettivo la stazione di Velletri. Come ricorda il padre somasco Italo Mario Laracca nel suo diario – fonte primaria sugli avvenimenti cittadini nel periodo bellico –, allo scoppio delle prime bombe mons. Rotolo si precipitò immediatamente insieme ad altri sacerdoti verso lo scalo ferroviario per prestare aiuto agli eventuali feriti:

> "A Piazza Umberto incontro S.E. mons. Rotolo, mons. Ettore Moresi e mons. Dettori e indico la stazione colpita. Ci muoviamo tutti [...]. S.E. Rotolo ed io siamo presso il magazzino-deposito distrutto dalle bombe: nessuna vittima.

[75] ASC B736, *Mons. Rotolo. Lettera di mons. Rotolo a don Ricaldone*. Velletri, 14 settembre 1943.

[76] Per comprendere quale fosse lo stato d'animo dei velletrani, valga l'esito della celebrazione memoriale delle vittime dell'8 settembre indetta dal vescovo nella cattedrale: "È il trigesimo del primo bombardamento di Velletri. Con pubblico manifesto, il vescovo ausiliare mons. Salvatore Rotolo, ha invitato tutta la popolazione ad un solenne funerale in cattedrale, per suffragare le vittime dell'8 settembre. Pochissimi gli intervenuti. Mi ha fatto tanta pena, vedere oggi la cattedrale semivuota. Neppure tutte le famiglie dei caduti sono state presenti; la paura dei rastrellamenti e il timore delle incursioni aeree le ha tenute lontano" (I. M. LARACCA, *Tra le rovine di Velletri*..., p. 71).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 87

> Mentre constatiamo i danni materiali, una seconda ondata proveniente dal mare, sono le ore 14,40, ci sorprende, dandoci appena il tempo di fuggire e di ripararci alla meglio a ridosso della osteria di «Fidalma» a cinquanta metri dalla stazione. Siamo una diecina di persone. Gli aerei sganciano bombe e mitragliano furiosamente la stazione e l'Appia. Le pallottole ci fischiano di sopra. Crediamo di morire. «Gesù mio misericordia» ripetiamo tutti. Con S.E. Rotolo ci teniamo fortemente per le mani; mi dice «Padre lei è tutto bianco in viso». «Sì, Eccellenza» rispondo «sono del suo stesso colore!» [...] Gli aerei si sono allontanati. Noi siamo salvi per miracolo. Ci avviciniamo ai luoghi colpiti. Questa seconda ondata ha sorpreso molti che erano venuti per soccorrere e perciò ora vi sono delle vittime"[77].

Da allora, uno stillicidio d'incursioni continuò a martoriare Velletri fino al 22 gennaio quando, in concomitanza con lo sbarco alleato sulle vicine spiagge di Anzio-Nettuno, ebbe luogo il più intenso tra i bombardamenti della città che, affacciandosi sulla pianura pontina, si trovava nella condizione di costituire un cruciale caposaldo difensivo dei tedeschi lungo la via per Roma. Nell'intento di tagliare ogni comunicazione stradale e ferroviaria tra l'area della testa di ponte e la regione circostante, in quattro successive ondate formazioni aeree americane rovesciarono tonnellate di bombe sull'inerme abitato, devastando completamente il centro urbano e provocando oltre 300 morti. Incursioni e cannoneggiamenti si susseguirono ancora nei giorni seguenti, spingendo gli abitanti a cercare rifugio nelle grotte disseminate nelle tenute di campagna o sui monti più prossimi.

Nell'impossibilità di risiedere ancora a Velletri, anziché restare vicino a quanti avevano deciso di trovare un qualsiasi ricovero nelle tante proprietà suburbane (le cosiddette *vigne*) che caratterizzavano le contrade rurali del territorio cittadino, mons. Rotolo si rese protagonista di una scelta alquanto controversa. Al contrario di quei suoi parroci e sacerdoti che non abbandonarono il loro popolo, ma restarono "intorno al suo letto di morte per raccoglierne le ultime lacrime"[78], egli preferì infatti trasferirsi a Norma, un piccolo paese in posizione defilata rispetto al resto della diocesi.

Non è improbabile che la causa di tale decisione vada ricercata nello *shock* che il vescovo subì il 27 gennaio, nel corso dell'ennesimo attacco aereo che investì l'area intorno alla cattedrale. In maniera illuminante, annota padre Laracca:

> "Il vescovo ausiliare, salvo per miracolo, ha mandato le chiavi della cattedrale a mons. Moresi, e insieme con mons. Raffaele Guarnacci e il domestico Sante si è messo in cammino per Norma; le bombe lo hanno spaventosamente impressionato essendo cadute molto vicino"[79].

Avviatosi a piedi e con lo zaino in spalla, al termine di una giornata di cammino attraverso Giulianello, Cori e poi lungo i Monti Lepini, mons. Rotolo venne

[77] *Ibid.,* p. 94.
[78] *Ibid*., p. 268.
[79] *Ibid*., p. 122.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 88

dunque accolto dal parroco di Norma[80]. In quei giorni il paese si era andato riempiendo di moltissimi sfollati che da Littoria, da Cisterna, dai borghi e dai poderi della pianura pontina ormai trasformatasi in un campo di battaglia, vi avevano trovato riparo quasi decuplicando i suoi 3.000 abitanti. Proprio questo straordinario afflusso di profughi spinse mons. Rotolo a fare provvisoriamente di Norma il centro della vita diocesana: da qui riorganizzò la cura religiosa della popolazione dispersa non mancando, in più circostanze, di portare in prima persona il proprio conforto alla sua gente. Visitò così i villaggi di capanne improvvisate che sulle montagne di Lariano, di Cori e di Rocca Massima accoglievano migliaia di sfollati in condizioni miserevoli, ma anche le rovine di Velletri, soffermandosi nelle grotte in cui in tanti continuavano a vivere rintanati nella speranza di sfuggire agli incessanti bombardamenti[81].

Il 4 aprile, informò in questi termini il vicario del rettor maggiore, don Pietro Berruti, su come stesse onorando il mandato dei superiori restando accanto alla popolazione che gli era stata affidata:

> "Se si presenta l'occasione assicuri il Rev. Sig. Don Ricaldone che sono restato al mio posto per adempiere al mio dovere sapendo anche di fargli piacere.
> Sono stato in montagna a visitare gli sfollati che numerosi vivono in capanne. Ve ne sono di tutte le condizioni sociali e vivono tutti una vita di sacrificio da non potersi descrivere; bisogna vederli e vivere con essi. Mi sono incontrato in una settimana di tempo cattivo, ed ho avuto anche tormente di neve.
> Dopo Pasqua andrò nelle montagne di Cori, ove ho già disposto per il servizio religioso con i pochi preti restati e con quattro religiosi.
> A Cori un parroco è morto sotto le rovine della chiesa, un altro per sincope nella capanna, due feriti si trovano a Norma.
> Qui a Norma tra religiosi e preti del luogo o sfollati siamo 15 e 10 chierici"[82].

Tra tutti, il gesto di mons. Rotolo che si rivelò più ricco di significati a livello

[80] "Tra i tanti sfollati, fin dalla fine di gennaio, ci fu il Vescovo ausiliare di Velletri, Mons. Rotolo. Arrivò anche lui a piedi attraverso le montagne, con il suo segretario Sante, appoggiandosi ad un bastone e sostenendo a fatica uno zaino sulle spalle. Fu ospitato in casa del parroco, don Vincenzo Zaralli, e divenne nostro vicino di casa. Sapevamo che visitava spesso gli sfollati di Cori e Giulianello e talvolta si recava a rincuorare le poche persone e i sacerdoti rimasti a Velletri, da cui si era allontanato, per riparare a Norma che apparteneva alla stessa Diocesi. Per tutti era di conforto" (Umberto REALI, *Ricordi di guerra*, in *Quando le cicogne non portavano i bambini. Frammenti di vita 1940-1945*. Roma 2006, pp. 79-92: 83-84).

[81] Il 13 marzo 1944, ricorda Laracca, "da Norma, accompagnato da mons. Raffaele Guarnacci, da don Alessandro Coluzzi e dal domestico Sante, è venuto S.E. mons. Rotolo, vescovo ausiliare, a farci visita e prelevare oggetti lasciati in seminario. Ci narrano la vita che si vive a Norma e i rastrellamenti sui Monti Lepini"; l'indomani, un'altra annotazione: "Questa sera mons. Rotolo ha pregato con noi in grotta, ci ha detto paterne parole di incoraggiamento, e a noi sacerdoti ha ricordato le facoltà straordinarie concesse dal Santo Padre nelle attuali circostanze. Domattina prestissimo si metterà in cammino per raggiungere Norma" (I. M. LARACCA, *Tra le rovine di Velletri...*, pp. 169-170).

[82] ASC B736, *Mons. Rotolo. Lettera di mons. Rotolo a don Berruti*. Norma, 4 aprile 1944 (copia).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 89

simbolico fu a quando, a dispetto d'ogni pericolo, il 6 maggio 1944 volle ugualmente seguire tra le strade di Velletri il percorso che – secondo un uso risalente al XVII secolo – compieva la processione della Madonna delle Grazie, la cui venerata immagine, nel frattempo, era stata posta in salvo a Roma. Accompagnato soltanto dai pochi sacerdoti che continuavano a prestare assistenza religiosa alla popolazione rifugiatasi nelle campagne intorno alla città, l'ausiliare attraversò le medesime vie del tradizionale corteo processionale e che adesso si presentavano ingombre di macerie e detriti: fu un procedere lento, spesso interrotto dall'angosciante passaggio di aerei a bassa quota e che ebbe il suo momento più toccante dinnanzi al Palazzo Boffi, nel cui ricovero colpito in pieno da una bomba erano ancora sepolti i resti di centinaia di uomini, donne e bambini[83].

Pochi giorni dopo quel drammatico rito di risacralizzazione dello spazio urbano guastato dal male, mons. Rotolo proseguì alla volta di Roma. Nell'assoluta scarsità di rifornimenti che attanagliava ormai ogni piccolo o grande abitato della sua diocesi, pensò difatti di rivolgersi direttamente a Pio XII per invocare il soccorso del Vaticano: nel corso dell'udienza concessagli – secondo quanto riportò con enfasi la stampa cattolica – "calde lagrime irrigavano il volto del Papa, all'udire lo scempio della povera città e diocesi", e subito furono impartite le necessarie disposizioni per l'invio di vettovaglie a Velletri[84]. Intanto, però, la rottura del fronte da parte degli alleati aveva tagliato la strada del ritorno a mons. Rotolo, che quindi riuscì a fare rientro nella propria sede episcopale solamente all'indomani della liberazione di Roma.

Cessati i combattimenti e avviato un primo bilancio delle distruzioni, il 9 giugno il vescovo salesiano poteva così rievocare al Rettor maggiore la sua intensa esperienza bellica:

> "Il Rev. Sig. Don Berruti [*il quale*] le porta a voce i miei figliali ossequi e saluti, le potrà raccontare come ho passato il periodo della guerra che si è abbattuta terribile sopra Velletri e sopra tutta la nostra piccola Diocesi.
> Velletri ebbe il suo primo battesimo di fuoco e di sangue l'8 settembre 1943, seguirono altre incursioni; terribile quella del 7 gennaio 1944 e la seconda ondata mi sorprese tra i morti e feriti della prima.
> Lo sbarco di Anzio del 22 gennaio 1944 mise Velletri e tutti i paesi della Diocesi nel campo di battaglia e ricevevamo colpi dall'aria, da terra e dal mare. Nostro rifugio la cripta di S. Clemente, l'atrio della cattedrale, l'aperta campagna.
> Sono restato sempre in Diocesi, e quando non fu possibile più restare a Velletri perché tutti i fedeli furono sfollati, mi recai a Norma presso quel parroco, passando settimane e mesi sulle montagne di Norma, di Cori, di Roccamassima, visitando i fedeli ricoverati in capanne e grotte. Con sacerdoti e religiosi rimasti organizzai l'assi-

[83] I. M. LARACCA, *Tra le rovine di Velletri...*, pp. 236-237.

[84] *Apostolato ed eroismi di carità sotto la bufera*, in "Bollettino salesiano" LXX (1 marzo 1946) 24 (in maniera integrale in *Appendice* n. 3); il testo riprende largamente un articolo comparso su "L'Avvenire" nel 1945 e riportato da P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo...*, pp. 181-182. Si veda, inoltre, I. M. LARACCA, *Tra le rovine di Velletri...*, p. 246.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 90

> stenza religiosa. Tornai a Velletri ripetutamente in mezzo a mille pericoli, l'ultima volta ancora il 6 maggio e mi fermai sulle montagne fino al 14.
> Dalla via Appia non si poteva più transitare, ci vennero meno i rifornimenti del S. Padre e mi trovai nella necessità di andare a Roma.
> Riferii al S. Padre quanto avveniva in quel nostro fronte, mise a disposizione viveri, ma non potei tornare per l'avanzamento degli alleati che mi sorprese a Roma; ma essi entrarono il 5 giugno a Roma e il 6 io ero a Velletri.
> Il 75% di case distrutte; a Cisterna il 95%, meno proporzioni negli altri paesi.
> Fin dalle prime incursioni avevo offerto la mia vita a Dio: ma egli mi ha voluto risparmiare ed ho visibilmente esperimentato la sua protezione. Vuol dire che vuole ancora che faccia qualche cosa e mi adoperi, per quanto è possibile, in mezzo alle difficoltà, per la ricostruzione morale dei fedeli, ed anche per quella materiale.
> Mi aiuti con le sue preghiere e mi ricordi a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco"[85].

I mesi successivi furono dedicati da mons. Rotolo a riallacciare i contatti con il clero e con la popolazione che lentamente faceva ritorno nelle proprie case. Visitò pertanto le parrocchie di tutti i centri della diocesi impartendo ovunque i sacramenti (cresime, prime comunioni) e impegnandosi "a esortare, consigliare, spronare a riprendere con slancio il ritmo di vita cristiana: la preghiera, la catechesi, le buone opere e, soprattutto, i buoni costumi"[86]. La sua principale preoccupazione restò comunque quella di restaurare al più presto le tante chiese e canoniche devastate dalla guerra. Per questo motivo – in completo accordo con il cardinale Gasparri –, si adoperò a lungo per ottenere i necessari finanziamenti dalle autorità competenti, interessandosi personalmente della questione presso vari ministeri, enti e istituti statali. Del resto, come si evince dalla lettera che inviò a don Ricaldone il 12 dicembre 1945, l'entità delle distruzioni belliche imponeva al clero condizioni di lavoro così desolanti da rievocare senz'altro quell'esperienza missionaria tanto cara all'immaginario salesiano:

> "Torna il Natale e per questo ringraziamo Dio perché la guerra è terminata, le conseguenze di essa, materiali e morali, sono terribili e la piccola Diocesi di Velletri ne risente e ne risentirà per anni.
> Abbiamo fiducia nell'invito di Dio che ci ha salvato in mezzo a tanti pericoli e ci dà forza di affrontare difficoltà e, per quanto è possibile, venire incontro ai bisogni dei fedeli sinistrati.
> Il Santo Padre con la sua inesauribile carità continua ad aiutarci con minestre, generi [*alimentari*], indumenti, elemosine di messe per sacerdoti; il Genio civile ci asseconda, per quanto sempre a rilento.
> La cattedrale di S. Clemente si è finita di coprire alla fine di novembre, non piove più dentro, ma mancano vetri e, se aumenta il freddo, dovremo tornare ad officiare la

[85] ASC B736, *Mons. Rotolo. Lettera di mons. Rotolo al Rettor maggiore*. Roma, 9 giugno 1944.

[86] P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo...*, p. 189. Com'era da attendersi, secondo quanto attestano i diari della casa salesiana, egli fu particolarmente presente accanto ai suoi confratelli del capoluogo pontino impegnati nella faticosa ricostruzione della chiesa e delle strutture parrocchiali danneggiate dalla guerra.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 91

cripta. Il Capitolo è sempre disperso, si è affermata la dispensa non solo dall'officiatura giornaliera, ma anche da quella domenicale e festiva; le altre parrocchie di Velletri, eccetto quella di S. Maria al Trivio, sono riaperte, ma nelle condizioni della cattedrale.
La popolazione di Velletri vive nelle vigne, di 30.000 abitanti in città possono abitare fino ad ora 4 o 5 mila; alla domenica si va a celebrare in varie località e, data la mancanza di sacerdoti, si è affermata la facoltà di trinare. Nei mesi passati in dieci centri ho fatto cresime e prime comunioni. Si vive la vita delle missioni.
Da due settimane sono iniziati i lavori di restauro anche nel seminario, considerandolo come episcopio, perché i seminari non rientrano nei lavori che fa il Genio civile; anche per quest'anno il seminario si è riaperto a Norma.
A Cisterna di quattro chiese non ne è restata una in piedi; si officia in una baracca: dal S. Padre abbiamo avuto promessa di una chiesa prefabbricata che viene dalla Svizzera.
A Cori tre parrocchie sono state completamente distrutte, si officiano le altre tre riparate.
A Littoria-Latina, la chiesa di S. Marco è già riaperta ed è già approvata la perizia suppletiva per altri lavori. Si vorrebbe far pratica per ritenere il locale dell'ex GIL convertito in chiesa, come chiesa succursale, ma non si trova la via opportuna"[87].

5. L'allontanamento dell'ausiliare salesiano

Nel pieno del processo di ricostruzione delle strutture ecclesiastiche e della vita diocesana, il 20 maggio 1946 moriva mons. Enrico Gasparri. Con la scomparsa del cardinale vescovo di Velletri che l'aveva voluto quale proprio ausiliare, si aprì per mons. Rotolo una fase d'incertezza durante la quale resse come amministratore apostolico la sede vescovile divenuta vacante. A tale proposito è significativo che nel rievocare in una lettera a clero e fedeli la figura dell'alto prelato, egli sentisse non solo l'esigenza di rimarcare l'opera svolta per nove anni sotto le sue direttive, ma di dichiarare la volontà di lavorare ancora al servizio della diocesi, tanto più dopo che "i disagi della guerra affrontati mi hanno maggiormente affezionato a tutti e per tutti continuerò ad affrontare e lenire le pene e i disagi non meno gravi del dopoguerra adoperandomi, per quanto è possibile, per la ricostruzione materiale delle nostre città e paesi, delle case e delle chiese, ma più che tutto per quella morale e spirituale delle intelligenze, delle coscienze e dei cuori"[88].

L'attesa di un successore del cardinale Gasparri fu comunque di breve durata: il 13 giugno, la cattedra veliterna venne infatti occupata da mons. Clemente Micara[89].

[87] ASC B736, *Mons. Rotolo. Lettera di mons. Rotolo al Rettor maggiore*. Velletri, 12 dicembre 1945.

[88] Citata in P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo...*, pp. 192-193.

[89] Nato a Frascati nel 1879 in una famiglia dell'agiata borghesia terriera di lunga tradizione cattolica, Micara divenne sacerdote nel 1902. Dopo aver ricoperto vari incarichi presso la Segreteria di Stato, nel 1920 fu nominato arcivescovo titolare di Apamea in Siria, intraprendendo la carriera diplomatica prima quale nunzio apostolico in Cecoslovacchia (1920), quindi in

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 92

Appartenente a una famiglia benestante di Frascati cui era da tempo riconosciuta una grande autorevolezza nell'ambito del movimento cattolico dei Castelli romani e con alle spalle una rilevante carriera diplomatica, mons. Micara aveva senz'altro avuto modo di conoscere bene la realtà delle diocesi suburbicarie negli anni della guerra[90]. Fin dall'occupazione tedesca del Belgio, dove nel 1940 ricopriva l'incarico di nunzio apostolico, egli era in effetti vissuto a Roma e da qui aveva seguito attentamente lo svolgersi degli avvenimenti bellici nella regione romana; inoltre, il ruolo ricoperto da suo fratello Gian Filippo all'interno del Comitato di salute pubblica costituitosi a Frascati all'indomani dell'8 settembre 1943 e poi come commissario prefettizio della città, poté fornirgli una visione privilegiata sulla linea di condotta adottata durante l'occupazione tedesca dall'ausiliare e dal clero della diocesi tuscolana.

Non dovette, pertanto, incontrare problemi ad acquisire accurate informazioni sulle vicende della vicina Velletri e sulla situazione della sua Chiesa. In breve, riuscì quindi a farsi un'idea delle difficoltà dell'incarico: come scrisse pochi giorni prima dell'ingresso solenne nella cattedrale di S. Clemente all'allora sostituto della Segretaria di Stato vaticana, Giovanni Battista Montini, "la città e la diocesi hanno subito danni gravissimi durante la guerra, talché, mi si assicura in certi centri, come per esempio Velletri e Cisterna, le distruzioni raggiungono l'80 e perfino l'85 per cento" e "molti sacerdoti hanno dovuto abbandonare le loro case distrutte e venirsene a Roma"; tutti motivi per cui pregava di "segnalare alla così grande generosità del Santo Padre gli estremi bisogni della tanto provata diocesi di Velletri"[91].

Il cardinale Micara prese dunque possesso della diocesi suburbicaria il 21 luglio 1946. Cinque giorni dopo, inviava la seguente lettera a mons. Rotolo:

> "La morte del tanto rimpianto Cardinale Enrico Gasparri, del quale l'Eccellenza Vostra, in occasione del mio ingresso a Velletri, ha rievocato, con parole commosse, le grandi benemerenze, mi priva della Sua preziosa collaborazione, poiché, come io manifestai all'Eccellenza Vostra stessa fin dal giorno in cui optai la Sede suburbicaria di Velletri, è nelle mie intenzioni di tenermi direttamente a contatto del clero e dei fedeli di detta Diocesi.
> Non è senza rimpianto, Eccellenza, che la vedo lasciare la città di Velletri dopo ben 9 anni di indefesso lavoro; e non voglio che Ella parta senza che io le dica tutta

Belgio e Lussemburgo (1923). Asceso al cardinalato nel 1946 con il titolo di S. Maria sopra Minerva, optò per la sede suburbicaria di Velletri. Prefetto della Congregazione dei riti, dal 1951 fu anche vicario generale della diocesi di Roma. Morì nel 1965.

[90] Sul ruolo ricoperto dalla famiglia Micara nella diocesi tuscolana fin dagli inizi del Novecento cf Augusto D'ANGELO, *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*. (= Religione e società, 22). Roma 1995, pp. 27-28.

[91] ASDV, Sezione II. Titolo VII. *Corrispondenza. 1919-1958. Lettera del cardinale Micara al sostituto della Segreteria di Stato*. Roma, 12 luglio 1946 (copia). Montini aveva nel frattempo stretto legami personali con Micara, appianando alcune difficoltà da lui incontrate nel corso della sua attività diplomatica; così Andrea RICCARDI, *Il "partito romano" nel secondo dopoguerra (1945-1954). Politica italiana. Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*. (= Storia, 21). Brescia 2007², p. 42.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 93

> la mia gratitudine, e quella del clero e dei fedeli, per quanto Ella ha fatto per loro. Non vi è angolo, si può dire, della Diocesi, nel quale Ella non abbia lasciato l'impronta del suo zelo, delle sue virtù, della sua paterna bontà.
> Come le ho detto – ed Ella mi vi ha autorizzato – io non mancherò, tutte le volte che se ne presenterà l'occasione, di ricorrere all'esperienza che Ella ha della Diocesi di Velletri, alla sua conoscenza degli uomini e delle cose. Ella può essere sicura che tutti conserveranno il più grato ricordo di Lei. I nostri voti più ardenti l'accompagnano nelle mansioni che le sono riservate, nell'attività che Ella esplicherà per il bene della Chiesa. I velletrani poi non la dimenticheranno ai piedi della Vergine Santissima delle Grazie. La Celeste Regina le sia di guida, la sostenga e la conforti in tutto.
> Raccomando alle sue preghiere la Diocesi di Velletri e il suo nuovo Pastore"[92].

Il giorno successivo, l'allontanamento venne notificato al segretario della Sacra Congregazione concistoriale[93]. In realtà, già in occasione del suo ingresso a Velletri il cardinale Micara aveva anticipato a mons. Rotolo l'intenzione di assumere in maniera diretta il governo della diocesi.

Quali furono i motivi che spinsero il nuovo cardinale vescovo a prendere una simile decisione? È indubbio che una possibile causa sia da ricercare nell'ambizione di dimostrare quali fossero le sue capacità pastorali, tanto più perché fino ad allora egli aveva ricoperto solo incarichi a carattere diplomatico[94]. Un così sentito desiderio di mettersi alla prova doveva inoltre essere alimentato anche dall'orgoglio di ravvivare le prestigiose tradizioni familiari ripercorrendo le tracce dell'illustre prozio, l'"austero cappuccino" Ludovico Micara, che giustappunto un secolo prima lo aveva preceduto nella sede veliterna (1844-1847)[95]. Personalmente, ritengo tuttavia che un'importanza notevole nel dimissionamento di mons. Rotolo sia da imputare al comportamento tenuto dall'ausiliare nei mesi più duri del conflitto, allorché scelse di allontanarsi da Velletri per cercare un ricovero sicuro a Norma, piccolo centro dei Lepini a trenta chilometri di distanza dalla cattedra episcopale. Al contrario di quei parroci e sacerdoti che avevano preferito condividere a qualunque costo la sorte dei tanti sfollati nelle vigne e nelle grotte del vasto

[92] ASC B736, *Mons. Rotolo. Lettera del cardinale Micara a mons. Rotolo*. Roma, 26 luglio 1946 (copia conforme). Presenta lievi differenze la minuta conservata in ASDV, Sezione II. Titolo VII. *Corrispondenza. 1919-1958*.

[93] "Avendo preso termine le funzioni di Amministratore apostolico di cui era stato investito l'Ecc.mo monsignor Salvatore Rotolo, vescovo titolare di Nazianzo, già Ausiliare e Vicario generale del compianto cardinale Enrico Gasparri, ho nominato mio Vicario generale l'Ill.mo e Rev.mo monsignor Ettore Moresi, prelato domestico di Sua Santità, Canonico e Parroco della cattedrale di Velletri" (*ibid*., *Lettera del cardinale Micara al segretario della Sacra Congregazione concistoriale mons. Rossi*. Roma, 27 luglio 1946 [copia]).

[94] Motivo su cui insistono le testimonianze raccolte da P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo*..., pp. 196-197.

[95] Fu lo stesso cardinale a ricordare il fatto nel corso del suo insediamento: Clemente MICARA, *Discorso pronunciato da S. Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Clemente Micara in occasione della presa di possesso della Diocesi suburbicaria di Velletri il 21 luglio 1946*. Roma 1946, p. 3. Sul cardinale cappuccino Giuseppe CASTALDO, *Micara, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXXIV. Roma 2010, pp. 120-123.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 94

contado cittadino – tra tutti, l'ultrasettantenne mons. Ettore Moresi, parroco di S. Clemente, e il padre somasco Italo Mario Laracca[96] –, agli occhi del cardinale Micara il vescovo salesiano con il suo comportamento non si era infatti rivelato all'altezza della difficile situazione.

Un simile giudizio dovette maturare soprattutto alla luce dell'indiscussa centralità assunta invece dall'ausiliare della sua Frascati, mons. Biagio Budelacci, la cui autorevolezza era risultata determinante nel trattare con il comando tedesco per rifornire la città del necessario e garantirne la salvezza di fronte ai propositi di distruzione degli occupanti[97]. L'esempio dalla diocesi tuscolana, la più vicina all'esperienza diretta del cardinale Micara, contribuì quindi a gettare un'ombra sull'operato di mons. Rotolo nell'inverno del 1944 che finì per pesare molto negativamente – certo ben al di là degli effettivi demeriti – sulla sua immagine complessiva. In ogni caso, l'esautorazione suonò come una condanna senza appello, oltretutto con pochissimi riscontri in Italia, dove la grande maggioranza dell'episcopato era rimasta al proprio posto "face a l'epreuve"[98].

Non solo: per la maniera in cui si era proceduto nei confronti del vescovo salesiano, non provvedendo per tempo affinché – com'era consuetudine – fosse trasferito in un'altra sede, la decisione presa *tout court* di "fare a meno dell'ausiliare" costituiva un'onta evidente per la sua stessa Congregazione d'appartenenza. Mons. Rotolo mostrò di esserne pienamente consapevole fin dalla lettera che il 31 luglio 1946 spedì al rettor maggiore per comunicargli la triste notizia:

> "Ho detto a Sua Eminenza di provvedere, prima di lasciarmi in libertà, ad una mia sistemazione e di farlo, più che per me, per la Congregazione alla quale appartengo; mi ha risposto, e lo ha detto anche a don Tomasetti, che aveva parlato col Papa,

[96] Non a caso, proprio quest'ultimo aveva annotato nel suo diario il 21 aprile 1944: "Tutti avvertono e sentono che l'unico filo che li tiene attaccati alla vita è il sacerdote che per essi affronta anche i pericoli. Il sacerdote è il loro unico sostegno morale, l'unico vero amico; è una parola: la [*sua*] stessa presenza è conforto e sicurezza. Mai come in questi momenti è necessario come una mamma al bambino!" (I. M. LARACCA, *Tra le rovine di Velletri*..., p. 222). Per l'elenco dei sacerdoti e delle religiose rimasti cf *ibid*., p. 351.

[97] A. D'ANGELO, *All'ombra*..., pp. 143-169. Scriveva il gesuita Luigi Ibis Malevolti a proposito di mons. Budelacci: "Noi abbiamo visto cosa è un vescovo cattolico, pastore e padre del suo popolo, in questo vescovo che divideva con i suoi figli i pericoli, i timori, le ansie della lunga e tragica tormenta" (citato *ibid*., pp. 159-160).

[98] A riguardo J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., pp. 87-92. L'unica eccezione – una vicenda solo in parte analoga a quella dell'ausiliare veliterno – vide come protagonista il vescovo di Massa (allora diocesi di Apuania), mons. Cristoforo Arduino Terzi, il quale all'ordine di evacuazione impartito dai tedeschi, invece di ritirarsi a Carrara, preferì rifugiarsi in un piccolo paese decentrato nel territorio diocesano, da dove tentò di continuare a esercitare il suo ministero pastorale. Dopo la liberazione, questa decisione subì forti critiche, culminate in una forte opposizione al suo ritorno sulla cattedra episcopale in particolare da parte del clero, che era invece rimasto sul posto condividendo le sofferenze della popolazione locale e pagando tale scelta con varie vittime. Il 10 luglio 1945 mons. Terzi si risolse dunque a dare le proprie dimissioni: cf Bruna BOCCHINI CAMAIANI, *Vescovi e clero*, in G. DE ROSA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*..., pp. 27-60: 42.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 95

e per intanto, a norma del Codice, tornassi in Congregazione, in attesa di quanto la S. Sede avrebbe disposto"[99].

La risposta di don Ricaldone è datata 8 agosto. A motivarne il tono d'amarezza, oltre all'ingiustificato dispiacere inferto al confratello, c'è l'irritazione per la mancanza di rispetto verso la Società salesiana implicita nell'atto del cardinale:

"Ti confesso che la notizia della decisione presa dal card. Micara è stata per noi motivo di profondissima pena. Non ci saremmo mai aspettati un trattamento siffatto. Anzi, a don Tomasetti che mi riferiva la cosa, scrissi subito una lettera nella quale facevo le mie osservazioni con preghiera di trasmetterle alle autorità interessate. Il Diritto canonico è una grande bella cosa, ma forse al disopra vi è anche quello spirito di carità che è l'anima e l'essenza della nostra santa Religione. Noi accettiamo qualsiasi decisione della Santa Sede, ma abbiamo anche il dovere di esporre le considerazioni che giudichiamo opportune e giuste.
Ad ogni modo, per ora tu conserva la più grande serenità possibile sapendo che godi di tutta la fiducia e del più grande affetto di tutti i superiori. Nel frattempo si stanno facendo le pratiche opportune e poi si vedrà.
E poiché io non intendo che tu rinunci al tuo diritto di scelta per quella casa che maggiormente sia di tuo gusto, per questo desidero che esponga chiaramente a don Berta il tuo pensiero.
Se io dovessi dire il mio pensiero, sarei del parere che forse per te sia preferibile in tutti i sensi il «Pio XI», ove vi è un appartamento che può accogliere con decoro un vescovo. Ad ogni modo, scegli e scrivimi in proposito. Scrivo io pure a don Berta dicendogli la stessa cosa.
Coraggio: il Signore ti vuole bene e perciò ti assoggetta una piccola prova: da essa però ne verrà fuori più lucente la tua figura di vescovo e di figlio di san Giovanni Bosco.
Ti mando una speciale benedizione e tu prega per me e benedici"[100].

In effetti, nella richiesta avanzata già la settimana precedente al procuratore generale di presentare immediatamente le doverose rimostranze "presso le autorità competenti", la preoccupazione del rettor maggiore era stata tutta per la salvaguardia dell'onorabilità del vescovo salesiano. Se nella sua condotta durante la guerra – scriveva nell'occasione a don Tomasetti – non era possibile scorgere alcuna macchia, neppure gli si potevano imputare colpe riguardo al modo in cui egli aveva gestito il patrimonio rustico della diocesi, responsabilità che andava eventualmente attribuita al defunto cardinale Gasparri:

"Non posso nasconderle che, non solo io, ma tutti i superiori del Capitolo, abbiamo provato grande pena per la situazione che si vuole creare a mons. Rotolo. Noi accettiamo sempre con devoto ossequio le disposizioni della S. Sede, ma pensiamo che sia anche conveniente far conoscere ad Essa il nostro pensiero quando lo giudichiamo utile per il bene individuale e generale.
Le dirò pertanto che a noi sembra possa essere motivo di vera diffamazione l'al-

[99] ASC B736, *Mons. Rotolo. Lettera di mons. Rotolo al Rettor maggiore*. Roma, 31 luglio 1946.

[100] *Ibid*., *Lettera del Rettor maggiore a mons. Rotolo*. Torino, 8 agosto 1946.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 96

> lontanamento di mons. Rotolo dalla Diocesi di Velletri, facendolo rientrare in Congregazione quasi fosse un colpevole ed un inetto.
> Noi sappiamo con quanto zelo e spirito di sacrificio egli si sia prodigato per il bene di quella Diocesi soprattutto nei terribili momenti della guerra quando egli seppe immolarsi fino all'eroismo.
> Pensiamo inoltre che non lo si possa assolutamente rendere responsabile di eventuali conseguenze dovute all'affrancazione dei canoni o livelli.
> Mi risulta in modo ineccepibile che egli operò sempre dietro consiglio, direttive, e mandato del compianto card. Enrico Gasparri, il quale, alla sua volta, agiva dietro consiglio e istruzione di competenti. Chi poteva prevedere la tremenda guerra con le sue catastrofiche conseguenze? Ad ogni modo giustizia e verità esigono che non si renda responsabile mons. Rotolo che altro non faceva che eseguire la volontà del suo superiore. Far poi rientrare in Congregazione mons. Rotolo in tali condizioni equivale ad una vera destituzione, con le relative conseguenze infamanti.
> Conoscendo le virtù e le doti non ordinarie di mons. Rotolo, io penso sia mio stretto dovere come superiore e come padre, difender il suo buon nome sia presso i Salesiani che gl'esterni.
> Favorisca pregare l'Em.mo card. Micara di voler lasciare mons. Rotolo come ausiliare fino a che gli s'assegni una Diocesi: penso giovi al buon nome di mons. Rotolo e a quello di S. Em.za e della stessa S. Sede.
> Voglia farsi eco di queste mie considerazioni presso le autorità competenti"[101].

Ogni passo, tuttavia, si rivelò inutile e il ritorno in Congregazione fu inevitabile. A dispetto degli incarichi che pure gli vennero successivamente affidati – nel dicembre 1946 fu posto a capo della Commissione pontificia per la distribuzione dei doni del Santo Padre ai bambini e ai malati che si trovavano ancora nei campi di concentramento allestiti per gli stranieri in Italia[102] – l'amara vicenda personale di mons. Rotolo ebbe termine solo due anni dopo il suo allontanamento dalla diocesi di Velletri. È ancora una sua lettera al Rettor maggiore del 4 marzo 1948 a chiarirne l'epilogo, favorito addirittura grazie al personale interessamento del pontefice:

> "Dopo la visita ai profughi nei campi esteri in Italia, il 18 del mese passato, ebbi udienza privata dal Santo Padre per riferire in merito ad essa.
> Fui ricevuto per primo alle ore 9; il papa si interessò di tutto, si mostrò soddisfatto, contento e oltremodo affabile. Terminata la relazione osai dirgli «Padre Santo, mi permetta di manifestare alla Santità Vostra una pena che mi affligge e mi tormenta; sono 18 mesi dacché, in seguito alla morte del compianto card. Enrico Gasparri, ho lasciato la Diocesi di Velletri; l'eminentissimo card. Clemente Micara, l'indoma-

[101] *Ibid*., *Lettera di don Ricaldone al procuratore Tomasetti*. Torino, 1 agosto 1948.

[102] *S.E. Mons. Rotolo, Vescovo di Altamura ed Acquaviva delle Fonti*, in "Bollettino salesiano" LXXII (1 maggio 1948) 85. Così, in occasione della morte, il quotidiano vaticano ricordava quel suo mandato: "Nell'immediato dopoguerra Pio XII lo incaricò due volte di portare il suo messaggio natalizio e il sollievo della sua carità in campi internazionali di concentramento. La sua esile e raggiante figura di *angelo del Papa* destò simpatia in luoghi d'esilio e di sofferenza, e rese sempre più umana e attraente la carica di bontà che lo aveva sempre animato e che arricchiva il suo spirito" (L. C., *Monsignor Salvatore Rotolo vescovo titolare di Nazianzo*, in "L'Osservatore romano", 22 novembre 1969).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 97

ni del suo solenne ingresso in Diocesi, comunicò al Rev.mo don Tomasetti che intendeva fare a meno dell'ausiliare. Io pregai l'eminentissimo di voler attendere, di provvedere prima ad una mia sistemazione, come si è soliti fare in simili casi; anche se avesse sentito o gli fosse stata riferita qualche cosa a mio carico, prendesse maggiori informazioni sulla mia opera svolta a Velletri prima, durante e dopo la guerra; se non voleva farlo per me personalmente, tenesse conto della Congregazione cui appartengo. Ma l'eminentissimo insistette sulla sua decisione, dicendomi che aveva parlato con la Santità Vostra. Non osai più replicare e, a norma del Codice, rientrai in Congregazione; comunicando al Rettor maggiore il fatto, dissi di rinunziare al par. 2 dell'art. 629 del Codice di diritto canonico. La mia pena, Padre Santo, è questa: se fino ad ora non si è preso nessun provvedimento a mio riguardo, è segno che non ho adempiuto bene il mio dovere, che ho commesso delle mancanze e vorrei saperlo per domandarne perdono prima a Dio e poi a Vostra Santità e a quanti avessi fatto del male».
Il papa mi lasciò dire, mi ascoltò con interesse, dal suo volto rilevai che prendeva parte alla mia pena e disse: «Sì, sì, anche per la Congregazione, ma di tutto questo io non so nulla, ne parlerò col cardinale Rossi».
Mi consta con certezza che sabato 28 febbraio ne parlò realmente e sono in corso le pratiche per la mia riabilitazione.
Sarà quello che Dio vorrà, sono pronto a tutto"[103].

La tanto attesa "riabilitazione" giunse finalmente nell'aprile successivo, quando Pio XII nominò mons. Rotolo prelato *nullius* di Altamura e Acquaviva delle Fonti[104].

6. "E se è necessario dar battaglia"

Nel frattempo, però, l'intera vicenda aveva minacciato di ripercuotesi anche sulla parrocchia di Latina. Lo stretto legame tra la presenza nella diocesi veliterna di un vescovo ausiliare salesiano e l'attribuzione della cura pastorale del capoluogo pontino alla stessa Congregazione era troppo evidente perché l'allontanamento del primo non rischiasse di rimettere in discussione gli assetti ecclesiastici faticosamente raggiunti solo da pochi anni.

Appare dunque ben motivata l'apprensione suscitata da "una notizia non grave, almeno per adesso, ma certo poco promettente", cui fa riferimento il superiore dell'Ispettoria romana in una sua lettera al rettor maggiore del 5 novembre 1946.

[103] ASC B736, *Mons. Rotolo. Lettera di mons. Rotolo al Rettor maggiore*. Roma, 4 marzo 1948.

[104] Su questa fase ulteriore della sua vita P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo...*, pp. 207-305. Il prelato morì ottantottenne il 20 ottobre 1969 ed è sepolto nella basilica di S. Maria Ausiliatrice a Roma. Al di là d'ogni altro suo merito, con tutta evidenza l'allontanamento dalla diocesi veliterna rappresenta una pagina che grava pesantemente sulla memoria salesiana di Salvatore Rotolo, come dimostra il necrologio compilato dal rettor maggiore don Luigi Ricceri, l'articolo che ne annunciò ai cooperatori la scomparsa – *È partito un angelo*, in "Bollettino salesiano" XCIV (1 febbraio 1970) 12-13 – e lo stesso libro di Paolo Iafolla, qui più volte citato.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 98

Scriveva, infatti, don Ernesto Berta:

> "Oggi dunque è venuto da Latina il nostro don Torello e ci ha riferito che il Cardinale Vescovo S.E. Micara gli ha detto... in confidenza essere sua intenzione togliere i Salesiani dalla Parrocchia di Latina, per affidarla al clero secolare.
> Di bene in meglio dunque! Dopo tutto quello che si è fatto, ora che si incomincia a raccogliere il frutto di tante fatiche e sudori, ce ne dovremmo andare!
> Lasciando da parte Roma, Ella saprà che la Parrocchia di Latina è certo la migliore delle nostre Parrocchie sotto tutti gli aspetti.
> A buon conto abbiamo parlato subito con il signor don Tomasetti, il quale ha promesso di interessarsi subito della cosa, parlando con il Cardinale Salotti e, se sarà necessario, anche con il Santo Padre.
> Finora la cosa non pare sia già in stato avanzato, ma si deve credere che il Cardinale Micara non stia a dormire e neppure noi dobbiamo dormire.
> [...] Fra l'altro, oltre a un campo di lavoro tanto promettente che ci verrebbe a mancare, sarebbe pure uno scacco per la nostra Congregazione, che aggiunto a quello di mons. Rotolo non ci creerebbe certo buona fama"[105].

La pronta attivazione sia del procuratore generale sia del cardinale protettore, mons. Carlo Salotti[106], testimonia dell'importanza riservata fin dall'inizio alla questione, né l'impegno preso in prima persona da don Ricaldone – il quale sulla stessa lettera dell'ispettore annotò di proprio pugno: "Penso che non si debba cedere così facilm[*ente*] per Latina: scriverò al procuratore"[107] – lascia dubbi sulla volontà di non cedere senza combattere un'opera per cui la Congregazione salesiana si era tanto spesa, anche a livello d'immagine. Una determinazione che traspare con chiarezza dalla risposta del Rettor maggiore a don Berta:

> "L'affare di Latina ci sembra impossibile: è necessario interessarsene con don Tomasetti e se è necessario dar battaglia. Si ricordi in quali condizioni siamo stati invitati direttamente dal Papa ad andare a Latina: noi abbiamo ubbidito. Inoltre, persuasi che la Parrocchia ci veniva data solennemente ed in perpetuo, abbiamo fatto colà delle spese rilevantissime. Per di più toglierci la Parrocchia, sarebbe da parte del Cardinale un vero atto di persecuzione contro i Salesiani che certo non gli farà onore.
> Penso che potrebbero anche nascere complicazioni da parte della popolazione. Quindi datevi dattorno"[108].

Posto che fosse davvero intenzionato ad affidare la parrocchia di Latina al

[105] ASC E944, *Ispettoria romano-sarda. Corrispondenza. Lettera dell'ispettore Berta al Rettor maggiore*. Roma, 5 novembre 1946.

[106] Cardinale vescovo di Palestrina e prefetto della S. Congregazione dei Riti, mons. Salotti (1870-1947) aveva avuto una parte notevole nella canonizzazione di don Bosco: cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. (= Studi Storici, 5). Roma 1988, *ad indicem*.

[107] ASC E944, *Ispettoria romano-sarda. Corrispondenza. Lettera dell'ispettore Berta al Rettor maggiore*. Roma, 5 novembre 1946.

[108] *Ibid. Lettera del Rettor maggiore all'ispettore Berta*. Torino, 15 novembre 1946 [copia]. Il giorno prima, la questione era stata portata all'attenzione del Capitolo superiore in questi termini: "Littoria o Latina. Si nutrono timori che il card. Micara Vescovo di Velletri ritiri per il suo clero diocesano la parrocchia, già da molti anni ufficiata da noi e dove abbiamo ac-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 99

clero diocesano, una simile levata di scudi dovette indurre senz'altro il cardinale Micara a recedere dai suoi propositi. Nell'arco di pochi giorni, l'intera vicenda sembrò quindi sgonfiarsi del tutto. Nondimeno, considerando pure la sorte toccata a mons. Rotolo, rimaneva valido l'impegno a vigilare sulle reali intenzioni del prelato; il 21 novembre fu l'ispettore don Berta a darne garanzia al rettor maggiore:

> "Il Cardinale Micara avrebbe detto che non ha nessuna idea di togliere Littoria ai Salesiani. Speriamo che sia così, ma credo che sia il caso di stare sull'attenti. Ora per esempio mi chiede di conoscere con esattezza le entrate e le uscite della Parrocchia. Staremo dunque sempre un poco in guardia"[109].

Inevitabilmente, la diffidenza così maturata all'interno della Società salesiana nei confronti del nuovo cardinale vescovo di Velletri continuò ancora per qualche tempo a condizionarne i rapporti[110].

Non deve pertanto sorprendere che il promemoria sullo stato della parrocchia inviato da Latina alla curia episcopale agli inizi del 1947, suoni innanzitutto come un'orgogliosa rivendicazione del lavoro svolto fino ad allora nell'Agro pontino dai "figli di don Bosco":

> "Sua Eminenza il Cardinale Clemente Micara, Vescovo di Velletri, sotto la cui giurisdizione trovasi Latina (già Littoria) conferendo con il parroco salesiano di S. Marco don Carlo Torello, ha manifestato il desiderio di smembrare la parrocchia di S. Marco, e poi il disegno di toglierla ai Salesiani per affidarla ai preti della Diocesi e far di Latina un centro di irradiazione per la cura dei borghi già eretti in parrocchia dal 1940 al 1941.
> Si fa osservare che i Salesiani furono chiamati a Latina dal Pontefice Pio XI di felice memoria quando l'Agro Pontino era in piena trasformazione per la bonifica integrale, e la città di Latina (allora Littoria) era appena abbozzata, e che solo dopo reiterati inviti, per accondiscendere ad un preciso volere del Papa, i Salesiani accettarono nell'ottobre del 1933 di stabilirsi in Latina.
> [...] La Diocesi di Velletri non aveva sacerdoti disposti a stabilirsi nell'Agro Pontino e la cura dei fedeli sparsi nei poderi era affidata al Parroco di Cisterna, che nonostante il suo buon volere, non poteva attendere con efficacia alla cura di tante anime disperse di una zona vastissima.
> I Salesiani obbedendo al volere del Papa vennero a Latina il 27 ottobre 1933 in cinque confratelli.
> Subito organizzarono il servizio religioso nella città nascente e nei cinque Borghi da essa allora dipendenti: Borgo S. Michele a km. 6,700 dalla città, Borgo Grappa a 10 kilometri, Borgo Sabotino a 10 km. Borgo Podgora a km. 7,700 e Borgo Carso a km. 8,900.
> [...] I coloni sparsi per l'Agro Pontino provenienti nella quasi totalità dal Veneto

quistato terreni e costruito casa" (ASC D875, *Verbali delle Riunioni del Capitolo superiore*, VII. *16 ottobre 1942 - 26 settembre 1947*).

[109] ASC E944, *Ispettoria romano-sarda. Corrispondenza. Lettera dell'ispettore Berta al Rettor maggiore*. Roma, 21 novembre 1946.

[110] A proposito della casa di Latina, nel resoconto dell'Ispettoria romana per l'anno 1946-1947 si legge: "L'Opera procede sempre bene, nonostante vi sia qualche dubbio sulle intenzioni del Cardinale Vescovo. Nel suo piccolo è una delle case che aiuta di più l'Ispettoria" (AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Promemoria. Ispettoria romana [anno 1946-47]*).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 100

reclamavano insistentemente un parroco stabile in ogni Borgo ed allora il Signor Cardinale Enrico Gasparri insistette presso il Pontefice perché venisse consacrato un Vescovo salesiano per farlo suo Ausiliare onde potesse con più facilità venire incontro al desiderio legittimo dei coloni. Fu così che venne elevato alla dignità episcopale mons. Salvatore Rotolo nel 1937, festa di Cristo Re, e nominato Ausiliare della Diocesi di Velletri.
Il nuovo Vescovo si accinse a riorganizzare la Diocesi e negli anni 1940-1942 creava cinque nuovi parroci nella giurisdizione della parrocchia di S. Marco e precisamente nei Borghi già in cura dei Salesiani: Borgo S. Michele, Borgo Grappa, Borgo Sabotino, Borgo Carso e Borgo Podgora, con grande sollievo della popolazione rurale che finalmente aveva vicino un sacerdote stabile che attendeva alla cura delle loro anime e a quella dei loro figli.
Attualmente la parrocchia di S. Marco smembrata dei cinque Borghi eretti a parrocchia conta di una popolazione di circa 13mila abitanti [...].
Alla cura delle anime della parrocchia attendono con lavoro assiduo sette sacerdoti salesiani e due confratelli laici che aiutano i sacerdoti nella manutenzione della chiesa, e nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli"[111].

[111] AIRO, C 11. *Latina II. Varie. Promemoria per il cardinale Micara*, 1947 (il testo integrale in *Appendice* n. 5).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 101

CAPITOLO IV

"NON È ANCOR SERENO IL CIELO": L'ORA DELL'IMPEGNO POLITICO

Nei cinque anni di guerra, Pio XII aveva maturato la consapevolezza che il ritorno alla pace e la successiva ricostruzione dovessero essere inquadrati nell'ambito di un processo di democratizzazione del paese che la Chiesa avrebbe avuto il compito di guidare[1]. Secondo le intenzioni del pontefice, ciò significava l'instaurazione di uno Stato "in grado di superare l'indifferentismo in materia etico-religiosa di quello liberale prefascista" e, soprattutto, capace di ridare "il suo posto e la sua funzione alla Chiesa cattolica, anche in riconoscimento del compiuto reinserimento dei cattolici nella vita della nazione"[2].

Si aprivano così le porte a quella "forte politicizzazione dell'impegno religioso"[3] che avrebbe caratterizzato un'intensa fase della storia della Chiesa e della società italiana quanto della stessa presenza salesiana in terra pontina.

1. I Salesiani e il partito cattolico

Il 25 aprile 1945, mentre il Comitato di liberazione nazionale - Alta Italia (CLNAI) emanava l'ordine d'insurrezione generale in tutti i territori ancora in mano ai nazifascisti, Littoria celebrava la propria festa patronale accogliendo la nuova statua di Maria Ausiliatrice – giunta in sostituzione di quella distrutta dai bombardamenti che avevano colpito la chiesa parrocchiale – con una grande partecipazione di folla, accorsa particolarmente numerosa dai poderi colonici disseminati nel territorio comunale:

> "Con un concorso indescrivibile è stata portata la nuova statua dell'Ausiliatrice a Littoria con una processione straordinaria che ha richiamato non solo tutta la popolazione della città, ma altresì i buoni coloni che andavano a gara nel cantare, nel pregare, onorando così la Madre celeste, che da un podere, in un carro ornato da fiori, veniva accolta trionfalmente dai parrocchiani"[4].

[1] Giovanni MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*. (= Dabar - Saggi di storia religiosa, 4). Casale Monferrato 1985, pp. 386-390. In questo senso, si vedano i pronunciamenti ufficiali del pontefice a partire dal radiomessaggio del Natale 1944 su cui F. MALGERI, *La Chiesa di Pio XII*..., pp. 108-111, e G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*..., pp. 188-189.

[2] Antonio PARISELLA, *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana. Analisi di un consenso politico*. Roma 2000, p. 119.

[3] G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*..., p. 254.

[4] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1945* (25 aprile 1945).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 102

Manifestazioni di religiosità popolare di questo genere rafforzavano l'unità dei cattolici intorno all'autorità del clero, tanto più in un momento storico alquanto difficile per una comunità come quella del capoluogo pontino che, con la caduta del fascismo, si era vista costretta a ripensare il proprio modello organizzativo. In effetti, il venir meno del rigido principio d'ordine sociale che prevedeva una "subordinazione simbolica della campagna alla città; e, all'interno della città, dei settori produttivi ai centri intellettuali e, soprattutto, politici"[5], aveva reso quanto mai necessaria l'individuazione di un altro possibile orizzonte di riferimento.

Su queste basi, a Littoria forse in misura ancor maggiore che altrove, la capacità dimostrata dai Salesiani nell'esprimere protezione e solidarietà nei confronti della popolazione conferì una notevole rilevanza alla Chiesa, rafforzando il consenso raccolto da Pio XII specialmente nell'ultima fase del conflitto e ampliandone viepiù l'influenza. Non solo il ceto rurale – alle prese con una crisi produttiva e d'indirizzo che di lì a poco avrebbe toccato il suo acme[6] –, ma anche la medio-piccola borghesia cittadina – ormai privata delle prospettive di realizzazione offerte dal regime – guardarono allora con rinnovata fiducia ai "figli di don Bosco"[7].

Dal proprio canto, la comunità religiosa intese assolvere tale compito ponendosi innanzitutto quale fedele interprete dell'aspirazione propria del magistero pontificio a fare della Chiesa la guida indiscussa dell'umanità nel segno della salvaguardia dei suoi "diritti naturali e divini"; in questo senso – come affermava don Torello dalle pagine del "Bollettino parrocchiale" nel gennaio 1945 – l'operato dei cattolici andava ricondotto eminentemente sul piano etico e formativo:

> "La Chiesa non fa politica nel senso comune in cui s'intende questa parola. Ha però il compito di difendere i diritti naturali e divini dell'uomo da qualunque manomissione e contro ogni opposizione, e custodire l'animo da ogni deviamento nel gran mare delle dottrine avverse. Solo per questo la Chiesa interviene con autorità nelle questioni sociali. L'Azione Cattolica, accolta di anime volenterose e operose nella Chiesa di Dio, continua con immutato programma il suo lavoro per l'educazione religiosa e la formazione cristiana dei figli di Dio, completamente al di sopra e al di fuori di ogni politica"[8].

In ogni caso, per i Salesiani si trattò di una centralità del tutto contingente,

[5] Vittorio COTESTA, *Modernità e tradizione. Integrazione sociale e identità culturale in una città nuova. Il caso di Latina*. Milano 1988, p. 55.

[6] Sulla critica situazione dei coloni alla fine degli anni Quaranta cf O. GASPARI, *La Merica in Piscinara*..., pp. 242-250, e S. MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato*..., pp. 25-39.

[7] Come ha scritto Mario Casella, "dappertutto, nell'Italia del secondo dopoguerra, il clero costituisce una forza di serenità e di speranza" (Mario CASELLA, *Clero e politica nell'immediato secondo dopoguerra [1945-1948]*, in B. BOCCHINI CAMAIANI - M. C. GIUNTELLA [a cura di], *Cattolici, Chiesa, Resistenza*..., pp. 565-614: 576).

[8] *Azione Cattolica o politica?*, in "Bollettino parrocchiale" gennaio 1945, citato da Olga TAMBURINI, *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina (1944-1960)*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il Lazio meridionale*..., pp. 178-197: 197.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 103

legata all'esercizio momentaneo di una funzione di supplenza nel vuoto di altri poteri che si era venuto a creare nel capoluogo, complice la debolezza organizzativa dei partiti e la mancanza di una classe dirigente sufficientemente autorevole[9]. Il ruolo inizialmente riconosciuto ai religiosi (e in primo luogo al parroco) quale asse portante di una ricostruzione prima morale che materiale, con il tempo andò infatti ridefinendosi in relazione al sempre più chiaro delinearsi nel mondo cattolico di nuove forme organizzate d'impegno politico.

L'appoggio progressivamente accordato alla Democrazia cristiana dall'istituzione ecclesiastica – che, rinunciando a ricoprire direttamente un proprio ruolo sul piano politico, aveva individuato nel partito la forza in grado di affermare i valori cristiani nella vita nazionale – costituì quindi un fondamento per legittimare il sostegno alla nascente formazione anche nel territorio pontino. Le relazioni prefettizie del 1944-1945 permettono di ricomporre le tappe di questo percorso, che vide il clero locale impegnato su due fronti: da un lato in un'opera che si potrebbe definire a carattere pre-politico, finalizzata alla costruzione di una società fondata sui principi cristiani, dall'altro in un accorto supporto alla DC, che di questa strategia doveva farsi garante nel rinato sistema democratico. Si legge, pertanto, in un'informativa dell'ottobre 1944:

> "La gran massa del popolo è apolitica e non brama che ordine, pace, pane e lavoro. Comunque le maggiori simpatie vengono raccolte dal partito democratico cristiano, sia per il suo programma, ispirato alla realizzazione delle più sane aspirazioni del popolo e sia per l'abile, per quanto poco appariscente, propaganda svolta dal clero"[10].

E ancora nel settembre 1945:

> "Il clero ha limitata la sua attività nel campo religioso, non mancando, però, di cogliere ogni occasione per infondere negli animi dei fedeli sentimenti di concordia, di pacificazione e di fiducia e fiancheggiando, beninteso, il partito democratico-cristiano"[11].

Forse assai più delle relazioni prefettizie, a testimoniare la funzione svolta in quei frangenti dai Salesiani si rivela utile quanto registra la *Cronaca* della casa religiosa al 1° maggio 1945. Mentre ormai anche l'intera Italia settentrionale era

[9] In effetti, in una realtà del tutto priva di esperienze resistenziali, l'assenza di figure di prestigio non compromesse con il fascismo e il ritardo organizzativo dei partiti fece ben presto del prefetto – di nomina governativa e non del CLN – il "vero centro del potere locale" (Antonio PARISELLA, *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina [1944-1946]*, in N. GALLERANO [a cura di], *L'altro dopoguerra*..., pp. 433-455: 437-438). Più in generale, sul credito attribuito in questa fase alla Chiesa si veda J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., pp. 165-168.

[10] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 3. *Relazione mensile riservatissima*. Littoria, 26 ottobre 1944.

[11] *Ibid*., *Relazione mensile sulla situazione politica, economica ed annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza*. Latina, 2 settembre 1945.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 104

stata liberata, nel capoluogo appena rinominato Latina i rappresentanti dei vari partiti vollero infatti celebrare unitariamente la fine della guerra raccogliendosi dinnanzi all'ancora inagibile chiesa parrocchiale per assistere alla messa officiata da don Torello:

> "A cura dei rappresentanti dei partiti viene celebrata una S. Messa sulla gradinata della chiesa di S. Marco. Sono presenti circa 2.000 uomini di tutti i partiti. [...] Al termine della S. Messa il parroco raccomanda con calda parola la concordia e il rispetto reciproco per la risurrezione della patria dalla immane rovina. La parola del parroco ha trovato in tutti comprensione e approvazione"[12].

Se in un frangente già contrassegnato dal manifestarsi in seno al CLN provinciale della difficile coesistenza tra schieramenti diversi[13], don Torello riusciva ancora a porsi credibilmente al di sopra delle parti in lizza, ciò derivava sì dal credito accordato nell'opinione pubblica alla Chiesa, ma anche dal messaggio di speranza che dalla direzione generale della Congregazione s'irradiava fino alla comunità salesiana pontina. Nella visione del rettor maggiore, la diffusa necessità "che da tutti si ritorni alla vita normale", imponeva in effetti ai confratelli "una aspirazione ardente di perfezione" e un "santo e sereno entusiasmo" nel ricominciare l'attività in maniera "ponderata, serena, prudente", tanto che "resti davvero sepolto il triste passato e si evitino frasi, accenni, conversazioni che, in qualsiasi modo, concorrano a risuscitare ricordi destinati ad affievolire l'amore cristiano e la concordia degli animi"[14]. D'altro canto, l'esigenza di condurre gli auspicati programmi di ricostruzione morale, religiosa e civile all'insegna della *sapienza*, della *prudenza* e dell'*amore*, derivava dalla chiara consapevolezza dell'approssimarsi di minacce non poco inquietanti:

> "Non è ancor sereno il cielo. Fosche nubi anzi minacciano l'orizzonte mentre l'atmosfera stenta a scaricarsi di tutta l'elettricità accumulata in guerra"[15].

Come sottolineava il "Bollettino salesiano" in un suo editoriale, la costruzione di una società rinnovata doveva fare in primo luogo i conti con le pericolose suggestioni esercitate da quanti, in nome della lotta a ingiustizie e disuguaglianze, diffondevano al contrario "tossici virulenti":

> "Si tratta di guarire da una epidemia mondiale che ci ha ridotti nelle più miserevoli condizioni. Non si può quindi procedere con violenza e volgarità. Ci vuole tutta

[12] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1945* (1 maggio 1945).

[13] All'origine dei contrasti vi era la nomina del sindaco e dei consiglieri del Comune di Latina; si vedano, a riguardo Vittorio COTESTA - Maria Rosaria BONACCI, *1943-1946: nascita dei partiti a Latina. Protagonisti, avvenimenti, testimonianze*. (= Quaderni del CEPIG, 15-16). Latina 1987, pp. 138-141, e A. FOLCHI, *La fine di Littoria*..., pp. 231-233.

[14] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXV, maggio-giugno 1945, n. 129, pp. 374-380.

[15] *Ripresa*, in "Bollettino salesiano" LXIX (luglio/agosto 1945) 25.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 105

> l'amorevolezza della carità cristiana per curare le nazioni ed i popoli martoriati, e portarli dalla convalescenza alla guarigione. Gli animi sono ancor troppo armati, intossicati dall'odio che ha infettato tutta la generazione. Ed il processo di disinfezione è compromesso da altri veleni che vengono propinati come medicine, mentre sono tossici virulenti.
> Ci vuol buon senso e buon cuore per rifarsi, per riprendere il corso normale della vita ed avviarsi ad un benessere reale e duraturo"[16].

È facile vedere dietro quei veleni il riaffacciarsi di dottrine materialiste e anticristiane, di quel "satanico flagello" che era il comunismo, i cui principi erano stati già condannati senza appello da Pio XI[17]. Di fatto, a guerra ancora in corso e poi con forza crescente negli anni successivi, si erano moltiplicati gli ammonimenti da parte della gerarchia ecclesiastica e del clero per contrastare la propaganda dell'ideologia comunista arrestandone la penetrazione tra le masse[18]. Richiami che si convertirono presto in una mobilitazione delle coscienze capace di suscitare la piena adesione del mondo cattolico alle indicazioni del magistero: come difatti ebbe modo di ribadire papa Pacelli, "la Chiesa [...] non può dimenticare neppure per un momento che la sua qualità di rappresentante di Dio sulla terra non le permette di rimanere indifferente, anche un solo istante, fra il «bene» e il «male» nelle cose umane"[19].

Fu dunque in quest'ottica che la Chiesa s'impegnò in maniera diretta nella costruzione della democrazia in Italia, presentandosi alla prova delle prime elezioni libere con il suo secolare deposito di valori spirituali dall'implicita valenza politica, ma soprattutto con la sua capillare rete organizzativa (parrocchie, associazioni, volontari) posta a sostegno della DC.

Ora, per la Società salesiana, questa esplicita scelta di campo rischiava di essere inconciliabile con l'insegnamento di don Bosco, tradizionalmente proposto come "maestro e modello mirabile di cristiana prudenza"[20]. Tuttavia, come ha ben rilevato Pietro Braido, la prudenza in ambito politico "non era un fine, bensì la condizione perché la Congregazione potesse svolgere al massimo grado possibile e nella gamma più ampia le proprie attività assistenziali, educative, catechistiche"[21].

L'evidente contraddizione che si riscontra nell'inedito coinvolgimento dei

[16] *Ibid*.

[17] Temi e limiti dell'enciclica del 1937 *Divini Redemptoris* sono sintetizzati da G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*..., pp. 142-144.

[18] Per un quadro in tal senso J.-D. Durand, *L'Église catholique*..., pp. 373-404.

[19] Pius XII, *Nuntius radiophonicus universi orbis episcopis et christifidelibus datus, in pervigilio nativitatis D.N. Iesu Christi, anno MCMLI*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 44 (1952) 5-15: 7-8.

[20] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXIV, marzo-aprile 1944, n. 122, p. 328.

[21] Pietro Braido, *Le metamorfosi dell'oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in "Ricerche storiche salesiane" 49 (2006) 295-356: 298-299.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 106

Salesiani nella lotta elettorale trova quindi una giustificazione teorica nella sua natura non politica, ma religiosa, in quanto dettata dall'intento superiore di arginare ogni pericolosa deriva della società verso un'affermazione del comunismo. Dal momento che dal punto di vista cattolico il fondamento delle dottrine marxiste era l'applicazione del materialismo ateo a ogni aspetto della vita sociale, contrapporsi alla sua affermazione avrebbe infatti significato "ricondurre l'umanità sulla via della salvezza che essa aveva smarrito allontanandosi dal magistero ecclesiastico con l'avvento della modernità"[22].

Accanto alla costante catechesi, alle diverse forme d'attività assistenziale, alla diffusione della "buona stampa" – in primo luogo, dei volumetti della collana "Lux"[23] –, crebbe dunque l'impegno dei religiosi nell'organizzazione periferica del cattolicesimo politico.

A Latina, l'iniziale nucleo democristiano nacque in modo indipendente dagli organi centrali del partito intorno a un'idea ancora piuttosto vaga d'azione sociale. Ne facevano parte cattolici impiegati in varie istituzioni pubbliche e professionisti, ai quali il parroco e la comunità salesiana fornirono – con tutta evidenza – un punto d'appoggio non solo logistico:

> "L'atto di nascita viene redatto in una delle stanze dell'Oratorio salesiano. È presente anche don Carlo Torello, primo parroco della chiesa di S. Marco. I soci presenti sono: Enrico Ferracci, dirigente dell'esattoria comunale; Federico Pietrini dirigente del Banco di Santo Spirito; Aurelio Ambrosio, ingegnere capo del Comune di Latina; Andrea Ippoliti funzionario della Banca d'Italia; avv. Mario Lauro Pietrosanti; dr. Vincenzo Rossetti, medico e pioniere del tempo della bonifica; avv. Angelo Onorati, responsabile del Consorzio Agrario, e Giovanni Cessari, ragioniere capo della Deputazione provinciale. È il gruppo politico che prepara le elezioni amministrative del 1946"[24].

A caratterizzare questo gruppo dirigente era, da un lato, la sua formazione, compiutasi nell'alveo della Chiesa e, segnatamente, dell'associazionismo cattolico

[22] Andrea MARIUZZO, *Il cattolicesimo organizzato in Italia 1945-1953. Successo dell'anticomunismo, fallimento dell'egemonia*, in "Italia contemporanea" 258 (2010) 7-25: 12.

[23] "Si inizia la vendita dei volumetti della collana «Lux» e se ne vendono circa duecento" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1945* [17 giugno 1945]). Pubblicati fin dal 1943 per favorire la "diffusione della Verità e della Morale Cattolica nelle masse che abitualmente, o per negligenza o per ragioni di lavoro, non frequentano la chiesa e sono quindi più esposte alla propaganda degli errori e delle teorie che pervertono le anime, corrompono i costumi ed avviliscono la dignità e la libertà della persona umana", la loro diffusione "nelle masse che si perdono nella materializzazione generata dalla ignoranza religiosa" veniva considerata dalla direzione salesiana "una delle missioni più urgenti e più rispondenti allo spirito di Don Bosco" (*La Collana "Lux"*, in "Bollettino salesiano" LXVII [settembre 1943] 142).

[24] Mario FERRARESE, *Gli esordi della DC a Latina*, in Agostino ATTANASIO - Pier Giacomo SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*. (= Carte pontine, 2. Materiali). Latina 2005, pp. 23-24: 23. A questi andrebbero inoltre aggiunti i nomi di Giovanni Lucci, Emanuele Pompili e del generale Giulio Battistini (V. COTESTA - M. R. BONACCI, *1943-1946: nascita dei partiti politici...*, pp. 101-102).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 107

– è il caso di Aurelio Ambrosio, il primo segretario provinciale, ricordato come "un attivissimo personaggio dell'Azione cattolica, sempre collegato con il povero don Torello"[25] – dall'altro, la sua estrazione sociale. Proprio la prevalente appartenenza alla borghesia degli impieghi pubblici e delle professioni, tra le cui fila gli esponenti della neonata DC non erano né la maggioranza né i più seguiti[26], rese peraltro indispensabile cercare nella parrocchia un agente di mediazione in grado di assicurare una solida base elettorale[27].

In effetti, alla vigilia delle prime elezioni dell'Italia liberata, la DC pontina dimostrava di dipendere dall'iniziativa del clero piuttosto che della stessa Azione cattolica, i cui quadri apparivano ancora scompaginati dalla guerra. È significativo, in questo senso, che alla prima manifestazione pubblica del partito in città nel dicembre 1944, accanto all'oratore Mario Cingolani fosse presente anche il vescovo ausiliare di Velletri, così da indicare con chiarezza l'orientamento della Chiesa diocesana[28].

Le consultazioni della primavera 1946 – amministrative, poi referendum istituzionale e votazioni per l'assemblea costituente – registrarono una precoce ideologizzazione del contrasto politico, quasi uno scontro "per Cristo o contro Cristo"[29]. La tensione che caratterizzò quegli appuntamenti elettorali venne peraltro accresciuta dai pregiudizi e dalle attese suscitati dall'estensione del suffragio alle donne, motivo per cui i principali partiti di massa svilupparono un'intensa azione pedagogica volta a spiegare l'importanza del voto e come farne uso; in tale ottica, soprattutto le elezioni amministrative furono viste "come l'adempimento di un dovere che si caricava di una doppia valenza, individuale e sociale allo stesso tempo"[30]. È perciò possibile comprendere l'enfasi con la quale i Salesiani insistettero sulle motivazioni teologico-morali che sottostavano al diritto-dovere di recarsi

[25] Così nella testimonianza di Candeloro Mignano, in seguito esponente di rilievo del partito a livello provinciale, citata *ibid*., p. 153 nota 13.

[26] *Ibid*., p. 103.

[27] A proposito della sua adesione al neonato partito cattolico in una Roma appena liberata dagli alleati, ricorda l'allora giovane oratoriano Giovanni Boffa: "Noi la mattina del 6-7 [*giugno 1944*] alle 11 e mezza, sul sagrato della chiesa de... facemmo, la mia famiglia ed io, la firma dei Volontari della libertà della Democrazia cristiana. Poi... il pomeriggio ci incontrammo con don Torello, dice: «Avete fatto bene tutto quanto»" (Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006).

[28] V. COTESTA - M. R. BONACCI, *1943-1946: nascita dei partiti politici*..., p. 62, e M. FERRARESE, *Gli esordi*..., pp. 23-24.

[29] "Sullo stato d'animo della popolazione influisce altresì la presente campagna elettorale, per quanto condotta finora con civiltà e disciplina" (ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 3. *Relazione mensile sulla situazione politica, economica ed annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza*. Latina, 2 marzo 1946). Più in generale, J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., pp. 541-562, e G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*..., pp. 222-223.

[30] Maurizio RIDOLFI, *I vademecum elettorali nell'Italia repubblicana (1946-60)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica" 20 (2008), 1, 147-163: 151.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 108

alle urne. Se ne ha traccia in questa annotazione della *Cronaca* datata 31 marzo; a una settimana dalle elezioni, scriveva infatti il cronista:

> "Si raccomanda ai fedeli il dovere di partecipare alle elezioni amministrative la prossima domenica 7 aprile e si esorta a dare il voto alla lista dei candidati che diano garanzia di tutelare i diritti della Chiesa e della coscienza cristiana"[31].

Malgrado l'aperto sostegno della Chiesa e il concorso del voto femminile – rivelatosi di grande importanza nel favorire il successo del partito d'ispirazione cristiana a livello nazionale –, le difficoltà e i ritardi della DC a strutturasi nel territorio furono pagate con un parziale insuccesso alle elezioni amministrative del 7 aprile 1946. Il responso delle urne attribuì infatti la maggioranza relativa al PRI con il 37,4% dei voti (pari a 16 seggi), seguito dalla DC con il 32,4% (13 seggi), dai Socialcomunisti con il 20,2% (8 seggi) e dal PLI con l'8,1% (3 seggi), mentre il Fronte dell'Uomo qualunque raccolse solo l'1,9% (nessun seggio): alla guida del Comune di Latina venne così varata una giunta composta da repubblicani e comunisti, con sindaco Fernando Bassoli (PRI)[32].

Questo insoddisfacente esito suonò per la DC come un campanello d'allarme, che si rinnovò di lì a due mesi in occasione delle elezioni per l'assemblea costituente. Dei giorni precedenti il voto, il diario della casa salesiana restituisce una circostanza senz'altro degna di menzione; al 26 maggio si legge:

> "Solennità esterna della Madonna. Alla sera processione. È presente il vescovo mons. Rotolo. Si dovrebbe tenere nella Piazza del Municipio un comizio elettorale. Ma la piazza è deserta e tutta la popolazione è in processione. I comizi si tengono dopo"[33].

In un clima politico segnato da sempre più profonde divisioni, questa pubblica dimostrazione di devozione da parte della cittadinanza fu registrata come un'indiscutibile attestazione di deferenza nei confronti della religione. L'impressione che se ne ricava è quella di una totale fiducia nella capacità della Chiesa di saper orientare l'elettorato più e meglio del partito cattolico, ipotesi ulteriormente avvalorata dal fatto che nella *Cronaca* non si fa alcun accenno al comizio tenuto il giorno successivo in città dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi.

In realtà, nelle urne il 2 giugno 1946 non solo si assistette a una flessione del-

[31] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1946* (31 marzo 1946).

[32] Riguardo a questa tornata elettorale, svoltasi nel capoluogo secondo il sistema proporzionale, si veda Dario PETTI, *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina: 1946-1951*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa" 24 (2009), 77-103: 85-88, Giovanni TASCIOTTI, *Le elezioni comunali del 1946 in provincia di Latina*, in "Annali del Lazio Meridionale" 11 (2011), 2, 53-74, e Anna Laura SANFILIPPO, *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale" 69 (2013) 35-62: 40-44 (da cui traggo percentuali di voto e seggi). Sulla figura di Bassoli cf Stefano MANGULLO, *Fernando Bassoli, primo sindaco di Latina*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa" 24 (2009) 105-119.

[33] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1946* (26 maggio 1946).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 109

la DC di oltre tre punti percentuali rispetto alle elezioni comunali (29,2%), ma pure il PRI mantenne inalterato il proprio primato con il 32,3%.

Per quanto riguarda invece il referendum istituzionale – il quale a Latina fece registrare un 58,31% a favore della Repubblica, così da farne "il capoluogo più filo-repubblicano del Lazio"[34] –, di fronte alla neutralità espressa dalla Chiesa e alla libertà di scelta che la DC lasciò ai propri elettori[35], anche la comunità salesiana si astenne dal dare precise indicazioni e ciò nonostante la notoria, marcata simpatia del rettor maggiore nei confronti di Umberto II[36].

L'analisi del voto offre interessanti spunti di riflessione in relazione alle differenti modalità di distribuzione dei consensi tra i maggiori partiti:

> "Nel nucleo urbano, dove risiede soprattutto la burocrazia dell'ex regime, il ceto medio impiegatizio, vince la Monarchia col 52,5%. Primo partito è la DC col 24,2%, seguita dal PRI col 19,2%, dal PCI 9,3% e dall'Uomo Qualunque col 9,2% che qui raccoglie il voto dei nostalgici. Nei borghi dove vive la maggioranza della popolazione, costituita dai coloni dell'ONC, la Repubblica trionfa col 66,2% e il PRI arriva addirittura al 41,2%, la DC è al 32,3%, il PSI al 9,7%. Il PRI dunque è il primo partito nel comune di Latina grazie al voto dei coloni"[37].

In particolare, la base del successo del PRI nella tornata elettorale del 1946 va dunque ricercata nella sua capacità d'intercettare il voto ancora fluido dei coloni dell'Agro pontino. A questo scopo, i repubblicani avevano avuto il merito di non presentare agli elettori "figure ascrivibili al tradizionale notabilato locale, ma, soprattutto in un primo momento, di tecnici e professionisti «prestati» alla politica"[38];

[34] D. PETTI, *Radici, ascesa e declino*..., p. 88. Per un inquadramento complessivo Pier Luigi BALLINI, *Il referendum del 2 giugno 1946*, in M. RIDOLFI (a cura di), *Almanacco della Repubblica*..., pp. 222-229.

[35] Un'indicazione, questa, seguita in modo singolare dal primo segretario provinciale democristiano: difatti, secondo il suo successore, Ambrosio "aveva una doppia posizione: nelle località dove trovava propensione per la monarchia faceva schierare la DC per questa, nelle altre con propensione repubblicana il contrario" (ASLT, *Fondo Cervone*, b. 60, *Briciole*, *dattiloscritto*, f. V/41/283). Per l'immagine della monarchia nell'Agro pontino, rinvio a Clemente CIAMMARUCONI, *Sabaudia e Casa Savoia. La memoria monarchica nella «città nuova» pontina*, in "Memoria e ricerca" 18 (2010), n.s., 35, 163-184.

[36] In effetti, in occasione del referendum "la famiglia reale chiese al Rettor maggiore l'apporto di voto dei salesiani. Don Ricaldone, superando riluttanze, ma in fondo in coerenza alla propria propensione personale, si compromise a chiedere il voto monarchico ai suoi confratelli italiani con una circolare riservata, appellandosi sostanzialmente non a motivazioni istituzionali e politiche generali, ma appunto al sostegno che le opere salesiane avevano avuto da sempre dalla monarchia sabauda" (Pietro STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino 1987, pp. 359-382: 378). Sull'"affettuosa relazione" che legò ai Salesiani Umberto di Savoia si veda F. MOTTO, *«Non abbiamo fatto»*..., p. 171 e nota 99; più in generale, circa i rapporti intercorsi con la famiglia reale durante il rettorato di don Ricaldone rimando senz'altro a F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*..., II, pp. 237-246 e 355-364.

[37] D. PETTI, *Radici, ascesa e declino*..., pp. 93-94.

[38] Stefano MANGULLO, *Repubblica, partito e territorio in Ludovico Camangi*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa" 24 (2009) 49-76: 53.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 110

attraverso le candidature di tecnici della bonifica, dell'ONC e dei Consorzi agrario e di bonifica, il PRI erano quindi riuscito "a creare uno stretto legame tra ricostruzione materiale e ricostruzione politica, individuando nella repubblica il collante fra queste due esigenze"[39].

Inevitabilmente, la delusione suscitata dai risultati del voto nel capoluogo spinse la DC a ridefinire la propria presenza nel territorio pontino e tanto più rispetto al massiccio consenso registrato dal partito cattolico nell'area meridionale della provincia. La risposta al problema venne trovata il 29 settembre 1946 con l'unanime elezione di Vittorio Cervone a segretario provinciale in sostituzione di Aurelio Ambrosio.

2. Vittorio Cervone, l'ascesa politica di un ex salesiano

Nato a Gaeta nel 1917 da una famiglia della piccola borghesia commerciale, Vittorio Cervone fu tra i primi allievi dell'oratorio che i Salesiani avevano da poco avviato nella città tirrenica[40]; impegnato nell'associazionismo cattolico, nel 1931, a soli quattordici anni d'età, venne nominato dall'arcivescovo Dionigi Casaroli presidente diocesano di Azione cattolica. In seguito, anche a causa dello smarrimento che seguì all'improvvisa morte della madre, decise d'entrare nel noviziato salesiano di Portici e dopo un anno, nel 1936, emise i voti temporanei come professo. La laurea in Filosofia, conseguita presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1941, ne accompagnò tuttavia la scelta di lasciare definitivamente la Congregazione. Richiamato alle armi come ufficiale della Sussistenza, l'8 settembre 1943 si trovava in Toscana, dove operò nelle file della Resistenza nel grossetano, aderendo tra i primi alla neonata DC.

Forte del suo passato da partigiano e dei contatti instaurati a Roma con alcuni membri della segreteria nazionale del partito, nel 1945 fece finalmente ritorno nella città natale con lo specifico mandato di organizzare la struttura della DC a livello locale: di lì a poco, la schiacciante vittoria ottenuta alle amministrative del 1946 e la conseguente designazione a vicesindaco di Gaeta diedero l'avvio alla sua brillante carriera[41]. Ben più dell'esperienza, furono quindi soprattutto le indubbie

[39] *Ibid*.

[40] I Salesiani erano stati chiamati a Gaeta dall'arcivescovo Dionigi Casaroli nel 1929 con l'obiettivo di aprire nell'ex convento di S. Francesco una casa di formazione per giovani aspiranti, alla quale in seguito fu annesso anche un oratorio festivo molto frequentato. La Congregazione ha lasciato definitivamente la cittadina tirrenica nel 1993, ma la memoria salesiana continua ad essere pervicacemente coltivata dagli ex allievi, cui va il merito di aver voluto mantenere in vita l'oratorio, oggi affidato a un direttore appartenente al clero diocesano.

[41] Sintetici profili biografici di Vittorio Cervone (1917-1993) sono stati tracciati da Anna Teresa ROMANO CERVONE, *Vittorio Cervone: un profilo in piedi*, in A. ATTANASIO - P.G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici*..., pp. 87-89; Claudia FRANCESCHINI, *Cervone Vittorio*, in Giorgio CAMPANINI - Francesco TRANIELLO (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Vol. VII. *Aggiornamento. 1980-1995*. Casale Monferrato 1997, pp. 274-275.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 111

capacità dimostrate da Cervone in ambito politico-organizzativo a far sì che nell'autunno successivo gli venisse affidato il compito di trovare una soluzione alle difficoltà incontrate a Latina da una DC il cui gruppo dirigente appariva attraversato da eccessive divisioni e personalismi, oltre che da una generale impreparazione[42].

Com'è facile comprendere, la delicatezza dell'incarico non lasciò altra scelta al nuovo segretario provinciale che trasferirsi nel capoluogo, dove poté mantenersi insegnando Filosofia presso l'Istituto magistrale; in attesa che pure la famiglia lo raggiungesse – si era sposato nel 1944 –, fu intanto la comunità salesiana a dargli temporanea ospitalità nella casa parrocchiale ancora in via di ristrutturazione a causa dei danni inferti dalla guerra. È proprio Cervone a informarcene nelle sue memorie:

> "Ricordo che ai primissimi giorni di mia presenza a Latina dormii dai Salesiani in un corridoio su tre panche. Fu don Piero [*Artusio*] che su sollecitazione di don Torello mi preparò l'unico letto possibile"[43].

Fu in quei frangenti che potendo fare assegnamento anche sulla condivisa matrice salesiana[44], il giovane segretario ebbe modo d'intessere la propria amicizia con don Torello. Dai suoi ricordi del periodo riemerge sempre con affetto la "santa figura" del parroco

> "al quale ognuno faceva riferimento e che non desiderava altro che la pace tra tutti noi. Ansioso, si preoccupava fino alla sofferenza di ogni più piccolo screzio e, mio grande estimatore e sostenitore, si turbava ogni qualvolta c'era qualcuno che mi poteva dare fastidio o noie"[45].

Dunque, un'intesa cordiale e duratura, improntata a stima e rispetto reciproci, ma che in ogni caso non intralciò la progressiva ridefinizione dei rapporti tra partito, clero e mondo cattolico organizzato di cui Cervone si fece promotore: l'attenzione nel rimarcare la preminenza del primo, tanto nella formulazione della linea politica quanto nell'espressione del ceto dirigente, fu infatti da subito uno dei tratti caratteristici dell'esponente democristiano, che nel tempo finì per generare

[42] Circa le condizioni e le modalità dell'ascesa politica di Cervone si rivela fondamentale il lavoro di Stefano MANGULLO, *Come nasceva un "capo" democristiano. Vittorio Cervone a Latina (1946-1956)*, in "Mondo contemporaneo" 10 (2014), 3, 37-70; si veda, inoltre, ID., *Dal fascio allo scudo crociato...*, pp. 101-143.

[43] ASLT, *Fondo Cervone*, b. 60, *Briciole*, dattiloscritto, f. V/42/289. Il fondo archivistico conserva diversi capitoli dattiloscritti delle memorie di Cervone, edite solo in minima parte da Maurizio GRANDI, *Briciole. Curiosando nella vita di Vittorio Cervone*. [Latina 2008].

[44] A riprova dei suoi profondi e duraturi legami con la Congregazione, valgano le parole di condoglianza che inviò nel 1951 all'allora vicario generale, don Renato Ziggiotti, in occasione della morte del rettor maggiore: "La notizia della scomparsa del superiore Don Ricaldone Pietro, mi ha riempito l'animo di dolore che mi rende sempre vicino alla grande Famiglia dei Salesiani come alunno e devoto figlio" (ASC B0670174, *Cervone Vittorio. Lettera di Cervone al prefetto Ziggiotti*. Latina, 30 novembre 1951).

[45] ASLT, *Fondo Cervone*, b. 37. *Briciole*, dattiloscritto, f. IX/79/562.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 112

attriti con lo stesso cardinale vescovo di Velletri. Anziché assecondare l'iniziale tendenza a cercare i quadri del partito nell'associazionismo cattolico, egli preferì quindi insistere nel rimarcare la distinzione che correva tra religione e politica, facendo così "acquisire alla DC un carattere laico, da partito moderno, democratico e di massa"[46]. A questo proposito, ebbe appunto modo di ricordare in un'intervista:

> "C'era una discussione tra di noi per stabilire che una cosa era l'Aziona cattolica, una cosa era il partito politico, perché la gente confondeva un po' i ruoli"[47].

Un concetto ribadito ancora con insistenza nelle sue inedite memorie:

> "C'era una confusione del diavolo tra il cattolico, il democratico cristiano, il sindacalista autonomo, l'aclista!"[48].

Parallelamente, attraverso quella che è stata definita "una operazione di buona ingegneria politica", Cervone non esitò ad attrarre verso la DC esponenti di spicco dell'apparato provinciale del PNF, ma che mantenevano ancora un certo seguito sul piano personale[49]. Nel successo di questa scaltra iniziativa si è voluta vedere da più parti una prova della continuità instauratasi tra fascismo e partito cattolico, in particolare nell'intercettare il voto della popolazione rurale.

Sarebbe tuttavia alquanto semplicistico e riduttivo pensare che l'influenza esercitata da poche, ancorché influenti personalità, sia stata determinante per traghettare nelle file democristiane quanti in precedenza avevano manifestato il proprio sostegno al regime. Piuttosto, come ha messo in evidenza Agostino Giovagnoli, è vero che molti degli italiani che erano stati fascisti, specie se "in modo tiepido", negli anni della guerra avevano sviluppato un graduale e faticoso distacco dal regime trovando infine nella Chiesa un importante punto di riferimento: secondo lo storico,

> "nell'elettorato democristiano confluirono cioè molti di coloro che, prevalentemente cattolici ma non solo, avevano maturato sempre più una consapevolezza del nesso profondo che univa fascismo e guerra, pervenendo attraverso questa via a un giudizio critico sul regime"[50].

Soprattutto in una realtà come l'Agro pontino, che per la sua peculiare formazione difettava di un adeguato "retroterra politico antifascista che potesse costituire il sostrato su cui innestare un forte impegno democratico"[51], si deve quindi pensare che larga parte del consenso raccolto dall'istituzione ecclesiastica nel corso del conflitto abbia finito per essere *naturalmente* ereditato dalla DC.

[46] V. COTESTA - M. R. BONACCI, *1943-1946: nascita dei partiti politici*..., p. 104. Inoltre, R. VISINI, *Chiesa, società e politica*..., pp. 90-94.

[47] L'intervista è citata da V. COTESTA - M.R. BONACCI, *1943-1946: nascita dei partiti politici*..., p. 153 nota 13.

[48] ASLT, *Fondo Cervone*, b. 60. *Briciole*, dattiloscritto, f. VIII/69/472.

[49] T. STABILE, *Latina una volta Littoria*..., pp. 167-168 (la citazione a p. 167).

[50] A. GIOVAGNOLI, *Resistenza e «zona grigia»*..., pp. 55-56.

[51] O. TAMBURINI, *Problemi e fonti*..., p. 191.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 113

Nondimeno, per il partito cattolico la sfida andava vinta in primo luogo nelle campagne, dove risiedeva ancora il 70% dell'elettorato di Latina. Senza dubbio, la scelta da parte di Cervone di mantenere alla guida della neonata Confederazione dei coltivatori diretti un uomo come Vincenzo Rossetti – medico molto popolare tra i coloni per la sua attività nella Croce rossa e per aver fatto parte del Comitato antimalarico fin dalla prima fase della bonifica – ebbe un notevole influsso nell'orientare a favore della DC il consenso del mondo agricolo[52]; né si può immaginare che ciò non abbia influito sul processo che, con il decisivo contributo della Coldiretti, tra il 1946 e il 1947 portò la gran parte dei coloni a voler riscattare i poderi dall'ONC e a trasformarsi da concessionari in proprietari[53]. In questa prospettiva, come ha evidenziato Rita Visini, "in Agro Pontino la Coldiretti assunse e sviluppò in senso democratico il ruolo che nel passato aveva assunto il sindacato corporativo fascista per i coloni"[54].

Il partito seppe così coniugare gli orientamenti cattolico-moderati degli immigrati d'origine veneta all'accorta difesa dei loro interessi di fronte alle rivendicazioni delle sinistre, che nella regione pontina aveva avuto modo di concretizzarsi nelle occupazioni di terre non appoderate dell'immediato dopoguerra (1944-1947) e, più tardi, negli scioperi *a rovescio* promossi dal PCI tra le popolazioni dei Monti Lepini (1951-1952)[55]. In definitiva, la progressiva affermazione della DC nelle campagne di Latina – che, come s'è visto, alle elezioni del 1946 si erano rivelate appannaggio del PRI – nacque sotto la guida di Cervone dall'incontro tra l'esaltazione della società rurale e dei suoi valori (religione, famiglia, lavoro) tradizionalmente proposta dalla Chiesa da un lato e la difesa dei piccoli coltivatori sostenuta dalla Coldiretti dall'altro, mentre sullo sfondo andava sviluppandosi la politica agraria degasperiana[56].

Fu quindi su tale terreno che il segretario democristiano pose le fondamenta

[52] Riguardo alla Confederazione dei coltivatori diretti si veda A. PARISELLA, *Cattolici e Democrazia cristiana...*, pp. 153-163; per la sua azione nell'Agro pontino, dove nel 1948 raccoglieva l'80% dei coloni, il riferimento è a R. VISINI, *Chiesa, società e politica...*, pp. 140-142.

[53] Sui limiti di questa "frettolosa e prematura" operazione e sulle conseguenze che ebbe nel corso degli anni Cinquanta si veda O. GASPARI, *La Merica in Piscinara...*, pp. 260-264, e S. MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato...*, pp. 33-39.

[54] R. VISINI, *Chiesa, società e politica...*, p. 141.

[55] Si trattò di conflitti di tipo economico e politico, alimentati anche dal mai sopito contrasto tra i coloni della pianura ed i contadini dei paesi collinari contermini che, per deliberata scelta degli apparati di potere fascisti, erano rimasti esclusi dalla proprietà delle aree bonificate. Su questi aspetti rinvio a O. GASPARI, *La Merica in Piscinara...*, pp. 234-242, e Antonio PARISELLA, *Le lotte per la terra dei contadini del Lazio (1944-1950)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi" 3 (1981) 177-188, Giuseppe CANTARANO, *Alla riversa. Per una storia degli scioperi a rovescio. 1951-52*. Prefazione di Vittorio Cotesta e introduzione di Vittorio Foa. Bari 1989, Giovanni TASCIOTTI, *Le lotte contadine nell'Agro Pontino. 1944-1947. L'invasione dell'Antignana*. Latina 1991, S. MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato...*, pp. 144-199.

[56] Per i caratteri generali di questa convergenza cf A. PARISELLA, *Cattolici e Democrazia cristiana...*, pp. 52-53.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 114

di quella vasta alleanza tra ceti medi urbani e popolazione rurale che avrebbe consentito alla DC di controllare saldamente la vita politica della città nel quarantennio a venire.

3. La mobilitazione per le elezioni del 1948

Nel clima d'ancora incerta definizione degli equilibri postbellici che precedette le elezioni del 18 aprile 1948 grazie alle quali fu dato all'Italia repubblicana il suo primo parlamento, la Chiesa schierò con decisione tutte le proprie forze contro il pericolo di una possibile affermazione comunista. Esasperando preoccupazioni e temi già delineatisi nel corso della campagna elettorale del 1946 si assistette così a una generale mobilitazione del mondo cattolico che, sull'esempio del magistero dello stesso Pio XII e quindi di larghissima parte dell'episcopato, finì per assumere toni da autentica *crociata*.

Consumatasi con l'estromissione delle sinistre dal governo nel maggio 1947 la rottura del fronte antifascista che aveva portato all'elaborazione della Carta costituzionale, nel paese s'avvertiva infatti con sempre più forza la radicalizzazione dello scontro tra due modelli opposti di società – l'uno a carattere capitalistico-occidentale, l'altro di stampo sovietico –, inevitabile riflesso interno di quella "guerra fredda" che andava ormai delineandosi sul piano internazionale tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Questo inasprimento della lotta politica, percepito in ambito cattolico come particolarmente necessario per arrestare la temuta avanzata del materialismo ateo stalinista che minacciava di distruggere un universo simbolico e identitario del quale la religione era una componente essenziale, generò la diffusa sensazione di vivere un momento storico dalle eccezionali conseguenze[57]. La lettera pastorale indirizzata nel febbraio 1947 al clero e al popolo della sua diocesi dal cardinale vescovo di Velletri, offre un'eloquente testimonianza della tensione che caratterizzò quella lunga vigilia elettorale: in maniera allarmata, mons. Micara metteva in guardia contro l'"immenso pericolo" rappresentato da "ideologie corruttrici e sovvertitrici, tra le quali viene in prima linea il comunismo ateo", che – come dimostrava quanto stava accadendo nei paesi dell'Europa orientale caduti sotto l'influenza dell'Unione sovietica – ovunque s'era insediato aveva cancellato qualsiasi forma d'espressione del sentimento religioso. Di fronte a questa minaccia, acquisiva perciò sempre maggiore importanza l'operato dell'Azione cattolica, con il cui contributo era necessario innalzare "una rete compatta e solida" a difesa dei valori cristiani[58].

[57] Come ha scritto Jean-Dominique Durand, "les catholiques italiens avaient le sentiment de vivre un nouveau moment historique dont dépendaient le sort de leur religion et leur vie même" (J.-D. DURAND, *L'Église catholique...*, p. 643).

[58] Clemente MICARA, *Lettera pastorale per la Quaresima del 1947*. Roma 1947; il rege-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 115

In effetti, una volta letta come una lotta per la salvaguardia della "civiltà cristiana", la prossima competizione elettorale non poteva essere interpretata in chiave puramente politica: ben più che sulla capacità di intervento della DC e delle sue ancora fragili strutture territoriali, negli ambienti vicini a Pio XII si cominciò allora a guardare con fiducia alle enormi possibilità di mobilitazione dell'associazionismo cattolico. È significativo, in tal senso, che l'avvio dell'intensa campagna che avrebbe condotto al voto venne dato proprio al culmine della grande manifestazione indetta a Roma il 7 settembre 1947 per celebrare il venticinquesimo anniversario dell'Unione uomini di Azione cattolica guidata da Luigi Gedda. Fu infatti al cospetto dell'imponente folla radunatasi per l'occasione in piazza S. Pietro – oltre centomila uomini, giunti da tutta Italia – che il papa lanciò con fermezza il suo appello:

> "Il tempo della riflessione e dei progetti è passato; è l'ora dell'azione. Siete pronti? I fronti contrari, nel campo religioso e morale, si vengono sempre più chiaramente delineando: è l'ora della prova. La dura gara, di cui parla S. Paolo, è in corso; è l'ora dello sforzo intenso. Anche pochi istanti possono decidere la vittoria"[59].

Anche una numerosa rappresentanza della parrocchia di Latina prese parte alla densa giornata:

> "Duecento sono gli Uomini Cattolici che hanno dato l'adesione per il pellegrinaggio a Roma. Dobbiamo sospendere la adesioni perché non si hanno più posti disponibili. Giornata trionfale quella del 7 settembre 1947. Si celebra la Messa alle 5 per i pellegrini che quasi tutti si accostano alla S. Comunione. Alle 6 si parte e parecchi devono restare in casa per mancanza di posti. Si è lavorato anche nei Borghi e tutti hanno inviato numerose rappresentanze.
> Il campo Profughi ha dato una forte schiera di Uomini al pellegrinaggio. La città di Latina è rappresentata da più di 500 Uomini. Ogni sezione reca un cartello indicativo. Sostiamo alle Catacombe e molti le visitano ed ascoltano una seconda Messa. Alle 11 tutti allo stadio di Domiziano per ascoltar la parola degli oratori: Gedda, Pastore, Carretto ed altri esponenti dell'AC. Alle 2 comincia la sfilata per la grande adunata in piazza S. Pietro. Più di 300.000 uomini in ordine gremiscono la piazza immensa, una vera marea.
> Il Papa è salutato al suo apparire da applausi entusiastici, il suo discorse ascoltato con religiosa attenzione ed è infine coperto da una dimostrazione di fede e di amore impressionante.
> Si ritorna a casa alle 22,30 entusiasti e felici"[60].

Il resoconto dell'avvenimento lascia trasparire di quale carisma godesse tra i

sto in Augusto D'ANGELO - Fabio TOSI (a cura di), *Lettere pastorali dei cardinali suburbicari. 1870-1958*. Con la collaborazione di Silvia Dominici. Roma 2005, p. 238 n. 14.

[59] PIUS XII, *A Summo Pontifice habita coram multitudine ex hominibus ab Actione Catholica cunctarum Italiae dioecesium Romae coadunatis, una simul cum ceteris de populo Urbis ante Basilicam Vaticanam veneratissimo Patri acclamantibus*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 39 (1947) 425-431: 426.

[60] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1947* (7 settembre 1947).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 116

fedeli l'immagine del pontefice e tanto più in una comunità parrocchiale affidata alla cura dei Salesiani. Peraltro, proprio in quegli anni la devozione nei confronti del pontefice – che da sempre la Congregazione aveva coltivato come uno dei principali lasciti dell'ecclesiologia di don Bosco[61] – si era notevolmente rinvigorita dinanzi alla montante ondata di anticlericalismo che aveva suscitato non poca apprensione tra larga parte del clero[62]. Soprattutto gli attacchi mossi nel 1946-1947 all'integrità di papa Pacelli, del quale si cercava di sminuire e mistificare l'azione pastorale, avevano indotto lo stesso rettor maggiore a rivolgere ai confratelli un pressante invito "a spiegare, a mezzo di predicazioni, conferenze, congressini, accademie, scritti, foglietti, proiezioni, le benemerenze dei Papi nel corso dei secoli e, in particolare, l'opera sapiente, caritatevole, paterna svolta verso tutti e dappertutto" da Pio XII sia durante che dopo la guerra[63]. In maniera analoga, il "Bollettino salesiano" aveva ripetutamente insistito sulla sua natura di "unico, legittimo successore di S. Pietro, Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale", invitando perciò i "veri cristiani" ad

> "ascoltare la sua voce come eco della voce di Dio in tutto quello che riguarda la fede, la morale, il culto; approvare ciò che egli approva, condannare ciò che egli condanna; obbedire a tutti i suoi ordini e seguire tutte le sue direttive; in una parola, fidarsi e lasciarsi guidare da lui"[64].

Una guida, quella del pontefice, che una volta di più nel radiomessaggio natalizio del 1947 chiamò senza esitazioni a "essere con Cristo o contro Cristo", sostenendo in chiave chiaramente anticomunista il dovere di tutti i cittadini – e specialmente delle donne – a partecipare in maniera attiva alla vita pubblica, innanzitutto attraverso il voto.

La diffusa consapevolezza della rilevanza che avrebbe avuto l'appuntamento elettorale fece sì che il mondo cattolico rispondesse con grande coinvolgimento alla chiamata di Pio XII. L'azione svolta in appoggio alla DC dai vescovi, dal clero, dall'Azione cattolica e dal fitto reticolo associativo che faceva riferimento alle singole parrocchie assunse quindi una funzione decisiva, mentre il compito specifico di coordinare tutte le forze in vista dell'importante prova elettorale venne affidato ai Comitati civici.

[61] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. (= Studi storici, 4). Roma 1981², pp. 133-138.

[62] Vittorio DE MARCO, *Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società (1945-1978)*. (Università degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 26). Galatina 1994, pp. 37-41.

[63] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXVII, gennaio-febbraio 1947, n. 139, pp. 3-4. Sul tema cf P. BRAIDO, *Le metamorfosi*..., pp. 304-305.

[64] *Il Papa*, in "Bollettino salesiano" LXXI (1 aprile 1947) 69-71: 71. Inoltre, gli articoli *I Papi e la civiltà*, in "Bollettino salesiano" LXXI (1 maggio 1947) 93-95, *Padre - Maestro - Pastore*, in "Bollettino salesiano" LXXI (1 settembre 1947) 173-175, e *La carità del Papa*, in "Bollettino salesiano" LXXI (15 aprile 1947) 153-155.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 117

Nati l'8 febbraio 1948 per opera di Gedda e con l'approvazione dello stesso papa al fine di attivare politicamente la base cattolica, dal momento che erano sottoposti a livello zonale (ossia diocesano) alla diretta dipendenza dei vescovi e a livello locale (parrocchiale) a quella dei parroci, i Comitati civici garantivano di rispondere in maniera affidabile agli orientamenti della gerarchia ecclesiastica[65]. A Velletri, il Comitato civico diocesano venne costituito già alla fine del mese e trovò subito una "larga rispondenza da parte delle giunte parrocchiali di tutta la Diocesi", svolgendo un'attività tale da "superare ogni aspettativa"[66]. Dal proprio canto, Latina non dovette aspettare a lungo, visto che il successivo 2 marzo nei locali dell'opera salesiana si organizzò un incontro per promuovere la costituzione di Comitati civici locali aperti a "tutti i buoni cattolici della parrocchia"[67]. Il fine di questi organismi – come sottolinea un puntuale resoconto della riunione – era innanzitutto di mobilitare l'associazionismo cattolico affinché si impegnasse "a far votare tutti e illuminare a votare a favore della Democrazia cristiana", in quanto "unico partito a fondamento cattolico" e perciò capace di dare "sicure garanzie": a questo scopo, era di grande importanza instaurare uno stretto "collegamento tra il Comitato diocesano e il Centro provinciale della Democrazia Cristiana e quindi tra il Comitato civico locale e la Sezione della Democrazia Cristiana locale"[68]. Riguardo poi allo stile d'azione dei Comitati civici locali, secondo le indicazioni impartite nel corso dell'incontro, questo andava improntato alla massima cautela: "*Prudenza* e *non paura* deve essere la nostra divisa e la nostra azione", si legge infatti nella relazione stilata nella circostanza: ciò doveva tradursi in precise direttive per gli elettori cattolici, delle quali erano chiamati a farsi portavoce gli stessi sacerdoti, invitati a "parlare chiaramente, ma con grande prudenza anche in chiesa del dovere di voto di ogni cittadino e dell'obbligo di votare in favore di quella lista di candidati che dà sicuro affidamento"[69].

Intanto, in quegli stessi giorni, anche dai vertici della Società salesiana era giunta una decisa esortazione affinché tutti i confratelli svolgessero sempre con la "massima prudenza" la propria opera di propaganda, così che "non si parli diret-

[65] A. PARISELLA, *Cattolici e Democrazia cristiana*..., pp. 75-76. Riguardo alla loro struttura, si veda pure Mario CASELLA, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*. (= Università degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 23). Galatina 1992, pp. 115-125. Nel 1948 esistevano circa 18.000 Comitati civici locali, dei quali più di 16.000 erano ancora attivi nel 1958, mentre quelli zonali erano oltre 300 e coprivano quasi tutte le 345 diocesi italiane.

[66] *Ibid*., p. 378.

[67] ASDV, Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*, *Resoconto sull'incontro per la costituzione di Comitati civici locali*. Latina, 2 marzo 1948.

[68] *Ibid*.

[69] *Ibid*. In effetti, la nuova legge elettorale del 23 febbraio 1946 prevedeva pene fino alla reclusione per quei sacerdoti che avessero in qualsiasi maniera influenzato la libera scelta degli elettori a favore di un determinato partito (art. 66): cf V. DE MARCO, *Le barricate invisibili*..., pp. 32-33.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 118

tamente di questo o di quel partito, ma si sia davvero tutti santamente operosi"[70]. Del resto, l'impegno cui il prefetto generale, don Pietro Berruti, aveva chiamato i superiori delle ispettorie italiane era inequivocabile:

> "Tutti conoscete la gravità della situazione in cui viviamo. Essa richiede in questi istanti da noi grandi sacrifici: e dobbiamo essere disposti a farli per il bene della Chiesa, della Congregazione e della Patria.
> Perciò, se sarete richiesti (e vorrei dire anche non richiesti) offrite le vostre attività ai Prelati. [...]
> Procedete con la massima cautela e con l'unico desiderio di favorire la causa della nostra santa Religione a costo di qualsiasi sacrificio. Non aggiungo altro, perché sono persuaso che voi siete perfettamente compresi della gravità del momento"[71].

Con il passare del tempo, la contrapposizione identitaria costruita intorno al confronto tra i due principali schieramenti politici aveva portato a un generale innalzarsi dei toni della campagna elettorale. Di conseguenza, s'intensificò lo stesso impegno dei "figli di don Bosco". Il 10 marzo, rivolgendosi ai direttori delle case dell'Ispettoria romana, don Berta esortava affinché "*tutti i confratelli partecipino* davvero col massimo zelo e favore alla santa crociata: *nessuno resti inattivo* davanti alla gravità dell'ora; ognuno si faccia anzi centro di azione avveduta ed efficace"; l'ispettore, inoltre, ricordava come "anche a mezzo dei giovani degli Oratori [...] si potrà svolgere buona propaganda", motivo per cui premeva perché "della cosa siano particolarmente interessati i soci delle Compagnie e gli ascritti di AC"[72]. Dal proprio canto, il 4 marzo don Ricaldone aveva ricordato una volta di più come fosse "dovere nostro, ora specialmente, dimostrarci Figli di S. Giovanni Bosco nell'amare il Papa e soprattutto nel seguirne fedelmente e coraggiosamente le direttive", dunque "nel lavorare alacremente in tutti i modi e con grande spirito di sacrificio per il trionfo della buona causa"[73]. Spettò invece al prefetto generale il compito di emanare una circostanziata serie di raccomandazioni cui adempiere in tutte le case, i collegi e le parrocchie affidate alla Congregazione:

> "1) Si favorisca in tutti i modi la diffusione dei principi della Chiesa che debbono guidare i cattolici nelle prossime elezioni. Sia impegno di tutti far giungere la conoscenza di tali principi al massimo numero di cattolici, e in particolare ai nostri ex Allievi, ai Cooperatori, ai parenti dei giovani, agli amici e conoscenti.
> 2) Aiutiamo i Comitati Civici se il Vescovo e il Parroco richiede il nostro concorso; e anche dove non lo richiedesse, facciamo il possibile per cooperare o almeno affiancare l'opera di questi Comitati. È nostro dovere aiutare il clero secolare in una campagna che è indetta dalla Santa Sede ed è condotta sotto la guida dei Vescovi.
> 3) Se qualche confratello avesse speciali doti propagandistiche, se la prudenza non consiglia altrimenti, sia messo in condizioni di lavorare nel campo della propaganda, che è tra i più necessari dell'ora presente.

[70] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Circolare dell'ispettore Berta*. Roma, 26 febbraio 1948.
[71] *Ibid*., (la lettera di don Berruti è allegata alla circolare).
[72] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Circolare dell'ispettore Berta*. Roma, 10 marzo 1948 (il corsivo è sottolineato nel testo) (cf *Appendice* n. 7).
[73] *Ibid*., *Lettera di don Ricaldone agli ispettori*. Torino, 4 marzo 1948.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 119

> Per tutte queste attività, se occorre tralasciare qualche ora di scuola o altre occupazioni non strettamente necessarie, lo si faccia, perché anzitutto urge salvare e scuole e case e quanto abbiamo. Non si tema quindi di turbare alquanto il regolare andamento delle case: quando c'è l'incendio, si corre a spegnerlo a costo di qualsiasi sacrificio.
> 4) Ricordiamoci che il denaro meglio speso è quello che si spende per questa crociata a difesa degli interessi di Dio e della Chiesa. Siamo generosi nel dare il nostro contributo e nel fare spese che giudichiamo convenire allo scopo: lo esigono il bene della Chiesa e il nostro interesse personale, perché da queste elezioni dipenderà l'avvenire delle nostre opere e delle nostre persone.
> 5) [...]
> 6) Tutti i confratelli ricordino che il più grave pericolo che incombe per la domenica 18 aprile è l'*astensionismo*: questo si teme in alto e questo temono tutti. Bisogna combatterlo con ogni mezzo suggerito dall'amore alla Chiesa e, diciamolo pure, dall'amore alle case e opere nostre"[74].

Al pari dell'intero mondo cattolico italiano, l'ossessione del pericolo comunista – osservava per l'appunto don Berta che "quando c'è l'incendio, si corre a spegnerlo a costo di qualsiasi sacrificio" – indusse anche i Salesiani a vivere la prossima scadenza elettorale come un *redde rationem* senza appello. Adoperarsi con tutti i mezzi a disposizione per la vittoria del partito cattolico significava infatti difendere tanto la libertà religiosa e quella civile da poco riconquistata, quanto lo stesso progetto apostolico donboschiano. Per questa ragione era indispensabile sensibilizzare ogni credente e, soprattutto, la vasta famiglia salesiana, all'importanza della situazione, non risparmiandosi né a livello personale né finanziario per sostenere i Comitati civici e le gerarchie ecclesiastiche; in tale ottica, assumeva uno speciale rilievo qualunque azione rivolta a ridurre l'elevato numero di voti dispersi che si era registrato il 2 giugno 1946 (su scala nazionale, tre milioni di non votanti e quasi un milione e mezzo di schede bianche e nulle) convincendo gli indecisi a recarsi alle urne. Una certa efficacia, a proposito, ebbe la distribuzione di volantini a stampa e di libretti della collana "Lux", quale, per esempio, *A chi il voto?*, reclamizzato come un opuscolo "ottimo per illuminare tanti poveri cristiani in questi tempi di impostura e di confusione"[75].

Benché in ossequio alla prudenza a più riprese raccomandata dai superiori, le tracce relative all'azione propagandistica svolta dalla comunità salesiana di Latina in vista del voto siano alquanto labili, con tutta evidenza il suo impegno fu totale: "È chiaro che le *Nostre Parrocchie* in questa campagna – aveva del resto ribadito l'ispettore don Berta – dovrebbero distinguersi su tutte le altre per attività e per zelo"[76].

[74] *Ibid*., *Lettera di don Berruti agli ispettori*. Torino, 7 marzo 1948 (il testo integrale in *Appendice* n. 6).

[75] Così il "Bollettino salesiano" LXXII (15 febbraio 1948) 39, a proposito dell'opuscolo di M. TIESSE, *A chi il voto?* Colle don Bosco (Asti) 1948. Creata nel 1943 per l'apostolato tra gli operai, negli anni la collana editoriale salesiana stampò circa sette milioni di copie di un'ottantina di piccoli libri di trentadue pagine ognuno.

[76] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Circolare dell'ispettore Berta*. Roma, 18 marzo 1948 (il corsivo è sottolineato nel testo) (cf *Appendice* n. 8).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 120

Anche nel capoluogo pontino la diffusione di retoriche dell'anticomunismo fondate sulla difesa di valori come la libertà, la religione, la proprietà, la famiglia, l'ordine e la pace che si volevano fortemente minacciati dall'ideologia e dall'operato dei partiti di sinistra riunitisi nel *Fronte democratico popolare per il lavoro, la pace, la libertà* (o più comunemente *Fronte popolare*), trovò quindi largo spazio nel lavoro condotto dai Comitati civici, dai giovani dell'Azione cattolica e dal clero. Nel corso della campagna elettorale, queste tematiche a carattere etico-religioso s'affiancarono così (spesso sovrapponendosi) agli argomenti d'ordine più propriamente politico-economico dei quali si fece interprete la propaganda democristiana, secondo cui un'affermazione social-comunista avrebbe comportato anche fame, disoccupazione e miseria, poiché gli Stati Uniti non avrebbero più fornito all'Italia i loro indispensabili aiuti finanziari.

Si può dunque dire che l'impegno politico finì per essere ritenuto dai militanti cattolici come un impegno innanzitutto religioso: partecipazione a riunioni e comizi, proselitismo porta a porta, affissioni di manifesti, andarono alternandosi con pari importanza alla frequenza di specifici momenti di preghiera, mentre s'intensificò la pratica liturgico-sacramentale. In un momento di cui si percepiva tutta la gravità storica, l'aiuto divino era difatti considerato assolutamente determinante: come ebbe modo di ammonire il "Bollettino salesiano", "assicurato il concorso di Dio, è assicurato l'esito"[77].

È in questo contesto che va collocata la diffusione anche nella diocesi di Velletri della nota *Preghiera per le elezioni*:

[77] Scriveva in proposito il "Bollettino salesiano": "*Pregare*. È il primo nostro dovere. Se preghiamo, associamo all'opera nostra l'opera di Dio, e allora mente, volontà, braccia saranno pervase, sostenute e integrate dalla sapienza luminosa, dalla incrollabile costanza e dalla potenza che non conosce ostacoli di Colui che regge in mano l'universo e ne modifica le sorti a seconda del suo beneplacito è vero, ma anche a seconda delle suppliche dei figli che ama come la pupilla degli occhi. Assicurato il concorso di Dio, è assicurato l'esito. [...] Chiediamo dunque a Dio il trionfo del suo Regno. La preghiera darà agli sforzi nostri e agli sforzi di tutti quell'efficacia che non si riuscirà mai a ottenere dal nostro ingegno, dalla nostra parola e dalla nostra azione. [...] Tra le preghiere è particolarmente efficace nelle presenti circostanze il S. Rosario. Da molti anni la Vergine dice e ripete con una insistenza impressionante che a impedire o a far cessare i castighi di Dio è sommamente efficace il ricorso a Lei, soprattutto con la recita del S. Rosario. Le visioni di Lourdes e di Fatima, accertate e autenticate dalla Chiesa, e numerosi casi straordinari che si dicono avvenuti nell'ultimo decennio in molte regioni d'Italia – fatti sui quali la Chiesa non ha ancora detto la sua parola, ma che corrono sulla bocca di tutti e ai quali i giornali hanno dato larga pubblicità – ci confermano nella persuasione che il ricorso a Maria con la recita del Rosario salverà il mondo. Perché in quasi tutti questi avvenimenti la Vergine SS. insiste sulla recita quotidiana del santo Rosario. Evidentemente con questa sua insistenza intende ripetere ciò che in tempi particolarmente difficili disse già ad un uomo di Dio, suo grande devoto: *Se il Rosario ha potuto salvare il mondo altre volte, lo può salvare ancora oggidì*. [...] I Cooperatori e le Cooperatrici seguano l'invito di Don Bosco, facciano risuonare la loro casa della recita quotidiana del santo Rosario, e apporteranno il più valido contributo alla vittoria che dobbiamo conseguire in questa lotta provocata dai nemici di Dio, che vorrebbero esiliarlo dal mondo e annientare la sua Chiesa" (*Doveri dei Cooperatori e delle Cooperatrici nell'ora presente*, in "Bollettino salesiano" LXII [1 aprile 1948] 61-63: 61-62).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 121

> "Padre nostro, che sei nei cieli e governi l'universo, concedi alla nostra Patria la grazia di avere dei rappresentanti veramente cristiani, affinché anche per mezzo di loro sia glorificato il Tuo Santo Nome e si estenda il Tuo regno di fede e di pace a tutto il popolo italiano; sia fatta la Tua Volontà da coloro che ci governano così come Essa viene compiuta dagli Angeli e dai Santi in cielo. O Signore, donaci il benessere materiale ma soprattutto il pane della verità, della giustizia e della libertà; perdona le tante offese pubbliche che hanno oltraggiato ed oltraggiano la Tua Divina Maestà; liberaci, o Signore, dal pericolo che i cattolici, nelle prossime elezioni, dimentichino la gravità del loro dovere o diano il voto a candidati o partiti che non offrono la morale certezza di rispettare pienamente la dottrina del Tuo Vangelo e i diritti della Chiesa e della coscienza cristiana.
> Fa' che tutti, uniti e concordi, ci stringiamo intorno al vessillo della Croce per vincere la Santa Battaglia per il trionfo del Tuo Nome e per la salvezza delle anime nostre. Così sia"[78].

Per settimane, in ogni parrocchia uomini, donne, bambini furono quindi chiamati alla preghiera, individuale e collettiva, suscitando iniziative dalla "grande presa emotiva" e "capaci di sollecitare nelle masse – quasi istintivamente – passioni e slanci sedimentatisi in consuetudini e comportamenti antichissimi"[79]. Accanto alla celebrazione delle principali solennità e all'adorazione eucaristica (*Quarantore*), a Latina venne dato rilievo soprattutto ai cosiddetti *Primi cinque sabati del mese*, una pratica devozionale legata alle apparizioni della Vergine a Fatima e recentemente valorizzata da Pio XII, il quale nel 1944 aveva istituito la festa del Cuore immacolato di Maria per invocare quella pace che ora il comunismo sembrava di nuovo mettere in discussione[80]. L'"esito consolante" di queste manifestazioni religiose s'amplificò nel corso della Settimana santa che precedette il voto: preparata con cura durante il periodo quaresimale da predicazioni rivolte alle diverse componenti (organizzate e non) della parrocchia, diede l'opportunità di svolgere una capillare opera di propaganda soprattutto grazie alla tradizionale benedizione pasquale delle famiglie da parte dei sacerdoti, peraltro "ovunque accolti con deferenza e rispettosa cordialità"[81].

Per comprendere in che modo i Salesiani indirizzassero la loro azione persuasiva, è opportuno rifarsi alle linee tracciate dall'editoriale pubblicato nel "Bollettino salesiano" del 1° aprile 1948 con il significativo titolo *Doveri dei Cooperatori e delle Cooperatrici nell'ora presente*. Oltre a *pregare*, il periodico ricordava che dovere di ogni cattolico era innanzitutto di *recarsi alle urne*: "Adempiamo ad un preciso obbligo verso Dio, verso la Chiesa e verso la Patria – si leg-

[78] ASDV, Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*, *Preghiera per le elezioni*. Velletri, 29 febbraio 1948. L'orazione si diffuse in tutta Italia nei mesi immediatamente precedenti le elezioni.

[79] Giovanni DE LUNA, *Il 18 aprile*, in Mario ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*. Roma-Bari 1997, pp. 319-331: 322.

[80] "Si invitano i fedeli alla celebrazione dei V Sabati in onore dell'Immacolato Cuore di Maria per ottenere la pace" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* [1 febbraio 1948]).

[81] *Ibid*., (27 marzo 1948).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 122

ge – rivolgendo un caldo invito ai Cooperatori e alle Cooperatrici perché a costo di qualunque sacrificio vogliano esercitare il diritto e compiere il dovere di dare il loro voto la domenica 18 aprile"[82]. Difatti, "non è vero che chi non vota non fa alcun male: chi si astiene, in realtà vota per gli avversari perché li favorisce. Tremenda responsabilità per quei cattolici che restassero in casa per non scomodarsi, per non far fila, per risentimenti, per divergenze di idee che esulassero dal campo religioso"[83]. Questo diritto-dovere andava pertanto esercitato secondo "i principi e le norme" del magistero della Chiesa:

> "Perciò i cattolici nello sceverare, ammettere o ripudiare qualche cosa tra i doveri di coscienza sanno a chi debbono rivolgersi; e se vi è opposizione tra ciò che insegna il Parroco, portavoce del Vescovo e del Papa, e gli articoli dei giornali o le affermazioni di oratori di comizi, sanno dove stia la verità e dove si annidi l'errore"[84].

L'importanza del voto era dunque capitale. Tuttavia, alla vigilia di un confronto elettorale presentato alla stregua di una "battaglia campale" assolutamente decisiva, assumeva un valore notevolissimo anche l'invito a *collaborare*: secondo l'articolo, tutti coloro i quali "si sono uniti nel nome di San Giovanni Bosco e ne seguono gl'insegnamenti" devono

> "collaborare quindi alle dipendenze del Vescovo e al fianco del proprio Parroco. Ciascuno offra la propria collaborazione nei preparativi e nell'azione campale della domenica 18 aprile, in cui trovansi impegnati i più grandi interessi della Chiesa e della Patria e da cui dipende la permanenza di Dio nelle nostre leggi e nella nostra vita civile.
> Collaborare come dirigenti o come propagandisti dell'idea cristiana o come semplici gregari: tutti sono utili per la grande causa. Alla vittoria sono ugualmente indispensabili i soldati e gli ufficiali. Nell'organizzazione il numero è elemento essenziale non meno della direzione; quindi ciascuno concorra almeno ad aumentare il numero con l'apporto della propria persona e della propria attività, qualunque essa sia, anche minima.
> Collaborare con la diffusione di queste idee tra parenti e conoscenti affine di persuaderli a voler compiere il più grave dei doveri dell'ora presente"[85].

Era questo contributo – concludeva l'editoriale – che "la Chiesa attende per la difesa della Religione e per la salvezza d'Italia"[86]. *Pregare*, *recarsi alle urne*, *collaborare*, furono perciò le direttrici lungo le quali i Salesiani orientarono l'azione propagandistica svolta nel territorio di Latina a favore del partito cattolico. Si declinava anche in questi termini quell'essenziale compito di "orientare, dirigere e controllare la vita dei singoli fedeli e della loro comunità" secondo l'indirizzo della Chiesa che – come ha rilevato Antonio Parisella – caratterizzò la funzione

[82] *Doveri dei Cooperatori*..., p. 62.
[83] *Ibid*.
[84] *Ibid*.
[85] *Ibid*., p. 63.
[86] *Ibid*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 123

del clero e, in primo luogo, dei parroci, durante il pontificato di Pio XII[87]. Non va del resto dimenticato che accanto a un'azione di tipo promozionale e organizzativo, nel corso della campagna elettorale il mondo ecclesiastico venne chiamato a sviluppare un impegno altrettanto rilevante di carattere censorio. Non a caso, la sollecitazione ad esercitare il dovuto controllo sulla condotta politica dei fedeli era stata una delle principali preoccupazioni espresse dallo stesso cardinale Micara nella sua lettera pastorale del febbraio 1948: ribadendo in toni drammatici la necessità di sostenere apertamente la DC di fronte al grave pericolo costituito dal social-comunismo ateo e materialista, il vescovo di Velletri aveva infatti insistito con forza nel riaffermare l'assoluto divieto per i cattolici di militare tra le forze marxiste[88].

Fu in questo spirito di mobilitazione e di crociata – si arrivò a parlare delle elezioni come di una "nuova Lepanto" –, animato dalla convinzione che si stesse per affrontare una battaglia decisiva al cui esito era legato il destino non solo dell'Italia cattolica, ma dell'intera cristianità, che finalmente si giunse alla giornata cruciale del 18 aprile.

La *Cronaca* della casa salesiana di Latina ne riferisce in maniera essenziale e tuttavia efficacissima nel restituire il clima di attesa e speranza che accompagnò quei momenti:

> "In tutte le Messe il parroco ricorda ai fedeli l'obbligo strettissimo di accedere alle urne e di votare secondo coscienza cristiana.
> Il responso delle urne fu trionfale: DC voti 7.179; Fronte popolare 2.712; pochi voti gli altri partiti"[89].

La vittoria democristiana fu netta in tutta la provincia di Latina, dove il partito cattolico raccolse il 54% dei voti rispetto al 24,5% dei social-comunisti. Altrettanto confortanti furono gli esiti nel capoluogo pontino: alla DC andò il 51% dei consensi, al *Fronte Popolare* il 19,2%, mentre si assistette a un crollo del PRI che ottenne solo l'11,5%[90]. Ciò che più contava, in ogni caso, era che anche a livello nazionale il responso delle urne avesse segnato un amplissimo distacco tra la lista dello scudo-crociato – attestatasi al 48,5% – e quella delle sinistre unite raccolta sotto l'effige di Garibaldi, cui andò il 31%.

A buon diritto, il mondo cattolico poteva considerare come proprio un simi-

[87] A. PARISELLA, *Clero e parroci*..., pp. 441-442.

[88] Clemente MICARA, *Lettera pastorale per la Quaresima del 1948*. Roma 1948; un suo regesto in A. D'ANGELO - F. TOSI (a cura di), *Lettere pastorali*..., p. 239 n. 15. Simili ammonimenti si collocavano nella stessa linea fatta propria dal cardinale Eugène Tisserant, vescovo di Porto e Santa Rufina (V. DE MARCO, *Le barricate invisibili*..., pp. 58-59).

[89] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* (18 aprile 1948).

[90] Per una riflessione sui dati elettorali si veda D. PETTI, *Radici, ascesa e declino*..., pp. 97-99. Sulle dinamiche che portarono a quei risultati cf ID., *Aldo D'Alessio: un percorso biografico*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio*..., pp. 138-161: 150-151.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 124

le successo. Due giorni dopo la chiusura dei seggi, un ormai sollevato don Torello poteva dunque scrivere al cardinale Micara:

> "Sia ringraziato e lodato il Signore! Ci ha dato una vittoria consolantissima. [...]. Il Signore ha ascoltato le preghiere di tante anime buone"[91].

La soddisfazione suscitata anche in seno alla Congregazione da una così evidente affermazione elettorale è testimoniata dalla lettera che il successivo 21 aprile don Berta inviò a tutti i direttori dell'Ispettoria romana elogiandone il comportamento durante l'intensa campagna elettorale:

> "Scrivo nel momento in cui giungono le più liete notizie sull'esito delle recenti elezioni e, mentre vi invito a ringraziare il Signore per la grazia così segnalata che ci ha concesso, non posso non tributare a tutti voi e a tutti i confratelli un caloroso plauso per l'opera indefessa e illuminata, che con tanto entusiasmo e con così vivo spirito di sacrificio si è svolta in tutte le Case per il trionfo della santa causa del bene. Iddio rimeriti tutti larghissimamente!
> Non addormentiamoci intanto sugli allori conquistati, ma proponiamoci di intensificare e rendere sempre più efficace il nostro lavoro per la formazione religiosa del popolo e specialmente della gioventù affidata alle nostre cure.
> Diamoci davvero pensiero soprattutto della salvezza delle anime e siamo tutti, in questo principalmente, sempre più degni di don Bosco"[92].

L'influenza esercitata sulla cittadinanza dai religiosi salesiani trova peraltro un importante riscontro nelle parole dell'allora segretario federale del PCI di Latina, Severino Spaccatrosi. In effetti, secondo l'esponente comunista, il trionfo democristiano era dovuto in larga parte all'operato del clero e dell'Azione cattolica più che alla stessa DC. Soprattutto in riferimento al capoluogo, è interessante rilevare quali precise responsabilità egli finisse per attribuire proprio all'efficacia della propaganda pervasivamente condotta dai "figli di don Bosco" sia tra gli abitanti – e specialmente le donne – sia tra i profughi che numerosi affollavano le strutture di accoglienza allestite in città:

> "Stampati, pennelli, colla, vernici e tutto quello che occorreva per le scritte e per l'affissione dei manifesti della DC erano accumulati nella sacrestia della chiesa di Latina e Don Torello [*è stato*] un ottimo propagandista della DC. Molto interessanti le sue visite alle elettrici allorché queste erano nelle file dei seggi. Non una fila dei seggi femminili è stata privata dell'alto onore della sua visita.
> Don Sgherza, però, prete del centro profughi, non è stato meno abile di lui in quanto è riuscito a condurre tutti gli elettori del centro profughi compresi quelli che dicevano di essere comunisti e loro simpatizzanti a votare in blocco per la DC.
> In tutti i seggi dei borghi e in molti comuni della provincia riuscivano ad infiltrarsi nei seggi i preti ed i nostri compagni non hanno avuto il coraggio di farli espellere dai seggi.

[91] ASDV, Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*, *Lettera di don Torello al cardinale Micara*. Latina, 20 aprile 1948.

[92] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Lettera di don Berta ai direttori dell'Ispettoria*. Roma, 21 aprile 1948.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 125

> Se la campagna elettorale nella nostra provincia fosse stata condotta dalla sola DC questa non avrebbe preso neanche 1/5 dei voti che ha preso, chi ha effettivamente organizzato e diretto la campagna elettorale della DC è stata la Chiesa, le parrocchie, con tutte le donne e gli uomini di Azione Cattolica"[93].

Per quanto riguarda invece l'apporto che l'Azione cattolica aveva fornito ai Comitati civici e alla campagna elettorale, interessanti indicazioni provengono dalla relazione che all'indomani del 18 aprile fu inviata da Velletri alla presidenza nazionale dell'associazione. Il lavoro "efficacissimo" al quale "tutti, indistintamente, i soci della diocesi hanno attivamente collaborato", aveva trovato una "larga rispondenza da parte delle giunte parrocchiali di tutta la Diocesi" e a confermarlo erano i risultati elettorali, che avevano finito per "superare ogni aspettativa"[94]. Come era infatti accaduto a Latina, città governata da un sindaco del PRI,

> "là dove erano in maggioranza gli altri partiti non estremisti, si è verificato un totale capovolgimento in favore della Democrazia Cristiana, mentre in quei comuni amministrati da elementi di sinistra, si è potuto constatare un buon passo innanzi, nel senso che la DC ha ivi ottenuto moltissimi voti in più al confronto di quelli ottenuti nelle scorse elezioni"[95].

È dunque comprensibile che don Torello insistesse con il cardinale Micara proprio su questo sostanziale "salto in avanti". Il 16 giugno, inviandogli finalmente – "con molto ritardo", come ammise egli stesso – uno specchietto con i risultati definitivi degli scrutini nel centro abitato e nei borghi compresi nel Comune di Latina, il parroco non mancò di sottolineare con un certo orgoglio al vescovo veliterno:

> "L'Eminenza Vostra potrà constatare un bel salto in avanti fatto dalla DC se si pensa che il 2 giugno 1946 i Repubblicani ci hanno superati di circa 400 voti.
> I partiti marxisti sono rimasti nelle loro posizioni.
> La Democrazia cristiana è salita nel Comune di Latina dalla quota 3.005 alla quota 7.179"[96].

Il 18 aprile 1948, con il trionfo elettorale della DC – sulle cui liste confluirono

[93] ASLT, *Federazione del PCI di Latina*, b. 10. Serie 8. Elezioni politiche e amministrative. 2. Elezioni politiche del 1948, Severino SPACCATROSI, *Considerazioni politiche sulle elezioni del 18 aprile nella provincia di Latina*. Latina, 5 maggio 1948, f. 6. Nel leggere queste righe va tuttavia considerato come, enfatizzando il ruolo svolto dal clero e dell'associazionismo cattolico a sostegno della DC, s'intendesse anche nascondere il totale fallimento dell'azione di propaganda svolta nella circostanza dalla federazione provinciale del PCI.

[94] M. CASELLA, *18 aprile 1948*..., p. 378. Ecco, in sintesi, l'azione del Comitato civico diocesano: "Sono stati effettuati moltissimi viaggi per collegare e coordinare l'attività dei Comitati civici locali. Conferenze e comizi di propaganda; giornali murali; manifesti e cartelloni propagandistici; propaganda spicciola e confutazioni personali con gli elementi avversari, in pubblico, nulla è stato tralasciato. E in ogni luogo, e ad ogni attività, tutti hanno partecipato, dando ciascuno il proprio valido contributo per il buon esito della campagna elettorale" (*ibid*.).

[95] *Ibid*.

[96] ASDV, Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*. *Lettera di don Torello al cardinale Micara*. Latina, 16 giugno 1948.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 126

anche molti voti conservatori e laici in funzione anticomunista[97] – lasciò in eredità alla Chiesa di Pio XII l'illusione che si potessero porre le condizioni per una definitiva "ricristianizzazione" dell'Italia. Ha scritto opportunamente Andrea Mariuzzo:

> "In conclusione, il sostanziale successo della mobilitazione anticomunista del cattolicesimo organizzato di fronte all'emergenza delle prime elezioni politiche repubblicane venne interpretato, dai vertici di Azione cattolica e dal clero più direttamente impegnato nell'offensiva anticomunista, non come il punto di arrivo, ma come il punto di partenza per il recupero di una centralità nella vita sociale che la società contemporanea sembrava voler negare al mondo cattolico"[98].

4. Nel segno di una irriducibile conflittualità

Negli anni seguenti, la smodata passione politica suscitata in larga parte del clero dall'elezione del primo parlamento dell'Italia repubblicana costituì un lascito con il quale dovettero confrontarsi – non senza contraddizioni rispetto all'originario carisma fondativo – anche i Salesiani. Secondo Pietro Braido, sarebbe infatti inutile cercare "nella gamma dei fini educativi perseguiti da don Bosco una sviluppata concezione dell'*uomo socialmente e politicamente impegnato*"[99]. In particolare, nella visione del santo piemontese, l'educazione socio-politica non sembra costituire un obiettivo specifico e la sua elaborazione rimane piuttosto a livello religioso e morale; in una simile ottica, "l'uomo inserito attivamente nella società civile e politica" è quindi "anzitutto e prevalentemente, il *cristiano competente ed onesto* nell'esercizio del suo compito lavorativo"[100]. L'obiettivo donboschiano era perciò di formare cittadini pienamente integrati nella propria realtà sociale, cui erano tutti chiamati a dare uno specifico apporto in modo da favorirne il progresso sia materiale che spirituale.

In questa direzione va letto l'impegno che i religiosi richiesero ai giovani d'entrambi i sessi che a Latina frequentavano l'opera salesiana. Ricorda, a proposito, Maria Teresa Grifone:

[97] Ha scritto Guido Verucci: "È vero che il 18 aprile l'elemento unificante del blocco di forze sociali aggregatosi attorno alla Democrazia cristiana fu l'anticomunismo come difesa di interessi sociali minacciati, più che come difesa contro il pericolo per la religione e per la Chiesa: il consenso elettorale, di gran lunga il più alto mai raggiunto dalla Democrazia cristiana nel secondo dopoguerra, andò ben oltre l'adesione al partito d'ispirazione cattolica. Ma è anche vero che la Democrazia cristiana si presentava come un partito che ispirandosi all'interclassismo del cattolicesimo sociale intendeva sì tenere insieme capitalismo imprenditoriale, rendita agraria e contadini proprietari, ceti medi e ceti proletari, ma soprattutto promuovere l'elevazione sociale dei ceti più poveri" (G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*..., pp. 229-230). Ma si vedano anche le considerazioni di A. GIOVAGNOLI, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana. 1918-1948*. Roma-Bari 1991, pp. 260-263.

[98] A. MARIUZZO, *Il cattolicesimo organizzato*..., p. 18.

[99] Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS - Studi, 11). Roma 1999, p. 245 (il corsivo è nel testo).

[100] *Ibid*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 127

> "A noi avevano detto: «Partecipate alla vita sociale» e noi siamo andati... Distinguiamo la vita strettamente politica dalla vita sociale, che era il sottofondo poi della vita politica, perché si portavano le istanze in comune, si portavano le istante nei tribunali, si portavano le istanze di rivendicazione di diritti negli altri siti istituzionali..."[101].

Si può forse spiegare così lo stesso limitatissimo travaso di giovani formatisi all'ombra dell'oratorio nei quadri dirigenti della DC locale. Malgrado costituisse un suo indispensabile bacino di consenso elettorale, nel capoluogo pontino il laicato cattolico organizzato finì quindi per essere tenuto sostanzialmente al di fuori dalla direzione politica del partito[102].

All'indomani del 18 aprile, in ogni caso, la lotta al comunismo non appariva affatto terminata, anzi s'avviava a raggiungere livelli d'intensità sempre più accentuati[103]. L'affermazione democristiana non ridusse perciò la mobilitazione dei cattolici, che al contrario trovò subito una delle sue espressioni più vistose nel succedersi senza soluzione di continuità d'imponenti manifestazioni di piazza.

Per i fedeli di Latina, la prima occasione per intervenire a queste vere e proprie "battagliere dichiarazioni visive di identità collettiva"[104], si presentò già il 14 luglio con il pellegrinaggio dal papa organizzato dalla diocesi di Velletri. Nel racconto della *Cronaca*, la giornata appare tuttavia segnata da un drammatico evento che, nell'acceso clima post-elettorale, rischiò di portare l'Italia sull'orlo di una serissima crisi:

> "Una bella rappresentanza della parrocchia (circa 200 fra uomini e donne) si sono recati col Pellegrinaggio Diocesano. Il nostro gruppo era tra i più numerosi e disciplinati. Il Papa ci accolse con altri pellegrini nell'Aula delle Beatificazioni e rivolse a tutti paterne parole di esortazione e di conforto.
> All'uscita apprendiamo l'attentato a Togliatti. Ne venne un contrattempo per le voci allarmanti, un breve ritardo, ma potemmo partire verso le 18 e tornare serenamente a Latina"[105].

In effetti, nonostante le dimostrazioni pubbliche inscenate da militanti comunisti che pure si registrarono in alcuni centri vicini governati da giunte di sinistra[106],

[101] Testimonianza resa all'autore da Maria Teresa Grifone il 16 marzo 2016.

[102] Annotava, ormai trent'anni fa, Antonio Parisella: "L'impressione che si ricava da colloqui con alcuni testimoni e protagonisti è che nell'insieme della Provincia di Latina la Democrazia cristiana – come partito e come gruppi che ne fanno parte – abbia avuto nettamente la preminenza rispetto al «mondo cattolico» nell'esprimere una politica e un ceto dirigente, anche se in quello ha mantenuto un canale importante di consenso" (Antonio PARISELLA, *Ceto dirigente e sistema politico in provincia di Latina*, in Vittorio COTESTA [a cura di], *Società e politica in provincia di Latina 1934-1984*. [Latina 1987], pp. 53-69: 62 nota 4).

[103] J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., pp. 685-692, e G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*..., p. 230.

[104] Mario ISNENGHI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1948 ai giorni nostri*. Bologna 2004, p. 423.

[105] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* (14 luglio 1948).

[106] A riguardo Giovanni TASCIOTTI, *14 luglio 1948: attentato a Togliatti. Arresti a Cori e Sezze*, in "Annali del Lazio meridionale" 3 (2003), 2, 9-62.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 128

il capoluogo pontino rimase del tutto tranquillo, mentre nel giro di pochi giorni le tensioni generate nel paese dal timore che il grave ferimento del segretario del PCI potesse suscitare un'insurrezione armata si andarono gradualmente allentando.

È dunque alla luce della sempre accesa contrapposizione politica tra cattolici e marxisti che va letto il ripetersi di grandiosi raduni di massa concepiti "secondo lo stile movimentista impresso da Pio XII al disegno di riconquista cristiana della società"[107], e capaci di convogliare continuativamente a Roma milioni di attivisti, semplici fedeli e pellegrini. Il più imponente di questi eventi, dei quali non deve sfuggire l'importanza nel rinsaldare lo stato di permanente mobilitazione delle forze cattoliche, fu senz'altro l'adunata promossa dalla Gioventù italiana di Azione cattolica che l'11-12 settembre 1948 vide confluire in piazza S. Pietro circa trecentomila giovani *baschi verdi* provenienti dall'intera penisola per celebrare l'ottantesimo anniversario dell'associazione[108]. Al raduno nazionale – che seguiva di una settimana quello organizzato dal ramo femminile – prese parte anche una cospicua rappresentanza della parrocchia latinense. Nelle parole del cronista salesiano, è possibile cogliere tutta la consapevolezza del valore di questa spettacolare prova di potenza del cattolicesimo militante:

> "Si organizzò il pellegrinaggio di giovani e ieri più di 200 con gli Ex Allievi partirono per Roma con tre torpedoni e due camions.
> Alla sera, dopo la funzione ebbe luogo la riunione di tutto il popolo in cortile per ascoltare le parole del Papa. I giovani tornarono a casa oltre la mezzanotte stanchi, ma felici di aver partecipato alla notte santa e all'indimenticabile raduno romano"[109].

A mantenere vivo lo spirito di mobilitazione contribuirono poi una serie d'iniziative, prima tra tutte la "Crociata della bontà" indetta dal gesuita Riccardo Lombardi con l'obiettivo di preparare l'avvento di una società integralmente cristiana[110]. La campagna di predicazioni dal carattere esplicitamente anticomunista, prese avvio nel febbraio 1948, ma perché raggiungesse finalmente la diocesi di Velletri si dovette comunque attendere l'inizio del 1950[111]. Come attesta lo strin-

[107] Francesco PIVA, *La gioventù cattolica in cammino. Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*. Milano 2003, p. 32.

[108] Sull'avvenimento M. ISNENGHI, *L'Italia in piazza*..., p. 428, e soprattutto F. PIVA, *La gioventù cattolica*..., pp. 27-50.

[109] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* (12 settembre 1948). La settimana precedente si era invece svolto il raduno dell'organizzazione femminile di Azione cattolica. Nella circostanza, come ricorda la *Cronaca*, "in cortile ebbe luogo una generosa distribuzione di dolci e caramelle e poi tutto il popolo ascoltò dagli altoparlanti il discorso di S. Santità alle giovani di AC, riunite in piazza S. Pietro" (*ibid*., [5 settembre 1948]).

[110] Sulla sua figura Giuseppe PIGNATELLI, *Lombardi, Riccardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXV. Roma 2005, pp. 487-493.

[111] ASDV, Sezione II. Titolo VII. *Corrispondenza. 1919-1958. Lettera del p. Lombardi al cardinale Micara*. Roma, 31 dicembre 1949. Fin dall'ottobre 1948 la "Crociata della bontà" aveva ottenuto la piena adesione dei vertici della Società salesiana, i quali vollero vedere nelle "calde esortazioni alla santa Crociata" un'opportunità irrinunciabile per "scongiurare ogni guerra ed

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 129

gato resoconto della sua venuta a Latina il 23 gennaio di quell'anno, l'intervento del padre Lombardi (e dei suoi collaboratori) seguiva un piano pastorale tradizionale, attraverso prediche pubbliche e una serie di discorsi rivolti invece a specifiche categorie di persone:

> "Padre Lombardi ha parlato alle Suore, ai dirigenti delle opere cattoliche e alle 18 a tutta la popolazione. In presbiterio erano le autorità con a capo il Prefetto della Provincia. Tutta la chiesa era gremita un'ora prima; gremita era anche la piazza S. Marco e quella del Comune. Padre Lombardi era stanco, ma la sua parola suasiva e penetrante ha toccato i cuori. Parlò della bontà, dell'amore che deve alimentare la vita cristiana. Vi erano i comunisti, socialisti, i rappresentanti di tutti i partiti e tutti furono ammirati e soddisfattissimi"[112].

E quale forza d'attrazione suscitassero i toni apocalittici e la foga della sua oratoria – tale da meritargli il soprannome di "microfono di Dio" – è confermato dal missino Tommaso Stabile, il quale ricordava che per sentirlo in città "la piazza era stracolma: migliaia di persone venute dai borghi ed anche dalla provincia"[113].

Intanto, a sedimentare in maniera ancora più profonda la conflittualità tra le parti, nel luglio 1949 era stato pubblicato il decreto di scomunica del Sant'Uffizio ai sostenitori del comunismo e a quanti ne avessero accettato, sostenuto o divulgato la dottrina. Il provvedimento, "nato dalla paura di vedere effettivamente i cosacchi abbeverare i loro cavalli nelle fontane di Piazza S. Pietro"[114], più che a intaccare le posizioni acquisite dai social-comunisti contribuì a radicalizzare lo scontro, innalzando ulteriori steccati. È in questo contesto che si colloca, ad esempio, il duro contrasto con l'Associazione pionieri d'Italia (API), sorta quale emanazione del PCI sul modello dell'analoga organizzazione sovietica per i bambini e ragazzi dai sei ai sedici anni d'età. La levata di scudi del mondo ecclesiale dinnanzi al rischio di vedere messo in discussione il riacquisito monopolio nell'educazione della gioventù, trovò particolarmente attivi i Salesiani: da qui le ripetute sollecitazioni a vigilare contro ogni possibile penetrazione dell'organizzazione comunista, prontamente recepite anche nella casa di Latina[115].

aprir l'era della vera pace" (*In famiglia. La "Crociata della bontà"*, in "Bollettino salesiano" LXXII [1 dicembre 1948] 216-217).

[112] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1950* (23 gennaio 1950).

[113] Tommaso STABILE, *Postfascismo in terra pontina*, in A. ATTANASIO - P.G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici...*, pp. 60-70: 67 (anche se il ricordo non appare correttamente contestualizzato).

[114] V. DE MARCO, *Le barricate invisibili...*, p. 56. Più che nella situazione politica italiana, le ragioni della scomunica vanno comunque ricercate nelle difficoltà incontrate dalla Chiesa nell'Europa orientale: così Andrea RICCARDI, *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII...*, pp. 31-92: 69-71, e V. DE MARCO, *Le barricate invisibili...*, pp. 49-56, ma si veda pure l'opinione di Giuseppe RUGGIERI, *La condanna dei comunisti del 1949*, in *Cristiani d'Italia...*, I, pp. 283-290.

[115] "Si fa la riunione in adunanza straordinaria delle Donne di AC con lo specifico argomento: «Attenti ai Pionieri»" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1950* [30 apri-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 130

A un proposito altrettanto militante, ancorché meno bellicoso, va inoltre ascritta la solenne *Peregrinatio Mariae* che nell'agosto 1949 toccò tutti i centri della diocesi veliterna. Ovunque giungesse l'immagine della *Madonna delle Grazie*, l'intercessione di Maria venne invocata – con un intento spirituale e politico insieme, capace di travalicare il mero ambito elettorale – per riavvicinare a Dio coloro che se ne erano allontanati[116]. Si anticipava così il tema del "grande ritorno" dei distanti alla Chiesa, specie se sedotti dalla propaganda atea e materialista, che caratterizzò l'Anno Santo del 1950.

5. La conquista democristiana dell'Agro pontino

In uno scenario tanto articolato quanto incerto, contrassegnato, a livello nazionale, dalla contestata adesione al Patto atlantico nel 1949 e, su quello internazionale, dall'ormai pieno manifestarsi della "guerra fredda" che lo scoppio della guerra di Corea nel giugno 1950 aveva ulteriormente contribuito a inasprire, l'Italia si apprestò ad affrontare un'altra serie d'importanti appuntamenti elettorali.

Sia per le amministrative del 1951 sia per le politiche di due anni più tardi, l'intervento della gerarchia ecclesiastica, del clero e del laicato cattolico organizzato a favore della DC continuò a essere massiccio. Innanzitutto, malgrado Gedda ne avesse annunciato lo scioglimento all'indomani del 18 aprile, i Comitati civici proseguirono nella loro capillare e intensa azione propagandistica: nello specifico, a Latina il centro locale seguitò a operare agli ordini del vescovo sotto la presidenza di Giuseppe Brustolin, segretario generale del Comune e fervente cattolico da sempre molto vicino a don Torello e alla comunità salesiana[117].

Un altro grosso contributo in termini di consenso provenne da organizzazioni fiancheggiatrici della DC quali la Coldiretti e le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI). A livello provinciale, quest'ultime erano state costituite nel febbraio 1946 da Cervone, che ne fu anche il primo presidente[118]. In base ai loro principi fondativi, le ACLI avevano l'obiettivo d'intensificare quella "formazione religiosa, morale e sociale" dei lavoratori di ogni categoria che "non poteva essere soddisfatta nel sindacato unitario, religiosamente neutro", favorendone una più

le 1950]). Qualche tempo dopo, lo stesso "Bollettino salesiano" avrebbe dedicato all'API un lungo e documentato articolo, eloquentemente intitolato *Corruzione organizzata della fanciullezza*, in "Bollettino salesiano" LXXVII (1 giugno 1953) 204-208.

[116] Per il passaggio a Latina della Madonna pellegrina si veda il Capitolo VI.

[117] Il mandato per la diocesi di Velletri era stato chiaro: "Il Comitato civico diocesano ha ricevuto l'ordine di non rompere le righe. E, difatti, il Comitato civico diocesano non ha sciolto le sue forze. Si tiene sempre ed ognora pronto all'appello che gli verrà rivolto dalle Gerarchie" (M. CASELLA, *18 aprile 1948*..., p. 378).

[118] Sulla nascita e lo sviluppo delle ACLI a Latina si vedano Mariano Carlo PAGLIARO, *La memoria dei padri. Aspetti e momenti del cattolicesimo pontino*. Marino 1994, pp. 106-127, e R. VISINI, *Chiesa, società e politica*..., pp. 130-139.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 131

ampia e consapevole partecipazione alla vita sindacale[119]: è facile, di conseguenza, comprendere quale rilevanza venisse attribuita all'assistente ecclesiastico all'interno dei circoli aclisti. Ebbene, anche in questo particolare campo d'azione la comunità salesiana di Latina ebbe un ruolo di rilievo.

Se ne ha la riprova dalla lettera inviata il 19 gennaio 1949 dall'assistente centrale del movimento, Luigi Civardi, al superiore dell'Ispettoria romana, don Roberto Fanara:

> "Mi permetto di sottoporle alcune notizie e voti relativi alle nostre ACLI in provincia di Latina, secondo una relazione fattami dal presidente provinciale.
> Nella provincia di Latina i lavoratori, ancora fondamentalmente cristiani, hanno molto bisogno di quella assistenza spirituale e materiale, che è nel programma delle nostre ACLI.
> Disgraziatamente la provincia è molto povera di uomini e di mezzi atti allo scopo suddetto.
> Nel centro di Latina i suoi Salesiani danno un notevole e apprezzato contributo alle nostre attività acliste; e in particolare don Sgherza, che è l'assistente provinciale delle ACLI, e don Zappalà, che ha particolari attitudini per l'apostolato tra i lavoratori, ed è molto benemerito.
> Se non che questi due ottimi suoi confratelli hanno molto lavoro anche in altri campi di apostolato; e inoltre sono legati dall'orario di comunità, che impedisce loro di dedicare la loro attività anche nelle ore serali, quando i lavoratori sono più facilmente disponibili.
> Stando così le cose, i dirigenti delle ACLI di Latina mi pregano di intervenire presso di lei per esprimerle un voto e una preghiera: e cioè, che i Salesiani sopra lodati possano essere dispensati da qualche incarico, per modo che possano dedicarsi anche più largamente alla attività nelle ACLI.
> Nell'esprimerle obbiettivamente questo voto, suggerito da sincero desiderio di apostolato, e nel quale è implicito l'apprezzamento e la fiducia nell'opera dei suoi religiosi, io comprendo bene le difficoltà dell'attuazione, che ho pur fatto presente ai postulanti. Ella vedrà ciò che è possibile fare. Da parte mia, conoscendo la sua comprensione per il nostro movimento sociale, non spendo parole per raccomandarlo"[120].

Nondimeno, oltre a suonare come un'indiretta attestazione dell'impegno profuso dai Salesiani al fianco dell'organizzazione sia a livello cittadino che provinciale, dietro le parole di don Civardi sembra d'intravedere l'interesse di Cervone, nella sua duplice veste di presidente delle ACLI e di segretario democristiano; né la stessa composizione della dirigenza locale del movimento lascia dubbi circa l'esistenza di un suo collegamento organico con la DC e l'Azione cattolica[121].

A una funzione collaterale nei confronti del partito cattolico rimanda, del resto, anche l'aperto sostegno accordato alle ACLI dal Vaticano. È il caso della positiva risposta che Pio XII diede alla domanda di sussidio avanzata dal comitato

[119] *Le ACLI. Principi, attività, struttura*. Roma 1955[8] (le citazioni a p. 4). Inoltre, A. PARISELLA, *Cattolici e Democrazia cristiana*..., pp. 46-50.

[120] AIRO, C 11. *Latina II. Rapporti con Autorità ecclesiastiche. Lettera dell'assistente ecclesiastico delle ACLI Civardi all'ispettore don Fanara*. Roma, 19 gennaio 1949.

[121] R. VISINI, *Chiesa, società e politica*..., pp. 132-133.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 132

provinciale di Latina, cui concesse ben tre milioni di lire "per l'acquisto di nuove sedi, più attrezzate, alle loro molteplici attività"[122]. La lettera del 19 luglio 1949 con la quale l'allora segretario di Stato, mons. Giovanni Battista Montini, comunicava al cardinale vescovo di Velletri la decisione del pontefice, lascia chiaramente trasparire la valenza tutta politica della donazione:

> "Il gesto paterno di Sua Santità, mentre da una parte costituisce una tangibile prova del Suo augusto interessamento per tutte le iniziative che si propongono di alleviare e risolvere, per quanto possibile, gli urgenti problemi della classe operaia, da un altro lato non può non essere motivo di un più intenso lavoro, in difesa dei principi sociali cristiani, in questo momento in cui dilagano dottrine avverse all'insegnamento della Chiesa"[123].

Appare pertanto altamente significativa la presenza a Latina, il 19 novembre successivo, del cardinale Micara, dei vescovi di Gaeta e di Terracina, Sezze e Priverno, dei parlamentari democristiani Maria Cingolani Guidi, Emilio Battista e Mario Lauro Pietrosanti, alla posa della prima pietra della Casa dei Lavoratori cristiani "Pio XII". Come documentano i rapporti della prefettura, nell'occasione,

> "alla presenza di circa 600 persone, che assistevano alla cerimonia, S.E. il cardinale Micara ha tenuto un elevato e nobile discorso nel quale ha illustrato la missione del lavoratore cristiano e la paterna sollecitudine di S.S. Pio XII per le esigenze morali e spirituali delle classi operaie"[124].

La notevole presa delle ACLI – che dai 2.943 tesserati del 1948 erano giunte a contarne 4.244 nel 1950[125] – soprattutto tra i lavoratori della terra, ne rafforzarono il ruolo quale grande serbatoio elettorale.

La prova dell'importanza delle organizzazioni cattoliche collaterali si ebbe in occasione delle amministrative del 10 giugno 1951, alle quali, in ogni caso, la DC pontina poté presentarsi beneficiando delle ricadute dell'azione meridionalista avviata dai governi centristi di De Gasperi. Soprattutto l'inclusione della provincia di Latina nell'area d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno (1950) fu colta come un'opportunità politica unica dal partito cattolico, che sotto la direzione di Cervone era andato intanto assumendo il controllo dei più importanti enti pubblici provinciali: dal Consorzio agrario alla Cassa di risparmio di Latina, dall'Istituto autonomo case popolari ai tre Consorzi di bonifica, dalla Camera di commercio all'Ente provinciale per il turismo[126].

[122] ASDV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile. 1946-1950. Lettera del segretario di Stato, mons. Montini, al cardinale Micara*. Città del Vaticano, 19 luglio 1949. Si veda anche *La carità del papa*, in "Bollettino salesiano" LXXIV (15 aprile 1950) 154-157: 156.

[123] ASDV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile. 1946-1950. Lettera del segretario di Stato, mons. Montini, al cardinale Micara*. Città del Vaticano, 19 luglio 1949.

[124] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 3. *Relazione politico-economica. Ordine pubblico e sicurezza pubblica. Mese di novembre 1949*. Latina, 28 novembre 1949.

[125] Per i dati M. C. PAGLIARO, *La memoria*..., pp. 112 e 116.

[126] S. MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato*..., pp. 101-143. La DC provinciale costruì il

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 133

Fu dunque con alle spalle la consapevolezza del vasto lavoro già svolto sul territorio che Cervone decise di candidarsi a sindaco di Latina. E per primi i Salesiani non gli fecero mancare il loro sostegno, in un'ottica – come si legge nella *Cronaca*, a una settimana dal voto – ancora di forte radicalizzazione dello scontro politico:

> "Si avvisano i fedeli delle prossime elezioni amministrative, e si fa comprendere loro il grave obbligo del voto per difendere i diritti della Chiesa, della famiglia e della libertà"[127].

Il responso delle urne premiò la DC che malgrado avesse smarrito un terzo delle preferenze rispetto al 1948, raggiunse il 33% dei voti e, in virtù della nuova legge elettorale che nei capoluoghi di provincia ripartiva i seggi secondo un sistema proporzionale con premio di maggioranza, ottenne 26 consiglieri: risultato che consentì di dar vita a una giunta monocolore con Cervone sindaco. Il consenso allo scudocrociato venne soprattutto dalle campagne (tra i consiglieri democristiani eletti, ben dieci erano coloni), mentre la borghesia cittadina si orientò in maniera significativa verso il neonato Movimento sociale italiano (MSI), che quindi a Latina risultò la seconda forza politica[128].

Al successo riscosso nel capoluogo pontino da Cervone non corrispose, tuttavia, un'altrettanto netta affermazione a livello nazionale; al contrario, i risultati del 1951 rivelarono diversi motivi di apprensione per il partito degasperiano. In effetti, malgrado la conquista di molte amministrazioni comunali da parte di maggioranze centriste, l'esito delle elezioni non fu del tutto soddisfacente per la DC che, a fronte di un recupero delle sinistre e di una crescita delle destre, conobbe un calo significativo. In vista delle elezioni politiche del 1953, specialmente il buon risultato del PCI spinse perciò i vertici democristiani ad avviare un vasto rafforzamento delle proprie strutture e, pur mantenendo stretti rapporti con le organizzazioni cattoliche, ad affrancarsi in misura sempre maggiore dalla tutela della Chiesa.

proprio vasto apprezzamento elettorale e politico coniugando le notevoli possibilità che l'approccio tecnocratico della Cassa per il Mezzogiorno dava allo sviluppo agricolo e industriale del territorio con il rapporto privilegiato con uomini di governo come Pietro Campilli, a lungo presidente del Comitato dei ministri per l'esecuzione di opere straordinarie nell'Italia centrale e meridionale.

[127] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1951* (3 giugno 1951).

[128] Su questa tornata elettorale – che previde anche la designazione del primo consiglio provinciale, dove si registrò una netta affermazione democristiana (12 consiglieri su 24) – rimando a A. L. SANFILIPPO, *Le elezioni amministrative*..., pp. 44-52, e D. PETTI, *Radici, ascesa e declino*..., pp. 99-103. Negli anni precedenti, tra le attività della neonata federazione provinciale del MSI, vi era stata la celebrazione di varie messe in suffragio del "duce". Ignorata dalla *Cronaca* della casa salesiana quella celebrata nella chiesa del capoluogo: "In data 28 aprile 1950 – annotava l'allora commissario federale Evaristo Gambetta – organizzata dalla Federazione del MSI d'intesa con il Gruppo Combattenti della RSI, ha luogo presso la chiesa San Marco di Littoria una messa in suffragio di Benito Mussolini e dei combattenti della RSI. Alla messa hanno preso parte oltre 500 (cinquecento) cittadini" (citato in Ajmone FINESTRA, *Grazie Littoria. Storia del Movimento sociale italiano pontino*. Latina 2007, p. 281).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 134

In questo particolare frangente, assunsero un'eccezionale valenza simbolica le elezioni comunali di Roma – la "città sacra" del papa – nelle quali, ancora una volta, la Congregazione salesiana confermò il proprio esplicito impegno al fianco della DC. Il 7 maggio 1952, il superiore don Giuseppe Oldani inviava infatti alle case dell'Ispettoria romana la seguente circolare:

> "L'avvicinarsi del giorno delle elezioni rende più preciso ed urgente il nostro dovere di cooperare con tutte le nostre forze al loro buon esito. Si tengano dunque presenti le disposizioni della Autorità ecclesiastica e si seguano scrupolosamente le loro direttive. In particolare ricordare:
> 1°) che secondo le disposizioni della legge elettorale il partito che avrà una maggioranza, sia pure relativa, ha diritto al «*premio di maggioranza*», cioè vedrà aumentato automaticamente il numero dei propri eletti. Puntare quindi su liste di partiti minori, anche se composte di persone di buoni principi, significa disperdere voti a tutto vantaggio degli avversari del Cristianesimo.
> 2°) che è dovere di tutti (e in special modo di chi è in cura d'anime) illuminare, istruire, insistere con pazienza e perseveranza per ottenere che ciascuno faccia il suo dovere di buon cittadino e di buon cristiano. Gli avversari non badano a mezzi, a spese e a fatiche pur di spuntarla. Imitiamoli nella lotte per il trionfo del bene.
> 3°) che abbiamo ancora a nostra disposizione, dopo usati tutti i mezzi che la prudenza umana suggerisce, un'arma invincibile: la preghiera. In ogni casa quindi si faccia una o più mezz'ore di adorazione, facendovi partecipare i giovani se lo si crede opportuno, oppure coi soli confratelli, per ottenere dal Signore, per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, il buon esito delle prossime consultazioni.
> Ricordo infine che i direttori sono tenuti ad assicurarsi che ciascun elettore della sua casa, sia confratello che famiglio o di qualsiasi altra categoria, abbia la sua scheda e possa accedere alle urne. Chi ha cura dei famigli o il direttore stesso non manchi di istruirli sull'obbligo del voto e sul modo per giudiziosamente votare"[129].

Questo atteggiamento d'irriducibile anticomunismo – preoccupazione che portò il Vaticano a temere fortemente che la DC con i partiti di centro suoi alleati (PRI, PSDI e PLI) non riuscisse a sventare il rischio di una conquista social-comunista del Campidoglio[130] – perdurò nei mesi seguenti, caratterizzando anche la campagna elettorale in vista delle politiche del 7 giugno 1953. Le riserve verso il partito scudocrociato che pure s'erano andate manifestando in vari ambienti ecclesiali, non impedirono, infatti, che si rinnovasse il totale impegno in suo favore da parte dei vescovi e del mondo cattolico.

[129] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Lettera circolare di don Giuseppe Oldani ai direttori delle case dell'Ispettoria romana*. Roma, 7 maggio 1952.

[130] La paura dell'avvento a Roma di un'amministrazione di sinistra spinse lo stesso Pio XII a prospettare, con l'appoggio d'influenti circoli curiali e di Gedda, la presentazione di un'unica lista che raccogliesse intorno alla candidatura di don Luigi Sturzo tutti i partiti anticomunisti: questa alleanza dei cattolici con le destre missina e monarchica – la cosiddetta "operazione Sturzo" – non andò tuttavia in porto anche per l'opposizione di De Gasperi. Malgrado la vittoria dello schieramento centrista alle elezioni del 25 maggio 1952, permase la diffidenza del papa verso la politica degasperiana, giudicata troppo accondiscendente con il comunismo. Sull'intera questione si rimanda ora al volume di Augusto D'ANGELO, *De Gasperi, le destre e l'«operazione Sturzo». Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*. (= La cultura, 86). Roma 2002.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 135

Per quanto riguarda la diocesi di Velletri, la determinazione affinché il voto dei fedeli impedisse di "aprire al comunismo la strada al potere e alla dittatura"[131], portò a stilare una dettagliata serie di raccomandazioni ai parroci a firma del vicario episcopale, mons. Ettore Moresi:

> "I Rev.mi Parroci leggeranno al popolo quanto appresso:
> Tutti i cattolici sono obbligati:
> 1. di partecipare alle prossime elezioni dando il proprio voto;
> 2. di non dare appoggio con il voto a coloro che professano dottrine contrarie, o incompatibili con i principi della religione Cattolica, o propugnano la laicizzazione dello Stato e della scuola, il divorzio, la violenza;
> 3. di concentrare i voti verso coloro che danno sicure garanzie non solo di rispettare la Chiesa ma anche di difenderne i diritti e seguirne in tutto le dottrine e le direttive.
> Avvertano i fedeli che ogni dispersione di forze, come ogni incrinatura dell'unione dei cattolici finirebbe con tornare di vantaggio ai nemici di Dio e della Chiesa.
> Ricordino tutti i cattolici l'augusto ammonimento del Santo Padre: Siate uniti e fatevi promotori di unione anche con le altre forze cattoliche che combattono le vostre stesse incruente battaglie e son protese a vincere la vostra stessa lotta (*Pio XII agli Uomini di Azione Cattolica 12 ottobre 1952*).
> Tutti i fedeli sono invitati ad intensificare le loro preghiere e i loro sacrifici, perche tutti i cittadini abbiano a compiere il loro dovere con illuminata coscienza, con vivo senso di responsabilità, avendo di mira non gli interessi personali, ma il vero e cristiano avvenire della diletta Patria nostra, l'Italia.
> A facilitare poi l'unione di preghiere nel popolo, l'E.mo Card. Vescovo ordina che in tutte le chiese parrocchiali, il 31 corrente mese di maggio, si faccia un'ora di adorazione; speciali preghiere si recitino negli Istituti Religiosi durante l'Ottava di Pentecoste.
> Si profitta dell'occasione per richiamare l'attenzione dei RR. Parroci su la festa del «Corpus Domini». Esortino i parrocchiani perché prendano parte devotamente alla processione, che avrà luogo il 4 giugno p.v. si accostino ai SS. Sacramenti ed implorino con fervida e devota preghiera la divina assistenza nelle prossime elezioni"[132].

È in questo quadro di rinnovata mobilitazione che si profilò la candidatura di Cervone alla Camera dei deputati. La designazione del giovane segretario provinciale – il quale da soli due anni era sindaco di Latina – appariva il frutto dell'accorta azione di radicamento politico della DC condotta negli anni precedenti come pure della stima personale acquisita tra le gerarchie, il clero e l'associazionismo cattolico organizzato[133]. Nella fattispecie, al deciso apprezzamento espresso nei

[131] Così in una nota dattiloscritta conservata in ASDV, Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*, *Dichiarazione* [senza data, ma 1953].

[132] ASDV, Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*, *Circolare* [senza data, ma 1953]. Chiare indicazioni di voto in vista dell'"azione campale della domenica 7 giugno, in cui si trovano impegnati i più grandi interessi della Chiesa e della Patria e da cui dipende la permanenza di Dio nelle nostre leggi e nella nostra vita civile", pervennero anche dalla Società salesiana: *I Cooperatori salesiani di fronte alle elezioni*, in "Bollettino salesiano" LXXVII (1 giugno 1953) 209-211 (la citazione alle pp. 210-211).

[133] Stefania BOSCATO, *La DC e la circoscrizione elettorale Roma-Viterbo-Latina-Frosinone dalla Costituente al 1963*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio*..., pp. 199-236: 219-221.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 136

suoi confronti dall'arcivescovo di Gaeta mons. Casaroli e dal cardinale Micara, nel capoluogo pontino si sommava l'aperto favore del parroco don Torello, cui l'esponente democristiano era legato da un sincero rapporto che i suoi trascorsi salesiani avevano senz'altro contribuito a consolidare[134]. Questa stretta contiguità con gli ambienti ecclesiali costituì per Cervone un eccezionale trampolino di lancio nella competizione elettorale che, all'interno del partito, lo vide contrapporsi al deputato uscente Mario Lauro Pietrosanti[135].

Come rileva nelle sue inedite memorie, l'asprezza della sfida per la conquista di un seggio parlamentare provò severamente Cervone al punto da lasciargli persino adombrare l'intenzione di abbandonare ogni incarico politico e amministrativo: un momento di sconforto che – secondo quanto riferisce una significativa pagina di *Briciole* – proprio l'appoggio di don Torello e dello stesso cardinale Micara contribuì a fargli superare:

> "Una mattina, dopo la S. Comunione andai in sacrestia ad annunziare a don Torello che mi dimettevo da tutto. Fu qui che il parroco nella sua cristiana concezione della vita, mi disse: «Ma credi che in Paradiso si può andare ballando? Sei stato scelto per un grande compito e lo devi completare. Non puoi lasciare ora la battaglia. Va a dormire per un giorno e riposa: io voglio avvisare il cardinale»"[136].

E che gli ambienti del cattolicesimo organizzato costituissero il bacino d'elezione di Cervone è, tra l'altro, significativamente avvalorato dall'ampia partecipazione di iscritti d'Azione cattolica al comizio che tenne il 17 maggio 1953 presso la casa del martirio di santa Maria Goretti a Le Ferriere. Nell'occasione, egli invitò i circa 600 giovani intervenuti "a pregare per la Patria che in questi giorni attraversa momenti decisivi esortandoli a compiere opera di propaganda per riportare nella grazia di Dio i nemici della Fede"[137]. Questa convergenza di gerarchie ecclesiastiche, clero, associazionismo cattolico e organizzazioni collaterali – in primo luogo ACLI e CISL – portarono così Cervone a prevalere su Pietrosanti, candidato della Coldiretti bonomiana.

La vittoria personale di Cervone (al quale andarono oltre trentamila prefe-

[134] Un legame, afferma lo stesso Cervone, ulteriormente rinsaldatosi "tanto più che aveva avuto la gioia che il primo sindaco democratico cristiano di Latina era un ex allievo salesiano" (ASLT, *Fondo Cervone*, b. 37, *Briciole*, dattiloscritto, f. IX/79/562).

[135] Sintetiche annotazioni su questa tornata elettorale in Antonia LIGUORI, *Ceto dirigente e situazione economica in provincia di Latina. Approccio alle fonti dell'Archivio di Gabinetto della Prefettura (1953-1962)*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio*..., pp. 108-137: 109-118. Per un breve profilo del parlamentare democristiano Pier Giacomo SOTTORIVA, *L'onorevole Mario Lauro Pietrosanti*, in A. ATTANASIO - P.G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici*..., p. 87.

[136] ASLT, *Fondo Cervone*, b. 37, *Briciole*, dattiloscritto, f. IX/79/568. Riguardo ai rapporti con mons. Micara, nelle sue memorie Cervone non manca di sottolineare a più riprese la "grande confidenza che il cardinale [*gli*] concedeva" (*ibid*., f. IX/79/589-7).

[137] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 183, fasc. 13. *Elezioni politiche*. *Relazione settimanale*. Latina, 19 maggio 1953.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 137

renze) si colloca, in ogni modo, all'interno di una battuta d'arresto per la DC, che nella provincia di Latina registrò un calo dei consensi pari al 15,5% rispetto alle precedenti politiche[138]. Di fatto, malgrado la campagna elettorale avesse finito per toccare toni altamente drammatici, la consultazione era stata vissuta dagli italiani in un clima meno carico di tensioni e dunque in grado di consentire scelte più libere, al di fuori della logica del "voto utile" che nel 1948 aveva favorito oltremisura l'affermazione democristiana. La sconfitta fu inoltre resa molto più grave dal fatto che, nella consapevolezza della difficoltà di ripetere quegli straordinari risultati, il governo aveva varato una nuova legge elettorale per la Camera – bollata dalle opposizioni come "legge truffa" – secondo la quale al raggruppamento di liste che avesse raccolto la metà più uno del totale dei voti validi sarebbe stato attribuito un premio di maggioranza pari al 65%.

I risultati delle elezioni del 7 giugno 1953 non solo misero in crisi la formula del centrismo degasperiano, ma avviarono anche la fine di una stagione politica profondamente segnata dalla grande capacità di mobilitazione della Chiesa. Alla consapevolezza che il sostegno necessario per assicurare alla DC la forza necessaria a sviluppare la propria azione non poteva più provenire soltanto dal mondo cattolico, si andarono infatti sommando le prime avvisaglie di secolarizzazione della società italiana, del suo progressivo allontanamento dalla tradizione cristiana[139].

Sul piano dei rapporti tra Chiesa e partito cattolico, la ricerca di una maggiore autonomia corrispose all'affermarsi tra le file democristiane di una dimensione più "attivistica" e "disideologizzata" rispetto a un magistero ecclesiastico incapace di fornire direttive politiche oltre che colpevolmente attardato nel campo della dottrina sociale[140]. Di questa esigenza si fece interprete lo stesso Cervone: avvertendo il pericolo di assistere a un'ingerenza diretta della gerarchia ecclesiastica, già nel corso del Convegno regionale della DC svoltosi a Roma nel novembre 1953 egli presentò come obiettivo prioritario un'efficace organizzazione del partito, da raggiungere anche attraverso una chiara determinazione dei rispettivi compiti all'interno dello schieramento cattolico. In altre parole, secondo il neo-eletto deputato, i rapporti con organismi a vario titolo collaterali – dall'Azione cattolica ai Comitati civici, dalle ACLI alla Coldiretti – dovevano mutare radicalmente:

[138] A fronte dell'evidente calo fatto segnare nella circoscrizione elettorale di Latina dalla DC (che dal 54% passò al 38,4%), va evidenziato come, presentandosi da solo, il PCI ottenne un risultato vicino a quello ottenuto dal *Fronte popolare* (21,1%) ed appena 1,5 punti al di sotto della media nazionale; ben superiori al resto del paese furono invece i consensi delle destre, con il Partito monarchico attestato al 10,8% e il MSI al 9,9%. Nel Comune di Latina, alla DC andarono 5.491 voti, al MSI 3.492 e al PCI 1.133. Per dati e valutazioni rimando a A. L. SANFILIPPO, *Le elezioni amministrative...*, pp. 52-54, mentre sulle conseguenze che il voto ebbe in seno alla DC si veda S. MANGULLO, *Come nasceva un "capo" democristiano...*, pp. 62-67.

[139] Agostino GIOVAGNOLI, *La Democrazia cristiana*, in *Cristiani d'Italia...*, II, pp. 1149-1164: 1155.

[140] G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea...*, p. 246.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 138

> "Noi dobbiamo rendere conto a tutti? Non può capovolgersi e chiedere noi conto agli altri? Ma solo la Democrazia Cristiana deve cercare? Ma nel campo politico esiste la Democrazia Cristiana, essa se sbaglia paga e quindi deve liberamente decidere e serenamente attuare"[141].

Per Cervone, il primato e l'autonomia della DC in campo politico andavano pertanto riaffermati e salvaguardati da ogni ingerenza, pena l'avviarsi in maniera inevitabile "verso una *Intesa di cattolici* divisi in varie organizzazioni e quindi verso il naturale dissolvimento del Partito"[142].

È su queste basi e in linea con le direttive affermatisi con l'ascesa alla segreteria nazionale di Amintore Fanfani nel 1954 che, negli anni a seguire, venne condotta in tutta la provincia di Latina un'intensa azione di rafforzamento organizzativo della DC finalizzata a "rendere più efficiente la mediazione politica come strumento di consenso"[143]. Operazione che garantirà ancora per un quarantennio una sostanziale egemonia politica al partito nel capoluogo come in molti altri centri del territorio pontino.

Nell'ottica di questo mio lavoro, c'è da chiedersi quali siano state le conseguenze di una così intensa stagione di lotte politiche per il clero in cura d'anime. In effetti, nonostante le speranze di restaurazione cristiana nutrite dal pontefice e da vasti ambienti ecclesiastici a seguito del successo delle grandi campagne di mobilitazione anticomuniste, l'influenza esercitata sulle istituzioni e nella vita politica italiana non portò affatto a un ritorno della società sulla via indicata dalla Chiesa per il regno di Cristo[144]. Al contempo, l'impegno direttamente richiesto ai sacerdoti a sostegno della DC finì per renderne l'azione pastorale più complessa nella misura in cui le esigenze stesse di controllo politico-elettorale arrivarono a fondersi con quelle religioso-sacramentali[145].

Come ha rilevato acutamente Antonio Parisella, furono soprattutto due le cause che contrastarono l'operato del clero, compromettendo quel ruolo *super partes* che gli era stato soprattutto riconosciuto nell'ultima fase del conflitto e poi nell'immediato dopoguerra:

> "In primo luogo, la confusione tra politica e religione, che ha determinato in molti preti e nella percezione popolare la confusione tra propaganda ideologica e annuncio del Vangelo, tra ministero sacramentale e attivismo politico-sindacale, tra attività dell'Azione Cattolica, del Comitato Civico e del partito. In secondo luogo, l'esaspe-

[141] ASLT, *Fondo Cervone*, b. 245, fasc. 8, *Appunti sul Convegno organizzativo regionale di Roma del 29 novembre 1953*.

[142] *Ibid*.

[143] S. MANGULLO, *Dal fascio allo scudo crociato*..., p. 134.

[144] A. MARIUZZO, *Il cattolicesimo organizzato*..., pp. 21-25.

[145] "Con la politicizzazione del clero, si politicizzava la vita religiosa italiana e tutto ne veniva coinvolto, perfino i sacramenti e qui riti di passaggio che appartengono alla sfera intima dell'uomo, al «foro interno» secondo l'accezione canonista" (V. DE MARCO, *Le barricate invisibili*..., p. 30).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 139

> razione della lotta che non solo ha accentuato le divisioni tra clero e popolo, ma ne ha creato delle nuove e più laceranti all'interno stesso del popolo, già diviso dalla diversa condizione economico-sociale"[146].

In definitiva, l'attiva partecipazione alla "crociata anticomunista" e l'eccessiva politicizzazione della vita parrocchiale cui si assistette in quegli anni misero a rischio la natura religiosa dell'azione pastorale e la stessa visione della parrocchia come vero luogo di incontro e apertura. Scotto che anche a Latina i Salesiani si trovarono costretti a pagare in nome di un inusitato impegno politico.

[146] A. PARISELLA, *Clero e parroci*..., p. 449. L'importanza del contributo dato dal clero è confermata dalla stessa attenzione con la quale nel PCI si guardava all'impegno elettorale dell'associazionismo cattolico. In effetti, ha scritto Vittorio De Marco, "l'impressione generale è che ad ogni scadenza elettorale il clero e l'Azione cattolica, il cuore quindi dell'organizzazione parrocchiale, tolgono il sonno ai dirigenti comunisti i quali poco sembrano preoccuparsi della macchina organizzativa della DC – almeno nei primi anni del dopoguerra –, e molto di quella collaterale del clero e delle varie organizzazioni cattoliche" (V. DE MARCO, *Le barricate invisibili*..., p. 82).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 140

INSERTO FOTOGRAFICO

Le immagini qui di seguito riprodotte provengono da:

Archivio Alberta Brustolin, LATINA: 17
Archivio famiglia Torello, NIZZA MONFERRATO (AT): 15-16-26
Archivio Salesiano Centrale: 28-29-30
Archivio dell'Ispettoria romana, ROMA - S. Cuore: 1-2-12-13-18-19-20-21-27
Archivio della parrocchia S. Marco di Latina, LATINA: 8-11-14-32
Archivio di Stato di Latina, LATINA: 22-23-24-31
Pio ZACCAGNINI, *Storia di Latina. Dal diario di un medico,* Latina 1982: 7

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 141

CAPITOLO V

"SIAMO SOLO NOI SALESIANI A CURARE LA GIOVENTÙ". L'IMPRONTA ORATORIANA

Se l'attacco mosso nella primavera del 1940 dal federale fascista di Littoria nei confronti di don Armando Alessandrini va inscritto – come si è visto – nell'annoso scontro tra Chiesa e fascismo per il controllo dell'educazione della gioventù, la sua causa scatenante è da cercare innanzitutto nel crescente rilievo rivestito nel capoluogo dall'attività oratoriana. La notevole attrazione esercitata dalle moderne strutture ricreative appena inaugurate dai Salesiani (un cortile attrezzato con campi per il gioco del calcio, del tamburello, della pallacanestro, una sala di pattinaggio con annessa pista coperta, un cinema-teatro da mille posti, oltre a diverse aule per la catechesi), unitamente alla molteplicità di proposte formative espresse dal dinamico direttore dell'oratorio, vennero infatti avvertite dagli apparati del PNF come una pericolosa minaccia all'auspicata "affermazione monopolistica" delle istituzioni giovanili del regime[1].

1. L'illusione di una ritrova libertà

La composizione del contrasto diede vita, negli anni seguenti, a una sorta di "tregua armata" che comunque non intaccò mai il successo dell'oratorio, sempre "frequentatissimo"[2]. Una tolleranza reciproca senz'altro facilitata anche dai contemporanei orientamenti della Congregazione nella definizione degli oratori salesiani – la cui immagine si voleva "interamente centrata sulla valenza educativo-religiosa, lasciando nell'implicito il potenziale di attrazione e di più ampia formazione umana, individuale e sociale"[3] – e ulteriormente rafforzati dalla chiamata alla *Crociata catechistica* promossa da don Ricaldone in vista del primo centenario dell'Opera salesiana nel 1941.

In un contesto politico totalitario fortemente condizionante, l'insegnamento del catechismo aveva infatti finito per occupare un posto di assoluto rilievo nella visione del rettor maggiore, anche a scapito di quelle attività a carattere socio-culturale che pure avevano caratterizzato gli oratori festivi nei primi decenni del Novecento. Dinnanzi alla riconosciuta centralità della catechesi e della formazione religiosa – viepiù in un mondo sconvolto dalla guerra, nel quale "l'idra infernale"

[1] C. CIAMMARUCONI, *Un clero per la «città nuova»*..., pp. 145-161.

[2] AIRO, C 11. *Latina II. Oratorio e famiglia salesiana. Notizie sull'oratorio*. Littoria, 1 luglio 1942, cf C. CIAMMARUCONI, *Un clero per la «città nuova»*..., pp. 161-165.

[3] Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in "Ricerche storiche salesiane" 48 (2006) 7-100: 51.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 142

sembra "voglia servirsi del generale disagio per sovvertire con l'ordine religioso anche quello politico e sociale"[4] –, per don Ricaldone la proposta oratoriana si presentava, dunque, come una potente risorsa per attrarre la gioventù alla dottrina cristiana e alla Chiesa:

> "I giovani dei nostri Oratori devono essere: 1) istruiti mediante la scuola di Catechismo; 2) cristianamente formati colle pratiche di pietà e le associazioni religiose; 3) piacevolmente intrattenuti coll'onesta ricreazione, i giuochi, il teatrino"[5].

Su queste basi – ha rilevato Pietro Braido –, il rischio era che l'oratorio rimanesse, in un certo senso, "sopraffatto dalla dimensione catechistica, essa stessa depauperata delle dimensioni esplicitamente sociali. Resta la «ricreazione» a costituire l'attrattiva, che peraltro si vuol creare attraverso la novità e modernità della stessa catechesi"[6].

In tutte le case salesiane s'incentivarono così le conferenze e i "congressini" catechistici, fu promosso l'"uso sapiente" di nuovi e stimolanti sussidi didattici e, soprattutto, si diede sempre più importanza alle gare catechistiche annuali[7]. Anche a Littoria la particolare cura riservata all'istruzione religiosa portò lusinghieri risultati e nel 1942 sia gli *aspiranti* che le *effettive* di Azione cattolica si classificarono al primo posto nell'esame diocesano, guadagnando un viaggio a Roma "per ricevere il premio dalle mani del Santo Padre"[8]. Ciononostante, la principale attrattiva per la gioventù restava il gioco, ancorché "il giuoco eminentemente pedagogico" – come ammoniva il rettor maggiore – ovvero "la ricreazione piacevole, libera, fatta di spontaneità e gaiezza"[9], lontana da ogni forma di agonismo sportivo. In linea con le indicazioni dei superiori, un'altra occasione di divertimento era poi costituita dal teatrino nelle sue molteplici manifestazioni (recite, declamazioni, accademie)[10], mentre con grande cautela si doveva invece ricorrere alle proiezioni cinematografiche.

[4] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXIII, gennaio-febbraio 1943, n. 115, p. 216. Circa l'influenza che le riflessioni pontificie sulle cause del conflitto ebbero sull'invito del rettor maggiore ad aprire la Congregazione a più vaste prospettive d'impegno educativo nell'ottica di un risanamento morale della società, ha posto giustamente l'accento A. GIRAUDO, *L'apporto dei salesiani…*, p. 298.

[5] Pietro RICALDONE, *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XX, novembre-dicembre 1939, n. 96, p. 100.

[6] P. BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia*..., p. 60. Da questa esigenza innovativa, l'attenzione data all'"insegnamento del catechismo in forma di scuola, la forma ciclica nella disposizione della materia e le classi, la distinzione tra testo ufficiale e testi didattici, il metodo intuitivo –, che don Ricaldone preferirà denominare induttivo –, la pedagogia del Vangelo, l'integrazione liturgica" (*ibid*.).

[7] P. RICALDONE, *Oratorio festivo, catechismo*..., pp. 90-93.

[8] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1942* (12 luglio 1942), e *ibid*., (1 novembre 1942).

[9] P. RICALDONE, *Oratorio festivo, catechismo*..., p. 181.

[10] *Ibid*., pp. 189-199.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 143

La visita all'opera di Littoria compiuta dal superiore dell'Ispettoria romana il 6-8 giugno 1943 offre alcune indicazioni utili per comprendere quale fosse lo stato dell'oratorio alla vigilia degli importanti sconvolgimenti politico-militari che caratterizzeranno l'ultima fase della guerra. All'uso salesiano, si tratta di suggerimenti di natura estremamente pratica, dai quali emerge comunque l'importanza attribuita alla puntuale osservanza delle linee d'indirizzo dettate dal rettor maggiore:

> "1) L'Oratorio abbia la cura più amorosa da parte di tutti i confratelli e sia perfezionato sempre meglio l'insegnamento catechistico.
> 2) La cura delle ragazze – anche se alunne delle scuole – sia però affidata per ogni cosa alle suore.
> 3) I giovani dell'Oratorio non siano normalmente tenuti in casa se non nel pomeriggio, siano sempre debitamente assistiti e non abbiano ricreazioni eccessivamente lunghe.
> 4) Si provveda per loro, se è possibile, qualche giuoco di più e principalmente una macchina per proiezioni.
> 5) Si tolgano anche gli inconvenienti derivanti dalla mancanza di ritirate per i giovani dell'Oratorio.
> 6) Si osservino per l'Oratorio le disposizioni dei Superiori a riguardo del cinema, limitando gli spettacoli cinematografici e dando maggior impulso alle rappresentazioni teatrali"[11].

Di lì a breve, il repentino crollo del regime mussoliniano aprì, in ogni modo, nuove opportunità d'azione che non mancarono d'essere registrate nella *Cronaca* della casa. Alla data dell'8 agosto è infatti possibile leggere:

> "Dopo la caduta del fascismo si nota una ripresa nella vita dell'oratorio. Sono terminate le adunate ed i giovani, più liberi, frequentano in numero maggiore la nostra casa"[12].

Con tutta evidenza, il dissolvimento delle organizzazioni giovanili del PNF seguito al 25 luglio 1943 e quindi il venir meno dell'obbligo a sottostare all'intenso programma di attività ginnico-sportive, d'indottrinamento politico-spirituale e di rituali paramilitari affidato alla GIL, aveva fatto dell'oratorio un imprescindibile punto di riferimento per i ragazzi di Littoria; al contempo, grazie all'acquisita esclusività in campo educativo, la comunità salesiana intravedeva con soddisfazione la possibilità di raggiungere finalmente tutta la gioventù cittadina, senza più quegli impedimenti che ne avevano in precedenza limitato la formazione religiosa. L'entusiasmo suscitato dalla grande affluenza registrata nel periodo estivo – "i ragazzi frequentano l'oratorio dal mattino alla sera e sono sempre numerosi"[13], annotava il cronista il 19 settembre – doveva tuttavia fare i conti con il concomitante, infelice sviluppo della situazione bellica italiana.

L'avvicinarsi del fronte avrebbe infatti condizionato in maniera determinante

[11] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita ispettoriale di don Berta*, 7 giugno 1943.
[12] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1943* (8 agosto 1943).
[13] *Ibid.,* (19 settembre 1943).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 144

la vita dell'opera nei mesi seguenti: il clima di generale angoscia e incertezza, unitamente alla crescente paura dei bombardamenti e delle retate tedesche nelle quali potevano incappare i ragazzi più grandi, rese pressoché impossibile l'attività dell'oratorio, che intanto era stato affidato alle cure di don Piero (Pietro) Artusio[14]. E al trentenne sacerdote da poco giunto a Littoria spettò il difficilissimo compito di mantenere in vita anche nei momenti più duri della breve storia della città, se non la struttura – che dalla guerra uscirà severamente provata – almeno lo spirito oratoriano. Un impegno avvertito come intimamente connesso con la propria vocazione e portato avanti con coraggio e disponibilità al sacrificio nella consapevolezza dell'importanza della posta in gioco, ossia nella convinzione che solo la fede e le virtù cristiane avrebbero potuto assicurare all'umanità giorni migliori.

Neppure tra le avversità che caratterizzarono l'inverno del 1944 s'affievolì dunque l'attenzione nei confronti dei giovani. A informarci sul lavoro svolto dai Salesiani nel tormentato periodo che precedette l'arrivo dei liberatori nel capoluogo pontino è la relazione sullo stato dell'oratorio inviata ai superiori nel dicembre 1945:

> "Il 22 gennaio 1944, giorno dello sbarco a Nettuno, il nostro Oratorio dovette chiudere per forza i battenti. I giovani, parte sfollarono subito nei borghi vicini, gli altri rimasero per tre mesi rintanati nei rifugi.
> Neanche in tali circostanze mancò loro l'assistenza religiosa. Il loro Assistente don Piero Artusio visitava anche più volte la settimana i vari borghi e le case coloniche anche più fuori mano per confessarli e guidarli in mezzo alle difficoltà del nuovo ambiente in cui si trovavano per colpa della guerra. Anche quelli in città, nei rifugi, furono convenientemente assistiti. Il sacerdote portava loro quasi ogni giorno la S. Comunione, più volte si celebrò la S. Messa nei rifugi stessi"[15].

La costanza con cui don Artusio seppe alimentare i contatti con gli oratoriani dispersi nelle case coloniche dei borghi circostanti[16], riuscì a conservarne l'attaccamento verso i "figli di don Bosco" anche durante lo sfollamento nella capitale. Intorno alla piccola chiesa di S. Giovanni della Pigna, dove ogni domenica i littoriani rifugiatisi a Roma erano soliti riunirsi al loro parroco perché nella comune

[14] Nato a Torino nel 1913, Artusio entrò in noviziato nella missione salesiana della Patagonia (Argentina), presso la casa di formazione di Fortín Mercedes. Rientrato in Italia per motivi familiari, fu ordinato sacerdote nel 1942 e una volta incardinato nell'Ispettoria romana, assegnato alla casa di Littoria il 28 settembre dello stesso anno; dopo aver trascorso i successivi dieci anni nel capoluogo pontino occupandosi prevalentemente dell'oratorio, venne trasferito a Castel Gandolfo (1952), poi a Roma - S. Maria della Speranza (1982), a Genzano (2002) e infine a Roma - "Pio XI" (2003), dov'è morto all'età di novant'anni. Anche suo fratello Romolo (1915-2016) era sacerdote salesiano.

[15] ASC E477, *Oratorio*. *Relazione*. *Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 185. Atteggiamenti simili non rimasero isolati in ambito salesiano; ad esempio, per quanto riguarda Torino e il Piemonte, l'invito a mantenere ad ogni costo attive le opere offrendo "risposte creative e duttili alle urgenze" fu più volte ribadito dallo stesso don Ricaldone (A. GIRAUDO, *L'apporto dei salesiani*..., p. 300).

[16] Si veda, ad esempio, AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1944*. *A* (4 marzo 1944) e *ibid*. (10 marzo 1944).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 145

celebrazione eucaristica e nel conforto reciproco non andassero perduti vincoli sociali e ragioni identitarie, nacque allora un'esperienza molto particolare di oratorio. Nelle quotidiane peregrinazioni che al termine della funzione religiosa portavano i giovani profughi in cerca di spazi in cui trascorrere la mattinata giocando liberamente, finiva così per ricrearsi quell'oratorio *itinerante* che giusto un secolo prima aveva contraddistinto le "eroiche origini" della missione educativa del santo fondatore:

> "Il 1° aprile tutti sfollarono. A Roma riuscimmo a formare un bel nucleo di oratoriani di Littoria. Tutti i giorni alle 8 venivano ad ascoltare la S. Messa nella chiesa di S. Giovanni in Piazza della Pigna. Nel pomeriggio si faceva vero oratorio: mancando assolutamente un locale, si andava a giuocare nei vari giardini di Roma"[17].

Nell'impossibilità di farne ancora un *luogo di vita*, ci si sforzava così di continuare a proporre la dimensione oratoriana quale *luogo della catechesi* e *luogo educativo* ai ragazzi di Littoria che, nonostante tutte le immaginabili difficoltà del momento, seguitavano tenacemente a raccogliersi attorno alla comunità salesiana[18].

2. La ripresa dell'attività oratoriana

"Ritornati finalmente a Littoria il 7 giugno [1944] – riferiva il direttore don Artusio ormai a un anno e mezzo dalla ripresa delle attività dell'oratorio –, ricominciammo la nostra *vita normale*"[19]. In realtà, nel primo periodo di riapertura vi fu ben poco di ordinario: come tutta la restante azione pastorale, le rovine provocate dai bombardamenti condizionarono sensibilmente anche il funzionamento di quello che era l'autentico polmone dell'opera salesiana. Il grave colpo subito con la devastazione del grande cinema-teatro e dei vari campi di gioco attrezzati aveva difatti privato la struttura del suo più appariscente motivo di richiamo, mentre lo sfacelo delle sale annesse ridimensionava le occasioni d'istruzione catechistica, per cui si dovettero adattare in via provvisoria alcuni locali dell'ex GIL, dove peraltro già si officiavano le celebrazione liturgiche a causa dell'inagibilità della stessa chiesa parrocchiale.

Un quadro desolante sotto il profilo materiale – "Siamo privi di ogni mezzo di attrattiva, la guerra ci ha spogliati di tutto: si va avanti con molto spirito di sacrificio"[20] –, che tuttavia rivelava enormi potenzialità di crescita. Nelle generali

[17] ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 185.

[18] Sul valore di questa definizione si veda Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in "Ricerche storiche salesiane" 46 (2005) 7-88: 7-8.

[19] ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 185 (corsivo mio).

[20] *Ibid*., f. 186.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 146

condizioni d'indigenza del dopoguerra e vista l'assoluta mancanza di offerte ricreative di carattere istituzionale, l'oratorio tornò presto ad essere un indispensabile punto di riferimento per la socialità giovanile.

> "Allora la mattina venivo qua e qui veniva... – te ricordi.. baffone... Bordignon! – quello che portò il famoso carretto tirato dai buoi... Allora cominciammo a raccogliere i cosi... e cominciammo a otturare, a chiudere le buche, e poi ce portarono delle piante che mettemmo... facemmo il viale perché – dice – questo viale qua durante il periodo estivo fa ombra e i sacerdoti possono... e cominciammo a dà un po' di pulizia, quindi a levà un po' de calcinacci, eccetera"[21].

Le testimonianze in questo senso sono concordi: nel cortile alfine sgombro di macerie, non si trovava soltanto uno sfogo per i giochi e il tempo libero, ma un'opportunità per intrecciare relazioni interpersonali e provare esperienze profondamente formative sia a livello etico-religioso che culturale. Al di là d'ogni possibile retorica, davvero la volontà da parte di un'intera generazione di superare le brutture appena passate ed aprirsi a nuove, inedite prospettive, si concretizzò nei semplici divertimenti o nelle iniziative portate avanti con scarsi mezzi e dedizione tutta donboschiana; né è un caso che, agli occhi di un adolescente di allora, la rinascita dell'oratorio sia rimasta legata alla ricomparsa sul terriccio riarso del cortile dell'opera salesiana di "quelle buchette che significavano la ripresa del gioco delle palline"[22].

Così l'oratorio divenne di nuovo un luogo di allegria, dove alla preghiera si alternavano i più vari passatempi, ai quali – nel rispetto della rigida separazione tra i sessi che imponevano le consuetudini del tempo – i maschi attendevano sotto la vigile cura del direttore e dei coadiutori, le femmine delle suore Figlie della carità. A questo personale, che traeva la motivazione del proprio impegno incondizionato da "una vocazione religiosa forte e una spinta a entrare in rapporto significativo e amorevole con ciascun giovane"[23], va riconosciuta larga parte del merito di un si-

[21] Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006.

[22] Maurizio GRANDI, *Il nonno. Memorie in pillole da Littoria a Latina un po' di storia della mia città*. Latina 2003, p. 71.

[23] Giovanni TASSANI, *L'oratorio*, in Mario ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma-Bari 1997, pp. 135-172: 155. Di questa ricerca di un profondo senso relazionale offre una significativa testimonianza la lettera con la quale, a pochi giorni dal suo rientro a Littoria, don Artusio esortava una giovane oratoriana a tornare in città e frequentare l'opera salesiana: "A Littoria la vita ha ripreso con pieno fervore. Son tornati già una gran parte di ragazzi e di ragazze. I due oratori perciò sono in pieno lavoro. Quest'oggi, festa di S. Pietro, il Piccolo Clero al completo, ha preso parte a tutte le funzioni della Parrocchia. Quanto prima pensiamo di poter parlare già delle vestine nuove, speriamo che il Signore ci dia tutto il suo aiuto e che gli Americani ci diano... una mano, portandoci la stoffa. Poi avremo specialmente bisogno di buone sarte; approfitti quindi anche lei dei momenti liberi per imparare a far un po' di tutto, ma in particolar modo vestine. Stasera volevamo già fare un po' di cinema, con due pile, ma non ci siamo riusciti; ritenteremo domenica prossima. Da domani incominceremo a costruire un palco per teatro sotto il portico; anzi speriamo fra due domeniche di poter dare la prima commedia. I nostri attori son tornati tutti, meno [*Italo*] Natale; stiamo preparando

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 147

mile risultato: in effetti, come ricordavano vecchi oratoriani, "don Piero e don Conti [...] con don Carlo Torello, erano riusciti a penetrare profondamente nella gioventù di Latina determinando collegamenti che sarebbe stato follia attendere dalla realtà politica e dalle strutture sociali"[24].

Benché fosse aperto tutti i pomeriggi, l'oratorio era principalmente *festivo* e nello stesso capoluogo pontino l'afflusso maggiore di ragazzi si registrava la domenica; considerata la mancanza di documentazione sul suo ordinario funzionamento negli archivi consultati, per illustrarne le varie attività credo possa essere utile rifarsi al programma-tipo di una giornata oratoriana nei primi anni del dopoguerra che Giovanni Tassani ha proposto in un suo saggio sull'argomento ricco di suggestioni:

> "La messa è celebrata alle 9, non prima per poter concedere un'ora di sonno in più il giorno di festa, ma neppure dopo, poiché l'orario si allontanerebbe troppo dalla mezzanotte, termine prescritto di digiuno per potersi accostare alla Comunione, e avvicinerebbe troppo la prima colazione al mezzogiorno, orario tradizionale di pranzo in famiglia. Dopo la messa, della durata di non più di quarantacinque minuti, omelia compresa, piccola colazione e alle 10 breve adunanza in oratorio, poi alle 10.30 gare sportive in campo. Di pomeriggio alle 14.30 catechismo, divisi per classi di età, in stanze diverse, con catechisti non necessariamente preti ma più spesso selezionati tra i più «grandi» ora divenuti adulti e frequentatori di corsi appositi. [...] Dopo il catechismo, di circa un'ora, la funzione religiosa o «benedizione» alle 15.30 e alla fine, alle 16.00, come coronamento di una settimana di impegni scolastici o lavorativi, il teatro o, più spesso, il cinema. In primavera, quando le giornate s'allungano, dopo lo spettacolo c'è ancora tempo per un po' di gioco.
> La giornata feriale è molto più ridotta: il pomeriggio giochi per tutti, differenziati in giochi da cortile, di massa, di gruppo, da sala, da porticato, e un unico momento di «raccoglimento» a metà pomeriggio a pregare, nel mezzo del campo, attorno al direttore per un quarto d'ora e a sentirne il pensiero spirituale. La giornata oratoriana dei «grandi» invece, che di pomeriggio lavorano, è ancor più ridotta, alla sera dopo cena – almeno una sera infrasettimanale è dedicata a un'«adunanza» – e termina con un breve pensiero del direttore, che riprende l'usanza di don Bosco chiamata della «buonanotte»"[25].

l'operetta: *Gara in montagna*. Le ragazze son moltissime; manca solamente Maria Teresa! Ci son le Guadagnini e tutte le amiche che l'aspettano. Son rimaste a Roma le Maccagnani e Drudi. Ho visto stamane il babbo e la mamma di Ciminale; non so però se le ragazze siano già tornate. Le Suore son ritornate tutte. Le ragazze hanno avuto già tre adunanze. Insomma si è ripresa la vita in pieno. Bisogna quindi pregare per tornare presto a Littoria. Fra alcuni giorni verrà adibita come Chiesa la palestra della GIL. Da vari giorni stiamo lavorando per ripulire. Mentre scrivo ho qui alla mia destra i miei libri di studio e di consulta; tra essi noto: *La vita di Gesù*, *I dieci comandamenti*, libri che, se non sbaglio, le avevo promesso; son qui che… aspettano! A Littoria son ricominciate le scuole. Moltissimi alunni nelle scuole elementari; molti nella scuola media; abbastanza pochi nelle scuole superiori. Le lezioni incominciano alle 8 e finiscono alle 11. Dovrebbero durare per tre mesi" (AFG, *Lettera di don Artusio a Maria Teresa Grifone*. Littoria, 29 giugno 1944).

[24] Luigi CARDARELLI - Mario FERRARESE, *I giorni di Latina. Storia e cronaca dal '32 ad oggi*. [Velletri] 1978, p. 188.

[25] G. TASSANI, *L'oratorio…*, pp. 156-157.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 148

È evidente che il divertimento avesse una parte importante nel regolare funzionamento dell'oratorio. Alla varietà delle attività ricreative era infatti affidato il fondamentale compito di attirare i giovani: si trattava innanzitutto di giochi semplici che richiedevano materiale poco costoso (altalena, bocce, calciobalilla, ping-pong, dama, scacchi, carte) o di giochi sportivi (calcio, ma anche pallacanestro); vi erano poi occupazioni a carattere artistico-culturale (in primo luogo, la filodrammatica), ma non mancava neanche la possibilità di leggere giornalini e libri nella sala-biblioteca comprensiva di circa 200 volumi. Qualche resistenza, invece, si ebbe nell'introdurre giochi considerati più "pericolosi", come il biliardo; scriveva nel 1948 l'ispettore don Berta al direttore della casa:

> "L'Oratorio [...] va fornito anche della debita attrezzatura, tra cui mi è stato indicato che manca qualche giuoco che possa attirare i più grandi, come ad esempio un bigliardo. Questo lo si ha dappertutto nei nostri Oratori, si intende per i giovani grandi, e non vedo perché non possa aversi anche a Latina"[26].

A completare l'offerta, vi era poi un'ampia gamma di proposte associative con differenti strutturazioni e finalità: a quelle per tradizione presenti in ogni casa salesiana – il *Piccolo clero* per il servizio religioso all'altare, le Compagnie dell'Immacolata, di Domenico Savio e di San Luigi rivolte a incrementare le pratiche di pietà e la formazione cristiana – s'aggiungeva una nutrita sezione di *aspiranti* (10-15 anni) e di *effettivi* (16-30 anni) d'Azione cattolica, nonché il neonato gruppo degli Esploratori cattolici. Inoltre, a seguito di un'esplicita esortazione formulata nel 1946 da don Berta al termine della sua visita ispettoriale, agli inizi dell'anno seguente sorse anche l'associazione degli ex Allievi che raccoglieva vecchi alunni e oratoriani[27].

Intanto, nel clima di forte contrapposizione politico-ideologica dell'immediato dopoguerra, la crescente preoccupazione per gli "sforzi che stanno compiendo i nemici di Dio e della sua Chiesa per conquistare i giovani", aveva spinto la

[26] APLT, *Corrispondenza con autorità*, *Lettera dell'ispettore Berta al direttore*. Roma, 16 giugno 1948.

[27] "Non manchi tra le altre l'associazione degli Ex-allievi" (APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita ispettoriale di don Berta*. 17 giugno 1946). Come riporta la *Cronaca* della casa, il 2 febbraio 1947 "a sera si fondò l'Unione ex Allievi tra la più schietta allegria ed il più vivo entusiasmo. Fu eletto presidente il geometra Burchi, ex allievo di Faenza" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1947* [2 febbraio 1947]). A questo proposito, ricorda Enzo Veronese: "Organizzammo un incontro spirituale e quindi il pranzo sociale. Io mi feci promotore della raccolta delle somme. Capitò che uno di questi giovani non avesse la somma necessaria per partecipare al pranzo e quindi rischiasse l'esclusione. Io ritenni di riferire ciò a Don Torello il quale mi chiese quasi a bruciapelo e con la sua ben nota ironia: «Ma questo ragazzo ce l'ha le ganasce?» «Certamente», risposi un po' sorpreso. «E quando le muove gli fanno male?» e così dicendo accennava al movimento del masticare. «No… no…» risposi, sempre più sorpreso. «Allora – concluse Don Torello con l'espressione classica del burbero benefico – digli che venga lo stesso!»" (Enzo VERONESE, *Miscellanea. Ut aliquid maneant*. Latina [1991], pp. 141-142).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 149

Congregazione a rivolgere maggiore attenzione all'interno degli oratori festivi alla formazione religiosa e sociale dei "più grandicelli", come pure dei gruppi di ex allievi e padri di famiglia[28]. Facendosi ansioso interprete del timore diffuso in tutto il mondo cattolico per una possibile affermazione del comunismo ateo, il rettor maggiore invitò quindi a più riprese a intensificare l'apostolato nella fascia d'età post-adolescenziale, tema che trovò largo spazio nel corso del XVI Capitolo generale svoltosi dal 24 agosto all'11 settembre 1947 a Torino - Valsalice[29].

La ricezione di tali indirizzi fu pronta anche a Latina: ancora una volta in risposta a una diretta sollecitazione del superiore dell'Ispettoria romana – il quale nel giugno 1948 aveva insistito affinché "si faccia in modo che l'Oratorio non sia frequentato solo dai piccoli, ma anche dai *giovani più grandi*"[30] – nell'opera ebbero infatti sempre più spazio iniziative orientate a sensibilizzare giovani e lavoratori, spesso in scoperta opposizione all'attivismo parallelamente dimostrato dalle organizzazioni social-comuniste. Vanno letti in questo senso, ad esempio, i cicli di conferenze tenuti da don Antonio Cojazzi agli inizi del 1949. Figura di spicco nella cultura cattolica della prima metà del Novecento, in gennaio il valente salesiano ebbe modo di farsi alquanto apprezzare in due distinti incontri – l'uno destinato ai soci delle ACLI e l'altro ai laureati di Azione cattolica – a proposito di "Marx e Cristo"[31]; quindi, il mese successivo, in occasione della Giornata delle ACLI, don Cojazzi fece nuovamente ritorno a Latina per parlare ai giovani su "I doveri degli oratoriani", oltre che per tenere altre conferenze ai lavoratori cristiani e ai laureati cattolici[32].

Se il nuovo dinamismo imposto dai tempi richiedeva un aggiornamento dell'offerta educativa, a questa era tuttavia correlata anche la necessità di migliori strutture. Da qui la pressante insistenza con la quale si domandò al Genio civile di ultimare i lavori di ricostruzione del cinema-teatro e delle sale per i giovani e gli ex allievi, opere "tanto necessarie specie qui a Latina, dove siamo solo noi Salesiani a curare la gioventù"[33].

[28] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXVIII, luglio-agosto 1948, n. 148, pp. 3-6.

[29] Circa gli esiti dei lavori di quel Capitolo generale si veda *Breve cronistoria deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo generale*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXVII, settembre-ottobre 1947, n. 143; una loro sintetica analisi in P. BRAIDO, *Le metamorfosi*..., pp. 305-307.

[30] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita ispettoriale di don Berta*. 15 giugno 1948 (la frase in corsivo è sottolineata nel testo).

[31] "Alla fine fu applauditissimo e lasciò in tutti il desiderio di ascoltarlo ancora. Partì contento ed ammirato del nostro movimento parrocchiale" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1949* [16 gennaio 1949]). Studioso di problemi pedagogici molto attivo nell'insegnamento e nella promozione culturale, Antonio Cojazzi (1880-1953) ebbe doti di grande comunicatore e fu un prolifico divulgatore religioso; se ne veda la scheda biografica di Tiburzio LUPO, *Cojazzi sac. Antonio*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino [1969], pp. 89-91.

[32] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1949* (13 febbraio 1949).

[33] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita ispettoriale di don Fanara*. 16 giugno 1949.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 150

I primi anni Cinquanta furono segnati da un continuo incremento dell'attività oratoriana: si ricostituì la sezione locale della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI) che, in precedenza, aveva conosciuto una vita discontinua[34], mentre venne dato grande impulso alla pratica sportiva, quantunque sempre vista in un'ottica prettamente educativa – in particolare, mettendone a freno le esagerazioni più negative legate al calcio – e senza rinunciare a che fosse accompagnata da una costante formazione catechistica. Com'è facile immaginare, le ricadute per l'opera furono notevoli:

> "Il Movimento sportivo va bene: 200 atleti tesserati (con la chiacchierata sportiva = cultura religiosa settimanale) ormai a Latina l'Oratorio è conosciutissimo. Il Vescovo dal pulpito per due S. Messe ne ha fatto l'elogio più caldo"[35].

Restava, tuttavia, il problema di evitare che l'opportunità offerta ai ragazzi di avvicinarsi allo sport e, più in generale, di trovare nelle strutture salesiane un motivo di divertimento e svago, restasse l'unica attrattiva. In questo senso, l'invito dei superiori a pensare "a un doposcuola in modo che non si dica che i ragazzi vengono all'Oratorio *solo* per giocare"[36], intendeva fugare una volta per tutte anche l'idea che si mirasse a distogliere le nuove generazioni dalle questioni sociali più pressanti, polemica ben presente nel contrasto in atto tra forze cattoliche e social-comuniste per raggiungere le fasce meno politicizzate della popolazione, in primo luogo giovani e donne. D'altro canto, è indubbio l'impatto di una simile istituzione sull'immagine dei "figli di don Bosco" in un capoluogo di provincia che nel 1951 aveva superato i 35.000 abitanti (di cui 17.000 nel centro urbano) e che nei suoi istituti superiori attirava ormai una numerosa popolazione scolastica dai paesi circostanti: come infatti rilevava l'ispettore don Oldani, "nelle sale del doposcuola si potranno pure ospitare – in quella misura e modo che si vedrà più opportuno – anche quegli studenti che sono costretti dall'orario scolastico ad intrattenersi in città e stanno ora girovagando per le piazze o addirittura passano il tempo in locali equivoci"[37].

Quello risorto dalle macerie della guerra era dunque un oratorio alquanto dinamico, in grado di recepire con prontezza e grande efficacia le indicazioni che provenivano da una realtà in rapida trasformazione, ma senza per questo rinunciare a mostrarsi coerente con il patrimonio educativo donboschiano e con le linee dettate dai superiori della Congregazione.

[34] Sorta nel 1945 con l'assistenza di don Luigi Conti, secondo quanto comunicò il vicedirettore dell'oratorio ai superiori il 13 novembre 1952, la ricostituzione della FUCI venne accolta con particolare favore dal cardinale Micara: "S. Eccellenza il vescovo – scrisse infatti nella circostanza don Stelvio Tonnini – è stato contentissimo" (AIRO, C 11. *Latina II. Oratorio e famiglia salesiana. Lettera di don Tonnini all'ispettore Oldani*. Latina, 13 novembre 1952).

[35] *Ibid*.

[36] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita ispettoriale di don Oldani*. 8 marzo 1951 (il corsivo è sottolineato nel testo).

[37] *Ibid*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 151

In questo senso va letta anche la grande attenzione posta nell'intercettare l'interesse dei ragazzi appartenenti ai ceti sociali meno agiati del quartiere a edilizia popolare sorto nel perimetro più esterno del capoluogo pontino (il cosiddetto "quartiere Nicolosi" o, in maniera certo più evocativa, la *Casba*)[38]. I confortanti risultati ottenuti grazie alle molteplici iniziative messe in campo – penso, ad esempio, agli "oratori ambulanti" che organizzavano gli *aspiranti* di Azione cattolica "attirando così moltissimi giovani, che poi al sabato e alla domenica conducono all'oratorio per le confessioni e i divertimenti"[39] –, costituirono la migliore risposta all'ammonimento lanciato nel corso del XVI Capitolo generale salesiano:

> "L'Oratorio conservi la sua caratteristica: i giovani più bisognosi di istruzione religiosa e i più poveri e abbandonati siano i preferiti. Si eviti di trasformare l'Oratorio in una esclusiva accolta di giovani scelti"[40].

Così, se prima della guerra "alle case popolari c'era un giro di ragazzi che non veniva all'oratorio" per gravitare invece intorno al gruppo rionale fascista del quartiere[41], la situazione cambiò decisamente negli anni successivi, quando anche per gli abitanti della *Casba* l'opera salesiana diventò "il centro, proprio, il punto di riferimento, [...] venivano tutti qui"[42]. L'oratorio finì dunque per rappresentare l'unico punto in cui colmare quella distanza socio-economica con il resto della popolazione giovanile peraltro ben espressa dalla stessa distribuzione spaziale delle varie zone residenziali definita dal piano regolatore cittadino.

Si tratta di un altro importante contributo che i Salesiani diedero alla crescita formativa della gioventù di Latina. Benché non sia possibile pretendere che spettasse loro annullare le differenze di classe che separavano i ragazzi del periferico "quartiere Nicolosi" da quelli del centro urbano – differenze che trovavano l'occasione di esprimersi apertamente in periodiche sassaiole nella "zona franca" della piazza antistante il municipio –, l'esperienza oratoriana fornì comunque a tutti e per molto tempo ancora, un'altrimenti irripetibile possibilità di profonda integrazione:

> "C'erano bande di ragazzi, c'era la banda che stava verso piazza Impero, allora, che è piazza Buozzi, la banda delle Case popolari, cioè varie bande, però poi questi ragazzi, quando si riunivano all'oratorio, erano tutti una banda unica; cioè, anche se si sfidavano, però tutti come punto di riferimento avevano l'oratorio"[43].

[38] Il quartiere fu costruito tra il 1934 e il 1937 su progetto di Giuseppe Nicolosi per ospitare famiglie di artigiani e operai di mestiere.

[39] ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 186.

[40] *Breve cronistoria*..., p. 19. Un invito che si concretizzò in maniera esemplare nella Roma appena liberata con la nascita, al quartiere Prenestino, del Borgo Ragazzi di don Bosco per l'accoglienza dei ragazzi di strada (cf CIRCOLO "G. BOSIO" [a cura del], *Il borgo e la borgata*...).

[41] Testimonianza resa all'autore da Enzo Veronese il 22 marzo 2006.

[42] Testimonianza resa all'autore da Maria Teresa Grifone il 16 marzo 2016.

[43] Testimonianza resa all'autore da Giuseppina Caddeo il 16 marzo 2016. In proposito, credo sia oltremodo significativa la stessa insistenza con la quale una testimone di famiglia al-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 152

Fu così che attorno all'opera salesiana s'iniziò finalmente a respirare un'aria di rinnovamento che, per la stragrande maggioranza dei giovani appena usciti dagli orrori della guerra, ne fece una palestra unica in cui cimentarsi nella scoperta di sé e dell'altro in un clima di gioia, libertà e rispetto reciproco. E davvero "in quell'ampio cortile dei salesiani nacque la generazione nuova di Latina"[44].

3. Una nuova proposta educativa: la nascita degli scout

Nell'ambito dell'offerta oratoriana del dopoguerra, una delle novità più significative fu senz'altro la nascita di un gruppo di esploratori cattolici. In effetti, per modalità di reclutamento, finalità e integralità della proposta educativa, gli scout si presentarono presto come alternativi alle tradizionali *Compagnie* e alla stessa Azione cattolica, finendo per costituire – malgrado un numero sempre abbastanza contenuto di iscritti – una forza dinamica e attiva, anche in virtù di un metodo pedagogico la cui validità era stata già da tempo riconosciuta in ambito salesiano.

Non è del resto un caso se pure negli anni che seguirono allo scioglimento dello scoutismo da parte del regime fascista nel 1928[45], le pagine del "Bollettino salesiano" avevano contribuito a mantenere viva in Italia la memoria di quella esperienza tra gli adolescenti, gli educatori e gli stessi assistenti ecclesiastici attraverso i continui riferimenti a manifestazioni tenutesi nelle tante case salesiane d'Europa e del mondo, in cui gli esploratori cattolici erano immancabilmente rappresentati come parte essenziale dell'azione educativa svolta all'interno della realtà giovanile oratoriana.

Forse a causa delle consonanze intraviste con il carisma proprio della Congregazione, fin dalla sua origine nel 1916 con la fondazione dell'Associazione scoutistica cattolica italiana (ASCI), il movimento aveva infatti avuto una forte presa tra i Salesiani. Da un lato la consapevolezza che la proposta educativa scout poteva costituire un'efficace opportunità di catechesi per i ragazzi, dall'altro le affinità con il "metodo preventivo" di don Bosco, portarono quindi molti di essi a promuovere con convinzione la nascita di gruppi nelle loro parrocchie, negli oratori, nei collegi; una scelta condivisa ad ogni livello della Società salesiana, come

lora benestante (figlia di un avvocato) mi ha invitato a sottolineare "quanto i Salesiani avessero in mente proprio i più piccoli, i più lontani, i più diseredati, già dal primissimo momento e come avevano insegnato a noi la condivisione" (Testimonianza resa all'autore da Maria Teresa Grifone il 16 marzo 2016).

[44] L. CARDARELLI - M. FERRARESE, *I giorni di Latina*..., p. 188.

[45] Mario SICA, *Storia della scautismo in Italia*. Roma 1996[3], pp. 149-187, Paola DAL TOSO, *Nascita e diffusione dell'ASCI. 1916-1928*. Milano 2006, pp. 58-67, e Luciano CAIMI, *Modelli educativi dell'associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia 2003, pp. 217-286: 235-238.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 153

dimostra il fatto che nel 1926 il responsabile dell'Ispettoria lombardo-emiliana arrivò a dichiarare alla rivista dell'ASCI: "Io sono certo che se Don Bosco avesse conosciuto lo scoutismo, non avrebbe esitato un solo istante ad introdurlo e adottarlo come mezzo efficacissimo nella sua opera educativa!"[46].

Con la riacquistata libertà, l'entusiasmo che pervase in tutta Italia i vecchi scout desiderosi di riprendere le attività dopo la forzata chiusura imposta dal fascismo, portò sia all'immediato riformarsi di gruppi già esistenti, sia alla fondazione di nuovi; molti adulti che avevano avuto modo di sperimentare l'efficacia del metodo educativo di Baden-Powell prima del 1928, si fecero infatti promotori della nascita di unità anche in località nelle quali lo scoutismo non era mai stato presente.

Dal proprio canto, i Salesiani dimostrarono un'eccezionale prontezza nell'assecondare la diffusione dell'associazione degli esploratori cattolici in via di ricostituzione. Appare esemplare, in tal senso, quanto scrisse il superiore dell'Ispettoria romana nella circolare diramata il 24 giugno 1944 – a soli venti giorni dall'ingresso degli alleati nella capitale – con l'intento di invitare tutti i confratelli ad "adoperarsi con ogni zelo nelle opere di sana e cristiana propaganda fra i giovani e fra il popolo": allo scopo, soprattutto i direttori degli oratori festivi e i parroci dovevano badare a che

> "non si trascuri l'azione sull'individuo, ma si miri altresì con impegno alla formazione delle masse: il che può avvenire, oltreché nella predicazione, in seno alle diverse associazioni, le quali, ora soprattutto, occorre che siano santamente attive e ben organizzate"[47].

In particolare, don Berta esortava a non accontentarsi della "consueta e forse fiacca attività" svolta dalle realtà tradizionalmente operanti nelle parrocchie, ma a cercare "nuove forme di azione e propaganda" e – nel caso – anche a "organizzare qualche nuova associazione, come potrebbe essere quella degli Esploratori Cattolici"[48].

La raccomandazione dell'ispettore dovette avere una pronta ricezione nella comunità salesiana del capoluogo pontino se già nel luglio successivo, come riferisce la *Cronaca* della casa, "nell'oratorio ha inizio il piccolo reparto degli

[46] Citazione in P. DAL TOSO, *Nascita e diffusione*…, p. 75. Ancora l'anno seguente, nel corso del Convegno dei direttori degli oratori festivi d'Europa (Torino-Valsalice, 27-30 agosto 1927), gli intervenuti non avevano esitato a ritenere ormai i reparti degli esploratori "parte integrante delle strutture oratoriane" (P. BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia*…, p. 44).

[47] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Lettera dell'ispettore Berta ai confratelli dell'Ispettoria romana*. Roma, 24 giugno 1944.

[48] *Ibid*. L'esortazione affinché gli Esploratori "si ricostituiscano ovunque sia possibile" in maniera distinta dalle associazioni di Azione cattolica e siano messi nelle condizioni di operare sempre con "la necessaria indipendenza e libertà", fu ribadita anche nel corso dell'Adunanza straordinaria sugli oratori svoltasi a Roma il 3-4 gennaio 1945 (AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Verbale dell'Adunanza straordinaria sugli oratori dell'Ispettoria romana*, senza data).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 154

Esploratori"[49]. Nell'ambito dell'offerta formativa da subito messa in campo all'indomani della liberazione della città, la proposta scout giocò dunque un ruolo significativo e l'entusiasmo con il quale vennero accolte sia le impegnative uscite dei mesi seguenti sia il primo campo estivo confermarono le attese del direttore dell'oratorio festivo don Artusio, cui va il pieno merito d'aver fatto conoscere lo scoutismo alla gioventù di Latina.

Se ne dà conto con soddisfazione nella relazione sullo stato delle "opere giovanili" della parrocchia da lui stesso compilata nel dicembre 1945:

> "Subito si diede vita alla risorta Associazione degli Esploratori formando tre Reparti:
> uno di Pionieri composto da 20 giovanotti;
> uno di Esploratori composto di 26 ragazzi;
> uno di Lupetti composto di 15 bambini.
> Si fecero numerose passeggiate sempre a piedi nonostante le difficoltà dei campi minati. Fecero epoca le passeggiate alla Semprevisa (m. 1560) a 25 chilometri in tre giorni in pieno inverno, con 16 giovinotti; a Priverno (km. 34) in tre giorni con 40 esploratori; il campeggio di 10 giorni sulla Semprevisa con 30 esploratori e pionieri, meritando in questa occasione un elogio sincero da parte del Commissario Regionale, prof. Salvatori"[50].

L'immediato stabilirsi di contatti con i dirigenti dello scoutismo cattolico in via di ricostituzione e quindi con Salvatore Salvatori – già figura di rilievo nella prima ASCI, che dal luglio 1944 era divenuto responsabile del movimento nella regione Lazio[51] – lascia intendere la volontà di condurre la nuova esperienza nell'alveo di una già consolidata tradizione metodologico-educativa. Tuttavia, la proposta che i Salesiani formulavano alla gioventù di una città ancora ingombra di macerie sia materiali che morali, non si limitava alla riproposizione dei vecchi programmi associativi, ma combinando il "metodo preventivo" di don Bosco e il sistema educativo scout con una grande fiducia nell'avvenire, mirava alla formazione del carattere attraverso la pratica quotidiana di valori quali la responsabilità personale, l'impegno a favore del prossimo, la libertà individuale, la gioia di vivere[52]. Un'esperienza inedita per ragazzi cresciuti nel "culto del littorio"[53], e che il nuovo

[49] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944*. B (luglio 1944).

[50] ASC E477, *Oratorio. Relazione. Oratorio salesiano di Latina (già Littoria)*. Dicembre 1945, f. 185.

[51] Cattolico e antifascista convinto, Salvatore Salvatori (1899-1983) fornì un contributo fondamentale alla rinascita dello scoutismo confessionale in Italia, concorrendo a ridefinirne le linee educative. Attivo anche durante il periodo dello scioglimento, nel luglio 1944 divenne responsabile regionale del Lazio; eletto commissario centrale dell'ASCI nel settembre 1946, dall'anno seguente fu alla guida della branca esploratori, incarico che mantenne per il decennio successivo. Presidente del Commissariato centrale e Capo scout, nel 1967 venne nominato Capo scout emerito a vita.

[52] Sulle consonanze tra il metodo scout e il "metodo preventivo" di don Bosco cf Savina JEMINA, *Due persone due metodi*, in "Bollettino salesiano" CXXXI (luglio/agosto 2007) 14-15.

[53] Clemente CIAMMARUCONI, *Sport e fascismo nell'Agro Pontino «redento»*, in "Studi storici" 46 (2005), 4, 1073-1101.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 155

clima determinato dalla fine del nazi-fascismo e dalla ritrovata libertà democratica consentiva finalmente di sperimentare.

Nondimeno, una simile offerta educativa doveva prima di tutto confrontarsi con le ferite inferte alla città dai combattimenti dei mesi precedenti. Fu questa dura realtà a dettare infatti le prime attività in cui furono impegnati i giovani esploratori: alle escursioni e ai bivacchi si affiancò così lo sgombero delle macerie degli edifici distrutti che ingombravano il cortile dell'oratorio e la collaborazione prestata nell'individuare le sepolture di soldati di cui erano disseminati i dintorni del centro urbano. In particolare, il compito affidato agli scout fu di registrare i nominativi dei marò del battaglione "Barbarigo" uccisi nell'ultima fase degli scontri e che erano stati sotterrati nel piccolo cimitero di guerra realizzato alla periferia sud-orientale della città[54], quindi di segnalarli alla Croce rossa affinché potessero essere inoltrati alle rispettive famiglie.

> "Poi i repubblichini, quando i tedeschi se ne sono andati, sono stati a Borgo S. Michele e l'hanno falciati – te ricordi che a piazza Moro c'era il cimitero dei repubblichini? – e noi con gli scout andavamo a prende i nomi e li comunicavamo alla Croce rossa, poi venivano le famiglie e se li tiravano su, i cadaveri"[55].

Intanto, la notizia che nell'oratorio salesiano era stato fondato un gruppo di esploratori non era sfuggita alle principali autorità di governo. Il 27 ottobre 1944 il prefetto Giuseppe Ciraolo comunicò infatti alla Direzione generale della Pubblica sicurezza che

> "il Clero locale sta procedendo all'organizzazione degli esploratori cattolici, ma non si conosce per ora il numero delle adesioni che tale associazione giovanile ha avute"[56].

Tale interesse era giustificato dal particolare clima politico-sociale dell'immediato dopoguerra, ma anche dal retaggio della legislazione fascista che prevedeva uno stretto controllo tanto dell'associazionismo di matrice cattolica quanto di tutte le esperienze educative connesse con il tempo libero e lo sport.

Come ricordava don Artusio nella sua già citata relazione, le attività intraprese in maniera pioneristica nell'estate 1944 crebbero d'intensità nei mesi successivi e le prime promesse – il solenne impegno d'ogni ragazzo a rispettare i principi del movimento scout – furono emesse già l'8 dicembre. Ormai definitosi anche nella sua primitiva struttura organizzativa grazie al coinvolgimento di alcuni

[54] Nel maggio 1944 la zona tra Borgo San Michele e Borgo Pasubio era stata infatti teatro dell'ultimo presidio del "Barbarigo" contro l'avanzata del II Corpo d'armata americano proveniente dal Garigliano: cf Nino ARENA, *RSI. Forze armate della Repubblica sociale italiana. La guerra in Italia. 1944*. Parma [2000], p. 81.

[55] Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006.

[56] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 200, fasc. 3. *Situazione politica, economica, annonaria, sull'ordine e lo spirito pubblico e sulle condizioni della pubblica sicurezza*. Littoria, 27 ottobre 1944 (copia).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 156

laici (studenti e impiegati, tutti appena ventenni) quali capi-educatori, il *Riparto* del Latina I poteva quindi formalizzare la propria richiesta di adesione all'ASCI.

Inviata il 1 dicembre 1945, la domanda di registrazione venne ufficialmente accolta l'8 gennaio 1946. Nel primo censimento del *Riparto*, al fianco del direttore e assistente ecclesiastico don Artusio, compare come istruttore l'allora universitario Giulio Pantosti; gli iniziali ventuno esploratori, che si fregiavano di un fazzolettone "verde con bordo bianco", erano suddivisi in tre squadriglie: *Civette*, *Gatti* e *Cicogne*[57].

La mancanza di chiare direttive nazionali riguardo alla registrazione di nuove unità fece sì che il seguente 28 marzo fosse approvata la richiesta di censire con il numero progressivo di Latina III il branco di lupetti fondato il 1 novembre 1945 e posto sotto la direzione del giovane ragioniere Osvaldo Abballe[58]; infine, il 5 luglio vennero censiti come Latina II anche dieci ragazzi sopra i 16 anni (*pionieri*, secondo la terminologia in uso all'epoca) che fin dall'anno precedente erano stati affidati alla responsabilità dello studente Renzo Gonzales[59]. È infatti importante sottolineare come nell'ASCI dell'immediato dopoguerra prevalesse ancora un modello organizzativo di stampo anglosassone incardinato sul cosiddetto *Riparto misto*, con lupetti e pionieri sostanzialmente aggregati agli esploratori: tranne che per la differente specializzazione del programma e per il maggior rilievo accordato alla vita all'aperto in relazione all'età, le attività erano quindi all'incirca le stesse per tutti[60].

Intanto, il 25 marzo 1945 il gruppo aveva ricevuto il suo battesimo ufficiale ospitando a Latina un'adunanza generale degli esploratori, degli assistenti ecclesiastici e degli istruttori presenti nella diocesi veliterna, alla quale non mancò d'intervenire lo stesso commissario regionale Salvatori[61].

[57] CDAGESCI, Serie 14. *Censimenti, registrazioni unità, soci. 1944-1990*, Sottoserie 1. *Censimenti. 1944-1974*, fasc. 1531. *Latina I*. Ecco l'elenco dei primi esploratori: Giorgio Ippoliti (capo squadriglia), Giovanni Boffa (vice capo squadriglia), Giancarlo Ronzoni, Italo Montemurro, Mario Barberini, Aimone Scaramella, Roberto Olmi, Cuniberto Proietti (capo squadriglia), Mario Ruscetta (vice capo squadriglia), Alfredo Torselli, Paolo Pietrini, Francesco Zanetta, Pasquale Sciautone, Antonio Arena, Alfredo Cotugno (capo squadriglia), Italo Camerinelli (vice capo squadriglia), Luigi Mancini, Franco Conia, Bruno Molella, Giuseppe Rao, Alberto Lepori, ai quali furono poi aggregati Igino Capponi e Marzio Grassi.

[58] *Ibid*., fasc. 1532. *Latina II*.

[59] *Ibid*., fasc. 1533. *Latina III*. Nell'incertezza metodologica che riguardava questa fascia d'età, come gli esploratori anche i pionieri erano suddivisi in pattuglie (*Tigri*, *Leoni*, *Aquile*); questi i loro nomi: Aldo Picozzi, Vincenzo Petrone, Giovanni Anastasia, Ernesto Molella, Corrado Burchi, Fulvio Grassi, Romano Rossi, Angelo Felici, Alfredo Delle Vedove, Edoardo Vinciguerra.

[60] Sulla transizione dal modello anglosassone al "gruppo forte alla francese" si veda M. SICA, *Storia della scautismo…*, pp. 290-293, e Vincenzo SCHIRRIPA, *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia repubblicana (1943-1974)*. Prefazione di Giuseppe Tognon. (= Coscienza. Studi, 47). Roma 2006, p. 68.

[61] ASDV, Sezione V. Titolo XI. *Associazioni cattoliche. 1871-1947. Relazione di don Artusio*. Latina, 8 marzo 1945 (cf M. C. PAGLIARO, *La memoria dei padri...*, p. 76).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 157

Fu su queste basi che, in poco tempo, lo scoutismo riuscì ad affermarsi come una delle realtà più significative dell'oratorio salesiano; si comprende dunque l'orgoglio con il quale il cronista della casa di Latina registrava che alla cerimonia d'ingresso del cardinale Micara a Velletri, il 14 luglio 1946, "è presente anche il nostro reparto Esploratori e una rappresentanza di giovani dell'Oratorio"[62], o che il successivo 15 agosto "gli Esploratori hanno fatto un riuscito campeggio"[63].

In effetti, proprio il rapporto con l'Azione cattolica e con le altre associazioni giovanili che operavano in ambito parrocchiale – le *Compagnie*, nel caso di quelle rette dai Salesiani – appariva una questione centrale nel dibattito generatosi in campo cattolico all'indomani della guerra. Fallito il disegno di Luigi Gedda di dare vita a un compatto movimento giovanile in chiave anti-comunista, fin dal 1946 tra le diverse anime dell'associazionismo cattolico si era comunque riusciti a mantenere una sostanziale unità d'intenti sulle materie di maggiore rilevanza civile e religiosa[64]. A questa piena concordia s'uniformava lo stesso operato delle organizzazioni d'impronta più schiettamente salesiana, espressamente chiamate dal rettor maggiore a non far mai mancare il loro appoggio all'Azione cattolica[65].

La realtà oratoriana di Latina, naturalmente, non sfuggiva alla regola, con singolari conseguenze per molti scout. Benché dalla sua rinascita l'ASCI avesse combattuto con successo per mantenere la propria autonomia dall'Azione cattolica[66], nell'oratorio diretto da don Artusio le due associazioni risultavano pertanto assai legate tra loro, al punto che molti esploratori e pionieri avevano la doppia tessera. Rievocando la sua assidua frequentazione dell'ambiente parrocchiale in quegli anni, ricordava per l'appunto Giovanni Boffa:

> "Che poi noi eravamo Azione cattolica, scout, piccolo clero e facevamo parte del consiglio... oratoriale. 'Nsomma, un giorno sì e uno no..."[67].

Si rispondeva così nei fatti all'esigenza di coesione tanto auspicata dai vertici nazionali della Gioventù cattolica[68].

[62] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1946* (14 luglio 1946).

[63] *Ibid.,* (15 agosto 1946).

[64] Luciano CAIMI, *La "questione giovanile": fra oratori, associazioni, movimenti. Dal 1861 alla fine del secolo XX*, in *Cristiani d'Italia*…, I, pp. 537-550.

[65] P. BRAIDO, *Le metamorfosi dell'oratorio salesiano*…, p. 308.

[66] Decisamente contraria ad accogliere il progetto di Gedda d'inglobare nella Gioventù italiana di azione cattolica (GIAC) tutte le altre organizzazioni cattoliche dirette a raggiungere i giovani nei loro ambiti principali (scuola, lavoro, tempo libero, sport), l'ASCI riuscì a mantenere la propria autonomia associativa: al termine di un serrato confronto, nel novembre 1944 fu infatti dichiarata "aderente" e, finalmente, nel 1946 venne riconosciuta come "coordinata" all'Azione cattolica.

[67] Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006.

[68] Luciano CAIMI, *L'educazione agli ideali democratici negli anni della ricostruzione nazionale. Il contributo delle associazioni giovanili di Azione Cattolica*, in Michele CORSI - Roberto SANI (a cura di), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*. Milano 2004, pp. 87-96.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 158

Ciò che vale la pena mettere in risalto, è tuttavia la costante attenzione con la quale l'intera comunità salesiana – e in primo luogo il parroco, don Torello – seguiva lo sviluppo del nuovo gruppo. È ancora Giovanni Boffa a fornircene una colorita quanto efficace testimonianza:

> "Quando dovevamo fa' i campeggi e tutti quanti, allora andavamo da don Torello; ce vedeva, dice: «Che v'è successo?» «Don Tore', dobbiamo fa' 'l campeggio» «Embè?» «E che ce portamo da mangià?» «Domani sera ve do la risposta». Partiva lui in bicicletta, andava da Piattella al mulino e ce rimediava un sacco de farina, la roba, e allora noi potevamo partire per il campeggio"[69].

Va d'altro canto sottolineato come la Società salesiana, consapevole del fatto che l'istituzione di "reparti nostri di esploratori" costituisse un ottimo "mezzo di attrazione per i giovani che non frequentano l'Oratorio"[70], avesse provveduto a fornire precise indicazioni per regolamentarne la vita. Si trattava di "condizioni minime" intese a tutelare la specifica identità oratoriale senza che però fosse intaccata quell'autonomia operativa la cui salvaguardia appariva tanto cara al rinato scoutismo cattolico:

> "Per norma di coloro che, ubbidendo alle direttive di Roma, istituiscono Reparti di Esploratori Cattolici, si trascrivono qui le condizioni minime che si esigono per i reparti dei nostri Esploratori:
> 1) Il Direttore dell'Oratorio è il Superiore del Reparto.
> 2) Il Direttore o chi per esso, sceglie gli elementi e li può cambiare quando lo giudicasse opportuno per il bene del Reparto e dell'Oratorio.
> 3) L'Istruttore sarà scelto e presentato dal Direttore alle Autorità dell'ASCI.
> 4) Gli esercizi scautistici saranno fatti in ore fissate e che non intralcino l'andamento regolare dell'Oratorio.
> 5) Le escursioni si effettueranno nei giorni stabiliti dal Direttore dell'Oratorio.
> 6) Gl'inviti per le adunanze collettive dell'ASCI saranno comunicati tempestivamente al Direttore, affinché possa disporre l'intervento o giustificare la non possibilità di concorrere.
> 7) Gli ordini e le eventuali visite delle Autorità Superiori degli Scauts saranno previamente comunicati al Direttore dell'Oratorio.
> 8) Le divise, sia di mare che di montagna, saranno conformi alle regole della modestia cristiana.
> 9) L'educazione morale dei giovani è affidata al sacerdote Assistente del Reparto, al quale i soci potranno rivolgersi per consigli e direttive»[71].

In definitiva, è possibile affermare che i Salesiani di Latina credettero fin dall'inizio in maniera sincera nella valenza formativa dello scoutismo e ne favorirono con lungimiranza lo sviluppo senza nessun timore che potesse fare in qualche modo concorrenza a loro più tradizionali formule educative della gioventù, quali le *Compagnie* e il *Piccolo clero*, o alla stessa Azione cattolica.

[69] Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006.
[70] *Breve cronistoria*..., pp. 60-61.
[71] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXVI, novembre-dicembre 1946, n. 138, pp. 62-63.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 159

Si tratta di un dato nient'affatto da sottovalutare, tanto più se rapportato a quanto accadeva in quegli stessi anni in altre parrocchie della provincia. Ne offre un'indicazione la lettera inviata il 4 marzo 1947 da Alberto Codazzi all'allora assistente generale dell'ASCI, don Sergio Pignedoli. Capo dalla lunga esperienza e cattolico impegnato su più fronti nella natia Reggio Emilia, Codazzi descrive così la situazione in cui si trovava lo scoutismo nel Lazio meridionale, dove s'era da poco trasferito per motivi di lavoro:

> "Qui funziono come vice Commissario Regionale e nei limiti delle mie possibilità sto arrabattandomi per rimettere in piedi l'ASCI d'accordo con il buon Salvadori [*sic*] che mi ha voluto subito impegnare.
> Pel 16/3 ho indetto a Terracina una riunione di dirigenti e anziani per vedere di smuovere le cose. Sarebbe estremamente necessario riunire anche gli assistenti di tutta questa vasta zona (Formia, Gaeta, Terracina, Priverno, Latina, Fossanova, ecc. ecc. Cisterna...). Tutti i guai ci vengono... dal clero che in alcuni luoghi paralizza e ostacola il movimento mettendo anche in forte attrito Scout e AC.
> È una questione grave che sarebbe necessario affrontare e risolvere"[72].

4. Il cinema parrocchiale "Don Bosco"

Nella memoria di quanti frequentavano l'oratorio di Latina tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, un punto di riferimento imprescindibile è costituito dal cinema parrocchiale. Tra le varie opportunità d'intrattenimento, già nel periodo precedente allo scoppio della guerra gli spettacoli domenicali riservati ai giovani oratoriani rappresentavano, infatti, una delle maggiori attrattive dell'opera salesiana.

Nondimeno, prima di esaminarne gli aspetti più caratteristici, ritengo valga la pena spendere qualche parola sul controverso rapporto che i "figli di don Bosco" instaurarono nel corso del Novecento con il dilagante mezzo cinematografico, rapporto a lungo caratterizzato dall'oscillazione tra piena ricezione e netto rifiuto. Se è vero che fin dagli anni Venti si erano iniziate a cogliere all'interno della Società salesiana le enormi potenzialità comunicative insite nel cinema[73], l'ambivalenza

[72] CDAGESCI, Serie 2. Commissariato centrale, fasc. 26, *Lettera di Alberto Codazzi all'assistente generale dell'ASCI don Sergio Pignedoli*. Formia, 4 marzo 1947. Colonnello dell'esercito, già fondatore dello scoutismo a Reggio Emilia e commissario provinciale fino allo scioglimento dell'ASCI, già dal 1943 Alberto Codazzi (1892-1987) si adoperò con Giuseppe Dossetti per la rinascita di un partito cattolico, il cui direttivo nell'immediato dopoguerra avrebbe costituito l'ossatura della DC reggiana. Trasferitosi a Formia, dove fu impiegato presso la Società aeronautica italiana, proseguì il proprio impegno nel movimento scout vedendosi affidare dall'allora responsabile regionale Salvatori il compito di promuovere la nascita di nuovi gruppi e ristrutturare la realtà associativa locale. Sulla sua figura Alberto CODAZZI, *Memorie di un ufficiale cattolico deportato*, in "Ricerche storiche" 14 (1980), 40, 51-76; *ibid*., 14 (1980), 41-42, 101-137; *ibid*. (15) 1981, 43, 61-90.

[73] È il caso dell'ufficio "Film missioni Don Bosco" costituito nel 1923 a supporto del-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 160

con la quale nei decenni seguenti ci si continuò ad approcciare a questo nuovo strumento seguì la stessa linea adottata nei suoi confronti dalla Chiesa: da un lato, il timore per la pericolosa influenza che le rappresentazioni filmiche erano in grado di esercitare sulla morale degli spettatori, dall'altro, il desiderio di piegare a precise istanze pastorali le loro enormi potenzialità sul piano educativo e culturale[74].

In continuità con l'atteggiamento di diffidenza, cautela e condanna già fatto proprio dal suo predecessore, anche don Ricaldone riservò quindi una costante attenzione verso i pericoli derivanti dai moderni mezzi di comunicazione sociale (cinema, radio, fonografo) e dai mutati costumi[75]. Alquanto significativa, in questo senso, è la sua strenna per il 1934 dal titolo *Santità e purezza*: pur ammettendo che "non è possibile oggi negare l'indiscussa potenza di penetrazione" del cinema, nella sua riflessione il rettor maggiore non mancava infatti di sottolineare che questo "è ancora, in troppi casi, strumento di corruzione e che minaccia di travolgere, col pudore della gioventù, le più care speranze dell'umanità"[76].

Tali orientamenti vennero di lì a poco autorevolmente ribaditi dallo stesso Pio XI nell'enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936, che avrebbe fornito ai cattolici le linee d'indirizzo cui attenersi in ambito cinematografico. Nella visione del pontefice, i film non avevano lo scopo di "servire soltanto a passare il tempo", ma "possono e debbono illuminare gli spettatori e positivamente indirizzarli al bene"[77]; considerando la sua elevata possibilità d'influenzare le coscienze, era dunque necessario che sul cinema fosse esercitato un attento controllo di carattere morale. Il compito di orientare gli spettatori nella loro scelta fu così attribuito a un ufficio nazionale di revisione, al quale spettava "promuovere i film buoni, classificare tutti gli altri e farne giungere i giudizi ai sacerdoti e ai fedeli"[78]. In realtà, in Italia questa funzione era svolta già dal 1935 dal Centro cattolico cinematografico (CCC), un organismo sorto sotto l'egida dell'Azione cattolica per vagliare e attribuire valutazioni di moralità alle varie pellicole in base sia al tipo di esercizio

l'azione missionaria svolta dalla Società salesiana: indicazioni a riguardo in Marco BONGIOANNI, *I Salesiani sulla pista di celluloide*, in "Bollettino salesiano" CX110 (1 aprile 1986) 33-36.

[74] Per un inquadramento problematico generale Dario Edoardo VIGANÒ, *Il cinema: ricezione, riflessione, rifiuto*, in *Cristiani d'Italia*..., II, pp. 1389-1409; si vedano, inoltre, le annotazioni di J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., pp. 307-309, e G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea*..., pp. 115-116.

[75] P. BRAIDO, *L'oratorio salesiano*..., p. 80.

[76] Pietro RICALDONE, *Strenna del 1934. Santità e purezza*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XVI, gennaio 1935, n. 69 bis, pp. 3-98: 38-41 (le citazioni, rispettivamente, alle pp. 38 e 39).

[77] *Un'enciclica del papa sul cinematografo*, in "Bollettino salesiano" LX (settembre 1936) 206-209. Il testo dell'enciclica è integralmente riportato da Dario Edoardo VIGANÒ, *Cinema e Chiesa. I documenti del magistero*. Cantalupa (TO) 2002, pp. 51-62; per un'analisi delle questioni che vi sono affrontate cf Raffaele DE BERTI, *Dalla* Vigilanti cura *al film ideale*, in Ruggero EUGENI - Dario Edoardo VIGANÒ (a cura di), *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*. II. *Dagli anni Trenta agli anni Sessanta*. Roma 2006, pp. 79-100: 79-82.

[78] *Un'enciclica del papa*..., p. 209.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 161

in cui erano programmate (oratori e scuole, parrocchie, sale pubbliche) sia al loro pubblico (bambini o adulti)[79].

Intanto, con l'entrata in guerra del paese, la Chiesa si era trovata a fronteggiare un inatteso – e incomprensibile, secondo un'impostazione che legava la salvezza dell'umanità al ritorno a Dio e alle sue leggi – desiderio di svago che portò ovunque un pubblico sempre più numeroso ad affollare i luoghi di divertimento e, in particolare, le sale cinematografiche. Come ha infatti scritto Gian Piero Brunetta,

> "andare al cinema, per lunghissimi anni vorrà dire per tutti ritagliarsi uno spazio in cui godere dell'impressione di normalità del tempo di pace, ricreare un luogo d'incontro dove poter misurare la temperatura dei desideri e delle speranze comuni. Il film è proprio l'ultimo bene di consumo a cui si rinuncia"[80].

In effetti, ancora più dei rischi per la "caduta del senso morale" derivanti da taluni spettacoli (insufficiente rispetto della famiglia, della maternità, del matrimonio, del pudore), ciò che sorprese subito le autorità religiose fu l'insensibilità mostrata da tanti verso le sofferenze altrui e, in chiave patriottica, specialmente dei "nostri prodi soldati che combattono e muoiono per il trionfo della civiltà e della moralità tra i popoli"[81]. Di fronte a un conflitto avvertito innanzitutto come un "castigo divino", l'esortazione a cercare conforto nella preghiera, nell'espiazione, nella fuga assoluta dal peccato, finì quindi per andare di pari passo con la condanna di quella sfrenata ricerca di divertimenti mondani – in primo luogo il cinema e il ballo – additata ai credenti come un'evidente manifestazione del male, una via per la perdizione.

In questo clima, anche la Società salesiana diede il proprio deciso contributo all'intensificarsi delle varie campagne per la "pubblica moralità" promosse da vescovi e clero. È alla luce dell'invito a contrastare senza esitazioni "le incomprensioni, le leggerezze, le lubriche pazzie della moda, la satanica sete di piaceri immondi" in segno di "riguardoso rispetto verso chi soffre e s'immola per noi"[82], che va perciò collocato l'ammonimento rivolto dal rettor maggiore nell'estate 1942 a riprendere con nuovo vigore la "crociata" contro le "intemperanze scandalose e le funeste conseguenze del cinematografo"[83]. Il richiamo verrà in seguito ribadito sia dal direttore spirituale sia dal consigliere capitolare, testimoniando – ancora una volta – tutta la diffidenza dei membri della direzione generale della Congregazione nei confronti di questo mezzo di comunicazione[84].

[79] R. DE BERTI, *Dalla* Vigilanti cura..., pp. 84-85.

[80] Gian Piero BRUNETTA, *Cent'anni di cinema italiano*. 1. *Dalle origini alla Seconda guerra mondiale*. Roma-Bari 1995, p. 277.

[81] Promemoria dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede del dicembre 1940 citato da M. CASELLA, *Stato e Chiesa in Italia*…, p. 201.

[82] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXII, luglio-agosto 1942, n. 112, rispettivamente, pp. 184 e 188.

[83] *Ibid*., p. 188.

[84] P. BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia*…, p. 80. Ancora pochi anni prima, nel chiedersi se il cinema rispondesse ai concetti pedagogici di don Bosco, il rettor maggiore aveva scritto:

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 162

Ai fini di questa ricerca, ciò che più interessa è tuttavia vedere in quale misura le direttive di vertice abbiano trovato corrispondenza nelle attuazioni concrete della base. *In primis*, alla stregua di molte altre case salesiane, anche nel capoluogo pontino va considerato che la presenza di proiezioni filmiche costituiva una delle maggiori risorse – a livello economico, oltre che ricreativo – dell'oratorio festivo; nel verbale della riunione del Capitolo della casa del 10 giugno 1941, infatti, si legge che:

> "Durante l'estate continueranno le proiezioni cinematografiche perché l'oratorio non sia privato del divertimento, per dare comodità ai nostri parrocchiani di avere un'ora di svago nel nostro ambiente e perché ci sia per la casa margine di guadagno da poter vivere"[85].

Su queste basi, le conseguenze della ripresa della "crociata" contro i pericoli insiti nel cinema dovettero rivelarsi nient'affatto indolori. Nel momento in cui le riserve d'indole morale sempre latenti nella Congregazione tornarono ad avere la meglio sulla possibilità di vedere nei film delle occasioni di divertimento e di educazione, per la comunità religiosa di Littoria divenne infatti necessario ripensare la stessa offerta oratoriana, dato che alla sensibile riduzione degli spettacoli cinematografici – "una sola volta al mese: i Direttori non sono autorizzati a permettere di più"[86] – si chiedeva di rispondere "con rappresentazioni teatrali, accademie, gare catechistiche, lotterie, giuochi di prestigio e di ginnastica, proiezioni fisse, concorsi di canti ricreativi fra diverse classi e anche istituti diversi, ecc."[87]. Né furono minori gli effetti che le nuove disposizioni ebbero sul versante economico; a causa delle ristrettezze imposte dallo stato di guerra, si può del resto immaginare quale importanza avessero gli introiti derivanti dalle proiezioni domenicali aperte al pubblico e valutare con facilità l'impatto della norma che ne impose la cessazione[88].

Ciononostante, l'adeguamento dell'oratorio fu pronto in tutti i campi. E com'è ovvio, una così accresciuta attenzione nei confronti del fenomeno cinematografico toccò pure le possibili minacce derivanti dalla peculiare modalità di fruizione degli spettacoli: se già qualche anno prima don Ricaldone aveva messo in evidenza come il cinema "troppe volte col buio della sala avvolge anche lo

"E allora dovremo sopprimere il cinema? Purtroppo sarebbe questo uno sforzo vano; dobbiamo però proporci di migliorarlo. Il cinema, come il teatro, non e naturalmente cattivo, e poiché ormai non è possibile sopprimerlo, cerchiamo almeno di correggerlo. Favoriamo, come già abbiamo detto, tutte le iniziative che tendono a così nobile scopo. [...] Mentre poi maturano tali provvidenziali iniziative usiamo di tutte le cautele per evitare i gravi danni del cinema" (P. RICALDONE, *Oratorio festivo, catechismo*..., p. 204).

[85] APLT, *Quaderno delle riunioni del Capitolo della casa di Littoria. 1940-1941*, 10 giugno 1941.

[86] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXII, luglio-agosto 1942, n. 112, p. 189.

[87] *Ibid*.

[88] "Si sopprimano gli spettacoli cinematografici riservati al solo pubblico: quest'attività non è per noi" (*ibid*.).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 163

spirito degli spettatori nelle tenebre"[89], era chiaro che quanto accadeva sullo schermo non destava meno preoccupazione di ciò che poteva invece accadere tra il pubblico, complice l'oscurità. A tutela della "pubblica moralità", nella sala del cinema-teatro si provvide quindi ad assegnare alle ragazze un settore convenientemente separato e ben sorvegliato rispetto a quello occupato dai ragazzi. Riporta la *Cronaca*:

> "Sul loggiato, nella prima rappresentazione, per eliminare ogni inconveniente, hanno accesso solo le giovani dell'oratorio accompagnate dalle Suore. Il popolo riempie sempre la sala tenendo un contegno educato"[90].

Gli effetti delle indicazioni dei superiori si possono ancora cogliere da annotazioni come la seguente del 31 ottobre 1943:

> "Dalla prima domenica di settembre si sono sospese le proiezioni cinematografiche; tutte le domeniche si fa teatro; i fanciulli sono più contenti; prendono parte allo spettacolo anche i genitori e si divertono assai"[91].

Stando dunque a queste note, la crescente insistenza con la quale s'incoraggiò un maggiore ricorso al "teatrino" – consolidata pratica educativa d'origine donboschiana – ebbe a Littoria positivi riscontri, consentendo di arrivare alla tanto auspicata riduzione delle proiezioni filmiche. La lettera circolare emanata il successivo 12 dicembre dall'ispettore don Berta contenente "i dati illustrativi dei risultati conseguiti nello scorso anno 1942-43 in ciascuna casa dell'Ispettoria nella nota campagna contro il cinema", permette di quantificare la portata del mutamento in atto: ebbene, nel periodo in esame, nell'oratorio festivo della "città nuova" si erano tenuti 10 spettacoli teatrali e 30 rappresentazioni cinematografiche[92]. A conti fatti, considerando i notevoli sforzi compiuti dal personale educativo per allestire le varie rappresentazioni e le profonde motivazioni storico-religioso-pedagogiche che sorreggevano la pratica del teatro tra i Salesiani, la pervasività del cinema restava comunque difficile da arginare persino in ambito oratoriano.

Dopo la forzata interruzione bellica, durante i primi anni del dopoguerra i rapporti del mondo cattolico con il cinema proseguirono nel solco tracciato dalla *Vigilanti cura*. Per quanto riguarda la Congregazione, spettò al XVI Capitolo generale fare il punto della situazione; in particolare, nel corso delle sedute capitolari, è illuminante constatare come andasse emergendo la preoccupazione che la nuova mentalità materialista e consumista in rapida via di affermazione anche in Italia fosse in grado di compromettere la funzione svolta dalle attività ricreative nel sistema educativo salesiano:

> "Anche qui abbiamo da fare con tendenze nuove, che invadono ogni strato sociale,

[89] P. RICALDONE, *Oratorio festivo, catechismo*..., p. 203.
[90] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1942* (18 ottobre 1942).
[91] *Ibid*., (31 ottobre 1943).
[92] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2:1.2, l. *Lettera dell'ispettore Berta ai direttori delle case salesiane dell'Ispettoria romana*. Roma, 12 dicembre 1943.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 164

> fomentando smanie frenetiche di svaghi quasi sempre dispendiosi, e creando bisogni irresistibili anche nelle classi meno abbienti, massime nei giorni festivi. Sorgono così per noi due problemi: da una parte il timore che, mancando la necessaria attrattiva, diminuisca l'affluenza agli Oratori Festivi [...]; dall'altra parte il pericolo di oltrepassare i giusti limiti con nocumento dello spirito religioso nei Confratelli e con danno del nostro sistema educativo"[93].

In quest'ottica, si avvertiva la convinzione che soprattutto "nel cinema, quale in genere si presenta oggi", fosse possibile vedere "il pericolo più grave per il nostro spirito, perché assopisce ed estingue la delicatezza ed il pudore che Don Bosco ci lasciò come caratteristiche"[94]. Pur ribadendo i precedenti orientamenti, le deliberazioni prese nella circostanza cercarono dunque di contemperare la salvaguardia dello spirito con l'indubbia attrattiva esercitata dal mezzo cinematografico affrontando il problema "con salesiano senso di attualità, ma senza derogare ai nostri principi"[95]. Ecco, allora, l'ammonimento affinché durante le proiezioni fosse prestata "sempre diligente assistenza" da parte di "uomini seri e maturi" i quali erano da preferire al personale salesiano e venissero "tenute accese le mezze luci"[96]; per il Capitolo generale, inoltre, gli "spettacoli non devono avere scopo di lucro" e "i mezzi di sussistenza dell'Oratorio e della Parrocchia non devono provenire dal cine", motivo per cui s'insisteva cosicché "gli eventuali spettacoli per il pubblico non intralcino e non riducano l'attività religiosa e ricreativa dell'Oratorio"[97]; infine, andava assolutamente rispettato l'obbligo di servirsi delle segnalazioni del CCC per la scelta dei film più adatti agli oratori e alle sale parrocchiali, anche se "non è mai lecito omettere la nostra revisione"[98].

Furono quindi queste indicazioni generali – avvalorate, di volta in volta, da ulteriori esortazioni a non cedere su un terreno così pericoloso[99] – che negli anni a seguire e ancora per lungo tempo dettarono gli orientamenti dei "figli di don Bosco" nei confronti del fenomeno cinematografico. È a una simile visione che va pertanto ricondotta l'analisi dell'operato della stessa comunità salesiana pontina.

A Latina, i gravi danni subiti dal salone del cinema-teatro – del quale, si scriveva ancora nel 1947, "non sono rimaste che le mura esterne"[100] – permisero di

[93] *Breve cronistoria*..., p. 55.
[94] *Ibid*., p. 57.
[95] *Ibid*.
[96] *Ibid*., p. 58. I capitolari avevano infatti stabilito che "i Confratelli delle Case, non incaricati dell'assistenza e della disciplina dell'Oratorio, non intervengano allo spettacolo cinematografico. Lo stesso vale, ed a maggior ragione, per i nostri cine parrocchiali" (*ibid*.).
[97] *Ibid*., p. 59.
[98] *Ibid*.
[99] Si veda, ad esempio, il "Bollettino salesiano" del 15 luglio 1948 nel quale era riportata la recente lettera dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Ildefonso Schuster che, scagliandosi contro i "pericoli che insidiano l'innocenza dei fanciulli", aveva indicato tra questi in primo luogo "la morbosità del cinematografo" (*In difesa dell'innocenza infantile*, in "Bollettino salesiano" LXXII [15 luglio 1948] 137-138: 137).
[100] AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2:1.2. *Relazione sullo stato dell'Ispettoria romana (Anno 1946-1947)*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 165

riprendere appieno l'attività solo agli inizi degli anni Cinquanta. Al termine dei lavori di ricostruzione, il nuovo cinema "Don Bosco" presentava una capienza minore rispetto al passato, ma era dotato di una macchina per la proiezione di pellicole in formato *standard* (35 mm), dunque non *a passo ridotto* (16mm) come solitamente accadeva nelle sale parrocchiali. Secondo la scheda di registrazione all'Associazione cattolica esercenti cinema (ACEC), la struttura era accreditata di 500 posti a sedere e nell'unico giorno d'apertura – in via ordinaria, la domenica – vedeva complessivamente impiegati dieci *dipendenti* scelti tra gli oratoriani più grandi, ai quali spettava la sorveglianza durante gli spettacoli nonché l'incarico di *operatore di cabina*[101]. Va peraltro ricordato che proprio in virtù dell'associazione all'ACEC le sale parrocchiali potevano usufruire di una licenza particolare, legata a un limite settimanale di giornate di attività e al vincolo di proiettare film che fossero in linea con le valutazioni espresse dall'organismo ecclesiale competente.

In particolare lo scrupoloso controllo delle pellicole costituiva un aspetto decisivo perché si potesse appieno beneficiare della riconosciuta potenzialità educativa del cinema. In effetti, come raccomandavano i deliberati della Congregazione salesiana, prima di essere presentati nella sala parrocchiale "Don Bosco" non bastava che i film avessero superato il vaglio della commissione di revisione del CCC, ma era necessario che fossero stati ulteriormente revisionati dalla direzione dell'oratorio. Ricorda Osvaldo Abballe, al quale era allora affidato il compito di proiezionista:

> "Il problema dei film era che poi io facevo le tre, facevo mezzanotte, l'una di notte, perché prima di proiettarli don Piero faceva la prova, perché se c'era una scena un pochettino..."[102].

Dinnanzi a qualche scena che si riteneva un po' troppo scollacciata, nel corso di un'apposita visione preventiva si provvedeva difatti ad apportare dei tagli alla pellicola; le sequenze così censurate venivano poi reintegrate al termine della proiezione, in maniera che le *pizze* fossero riconsegnate intere alla San Paolo film, la società cattolica che provvedeva al loro noleggio[103]. Non sempre, però, l'operazione si svolgeva come dovuto, con il rischio che, alla resa della pellicola, le suore Figlie di san Paolo cui era affidata la gestione dell'agenzia romana della società imponessero il pagamento di una multa per il danneggiamento del materiale. Non deve sorprendere, perciò, che ben presto si decidesse di escogitare soluzioni alternative a quei tagli di censura supplementari. La testimonianza di Giovanni Boffa è illuminante a riguardo:

[101] AIRO, C 11. *Latina II. Oratorio e famiglia salesiana. Modulo per la presidenza ACEC*, senza data (ma primi anni Cinquanta).

[102] Testimonianza resa all'autore da Osvaldo Abballe il 22 marzo 2006.

[103] Espressione diretta della Pia Società san Paolo, la Congregazione religiosa fondata nel 1914 da padre Giacomo Alberione, la società acquisì nell'immediato dopoguerra un ruolo primario nella produzione e nella distribuzione di pellicole destinate alle sale parrocchiali.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 166

> "A proposito di questo taglio, io siccome le pizze le portavo io che andavo tutti i giorni a Roma lì al Ministero, allora portavo 'ste pizze dalle suore. Le suore se ne accorsero e me fecero pagare la multa. Allora, con don Piero, perché noi le vedevamo il sabato a sera perché in modo che la domenica i ragazzi... «Allora come facciamo?» «Ce mettiamo una mano davanti...». E così buscherai le monache!"[104].

Al di là del sapore in certo modo macchiettistico evocato da simili episodi, va tuttavia rilevata la sincera dedizione con la quale i religiosi affrontavano questa loro funzione di vigilanza. Lo sottolinea bene nei suoi ricordi Giuseppina Caddeo:

> "Mia mamma mi raccontava che avevano fatto un film in cui c'era una scena di una donna – con la delicatezza che allora si usava, che forse i ragazzini manco lo capivano – che a un certo punto, essendo incinta, andava da un'ostetrica e si capiva il motivo, per gli adulti, i bambini non capivano. Ma don Alessandrini rimase scioccato perché non se ne era reso conto e disse: «Oh Dio mio, che cosa ho fatto!» e la sera era sconvolto"[105].

L'impegno nel depurare i film da ogni pericolo di "corruzione", sottoponendoli a un rigido vaglio alla luce tanto della morale cristiana quanto dei concetti pedagogici di don Bosco, non si esauriva comunque nell'ambito dell'oratorio; altrettanto risoluta era infatti la pressione che s'intendeva esercitare nei confronti degli esercizi cinematografici commerciali di Latina, ad esempio, promuovendo il boicottaggio delle pellicole ritenute immorali. A questo scopo, all'ingresso della chiesa era affissa la programmazione di tutti i cinema cittadini con l'indicazione dei giudizi di carattere morale emessi sui film dal Centro cattolico cinematografico (*per tutti*, *tutti con riserva*, *adulti*, *adulti con riserva*, *sconsigliato*, *escluso*).

Un controllo più diretto sulle coscienze – specie su quelle dei giovani – avveniva poi attraverso la cosiddetta "promessa cinematografica", ovvero il solenne impegno ad astenersi dalla visione di pellicole "che offendono la verità e la morale cristiana"[106]. Questa forma di autocensura, promossa da Pio XI nella *Vigilanti cura* e più volte richiamata all'attenzione dei fedeli nei decenni successivi[107], esigeva che i sacerdoti s'adoperassero per favorire la formazione di una "retta coscienza cinematografica". È ancora Giuseppina Caddeo a ricordare:

> "Ci dicevano che era un gravissimo peccato andare a vedere i film *Esclusi per tutti*. Se vedevamo... – questo, mi ricordo, il professore di Religione, non dico adesso il nome – mi disse: «Se vedete due che si baciano, abbassate gli occhi!». Al che io mi ricordo che, una volta, mio padre mi portò al cinema – era *L'incendio di Chicago*, ricordo anche il film – e io... «Ma che hai? Che hai?» «Babbo, m'hai portato a vede-

[104] Testimonianza resa all'autore da Giovanni Boffa il 22 marzo 2006.

[105] Testimonianza resa all'autore da Giuseppina Caddeo il 22 marzo 2006.

[106] *Lettera della Pontificia Commissione per la cinematografia* (1 giugno 1953), in D. E. VIGANÒ, *Cinema e Chiesa*…, pp. 240-245: 245.

[107] Ancora nel 1964 la "promessa cinematografica" era proposta tra le "indicazioni pratiche per condurre una campagna sempre più efficace contro l'immoralità": si veda *Per la difesa della moralità*, in "Bollettino salesiano" LXXXVIII (15 agosto 1964) 67.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 167

re una cosa che è peccato mortale perché...». Mio padre s'arrabbiò tanto, venne qua a parlare con il sacerdote: «Ma in fondo! Ma che sono queste...?» Perché era la mentalità dell'epoca!"[108].

In ogni caso, è indubbio che lo zelo con il quale i Salesiani assolsero al loro compito arrivasse a punti di parossismo oggi difficili da comprendere senza contestualizzarli nel particolare momento storico, contrassegnato dalla preoccupazione della Chiesa per una società civile in grande fermento e che si temeva potesse essere negativamente influenzata da esempi cinematografici sempre più pervasivi[109]. Si legga, a questo proposito, quanto scriveva l'8 gennaio 1954 il direttore dell'oratorio, don Aldo Conti, al proprio superiore circa un episodio de *Lo scrigno delle sette perle*, film d'animazione prodotto da Walt Disney nel 1948:

> "Riguardo poi alla recensione dei films mi pare che sfugga qualche cosetta! Nel libro-guida salesiana *Cinema educativo*, riguardo alla pellicola *Scrigno delle sette perle* al comma c) Tagli, sarebbe stato molto opportuno aggiungere un taglio nell'episodio *Paperino* dove c'è, anche se fugacissimo, un balletto un po' troppo scoperto fatto non da figurine, ma da vere persone"[110].

Ancora alla metà degli anni Cinquanta, la sfida della modernità lanciata dal cinema alla Chiesa veniva dunque letta nella realtà oratoriana salesiana sulla base di linee interpretative condizionate da forti preoccupazioni morali, che finivano senz'altro per relegare in secondo piano la possibile funzione educativa di questo mezzo di comunicazione. Non sorprende, pertanto, osservare nella relazione sull'attività del cinema-teatro di Latina redatta nel gennaio 1954, tutta la difficoltà incontrata nel confrontarsi in base a schemi e con strumenti tradizionali all'inarrestabile affermazione degli spettacoli cinematografici e quindi, in ultima analisi, dei nuovi stili di vita che essi contribuivano a veicolare:

> "Nel primo trimestre abbiamo notato una diminuzione molto rilevante di persone e diminuzione parziale di giovani al nostro spettacolo.
> Bisogna tener presente che nella non vasta cerchia della città di Latina funzionano quattro cinema pubblici con una attrezzatura perfetta sia visiva che auditiva. La nostra sala invece risponde poco al sonoro e ci vorrebbe una spesa non esigua di adattamento fonico. Bisogna poi tener presente che ci troviamo in una zona di lancio delle prime visioni. Le pellicole che possiamo dare noi interessano qui solo i piccoli e delle volte non sono alla loro piccola portata. I grandi, purtroppo, disertano da questi spettacoli!
> Ci vorrà del tempo prima che si possa entrare nella mentalità che si è formata dato che, dal dopo guerra fino a non molto tempo fa, si è avuta scarsissima attività filodrammatica e con un palco, ancor ora, quasi completamente privo per il funzionamento.
> Si è cominciato ad istituire regolari filodrammatiche e qualche lavoro con attrezzatu-

[108] Testimonianza resa all'autore da Giuseppina Caddeo il 22 marzo 2006.
[109] R. De Berti, *Dalla* Vigilanti cura..., pp. 88-93.
[110] AIRO, C 11. *Latina II. Corrispondenze. Lettera del direttore don Conti a don Ruggiero Pilla*. Latina, 8 gennaio 1954.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 168

> ra di fortuna, si è potuto dare, ma con scarso interesse dei giovani e... quanto c'è voluto per farli seguire!
> Si richiedono necessarie e forti spese per mettere il palcoscenico in grado di poter funzionare decorosamente ed attrattivamente.
> Almeno qui localmente è quanto mai viva l'attrattiva del cinema!
> Non si pensa con questo di ceder le armi: si spera che il tempo, il sacrifizio e soprattutto l'aiuto del Signore e della Vergine Santa aggiusti le case e le guidi come vuole Don Bosco!
> Per la parte finanziaria, con tutte le iniziative prese ed escogitate, essendo poco sentita la beneficienza, si ricava delle oblazioni per la gioventù, appena la spesa del consumo di energia elettrica!
> Confidiamo che la Divina Provvidenza c'illumini per poter ottenere da saldare le spese e poter iniziare qualche lavoro di attrezzatura scenica"[111].

In conclusione, credo sia utile proporre un esempio di programmazione-tipo del cinema "Don Bosco": si tratta dei film la cui proiezione era prevista dal 1° gennaio al 31 marzo 1954[112].

TITOLO	LUOGO E DATA DI PRODUZIONE	GENERE
La rivolta degli Apaches	USA, 1951	Western
Il figlio di Montecristo	USA, 1940	Avventura
Francis alle corse	USA, 1951	Commedia
Peppino e Violetta	Italia - Gran Bretagna, 1950	Drammatico
La gloriosa avventura	USA, 1939	Drammatico
Bongo e i tre avventurieri	USA, 1947	Animazione
Giorno di festa	Francia, 1949	Commedia
La fiamma che non si spegne	Italia, 1949	Drammatico
L'oro maledetto	USA, 1952	Western
Addio all'esercito	USA, 1947	Commedia
Vagabondo a cavallo	USA, 1950	Western
Minaccia atomica	Gran Bretagna, 1950	Drammatico
La storia del generale Custer	USA, 1941	Western
La lettera di Lincoln	USA, 1951	Western
Aquile dal mare	USA, 1949	Guerra
La carica dei Seicento	USA, 1936	Guerra

A farla da padrone sono di gran lunga le pellicole di genere western, di guerra e d'avventura; non mancano poi i *cartoon* disneyani (*Bongo e i tre avventurieri*) e, soprattutto, le commedie: dall'ennesimo episodio della saga di Francis "il mulo parlante" (*Francis alle corse*), alle paradossali vicende del postino Francois, interpretato da Jacques Tati (*Giorno di festa*), fino alle imprese marziali della celebre coppia di comici americani noti in Italia con i nomi di Gianni e Pinotto (*Addio all'esercito*). A meritare la maggiore attenzione sono però i film drammatici: il

[111] AIRO, C 11. *Latina II. Corrispondenze. Relazione del prime trimestre sala cinema e teatro*. Latina, 8 gennaio 1954.
[112] AIRO, C 11. *Latina II. Oratorio e famiglia salesiana. Richiesta di film al Centro spettacolo educativo salesiano*. Latina, 7 dicembre 1953.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 169

primo, pateticamente moralista, *Peppino e Violetta*, narra il viaggio di un orfano a Roma per ottenere dal papa il permesso di condurre la propria asinella malata sulla tomba di san Francesco d'Assisi e così ottenerne la guarigione; un altro prodotto della cinematografia cattolica è *La fiamma che non si spegne*, il quale racconta il sacrificio in guerra di due generazioni di Carabinieri, un padre e un figlio, quest'ultimo esemplato sulla figura di Salvo d'Acquisto; in questo elenco, la scelta indubbiamente più interessante è comunque costituita da *Minaccia atomica*, un film inglese a carattere fantapolitico in cui uno scienziato intenzionato a mettere fine alla corsa agli armamenti sottrae un ordigno nucleare e minaccia di farlo esplodere su Londra se non cesserà ogni esperimento atomico.

Un grave incidente impedì tuttavia che il programma sopra riportato potesse essere integralmente rispettato. Il 25 marzo 1954, nel pieno di una proiezione, il soffitto del cinema parrocchiale crollò: con tutta evidenza – come lasciano intuire le cronache giornalistiche – l'origine del disastro era da ricercare in manchevolezze imputabili alla conduzione dei lavori di ristrutturazione da poco ultimati. Così riportò la notizia l'edizione pomeridiana del quotidiano "La Stampa":

> "Una grave sciagura si è verificata ieri sera alle 20 circa al cinema teatro «Don Bosco», retto dai Salesiani, a Latina. Mentre si svolgeva una rappresentazione una parte del soffitto crollava su parte della platea gremitissima di bambini. Lo schianto provocava enorme panico e nel fuggi fuggi generale molti spettatori venivano investiti e calpestati.
> I feriti ricoverati sono dieci: moltissimi altri sono stati medicati e dimessi immediatamente. Tra i dieci feriti due sono molto gravi: il 48enne Eligio Conca, ricoverato con prognosi riservata per contusione toracica e contusioni all'addome, e la bambina Palmira Quattrini di nove anni, ricoverata anch'essa in osservazione per la frattura dell'anca sinistra e contusioni all'addome. Essi sono stati sottoposti a intervento chirurgico. Le loro condizioni sono stamane stazionarie. L'edificio in cui è avvenuto il crollo era stato gravemente danneggiato, quasi distrutto, dai bombardamenti ma era stato ricostruito subito dopo la guerra"[113].

Così come la prima, anche la seconda stagione del cinema-teatro dell'opera salesiana di Latina si chiudeva tragicamente tra le macerie. Di lì a poco se ne sarebbe aperta una terza, segnata da un rinnovato indirizzo della cultura cattolica nei confronti della cinematografia.

5. Due modelli di santità adolescenziale: Domenico Savio e Maria Goretti

A conclusione di quest'analisi della realtà oratoriana, credo sia opportuno soffermare brevemente l'attenzione sui modelli educativi proposti ai ragazzi e alle ragazze che frequentavano l'opera salesiana negli anni a cavallo del conflitto mon-

[113] *Terrore in un cinema durante una proiezione*, in "Stampa sera", 26-27 marzo 1954. Inoltre, *Crolla l'intonaco dal soffitto di un cinema*, in "Corriere della Sera", 26 marzo 1954.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 170

diale. Nonostante l'insufficienza delle fonti a disposizione costringa a delineare un quadro forzatamente sommario della questione, mi pare che valide ragioni di contesto possano comunque giustificare l'avvio di una prima indagine a riguardo; considerare quale eco si diede nell'oratorio del capoluogo pontino agli esempi concreti di vita cristiana offerti attraverso le beatificazioni e canonizzazioni di adolescenti promosse da Pio XII – in maniera particolare, di Maria Goretti e Domenico Savio – costituisce, infatti, motivo d'interesse sotto una duplice prospettiva: da un lato, per lo stretto legame che connetteva all'Agro "redento" la vicenda della "martire della purezza", uccisa dodicenne durante un brutale tentativo di violenza carnale a Le Ferriere di Conca[114], dall'altro, per l'impegno profuso dai "figli di don Bosco" nel diffondere la devozione verso il giovane "eroe della volontà"[115].

Nell'opera di contrasto intrapresa dalla Chiesa fin dagli inizi del Novecento ai pericoli di scristianizzazione della società indotti dalla cosiddetta "modernizzazione dei costumi", la formazione spirituale della gioventù assunse presto un ruolo centrale. Soprattutto la condizione di maggiore fragilità emotiva tipica degli adolescenti e la facilità con la quale potevano esporsi alle tentazioni indotte dalla moda, dalle "cattive letture", dai nuovi mezzi di comunicazione di massa (l'esibizione del proprio corpo, la mondanità dei costumi, la promiscuità con individui dell'altro sesso, la frequentazione di luoghi d'evasione e divertimento, il tempo libero) esortarono il magistero cattolico ad additare loro la via preferenziale di una santificazione che si concentrasse nella pratica di una purezza di vita e d'azioni, nonché in un risoluto apostolato[116]. Così, con l'intento di salvaguardare la trasmissione di valori morali coerenti all'etica cristiana, Pio XII ribadì già durante la guerra – in linea, peraltro, con il suo predecessore[117] – l'esigenza di una rigenerazione dei costumi che trovasse nella purezza un baluardo capace di coniugare castità, rinuncia ai piaceri e aspirazione religiosa.

Rivolta principalmente alle ragazze, la "crociata della purezza" fu incoraggiata dal discorso che papa Pacelli indirizzò alle giovani d'Azione cattolica il 6 ottobre 1940[118], per avere poi la sua ufficializzazione il 22 maggio 1941 nel corso di

[114] Sulla sua figura basti qui il rimando a Isabella PERA, *Maria Goretti, santa*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXX. Roma 2008, pp. 203-205, e alle indicazioni bibliografiche richiamate dall'autrice.

[115] La definizione riprende il titolo del libro di Arturo MURARI, *Domenico, l'eroe della volontà*. Colle Don Bosco 1957; un sintetico profilo del santo (con relativa nota bibliografica) è offerto da Giuseppe PIGNATELLI, *Domenico Savio, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. XL. Roma 1991, pp. 667-668.

[116] Su questi temi, si veda il denso contributo di Anna TONELLI, *L'educazione ai sentimenti*, in *Cristiani d'Italia…*, I, pp. 563-574.

[117] L. CAIMI, *Modelli educativi…*, *passim*.

[118] Questo era il compito per il domani affidato da Pio XII alle giovani d'Azione cattolica: "Ricostruire la società su basi cristiane; rimettere in stima e onore il Vangelo e la sua morale; rinnovare la famiglia, restituendo al matrimonio l'aureola della sua dignità sacramentale, agli sposi il senso dei loro obblighi e la coscienza delle loro responsabilità; raffermare in tutti i gradi della società la genuina nozione dell'autorità, della disciplina, del rispetto agli ordina-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 171

un'udienza a quattromila socie romane dell'associazione, le quali vennero esortate dal pontefice alla

> "lotta contro i pericoli del mal costume, combattendoli in tutti i campi a voi aperti: nel campo della moda, dei vestiti e degli abbigliamenti, nel campo dell'igiene e dello *sport*, nel campo delle relazioni sociali e dei divertimenti. Vostre armi saranno la vostra parola e il vostro esempio, la vostra cortesia e il vostro contegno, armi che anche ad altri attestano e rendono possibile e lodevole il comportamento che onora voi e la vostra attività"[119].

Ponendosi come fedele interprete del mandato di Pio XII, negli anni successivi la Gioventù femminile di Azione cattolica rivolse un particolare impegno in questa direzione, dando impulso tra le proprie iscritte a specifiche funzioni religiose, congressi e adunanze, campagne di astensione dal divertimento e di apostolato contro il ballo e la moda indecorosa, specie nel periodo estivo[120].

Ancora una volta, attraverso la *Cronaca* della casa salesiana è possibile cogliere il riflesso che queste proposte ebbero a dimensione locale. È il caso della "Settimana della purezza" svoltasi il 23-29 marzo 1942 facendo registrare un notevole successo di partecipazione tra le giovani della "città nuova":

> "In ossequio alle disposizioni superiori dell'Azione Cattolica Femminile si tenne la «Settimana della purezza» per le giovani di AC. Tutte le mattine Messa della Comunione e conferenza di Don Biral, parroco del Podgora. A sera in sacrestia conferenza di una propagandista venuta da Roma.
> La settimana è stata frequentata da 120 giovani. Lasciò in tutte un grato ricordo e fermi propositi di vita intonata a più austeri costumi cristiani"[121].

menti sociali, dei reciproci diritti e doveri della persona umana. Ecco il vostro domani" (PIUS XII, *Summus Pontifex puellis ab Actione catholica, ex Italiae dioecesibus Romam in Aedes Vaticanas die 6 octobris a. 1940 convenientibus*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 32 [1940], 409-416: 411). Già nel maggio 1926 Pio XI aveva promosso su scala nazionale un'analoga "crociata".

[119] Il pontefice continuava ancora condannando "il triste e troppo noto quadro dei disordini che si affacciano ai vostri occhi: vesti così esigue o tali da sembrar fatte piuttosto per porre in maggior rilievo ciò che dovrebbero velare; *sports*, svolgentisi con fogge di vestire, esibizioni, «cameratismi», inconciliabili anche con la modestia più condiscendente; danze, spettacoli, audizioni, letture, illustrazioni, decorazioni, in cui la mania del divertimento e del piacere accumula i più gravi pericoli. Intendiamo invece ora di ricordarvi e rimettervi sotto lo sguardo della mente i principii della fede cristiana, che in queste materie devono illuminare i vostri giudizi, guidare i vostri passi e la vostra condotta, ispirare e sostenere la vostra lotta spirituale" (PIUS XII, *Ad puellas in Actione Catholica Romae adlaborantes, die XXII mensis maii a. MCMXLI, in festo Ascensionis D.N. Iesu Christi*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 33 [1941], 184-191: 186).

[120] Sugli orientamenti della Gioventù femminile di Azione cattolica tra le due guerre cf Alessandra BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *«Compagna affettuosa, educatrice saggia e profonda, regina del focolare». L'insegnamento della Chiesa cattolica sulla donna da papa Leone XIII a papa Pio XII*, in Luigi BORRIELLO - Edmondo CARUANA - Maria Rosaria DEL GENIO - Marisa TIRABOSCHI (a cura di), *La donna: memoria e attualità*. III. *Donna e religioni cristiane*. Città del Vaticano 2002, pp. 11-97: 82-87.

[121] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1942* (23-29 marzo 1942).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 172

Alle indicazioni della Gioventù femminile di Azione cattolica si rispose nei mesi seguenti e fino al precipitare degli eventi bellico-politici, con svariate iniziative dirette alle donne della parrocchia, differenziate in relazione sia all'età che al loro ruolo sociale; nel proposito di conservarne intatta la fede e nella prospettiva ultima di educare le "madri del futuro", si moltiplicarono così gli inviti a sorvegliare la propria onestà dominando le pulsioni sessuali e incoraggiando la semplicità e la modestia dei comportamenti femminili. In questo senso, particolare attenzione venne rivolta alla decenza dell'abbigliamento, la cui impudicizia era considerata tra le maggiori cause del "malessere moderno"[122]. Una serie di annotazioni cronachistiche dimostrano in maniera efficace quale importanza fosse attribuita a questo aspetto nell'ambiente salesiano pontino; ecco, infatti, che il 19 luglio 1943

> "dopo la funzione ha luogo l'adunanza delle Donne cattoliche nella quale viene inculcata una più accurata vigilanza per le loro figliole perché non si abbandonino ai capricci di una moda troppo libera"[123].

Ancora un richiamo alla morigeratezza nel vestire si registra in piena estate, l'11 luglio 1943:

> "Si avvertono le donne di non venire in chiesa a capo scoperto, senza calze e dipinte. Appositi cartelli avvertono che è proibito loro l'ingresso"[124].

Un ammonimento seguito, la settimana dopo, da drastici provvedimenti che non lasciano dubbi circa l'importanza attribuita al controllo dell'immagine della donna:

> "Sulla porta della chiesa, persone appositamente incaricate, impediscono l'ingresso alle persone non in regola con la modestia nel vestire. Parecchie signore e signorine rimasero fuori della chiesa. La gran maggioranza ha accettato il provvedimento approvandolo con molta comprensione"[125].

Benché l'attenzione principale venisse rivolta al mondo femminile, in ogni caso la tendenza a conservarsi puri riguardava anche gli uomini, dal momento che – secondo l'insegnamento salesiano – solo respingendo le tentazioni del corpo era possibile mantenere l'integrità dello spirito. Del resto, la tradizione donboschiana aveva da sempre presentato la castità come "virtù regina", senza la quale era considerata impossibile "una produttiva azione di crescita"[126].

[122] A. TONELLI, *L'educazione ai sentimenti*…, p. 569.
[123] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*, *Cronaca anno 1942* (12 luglio 1942).
[124] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*, *Cronaca anno 1943* (11 luglio 1943).
[125] *Ibid.,* (18 luglio 1943).
[126] P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*…, pp. 273-275. Il "messaggio di purezza" di don Bosco è al centro delle riflessioni del rettor maggiore: Pietro RICALDONE, *Considerazioni sul primo Centenario della casa-madre*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXV, novembre-dicembre 1945, n. 132, pp. 387-397.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 173

Nel quadro desolato dell'Italia del dopoguerra, il ripristino dei valori morali messi a rischio dall'esperienza bellica divenne per la Chiesa una missione irrinunciabile, tanto più nella prospettiva propugnata dal pontefice di dare infine compimento a un'autentica "civiltà cristiana"[127]. Fedele a una concezione educativa largamente tradizionale, Pio XII insistette così soprattutto con i giovani cattolici affinché guardassero a modelli di santità in grado di testimoniare una ferma intransigenza nei confronti delle seduzioni mondane (vecchie e nuove) attraverso l'assoluta disciplina e la perfetta continenza e purezza.

È dunque in quest'ottica che va collocata la proposizione agiografica di Maria Goretti e di Domenico Savio, due adolescenti i quali – come ha acutamente rilevato Francesco De Palma – avevano scelto "di «andare controcorrente», di vivere (o di morire) in maniera non comune in mezzo ai [*loro*] coetanei":

> "In fondo, gli esempi offerti dalla purezza di vita di una Maria Goretti e dalla testimonianza di fede profonda, tenace, attiva, di un Domenico Savio si stagliavano altissimi nel confronto con una gioventù che sembrava apparire facile preda dei nuovi stili di vita secolarizzati, delle mode, delle passioni; in fondo, ancora il martirio consumatosi alle Ferriere, come anche l'eroico proponimento del giovane piemontese: «La morte, ma non peccati!», costituivano un modello di resistenza al male, al peccato, al mondo, considerato estremamente opportuno in quegli anni Quaranta e Cinquanta"[128].

Entrambi rispondevano con efficacia a una visione pastorale incardinata sull'esigenza di una "rigenerazione morale" della società e, in particolare, della gioventù, specie di fronte ai pericoli derivati dagli incombenti mutamenti culturali, dei costumi e della mentalità di cui le cronache parrocchiali di quegli anni non mancano di segnalare le prime avvisaglie. È il caso della campagna contro l'indecenza nel vestire di cui si dà conto in questa annotazione del 6 luglio 1948:

> "Il caldo che si fa sentire in modo piuttosto sensibile sembra aver legittimato una moda veramente troppo libera. In tutte le SS. Messe si raccomanda la modestia nel vestire specialmente quando si frequenta la chiesa. Una crociata sulla modestia cristiana e sulla moda decente, breve, ma accentuata. Sarà ascoltata eccitatrice?"[129].

Contro questa "modernizzazione dei costumi", un campo privilegiato di formazione all'interno dell'oratorio venne individuato nell'associazionismo cattolico. Fiorirono, allora, per opera della Gioventù femminile di Azione cattolica, convegni, incontri di studio catechistici e di preghiera, pellegrinaggi, ritiri ed esercizi spirituali attraverso i quali si vollero fornire alle adolescenti e alle giovani nuovi codici di comportamento. Tra le proposte più significative, merita di essere ricordata quella che dall'11 al 14 ottobre 1948 si tenne sotto la guida del vice assistente

[127] G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità*…, pp. 386-390; inoltre, i contributi raccolti nei più volte ricordati volumi A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII*, e A. RICCARDI (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*.

[128] Francesco DE PALMA, *Pio XII e la proposizione di una santità di laici*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa" 33 (1997) 543-581: 574.

[129] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* (6 luglio 1948).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 174

nazionale dell'associazione, mons. Alfredo Puccinelli, a cui presero parte più di 150 ragazze. Come rileva la *Cronaca*, nel corso delle giornate,

> "Monsignore tenne quattro conferenze al giorno trattando con competenza i temi più appropriati per la loro formazione cristiana. Partì assai soddisfatto e ammirato per il vivo interessamento delle giovani della parrocchia"[130].

Altrettanto sentita fu la partecipazione alla "Staffetta nazionale della Gioventù femminile" che portò da una diocesi all'altra una fiamma accesa il 4 ottobre 1949 sulla tomba di san Francesco in Assisi. Con l'iniziativa, si chiedeva alle giovani d'Azione cattolica d'impegnarsi concretamente nella preghiera e nella testimonianza: giunta a Latina l'11 giugno 1950, la fiamma illuminò una lampada che rimase accesa per quindici giorni quale invito tangibile a risvegliare la spiritualità della cittadina[131].

A complemento di una simile strategia, le dirigenti della Gioventù femminile intesero tuttavia suggerire anche testimoni forti di vita cristiana come Maria Goretti, esempio efficacissimo di castità e di pudore[132]. Sulla scorta degli indirizzi pacelliani in materia di canonizzazioni e degli orientamenti da tempo assunti con le sue "crociate" dall'Azione cattolica, la "martire della purezza" trovò quindi un posto di rilievo nell'offerta educativa oratoriana.

Su un versante parallelo, per i giovani che frequentavano l'opera salesiana fu invece Domenico Savio ad assumere un valore edificante. Assecondando l'immagine che ne veniva offerta da un'ormai consolidata agiografia, la proposta di santità dell'allievo di don Bosco appariva facilmente imitabile da ogni adolescente e in grado di concretizzarsi in una semplicità di vita fatta di dedizione quotidiana alle piccole cose, di assiduità negli studi, d'intensa operosità, di persistente apostolato tra i compagni[133].

Negli anni che ne precedettero la beatificazione – avvenuta il 5 marzo 1950 – lo stesso rettor maggiore insistette più volte sulla sua figura spirituale, additata soprattutto a modello di purezza[134]. In particolare, nelle parole di don Ricaldone, la devozione al novello beato doveva "essere sempre programma e stendardo di educazione cristiana e salesiana", esempio tanto più urgente "mentre la lava devastatrice della pedagogia naturalistica, materialistica e atea avanza minacciosa

[130] *Ibid.,* (11-14 ottobre 1948).

[131] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1950* (11 giugno 1950).

[132] Sulla multiforme fruibilità da parte delle donne di questo modello di santità si veda con profitto Monica TURI, *Il brutto peccato. Adolescenza e controllo sessuale nel modello agiografico di Maria Goretti*, in Anna BENVENUTI PAPI - Elena GIANNARELLI (a cura di), *Bambini santi. Rappresentazione dell'infanzia e modelli agiografici*. (= Sacro/santo, 5). Torino 1991, pp. 119-146.

[133] Già all'indomani della sua morte nel 1857, don Bosco aveva pubblicato un profilo agiografico del giovane allievo dell'oratorio che, grazie alle sue numerose edizioni, contribuì a propagarne la fama ben oltre i confini della Società salesiana; a riguardo cf Pietro STELLA, *Per una storia dell'agiografia in età contemporanea. Il «giovanetto Savio Domenico» (1859) di san Giovanni Bosco*, in Angelo SINDONI - Mario TOSTI (a cura di), *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*. Roma 2009, pp. 143-167.

[134] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXXV, gennaio-febbraio 1950, n. 157, pp. 2-16. Inoltre, P. BRAIDO, *La metamorfosi dell'oratorio*..., p. 309.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 175

per travolgere e incenerire in fiore la civile società"[135]. La sua ascesa agli altari andava quindi considerata "come un invito, anzi come un espresso comando che Dio ci fa di lavorare con tutte le nostre forze per praticare sempre meglio il Sistema Preventivo, nel modo e mediante le risorse e gli accorgimenti con cui lo rese pratico e fruttuoso il nostro Santo Fondatore"[136].

L'ardore e la partecipazione con cui la comunità di Latina rispose a quest'invito risultano evidenti nelle annotazioni cronachistiche che precedono la solenne cerimonia in S. Pietro. Si legge, infatti, il 26 febbraio 1950:

> "È annunziata la Beatificazione di Domenico Savio e la nostra parrocchia dovrà essere presente con forti rappresentanze sia dell'Oratorio sia fra gli Ex Allievi sia fra i profughi e fra i fedeli, essendovi molto entusiasmo"[137].

Di nuovo, il 5 marzo:

> "Sono partiti per Roma 500 tra fanciulli, Ex Allievi e parrocchiani a prender parte alla Beatificazione di Domenico Savio. In tutte le SS. Messe si è parlato del nuovo Beato sbocciato nell'Oratorio di Don Bosco, e si sono esortate le mamme a mettere i loro figli sotto la protezione dell'angelico giovane. Sulle porte della chiesa furono distribuiti immagini e numerosi opuscoli trattanti la vita del Savio"[138].

Alla beatificazione dell'"angelico giovane" che a 15 anni aveva raggiunto "la perfezione della vita fino ai fulgori della santità", seguì di lì a poco anche la canonizzazione della "piccola Maria Goretti, tredicenne, imporporata del suo sangue per difendere la sua purezza"[139], anche questa accompagnata da un'imponente mobilitazione a livello parrocchiale[140].

Così, a partire dal 1951, alla sequela delle feste solennizzate nella casa salesiana si aggiunse anche quella di Domenico Savio, "amico e protettore" dei giovani oratoriani[141], mentre dell'immagine di Maria Goretti, fino ad allora appannaggio esclusivo della Gioventù femminile d'Azione cattolica, s'andava sempre più impadronendo – come si avrà modo di vedere – il discorso pubblico.

[135] *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXXV, marzo-aprile-maggio 1950, n. 158, pp. 3-5: 5.

[136] *Ibid.,* giugno-luglio-agosto 1950, n. 159, p. 4.

[137] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1950* (26 febbraio 1950).

[138] *Ibid.,* (5 marzo 1950).

[139] *Sugli altari a 15 anni!*, in "Bollettino salesiano" LXXIV (1 aprile 1950) 121-122.

[140] "Si esortano i fedeli a prendere parte al pellegrinaggio che verrà organizzato per la canonizzazione di Maria Goretti" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1950* [18 giugno 1950]).

[141] Due esempi di annotazioni tratte dalle cronache domestiche: "Festa di Domenico Savio. Numerosissimo concorso della gioventù, specialmente delle scuole elementari. Alla Messa si è calcolato superare i mille bambini e le bambine intervenuti. Accademia nel teatro in onore di Domenico Savio" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1952* [27 aprile 1952]); "Celebriamo la Festa di Domenico Savio. I giovani hanno un gran da fare e vogliono festeggiare con grande solennità il loro amico e protettore" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1953* [26 aprile 1953]).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 176

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 177

CAPITOLO VI

LA PRESENZA SALESIANA NELLA VITA CRISTIANA DELLA CITTÀ

È ancora all'esame delle annuali cronache della casa salesiana di Latina che si deve ricorrere per tracciare un panorama – ancorché sommario – dell'esperienza cristiana vissuta nel capoluogo pontino nel corso del dopoguerra. Il susseguirsi cadenzato di cerimonie, culti e pratiche religiose che, nella dinamica dei tempi liturgici e delle varie celebrazioni strettamente legate a una spiritualità d'impronta donboschiana, contrassegnavano la vita della parrocchia mese dopo mese, trovano, infatti, una sempre puntuale registrazione nelle annotazioni cronachistiche.

1. Devozioni e pratiche religiose

Accanto alla memoria dei riti collettivi che esprimono le tappe del cammino di iniziazione cristiana (comunioni e cresime), degli incontri di formazione, dei turni di esercizi spirituali, delle attività catechetiche condotte dalle diverse associazioni, un ampio spazio è dedicato dai cronisti a una serie di devozioni – in primo luogo a carattere mariano, cristocentrico e nei confronti del papa[1], ma anche più propriamente salesiane – il cui racconto appare senz'altro capace di restituire in maniera efficace il clima religioso di quegli anni.

Non sorprende che sia soprattutto la pietà verso Maria a lasciare il maggior numero di tracce. In effetti, oltre a richiamare i fedeli a una più stretta unione con la gerarchia e con il papa, il valore della devozione per la madre di Dio va del resto ricercato nella sua intrinseca capacità di dare conforto nella condivisione della sofferenza. Ha scritto, a proposito, Emma Fattorini:

> "Si coagula intorno a un rinnovato culto mariano, un'effervescenza devozionale e liturgica spontanea che rifletteva un bisogno di rassicurazione comunitaria, un «sentirsi insieme» generato dal senso collettivo dell'epoca, dal forte coinvolgimento della società civile nella guerra e infine dalla rinnovata credibilità della Chiesa e della religione, viste come pressoché uniche speranze nel panorama di macerie materiali e simboliche della nazione"[2].

[1] "Jésus Christ, Marie, le Pape: l'Eglise proposait ce trinôme à l'amour des fidèles" (J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., p. 267).

[2] Emma FATTORINI, *Devozioni e politica*, in *Cristiani d'Italia*..., I, pp. 389-404: 402. Inoltre, sul "visibile trionfo" della pietà mariana nel Novecento R. P. VIOLI, *Religiosità e identità collettive*..., pp. 13-15.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 178

Ciò nondimeno, questa rinnovata devozione rispondeva anche agli influssi esercitati dallo stesso Pio XII che, sulla scorta del suo predecessore, nel pieno di una difficile fase di transizione aveva fatto della Vergine un "baluardo della fede" in chiave antimaterialista e anticomunista. A rafforzare il tradizionale culto mariano concorsero, quindi, una serie di feste recentemente introdotte nel calendario liturgico, come quella di *Maria madre di Dio* (1931) o del *Cuore immacolato di Maria* (1944), ma soprattutto la proclamazione del dogma dell'*Assunzione di Maria in Cielo* (1950) e l'indizione di un anno mariano nel centenario della definizione dell'*Immacolata concezione* (1954), senza peraltro dimenticare il notevole impulso esercitato dal prepotente diffondersi della venerazione – dai tratti largamente politici – verso la Madonna di Fatima, della quale papa Pacelli era un grande devoto[3].

In ambito salesiano, vi era poi un considerevole filone di pietà mariana direttamente riconducibile al fondatore don Bosco, che a suo tempo si era reso in prima persona infaticabile promotore della venerazione alla Vergine sotto il titolo di Ausiliatrice[4]. Questa tradizione devozionale raggiungeva il culmine nelle celebrazioni dei "mesi mariani", i cui momenti forti erano segnati a maggio – per l'appunto – dalla festa della *Auxilium christianorum* e in ottobre da quella della Madonna del Rosario[5].

Proprio il rilievo che occupa nella documentazione locale la solenne celebrazione di Maria Ausiliatrice – la cui partecipata processione lungo le vie cittadine nel maggio 1945 arrivò a presentarsi agli occhi di un entusiasta cronista come una "riuscitissima, vera dimostrazione plebiscitaria di amore alla Madonna"[6] – basta da solo a testimoniare la forte presa che questa devozione tanto radicata nella spiritualità salesiana aveva ormai tra la popolazione del capoluogo pontino[7].

[3] J.-D. DURAND, *L'Église catholique*..., p. 272.

[4] Su questo aspetto P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*..., II, pp. 163-175.

[5] Circa il valore di queste celebrazioni nella tradizione salesiana cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*..., p. 329.

[6] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1945* (27 maggio 1945).

[7] Tra i tanti possibili, alcuni esempi tratti dal diario della casa salesiana. Il 25 aprile 1945, in occasione dell'arrivo della nuova statua della Madonna in sostituzione di quella distrutta l'anno precedente dai bombardamenti: "Con un concorso indescrivibile è stata portata la Nuova Statua dell'Ausiliatrice a Littoria con una processione straordinaria che ha richiamato non solo tutta la popolazione della città, ma altresì tutti i buoni coloni che andavano a gara nel cantare, nel pregare onorando così la Madre celeste, che da un podere in un carro ornato di fiori veniva accolta trionfalmente dai parrocchiani" (*ibid*., [25 aprile 1945]). Ancora, il 1 giugno 1947: "Solennità esterna di Maria Ausiliatrice. Fu una giornata indimenticabile. Chiesa affollata in tutte le Messe, numerosissime le Comunioni. Alla sera alle ore 6 ha inizio la solenne processione di Maria Ausiliatrice. Quest'anno il percorso abbraccia la zona delle Case Popolari. Fu un entusiasmo spontaneo e clamoroso. Tutte le vie del popoloso quartiere erano addobbate a festa. Erano presenti e partecipanti tutti i fedeli tranne pochi rimasti a custodire la casa e gli addobbi. La sfilata fu devota e raccolta. Tutta la parrocchia partecipò indistintamente al trionfo di Maria" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1947* [1 giugno 1947]). A suggellare tale rapporto devozionale, nel 1955, al centro della piazza che si apre dinanzi alla chiesa di S. Mar-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 179

Credo sia invece da interpretare in specifica relazione con la presenza a Latina di numerosi sfollati provenienti dal Lazio meridionale l'intensificarsi del culto della Madonna di Pompei, la cui proposta devozionale si rivelava persino capace di attrarre persone solitamente lontane dal partecipare alla vita parrocchiale. Si legge, infatti, nella *Cronaca* al 3 ottobre 1948:

> "Ha avuto luogo oggi alle ore 12 la Supplica alla Vergine di Pompei con una folla imponente. La Madonna ha avuto anche oggi un bel trionfo di amore. Molte persone che raramente frequentano la Chiesa erano presenti in atteggiamento devoto. Nella mattinata vi furono moltissime comunioni. Alla sera predica sul Santo Rosario"[8].

Vi sono poi altri segnali che richiamano la straordinaria affermazione che conobbe la pietà mariana nel secondo dopoguerra[9]. È il caso, ad esempio, della visita alla Madonna della Rivelazione compiuta il 12 maggio 1948 a margine di un'udienza concessa dal pontefice alle dame patronesse e alle donne di Azione cattolica di Latina[10]. Intorno alla grotta nei pressi dell'abbazia trappista delle Tre Fontane, alle porte della capitale, dove il 12 aprile 1947 la Vergine era apparsa a un tranviere di fede avventista affidandogli alcuni messaggi profetici, era infatti sorto un culto spontaneo a carattere popolare ben presto propagatosi assai oltre l'area romana. Guardato con interesse da Pio XII, ma non riconosciuto ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche, il prodigioso evento rientrava appieno nell'alveo delle mariofanie che dalla fine degli anni Quaranta s'erano andate moltiplicando in tutta Italia, spesso con evidenti connotazioni politiche[11]. La visita delle fedeli latinensi alla Madonna delle Tre Fontane rimanda dunque alla complessa commistione tra le contemporanee istanze di natura politico-militante – era recentissima la vittoria del partito cattolico nell'aspro scontro elettorale del 18 aprile – e sfera prettamente religiosa.

La medesima, duplice valenza si ritrova anche in un altro fenomeno che ca-

co, fu eretto un "artistico monumento a Maria Ausiliatrice, ideato dai salesiani [...] ed eseguito con la partecipazione del Comune, per l'interessamento dell'On. Cervone e col contributo degli industriali, commercianti, operai, e di altri generosi benefattori", così che "fissata sul bianco marmo, la dolce Immagine della Vergine ora veglia maternamente sulla città" (*A gloria di Maria Ausiliatrice. Sua Em. il Cardinale Micara benedice il monumento di Maria Ausiliatrice a Latina*, in "Bollettino salesiano" LXXIX [1 settembre 1955] 326).

[8] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* (3 ottobre 1948). Di nuovo, l'anno seguente: "Un bel numero di Uomini Cattolici guidato da don Rinaldi, si è recato in pellegrinaggio a Pompei, così un altro gruppo di sfollati, guidato da don Sgherza. Tornarono a casa a sera inoltrata, tutti pieni di santo entusiasmo per la bella giornata trascorsa ai piedi della Madonna" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1949* [4 settembre 1949]).

[9] A questo proposito, annotava lo stesso parroco che "la Madonna esercita sempre una potente attrattiva sul cuore dei fedeli" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1947* [15 agosto 1947]).

[10] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* (12 maggio 1948).

[11] Tommaso CALIÒ, *Grotta della Vergine della Rivelazione alle Tre Fontane*, in Sofia BOESCH GAJANO - Tommaso CALIÒ - Francesco SCORZA BARCELLONA - Lucinda SPERA (a cura di), *Roma. Santuari d'Italia*. Roma 2012, pp. 482-485.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 180

ratterizzò fortemente gli anni del dopoguerra, quello delle cosiddette *Madonne pellegrine*. Concepita come un'eccezionale opportunità per rievangelizzare l'Italia, ancora sofferente per le sciagure della guerra[12], la peregrinazione dell'immagine della Vergine assunse fin da subito caratteri straordinari, dimostrandosi in grado di chiamare intere popolazioni a riaccostarsi alla fede.

> "Facendo leva sulla maternità e sui simboli di amore e dolore, protezione e indulgenza che le sono incorporati, Maria veniva presentata come la sola, potentissima intermediatrice offerta al mondo per riavvicinarsi a Dio: un messaggio nuovo non nella sostanza, ma nella diffusione capillare, nel carattere prolungato e corale, nel grande rilievo pubblico del viaggio, che spesso vedeva partecipare sindaci e amministratori e veniva immortalato con epigrafi sulle facciate dei municipi"[13].

Agli occhi delle gerarchie ecclesiastiche, proprio questa eccezionale capacità di coinvolgimento emotivo ne fece apprezzare l'efficacia anche al di là del suo essere un importante strumento di condizionamento politico, al punto che le peregrinazioni mariane si protrassero ben oltre l'accesa campagna elettorale del 1948.

Lo stesso cardinale Micara volle che in preparazione al grande giubileo del 1950 la *Madonna delle Grazie* – la venerata immagine conservata nella cattedrale di Velletri – visitasse tutti i centri abitati della diocesi suburbicaria[14]. Allo scopo fu costituito in ciascuna parrocchia un apposito comitato e avviata un'intensa propaganda "per la migliore riuscita della Santa iniziativa a bene spirituale delle anime"[15]. La *Peregrinatio Mariae* prese avvio da Velletri il 7 agosto 1949, toccando ogni città, paese o borgo ricadesse nella circoscrizione episcopale e avvicinando direttamente migliaia di fedeli, così da assumere – come accadde ovunque nella penisola nel triennio 1947-1949 – i caratteri di un vero e proprio evento di massa.

Anche nella diocesi veliterna il passaggio dell'immagine sacra da una parrocchia all'altra seguì una prassi ben consolidata, non priva di attenzione agli aspetti scenografici: il solenne ingresso della *Madonna pellegrina* nella località chiamata a ospitarla avveniva per lo più sul far della sera, in modo che un abile impiego dell'illuminazione artificiale potesse contribuire a rendere l'evento ancora più suggestivo e partecipato; l'accoglienza era quindi ufficializzata da un discorso di saluto da parte dell'autorità religiosa, al termine del quale l'immagine veniva trasferita all'interno della chiesa parrocchiale dove aveva inizio una veglia eucari-

[12] Come ha scritto Gregorio Penco, "dopo tutte le violenze e le sofferenze della guerra questa manifestazione parve segnare un ritorno di moltissimi alla pratica religiosa disseppellendo i tesori di grazie che erano nascosti nel cuore del popolo" (Gregorio PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea*. II. *1945-1965. Verso il Concilio Vaticano II*. [= Già non ancora, 154]. Milano 1988, p. 28).

[13] Anna BRAVO, *La Madonna pellegrina*, in Mario ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*. Roma-Bari 1996, pp. 525-536: 529.

[14] Fernando DE MEI, *La meravigliosa storia di Velletri*. [Velletri] 1978, pp. 323-324.

[15] ASDV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile. 1946-1950. Lettera del cardinale Micara ai parroci della diocesi*. Velletri, 27 giugno 1949 (copia).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 181

stico-mariana che culminava a mezzanotte con la celebrazione della messa. La successiva giornata era invece scandita dal susseguirsi di funzioni religiose rivolte a diverse categorie di fedeli, dopodiché, a conclusione di una cerimonia di pubblico commiato, la *Madonna* riprendeva il suo viaggio alla volta della parrocchia limitrofa[16].

In ragione del ruolo politico-amministrativo della città, quella di Latina fu la tappa più importante della *Peregrinatio Mariae* diocesana. La sacra immagine, proveniente da Norma, raggiunse il capoluogo pontino a ridosso della festa dell'Assunta; sotto lo sguardo ammirato del cardinale Micara, trovò ad accoglierla una folla imponente e tutte le autorità della provincia. Il dettagliato resoconto che ci restituisce la *Cronaca* dei tre giorni (14-16 agosto) durante i quali la *Madonna delle Grazie* si trattenne a Latina, lascia trasparire la compiaciuta soddisfazione del parroco per quest'ennesima manifestazione di fede da parte dell'intera cittadinanza:

> "14 agosto
> Giorno dell'arrivo della Madonna. È un fremito di entusiasmo che invade tutti i cuori. Moltissime SS. Comunioni a tutte le Messe. Tutta la città è tappezzata di manifesti, striscioni inneggianti alla Vergine. Moltissimi hanno acquistato il ciondolino della Madonna e lo portano al petto.
> Nel pomeriggio arriva inatteso, ma graditissimo il nostro Cardinale. Già alle 17 tutta la piazza è in movimento. Sfilano le automobili con tutte le autorità e moltissimi privati, sono decine e decine, tutte tappezzate a striscioni multicolori. Alle 17,30 sfilano i camions delle ACLI, delle Figlie di Maria e del popolo, gremitissimi; alle 18 rombano i motori delle moto, una cinquantina, con bandierine e striscioni. Il Cardinale ammira entusiasmato lo sfilamento. Partono in ultimo i ciclisti, più di 200. Il popolo già si ammassa nella Piazza del Comune, che, benché vasta, non può contenere la marea sempre crescente. Il Cardinale invita il parroco ad accompagnarlo incontro alla Madonna mentre i confratelli col Piccolo Clero e col popolo, confraternite, Associazioni parrocchiali, attendono impazienti il fausto arrivo. Da più di un'ora il traffico della Via Appia è interrotto. La Madonna è fiancheggiata dai motociclisti della Celere, preceduta e seguita da automobili, camions, motociclisti. Per i sei chilometri che separano la piazza di arrivo dal trono della Vergine, si procede a passo d'uomo. Lungo tutta la strada che conduce alla città, i poderi sono illuminati, all'imbocco delle vie sono innalzati piccoli altari, attorniati da coloni in ginocchio, inneggianti a Maria. Il Cardinale benedice commosso. Il Parroco pensa: «Ma a Latina non sarà rimasto nessuno!» La gente si è sparsa lungo la strada. Al ponte delle Acque Medie, circa un chilometro dal centro, due fitte ali di popolo ricevono la Madonna. E in piazza del Comune chi sarà rimasto? Invece, quando la Madonna arriva, una folla non mai vista riceve con ovazioni che salgono al cielo la Sacra Immagine. Si sparano mortaletti, una pioggia di luce artificiale investe ed abbaglia la folla. Nella piazza gremitissima, a stento si riesce a far un po' di posto per l'autocarro in cui troneggia l'effigie di Maria. Il Parroco, cessati gli spari dei mortaletti e fattosi un relativo silenzio, dall'automezzo che sorregge la Vergine, rivolge al popolo toccanti parole, saluta la Madonna invitandola a rimanere nei due giorni Madre di Grazie, dispensatrice di celesti favori al popolo di Latina, fremente di amore verso la Santissima Vergine. Invita i fedeli a recarsi in processione alla chiesa per la benedizione eucaristica ed iniziare la Veglia Santa.

[16] A. BRAVO, *La Madonna pellegrina*..., p. 528.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 182

Il Cardinale accompagna la Vergine, preceduto dal Clero, che a stento trova un passaggio tra l'immensa folla.
Sulla piazza della Chiesa, all'ingresso della Madonna, dall'alto della facciata, dal campanile, dai tetti dei porticati scendono fontane di luci. La piazza sembra un fantastico incendio mentre si odono salve prolungate di mortaletti, squillano a festa le campane e la gente entusiasta manda fino alle stelle il grido di «Viva Maria!».
Il Cardinale, commosso davanti alla marea di popolo osannante alla Vergine, rivolge dall'altoparlante commoventi parole ascoltate con vera devozione.
Viene quindi impartita sulla piazza la benedizione eucaristica mentre la Banda, che ha suonato per tutta la processione, intona inni mariani.
Quando poi la sacra Icone viene trasportata in chiesa, questa si riempie in un momento e si inizia la Veglia Santa.
Dalle 9 alle 12 p.m. i confessori sono presi dai fedeli che vogliono fare la Comunione.
A mezzanotte precisa si inizia il Santo Sacrificio, celebrato da mons. Vernacci. Le SS. Comunioni non si contano; tre sacerdoti le distribuiscono. Dopo la funzione notturna, che termina verso l'una, molta gente rimane in chiesa per tutta la notte.
Il giorno dell'Assunta è un affollarsi alla balaustra per la santa Comunione; alle ore 8 celebra il Cardinale, davanti ad una immensa folla di giovani; alle 10,30 celebra la Messa solenne mons. Dettori, mentre la corale di S. Marco eseguisce con poderoso gruppo di voci la Messa del Vittadini e la chiesa è gremita fino a tutto il portico d'entrata.
Per tutta la giornata continua l'afflusso dei fedeli. La seconda veglia notturna vede ancora la chiesa gremitissima, si rinnova lo spettacolo della notte innanzi.

16 agosto
La sera, dopo il tramonto, la Madonna Pellegrina lascia la nostra parrocchia accompagnata da tutto il popolo.
Nel parco gremito in tutti i viali, il Parroco, a nome dei fedeli, porge l'addio alla Vergine con toccanti parole e l'effige venerata viene accompagnata al Borgo San Michele.
La visita di Maria scosse molti cuori che da anni stavano lontano da Gesù; le comunioni distribuite nei due giorni di permanenza della Immagine in Latina raggiunsero le 9.000.
Che il ricordo rimanga a lungo nei nostri cuori.

21 agosto
Il Parroco ringrazia tutti coloro che hanno concorso con le loro offerte a rendere più solenne i festeggiamenti alla Vergine Pellegrina. Esorta a non dimenticare le belle giornate trascorse con Maria, a non perdere i frutti dell'indimenticabile visita"[17].

Dopo aver fatto ancora tappa nei borghi dell'Agro pontino (San Michele, San Donato, Grappa, Sabotino, Podgora, Carso) e a Cisterna, la *Peregrinatio Mariae* diocesana si concluse a Velletri il 26 agosto 1949; nell'occasione, il Capitolo cattedrale chiese a Pio XII di proclamare la *Madonna delle Grazie* patrona principale della sede suburbicaria, proposta finalmente accolta il 23 luglio 1950[18].

[17] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1949* (*ad datas*).

[18] Fernando DE MEI, *La Madonna delle Grazie di Velletri. Storia e culto*. Velletri 1987, p. 101. Alla solenne proclamazione nella cattedrale di S. Clemente il seguente 26 luglio, era presente anche "un centinaio di fedeli" della parrocchia di Latina che – come annotò orgoglio-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 183

Se questa linea mariana diede senz'altro a tutto il pontificato pacelliano una particolare impronta sul piano pastorale, liturgico e devozionale, non si deve comunque dimenticare che ad essa s'accompagnò anche una forte spiritualità a carattere cristocentrico, le cui espressioni più importanti vanno ricercate nel culto riservato al Sacro Cuore di Gesù, a Cristo Re e all'Eucarestia.

Alla funzione riparatrice cui rimandava la devozione al Sacro Cuore, a partire dall'enciclica *Quas primas* (1925) si era andato infatti affiancando quella a Cristo Re, pienamente confacente alla "riconquista cristiana della società" che intendeva caratterizzare la Chiesa di Pio XI. Altrettanto rilievo assunse poi il culto eucaristico, che aveva le sue manifestazioni più significative nella festa del *Corpus Domini* e nell'adorazione dell'ostia consacrata (notturna e perpetua). Un valore particolare venne infine tributato alla solennità di san Pietro, con la celebrazione congiunta di Cristo e del papa. Riporta, a questo proposito, la *Cronaca* della casa salesiana al 29 giugno 1949:

> "*Solennità dei SS. Pietro e Paolo*. In ogni Messa si è parlato ai fedeli dell'amore al Papa, esortandoli a pregare per il Successore del Principe degli Apostoli"[19].

In effetti, con Pio XII finì per attribuirsi al vicario di Cristo sulla terra un vero e proprio culto che dal 1947 si concretizzò anche in una specifica festa con periodicità annuale, per l'appunto la *Festa del Papa*[20]. La devozione dei suoi "sudditi" al pontefice – particolarmente cara ai "figli di don Bosco" – era inoltre veicolata dai ripetuti pellegrinaggi a Roma che costellavano l'attività della parrocchia, coinvolgendo, di volta in volta, diversi gruppi o categorie di fedeli, con un notevole crescendo d'intensità nel corso dell'Anno santo del 1950:

> "Grande pellegrinaggio giubilare. Ormai ogni settimana si organizza un pellegrinaggio con tutti i posti prenotati. I pellegrini fanno prima la S. Comunione in parrocchia poi partono per Roma. Ritornano sempre soddisfatti e contenti"[21].

A queste devozioni comuni a tutto il mondo cattolico, devono comunque sommarsene altre di matrice più schiettamente donboschiana, alle quali si può anche attribuire la funzione (nient'affatto secondaria) di generare tra i parrocchiani

samente il cronista – rappresentavano il gruppo "più numeroso della diocesi" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1950* [26 luglio 1950]).

[19] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1949* (29 giugno 1949). Nella circostanza si provvedeva anche a raccogliere il cosiddetto *Obolo di san Pietro*, l'aiuto economico che i fedeli offrono al pontefice per le necessità della Chiesa: quell'anno, ad esempio, la raccolta "fruttò 10.750 lire" (*ibid.*).

[20] M. CASELLA, *18 aprile 1948...*, p. XV. A testimonianza dell'adesione al pontefice, si legge nella *Cronaca* del 1949: "*Festa del Papa*. In tutte le SS. Messe si sono avute numerosissime Comunioni e si è parlato in tutte le Messe della benemerenza del Papa. La festa fu preceduta da un triduo di predicazione tenuto dal Quaresimalista e si chiuse con una Ora Santa di adorazione collettiva" (AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1949* [3 aprile 1949]).

[21] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1950* (17 ottobre 1950).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 184

un più profondo senso di appartenenza alla grande famiglia salesiana. È in questa direzione che vanno difatti interpretate le raccomandazioni emanate nel 1947 dal XVI Capitolo generale della Congregazione:

> "Pur rispettando e favorendo – come voleva Don Bosco – tutte le devozioni, noi dobbiamo promuovere con tutto l'impegno le devozioni nostre tradizionali e cioè quelle del SS. Sacramento e del S. Cuore; di Maria SS. Immacolata e di Maria Ausiliatrice; di S. Giuseppe; di S. Francesco di Sales; di S. Luigi: ad esse si aggiunge ora quella di S. Giovanni Bosco"[22].

Di lì a poco, all'elenco delle devozioni salesiane si sarebbe aggiunta anche quella di madre Maria Domenica Mazzarello, canonizzata il 24 giugno 1951; tuttavia, mentre la festa di don Bosco santo andò assumendo negli anni una crescente rilevanza nella vita della parrocchia e della stessa città, la celebrazione della confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice rimase circoscritta alla sola comunità religiosa[23].

2. La fede in piazza

Nel succedersi delle annotazioni sulla vita religiosa, è molto frequente che nelle cronache si sottolinei la "partecipazione totalitaria" della popolazione alle principali celebrazioni o la presenza di una "folla immensa" alle più solenni cerimonie, così come ricorre altrettanto spesso l'immagine di processioni che avanzano attraverso vie e piazze "gremite" di gente.

Tutti questi tradizionali momenti di aggregazione per i fedeli costituivano infatti l'occasione per pubbliche manifestazioni di unanimità cattolica[24]. Soprattutto la ricorrenza del *Corpus Domini* e della festa di Maria Ausiliatrice portavano la cittadinanza a ritrovarsi pressoché compatta in devoto raccoglimento intorno al proprio clero.

Due esempi, tra i tanti possibili, credo che valgano da soli a far comprendere meglio quanto affermato. Il primo si riferisce alla solennità del *Corpus Domini* del 5 giugno 1947:

> "Solennità del *Corpus Domini*. Giornata eucaristica totalitaria, comunioni numerosissime. A sera alle ore 6,30 si inizia la processione che percorre le vie e la piazza del Comune e si porta a piazza del Palazzo di Giustizia. Anche la città si è accesa imitando l'esempio delle Case popolari. Era tutta addobbata. Archi di trionfo per le vie. Scritte eucaristiche per le strade. Tutte le autorità erano presenti con a capo il prefetto, il sindaco, il procuratore della Repubblica.

[22] *Breve cronistoria*..., p. 41.

[23] "Celebriamo nell'intimità della nostra famiglia religiosa la festa di santa Maria Domenica Mazzarello" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1952* [15 maggio 1952]).

[24] Su questi aspetti si vedano le osservazioni di Giovanni MICCOLI, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*. V/2. *I documenti*. Torino 1973, pp. 1495-1548: 1539-1540.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 185

> Inni eucaristici, preghiere devote si sono intrecciate lungo tutto il percorso. La Benedizione eucaristica solenne fu impartita nella piazza gremita"[25].

Il secondo esempio, invece, riguarda la festa dell'Ausiliatrice del 29 maggio 1949:

> "*Festa esterna dell'Ausiliatrice*. Riuscì solennissima. Numerosissime le SS. Comunioni. La Messa solenne fu celebrata dal predicatore mariano e la parte musicale fu sostenuta dalla Corale di S. Marco.
> A sera ebbe luogo la solenne processione. Uscì con quasi una ora di ritardo, perché si volle apprestare un carro sfarzosamente illuminato. Il percorso fu lunghissimo, abbracciò il centro della città e le Case popolari che fecero un'accoglienza trionfale alla Madonna.
> Terminò verso le 9,30 p.m. La piazza S. Marco a stento conteneva la folla. Tutta Latina era presente. La Benedizione eucaristica fu degno suggello alla indimenticabile giornata"[26].

Ancor più del vasto concorso di popolo, vorrei evidenziare come fosse la presenza delle autorità civili e militari alla tradizionale processione del *Corpus Domini* a rendere questa pubblica manifestazione di fede nella presenza eucaristica anche un forte fattore di coesione sociale. D'altro canto, va senz'altro sottolineato che nel particolare clima politico-sociale che caratterizzò l'Italia negli anni Cinquanta, si era soliti assistere a una generale accondiscendenza delle istituzioni statali nei confronti della Chiesa. In quest'ottica, sapere che oltre alle strade addobbate e alle case illuminate in segno d'onore al sacramento eucaristico, nel 1953 pure "il Palazzo del Governo, del Tribunale e del Comune accesero le ornamentali fiaccole elettriche delle finestre e del balcone centrale"[27], restituisce bene quale percezione si avesse delle istituzioni di una "nazione cattolica".

Erano quelli anni in cui era peraltro usuale vedere prefetti e sindaci con tanto di sciarpa tricolore e gonfalone comunale presenziare a processioni e celebrazioni sacre oppure alunni partecipare a funzioni liturgiche accompagnati dall'intero corpo insegnante, motivo che ha persino indotto Arturo Carlo Jemolo a parlare del manifestarsi di una sorta di "regime confessionista"[28]. Di fatto, secondo quanto ha scritto Andrea Riccardi,

> "l'Italia degli anni Cinquanta è una democrazia pluralista. Ma è allo stesso tempo anche un regime confessionale, che emerge dal clima sociale, dal comportamento dell'amministrazione e dalla giurisprudenza. Paese confessionale, pluralista e democratico allo stesso tempo: questa e l'Italia degli anni Cinquanta"[29].

[25] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1947* (5 giugno 1947).
[26] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1949* (29 maggio 1949).
[27] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1953* (4 giugno 1953).
[28] Arturo Carlo JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri*. Torino 1977, pp. 314-315.
[29] Andrea RICCARDI, *Il cattolicesimo della Repubblica*, in Giovanni SABBATUCCI - Vittorio VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*. Vol. VI. *L'Italia contemporanea dal 1963 a oggi*. Roma-Bari 1999, pp. 233-319: 234.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 186

Fu un simile contesto a permettere che il 31 gennaio 1953 si arrivasse a celebrare l'annuale festa di san Giovanni Bosco con la concessione da parte del provveditore di una giornata di sospensione delle lezioni per tutte le scuole della città: ai bambini e ai ragazzi venne comunque riservata una catechesi di massa, che i Salesiani guidarono alternando alle funzioni religiose la proiezione del film dedicato alla figura e all'operato del fondatore:

> "Si ottiene vacanza dal Provveditore agli Studi per tutte le scuole della città. La chiesa parrocchiale non può contenere tutta la popolazione scolastica e si deve fare una seconda Messa per la gioventù.
> A scaglioni, per tutta la giornata, viene proiettato per gli scolari e per gli alunni il film *Don Bosco*"[30].

Il rispetto di cui godeva la Chiesa insieme alla profonda sintonia che l'istituzione scolastica – peraltro, fin dalla nascita della Repubblica saldamente controllata dalla Democrazia cristiana – riconosceva d'avere con l'educazione salesiana, a Latina trovavano inoltre riscontro nell'annuale festa di san Tommaso d'Aquino, ricorrenza nella quale tutti "gli studenti e studentesse delle Scuole Medie e Superiori partecipano alla S. Messa e Comunione in parrocchia" per celebrare il loro patrono[31].

In una città di recente fondazione come Latina è invece logico aspettarsi che, nella solennità del patrono san Marco, gli aspetti d'ordine religioso-devozionale fossero in qualche misura sopravanzati dalla necessità, da parte di una popolazione assai eterogenea e con ancora deboli legami sociali, di sentirsi una comunità unita anche facendo festa insieme. Se nel 1947 per la prima volta dopo la lunga parentesi della guerra, accanto a quelli religiosi "in città si svolsero festeggiamenti civili contenuti in un'atmosfera di serena letizia"[32], fin dall'anno successivo questi vennero organizzati da un apposito comitato nominato dall'amministrazione comunale, allora guidata da una maggioranza repubblicana, "allo scopo di meglio solennizzare la ricorrenza"[33]. Il ricco programma di festeggiamenti che era stato

[30] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1953* (31 gennaio 1953). Diretto da Goffredo Alessandrini e prodotto dalla Lux film di Torino, il film *Don Bosco* era stato girato nel 1935 secondo gli stilemi del cosiddetto "cinema calligrafico" per celebrare la figura del santo appena canonizzato.

[31] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1951* (7 marzo 1951).

[32] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1947* (25 aprile 1947). In effetti, già nel 1939 l'esigenza di festeggiare anche a livello civile il santo patrono era stata disapprovata per ragioni economiche dal commissario comunale Quintino Cesario; il fatto, però, che il prefetto Vincenzo Ciotola si fosse espresso contro tale decisione, portò al compromesso di traslare la festa civile alla domenica successiva 30 aprile. Dal proprio canto, "per non venir meno alla tradizione" i Salesiani stabilirono di celebrare ugualmente san Marco "in chiesa nel giorno in cui cade", cioè martedì 25 aprile (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1938-1939* [25 aprile 1939]).

[33] ASLT, CBLT, b. 26. *Comitato feste patronali di Latina*. *Lettera al Consorzio di bonifica*. Latina, 22 aprile 1948.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 187

previsto nella circostanza – una tipica sagra rurale, con "fiera merci e bestiame, corsa di cavalli, concerti musicali in piazza da parte della rinomata banda di Rocca Capriola (Foggia), tombola, fuochi d'artificio" – dovette però essere rinviato a causa del "divieto imposto dalle Autorità Superiori" per la vicinanza con le elezioni politiche[34]: il 25 aprile 1948 la festa del santo patrono venne quindi celebrata "esclusivamente in chiesa senza festa esterna"[35]. Gli sforzi della giunta guidata dal sindaco Bassoli per accompagnare la ricorrenza votiva con eventi ludico-ricreativi che invogliassero alla partecipazione collettiva – e, in un'ottica laicista, consentissero di proporre un'identità cittadina non rifondata unicamente su valori religiosi – non furono comunque vanificati; tenendo fede al proposito "Latina si deve risvegliare", gli intrattenimenti programmati finirono infatti per essere forzosamente ancorati alla seguente festa del *Corpus Domini* (26-27 maggio). S'avviava così un percorso che intendeva consentire a "Latina, priva di una tradizione, anche per quanto concerne i festeggiamenti"[36], di rinsaldare in un grande momento di coesione sociale i vincoli d'appartenenza alla comunità. Accanto al suo significato religioso, la festa patronale assunse quindi nel tempo una valenza autorappresentativa, la cui importanza prioritaria si rivelò a lungo tale da obliare – complice pure il clima di forte competizione politica del "lungo dopoguerra" italiano – lo stesso anniversario della Liberazione (ugualmente celebrato ogni 25 aprile)[37].

Ancora alla luce dell'aspra contrapposizione tra mondo cattolico e comunismo va letta l'istituzione di una *Festa santificata del lavoro* per i fedeli della parrocchia. Nell'intento di non lasciare alle sinistre l'esclusiva sulla celebrazione della giornata dei lavoratori, il 1° maggio 1953 – secondo quanto riporta la *Cronaca* della casa salesiana – venne infatti organizzata "per i nostri uomini e giovani una *Festa santificata del lavoro*"; sintetico il programma: "S. Messa al mattino e scampagnata nel pomeriggio. Nel Santuario della Madonna del Soccorso a Cori, S. Rosario e Benedizione eucaristica prima di ritornare a Latina"[38].

Anche altre occasioni straordinarie raccoglievano la quasi totalità della cittadinanza. È il caso delle *missioni popolari*, momenti d'intensa religiosità di massa capaci di riunire per più giorni migliaia di latinensi all'ombra della chiesa parrocchiale. Il loro obiettivo era di rinnovare la vita cristiana attraverso la predicazione di *missionari* capaci di esporre e approfondire le principali verità della fede, con

[34] *Ibid*.

[35] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1948* (25 aprile 1948).

[36] *I festeggiamenti in onore di S. Marco*, in "Il Messaggero", 30 maggio 1948.

[37] Clemente CIAMMARUCONI, *Memoria democratica e retorica pubblica della "redenzione" pontina. Il caso di Latina, una volta Littoria*, in "Società e storia" 30 (2009), n. 126, 634-668: 642-643.

[38] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1953* (1 maggio 1953). Solo nel 1955 Pio XII proclamò il 1° maggio memoria liturgica dedicata a san Giuseppe artigiano e quindi *Festa del lavoro cristiano*; in precedenza, questa ricorrenza era celebrata dai cattolici il 15 maggio, data di pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 188

una particolare attenzione al senso del peccato e all'importanza della grazia; allo stesso tempo, una serie di celebrazioni liturgico-devozionali dovevano indurre alla "conversione del cuore" e a rafforzarla con l'osservanza dei comandamenti, l'accoglimento dei sacramenti (eucaristia e riconciliazione su tutti), l'impegno nell'adempiere i doveri religiosi[39]. A queste intenzioni – come accadde per le missioni religioso-popolari promosse dai vertici nazionali dell'Azione cattolica tra l'aprile 1947 e il maggio 1948[40] – si sommava poi, in maniera neppure troppo velata, il desiderio di risvegliare la coscienza civica dei cattolici contro i rischi dettati dall'avanzata social-comunista.

Precedute dall'invito ai fedeli "ad intervenire in modo totalitario", a Latina le Sacre missioni furono predicate dal salesiano Luigi Ricaldone e da un altro parroco dell'astigiano dal 9 al 19 marzo 1947. La risposta della cittadinanza fu indubbiamente all'altezza delle aspettative; registra la *Cronaca* al 12 marzo:

> "Le SS. Missioni procedono con l'intervento totalitario. Gremitissima la chiesa al dialogo, numerosissime sia le donne sia gli uomini per le loro conferenze. Consolantissimo ogni mattina il numero delle Comunioni"[41].

E di nuovo una settimana più tardi, a conclusione dell'intensa esperienza:

> "Le SS. Missioni hanno avuto un esito consolantissimo; i predicatori partono entusiasti ed edificati"[42].

Benché non ci si accontentasse che la partecipazione popolare si esaurisse nei grandi appuntamenti o negli eventi eccezionali, l'importanza attribuita a queste manifestazioni religiose di massa derivava dall'idea – profondamente radicata nella Chiesa pacelliana – che non fosse possibile compiacersi della prospettiva di avere con sé una parte o persino la maggioranza delle persone, ma che tutti quanti dovessero schierarsi alle direttive del clero. Speranza che l'incipiente processo di secolarizzazione manderà presto delusa, superando definitivamente la visione di una cristianità intesa innanzitutto come condivisione dei medesimi valori, riferimenti e stili di vita[43].

[39] Agostino FAVALE, *Missioni popolari*, in Manlio SODI - Achille Maria TRIACCA (a cura di), *Dizionario di omiletica*. Leumann-Gorle 1998, pp. 961-972: 961.

[40] Su questa esperienza, che coinvolse soprattutto l'Emilia-Romagna e l'intero Meridione, si veda Mario CASELLA, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*. Roma 1992, pp. 316-478.

[41] AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1947* (12 marzo 1947).

[42] *Ibid.,* (19 marzo 1947).

[43] Su questi aspetti valga qui la sintesi offerta da Franco GARELLI, *Religione e modernità: il «caso italiano»*, in *La religione degli europei. Fede, cultura religiosa e modernità in Francia, Italia, Spagna, Gran Bretagna, Germania e Ungheria*. Torino 1992, pp. 11-99.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 189

3. La delicata questione dell'assistenza religiosa ai profughi giuliano-dalmati

Tra la fine degli anni Quaranta ed i primi anni Cinquanta, gli esiti dei nuovi assetti politici post-bellici dell'Europa definirono un ulteriore, inedito campo d'azione nel quale la comunità salesiana latinense prestò il proprio servizio di assistenza spirituale. In risposta all'esodo forzoso di centinaia di migliaia d'italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia – territori che il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 aveva costretto a cedere alla Jugoslavia di Tito –, Latina venne infatti individuata come una delle località in cui istituire in breve tempo campi e centri di raccolta in grado di ospitare una così grande massa di persone[44]. A partire dal marzo 1947 si assistette quindi all'arrivo nel capoluogo di più di mille profughi giuliano-dalmati che, dopo essere stati a lungo alloggiati nell'ex caserma dell'82° Reggimento di Fanteria, dal 1956 ricevettero finalmente una migliore sistemazione in un quartiere apposito a loro destinato, il cosiddetto "Villaggio Trieste"[45].

La mobilitazione per organizzare la prima accoglienza agli esuli assunse un carattere generale, coinvolgendo anche le autorità ecclesiastiche: della commissione istituita allo scopo dalla prefettura vennero dunque chiamati a far parte rappresentanti delle diocesi di Velletri e di Gaeta, città che insieme a Latina e Sabaudia diede la maggiore ospitalità ai profughi destinati al territorio della provincia[46]. E l'animo con il quale la Chiesa locale ne salutò l'arrivo è ben sintetizzato dal messaggio loro rivolto dal vicario generale veliterno, il quale non mancò di accogliere "con entusiasmo gl'intrepidi e coraggiosi Istriani, in cui è così viva la dignità della Patria e l'affetto dell'Italia da affrontare ogni pericolo e disagio"[47].

Questa pronta ed entusiasta risposta ecclesiale sommava in sé motivazioni puramente caritative a sentimenti di tipo patriottico verso una popolazione di cultura italiana che aveva sempre rivendicato la propria fede cattolica, tanto più nella convinzione – assai diffusa in Vaticano – che quella subita nelle terre adriatiche costituisse l'ennesima aggressione comunista al cattolicesimo dopo i duri attacchi

[44] Per un inquadramento generale dei fatti cf Raul PUPO, *L'esodo forzoso dall'Istria*, in Piero BEVILACQUA - Andreina DE CLEMENTI - Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*. Roma 2001, pp. 385-396.

[45] Nell'aprile 1953 il Comune di Latina deliberò in via definitiva di cedere al Ministero degli Interni un'area urbana al fine di costruire un villaggio per ospitare i profughi giuliani (ASCLT, RD 1953, delibera n. 45, 28 aprile 1953. *Cessione gratuita di area per il villaggio Profughi Giuliani*). I lavori presero il via nella data simbolica del 24 maggio 1953 e giunsero a termine nell'estate 1955, ma l'assegnazione dei 256 alloggi realizzati ebbe luogo solo nel marzo 1956.

[46] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 20.1, fasc. 20/4, *Verbale della riunione della commissione d'accoglienza*, Latina 13 febbraio 1947. Sull'accoglienza data ai profughi del confine orientale nel territorio provinciale si veda Angelo Francesco ORSINI, *L'esodo a Latina. La storia dimenticata dei Giuliano-Dalmati*. (= Saggistica Aracne, 71). Roma 2007.

[47] ASLT, *Prefettura, Gabinetto,* b. 20.1, fasc. 20/4, *Lettera del vicario generale don Ettore Moresi al prefetto di Latina*. Velletri, 12 febbraio 1947.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 190

già sperimentati nei paesi dell'Est[48]. Inoltre, va considerato come sul piano politico interno la forte pregiudiziale dei profughi giuliano-dalmati nei confronti dell'ideologia marxista fosse in grado di assicurare una significativa riserva di voti su cui la Democrazia cristiana avrebbe potuto contare nell'ormai prossima partita elettorale italiana. Inquadrare l'opera di assistenza religiosa svolta dei Salesiani presso il centro di raccolta di Latina significa quindi tenere conto di tutti questi aspetti.

Fin dall'apertura del campo nel 1947, il compito di cappellano venne affidato a don Leonardo Sgherza, il quale già in precedenza aveva svolto un analogo servizio tra i profughi di guerra provenienti dai centri maggiormente devastati del Lazio meridionale.

Il sacerdote salesiano si gettò senza risparmiarsi nel nuovo incarico e, animato da uno spirito alquanto battagliero, s'impegnò affinché fossero assicurate condizioni più convenienti alle famiglie costrette a sopportare la precarietà di una sistemazione provvisoria (nel campo si abitava in grandi camerate suddivise alla meglio da teli, con bagni e cucine comuni), ma anche perché giovani e adulti potessero avere adeguate prospettive d'inserimento e lavoro. Considerando la promiscuità e la forzata inattività cui la vita all'interno del campo obbligava i profughi, in ogni caso le preoccupazioni per don Sgherza erano soprattutto d'ordine morale.

Senza tralasciare le tradizionali pratiche devozionali, le attività catechetiche e ricreative destinate ai più giovani si alternarono, quindi, ai momenti formativi per gli adulti[49]. In modo parallelo, un'attenzione particolare fu rivolta a salvaguardare gli esuli dal pericolo rappresentato da possibili infiltrazioni di agenti comunisti[50]. In quest'ambito, l'azione di fiancheggiamento alla DC svolta dal cappellano salesiano trovò buon gioco nel presentare il partito cattolico come principale garante dell'identità nazionale italiana in netta contrapposizione con quella sinistra filo-sovietica che, peraltro, si era dimostrata particolarmente ostile nei confronti dei giuliano-dalmati, accusati di essere fascisti in fuga. Il rilievo attribuito alla cosiddetta "Crociata del gran ritorno" promossa a chiusura dell'Anno santo 1950 dal padre Lombardi e che portò all'installazione nel campo di raccolta di Latina di altoparlanti collegati alla radio per ascoltare i discorsi del "microfono di Dio", nasceva proprio dalla convinzione che fosse possibile riportare alla Chiesa quanti si erano persi negli errori del materialismo comunista[51].

[48] A. RICCARDI, *Governo e «profezia»*..., pp. 63-71.

[49] "Anche nel Campo profughi si celebrò la festa del Santo di Padova, il parroco tenne il panegirico con la chiesetta stipata" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1949* [13 giugno 1949]).

[50] A. F. ORSINI, *L'esodo a Latina*..., pp. 174-177.

[51] "Anche al campo profughi dopo la predica si ascolta la parola del p. Lombardi" (AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1950* [1 dicembre 1950]). A testimoniare le profondare radici religiose dei giuliano-dalmati, un'ulteriore annotazione dal diario della casa salesiana: "Un lieto avvenimento ha rallegrato i profughi giuliani. Un giovane sacerdote del campo profu-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 191

L'intenso attivismo di don Sgherza e un carattere intransigente lo portarono, tuttavia, a doversi confrontare con molteplici problemi. In particolare, già nel corso del 1947 egli contestò al prefetto il comportamento del commissario del campo – il colonnello dei Carabinieri Umberto Dibilio – imputandogli una serie d'irregolarità nella gestione amministrativa della struttura e denunciando anche la scarsa moralità in cui vivevano i profughi, tra i quali erano frequenti concubinati e adulteri, mentre ai giovani non era destinata nessuna iniziativa culturale. Tutte accuse che le indagini avviate dalle autorità preposte trovarono comunque prive di riscontri.

Da allora crebbero le difficoltà per il cappellano. Nel dicembre 1948 giunsero infatti alla Direzione generale dell'Assistenza post-bellica le rimostranze di un non meglio precisato "gruppo di giuliani" che "desiderando una più accurata assistenza religiosa", chiedeva di sostituire don Sgherza con un altro sacerdote d'origine giuliana. Interessata della questione, la Pontificia Commissione di assistenza rigettò senz'altro l'ipotesi dopo aver appurato che "nel campo non c'erano soltanto profughi giuliani" e per di più "non risultava che il cappellano non svolgesse bene il compito affidatogli"[52].

Qualche mese più tardi, il 3 aprile 1949, un'altra lettera firmata ancora da "un gruppo di giuliani", ma stavolta indirizzata alla direzione generale del Comitato giuliano di Roma, mise tuttavia di nuovo in discussione l'operato del sacerdote salesiano: "I giuliani – si leggeva in questo ulteriore scritto – desiderano avere un *Cappellano Giuliano*, che li comprenda, li assista continuamente e li aiuti", motivo per cui si invitava il Comitato a rivolgere un appello direttamente al rettor maggiore della Congregazione; alquanto singolare era poi l'ultima richiesta avanzata a nome dei profughi ospitati a Latina, che si diceva "non desiderano essere condotti fuori dal Campo"[53].

Con tutta evidenza, la pretesa ricerca di un'affinità etnico-culturale sembra nascondere motivi di frizione più profondi. È possibile averne un sentore dagli accertamenti che seguirono alla domanda di cambiare il cappellano; curiosamente, a prendere le difese di don Sgherza fu chiamato in causa nella circostanza proprio il direttore del centro di raccolta, il quale il 9 maggio rispose così alla richiesta di delucidazioni avanzata dal Comitato giuliano di Roma:

> "L'opera del Cappellano di questo Centro viene spiegata in un'atmosfera serena e di premurosa assistenza a favore di tutti i profughi assistiti senza distinzione di provenienza o di categoria, al di sopra di qualsiasi preconcetto.

ghi ha celebrato la Prima Messa nella nostra chiesa. Fu una cerimonia commovente perché tutti i profughi con le loro bandiere erano presenti. I genitori in presbiterio guardavano commossi il loro figliuolo offrire sull'altare la vittima divina per la prima volta" (*ibid.*, [2 luglio 1950]).

[52] ASDV, Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*. *Lettera del responsabile della Pontificia Commissione assistenza - Ufficio campi al vicario generale della diocesi di Velletri*. Roma, 23 maggio 1949.

[53] *Ibid*., *Lettera anonima alla direzione generale del Comitato giuliano*. Latina, 3 aprile 1949 (copia) (le parole in corsivo sono sottolineate nel testo).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 192

> È in lui sempre vivo il desiderio di andare incontro a tutti ed in ispecie verso i più umili e bisognosi dando con ciò prove di encomiabile filantropia.
> Non è esatta l'affermazione contenuta negli allegati al foglio cui si risponde secondo la quale il Cappellano sia solito obbligare i profughi, ed in particolare le donne, per adunanze e conferenze nelle sale parrocchiali.
> A tale riguardo è da tener presente che in Latina l'unica Parrocchia esistente è affidata a Salesiani, motivo per cui la opera assistenziale e religiosa del Cappellano del Centro, pure Salesiano, viene ad essere integrata ed armonizzata, in occasioni di feste religiose, come appunto si è verificato in questi ultimi tempi per la preparazione delle festività di Pasqua e di San Marco, Patrono della città, con quella Parrocchiale.
> Per altro, anche in queste manifestazioni religiose, sia pure di carattere eccezionale, esula ogni spirito di obbligo o di costrizione.
> Con la circostanza si prega voler considerare che la maggioranza dei profughi di questo Centro non è formata di Giuliani e di conseguenza non sarebbe giustificata l'aspirazione invocata nell'allegato in data 3 aprile"[54].

In ogni caso, il reiterarsi delle lamentele sul conto di don Sgherza dovette infastidire non poco i vertici della Pontificia Commissione di assistenza. Preoccupato del fatto che presso dalla Direzione generale dell'Assistenza post-bellica istituita presso il Ministero dell'Interno fosse giunta una seconda segnalazione riguardo all'operato del cappellano, il 23 maggio 1949 il presidente della PCA, mons. Ferdinando Baldelli, si rivolse quindi al vicario generale della diocesi di Velletri perché chiarisse la questione[55].

Lo stato attuale della documentazione non consente di conoscere l'esito di questa inchiesta. Sappiamo, però, che il 14 luglio 1950 il sacerdote salesiano contestò altre irregolarità che – a suo dire – erano state commesse dal direttore nella gestione del centro profughi[56]. Come in precedenza, anche in questa circostanza alla base delle denuncie vi era soprattutto una profonda comprensione del proprio servizio religioso, in quanto – secondo quanto egli stesso ebbe modo di scrivere al prefetto di Latina – "Cristianesimo equivale ad Assistenza Sociale, trionfo della giustizia, origine di ogni benessere umano e di una maggiore vita cristiana"[57]. È anzi interessante vedere come nella sua campagna contro il colonnello Dibilio,

[54] *Ibid*., *Lettera del commissario del campo profughi alla segreteria dell'Associazione nazionale per la Venezia-Giulia e Zara in Roma*. Latina, 9 maggio 1949 (copia).

[55] "Il Ministero dell'Interno, Direzione Generale Assistenza Post-bellica, mi ha comunicato che, per la seconda volta, un gruppo di profughi giuliani del Centro profughi di Latina ha presentato un'istanza per ottenere la sostituzione dell'attuale cappellano Don Leonardo Sgherza con un altro Sacerdote giuliano, desiderando una più accurata assistenza religiosa. [...] Dopo la nuova segnalazione da parte del Ministero pregherei la S.V. Rev.ma di volere esaminare il caso e volermi cortesemente far conoscere il Suo parere in merito, per la doverosa risposta da comunicare al Ministero" (*ibid*., *Lettera del responsabile della Pontificia Commissione assistenza - Ufficio campi al vicario generale della diocesi di Velletri*. Roma, 23 maggio 1949).

[56] L'accusa riguardava i gravi ritardi nell'attribuzione dei sussidi straordinari ai profughi che intendevano abbandonare volontariamente il campo di Latina (A. F. ORSINI, *L'esodo a Latina*..., pp. 180).

[57] ASLT, *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 20.1, fasc. 20/4. *Lettera di don Sgherza al prefetto di Latina*. Latina, 14 luglio 1950.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 193

don Sgherza avesse persino cercato di coinvolgere un "partigiano della pace" attivo tra gli esuli giuliano-dalmati, ma senza riceverne l'appoggio[58].

Malgrado la gravità delle accuse mosse al direttore, tuttavia neanche stavolta risultò possibile dimostrarne la piena attendibilità: di fronte a ciò, l'allontanamento dal campo di don Sgherza nel settembre 1950 divenne pressoché inevitabile[59]. A sostituirlo, dal 1951 fu nominato cappellano un altro salesiano che – al fine di fugare ogni sua possibile contestazione – era originario di un sobborgo di Zara e profugo anch'egli, don Simeone Jovich[60].

4. Maria Goretti compatrona di Latina

La decisione di elevare santa Maria Goretti a patrona dell'Agro pontino e compatrona (insieme a san Marco) del capoluogo, s'inscrive nel pieno dell'azione politico-amministrativa di Vittorio Cervone. Rievocando i tratti più significativi del suo operato come primo sindaco democristiano di Latina, fu del resto egli stesso a sottolineare di aver avanzato quella proposta "nella preoccupazione di creare tradizioni incardinate nella storia della città"[61]. Nel traumatico trapasso dell'ex "pupilla del duce" alla nuova realtà democratica, Cervone volle infatti assegnare al partito cattolico un ruolo di guida nella costruzione di un universo simbolico e valoriale alternativo a quello di fondazione in cui la comunità cittadina fosse in grado di riconoscersi.

In questo senso, la vasta risonanza data alla vicenda della piccola "martire de Le Ferriere" in occasione della sua beatificazione nel 1947 e poi della canonizzazione nel 1950, forniva un terreno fertile nel quale avanzare la nuova proposta identitaria. Se n'era avuta la riprova l'11-12 agosto 1950 in occasione dell'arrivo

[58] Dopo la sconfitta alle elezioni del 1948, la "lotta per la pace" s'era andata identificando con l'azione dei partiti di sinistra volta a contrastare le scelte del governo De Gasperi, soprattutto in politica estera. Protagonista di questa campagna fu il movimento dei "Partigiani della pace", promosso nel 1949 dal Partito comunista italiano in linea con le direttive emanate da Mosca nel quadro internazionale della "guerra fredda". Sui rapporti tra il cappellano e il militante comunista si rimanda a A. F. ORSINI, *L'esodo a Latina*..., pp. 180-181 (anche se, per l'insufficienza dei documenti a sua disposizione, l'autore non sembra aver del tutto inquadrato i termini della questione).

[59] La decisione gli venne comunicata in questi termini dall'ispettore: "Fino al termine del mese tu resti a Latina per sistemare quanto t'interessa e non aver più bisogno di ritornarvi. [...] Aggiungo una sola preghiera che è certo superflua, ma che è dettata dal desiderio fraterno del tuo bene per tenere lontana anche la sola occasione di altri fastidi. E la preghiera è questa: di evitare non solo ogni contatto diretto col campo, ma anche ogni chiacchiera con persone del campo, profughi o no, e mostrare così a tutti la tua superiorità morale" (ASC D987, *Sgherza Leonardo*. *Lettera dell'ispettore Fanara a don Sgherza*. Roma, 20 settembre 1950).

[60] Dal proprio canto, nel 1953 il colonnello Dibilio si sarebbe candidato al Senato per il collegio di Latina nelle fila del Partito liberale.

[61] ASLT, *Fondo Cervone*, b. 43. *Briciole*, dattiloscritto, f. II/13/85.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 194

a Latina del corpo della santa, intorno al quale – come registra la *Cronaca* salesiana – si era ininterrottamente raccolta una folla numerosissima:

> "La piccola Santa ha l'attrattiva divina di trarre a sé una schiera innumerevole di fedeli e perfino da Roma sono venuti in pellegrinaggio e da Napoli. La notte non distoglie i fedeli dall'urna benedetta. A mezzanotte si celebra la Messa e ben 10 confessori non sono sufficienti e la chiesa rimane aperta tutta la notte"[62].

Il 3 luglio 1952, a pochi mesi dall'elevazione agli altari di Maria Goretti, Cervone propose quindi al Consiglio comunale di presentare al pontefice una formale richiesta affinché nominasse la novella santa compatrona di Latina e patrona dell'Agro pontino. Secondo quanto l'allora sindaco scrisse nelle sue inedite memorie, l'idea era maturata "sempre nella preoccupazione di creare tradizioni incardinate nella storia della città":

> "Maria Goretti, che da soli pochi mesi era stata elevata agli onori degli altari, aveva subito il suo martirio alle Ferriere, oggi piccolo Borgo di Latina e, all'epoca, frazione di Nettuno. Figlia di poveri lavoratori della terra, che venendo nella nostra terra dalle Marche, avevano trovato motivi di lavoro, era, com'è, il simbolo di tante e tante ragazze figlie di coloni che venendo dal Veneto o dalla Romagna si erano qui stabiliti, oltre a essere il modello di quella santità nella castità che sembra essere così lontana oggi alla gran parte dei nostri giovani"[63].

La proposta fu accolta da tutti i consiglieri senza distinzioni di parte, "sicché quando portai la petizione con la copia della delibera al nostro vescovo – ricordava ancora Cervone –, S. Em. il cardinal Clemente Micara, perché, come era suo compito, la presentasse al S. Padre Pio XII, mi presentavo avendo alle spalle l'unanimità del nostro popolo"[64].

Su queste basi, l'approvazione papale non tardò ad arrivare; la bolla con la quale Pio XII decretava santa Maria Goretti "Celeste Patrona della città di Latina, assieme a san Marco Evangelista" e, allo stesso tempo, "Patrona presso Dio di tutto l'Agro Pontino, con tutti gli onori ed i privilegi liturgici che competono ai patroni dei luoghi", fu infatti emessa da Castel Gandolfo il 25 luglio 1952.

La notizia venne comunicata alla cittadinanza dallo stesso sindaco per mezzo di un "vibrante" manifesto nel quale si preannunciava la decisione di celebrare nel seguente mese di ottobre l'"incomparabile avvenimento" con solenni manifestazioni religiose e civili:

> "Cittadini, cinquant'anni or sono, in questa nostra terra, allora regno pauroso della mortifera palude, una Fanciulla, venuta dalle Marche coi suoi come ad indicare da lontano la via ai futuri bonificatori, si oppose all'insidia e fece olocausto dei suoi verdi anni per salvare il giglio dell'angelica purezza.

[62] AIRO, C 11-215. *Latina*. *Cronache*. *Cronaca anno 1950* (12 agosto 1950).
[63] ASLT, *Fondo Cervone*, b. 43. *Briciole*, dattiloscritto, f. II/13/85.
[64] *Ibid*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 195

> La Chiesa, in un tripudio di fede e di amore, elevò la novella Martire all'onore degli Altari, e da allora Maria Goretti è la Santa concittadina, fulgidissima stella di Latina e dell'Agro bonificato.
> Ecco perché, dopo il recente pronunciamento del Consiglio comunale, ci apprestiamo ad onorare con fede ardente e con profonda devozione la venerata Fanciulla, quale Celeste patrona dell'Agro pontino e compatrona della nostra città.
> Cittadini, a ottobre celebreremo con sacri festosi riti e con adeguati festeggiamenti, degni delle tradizioni cristiane e civili di nostra gente, l'incomparabile avvenimento, segnando così per Latina e per l'Agro una data memoranda, gemma preziosa incastonata nel fervido ciclo storico della nostra giovanissima città"[65].

Nell'approssimarsi dell'attesa giornata, l'invito ai latinensi affinché accogliessero degnamente la propria santa venne rilanciato da un fervoroso articolo di Mario Ferrarese, giornalista a lungo collaboratore di Cervone:

> "Una lampada votiva perennemente accesa sull'altare dei ricordi, destinata a perpetuarsi di generazione in generazione, si accende oggi, in questa nostra città di Latina, generosa di fede, di pietà e di amore.
> Un coro potente di figli che uniti nell'anelito dei desideri e accomunati in un tributo di riconoscenza, si eleva all'urna di Colei che, in quest'agro redento e fecondo di messi, torna oggi acclamata Patrona, cinta di un serto di rose e stretta nelle mani la palma del Martirio.
> Un turibolo d'incenso, sorretto dalla fede di un popolo, arde sull'urna di Maria Goretti, riacceso dall'entusiasmo, vivificato dalla speranza e dall'amore di Dio. Un popolo di umili lavoratori, umile ma festoso, sperduto nella immensa pianura, accalcato nelle vie per rendere lode alla sua Martire pontina. Mai spettacolo di fede così intenso sarà dato vedere in questa nostra città del lavoro. Spettacolo di un ritorno trionfante di Colei che tante volte percorse questi luoghi che noi abitiamo e che furono testimoni di tante preghiere, di tanti atti di virtù, di tanti erosimi di questa gloriosa fanciulla.
> E Maria torna, torna circonfusa di gloria, dormiente nella sua urna dorata, avvolta nel suo verginale candore, esempio e luce alla gioventù moderna"[66].

Il 19 ottobre 1952, la solenne cerimonia d'attribuzione del patronato a santa Maria Goretti culminò sul sagrato della chiesa di S. Marco, dove il cardinale Micara diede lettura della bolla pontificia. A seguire, nella sala del teatro salesiano si tenne la celebrazione ufficiale, durante la quale il sindaco democristiano rievocò il martirio della santa "come colei che nella sua giovane vita ha rappresentato la storia di una giovane città"[67]. Nelle sue parole non è difficile cogliere l'intento più propriamente politico dell'operazione: se nella nuova compatrona andava cercato un motivo di aggregazione per l'eterogenea popolazione di Latina, questa doveva

[65] *Solenni festeggiamenti in onore di S. Maria Goretti*, in "Il Messaggero", 17 agosto 1952.
[66] Mario FERRARESE, *Una lampada votiva perennemente accesa arde a Latina generosa di fede, di pietà e d'amore*, in "Il Messaggero", 18 ottobre 1952.
[67] Le citazioni del discorso di Cervone sono tratte da Mario FERRARESE, *Solenne proclamazione di S. Maria Goretti a Compatrona di Latina e Patrona dell'Agro Pontino*, in "Il Messaggero", 21 ottobre 1952.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 196

costituire soprattutto un inedito mito fondativo per le generazioni future, l'unico in grado di trascendere l'ormai impresentabile *imprinting* fascista:

> "Essa, Maria Goretti, doveva essere forza alle nostre genti, doveva essere la fiaccola delle nostre popolazioni, essa doveva essere simbolo di unione di vari popoli che in questa zona dovevano trovarsi accumunati dal lavoro"[68].

E ancora:

> "I giovani, troppo spesso senza ideali, che hanno bisogno della tradizione e della storia, quasi come un trampolino di lancio per la loro vita, possono guardare a Maria Goretti come al primo anello di una imperitura tradizione per la grandezza della nostra città"[69].

A suggello della manifestazione, venne infine presentato il nuovo gonfalone cittadino – nell'originario, infatti, campeggiava un improponibile fascio littorio –, del quale Cervone diede una lettura ancora tutta nel segno della "martire delle Ferriere":

> "Dalla morte alla vita. Come Maria Goretti, così l'Agro Pontino. Ed ecco perché abbiamo voluto benedire questa sera il Gonfalone della nostra città, i cui colori sono l'azzurro ed il nero.
> Dal nero simbolo della morte delle nostre paludi, all'azzurro del nostro cielo. Dal nero simbolo della morte di Maria Goretti, all'azzurro della nostra gloria eterna. Ed al centro la Torre del nostro Comune, simbolo di unione, di forza, e di lavoro. Crediamo di aver fatto così il nostro dovere. A voi, cittadini, consegniamo il Gonfalone, simbolo della nostra città e la Patrona che ci difenda. Siamone degni. E Maria Goretti ci aiuti ad adempiere tutto e completo il nostro dovere"[70].

5. Conflitti d'interesse? L'erezione di una seconda parrocchia in città

Ancora alla breve permanenza di Cervone alla guida del Comune di Latina – si dimetterà dopo appena due anni dalla sua elezione per potersi candidare al parlamento, lasciando l'incarico a Igino Salvezza, un ex liberale da lui stesso cooptato nella DC – va ascritta un'altra significativa pagina della vita religiosa del capoluogo pontino: quella relativa all'erezione di una seconda parrocchia.

In effetti, la necessità di rispondere in maniera più efficace alle esigenze pastorali di quanti risiedevano nel cosiddetto quartiere Nicolosi aveva da tempo richiamato l'attenzione della comunità salesiana. Non è un caso che a conclusione della sua visita ispettoriale il 15 giugno 1948, il superiore della Provincia romana avesse rilevato, a beneficio di don Torello e dei suoi confratelli, l'opportunità di studiare "come si possa efficacemente provvedere all'assistenza religiosa degli

[68] *Ibid*.
[69] *Ibid*.
[70] *Ibid*.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 197

abitanti della *Case popolari*"[71]. Altrettanto indicativa, a un paio di giorni dalla partenza di don Berta, fu poi la comparsa nelle pagine locali de "Il Messaggero" di un insidioso articolo di Sebastiano Maulucci. Celebrando la conclusione dei restauri della chiesa di S. Marco, il giornalista lanciava una provocazione alla Società salesiana:

> "Questa bella chiesa è l'unica esistente a Latina. Spesso si è sentito ventilare l'idea della costruzione di una nuova chiesa al rione delle Case Popolari. A noi sembra invece che per la gioventù di quel popoloso rione, più che una chiesa, necessita una di quelle opere che soltanto il Grande Don Bosco ha saputo creare in tutti gli angoli del mondo.
> Come mai i nostri bravi Salesiani che da molti anni ormai hanno l'esclusività dell'assistenza spirituale e parrocchiale della popolazione di Latina non hanno creato ancora una propria «opera» nel Capoluogo pontino?
> Sotto il nome di S. Giovanni Bosco la popolazione desidera vivamente che quest'Opera salesiana, con iniziativa e mezzi salesiani sorga al più presto a Latina nella zona del rione Case Popolari.
> Il Comune darà l'area occorrente e la popolazione non mancherà di contribuire con sia pure umili offerte che potranno essere raccolte sotto il nome di «un mattone».
> Il momento per una così simpatica ed apprezzata iniziativa non sarà mai più propizio e benefico come questo in quanto ci sono molte braccia disoccupate e molti lavori occorrono in vista del prossimo inverno.
> Vorrà la grande e nobile famiglia dei Salesiani rimanere assente dalla ricostruzione della nostra provincia, così gravemente colpita dalla guerra?
> Lo scorso anno di questi mesi in un mio brevissimo soggiorno in un paese dell'Italia meridionale (Soverato prov. Catanzaro), notai che accanto ad una già esistente importante Opera salesiana si stava lavorando alacremente per ingrandire, direi quasi ingigantire quell'Opera forse [s]proporzionata alle necessità di quel paese. Nell'ammirare come la geniale iniziativa di quella Comunità procurasse tanto lavoro a molti operai di quel paese, mi venne spontaneo domandarmi: perché a Latina che ospita pure i Salesiani non sorge ancora alcuna opera di S. Giovanni Bosco?
> A don Carlo Torello ora il compito di far giungere ai propri superiori l'aspirazione della popolazione di Latina"[72].

In realtà, ormai dal 1946 il cardinale Micara stava considerando l'opportunità di erigere un'altra parrocchia in città, motivo per cui il Comune aveva determinato la concessione di un'area nella quale edificare la nuova chiesa. In quegli anni, il centro urbano di Latina non superava i 15.000 abitanti e benché fosse ben lontano dal conoscere lo sviluppo del decennio successivo, era chiaro che la sola presenza dei "figli di don Bosco" si sarebbe presto rivelata pastoralmente insufficiente. Ciononostante, alla base della scelta della curia veliterna d'istituire una seconda parrocchia, credo fosse tutt'altro che estranea la volontà di non lasciare nelle mani della Società salesiana il monopolio dell'intera vita ecclesiastica cittadina, a mag-

[71] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari*, *Visita ispettoriale di don Berta*, 15 giugno 1948.

[72] Sebastiano MAULUCCI, *Restaurata a Latina la facciata della chiesa di S. Marco*, in "Il Messaggero", 17 giugno 1948.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 198

gior ragione in considerazione del ruolo che aveva Latina in quanto capoluogo di provincia. Respinto l'attacco mosso ai Salesiani all'indomani del suo insediamento da mons. Micara – il quale non aveva fatto mistero della propria intenzione di affidare al clero diocesano la chiesa di S. Marco[73] –, la decisione di creare loro un'alternativa sul piano pastorale dovette parere senz'altro meno traumatica, nonché priva di possibili, imbarazzanti conseguenze.

Perché il progetto prendesse corpo si dovettero tuttavia risolvere diversi problemi, a partire dall'ubicazione del terreno ceduto dall'amministrazione comunale dove sarebbe dovuta sorgere "la chiesa, la canonica, e qualche opera di formazione religiosa a favore del popolo"; situata com'era "sullo sfondo di una larga strada delle case popolari, in una via parallela a quella che da Latina porta a Cisterna, passando per Borgo Piave, a sud di questa", la superficie venne infatti considerata dalla curia veliterna poco "centrale" e quindi "non molto comoda per l'accesso"[74]. Il 22 agosto 1948 il vicario generale, mons. Moresi, riferì nei seguenti termini al cardinale-vescovo di un suo sopralluogo sul posto:

> "Ieri sono andato a Latina allo scopo di prendere gli ultimi accordi per la cessione dell'area necessaria alla nuova chiesa. [...] Con l'ingegnere Onorati abbiamo fatto un sopralluogo nel terreno già donato dal Comune. È molto esteso (sono circa 8.000 mq) non mi sembra però che la posizione sia una delle migliori. Non è centrale all'abitato ed è abbastanza vicina alla chiesa dei Salesiani.
> Il sindaco è disposto a cambiarlo con altro, che più risponda ai bisogni della popolazione e per noi si presti meglio nella delimitazione dei confini con l'altra parrocchia, già esistente. La decisione sarà presa al ritorno di V. Eminenza. Intanto a facilitare le cose, il sindaco si farà autorizzare alla permuta nella prossima seduta consigliare.
> Debbo dirle che ho trovato una arrendevolezza speciale"[75].

Cinque giorni dopo, mons. Moresi propose perciò di permutare l'area con un'altra "vicino alla cabina elettrica" già assegnata all'Istituto Case popolari: vinte le perplessità che pure erano state espresse dal consiglio d'amministrazione dell'ente "perché il terreno che deve cedere è migliore di quello che deve avere, sia per l'ubicazione, che per la posizione", l'offerta fu finalmente accolta due anni più tardi, il 26 aprile 1950[76].

Non meno complessi da definire furono poi i rapporti con la comunità salesiana, che in breve prospettiva si sarebbe trovata costretta per la prima volta a commisurare la propria azione nel capoluogo pontino con quella di sacerdoti secolari.

[73] Cf il Capitolo III.

[74] Le citazioni sono tratte dai documenti riportati in *«Oggi è il primo giorno...». 60° di sacerdozio di mons. Renato Di Veroli*. [Latina 2001], pp. 22-25.

[75] ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile. 1946-1950. Relazione di mons. Moresi al cardinale Micara*, Velletri 22 agosto 1948.

[76] Citazioni riprese da *«Oggi è il primo giorno...»...*, p. 25. Tendo a credere che non sia stato indifferente a questa soluzione – che pure previde una riduzione della superficie data in permuta di circa un migliaio di metri quadri – il fatto che in quegli anni l'Istituto Case popolari fosse ormai stabilmente entrato nell'orbita della DC cervoniana.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 199

Niente di più facile che un simile quadro finisse per suscitare in qualche religioso allarme e perplessità. La piccata lettera inviata il 3 novembre 1948 da mons. Moresi a don Torello non lascia dubbi in proposito:

> "Sono giunte a questa Curia voci di intralci, che qualche suo sacerdote porrebbe a che in Latina si costituisca un altro centro religioso per meglio provvedere all'assistenza spirituale della popolazione. Dette voci sono andate anche all'orecchio di Sua Eminenza, che ne è restato molto dispiacente.
> La prego avvertire questi suoi sacerdoti di non intromettersi in cose che non li riguardano. Potrebbe accadere che per aspirare al molto si perda tutto"[77].

Con tutta evidenza, la neppure tanto velata minaccia finale rimandava alle polemiche che avevano fatto da corollario all'allontanamento di mons. Rotolo dalla diocesi di Velletri e solo da poco sopite. In quegli anni, del resto, i motivi di contrasto dell'episcopato con il clero regolare erano frequenti nella Chiesa italiana: a preoccupare era soprattutto l'autonomia degli Ordini religiosi, che insieme alla disponibilità di maggiori risorse economiche, alla possibilità d'intessere più facilmente rapporti con gli ambienti vaticani per mezzo dei procuratori o cardinali protettori, al più vasto (e spesso internazionale) orizzonte ecclesiastico e culturale di riferimento, finivano con l'indurre non pochi vescovi a schierarsi senz'altro a difesa delle prerogative del clero diocesano[78].

A queste polemiche, i Salesiani risposero principalmente intensificando la propria attività pastorale: "Data l'imminenza del sorgere di un'altra Parrocchia non salesiana – fu l'esortazione dell'ispettore don Roberto Fanara nella sua visita alla casa di Latina nel giugno 1950 – raccomando di potenziare quanto più e quanto meglio è possibile tutte le attività assistenziali esistenti per poter mantenere alto il prestigio salesiano"[79].

Sulla stessa linea si mosse anche il nuovo superiore, don Giuseppe Oldani. L'anno seguente, ispezionando per la prima volta la casa di Latina, egli si raccomandò perché "in attesa che sorga una nuova parrocchia, nella cappella sistemata presso le case popolari vada uno dei nostri per la messa domenicale. Dopo la messa può far benissimo un po' di catechismo ai ragazzi"[80].

Intanto, mentre nel cantiere della nuova chiesa si procedeva con i lavori, il 1° novembre 1953 venne emanato il decreto ufficiale d'erezione della parrocchia, il cui testo consente di comprendere quali intenzioni avessero animato la decisione del cardinale Micara:

> "Con il crescere ormai di giorno in giorno della città di Latina, e aumentate le neces-

[77] ARV, Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile. 1946-1950*, *Relazione di mons. Moresi al cardinale Micara*, Velletri 22 agosto 1948.

[78] R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Chiese parallele*..., pp. 120-121.

[79] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari*, *Visita ispettoriale di don Fanara*, 15 giugno 1950.

[80] *Ivi*, *Visita ispettoriale di don Oldani*, 8 marzo 1951.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 200

> sità spirituali dei fedeli, poiché fino ad oggi la cura solerte dei sacerdoti della Società salesiana di san Giovanni Bosco è appena sufficiente, ci è sembrato necessario erigere e costruire una seconda e ancora una terza parrocchia e abbiamo voluto dedicarla in primo luogo a santa Maria Goretti per il martirio da lei sofferto nelle Paludi pontine, e poi, come secondo titolo, a santa Caterina vergine e martire, perché i diritti e il patrimonio della parrocchia distrutta a Cori dalla guerra, vengano ad essa trasferiti"[81].

Non può tuttavia sfuggire che l'attribuzione della parrocchia di S. Maria Goretti al clero diocesano corrispondesse anche alla decisa volontà del prelato di ristabilire gli equilibri ecclesiali in una città in rapida crescita, la cui cura pastorale era stata fino ad allora completamente gestita da una comunità religiosa.

Accanto alle tensioni generate dalla nascita di una seconda chiesa parrocchiale in città, un ulteriore problema preoccupò in quegli anni i Salesiani, ovvero la definizione dei confini di S. Marco, questione indissolubilmente legata alla determinazione dei territori ricadenti sotto la giurisdizione delle diocesi di Velletri da un lato e di Terracina, Sezze e Priverno dall'altro.

In effetti, come rivela la seguente lettera di don Torello al vicario generale veliterno, ancora dopo più di dieci anni dalla nascita della parrocchia, gli attriti tra i Salesiani di Latina e il clero della diocesi limitrofa non risultavano affatto cessati:

> "Dopo i primi giorni della erezione della Parrocchia nel 1933 domandai alla Venerabile Curia di Velletri quale fosse la delimitazione dei confini; mi fu risposto che occorreva un accordo bilaterale che però non ebbe mai esito per i vantati diritti della diocesi di Terracina sulla zona di Tor Tre Ponti.
> Nei primi due anni il parroco di Tor Tre Ponti mi domandò il permesso di benedire le case coloniche lungo l'Appia, segue che riteneva l'Appia quale limite fra le due diocesi, poi invase il territorio fino alla strada delle Congiunte e alla zona di S. Fecitula. Avendogli domandato quale motivo giustificava tale ingerenza mi rispose che da documenti attendibili, in possesso della Curia di Terracina, il suo territorio si estendeva fino alle Congiunte ed al fosso del Piccarello.
> Fu riunita una commissione mista dei rappresentanti delle due diocesi, ma ogni trattativa naufragò per l'intransigenza dei rappresentanti di Terracina.
> Ancora l'anno scorso, in occasione della benedizione delle Case ho protestato contro il parroco di Tor Tre Ponti, rivolgendogli questa semplice domanda: «Le sembra giusto che lei giunga quasi fino alle porte di Littoria?». Mi rispose: «Comprendo che non dovrei farlo, ma ho ordini così».
> [...] Oso pregare cotesta Venerabile Curia perché col suo autorevole intervento ponga fine a questo contrasto che non edifica i fedeli"[82].

A una prima soluzione della *vexata questio* si giunse finalmente il 19 marzo 1950, quando, dopo aver consultato "clarissimi viri in re historica et in re iuridica periti", un decreto della Sacra Congregazione concistoriale stabilì di far coincidere i confini diocesani con quelli amministrativi, in modo che tutto il territorio del

[81] Riportato in *«Oggi è il primo giorno...»*..., pp. 25-26. La terza parrocchia cui si allude nel decreto, intitolata all'Immacolata Concezione, venne eretta nel 1955 e assegnata ai Frati Minori.

[82] AIRO, C 11. *Latina II. Varie. Lettera di don Torello al vicario generale della diocesi di Velletri*. 29 marzo 1947 (copia).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 201

Comune di Latina ricadesse sotto la giurisdizione della diocesi suburbicaria di Velletri[83].

6. L'addio al primo parroco don Torello

Il 25 novembre 1945, un manifesto campeggiava nelle vie della città ancora ferita dalla guerra invitando la popolazione a celebrare il venticinquesimo anniversario di sacerdozio di don Torello:

> "Dopo le desolazioni, i lutti e le ansie della più infernale tragedia, il nostro popolo riprendendo le sue pie e tanto care tradizioni, si raccoglie attorno al suo venerato pastore per esprimergli i sentimenti della più alta stima, di profonda devozione e filiale affetto"[84].

Si tratta forse della prima attestazione pubblica di quell'intenso legame che negli anni seguenti la cittadinanza avrebbe a più riprese dimostrato verso il proprio parroco. Benché non sia qui il caso di valutarne in qualche modo la santità di vita, è infatti vero che nei confronti di don Torello andò maturando nel tempo – in specie dalla sua morte nel 1967 alle soglie del nuovo millennio – una sorta di "culto parallelo" che accomuna in sé il ricordo di un sacerdote e "figlio di don Bosco" sotto molti aspetti eccezionale[85], alla necessità di vedere nella sua figura quel fattore unificante dalla forte valenza identitaria che il nuovo orizzonte democratico rendeva impossibile cercare nelle origini fasciste del capoluogo pontino. Credo, ad esempio, che possa giustificarsi in questo senso l'epiteto di "pioniere-missionario della città di Latina" attribuito nel suo luttino a don Torello[86].

In realtà, l'ultimo periodo trascorso da direttore-parroco a Latina fu per lui tutt'altro che facile da affrontare. Già in prossimità dei sessant'anni, don Torello aveva infatti chiaramente dichiarato ai superiori la propria volontà di abbandonare la guida della parrocchia, ormai avvertita come un compito troppo gravoso. I tempi, però, non erano ancora maturi. Gli apprezzamenti e le raccomandazioni espressi nei suoi confronti da don Roberto Fanara a conclusione della visita ispettoriale del 14-16 giugno 1949, rappresentavano anzi un invito a continuare nonostante tutto a sostenere con pazienza una responsabilità per nulla lieve:

[83] *Veliterna-Terracinensis decretum de finium dioecesium circumscriptione*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 42 (1950) 643-644. Sulla questione Clemente CIAMMARUCONI, *Latina-Terracina-Sezze-Priverno*, in Luigi MEZZADRI - Maurizio TAGLIAFERRI - Elio GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia*. 3 voll. Cinisello Balsamo (Milano) 2007-2008, II, pp. 620-622.

[84] Citato da M. C. PAGLIARO, *La memoria dei padri*..., p. 96.

[85] Valgano, a riguardo, le molteplici testimonianze raccolte da G. CARRANO, *Don Carlo Torello*...

[86] Sul valore del "pionierismo" nella memoria di fondazione delle città pontine rimando a C. CIAMMARUCONI, *Memoria democratica*..., pp. 634-668.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 202

> "Sento il dovere di esprimere il più vivo fraterno compiacimento per l'ottimo Direttore-Parroco D. Carlo Torello che, senza badare a disagi di salute, di età, prende tutto nell'osservanza, nello zelo, nel sacrificio, in ogni genere di lavoro!
> *Raccomandazioni*.
> La prima e più importante è rivolta appunto al Direttore perché voglia usarsi riguardo e, proprio nell'interesse della Casa e della Congregazione, imporsi per spirito religioso una volontaria moderazione sul lavoro.
> A questo fine il Direttore nelle riunioni mensili coi Confratelli studi il calendario delle attività regolari e straordinarie, divida opportunamente il lavoro coi suoi collaboratori e stimoli tutti a vera solidarietà salesiana nelle varie forme di apostolato e ministero"[87].

Ammonimenti a "usarsi riguardo per l'età e la salute, e [*a*] non aver timore di far lavorare i suoi confratelli invece di addossarsi lui personalmente tanta fatica"[88], che furono rinnovati dall'ispettore anche l'anno successivo. Con l'inattesa morte di don Fanara nel 1951, don Torello tornò tuttavia a manifestare la propria ferma determinazione a lasciare l'incarico. La lettera che egli scrisse al nuovo superiore don Giuseppe Oldani il 24 luglio 1952, rivela in modo eloquente quale fosse ormai il suo stato d'animo:

> "Signor ispettore, le rinnovo la preghiera che le ho rivolto nel breve colloquio avuto con lei durante gli esercizi [*spirituali*]. Non mi lasci inesaudito.
> Già quattro anni fa scrivevo all'ispettore sig. don Berta: «Il povero sottoscritto è ormai vecchio e non più in efficienza per sostenere il peso di una parrocchia che ha esigenze complesse e difficili. Latina è capoluogo di provincia con tutta l'attrezzatura degli enti provinciali: prefettura, istituti di impiego, di lavoro, bancari, giudiziari, scolastici, militari, con 18 e più mila abitanti in parrocchia. Benché piccolo centro ha le esigenze delle grandi città.
> In nessuna città d'Italia ci sono in proporzione, tanti laureati come a Latina. C'è anche tanta povera gente, specialmente immigrata dopo la guerra». Il lavoro quindi è molto, il campo vastissimo. Il parroco deve essere anche in possesso di un'efficienza fisica e intellettuale proporzionata alla non facile missione.
> Io, per dirla alla romana, non gliela faccio più.
> Sono stanco sfinito e spesso mi trascino quasi per forza d'inerzia.
> Non conosco più le mie pecorelle ed esse non conoscono il pastore, perché queste si sono moltiplicate ed il pastore invecchiato non le può avvicinare.
> Inutile la scusa: faranno gli altri confratelli; il parroco deve fare il parroco, può essere aiutato, ma non sostituito"[89].

La profonda verità delle sue parole stavolta non sfuggì all'ispettore, il quale nell'estate 1953 predispose finalmente l'avvicendamento del parroco e il trasferimento di don Torello a Roma, presso la basilica del Sacro Cuore.

Com'era da attendersi, il diffondersi della notizia a Latina fece in breve mon-

[87] APLT, *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita ispettoriale di don Fanara*, 16 giugno 1949.
[88] *Ibid.,* 15 giugno 1950.
[89] AIRO, C 11. *Latina II. Opera. Atti e documenti. Lettera di don Torello all'ispettore Oldani*. Latina, 24 luglio 1952.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 203

tare un vasto malcontento di cui si fece interprete il sindaco Igino Salvezza, presumibilmente con alle spalle l'onorevole Vittorio Cervone. Per tentare di scongiurare la decisione, il 14 settembre 1953 il primo cittadino scrisse dunque in questi termini al superiore dell'Ispettoria romana:

> "Circola insistentemente in questa città la voce di un trasferimento dell'attuale Parroco del capoluogo, don Torello, in altra sede.
> La notizia ha profondamente impressionato la popolazione tutta di Latina che in don Torello vede la sintesi della giovane vita di questa fiorente città.
> Egli l'ha vista nascere, ha benedetto tutte le sue fondamenta, con entusiasmo ne ha seguito il suo sviluppo, condividendo all'inizio i pericoli della malaria.
> Latina non può dimenticare il Parroco che durante gli ultimi eventi bellici, non curante delle continue e terrificanti incursioni nemiche, si trasferiva da un rifugio all'altro per portare la parola di Nostro Signore Gesù Cristo e per confortare chi dalla sventura era stato colpito.
> Don Torello non soltanto è apprezzato e amato da questa popolazione e in particolare dai suoi numerosissimi corregionali.
> In considerazione di ciò, anche a nome dell'Amministrazione sono a pregarla vivamente di considerare l'opportunità di desistere dalla decisione di trasferimento del nostro caro Parroco don Torello"[90].

Come dimostrano le evidenti imprecisioni che si possono facilmente riscontrare nella lettera del sindaco di Latina – in particolare riguardo all'azione di conforto spirituale svolta dal parroco sotto i bombardamenti dell'inverno 1944, che invece lo vide ammalato e infermo prima in un podere distante dalla città e poi a Roma –, nell'affetto dichiarato a don Torello finiva per condensarsi la gratitudine per l'azione svolta negli anni dall'intera comunità salesiana non solo in campo pastorale, ma nella prima costruzione della società cittadina e, dopo la guerra, nella sua difficile ricostituzione. Un concetto efficacemente sintetizzato in queste parole da Maria Teresa Grifone:

> "L'intuizione dei Salesiani fu quella di ricostruire il tessuto parrocchiale e oratoriano, e il tessuto sociale, perché la storia dei Salesiani s'innesta con la storia della crescita della città, e quindi i Salesiani, pensando di ricostruire – la città non c'era più... non c'erano più persone, niente... – e allora tutto lo slancio fu quello di richiamare da tutte le parti le famiglie e i ragazzi e le ragazze che facevano parte... che erano stati qui, che erano sfollati e che adesso potevano ritornare: la società si ricostruiva, e in questo i Salesiani sono stati bravissimi, ci hanno assistito dal primo all'ultimo momento"[91].

La riposta dell'ispettore non si fece comunque attendere e due giorni più tardi, il 16 settembre, don Oldani confermò ufficialmente a Salvezza la decisione presa:

> "Sono spiacente di dover confermare la voce che circola nei riguardi di don Torello. A sua insistente richiesta egli è stato alleviato dal suo gravoso ufficio ed è stato già nominato il suo successore nella persona del rev.mo don Silvio Brugo, che non dubito

[90] AIRO, C 11. *Latina II. Don Torello. Lettera del sindaco Salvezza all'ispettore Oldani*. Latina, 14 settembre 1953.

[91] Testimonianza resa all'autore da Maria Teresa Grifone il 16 marzo 2016.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 204

> incontrerà non meno di don Torello il favore della cittadinanza per le sue doti di mente e di cuore.
> La nomina è già stata fatta e furono pure avvisate le competenti Autorità ecclesiastiche, come pure il direttore e i confratelli della locale casa salesiana.
> Don Torello è destinato a Roma, dove potrà svolgere ancora una grande missione di bene"[92].

Di fronte alla scelta dei superiori, all'amministrazione civica non restò che rendere almeno gli omaggi più solenni al primo parroco. Con la regia di Cervone, venne pertanto formulata la proposta di concedere a don Torello la cittadinanza onoraria di Latina nel corso di una seduta straordinaria del Consiglio comunale.

Il 18 ottobre 1953, durante quella che il sindaco non esitò a definire una "solenne adunanza che viene ad inserirsi storicamente nella vita della nostra giovanissima città", la proposta ricevette l'approvazione unanime di tutti i consiglieri, alcuni dei quali (indifferentemente di maggioranza e d'opposizione, tanto democristiani quanto missini e socialisti) approfittarono anche per esprimere in pubblico la propria gratitudine nei confronti del sacerdote[93].

La giornata in onore di don Torello continuò poi con la celebrazione della messa in S. Marco, alla quale fece seguito la cerimonia ufficiale all'interno di un affollatissimo salone comunale. Qui spettò al sindaco salutare a nome dell'intera cittadinanza l'anziano salesiano:

> "Se ci avessero detto che sarebbe giunto il giorno in cui don Torello se ne sarebbe andato altrove, noi tutti avremmo fatto osservare che ciò era assolutamente da escludere, tanto l'uomo appariva ormai legato a questa nostra città e tutto il popolo e le autorità uniti a lui in perfetta comunione di sentimenti, di affetti e di opere.
> Se le parole potessero corrispondere ai sentimenti che in questo momento fanno ressa alla nostra mente ed al nostro cuore, ne uscirebbe una lirica esaltante una splendida vita di sacerdote spesa nell'ideale corrispondenza di cristiani sensi col suo popolo, che per ben venti anni, attraverso mille vicende liete e tristi e talvolta tragiche, ebbe la fortuna di conoscerne le eccezionali doti dell'animo e la sua inesauribile attività tutta rivolta al conseguimento del vero bene comune.
> Caro don Torello, quanto le vogliamo bene!
> Più lei ha tentato di farsi piccolo, sempre, dappertutto e con tutti, e più noi l'abbiamo visto crescere, vigoreggiare, ingigantire nel nostro pensiero e nel nostro cuore.
> Sorella Carità ha celebrato veramente in Parrocchia le sue mistiche nozze quando lei, fedelissimo al divino comandamento, ha beneficato i poveri, consigliato i dubbiosi, ammonito i traviati, assistito gli ammalati, confortato i carcerati, seppellito i nostri poveri morti.
> Il solo ricordo dell'episodio del campo di concentramento di Cesano, dove lei, il giorno di Pasqua del 1944, ha portato col pane il conforto spirituale ai suoi parrocchiani, ammassati come bestie ed abbandonati a se stessi, ancora ci commuove fino alle lacrime.

[92] AIRO, C 11. *Latina II. Don Torello. Lettera dell'ispettore Oldani al sindaco Salvezza*. Roma, 16 settembre 1953 (copia).

[93] ARV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967. Copia della deliberazione del Consiglio comunale di Latina di conferimento della cittadinanza onoraria a don Torello*. Latina, 18 ottobre 1953 (il testo integrale in *Appendice,* n. 10).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 205

> E come lei ha amato profondamente tutti i suoi figli di Latina, così ha amato Iddio d'un grande amore perché Dio è la fonte della carità.
> E Lei ha visto ed imitato veramente Iddio e l'ha visto non solo sull'altare, quando ha celebrato o sostato in esemplare raccoglimento ed in profonda preghiera, ma soprattutto, nei suoi fedeli, che ha sempre considerato veramente fratelli in Gesù Cristo, redenti dallo stesso sangue divino e tutti avviati alla stessa meta.
> Le palestre preferite del suo paterno amore sono state l'ospedale ed il carcere. All'ospedale, passando amorosamente da letto a letto e chinandosi sulle piaghe dei fratelli sventurati, ha innalzato al Signore le preghiere più belle. E nel carcere tra lei e quei poveretti travolti dalle passioni ha visto sempre lo stesso volto, quello di Cristo Redentore più che Giudice, ed ha allora meditato che nessun posto al mondo offre più occasioni del carcere per l'esercizio della carità, perché chi piange attende sempre un'anima bella che lo consoli.
> Talvolta il mondo dimentica la carità, ma è sempre la carità che lo tiene in piedi.
> E quando, esaurita ogni possibilità, lei, comprendendo che era la Provvidenza che disponeva i suoi incontri coi poveri, coi derelitti e gli oppressi, li ha accarezzati col suo paterno sorriso, l'ha fatto con la gioia di sentir vibrare infinite corde nei recessi del suo cuore, piccolo di dimensione e di peso, ma infinitamente grande perché fatto a somiglianza del cuore di Dio.
> Signori,
> quando il popolo di Latina parlerà dell'amico Don Carlo Torello dirà: ecco un sacerdote che ha avuto per divisa la carità di Cristo e perciò ha tanto amato gli uomini!
> Noi oggi onoriamo ufficialmente e solennemente questo modesto e grande sacerdote, figlio di don Bosco, conferendogli la cittadinanza onoraria e consegnandogli la medaglia d'oro per le sue altissime benemerenze religiose, sociali e civili"[94].

Al termine del discorso, un commosso don Torello rivolse a quelli che per vent'anni erano stati i suoi parrocchiani un ultimo, vigoroso appello:

> "Conservate questa unione ed amate questo popolo di lavoratori, di impiegati, questo popolo di Latina che non ha dialetto; qui [...] non c'è il veneto o il calabrese, il siciliano o il piemontese, ma c'è l'Italia; ed a Latina, piccoli e grandi, parlano l'italiano; qui a Latina [...] ci vogliamo tutti bene!"[95].

Senza dubbio un lascito impegnativo, tanto più alla vigilia della profonda ristrutturazione sociale indotta dal nuovo modello produttivo industriale che negli anni a seguire avrebbe caratterizzato lo sviluppo della città e dell'intero Agro pontino[96].

[94] ASDV, Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967. Discorso del sindaco di Latina per il conferimento della cittadinanza onoraria a don Torello*. Latina, 18 ottobre 1953.

[95] Citato in G. CARRANO, *Don Carlo Torello*..., p. 101. In effetti, dopo una quindicennale permanenza a Roma, dove la sua salute andò lentamente deteriorandosi fino a costringerlo a lunghi periodi d'immobilità, nel 1965 don Torello fece ritorno a Latina. Morì ottantunenne nella casa salesiana del capoluogo pontino il 13 marzo 1967. I suoi resti riposano oggi all'interno della chiesa di S. Marco, mentre alla sua memoria è stata dedicata un'importante via cittadina.

[96] Non a caso, in ambito sociologico si è parlato a questo proposito di una *seconda catastrofe* nella storia del territorio dopo la *prima* rappresentata dalla bonifica fascista: si veda V. COTESTA, *Modernità e tradizione*..., pp. 53-64.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 206

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 207

APPENDICI

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 208

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 209

APPENDICE DOCUMENTARIA I

Gli *Appunti di Cronaca della Casa salesiana di Littoria nel periodo di emergenza. Gennaio-maggio 1944*

Oltre che un registro delle più notevoli vicende interne alla casa salesiana, per loro stessa natura le cronache costituiscono una sorta di memoria collettiva, nella quale l'intera comunità parrocchiale può trovare voce ed essere rappresentata[1]. In tempo di pace ne hanno dunque testimoniato la fede vissuta, restituendo la storia minuta e spicciola della pratica religiosa, della frequenza ai sacramenti, dell'impegno cristiano; con l'inizio della guerra e, soprattutto, nel momento in cui lo stesso Agro pontino fu direttamente investito dalla sua furia distruttrice, le annotazioni cronachistiche iniziarono tuttavia a fornire non solo un'eco dell'azione religiosa e assistenziale dei Salesiani, quanto una registrazione spesso puntuale dei bombardamenti, delle atrocità, delle razzie, delle morti violente, degli atti di ferocia o di generosità, dell'esodo forzato imposto alla popolazione civile.

In effetti, al pari di quanto accadde in analoghe circostanze a sacerdoti secolari o regolari chiamati a rendere testimonianza della propria azione religiosa – per contiguità di contesto vorrei qui solo ricordare il caso della *Cronaca della chiesa del convento di Sabaudia* stilata dai Frati Minori conventuali di comunità nella seconda "città nuova"[2] –, la consapevolezza di vivere eventi straordinari diede anche ai Salesiani presenti nel capoluogo pontino l'opportunità per dilatare le altrimenti scarne note quotidiane dei mesi precedenti e lasciare invece spazio a una ben più ampia e dettagliata narrazione della quotidiana esperienza bellica[3].

La presente edizione compulsa le due redazioni dattiloscritte degli *Appunti*

[1] Sul valore attribuito nella storia della Società salesiana alle cronache delle singole case quale "segno di fedeltà e stimolo alla memoria di ciò che nella Congregazione, con l'aiuto di Dio, è andato crescendo" e sui criteri che ne indirizzano la redazione, si veda da ultimo Francesco MARACCANI, *Cronaca della casa: un impegno di fedeltà*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. LXIX, gennaio-marzo 1988, n. 324, pp. 50-56 (la citazione a p. 50).

[2] Ne ho parzialmente edito il testo relativamente agli anni dal 1935 al 1946 in C. CIAMMARUCONI, *Un decennio di storia cittadina...*, pp. 207-338.

[3] Ormai in pieno conflitto, così ammoniva il superiore dell'Ispettoria romana: "Mentre si affrontano tanti sacrifizi per le opere nelle nostre Case, sarebbe davvero grave iattura che queste non comparissero a dovere nella Storia della Congregazione, unicamente per non aver saputo trovare un po' di tempo e scrivere brevi note di quella storia autentica che, grazie a Dio, si fa in grande stile nelle nostre Case!" (AIRO, I 6 [68], fasc. 68: 1/1.2. *Circolare di don Marcoaldi*. Roma, 20 maggio 1941).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 210

di Cronaca della Casa salesiana di Littoria nel periodo di emergenza. Gennaio-maggio 1944, conservate presso l'Archivio salesiano centrale e l'Archivio dell'Ispettoria romana[4]. Come evidenziano vari riferimenti intertestuali, il resoconto ricevette la propria forma definitiva a partire da annotazioni provvisorie stilate dai sacerdoti Alfonso Rinaldi e Maurizio Vaccarono: prima l'indisposizione che aveva colpito il direttore-parroco don Torello agli inizi del gennaio 1944, poi le difficili condizioni di vita che imposero via via ai religiosi di allontanarsi dalla città, costrinsero infatti a ridistribuire l'incarico di cronista tra i restanti membri della comunità salesiana[5].

* * *

Martedì 11 gennaio

Il parroco don Carlo Torello forse a causa del lavoro parrocchiale per le feste natalizie terminate con la funzione sempre cara della benedizione dei bambini e delle bambine con la distribuzione della medaglia benedetta della Vergine, solita a farsi nella festa della S. Famiglia che quest'anno ricorreva il 9 gennaio, palesò di sentirsi indisposto.

Consigliato dai confratelli a stare riguardato almeno fino al sabato, don Torello si rassegnò a rimanere in letto. Gli altri confratelli, don Rinaldi, don Vaccarono, don Rubino, don Artusio e don Angeletti lo supplivano nel ministero parrocchiale e mentre alcuni continuavano a dar lezione nelle Scuole pubbliche, come al solito, altri attendevano alle funzioni e alle mansioni in chiesa compresa l'assistenza spirituale dei malati nell'ospedale civile. Nelle altre faccende attendevano i coadiutori Mambrin, Del Piano e il famiglio Coccia Stefano chiamato Peppe, in cucina rimaneva la signora Emilia (Genesin).

Nella camera del parroco per intiepidire l'aria, fu messo un piccolo radiatore elettrico. Ogni mattina, assai per tempo gli si portava la Comunione e durante la giornata confratelli e amici si alternavano a fargli visita.

Intanto da oltre un mese gli allarmi diurni e notturni, sebbene rari, contribuivano a suscitare negli animi un certo orgasmo che non permetteva di attendere con il consueto fervore alle comuni occupazioni.

[4] Per omogeneizzare le citazioni, nel testo ho comunque scelto d'indicare così il dattiloscritto: AIRO, C 11-215. *Latina. Cronache. Cronaca anno 1944. A*. Questa preziosissima fonte di conoscenza su una pagina sotto molti aspetti ancora negletta della storiografia locale, non appare del tutto inedita: una prima volta fu pubblicata in più puntate dal quotidiano "Il Tempo" nell'ottobre 1964, poi anche in appendice allo studio sull'operato dei Salesiani a Roma e nel Lazio durante l'occupazione tedesca di F. MOTTO, *«Non abbiamo fatto»...*, pp. 205-251, da cui ha tratto alcune annotazioni P. G. SOTTORIVA, *Cronache da due fronti...*; più recentemente, se ne è avvalso come fonte per il suo romanzo Antonio PENNACCHI, *Canale Mussolini. Parte seconda*. Milano 2015.

[5] "La «memoria storica» dell'opera rientra tra le preoccupazioni del ministero del Direttore, per quanto si riferisce alla conservazione di tutto ciò che i confratelli e i collaboratori hanno realizzato nello spirito di Don Bosco. Non è detto, tuttavia, che il Direttore debba egli stesso necessariamente stendere la cronaca. L'articolo regolamentare infatti dice: «rediga o faccia redigere». È impegno del Direttore, perciò, trovare una persona sensibile e capace, che provveda con cura alla stesura tempestiva della cronaca" (F. MARACCANI, *Cronaca della casa...*, p. 52).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 211

Si seguono con avidità le notizie per mezzo della radio e dei giornali riguardo alla lenta avanzata delle truppe americane.

Mercoledì 12 gennaio

Il parroco rimane a letto con una febbricciola che appare e scompare; questo fa prevedere che la malattia, sebbene non grave, avrà un corso piuttosto lungo.

Vengono a visitarlo parecchi amici fra cui il cav. Brustolin, l'avv. Grifone, l'avv. Gatti, il signor Guadagnin, il signor Vivanti ed altri.

Al parroco è mancato da ieri l'appetito e sebbene di stomaco buono, forti sudori lo assalgono specie durante la notte.

Don Rinaldi informa di tutto il signor ispettore che è a Roma e in chiesa tutte le sere si prega per la salute del parroco.

Questa notte passata un allarme verso le 11 ci ha obbligati ad alzarci e andare nel campo, dove abbiamo trovato altre persone. Faceva freddo e per fortuna verso le 12 il segnale del cessato allarme ci riconduceva nelle stanze, mentre Vittorio, più coraggioso degli altri, preferiva restare a letto.

Giovedì 13 gennaio

Viene il medico di casa dr. Fabiano, chiamato dopo due giorni nella persuasione che la malattia si risolvesse da sé. Il dottore visitò a lungo il parroco e costatò che si trattava di pleurite secca, malattia avuta moltissimi anni indietro. Ordinò delle medicine che furono subito somministrate e raccomandò riposo assoluto.

Nella giornata seguirono altre visite e oltre i già accennati vennero il dr. Borretti, il dr. Rossetti e le suore dell'ospedale civile.

Domenica 16 gennaio

Questa notte, come nel sabato scorso, l'allarme ci obbligò ad alzarci sia per aprire il ricovero sia per precauzione. Erano le 23 e durò un'ora e mezzo; l'aspettativa sempre fastidiosa.

Nel sotterraneo prossimo alla piccola cantina, nella parte estrema del teatrino, da diversi mesi funzionava un *ricovero* di fortuna, un po' stretto, ma sicuro. Le pareti, erano massicce e comunicavano con la porta inferiore del palcoscenico e si accedeva ad esso dal cortile scendendo diversi gradini.

Più tardi si pensò ad assicurare meglio la entrata con una specie di tettoia ricoperta di tavole e terra.

Al suono dell'allarme, alcune famiglie con i loro figlioli venivano rifugiarvisi e mentre l'elemento femminile si accomodava nel ricovero, gli uomini preferivano rimanere fuori all'aperto sfidando il freddo.

Nel ricovero si recitava dapprima il S. Rosario, dopo, mentre si parlava del più e del meno, don Piero teneva allegri i ragazzi con varii giuochi.

Alle Messe domenicali venne poca gente, molte donne, pochissimi uomini perché si temevano razzie come era avvenuto diverse domeniche indietro, quando al termine della prima Messa, nella quale, come al solito, intervenivano molti uomini, alcuni soldati tedeschi fuori delle porte li attendevano per catturarli. Di questo tranello se ne accorse non soltanto il parroco, ma anche qualche altra persona e fattasi correre la voce del pericolo, moltissimi uomini, invece di uscire dalle porte centrali, uscirono dalla sacrestia,

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 212

alcuni si rifugiarono sul campanile, altri scavalcando la cinta di muro dietro la chiesa, si allontanarono.

Il coadiutore Vittorio, inconsapevole di ciò, uscendo dalla porta centrale veniva fermato da un soldato tedesco, ma con l'intervento del parroco che specificava chi fosse, venne rilasciato.

Presente a questo modo di procedere poco leale, infieriva un cappellano tedesco (militare) che per caso era venuto a celebrare quella mattina, e deprecando le maniere poco corrette del suoi connazionali andava ripetendo: "Che metodi!... che metodi!...".

In tutte le Messe dette gli avvisi parrocchiali don Rinaldi, che alla sera, dopo la predica e la funzione religiosa, parlò nell'adunanza delle Donne cattoliche accorse in numero ben limitato e raccomandò loro di pregare per la guarigione del parroco.

Venerdì 21 gennaio

Questa notte Littoria ebbe le prime bombe, la più vicina cadde nel terreno situato dinanzi all'abitazione del capitano Grassi, a pochi metri dall'asilo, ad una sessantina di metri dalla chiesa. Il rombo fu fortissimo.

Altre bombe caddero vicino al cinema e davanti all'ospedale. Don Vaccarono subito corse all'ospedale e sul luogo dove erano cadute le bombe; don Rinaldi si portò nell'atrio della chiesa per costatare i danni arrecati alle grandi vetrate della facciata. Lo spostamento d'aria prodotto dalla bomba più vicina aveva fatto cadere gran parte dei grandi vetri ed essendo buio, solo si poté indovinare il danno subito dall'enorme quantità di pezzi di vetro che si calpestavano.

Il parroco rimase a letto e fu informato di tutto. Fattosi giorno, con vero dolore si videro come erano state rovinate tutte le vetrate piccole e grandi della chiesa e di più si andò a vedere da vicino la grossa buca prodotta nel terreno.

Pochissimi fedeli vennero in chiesa sia per l'orgasmo prodotto in tutti dal primo bombardamento di Littoria sia per il freddo che si faceva sentire.

Pochissime Figlie di Maria vennero per la Messa, essendo questo giorno la festa della loro protettrice S. Agnese.

Sabato 22 gennaio

Con la miglior volontà ci mettemmo ad ammucchiare i pezzi di vetro caduti sia nell'interno che nell'atrio della chiesa, essendo il giorno seguente domenica.

Un continuo via vai di gente viene ad attingere acqua nella fontanella del cortile essendo mancata l'acqua nelle altre. Continui allarmi fanno accorrere gente nel nostro ricovero alcune delle quali rimangono in permanenza. Per le strade piccoli gruppi di tedeschi in perlustrazione, alcuni loro camions e pochissima gente.

Il parroco è a letto, qualche ora si alza per consolare chi sta nel rifugio e il colono Cesare Magagna invita il parroco ad andare nella sua casa colonica per trovarsi colà fuori pericolo e più tranquillo.

Voci disparate, come nei giorni passati, dicono imminente uno sbarco di forze americane in qualche punto della vicina costa.

Domenica 23 gennaio

Questa notte un intenso fuoco di artiglieria con detonazioni non troppo lontane ha destato la popolazione presa da panico. Al mattino si viene a conoscenza che da navi

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 213

americane provenivano quei colpi. Nella spiaggia fra Anzio e Nettuno erasi effettuato uno sbarco americano. Corrono di bocca in bocca notizie di avanzamento di truppe e si precisa perfino che gli americani avanzano, anzi c'è chi dice che si combatte a Borgo Piave (pochi chilometri da Littoria).

Una strana notizia circola in città, che cioè il *Palazzo M* (grandissimo caseggiato con la forma di una emme, che sarebbe stato destinato a tutte le opere del regime fascista) sia minato e che da un momento all'altro venga fatto saltare ad opera dei tedeschi.

L'allarme in questione è stato dato da un brigadiere dei Carabinieri, morto al secondo bombardamento di Littoria, il quale aveva preso per miccia il filo del telefono che dal Comando tedesco metteva in comunicazione la torre del detto *Palazzo M*; dove si erano istallati i tedeschi che spiavano con potenti cannocchiali le mosse degli americani e da dove dirigevano il tiro di alcuni cannoni disseminati nei dintorni della città. Non si è mai capito come gli americani dopo lo sbarco non abbiano avanzato subito, dal momento che le difese erano pochissime e quelle poche avessero già ricevuto l'ordine di ritirarsi. Incapacità?... incomprensione?... impreparazione?... ma!...

La notizia quindi di una esplosione con le sue tristissime conseguenze consigliano le famiglie delle case vicine, compresa la nostra, a lasciare porte e finestre aperte e ad allontanarsi per precauzione.

Così molto per tempo i sacerdoti dicono Messa, alcuni vanno a celebrare nell'ospedale e mentre si invia il parroco malaticcio all'ospedale, gli altri insieme alle suore dell'asilo si allontanano da casa verso l'estremità della città. Giovanni, però, preferisce rimanere in casa e sale sul campanile per scoprire qualche nuovo evento.

Più tardi la supposta notizia viene annullata e si torna a casa e così anche don Torello lascia l'ospedale.

Lunedì 24 gennaio

Le due funzioni religiose della commemorazione mensile dell'Ausiliatrice, una al primo mattino e una alle 9 si sono svolte con pochissimi fedeli; l'aria fredda penetrava da tutti i finestroni della chiesa mancanti di vetri e nell'altare della Madonna dove si ufficiava a stento rimanevano accese le due candele di cera.

Martedì 25 gennaio

Nella nottata un allarme di poca durata ci obbligò ugualmente ad alzarci per la via del ricovero.

Fin dal mattino la giornata si preannunziava quasi primaverile. Alle SS. Messe, che, come al solito, si celebravano nelle prime ore senza il suono delle campane, smesso già da qualche settimana, assistettero poche donne e qualche uomo. Alle 9 e mezzo si benedisse un matrimonio.

Si viveva sotto l'incubo di nuovi eventi; molti speravano nell'avanzata degli americani e così rimanere libera la città. Alcune bombe cadute in lontananza, ma con forti detonazioni avevano fatto accorrere al nostro rifugio molte persone alle quali il parroco, che si era alzato, aveva diretto parole di conforto dopo aver recitato con loro delle preghiere.

Da questa giornata le suore della Maternità di Sabaudia, ricoverate a Littoria con molti bambini e scarso personale, sono dalle autorità provinciali abbandonate a loro stesse. Quando, rifugiate coi bambini nei sotterranei del *Palazzo M*, domanderanno alle

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 214

autorità e ai tedeschi di provvedere per lo sfollamento, si sentiranno rispondere: "Abbandonate i bambini e lasciateli morire di fame". A questo punto si era già arrivati!...

In seguito i bambini con le loro madri e nutrici vennero divisi in diverse case coloniche dalle parti di Pontinia. Di loro non si è saputo quasi nulla. Dicono che parecchi siano morti.

Continuavano a sorvolare sul cielo della città aeroplani e si cercava di indovinare se fossero americani o tedeschi.

Nel pomeriggio pieno di sole, mentre molte persone erano sulle terrazze, curiose come nei giorni passati di vedere le navi ancorate nel prossimo mare (tre grandi e moltissime piccole, come ebbe a costatare Giovanni dal campanile) e non si pensava alcunché di sinistro, cominciarono a piovere su Littoria e la massima parte nelle vicinanze dell'ospedale e nelle case popolari, diverse granate di vario calibro, che scoppiavano spandendo schegge arroventante.

Un panico generale pervase l'animo dei cittadini, vi fu un fuggi fuggi per giungere ai più vicini ricoveri, lasciando qua e là vittime e feriti.

Una decina di morti e una ventina di feriti, come fu accertato la sera stessa. Ad una giovane venne troncata da una grossa scheggia l'intera testa, che non fu potuta ritrovare. Una donna rimasta a curiosare in una veranda, per una scheggia ricevuta in pieno stomaco, si abbatteva esanime. Tra i morti erano: Di Giovine Leonardo, De Cesaris, Ducale Vincenzo (che moriva nella notte seguente), Ferrari Luigi, commerciante colpito a morte all'uscita del suo negozio. Tra i molti feriti vi fu il nostro amico signor Picozzi (morto due mesi dopo).

Mentre imperversava la caduta delle granate, Giovanni e don Angeletti erano saliti sul campanile per rendersi conto della direzione dei proiettili, don Vaccarono si recava in bicicletta all'ospedale dove erano stati ricoverati alcuni feriti.

Il parroco poi, quando furono cessate le granate, accompagnato da don Angeletti si recava al podere n. 1044 del signor Magagna a circa tre chilometri dalla città e giungeva colà verso le cinque del pomeriggio. Giungeva intanto il coadiutore Mambrin, che si era recato fin dal giorno innanzi per sapere notizie della mamma e dei parenti, che vivevano prossimi al luogo di sbarco degli americani.

I morti furono seppelliti in prossimità dell'ospedale perché era impossibile condurli al cimitero lontano e sotto il tiro dei proiettili.

Verso sera (mentre si stava cenando) si ebbero due allarmi quasi di seguito e il nostro ricovero si riempì di gente che vi portava materassi e coperte per passarvi la notte.

Dopo cena don Vaccarono, poi don Rinaldi fecero una visita al vicino asilo, dove provvisoriamente erano stati ricoverati una sessantina di bambini della Maternità e Infanzia diretti dalle Suore del Preziosissimo Sangue provenienti da Sabaudia. Una scena commovente si presentava. I piccoli e strettissimi corridoi dell'asilo erano stipati di corpicini adagiati per terra alla meglio, uno accanto all'altro per passare la notte meno male e più al sicuro in attesa di provvedere meglio al giorno seguente.

Mercoledì 26 gennaio

La giornata si presenta ben triste con minaccia di pioggia. Con l'aiuto di Giovanni e di Peppe, si ripulisce meglio la chiesa asportando i frantumi dei vetri già riuniti sotto i finestroni.

I bambini della Maternità con le loro suore presero posto con i loro lettini nei

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 215

bui sotterranei del *Palazzo M*. Quivi pure si trasportava l'ospedale col medico, suore e malati.

I nostri sacerdoti più volte al giorno sono a far visita ai malati e ai feriti recando con una buona parola i conforti religiosi. Negli stessi sotterranei molte famiglie avevano fatto il loro rifugio e più di una volta don Piero, di notte, rimaneva in mezzo a loro. Quei locali sotterranei scarsi di luce, mancanti della necessaria pulizia, davano un aspetto veramente sconfortante.

Intanto continua e si accentua maggiormente l'esodo delle famiglie che per maggior sicurezza lasciano la città e faceva veramente compassione vedere quelle comitive, servendosi di qualunque mezzo di trasporto: cavalli, muli, carretti, carrettini a mano, carriole, con quanto potevano recar seco, nel freddo, sotto una pioggerella incessante, andare in cerca di qualche asilo in campagna, presso qualche colono.

Durante questa nottata la piccola comunità salesiana dove era ricoverata? Premesso che la nostra casa come la chiesa, il teatrino, il cortile si trovavano nelle vicinanze del *Palazzo M* sempre preso di mira dalle artiglierie, si era pensato saggiamente trasportarci nell'interno del campanile, divenuto prima e dopo la roccaforte. Sulla torretta della cella campanaria era stata da vari anni posta una graziosa statua della Vergine in bronzo dorato; le pareti poi del campanile erano di spessore sicuro e avrebbero resistito non solo alle granate, ma anche alle bombe. Era quindi l'unico posto nel quale si poteva avere una certa sicurezza.

Dopo cena si andò in chiesa per le orazioni dopo le quali avremmo preso possesso del campanile, sebbene già in antecedenza Giovanni e Peppe vi si erano accomodati. Avevamo appena terminato di pregare quando un insolito rumore vicino all'altare ci sorprende. Cosa era successo? La famiglia Brustolin (i genitori e sette figliuoli), per essere più sicuri, avevano lasciato la propria abitazione e confidando nella bontà e condiscendenza dei Salesiani, preferivano passare la notte nelle vicinanze della sagrestia sfidando il freddo.

Bisogna notare che il babbo già da tempo aveva ottenuto di poter passare le notti nell'ufficio parrocchiale per timore delle continue razzie che si perpetravano anche di notte in case private. Poi, per lo stesso pericolo aveva ottenuto di aver seco il figlio maggiore Gianni; ora si desiderava far estendere l'ospitalità al rimante della famiglia. Quando don Rinaldi vide il bisogno e la poca comodità dell'inopinato asilo, invitò tutti a volersi accomodare nella parte superiore del campanile, cosa che con vero piacere accettarono e così la famiglia Brustolin venne ad unirsi alla ridotta famiglia salesiana e in quel luogo rimangono indisturbati per 13 giorni. Per il mangiare la figlia Clara preparava in casa l'occorrente e con coraggio superiore alla sua età, sfidando i pericoli, recava il cibo quotidiano.

In questi giorni si dormiva vestiti sopra materassi accomodati alla meglio nelle scalinate del campanile. Ogni sera si recitavano le preghiere e il S. Rosario e si prendeva sonno pensando che la Vergine Santissima dall'alto della torre campanaria proteggesse i suoi figli.

Si è detto che l'ospedale si è trasportato al *Palazzo M* e nel posto meno esposto, cioè nei sotterranei. La decisione si prese in seguito ai continui mitragliamenti e bombardamenti fatti dall'artiglieria in quella parte della città. Del resto la cosa è spiegabile perche l'ospedale sta situato sulla strada che da Littoria va al Borgo Piave. Era naturale che l'artiglieria battesse quella zona per impedire rifornimenti e passaggi di truppe. Il

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 216

trasporto del complesso ospedaliero nei sotterranei del [*Palazzo*] *M* viene fatto in condizioni quasi tragiche. L'unico mezzo l'ambulanza. Mirabile la condotta dell'autista Zinni, il quale affronta impavido il pericolo del cannoneggiamento che riesce a portare tutto in salvo.

Il rifugio del *Palazzo M* che si credeva ed era certamente il più sicuro, ebbe la prova del fuoco la prima notte e purtroppo le sue vittime.

Verso mezzanotte, durante un cannoneggiamento infernale, un proiettile colpì il sottopassaggio destro del palazzo, penetrò nei sotterranei dove erano rifugiate parecchie famiglie ed uccise quasi tutta una famiglia di coloni, 7 (vedi caso torna il numero 7). Alcuni morirono sul colpo, gli altri tra strazi indicibili, prima dell'alba. La gravità dei feriti era tale che, credo, non si sarebbero potuti salvare, ma eravamo impossibilitati a soccorrerli, senza acqua, senza luce, senza medicinali (che erano rimasti nell'ospedale). Una notte indescrivibile. Il proiettile era scoppiato poco lontano dai bambini della Maternità. A tutto quel trambusto bisogna aggiungere che esalazioni solfuree rendevano l'aria irrespirabile.

Giovedì 27 gennaio

Durante la notte ha piovuto con forte vento e dai finestroni del presbiterio era caduta acqua ventata tanto da bagnare l'altare, che si dovette ripulire alla meglio per uno sposalizio che si celebrò verso le 8 e mezzo.

Don Vaccarono andò a celebrare all'asilo, mentre don Piero e don Giovanni [*si legge in nota*: don Giovanni Bozzolan, parroco del Borgo Sabotino, a causa dello sfollamento aveva domandato ed ottenuto alloggio presso di noi fin dalla metà del novembre passato. Durante la giornata era presso parenti, alla sera veniva a cenare e dormire in casa e ci aiutava nel ministero parrocchiale] celebrarono nelle prime ore del mattino.

Sfollato a Littoria era venuto un sacerdote anziano con la famiglia ed aveva preso alloggio nei pressi di Piazza Roma. I Salesiani lo avevano rifornito di qualche suppellettile sacra per la celebrazione della S. Messa, così di quanto abbisognasse ed esercitava con vero zelo il ministero sacerdotale nel ricovero a lui vicino. Si mostrava tanto grato perché da noi era in tutto aiutato e non finiva mai di ringraziare noi e don Bosco.

Un altro sacerdote (professore nelle pubbliche scuole) per nome don Spirito Antonio abitava nel lotto IV dell'INCIS e rifornito dai Salesiani di tutto l'occorrente per la celebrazione, celebrava nel ricovero di quell'abitato.

Nella mattinata nulla di straordinario, ma nel tardo pomeriggio una grande detonazione ci allarmò; sapemmo dopo che una grossa mina esplosa nella sede della Banca d'Italia aveva prodotto una devastazione dell'Istituto bancario, anche un incendio internamente, opera distruttiva dei tedeschi.

Venerdì 28 gennaio

Un'altra mina fatta scoppiare dai tedeschi nelle prime ore del mattino nella banca, dalla parte di dietro e precisamente vicino alla cassaforte, faceva sparare nella strada, nella piazza vicina, grande quantità di biglietti monetari di ogni taglio e monete, che sotto il tiro delle artiglierie venivano raccolti e trafugati dai privati che arrischiavano la vita pur di impadronirsi del ricco bottino.

Si spande la voce che detti biglietti fossero di nessun valore, ma ciò non rispondeva a verità.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 217

Sabato 29 gennaio

Con vera nostalgia ricordiamo la festa del nostro Santo patrono che in tante case si celebrava con grande solennità oggi.

Le serate erano piuttosto lunghe perché si cenava presto prima che si oscurasse; si aveva così agio di leggere qualche capitolo del libro *I comandamenti di Dio* del Toth Tihamer, lettura che si faceva in comune prima di recitare le preghiere e il S. Rosario. Non mancava, però, la parte allegra, alla quale pensava don Rinaldi con ritrovati geniali e barzellette che rallegravano specialmente i figlioli del cav. Brustolin, che con la signora non era assente a quel poco di allegria.

Poi il sonno, che non si faceva attendere, veniva a ritemprare gli già scossi organismi e se alle volte il fragore dei colpi ci svegliava, con tutta facilità si riprendeva sonno, manifestato dal russare di alcuni.

Verso la mezzanotte un forte colpo (al mattino poi si conobbe la granata caduta in prossimità dell'asilo) ci svegliò tutti e pensammo subito alla verità della preghiera recitata dai sacerdoti (orazione corrispondente alla IV Domenica dopo l'Epifania, di cui si erano fate varie copie affinché i sacerdoti la leggessero e commentassero nei vari ricoveri nella giornata seguente).

Ecco la preghiera: "O Dio, tu che ben conosci che non possiamo avere forza per l'umana fragilità noi che ci troviamo in mezzo a così grandi pericoli, concedi la salvezza dell'anima e del corpo, affinché quanto noi soffriamo per i nostri peccati, col tuo aiuto ci serva per riuscire vittoriosi".

Dopo aver meditato queste parole veramente, come si disse, di attualità, si tornò a dormire. In lontani paesi (Piemonte, Veneto, Marche, Puglie, Lazio, Sardegna: patria dei vari confratelli) certamente i nostri amati parenti più al sicuro, pregavano per noi. Sicuramente la loro preghiera salita al trono di Dio, faceva inviare angeli invisibili sul nostro superbo campanile a custodia di coloro che per il bene delle anime, affrontavano difficoltà non lievi.

Domenica 30 gennaio

Sebbene sia giorno di festa le SS. Messe si celebrano, come nelle domeniche anteriori, a continuazione nelle prime ore del mattino. L'ultima alle 9 e con pochissimi fedeli perché la pioggia col vento entrò dai finestroni e alla sera anche con scarsissimo popolo, si ha la funzione religiosa.

Non va dimenticata per la cronaca un rifornimento di acqua minerale veramente provvidenziale. Nel saccheggio di un vicino negozio, mentre i tedeschi si preoccupavano di rubare ogni cosa: vino, liquori, paste, ecc., furono abbandonate alla mercé di tutti molte casse di acqua minerale, ottima in questi giorni nei quali spesso mancava l'acqua. Questo bar era di un nostro buon conoscente, al quale avremmo fatto opera gradita se fossimo riusciti a salvargli della roba, ma in quel parapiglia generale, si poté avere solo una cassa di quelle acque che nei bisogni estremi ci servì mirabilmente, come poi si manifestò at padrone, che non volle essere rimborsato del valore.

Lunedì 31 gennaio

Oggi il pensiero di noi tutti esposti a continui pericoli, è rivolto a quelle fortunate case nelle quali si festeggia S. Giovanni Bosco, fondatore della Società salesiana.

Intenso passaggio di aeroplani senza poter conoscere se amici o nemici. In matti-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 218

nata vi furono quasi di seguito tre allarmi, ma senza conseguenze se si eccettua il fuggi fuggi nei ricoveri.

La fontanella del nostro cortile continua ad essere meta di moltissime persone che oltre ad attingere l'acqua desidererebbero conoscere notizie che non si possono dare sebbene ascoltano sempre una buona parola di conforto.

Si pranza, come al solito in fretta e mentre si termina incomincia la caduta di granate, alcune della quali molto vicine, come si deduce dall'assordante rombo prodotto.

La signora Emilia (la cuoca) rimane in cucina con Peppe, mentre noi si va in chiesa per la lettura, ma gli scoppi vicini la consigliano ad allontanarsi; difatti esce dalla cucina, passa per le sale dell'oratorio e quando si trova nel porticato, uno scoppio di granata vicinissima, la fa cadere per terra per la paura. La donna, riavutasi, corre verso il nostro ricovero dove rimane la serata e la notte seguente.

Al tramonto si cena con quanto è avanzato a pranzo ed in fretta fuggendo, chi va al campanile chi al ricovero, chi al *Palazzo M*, che sembrava dare maggior sicurezza.

Martedì 1 febbraio

Fin dalla sera precedente si era sparsa la notizia che tutti dovranno sgombrare e allontanarsi da Littoria. Dove si andrà? Verso Roma? Ci spaventano i settanta chilometri circa che ci separano dalla capitale; verso Pontinia, dove il parroco ci aveva offerto due camere? Ma se l'avanzata venisse anche dal Sud ci troveremmo di nuovo in mille guai. E a chi lasciar tante cose non ancora nascoste?

È bene narrare come già da una settimana, quando cioè si pensava che ci saremmo trovati nella necessità di abbandonare la città, dopo ricerche ed assaggi, si procedette ad aprire due preziosi nascondigli sconosciuti a tutti. Nel teatrino dalla parte posteriore si innalzava un grande palchettone destinato agli oratoriani, al di sotto ci dovevano essere dei vani. Difatti con vera fatica (lavoro improbo di Giovanni, Vittorio e Peppe) alzate alcune tavole sotto i sedili, apparvero dei vuoti un po' umidi, ma sicurissimi. In essi furono collocati materassi, biancheria, arredi sacri, registri parrocchiali, provviste di zucchero, farina, strutto, ecc., alcuni bauli dei confratelli ed anche qualche altra suppellettile dell'asilo e dei privati. Si era chiuso ermeticamente e calcinacci caduti con nuove granate rendevano sicuro quel nascondiglio.

Si andò a dormire quella sera formulando progetti ben diversi e, sebbene a stento, si prese sonno pensando al domani.

Al mattino il primo pensiero fu quello di consumar le S. Specie, ma come fare se nel tabernacolo vi erano due grossi pissidi con moltissime particole?

Furono chiamati i confratelli e la famiglia Brustolin e don Rinaldi a più riprese porgeva, per la consumazione, pacchetti di particole e finalmente tutto fu consumato. Come si restò male senza Gesù!

Ma la Provvidenza vegliava su tutti e mentre avevamo deciso di prendere il cammino verso Pontinia (otto chilometri), si sarebbe fatta la prima tappa al podere 1044, dove erasi ricoverato da vari giorni il parroco.

Verso mezzodì, don Vaccarono torna dalla Prefettura con la consolante notizia: "Per ora non si sfolla più!".

Don Rubino, però, nell'incertezza della partenza, per sicurezza rimane nel podere del signor Magagna.

Si consacra di nuovo una piccola pisside per i pochissimi fedeli che vengono a do-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 219

mandare la Comunione e fra questi non manca mai la famiglia Brustolin e la signorina Iudica.

Don Vaccarono e don Piero portano ai ricoveri la S. Comunione e questo che si è sempre fatto si ripeterà finché vi saranno parrocchiani in pericolo.

Per due ricoveri, come si è detto, pensano rispettivamente don Spirito e don Fusco.

Nella mattinata don Rinaldi ha benedetto gli sposi Piroli - Roccia, venuti soli in chiesa sormontando varii pericoli di caduta di granata non ultimo quello della razzia. Durante la Messa celebrata da don Rinaldi più volte gli sposi hanno lasciato l'altare ad ogni scoppio vicino di granate. Essendo venuti soli, hanno fatto da testimoni i coadiutori Vittorio e Giovanni.

Oggi un'altra assistenza speciale della Provvidenza si è manifestata. Eravamo appena usciti dal refettorio e ci trovavamo in chiesa per la lettura spirituale quando una fortissima detonazione di proiettile ci scuote tutti. Cosa era successo? Una granata proveniente dal mare aveva penetrato la vetrata della porta di ingresso della casa, già in frantumi ed aveva esploso nel cadere dinanzi alla porta del refettorio. Aveva prodotto una buca di circa un metro di diametro, aveva rialzato il piancito e le schegge si conficcarono nella porta e sul muro. Sebbene accomodata, in seguito, la porta, rimangono visibili i fori. Una piccola scheggia si conficcava nella cornice del quadro di Don Bosco.

Per fortuna o meglio per aiuto divino, nessuno era rimasto colà e nei pressi, neanche la signora Emilia e Peppe, che in quell'ora, cosa strana, avevano abbandonato la cucina prima degli altri ed erano andati al ricovero.

Giovedì 3 febbraio

Questa mattina ha avuto luogo la benedizione della gola ricorrendo la festa di S. Biagio. Don Piero e don Vaccarono hanno ripetuto questa benedizione ai fedeli nascosti nei ricoveri.

Ascoltiamo il consiglio di alcuni coloni, i quali hanno riferito di aver sfrondato le piante vicine ai casolari perché dall'alto gli aeroplani investigatori non sospettassero di nascondigli per essere presi di mira.

I tre alti eucalipti che con i loro rami e spesso fogliame abbellivano il nostro cortile furono inesorabilmente condannati alla spoliazione.

Giovanni, come uno scoiattolo, arrampicato su di essi, armato di un'accetta, senza compassione in poche ore lascia scheletrite quelle povere piante che senza veruna colpa rimanevano prive del loro miglior ornamento.

Venerdì 4 febbraio

Una brevissima funzioncina con pochi fedeli ricorda le belle funzioni solite a farsi nei primi venerdì del mese in onore del S. Cuore di Gesù.

Tutta la giornata fu dedicata a sgombrar il cortile dai moltissimi ed enormi rami di eucaliptus e un buon aiuto si ebbe dai figli del cav. Brustolin e di pochi altri giovinetti. Tutti i rami furono trasportati lontano nel terreno che si estende a sinistra della Grotta di Lourdes.

Una nota degna di ricordo si è che non solo i coadiutori Vittorio e Giovanni, per essere sicuri dalle continue razzie, vestivano la veste talare, ma anche Peppe, il quale per completare il vestito ecclesiastico aveva trovato una vecchia berretta. Se questi durante il lavoro interno potevano deporre la talare, quando uscivano di casa uscivano vestiti da preti.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 220

Sabato 5 febbraio

Due allarmi notturni di poca durata fanno accorrere gente al nostro ricovero già ripieno dei soliti ospiti, che, come si disse, avevano ivi recato materassi e coperte.

Al mattino mentre don Piero va a dir Messa fuori, gli altri celebrano in chiesa. Verso le otto cominciano a cadere granate, alcune delle quali scoppiano in prossimità del luogo dove si trovava don Piero, il quale è obbligato a rimanere nascosto fino alle 11. Il lancio dei proiettili colpisce in pieno distruggendola una parete del palazzetto della Milizia volontaria dove a grandi caratteri era scritto: "Mussolini ha sempre ragione".

Più tardi, verso mezzogiorno, don Vaccarono reca la notizia che è imminente la partenza dal *Palazzo M* di un'autoambulanza che è giunta da Roma per rilevare i malati più gravi. Don Rinaldi insiste presso don Angeletti perché parta per Roma come di fatto avviene, mentre Giovanni, pure invitato, preferisce restare.

Nel pomeriggio varii colpi di granate, che Giovanni dal campanile intuisce cadute presso l'ospedale, producono solo lievi danni senza vittime né feriti.

Domenica 6 febbraio

Come negli altri giorni, senza il suono di campane le SS. Messe vengono celebrate per tempo, alle quali assistono ben pochi fedeli a causa delle razzie che vanno accentuandosi maggiormente.

Don Rinaldi, informato che un'altra autoambulanza parte per Roma, invita don Rubino, che era ritornato quella mattina da S. Michele dove era stato a celebrare, di partire per Roma e così verso mezzodì don Rubino con alcune valigie che, è ben notarlo, portava sempre con sé, partiva alla volta per la capitale.

Nel pomeriggio forti scoppi ci fanno accorrere nel campanile e varie famiglie, stabilitesi nel ricovero, vi si richiudevano e don Piero è in mezzo a loro.

Una nuova e palese assistenza della Provvidenza divina si fa notare. Alcune granate colpiscono in prossimità del rifugio tutta la parte del palco del teatrino. Soffitti, architrave, palco, tutto precipita e anche una parte del ricovero e lì lì per cedere. Un panico generale invade gli animi, tutti sono impolverati di calcinaccio, ma nessuno ha la più piccola ferita. Appena possono, escono dal ricovero precipitandosi al campanile, terrorizzati dallo spavento e dallo scampato pericolo. Vengono accolti colà, dove pensano di rimanere, cosa che si vede impossibile anche per riguardo a donne e a bambini e poco alla volta si cercano altri ricoveri.

Così il 6 febbraio il nostro rifugio di fortuna cessa dal suo scopo e colà sotto le macerie rimangono materassi, sedie rotte, utensili di cucina ed altre masserizie.

Con il palco e il tetto del teatro si sprofondò anche quasi tutta la piccola cantina; rimanendo rotte una botticella piena di vino, molte bottiglie, diverse damigiane e un lago di vino invadeva quel sotterraneo.

Alla sera don Piero, memore del pericolo scampato, pensa di portarsi nel podere 1044 dove si trovava il parroco e vi rimane quasi in permanenza facendo spesso visite ai confratelli rimasti in città.

Quella sera il sonno indugiava a lenire i comuni timori; sulla breccia rimanevano due sacerdoti: don Rinaldi e don Vaccarono con i due coadiutori.

Lunedì 7 febbraio

Al mattino calma in una giornata primaverile. Si celebrarono le Messe (le ultime

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 221

celebrate nella chiesa). Verso le 12 si mangia in fretta perché ordinariamente nel pomeriggio dal mare cominciava il cannoneggiamento con il tiro delle granate.

Con la famiglia Brustolin si stava prendendo un po' di sole mentre i figliuoli si divertivano intorno a due gabbie di canarini, lasciateci in custodia dalle Suore del Preziosissimo Sangue, partite con i bambini verso Pontinia. Circa le 14 sette apparecchi (coincidenza strana nel numero del giorno e degli apparecchi) provenienti dalla parte del Circeo, si andavano avvicinando. Dal colore chiaro subito furono riconosciuti per apparecchi americani e nessuno mai avrebbe sospettato alcunché di sinistro. Ad un punto, quando cioè erano sul cielo del cortile, partiva da essi un violento mitragliamento, cosa che fece esclamare subito al cav. Brustolin: "Via, via, tutti in campanile".

Tutti accorremmo colà, ma prima di giungere, un fortissimo colpo di bomba unito ad un fracasso di pareti infrante, di pietre cadute, di travi divelti ci dette la sensazione che la chiesa fosse colpita. Sebbene tutti ci aggrappavamo sulle scalinate, nell'interno del campanile, ci vedemmo invasi da un nuvolo di polvere, prodotto da tanta quantità di calcinacci caduti.

Si temevano ulteriori bombe, ma non sentendo movimento di motori, don Rinaldi, uscito fuori, tornò, dicendo: "Povera chiesa! È stata colpita in pieno e nell'interno non vi è che un ammasso di travi e di macerie". Mentre bambini rimanevano nel campanile, i grandi uscirono a costatare l'accaduto. Vera e squallida desolazione...

Che fare? Dove andare?...

La famiglia Brustolin tornò a casa sua e noi risolvemmo per quella sera rimanere nel campanile sebbene la nostra dimora colà non ispirasse sicurezza e dopo quella distruzione si pensava essere il campanile poco sicuro. Si pensò così di trasferirsi all'indomani nella casa del sig. Ranieri, già da tempo offertaci e portare colà con le nostre cose anche il Santissimo per avere una nuova cappellina provvisoria.

La bella, la grande chiesa, che aveva visto le folle accalcarsi ai Sacramenti, che specie nelle domeniche e feste presentava palpitante la pietà dei fedeli, dava ora un aspetto lagrimevole.

Una grossa bomba di alta potenzialità era caduta sul tetto in direzione della penultima capriata o architrave, era scoppiata con largo gettito di schegge. A causa del forte spostamento varii grandi finestroni già privi di vetri, erano stati divelti e come fuscelli gettati fuori. Così la grande e bella statua dell'Ausiliatrice gettata di fuori, divenuta un ammasso informe. La statua del S. Cuore era a terra in frantumi, quella dell'Addolorata orribilmente deturpata, quella di Don Bosco aveva ricevuta una piccola scheggia in fronte, quella di S. Antonio rimaneva intatta sul piedistallo leggermente scheggiato. Tutto l'intero tamburo dell'entrata di legno con le porte divelte a terra in un cumulo di legname.

La volta della cappella della Madonna sprofondata nel centro, gli altari laterali distrutti, quelli dell'Ausiliatrice e il principale lesionati. La balaustrata e il pulpito di marmo in varii punti rovinati, la *Via Crucis* tutta lesionata, i banchi danneggiati e resi inservibili, così pure i confessionali e le altre suppellettili della chiesa. La sacrestia e gli uffici parrocchiali un ammasso di rottami.

Martedì 8 febbraio

Ci trasportiamo in casa Ranieri sita in Corso Regina Elena 6 al secondo piano, poco discosti dalla piazza della chiesa. La detta casa ha porte, finestre rovinate e un poco di mobilio tutto sossopra per le continue ruberie sofferte. Mentre Giovanni da buon

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 222

falegname e meccanico improvvisato riattiva la porta di ingresso e le finestre, gli altri ripuliscono le stanze, trasportano dal campanile materassi e utensili di cucina, si prepara una cappellina dove si trasporta il Santissimo, si preparano alla meglio due camere, una per don Rinaldi, l'altra per don Vaccarono e Vittorio perché Giovanni e Peppe preferiscono rimanere nel campanile, dove ogni sera si ritireranno dopo aver cenato e dette le orazioni in comune.

Per le confessioni delle donne, si porta dall'ospedale un piccolo confessionale portatile e si adatta nel primo corridoio.

La rovina della chiesa parrocchiale è a conoscenza di tutti perché anche in lontananza si può osservare. Infatti don Piero nel pomeriggio viene dal podere 1044, costata i danni che in lontananza aveva osservato e così si può dire al parroco l'entità del danno subito.

"Sia sempre ringraziato il Signore!" si esclama, che ha provveduto un nuovo asilo ai pochi Salesiani rimasti a Littoria.

I parrocchiani già sanno della nuova cappellina dove si celebreranno le SS. Messe, dove si potranno accostare ai Sacramenti, dove potranno visitare Gesù in Sacramento.

Don Giovanni, non vedendosi troppo al sicuro sia nella casa parrocchiale dove era rimasto un po' di tempo sia nel campanile dove era venuto ultimamente, si trasferisce presso la casa di un parente, continuando a celebrare nella nostra cappellina, dove venivano altri due sacerdoti sfollati a Littoria.

Mercoledì 9 febbraio

Per le case abbandonate dalle famiglie vanno in giro tedeschi e anche civili con l'unico oggetto di depredarle. Le porte chiuse vengono scassinate o abbattute, e quanto c'è di buono sia in commestibili sia in mobili viene caricato su camions e portato via.

Oggi pioviggina e tira vento. Le strade della città ingombre di mattoni, di vetri ed altri detriti danno un aspetto tetro. Si odono porte e finestre sbattere e pochissimi, e in fretta, transitano per le strade.

L'unico forno che funziona dà il pane soltanto a chi porta grano e il pane è immangiabile.

Don Piero ci ha portato carne dal Borgo S. Michele, carne che si è divisa fra diverse famiglie.

Ha pranzato con noi, ci ha narrato la sua vita apostolica che svolge per le case coloniche in cerca degli oratoriani ed è ripartito quasi subito.

Si riposò tranquilli, sebbene vestiti, dopo aver cenato e aver recitato il Rosario e le preghiere della sera.

Giovedì 10 febbraio

Di nuovo la notizia spiacevole si divulga nei ricoveri e nelle pochissime abitazioni non ancora abbandonate. "All'alba del giorno seguente tutti devono lasciare la città". L'ultima ora era stabilita per le 8 e sarebbe stato imprudente non obbedire poiché si sarebbe usata la forza per gli ostinati.

Come altre volte, si spera sempre nella revoca dell'ordine divulgato, ma tornando a casa dalla Prefettura don Vaccarono aveva confermato la triste notizia, anzi nel pomeriggio due soldati della Gendarmeria tedesca passando di casa in casa e anche nella nostra, annunziarono lo sfollamento obbligatorio.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 223

Lo sfollamento!... Terribile parola, che riempiva ogni animo di tristezza e che produceva in tutti uno scoraggiamento insolito.

Già il signor ispettore, scrivendo a don Rinaldi, aveva fatto sapere che si doveva rimanere a Littoria finché vi fossero parrocchiani e quando si fosse obbligati, si preferisce indirizzarci verso Roma. Ma percorrere settanta chilometri circa senza mezzi ed esposti a mitragliamenti continui era un problema ben difficile a risolvere!

Dopo aver pregato e pensato, dal momento che la lettera dell'ispettore ci lasciava liberi di agire, si risolse di incamminarci verso Pontinia, anche perché, come si è detto, il parroco di quel luogo ci avrebbe ricevuti. La prima tappa si sarebbe fatta a circa tre chilometri nella casa colonica dove dimorava il parroco malato.

Nel lasciar definitivamente Littoria era necessario far preparativi non indifferenti, allestire i bagagli, portare con sé il necessario in modo che all'alba del giorno seguente ci potessimo mettere tutti in cammino.

Piovigginava. I preparativi ci tennero occupati tutta la sera e parte della notte. Per la strada è bene ricordare alcuni particolari. Il nostro carrettino a mano, che sarebbe stato trainato da noi stessi, doveva portare non solo il vettovagliamento completo per una dozzina di giorni per sette persone (torna di nuovo il numero 7), ma le valigie di ognuno, le coperte, gli utensili di cucina più necessari. Furono uccise diverse galline, le rimanenti si sarebbero legate vive al carrettino, non doveva mancare il vino che avrebbe dato ai viaggianti un poco di forza.

E come fare per il superstite maialetto e i due superstiti agnellini? Si avevano due maialetti e tre agnellini, ma la ferocia tedesca pensò ad uccidere uno dei primi e una scheggia di granata feriva a morte un agnellino pochi giorni prima.

La notte doveva essere buona consigliera. Si cenò alla meglio, si pregò, si continuarono gli ultimi preparativi e qualche ora di sonno, anche se agitato, avrebbe ridato un po' di ristoro a tutti.

Anche la famiglia Brustolin desiderava prender la stessa strada e ci saremmo trovati insieme di buon mattino, ma essa pensò di incamminarsi per lo stesso viaggio e con la stessa prima tappa a tarda sera.

Venerdì 11 febbraio

Verso le 4 del mattino don Vaccarono già celebrava seguito da don Rinaldi. È la festa dell'Apparizione della Vergine a Lourdes e mettiamo sotto la sua protezione il nostro ben incerto viaggio.

La pioggia che durante la notte aveva aumentato, rallentava senza terminare. Si carica coll'aiuto di tutti il carrettino all'oscuro, rischiarato dal fioco lume di candele, vi si mette tutta quella roba preparata, non escluse le galline vive penzoloni. Il maiale legato ad una lunga fune viene trascinato da don Rinaldi, gli agnellini da Giovanni. Si abbandona la casa ospitale che ci ha ricoverato per alcuni giorni, si aggiunge ai notturni pellegrini la signora Emilia (la vecchia cuoca che non si adatta a lasciare i Salesiani) e che era ricoverata nei sotterranei del *Palazzo M* e sotto una pioggerella fastidiosa si prende la via dell'esilio. Si viaggia rassegnati. Siamo sfollati, ma non siamo soli, piccole carovane ci raggiungono e ci sorpassano, non ci conosciamo per l'oscurità.

Nel nostro viaggio notturno ci ricordavamo che un giorno lontano anche la sacra Famiglia camminava verso ignoti paesi. Con questa c'era Gesù, con noi la Provvidenza divina, che non abbandona mai nessuno.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 224

Rassegnati sebbene sconosciuti, cercavamo di spingere il carrettino, di trainare quelle povere bestiole che si rifiutavano di seguirci gettandosi a terra. Don Rinaldi, vista l'impossibilita di condurre il maialetto, lo abbandona con tutta la fune, cosa simile fu fatta da Giovanni per gli agnellini. Dopo qualche chilometro, persistendo la pioggerella, si cominciava a distinguere i casolari che sono sparsi in tutta quella zona, si cominciavano a distinguere gli sfollati che ci salutavano mestamente e come Iddio volle si giunse al casolare 1044, stabilito per prima tappa. Come fu consolante poterci riposare nella ospitale casa vicino al fuoco! Il parroco e altre persone ci accolsero con grande affetto e si attendeva tempo più buono per proseguire il viaggio sebbene sconsigliato da tutti.

Giunsero anche le Suore dell'asilo, meno due che erano rimaste con i malati e feriti a Littoria; queste, dopo un breve riposo in quella casa, proseguirono coraggiose sotto la pioggia verso Pontinia.

La pioggia che era aumentata di molto verso le 9 cessò, tornò il sereno e col bel tempo una lietissima notizia: "Lo sfollamento era stato revocato e si poteva tranquillamente tornare indietro".

Nelle afflizioni le notizie consolanti fanno sempre dimenticare quanto si è sofferto e così avvenne nell'animo nostro. Don Vaccarono, Vittorio, Giovanni e Peppe, lasciate alcune galline che erano morte per istrada, contenti se ne tornarono indietro col carrettino. Don Rinaldi rimase in casa Magagna per un modesto desinare al quale parteciparono il cav. Brustolin e il prof. Vivaldi.

Nel pomeriggio la signora Emilia tornò al *Palazzo M* e don Rinaldi, tornato in casa Ranieri, ebbe la consolazione di sapere che il maialetto era stato ritrovato, non così i due agnellini, preda forse di qualche lunga mano.

Sabato 12 febbraio

Si riaprono le valigie, si torna a sistemarci in casa Ranieri e finalmente possiamo avere lenzuola e coperte per riposare meglio e per ripararci dal freddo. La nostra cappellina torna ad avere il Santissimo, dinanzi al quale si compiono le nostre pratiche di pietà. Don Vaccarono torna a portare ogni mattina la Comunione sia ai civili, nascosti nelle loro case per timore di razzie, sia ai malati e a quelli che abitano nei ricoveri. Un'assistenza poi speciale si ha per i malati e feriti, ricoverati all'ospedale sotto il *Palazzo M*, dove suor Giuseppina, che è con un'altra suora, presta servizio.

Per la storia converrà dire una parola su questa suora. Suor Giuseppina (al secolo Giuseppina Cozzi) figura di eroina, che nei momenti del dolore ha saputo portare l'aiuto, il conforto, la parola dolce della carità evangelica. Figlia della Carità, suor Giuseppina, addetta al locale ospedale civile, non ha mai abbandonato il suo posto [*e*] anche quando le consorelle [*furono*] costrette per le esigenze ad allontanarsi da Littoria, preferiva restare con un'altra suora. Sotto il tiro delle granate, che spessissimo imperversavano sull'ospedale, suor Giuseppina, non curante di sé, viveva per gli ammalati, per i feriti, per i moribondi, restando impavida a loro fianco. Si era preparato un piccolo rifugio di fortuna dove riposarsi nei momenti di riposo. Quando gli ammalati e i feriti furono trasportati nei sotterranei del *Palazzo M*, in un ospedaletto provvisorio, suor Giuseppina insieme alla consorella era là, priva di quanto è più indispensabile per la vita. Chiamata a portare aiuto ai feriti nelle case particolari, vi si recava non curante dei bombardamenti e delle granate.

Lasciò Littoria per trasferirsi a Roma quando la città era tutta evacuata. Il nome di

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 225

questa Figlia della Carità e più ancora le sue opere, le sue parole resteranno indelebili nell'animo non solo di coloro che furono da essa beneficati coll'assistenza materna, ma da tutta la città di Littoria. La madre visitatrice, venuta a conoscenza dell'operato di questa sua figlia, le inviava una comunicazione elogiando il suo operato.

Per le strade deserte, a motivo dei continui colpi di granate provenienti dal mare e contraccambiati da altri che provenivano dai cannoni tedeschi annidati nella periferia della città e che con tattica militare cambiavano sempre posizione, poca gente transitava, mentre soldati tedeschi andavano rapinando per le case abbandonate.

Fa un certo servizio di ordine la Gendarmeria tedesca in unione con i Carabinieri, ma questo servizio non rallenta le continue rapine. Tra le altre disavventure vi è la caccia alle biciclette.

Nel pomeriggio don Vaccarono parte in bicicletta per avvisare il cav. Brustolin in casa Magagna, che non vi è pericolo di razzie e che può tornare tranquillamente a Littoria. Al Piccarello viene fermato da tedeschi che stanno minando il ponte e derubato da una nuovissima bicicletta "Bianchi" prestata dalla famiglia Picozzi. Ricorre subitamente alla Gendarmeria e ottiene non solo restituita la bicicletta, ma anche un permesso di circolazione per ragioni di ministero.

Domenica 13 febbraio

È festa. Sono aumentate le persone che accorrono alla cappellina, oggi adorna di fresche mimose. Varie confessioni e diverse comunioni.

Don Vaccarono, che si potrebbe chiamare il sacerdote staffetta perché recava sempre tutte le notizie, ha saputo in Prefettura che nella giornata partirà per Roma un'autoambulanza. Bella occasione perché il parroco dalla casa colonica si porti a Roma. Quindi si pensa far rilevare don Torello che è in attesa su di un letto in casa Ranieri, pronto a partire.

Una visita inaspettata si ebbe da alcuni soldati tedeschi che non trovarono che il solo parroco a letto. Girano per le camere e poi con tutta disinvoltura, entrati nella camera da letto dove era il parroco, vedono un orologio su di una seggiola e se ne impadroniscono e si allontanano. Dopo pochi minuti (i tedeschi scendevano le scale) don Rinaldi, che era andato nella casa parrocchiale, torna, sa l'accaduto e crede inutile denunziare il fatto alla Gendarmeria.

Si viene poi a conoscenza che l'autoambulanza non parte più e il parroco verso sera è ricondotto alla casa colonica in attesa di un'altra occasione.

Lunedì 14 febbraio

Questa notte c'è stata una sparatoria di colpi fortissimi che non ci ha lasciato dormire. Anzi verso mezzanotte don Rinaldi si è alzato ed è andato a svegliare i confratelli don Vaccarono e Vittorio (che erano desti) e poi si è ritirato in camera dopo aver osservato che porte e finestre fossero ben chiuse. I colpi, però, hanno favorito più di un ladro, uno dei quali ha voluto diminuire il numero delle nostre galline e dei conigli (i quali nello sfollamento avevano acquistato la libertà di girare per tutto il campo e il cortile). Giovanni e Peppe hanno riferito che soltanto quattro galline e tre conigli erano scampati al ladro. Si pensò quindi prudente di portare gli animali rimasti nel terrazzino della casa Ranieri, prima che avessero dovuto seguire la sorte dei compagni.

Quella sera, con tutta rassegnazione, si andavano ripetendo le parole di Giobbe:

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 226

"Dio ce li ha dati, Dio ce li ha tolti! (ossia ha permesso che venissero tolti) Sia sempre benedetto il Signore!".

Martedì 15 febbraio

Non c'e più acqua! I continui cannoneggiamenti avevano rovinati i condotti dell'acqua verso il luogo chiamato "Acque Medie" (così si seppe) e neanche dalle prese più basse e di fortuna si poteva attingerne.

La luce elettrica era mancata da circa un mese. Alcuni avevano potuto provvedersi di un po' di petrolio, la maggior parte doveva rimanere al buio lunghe ore della notte. La Provvidenza, però, non aveva privato i Salesiani di un certo rifornimento di candele, tenute da tempo nascoste e così si poteva venire incontro ai bisogni di tante persone che venivano a domandarne.

Per l'acqua il carrettino trainato da Giovanni e da Peppe carico di damigiane era in continuo movimento, ma occorreva trovare il momento più sicuro che per lo più era quando pioveva o verso sera.

Era una fatica improba dover arrivare alle prime case coloniche, pomparsi l'acqua dai pozzi, assicurare i recipienti con funi e spingere il pesante veicolo. Alcune volte si andava da Molon, altre volte da Gianesin.

Sopravvenendo, come spesso avveniva, mitragliamenti o tiri di granate, si era costretti a lasciare il carico per la strada e rifugiarsi in qualche nascondiglio. In questi casi dolorosi i confratelli rimasti in casa erano in pena per quanto poteva succedere agli altri, ma la Provvidenza ci fu sempre benigna.

Mercoledì 16 febbraio

Questa notte fummo svegliati da un vociare speciale e da sinistre luci provenienti dalla strada e che illuminavano le nostre camere. Una bomba incendiaria aveva appeso [*sic*] il fuoco ai grandi magazzini di panno di proprietà Porfiri, prospicienti via Cencelli dalla parte laterale della Previdenza sociale. Un fuggi fuggi di persone ci fece sbalzare dal letto. Di fatto molta gente cercava di isolare il fuoco affinché non si propagasse nelle abitazioni superiori. Il fuoco incenerì tutta l'abbondante mercanzia, contorse stipi e infissi di ferro e rovinò le saracinesche.

Si celebravano ancora le Messe quando giunse da S. Michele don Piero con un buon carico di carne, uova e latte per noi e per gli altri.

Sul cielo di Littoria continuo è il passaggio di aeroplani. Si dice, e non è inverosimile, che vengano a ispezionare di giorno per dirigere poi di notte i colpi verso obiettivi determinati.

Si è inviata al forno una piccola quantità di grano per aver diritto al pane che non è buono, sebbene a questo inconveniente si rimedia facendone venire del buono dal colono Magagna.

Dopo pranzo, don Piero riparte con provviste richieste dal parroco. In serata vennero in casa due soldati tedeschi in cerca di un bicchiere d'acqua e si dette loro un po' di vino che gradirono molto. Sebbene a stento, manifestarono di essere austriaci cattolici e che erano stanchi di combattere.

Don Giovanni viene a visitarci e a tarda ora si accomiatò. La signora Emilia (la cuoca) riesce a partire per Roma per proseguire alla prima occasione per il Veneto.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 227

Giovedì 17 febbraio

Giornata piovosa, quindi tempo favorevole per provvedere acqua. Si avvisano varie famiglie e un bel carico di damigiane porta il necessario elemento ai bisognosi. Don Vaccarono non curante della pioggia va, come al solito, all'ospedale, in Prefettura e nei ricoveri mentre don Rinaldi aiuta Vittorio che si sente più tranquillo in compagnia.

Si era ritrovata una certa tranquillità in casa Ranieri, ma sarebbe durata a lungo?

I nostri animali domestici, liberi nel terrazzino, spesso attiravano la nostra attenzione e Peppe non faceva mancar loro nulla.

Venerdì 18 febbraio

Bella giornata. Dopo le SS. Messe don Vaccarono e Vittorio erano usciti, don Rinaldi attendeva Giovanni che era andato a prendere in casa un materasso di lana. Sotto le finestre vi era un camion dove tedeschi caricavano oggetti rubati, quando la voce di Giovanni che grida attira l'attenzione di don Rinaldi che scende precipitoso e vede che i tedeschi volevano appropriarsi del materasso. Persuasi essere dei sacerdoti, lasciarono in pace Giovanni e il materasso.

La cappellina, specie quando era tempo bello, era visitata da varie persone che venivano a far visita a Gesù.

Verso sera ci giunse a mano la circolare solita a pubblicarsi dal signor ispettore per la festa patronale di S. Francesco di Sales. Ognuno può immaginare il contrasto che si provò nel leggere l'orario delle feste mentre si era esposti a tanti pericoli.

Sabato 19 febbraio

Come si era soliti fare al sabato, si va nei ricoveri e all'ospedale a confessare per la comunione della domenica.

Giovanni e Peppe lavorano nell'orto quando il tiro delle artiglierie li lascia indisturbati e sebbene grosse buche prodotte dalle granate rendano difficile ogni coltivazione, pure si cerca di piantare qualche ortaggio. Il maialetto non poteva rimanere sicuro lontano da noi e si porta vicino al nostro terreno fino a che non si fosse potuto macellarlo. Le nostre galline, ridotte a poche, ci regalano spesso uova. Oggi abbiamo rifornito di ostie e di vino i sacerdoti che celebrano nei ricoveri.

Domenica 20 febbraio

Come domenica passata, sono venuti diversi parrocchiani ad ascoltare la Messa, celebrata da don Vaccarono e seguita da altre dette dagli altri sacerdoti (don Rinaldi, don De Bonis, don Giovanni).

È bene notare che il servizio delle Messe era disimpegnato con regolarità dai figliuoli del cav. Brustolin.

Oggi e venuta a trovarci la padrona della casa, signora Ranieri, con la figlia Angela.

Al mattino relativa calma, ma nel pomeriggio colpi di granate in arrivo e in partenza ci obbligarono a cenare presto e in cucina.

Martedì 22 febbraio

Questa mattina siamo stati svegliati da colpi di fucili che percuotevano le porte di lamina di ferro sotto le nostre finestre. Cosa era successo? I soldati tedeschi che continuamente andavano rapinando avevano forse saputo che a pian terreno si celasse della ro-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 228

ba e non si erano sbagliati poiché vi era un gran deposito di medicinali e di altri generi di proprietà del farmacista Ruggeri. I tedeschi, non essendo riusciti a forzare le saracinesche che chiudevano ermeticamente ogni entrata, pensarono con fucili e con ferri tagliarle. Per varie ore lavorarono e una ingente quantità di medicinali, di alcool e simili fu loro bottino e caricarono in due viaggi quanto poterono lasciando il rimanente in balia di tutti. Verso sera venne qualche Carabiniere, poi il commissario per recuperare il rimanente e don Rinaldi e Vittorio che scesero a vedere si ebbero in regalo olio e un po' di alcool.

Mercoledì 23 febbraio

Comincia la quaresima. Giorno delle Ceneri. Don Vaccarono nella prima messa benedice le S. Ceneri, che in parte furono portate ai ricoveri e all'ospedale. Per cominciar bene la quaresima ci astenemmo dalle carni, sebbene avessimo avvisato che in circostanze specialissime come al presente, tutti potevano mangiar carne liberamente.

Giovedì 24 febbraio

Questa mattina, per tempo, Giovanni e Peppe, alzatisi prestissimo, sono andati per un carico d'acqua.

La commemorazione dell'Ausiliatrice è passata quasi inosservata; alla sera, però, si è voluta fare la benedizione eucaristica con la pisside e un ridotto numero di persone.

Sabato 26 febbraio

Nessuna novità degna di rilievo; le solite rapine, le solite granate specie nel pomeriggio, il freddo che si cerca di evitare rimanendo in casa, il raro passaggio frettoloso di pochi tedeschi che perlustrano le strade pettoruti, padroni del campo. Come eravamo soliti, si fa un poco di guardia all'asilo, alle case vicine, cercando di persuadere i tedeschi di allontanarsi.

Domenica 27 febbraio

Giornata piena di eventi e giorno in cui la Provvidenza assiste veramente i Salesiani, ritorna (vedi combinazione) il numero 7.

Seguiamo la cronaca. La nostra cappellina, come nei giorni festivi, era più adorna di belle mimose. Celebrarono don Rinaldi, don De Bonis, don Giovanni. Fredda la mattinata e coperto il cielo. Giovanni si recava nel sotterraneo del *Palazzo M*, don Vaccarono e Vittorio erano andati in Prefettura, don Rinaldi e Peppe erano sul terrazzino nel custodire le galline e i conigli.

Verso le dieci cominciarono ad avvicinarsi, provenienti dal mare, diversi velivoli americani volando sul cielo di Littoria.

"Entriamo – disse don Rinaldi a Peppe – forse possiamo dar sospetti" e chiusa la porta a vetri, si attendeva che passassero oltre. Invece forti detonazioni ci fanno tremare e in un momento un colpo fortissimo accompagnato da un cader di porte, finestre, pareti ci investe in pieno. Si tenta di uscire e se Peppe riesce per il piccolo spazio lasciato libero dalle porte incastrate e pendenti, non così può farlo don Rinaldi, che cerca di liberarsi da quelle pastoie e uscito si accorse che qualche goccia di sangue cade dal volto. Si tocca qua e là per il viso e il poco sangue gli imbratta la faccia mentre le famiglie vicine accorse lo invitano a casa loro, lo puliscono. Era un nonnulla, un pezzettino di vetro o calcinaccio, conficcatosi in fronte, avevagli prodotto una minuscola ferita.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 229

Lascio la penna a don Vaccarono che così narra: "Da parecchio tempo il prefetto di Littoria ten. col. RR.CC. Cao Pinna, mi aveva pregato di celebrare la S. Messa nell'atrio della Prefettura per incoraggiare la popolazione che ancora attendeva nei ricoveri la liberazione, ad uscire un po' all'aperto. Accettai volentieri l'invito ed il sabato passai per i rifugi ad avvisare che l'indomani alle ore 10 precise avrei celebrato la S. Messa nell'atrio della Prefettura (sebbene don Rinaldi non condividesse questa idea per i continui pericoli). Con Vittorio verso le 9 incominciai a preparare l'altare e alle 10 precise incominciai la Messa. Vi erano un trentina di persone, tutte donne. L'assenza degli uomini è dovuta alla paura delle razzie. Avevo appena incominciato: *In nomine Patris* che una scarica quasi simultanea di una dozzina di mitragliatrici di caccia-bombardieri e la caduta di bombe attorno al palazzo della Prefettura, misero lo scompiglio fra quelle povere donne che si misero a fuggire. Dove? Per le sale, credendo di trovare un rifugio che non c'era. Vittorio ed io restammo all'altare più che interdetti raccomandandoci al buon Dio. Passato il pericolo, tornammo a casa dalla famiglia Ranieri, dove vedemmo la distruzione e don Rinaldi ferito leggermente in fronte".

Un'altra bomba era caduta nel gruppo IV dell'INCIS dove abitava don Spirito, il quale si trovò mezzo seppellito dai calcinacci, leggermente ferito, ma sbalordito in una maniera compassionevole. Fu condotto poi all'ospedale a Roma. Tutto quello che aveva per la celebrazione della Messa di proprietà della parrocchia (calice, pisside, arredi sacri) fu reso inservibile.

Morì colpito da schegge il signor Martinello, addetto alla questura e che lascia numerosa famiglia.

Vittorio, quella mattina, prima di uscire aveva preparato tutto per il pranzo, compresa una discreta quantità di pasta all'uovo, della quale una piccola parte fu potuta recuperare separandola dai calcinacci. Si pranzò alla meglio cucinando nella macchina che mandava fumo da ogni parte e si vide la necessità di abbandonare la casa ospitale Ranieri, di cui due pareti in terra avevano travolto ogni cosa. La camera di don Rinaldi [*era*] divenuta un lago perché dal grande armadio rovesciato in terra si era perduto olio, vino, ed anche un liquore di costruzione don Vaccarono. La cappellina non si riconosceva più, rimanendo intatto il tabernacolo col Santissimo (il tabernacolo dell'asilo).

Anche molte famiglie delle vicinanze furono provate con rotture di parte e di finestre per lo spostamento dell'aria.

Senza perderci di animo, si passò tutto il pomeriggio e parte della notte nel cambiar residenza occupando un altro appartamento dall'altro lato del fabbricato di proprietà della signora Scagliarini, che si era allontanata da tempo da Littoria. Si fecero le cose più necessarie, cioè si preparò un altare dove riporre il Santissimo, si aggiustarono tre lettini, poi la cucina.

Alla sera, sebbene alla meglio, eravamo nella nuova casa prospiciente il corso Regina Elena.

Lunedì 28 febbraio

Oggi si è accomodata la nostra nuova residenza. Dalla grande camera ad uso cappella si sono allontanati tutti i calcinacci caduti, nelle grandi vetrate prive di vetri furono adattati fogli di carta, fu portata nella piccola cucina la macchina a carbone che don Giovanni ci aveva prestata e che avevamo nella casa parrocchiale; in una camera vicino all'entrata, che serviva da camera da ricevere, da refettorio, in un angolo si mise un let-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 230

tino per don Rinaldi, in una seconda camera si adattarono due lettini, uno per don Vaccarono, un altro per Vittorio. Sembrava più comodo dopo che Giovanni aveva ristabilito la porta e la relativa serratura.

Prima premura fu di informare la padrona, e i nostri amici e parrocchiani furono avvisati perché potessero venire a Messa.

Giovanni pensò anche ad accomodare di nuovo la porta di casa Ranieri fracassata. Alla sera, dopo cena, nella nuova cappellina ringraziavamo il Signore della sua visibile Provvidenza.

Martedì 29 febbraio

Venne da S. Michele don Piero con le solite provviste, fu informato di quanto era accaduto due giorni prima, e dopo pranzo ripartì.

Dalle nostre finestre prospicienti la strada abbiamo assistito al parziale saccheggio della bottega di ferramenti di proprietà Cinelli. Questo magazzino fornitissimo di ogni sorta di materiale ferreo, da diverse settimane era aperto a tutti ed ognuno vi entrava liberamente asportando ciò che voleva. Ma un camion tedesco terminò di asportare ogni cosa rimasta.

Così avveniva in altri magazzini, come nella farmacia Ruggeri, come nel deposito di Carta, vicino all'asilo. Si aveva la tristissima sensazione che tra soldati e civili vi fosse una vera mania di rubare.

Mercoledì 1 marzo

La bomba caduta domenica scorsa in prossimità della casa Ranieri e precisamente a una ventina di passi dalla strada, aveva prodotto danni non indifferenti alle abitazioni vicine: palazzo dell'INA, palazzo della Previdenza sociale ed altri palazzi vicini. La visita fatta in alcune case ci ha dato la realtà dei danni sofferti.

Notiamo che moltissime famiglie, nella necessità di abbandonar le loro case per poter salvare quanto non avrebbero potuto portar seco e specialmente le cose più preziose sia in mobili sia in commestibili, avevano riunito il materiale da salvarsi dentro una stanza, ne avevano murate le porte in modo da non recar sospetti a chi fosse andato a rubare. La potente forza, però, dello spostamento d'aria prodotto dalle bombe e anche dallo scoppio vicino delle granate aveva fatto cadere dette pareti posticce, presentandosi alla rapina quanto con tanta cura vi era nascosto in quei magazzini di fortuna.

Difatti, non solamente nella stessa casa Scagliarini una finestra interna murata era caduta occultante una camera provvista di materassi, accessori per sarto (poiché la Scagliarini aveva commercio di bottoni), ma anche nella abitazione della signora Fratini e in altre di famiglie benestanti. Anche per aiutare le famiglie assenti, varie volte si tentava di chiudere con quadri o con armadi queste buche aperte, ma un nuovo movimento di colpi riportava ad aprire ogni ostacolo.

Giovedì 2 marzo

Il vento della notte ha rotto tutte le posticce vetrate di carta nella cappellina e nella prima camera, ma senza perderci di animo furono subito accomodante con carta più spessa.

Abbiamo avuta una visita gradita del colonnello Duran, venuto a costatare i danni prodotti dallo spostamento d'aria nella sua abitazione, dove una parete murata e che

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 231

occultava tante cose, era caduta e così tutte le porte e finestre. Ha chiesto il nostro aiuto e don Rinaldi e Giovanni hanno ridato un po' di ordine e pulizia alla sua casa. Il colonnello, che portava i saluti del parroco, è stato veramente contento di essere stato con noi a pranzo e alla partenza ha ringraziato tanto e si è raccomandato perché gli custodissimo la sua abitazione dopo aver rimesso a posto le serrature, come poi fu fatto da Giovanni. Verso sera, i colpi dell'artiglieria provenienti dal mare si fecero più nutriti e si stava in pena per don Vaccarono, per Giovanni e per Peppe che rimanevano fuori di casa.

Venerdì 3 marzo

Il primo venerdì del mese richiama alla nostra cappellina un po' più di fedeli che si accostano alla Comunione. Vicino al tabernacolo arde sempre la lampada, alimentata dall'olio donato in tempi così difficili, nei quali la pietà di anime eucaristiche sa trovarlo.

La signora Scagliarini, in risposta alla nostra lettera, ci fa sapere il suo gradimento per l'occupazione della sua casa dicendosi contenta che possa essere abitata da Gesù e dai suoi sacerdoti.

Dalla sera precedente si era sparsa la voce dell'arrivo di una compagnia della brigata "S. Marco" della "Barbarigo". Difatti nel pomeriggio, mentre don Rinaldi era uscito per andare all'asilo a tutelarlo e impedire ruberie, un giovane prete veneto, don Graziani Giuseppe, si presenta e dice di essere cappellano di detta compagnia, di mettersi agli ordini dei Salesiani. È tutto entusiasmo e accenna alla certezza di vittoria, che cioè in breve gli americani avrebbero dovuto ritirarsi. Domanda informazioni sulla condotta dei tedeschi e si meraviglia di sentire non buone referenze sul loro conto. Promise di venir a celebrare da noi quando avrebbe potuto, desiderando trovarsi sempre con i suoi ragazzi (così chiamava i militi) accampati verso Borgo Isonzo.

Dopo il reciproco saluto, si allontanò con due giovani militi, mentre don Rinaldi si portava, come si è detto, all'asilo.

Fu in una di queste razzie o ruberie che, nonostante le proteste di don Vaccarono, portarono via dall'asilo un bel grammofono, che da giorni, soldati tedeschi avevano scoperto in una delle camere. Sempre così questi tedeschi! Perlustravano le case, osservavano quello che vi era da rubare ed il giorno dopo si presentavano coi loro camions e portavano via ogni cosa. Così pure fu per la camera radioscopica all'ospedale.

Si cercò di avvicinare i militi arrivati per dire loro una buona parola. Essi erano giovanissimi, alcuni di 16 o 17 anni, vestiti a nuovo, col moschetto, con mitra altri, si raggiravano a piccoli gruppi per le strade; appartenevano a diverse provincie ed erano sicuri di vincere. Nei giorni seguenti, però, si mostrarono poco educati, entrando dovunque per rubare qualunque gingillo si presentasse al loro sguardo. Anzi, alcuni poco rispettosi, prepotenti, insomma con tutte le malignità di ragazzi di strada. Si disse loro che come italiani dovessero trattare bene i connazionali e non peggio dei tedeschi; se ne fece reclamo al loro cappellano, il quale fu costretto a impor loro di andar senza armi in città, di non entrar per le case, comandi però per nulla eseguiti fino a divertirsi con i moschetti e con mitra a tirare ai piccioni svolazzanti sopra i resti della chiesa.

Sabato 4 marzo

Piovve tutta la notte e l'acqua piovana tornò a rovinare tutte le vetrate accomodate con carta che fu con pazienza rimessa in mancanza di vetri. Con la piaggia, però (cosa strana), non cessarono le granate, alcune delle quali scoppiavano vicinissime. Don Vac-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 232

carono rassicurava gli altri dicendo che non erano colpi in arrivo, ma colpi in partenza e quindi non pericolosi. Il fatto è che le finestre e le porte tremavano.

Don Piero venne con le solite provviste e queste erano veramente per noi e per gli altri una vera benedizione. Ripartì subito perché aveva deciso di vistare nella zona di S. Donato i giovanetti oratoriani. E indovinò, perché nel pomeriggio non sarebbe più potuto partire; verso le 15, appena che don Vaccarono era uscito per le confessioni nei ricoveri, cominciò una pioggia di proiettili tanto che gli altri temevano per la sorte di chi era uscito e di Giovanni e Beppe che erano andati a attingere acqua. Verso sera tutto terminò. Avemmo, quella sera, la visita di diversi che vennero a vedere se durante quella serie di colpi non avessimo sofferto nulla.

Il sonno dopo le orazioni in comune, tornò a portar la calma nei nostri animi alquanto scossi.

Domenica 5 marzo

Come nelle altre domeniche in una mattinata calma. Mentre don Vaccarono è fuori e Vittorio attende alla cucina, don Rinaldi fa una ispezione nell'asilo per allontanare quelli che con tanta frequenza venivano in questo luogo per rapine; era quindi necessaria la permanenza di una persona, dato che l'asilo era rimasto incustodito dopo la partenza delle cinque suore verso Pontinia il giorno dello sfollamento obbligatorio, cioè l'11 febbraio. Nella fretta della partenza, sebbene avessero nascosto qualche cosa, moltissimi oggetti erano in tutte le camere, dove si poteva accedere dalle due parti opposte, non avendo chiusure sicure. Poi quasi tutta la roba che apparteneva alla Maternità e Infanzia di Sabaudia (suore e bambini) era accatastata nel grande salone aperto a chiunque. Quando don Rinaldi non poteva fermarsi colà, vi mandava Giovanni ed anche Vittorio, ma di notte [*non c'era*] nessuna sorveglianza di modo che la roba sparì poco alla volta. Più si cercava di chiudere alla meglio porta e cancello, e più si ritrovavano aperti perché visitato da ladri.

La mattinata è passata in perfetta calma, solo nel tardo pomeriggio qualche scoppio di granata, quasi a non farci dimenticare lo stato bellico.

Don Vaccarono è dietro a preparare una bottiglia di liquore servendosi dell'alcool regalato e di boccettine di essenza, ricevute in dono; l'ultima bottiglia preparata dal medesimo andava perduta nella caduta della bomba il 27 febbraio insieme a bottiglie di vino e di olio.

Lunedì 6 marzo

Si tenta invano di istallare un piccolo apparecchio radio a galena, ma per quanto si faccia coll'aiuto del figlio dell'avv. Grifone, non si riesce.

Giovanni e Peppe, accompagnati da Renzo, vennero ad attingere acqua nella casa colonica di Fascinato essendo più sicuro il viaggio di quello della casa di Molon, dove erano cadute diverse granate.

Martedì 7 marzo

La giornata iniziatasi bene doveva terminare tragicamente. Coincidenza strana del 7. Verso le 11, mentre Vittorio prepara il desinare (si cercava di mangiar sempre ad orario) e don Vaccarono era uscito, vengono ad avvisarci che ufficiali tedeschi stanno girando una pellicola per ritrarre le rovine della chiesa, mentre avevano fermato la loro

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 233

automobile vicino alla porta principale del nostro stabile. Dopo aver pranzato, don Rinaldi manifesta a quegli ufficiali che non è prudente che la macchina si trovi alla porta e che è bene allontanarla, dato che si sentivano già i motori degli aeroplani americani. Inutilmente, e si prevede qualche sciagura. Infatti, dopo pochi minuti – don Vaccarono e Vittorio erano in camera, Giovanni era all'oratorio – si ode un crepitar di mitragliatrici seguito da un grande colpo. Don Vaccarono, all'udir le solite mitragliatrici dei cacciabombardieri, va alla finestra per curiosare e vede nettamente la bomba sganciata dall'apparecchio. Avvisa Vittorio, il quale più prudente, piglia don Vaccarono per un braccio e lo trascina nel corridoio. Se fosse rimasto alla finestra, le cose non sarebbero andate tanto lisce. Riparati da un tramezzo, don Vaccarono e Vittorio sono coperti di calcinacci.

All'udire il mitragliamento, don Rinaldi erasi ricoverato sotto l'ultimo rampante di scala, dove si erano anche rifugiati soldati e ufficiali tedeschi.

Una bomba era caduta a trenta metri di distanza, sull'angolo della Previdenza sociale sopra l'abitazione Mandolia, rovinando due interi piani. Un ufficiale rientra ferito in più parti della faccia ed è curato da don Rinaldi. Porte, finestre, pareti mobili della casa Scagliarini rimangono rovinatissimi, in modo speciale la cappellina era irriconoscibile: vasi rotti, candelieri in terra, sedie rotte, calcinacci dovunque.

Diversi appartamenti rovinati nelle vicinanze, la macchina tedesca con l'apparecchio di presa infranti. Tutti si crede che dall'alto gli aeroplani avevano osservato e si volesse distruggere la macchina tedesca con gli ufficiali e soldati.

Un grande panico, ma tutti salvi, anche se quella bottiglia di liquore ricercata era stata distrutta.

La Provvidenza era venuta in nostro aiuto e nessun danno ai Salesiani. La permanenza in quella casa si rendeva ormai impossibile e sembrò a tutti che il Signore ci rivoleva nel campanile, dove Giovanni e Peppe non avevano sofferto nulla. Fu portato il Santissimo nella cappellina dell'asilo, i materassi e le altre suppellettili ancora buone furono trasportate nel campanile e nelle adiacenze, la macchina di cucina fu collocata vicino al campanile in una stanzetta che serviva anche da refettorio.

Altri mitragliamenti e bombe in città. Fra i morti vi fu il giovanetto oratoriano Silipo Giuseppe, che correndo verso casa, fu raggiunto da una grossa scheggia di una bomba caduta all'esterno della Prefettura; fu seppellito vicino al tribunale, dove in precedenza erano state seppellite altre vittime.

In quella sera venne a visitarci e consolarci don Giovanni, che restò spaventato dal danno prodotto e dalla incolumità assoluta dei Salesiani.

Per la cronaca, ricordiamo che dentro il campanile si formò un regolare dormitorio. In ogni rampante di scala fu collocata una rete metallica, con materassi, lenzuola e coperte a cominciare con il lettino messo all'entrata dove avrebbe riposato don Rinaldi e così tutti gli altri letti, pensili quasi, ma comodi e delle scale posticce nel mezzo del campanile davano accesso ai letti, dato che la scala del campanile era inservibile per i giacigli posti.

Si lavorò fino a notte inoltrata per aggiustarci alla meglio; si mangiò qualche cosa preparata in fretta e dopo la recita delle preghiere si cercò di prendere riposo in quella giornata ricordevole nella vita parrocchiale.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 234

Mercoledì 8 marzo

La piccola sveglia collocata in un piccolo buco ci svegliò alle ore cinque e mezzo e dopo la meditazione fatta nella cappella dell'asilo si celebrarono le Messe. Era la terza cappella che vedeva i Salesiani, le due suore rimaste e alcuni parrocchiani riuniti in orazione.

Fu una giornata dedicata ad accomodarci e tutti al lavoro onde sistemare ogni cosa. Le quattro galline, i conigli e i due maialetti (erano diventati due, avendocene regalato uno un maresciallo dei Carabinieri) furono sistemati nel cortiletto situato al di là del campanile. Si portò lì vicino quanto ancora era rimasto in buono stato (specialmente le poltroncine rosse) della casa Ranieri, lasciando colà quanto vi era di rotto e di deteriorato. Gli arredi sacri di uso comune (dato che i migliori erano stati già nascosti) furono riportati nell'asilo, nella cui cappella si faceva la lettura e la meditazione, pratiche che alle volte (quando infieriva il tiro dell'artiglieria) si facevano nello spesso campanile.

Prima di cena, poi, mentre Vittorio preparava il cibo, don Rinaldi raccoglieva tutti (compreso Peppe e Gianni) e si faceva una seconda lettura più lunga leggendo *I Comandamenti* del Toth Tihamer.

Dopo cena Giovanni, che scendeva dall'alto del campanile, ci invita a vedere una strana illuminazione prodotta da globi rossi, verdi e bianchi che incessantemente si alzavano producendo come una barriera. Erano segnalazioni americane le quali erano unite al lancio di proiettili di cui si vedeva luminosa la traiettoria, in direzione di Cisterna.

La orazione della sera dopo il S. Rosario precedeva una singolare pratica di pietà, singolare e nuova, ma commovente. Dopo che tutti erano in letto e si era spenta la candela messa su di un candeliere da morto, don Rinaldi intonava l'*Atto di dolore*, continuato da tutti, poi con la formula in plurale (era la prima volta che si usava) dava l'assoluzione. Infine si ripeteva a vicenda: "Buona notte" e un silenzio religioso regnava in quell'improvvisato dormitorio, spesso interrotto da forti colpi.

Giovedì 9 marzo

Giornata piovosa e l'acqua entra dappertutto perché il tetto dei passaggi è in molti punti danneggiato da schegge. Giovanni si rivela un buon muratore e, non curante dell'acqua che lo bagna, monta sul tetto e con qualche lastra di zinco e con qualche tegola nuova cerca di rimediare.

I colpi giunti durante la notte ci hanno fatto presente un pericolo permanente nelle aperte feritoie del campanile per le quali qualche scheggia potrebbe penetrare. Si cerca quindi di chiudere con mattoni e sassi dette feritoie, sopra le quali vengono sovrapposti cuscini per ripararci anche dal freddo, di colloca un grande telone perché l'aria fredda non penetri dall'alto e un altro telone si mette dietro la porta del campanile.

Non doveva mancare una comunicazione con le altre città e dal momento che non giungeva posta né giornali e circolando alle volte le più strane notizie, parto di qualche fantasia esaltata, con l'aiuto del figlio maggiore dell'avv. Grifone, si istallò nella parte bassa del campanile un piccolo apparecchio radio a galena servendo da aereo un lungo filo di rame che scendeva dal punto più alto del campanile. Vi si potevano ascoltare le notizie di Roma sebbene un po' a stento e con suono appena percettibile: per noi, però, rappresentava un certo sollievo.

Nel pomeriggio il tempo migliorò e tornò un po' di sole. Gianni avvisa don Rinaldi

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 235

che un soldato tedesco è entrato in chiesa passando per i rottami e per le travi cadute e si avanza verso l'altare. Don Rinaldi lo attende e, salutandolo, si accorge che il soldato mostra dispiacere nel veder la chiesa ridotta in quel lagrimevole stato, ripetendo: "Tutto *caput*, tutto *caput*" (che voleva dire: "Tutto è distrutto"). Incrocia le mani ed indica chiaramente il dispiacere per tanta devastazione. Si rivelò per cattolico austriaco. Don Rinaldi lo accompagna e gli mostra le rovine della sacrestia e poi quelle della casa. Al momento di congedarsi, il soldato tira fuori dalle tasche un biglietto di banca italiano di lire cinquanta offrendolo al sacerdote che si rifiutava ricevere. Non fu possibile ricusarlo poiché il soldato si mostrava insistente e molto commosso.

Venerdì 10 marzo

Appena alzati ci portammo a vedere i danni che avevano prodotto le granate cadute durante la notte. Una granata aveva colpito in pieno la casa nella camera dei gabinetti (al secondo piano); aveva prodotto una grossa buca e aveva rovinato quella camera; un'altra aveva colpito la camera di entrata prossima alla direzione.

Le galline (4) ci regalavano regolarmente tre o quattro uova, che conservavamo in un panierino apponendovi la data di nascita. Vittorio preparava il caffè unendovi surrogato un po' abbondante perché doveva essere sufficiente per noi, per le due suore, per don Giovanni e per qualche forestiero e a renderlo un po' gustoso vi era il liquore preparato da don Vaccarono.

Don Piero si è deciso di fissare la sua residenza nel campanile, mentre dalla rottura del nostro ricovero aveva fissato la sua dimora nel casolare n. 1044, dove era il parroco. Tornerà spesso nelle case coloniche per avvicinare diversi oratoriani ed avrebbe continuato ad essere un certo provveditore di quanto con facilità poteva trovare a Borgo S. Michele e a Pontinia.

Sabato 11 marzo

Questa mattina è venuto a celebrare il cappellano don Graziani che ha fatto colazione con noi e ci ha promesso di provvederci un paio di scarpe. Ci ha assicurato che in giornata sarebbe passato dove si trovava il parroco.

Quando la chiesa venne colpita (7 febbraio) e il chiosco che si trovava nel portale, fornito di moltissimi oggetti sacri fu interamente rovinato, si cercò di ricuperare quanto era possibile e il salvabile fu posto nella prima camera, dove ieri una granata aveva sconvolto ogni cosa. Era quindi necessario dare un altro posto più sicuro a quanto restava. Si escluse l'asilo perché aperto a tutti e nelle stesse condizioni si trovava la nostra casa; fu risolto di portar tutto in casa del cav. Brustolin. Così Maria Teresa, Clara, Renzo e Giorgio, animati di coraggio, nella mattinata fecero il trasbordo. Verso le 11 era terminato il lavoro quando cominciò il tiro delle artiglierie, tanto che don Vaccarono e don Piero, per rientrare in casa, dovettero attendere che terminassero i tiri. Vittorio, che preparava il desinare, ad ogni colpo di partenza si rifugiava in campanile, dove erano con don Rinaldi, il cav. Brustolin e Gianni e dove vennero correndo Peppe e Giovanni, che erano scampati dalle schegge di una granata scoppiata nell'orto vicino a loro.

Si ritardò il pranzo e don Vaccarono ci narrò di altre granate cadute in prossimità dell'ospedale e ci portò una lettera portata a mano da Roma.

Finalmente, dopo tante lettere inviate per mezzo di fortuna a Roma, il signor ispettore ci scriveva e i suoi scritti tanto attesi, ci riempirono di contento. Ci scriveva che ave-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 236

va ricevute le nostre notizie, ci esortava ad offrir tutto al Signore, ci inculcava massima prudenza in ogni nostro operato, ci lasciava arbitri se si fosse avverato lo sfollamento tante volte minacciato e ci consolava dicendoci che le sue preghiere e quelle dei confratelli ci seguivano continuamente.

È bene rispondere ad una naturale domanda: perché la nostra casa parrocchiale, la chiesa, i cortili e l'asilo erano presi di mira dal tiro delle granate? Mentre gli americani ben conoscevano che nulla avevamo di bellico e che eravamo rintanati nel campanile solo intenti al bene spirituale della rimanente popolazione, perché gran parte dei parrocchiani poco alla volta si allontanavano da Littoria?

Ecco la risposta: avevamo poco discosto il grande *Palazzo M*, nella cui torre era piazzata una mitragliatrice tedesca, oltre ad un apparecchio radio trasmittente e un posto di osservazione. Di più, vicino avevamo, sopra il palazzo dei Postelegrafonici, un'altra vedetta simigliante alla prima. Quindi, per colpire questi obbiettivi, ci arrivavano continuamente colpi su colpi devastando e distruggendo tutte le nostre opere.

Il bombardamento, effettuato fin dal principio dello sbarco sulla chiesa, come si seppe dopo, era stato ordinato dal Comando americano, al quale era giunta la falsissima notizia che la chiesa fosse stata un deposito di benzina.

Domenica 12 marzo

Don Piero e don Vaccarono sono andati a celebrare nei ricoveri. A causa del freddo e dell'umidità il cav. Brustolin, che era col figlio nascosto nel campanile, preferisce dormire in casa, sebbene passi la giornata presso di noi sempre per timore delle razzie; il figlio, invece, rimane nel campanile e la sorella gli porterà la colazione, pranzo e cena.

Don Vaccarono, rientrando in casa a mezzodì, ci porta una lettera di don Rubino, il quale mentre ci dà notizie di Roma, ci chiede la sua valigia grande e il suo breviario, che gli fu mandato.

Vittorio, approfittando della mattinata calma, ci prepara una saporita polenta col sugo di carne, che ieri don Piero ha portato da S. Michele. Nel pomeriggio don Rinaldi fa la guardia sia alla casa sia all'asilo e in queste perlustrazioni spesso trova soldati tedeschi che rovistano dappertutto e, con un poco di insistenza, li allontana.

Don Piero, nel visitare i rifugi, aveva saputo che vari giovanetti desideravano fare la Prima comunione ed i parenti erano ben contenti e dato che era impossibile farla, come negli anni passati, in parrocchia. Procura quindi di impartire loro istruzioni religiose, distribuisce dei piccoli catechismi e promette che nella prossima settimana, negli stessi ricoveri, avrà luogo questa bella cerimonia.

Si ebbe poi la visita dell'avv. Grifone e di don Giovanni, i quali, insieme a don Rinaldi, mettono a prova la valentia di Peppe nel giuoco delle carte.

Ma alla sera la calma cessò e mentre si cenava (era vicino a noi Gianni, che consumava la sua parca cena) un nutrito tiro di granate, alcune delle quali vicinissime, ci obbligarono a correre al campanile, dove si terminò di mangiare. Pregammo con quella indesiderata musica, che alle volte faceva tremare le pareti e cercammo di prender sonno dopo aver ricevuta la solita assoluzione.

Lunedì 13 marzo

Al mattino, appena alzati, andammo a vedere se il campanile fosse stato colpito; e lo era stato; un proiettile aveva colpito una colonna della torretta delle campane, ne ave-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 237

va danneggiato uno spigolo e due piccole schegge avevano leggermente lesionato la parte posteriore della statua della Madonnina; di più, una scheggia aveva amputato un giovane pino prossimo alla conigliera e una granata, scoppiando vicino alla porta interna dell'asilo, aveva nettamente segato due grossi rami di una rampicante. Quindi non ci eravamo ingannati della vicinanza dei colpi.

Don Graziani, venuto a celebrare, ci aveva riportate due grosse bandiere prese in precedenza e che erano servite per addobbare il suo altarino da campo.

Nel pomeriggio siamo avvisati che un camion tedesco sta caricando roba dell'asilo. Don Rinaldi corre e purtroppo vede che il camion è già carico e i tedeschi si dispongono a caricare piatti, zuppiere e simili appartenenti alle Suore del Preziosissimo Sangue e alla Maternità e Infanzia. Insiste perché almeno le stoviglie siano rilasciate. Ecco la trovata speciale che autorizzava ai tedeschi la rapina e che ripetevano: "Bombe America tutto caput, tutto caput, noi portare via prima di caput". Volevano dire che prima che fosse distrutto tutto dalle bombe americane, era conveniente che loro portassero via il salvabile; e non avevano tutto il torto. E si costatò che quanto si era salvato da noi e che i tedeschi avevano lasciato, tutto andò perduto, sia rubato sia distrutto dalle granate, e dalle bombe.

Difatti, nella grande palestra dove si era posto quanto poteva interessare l'Istituto della Maternità e Infanzia cioè retine, materassi medicinali in quantità, strumenti chimici, armadi, vasche da bagno e una infinità di altri oggetti, tutto, letteralmente tutto fu distrutto e portato via.

Martedì 14 marzo

Peppe e Giovanni da qualche giorno lavorano per sgombrare gli uffici parrocchiali dalle tegole rotte, però questa mattina la pioggia ha fatto sospendere il lavoro. La pioggia ci ricorda le provviste di acqua e subito, caricate le damigiane, indossate le vesti talari, Giovanni e Peppe vanno a provvedere l'acqua. Si era pensato, per non dare troppo lavoro, di usare l'acqua piovana per gli usi comuni riservando l'altra per bere e si erano collocate damigiane e tubi che raccoglievano l'acqua della pioggia.

Di nuovo circolano voci di sfollamento e questo ci obbliga a rifare le valigie e a tenerci sempre pronti. Il timore di doverci allontanare ci ispira di trovare un altro nascondiglio dove deporre tante altre cose di uso comune. Il signor Damiani, dietro suggerimento di don Rinaldi, tenta di praticare un buco dietro la sacrestia, ma dopo le prime picconate, i cui segni resteranno per la storia, si accorge che è inutile; si tenta in altra parte, cioè dietro il campanile, dove si trova un luogo ottimo per nascondere e qui si occulteranno tutti gli oggetti che si adoperano.

Quella sera l'avv. Grifone, che desidera allontanarsi al più presto da Littoria per le difficoltà familiari, ci aveva pregato di nascondere materassi, casse, farina di grano. Peppe e Giovanni insieme con Gigino nascosero tutto nella cantoria servendosi di funi perché la scala che vi conduce è ingombra di pietre e calcinacci e legname rotto e quindi nessuno avrebbe mai immaginato quel nascondiglio. In un ultimo viaggio del carrettino si porta la farina e una cassa. Lo stesso avvocato, senza giacca, con una corda a tracolla, trainava il carrettino spinto anche dal figlio Gigino. Rimarranno indelebili nell'animo di don Rinaldi e le parole aspre di Gigino verso suo padre e la sofferente figura dell'avvocato in quell'umile atteggiamento. Invitato poi da don Rinaldi, l'avvocato accettò un bicchier di vino che lo rinfrancò.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 238

Mercoledì 15 marzo

Nulla di straordinario da segnalare oltre le solite occupazioni che si ripetevano: assistenza ai ricoveri, custodia dei locali, corse al campanile quando era prossimo lo scoppio di qualche granata.

A questo proposito è bene notare che già eravamo abituati a conoscere gli scoppi di partenza (meno rumorosi) e quelli di arrivo (più forti). Questi colpi si alternavano da una parte, cioè dal mare, e dall'altra, cioè dalla terra, e incominciavano questi al termine di quelli; così al primo segnale si correva al sicuro in attesa dei secondi.

La radio, poi, dava sempre le stesse notizie che non rispondevano a verità perché dicevano: "Nessuna azione di rilievo da segnalare sul fronte di Anzio e di Nettuno", mentre alle volte sembrava il finimondo intorno a noi.

Giovedì 16 marzo

Oggi comincia il triduo (altrove) in preparazione della festa di S. Giuseppe e don Rinaldi aveva fatto palese la sua promessa che cioè se il Santo avesse accordato a tutti la cessazione di tante calamità, avrebbe fatto mettere in chiesa un quadro (dato che in chiesa non vi è l'immagine di S. Giuseppe) a grazia ottenuta. Lo aveva scritto al parroco e anche al signor ispettore e divulgò la cosa dovunque. Poi si trovò un quadro piccolo del Santo, si ripulì l'altare maggiore ingombro di calcinacci, si collocò il quadro e si adornò con mimose e con una lampada ad olio e si pregava per ottenere la grazia desiderata.

Venerdì 17 marzo

Nella incertezza di un possibile sfollamento e di un mezzo che ci potesse condurre lontano, don Vaccarono più volte ha avvicinato il commissario dr. Peloso [*recte* Pelosi], il quale lo ha rassicurato che i Salesiani e le suore stessero tranquilli perché avrebbe pensato lui a provvedere un'autoambulanza per condurre via da Littoria loro e le loro robe (promesse che non si realizzarono).

Intanto le famiglie continuavano ad allontanarsi dalla città e anche i ricoveri diminuivano di abitanti. Don Piero aveva portato da Pontinia, in previsione della festa di S. Giuseppe, parecchia carne che fu distribuita, come al solito, a varie famiglie.

Sabato 18 marzo

Questa notte vento e pioggia. Abbiamo trovato il quadro di S. Giuseppe rovesciato, la lampada ad olio rotta in terra, i vasi di fiori caduti; ma don Rinaldi aveva tutto ripulito e messo in ordine. Avevamo appena terminate le Messe che un nutrito succedersi di colpi ci obbliga a ritornare nel campanile da dove con precisione si poteva notare che, terminati i colpi provenienti dalle navi, continuavano quelli partenti dalle batterie tedesche annidatesi dietro i casolari. Eppure don Vaccarono aveva desiderio di visitare dopo la Prefettura, ove attingeva le notizie, i vari ricoveri e l'ospedale per preparare la Comunione per la festa; e questo giusto desiderio lo tradusse in pratica, uscendo coraggiosamente quando i colpi rallentarono.

Si doveva preparare qualche cosa di più per il pranzo del domani, così le suore volevano adornar la cappellina; questo si poté fare verso sera, quando sopraggiunse un po' di calma e così si adornò di fiori freschi l'altarino, si mise nel posto di onore la piccola statua del Santo e tutti speravamo nella intercessione di S. Giuseppe.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 239

Domenica 19 marzo

Giornata veramente terribile, forse la più tremenda dal giorno dello sbarco. Erano cadute durante la nottata molte granate, alcune schegge delle quali tagliarono le cime di vari alberi del cortile, alcune caddero nella prossimità della chiesa rompendo tegole; una granata scoppiava sopra la cupola del presbiterio facendo cadere pietre e calcinacci su quando era stato pulito.

Al mattino don Rinaldi, con singolare persistenza, ripulì ogni cosa, poiché ci teneva per un po' di pulizia nella festa di S. Giuseppe. Ma neanche a farlo a posta, quando tutto fu rimesso in ordine, una granata, entrata nel finestrone del presbiterio, scoppiava al fianco dell'altare al lato dell'Epistola, rompeva i grandi seggioloni, fracassava una damigiana ripiena di farina, rompeva seggiole, tavolini, cassoni di proprietà del signor Ranieri, cose tutte messe al sicuro dietro l'altare. I confratelli ripetevano: "Don Rinaldi non pulisca, che viene peggio" e non avevano torto.

Verso le 12 un po' di tregua, tanto che ci dette appena il tempo per mangiare, ma subito dopo (non dando nemmeno tempo per le pulizie) una ripresa tale di colpi che ci obbligò a rimanere rintanati nel campanile, dove passammo la serata e dove mangiammo qualche cosa per cena. La notte fu simile al giorno; il campanile pareva alle volte che dovesse crollare.

Qualcuno desidererebbe sapere come fece Vittorio a preparare il desinare. Sebbene alcune cose erano state preparate il giorno innanzi, non faceva quella mattina che stare in po' vicino alla cucina e di corsa ogni tanto al campanile.

Con quanta devozione quella sera si recitarono le preghiere e si ricevette l'assoluzione! E in tutta quella giornata, sotto tanta profusione di colpi, la Radio Roma ripeteva la ingenua comunicazione: "Sul fronte di Anzio situazione invariata".

E San Giuseppe? Forse non aveva ascoltato le comuni suppliche? Don Rinaldi affermava che la protezione del Santo non sia mancata perché tutti, in simili terribili circostanze, avevamo conservato la vita.

Lunedì 20 marzo

Se nella notte vi fu terrore, la mattinata fu molto calma. Si stavano celebrando le Messe quando vennero a chiamare di corsa Gianni, che serviva all'altare. La famiglia Brustolin, aderendo all'invito della famiglia Grifone, partiva con essa alla volta di Priverno. Così i Salesiani restano privati della compagnia di due ottime famiglie con le quali avevano, per circa due mesi, condiviso ansie e timori.

A stento si cercò di ricuperare la farina pulendola dalla polvere e dai vetri; poi si allontanarono i pezzi di tegole cadute e Giovanni cercò di accomodare alla meglio il tetto, specialmente nel vano prossimo al campanile.

Si scrisse al signor ispettore chiarendo la nostra situazione, che giorno per giorno si faceva più critica. Don Piero prepara i bambini della Prima Comunione visitandoli negli stessi ricoveri.

Martedì 21 marzo

Ad evitare il freddo che proveniva dall'alto del campanile, sebbene fosse stato chiuso da un tendone, si misero delle coperte nella parte interna della scalinata. Poi, per raggiungere i rispettivi lettini, non potendosi usare la scala laterale e per evitare di calpestare i materassi, Giovanni legò varie scale di legno e le collocò quasi perpendicolari nel centro, di modo che servissero per raggiungere i propri.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 240

Così trasformato, il nostro dormitorio di fortuna dava un aspetto singolare. Difatti i tedeschi, che avevano occupato la torre del *Palazzo M*, la terrazza del palazzo dei Postelegrafonici, la torre dell'acquedotto, pensavano al nostro campanile e vennero inaspettati a voler conoscere bene il nostro campanile per farne forse un posto di osservazione. Don Rinaldi inutilmente cerca di farsi capire dicendo che altri erano già venuti, che non si prestava per il loro scopo; di più, che essendo proprietà della Santa Sede si dovesse rispettare. Gli ufficiali, però, alla vista di quelle scale così dritte, di quelle coperte che veramente impicciolivano il vano libero, dicono: "Nich, nich" facendo comprendere che non è un luogo adatto per loro. Se per caso avessero occupato il campanile, per non essere presi di mira non restava che allontanarci da lì.

È bene notare che fin dal principio nelle varie porte di entrata e così nell'asilo si erano poste grandi scritte in tedesco e in italiano che dicevano: "Proprietà della Santa Sede" e molte volte ha prodotto buon effetto.

Mercoledì 22 marzo

Don Piero ammette alla Prima Comunione una quindicina di bambini e bambine e, coadiuvato da pie persone che pensano all'ornamento dell'improvvisato altarino, si svolge una commovente cerimonia. I fortunati che ricevono per la prima volta Gesù nel loro cuore hanno, a funzione terminata, immagini e ricordini.

Una nuova minaccia di sfollamento viene a turbarci. Mentre don Piero è andato fuori a celebrare e dopo farà le sue solite visite e rientrerà a mezzodì inoltrato, don Vaccarono si è portato in Prefettura per conoscere notizie più precise e ricordare al commissario la promessa fatta. La risposta è evasiva, e per decidere in merito occorre l'arrivo del prefetto che ancora non ritorna da Roma. Si era sempre sulle spine, anche se avevamo le nostre valigie pronte sotto il letto di ciascuno.

Il cappellano don Graziani, che era stato a trovare il parroco e aveva pranzato con lui, ci aveva fatto saper che forse un'ambulanza della sua compagnia sarebbe andata quanto prima a Roma e in essa avrebbe potuto condurre il parroco e qualcuno di noi.

Nel pomeriggio (stavamo pranzando) ripetuti colpi vicini, ci fanno alzare da tavola e bisogna allontanarsi subito perché sembra che siano contro il campanile; ognuno col piatto in mano con qualche altra cosa da mangiare, fugge attraverso l'asilo, sostando davanti alla chiesa e poi via al ricovero della Previdenza sociale tra lo spazio di un colpo all'altro.

Cosa era mai successo? Gli americani avevano preso di mira la torre del *Palazzo M*, dove vi era l'osservatorio tedesco e contro di esso scagliavano colpi sopra colpi. Le piccole schegge roventi giungevano persino nel cortile della Previdenza sociale, a pochi metri dal posto dove eravamo ricoverati.

Dopo un buona ora di questo tiro continuato, rientrammo al nostro posto e quella sera vi fu calma assoluta.

A notte i soliti segnali multicolori nella zona di Anzio.

Giovedì 24 marzo

Don Rinaldi, avendo saputo dalla Prefettura che è prossima a partire per Roma un'autoambulanza, avvisa il parroco di tenersi pronto poiché invierà una persona per farlo accompagnare a Littoria.

Dall'alto del nostro campanile osserviamo le vedette tedesche e i loro movimenti

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 241

che avvengono sulla terrazza del palazzo dei Postelegrafonici distante da noi una sessantina di metri. Sacchi terminanti a punta che danno l'illusione di piccole ciminiere, nascondono soldati tedeschi che scrutano i movimenti delle truppe americane, che sovente fanno delle puntate nell'interno. Nascosta possiedono una mitragliatrice che spesso è in funzione.

Dallo stesso nostro campanile si osserva un altro punto di vedetta tedesca più lontana, nella sommità della torre dell'acquedotto, così pure ascoltiamo parole ed ordini tedeschi da una radio trasmittente piazzata sulla torre del [*Palazzo*] *M*.

Domani ricorre la festa dell'Annunciazione della Vergine, una delle feste che celebrano con solennità le suore. Esse avevano già avvisato che sarebbero venute a preparar l'altare. Difatti suor Giuseppina con suor Teresa sono tutte affaccendate e veramente l'altarino adorno di fiori freschi e di piante verdi si presenta bello e in un vero contrasto con i pericoli che attraversiamo.

Sabato 25 marzo

I soliti tiri notturni che alle volte ci svegliano di soprassalto e che rallentano sul far del giorno.

Oggi si è pensato di raccogliere l'acqua piovana da una grossa buca prodotta da una granata caduta nell'orto, quando ha rallentato di piovere. Si è fatta anche una provvista di acqua da bere per noi e per le altre famiglie.

Don Rinaldi prepara la cappellina essendo domani la domenica di Passione e sebbene tutti i drappi violacei sono nascosti nel grande nascondiglio, pure trova quanto occorre per coprire i quadri.

Vicino al tabernacolo sono stati posti due mazzi di viole, dono della signorina Iudica. Si prepara anche un piccolo genuflessorio per uno sposalizio.

Alla sera ci visita don Giovanni, che mette alla prova la valentia di Peppe nel giuoco delle carte.

Domenica 26 marzo

Dopo la prima Messa arrivano in bicicletta gli sposi, che raccontano i pericoli rischiati per istrada. Benedice la loro unione don Rinaldi e fanno da testimoni Vittorio e Giovanni. Ripartono subito in bicicletta per evitare nuovi pericoli e specialmente quello della razzia.

Dalla Prefettura sappiamo che verso mezzodì parte l'autoambulanza per Roma, quindi si vola in bicicletta al podere 1044 a chiamare il parroco che aveva terminato di celebrare la Messa (che già celebrava da una ventina di giorni, esercitando il ministero fra i coloni vicini). Si accompagna nel nostro refettorio provvisorio, gli si fa prendere una tazza di ottimo brodo (avevamo ancora carne portata da don Piero) due uova, un bicchier di generoso vino e si accompagna all'autoambulanza mentre qualche colpo di granata si fa sentire.

La partenza del parroco ha tranquillizzato i confratelli che, dopo tante insistenze e tante occasioni fallite, avevano potuto inviarlo a Roma.

Lunedì 27 marzo

Si spera da un momento all'altro l'avanzamento delle truppe americane che porrebbero fine a questo stato di inutile guerriglia da una parte e dall'altra. Anzi, qualche

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 242

intenso mitragliamento notturno ci dà l'illusione di svegliarci con gli americani in casa. Invece il cappellano della "S. Marco", venuto a dir Messa, sostiene che quanto prima gli americani saranno ricacciati a mare anche quando vede che il suo battaglione della "Barbarigo" si impicciolisce per morti e feriti. Ci ha promesso che manderà le scarpe promesse. Difatti alcune ore dopo un milite ce le recava.

Una lettera di don Rubino annunzia a don Rinaldi di aver parlato con i fratelli che stanno cercando un mezzo onde farlo rientrare a Roma.

Si vive in continuo orgasmo e nervosismo anche se in queste difficili giornate, per fortuna, non ci manca il vettovagliamento necessario. Il pane, che è immangiabile, viene spesso sostituito da focacce che così bene prepara Vittorio. Alla sera il cappellano ci riferisce che quel paio di scarpe quasi nuove apparteneva ad un milite fucilato la sera innanzi per insubordinazione.

Martedì 28 marzo

Notte relativamente calma, ma non così il mattino; si credette quindi prudente far la meditazione nel campanile. Si credeva che avendo individuato l'osservatorio tedesco sulla terrazza del palazzo dei Postelegrafonici, si volesse smantellarlo. Il rombo dei motori si avvicinava e poi si allontanava; ai mitragliamenti seguivano le bombe. Don Vaccarono, con coraggio, volle celebrare. Don Piero era andato a celebrare fuori. Intanto un camion tedesco si era avvicinato all'asilo e ne discendono dei tedeschi che entrano in un deposito di carta, aperto a forza e derubato, e caricano quanto possono. Al rumore degli aeroplani i tedeschi si nascondono e don Rinaldi, che sta per celebrare, si accorge del pericolo che sovrasta, perché se gli aeroplani individuano il camion, sicuramente sgancerebbero delle bombe. Giovanni serve la Messa e già si sta all'elevazione quando si sente la voce di don Vaccarono che grida: "Via, via subito alla Previdenza sociale". Tutti corrono colà per mettersi al sicuro, don Rinaldi abbrevia la Messa, si sveste, ma i bombardamenti prima lontani e poi vicini non gli permettono di allontanarsi. Per fortuna il camion tedesco non era stato avvistato, altrimenti ci sarebbe stata una ecatombe.

Verso le dieci tutto era terminato e lontani i bombardamenti lasciavano i tedeschi liberi di fare un immenso bottino di carta, quaderni, libri, ed altro.

Don Rinaldi mandava subito un giovanetto ad avvisare il padrone di quel deposito di carta e seppe che da qualche mese era lontano da Littoria.

Mercoledì 29 marzo

È caduta durante la nottata tanta pioggia che è penetrata dappertutto e l'ingresso dentro e fuori è un lago di acqua. Anche le vetrate della cappellina, accomodate alla meglio, sono rotte dal vento. Giovanni, salito sul tetto, accomoda alla meglio, poi toglie l'acqua e si rimettono a posto le vetrate ponendovi, invece di carta, lastre di cartone.

Approfittarono del temporale i ladri che entrarono nell'asilo (sebbene non fosse questa una novità) mettendo sossopra ogni cosa e quindi fu impossibile precisare quanto avessero asportato.

Quello che avvenne questa notte avveniva spesso in casa dove era tutto aperto alla balia di chi volesse rubare. Difatti giorno per giorno mancavano oggetti sia nel primo piano come nelle camere, tutte con porte aperte perché fracassate dagli spostamenti d'aria; i confratelli visitando le loro camere si accorgevano del mancante; si deplorava il fatto, ma come si poteva rimediare?

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 243

Giovedì 30 marzo

Le famiglie rimaste in città poco alla volta vanno altrove cercando un asilo più sicuro. Si calcola che, approssimativamente, siano rimaste in città non più di duecento persone e col tempo si prevede che rimarrà qualche Carabiniere, qualche impiegato e quelli che sono al servizio dei tedeschi; ma i Salesiani rimarranno al loro posto come anche le due suore per bene spirituale della popolazione, pronti a partire quando necessità estreme lo richiedessero.

Quest'oggi si è mandato di nuovo un piccolo quantitativo di grano che dà diritto a prendere il pane, che, come si è detto, è immangiabile.

Si pensa anche a disfarsi dei nostri animaletti, che indisturbati pascolano nel cortiletto e che non fanno caso né di granate né di mitraglie. Si comincia coll'uccidere qualche coniglio, poi si pensa già in prossimità della Pasqua far la festa a uno dei maialetti poiché galline, che ci regalano tante uova, saranno le ultime.

Per ora abbiamo la carne che don Piero ci ha portato da Pontinia, dove si è recato per tutta una giornata e di cui ne abbiamo, come le altre volte, fatto parte ad altre famiglie.

Nel pomeriggio (verso le due) è cominciato il cannoneggiamento; sembra che abbiano preso di mira la torre del Municipio, che viene orribilmente deturpata; avevano già centrato il grande orologio che da mesi era fermo.

Venerdì 31 marzo

Don Rinaldi approfitta della mattinata calma per copiare in due elenchi i dati dei battesimi amministrati nelle varie abitazioni e ricoveri. Come si è detto, i libri parrocchiali erano stati nascosti e al sicuro prima ancora dello sbarco, un solo registro era rimasto fuori e fu trovato sotto i rottami, quello ultimo dei matrimoni, dove furono regolarmente annotati i quattro matrimoni benedetti durante il tempo di emergenza.

Si era raccomandato a tutti di trovarsi a tavola per le 12, nel dubbio di essere disturbati dai tiri. Difatti, come ieri, verso le due hanno cominciato il loro ritmo regolare e questa volta erano diretti alla sommità del palazzo dei Postelegrafonici. Fu prudente quindi allontanarsi dal campanile e dalla casa perché eravamo sotto il tiro.

Verso sera tutto tornò nella calma e si tornò per cenare, ma più tardi, in lontananza, si poteva osservare bene la traiettoria dei colpi che dal mare erano diretti verso Cisterna.

Sabato 1° aprile

Anche la data odierna può rimanere nella nostra memoria anche se al mattino regnasse la più completa calma. Si era da poco pranzato e Vittorio, Giovanni e Peppe avevano terminato la pulizia della cucina e delle stoviglie e don Rinaldi, come al solito, aveva fatto preparare già la tavola per la cena, che comincia un lancio di cannonate dirette alla torre dell'acquedotto, dove era un altro osservatorio nemico, e dove era piazzata una mitragliatrice tedesca.

I colpi [*si*] distanziavano di pochi minuti, tanto quanto bastasse a dileguare il fumo e la polvere prodotta. Dalle nostre finestre e dal campanile si vedeva benissimo. Dopo diversi colpi si videro una dozzina di soldati tedeschi che si allontanarono da detta torre. [*Le cannonate proseguirono*] senza interruzione fino alle cinque e mezzo quando la torre si accasciava in un mucchio di rottami. Poi un colpo di granata che andò lantana, quindi assoluta calma.

Alla notte i soliti fuochi di vario colore illuminavano come una cinta di sbarramento.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 244

Domenica 2 aprile

Don Piero, che era andato a celebrare nel ricovero dell'INCIS, non trovò persone, poiché con la minaccia dello sfollamento, molte si erano allontanate e molte si preparavano a partire. Data questa notizia, si uccide il maialetto più piccolo e Vittorio, aiutato da Peppe e Giovanni, con tutta sveltezza e maestria uccisero quel povero animale, sistemando da veri norcini le varie parti; se ne mandò anche alle suore.

È il giorno delle Palme e conviene accennare ad un fatto. Don Rinaldi avrebbe voluto benedire i rami di olivo, anche se sembrasse un vero controsenso in quei momenti. Giovanni da varii giorni aveva cercato inutilmente alcuni rami e non avendoli potuti trovare, don Rinaldi lo mandò verso la Stazione dove erano piante di olivo. Fatalità: Giovanni, fatti pochi passi, si accorge che la bicicletta si è rovinata e così non ebbe luogo la benedizione dei rami di olivo.

Nel pomeriggio, alla stessa ora di ieri, cominciano gli stessi colpi da granate e questa volta sono diretti alla torre del *Palazzo M*, dove, come si è detto, si era istallato un osservatorio, una radio trasmittente e una mitragliatrice. I colpi, come ieri, continuavano con qualche minuto di distanza. Ad un certo momento si produce una grossa buca nella torre, i tedeschi fuggirono e in seguito fu abbattuta la grande aquila in bassorilievo che precipitò in pezzi. Per essere più sicuri, ci portammo al ricovero della Previdenza sociale, nel cui cortile giungevano le schegge infuocate.

Quella sera si commentava: si è colpita la torre del Municipio, deturpandola; poi si è abbattuta quella dell'acquedotto, si è rovinata quella del *Palazzo M*. Verrà ora la volta del nostro campanile. In questo dubbio, ognuno porti le valigie all'asilo e si anticipi il pranzo. Appena pranzato ci allontanammo tutti, ma il temuto assalto al campanile non venne. Si tornò al campanile e dette le orazioni e ricevuta l'assoluzione, si prese sonno, confidando nella Provvidenza e nelle preghiere che confratelli e parenti lontani facevano per noi.

Lunedì 3 aprile

Per pura precauzione togliemmo il nostro piccolo apparecchio radio e la relativa antenna. Vittorio, nella quasi certezza di dover abbandonare Littoria da un momento all'altro, pensa di condurre con sé il fratello Gino, che è rimasto solo in una casa colonica, nascosto per non essere oggetto di razzie. A tarda sera lo conduce in mezzo a noi e così si aumenta la nostra famigliuola.

Il cappellano don Graziani, informato di una vile uccisione operata da un tedesco in danno di una povera donna, si reca al Borgo S. Michele per assumere informazioni precise e fare un reclamo in regola.

Nelle conversazioni che abbiamo con lui, si nota svanita l'idea di ricacciare a mare gli americani, come anche è diminuita di molto la stima che aveva per i soldati tedeschi. Aggiunge che è in aspettativa di un cambio e che, partendo quanto prima per Roma, potrà condurre qualcuno di noi.

Vengono uccisi i conigli superstiti e si pensa uccidere l'ultimo maialetto appena si abbia notizia certa della partenza.

Però non viene mai meno l'attività nel sacro ministero dei sacerdoti salesiani e tutti – autorità e popolo – ammirano il loro operato.

Intanto i malati più gravi e parte dei feriti sono stati trasportati a Pontinia insieme al dottor Erroi; rimangono come infermiere le due suore.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 245

Martedì 4 aprile

Con l'aiuto di Giovanni, Peppe e Gino, dopo aver collocato diversi oggetti e quanto si poteva occultare nel nascondiglio provvisorio sotto il campanile, si è chiusa la buca di entrata.

Don Rinaldi invia don Vaccarono in Prefettura per conoscere se qualche mezzo di trasporto partirà per Roma per poterne usufruire insieme a qualche altro confratello, dato che la promessa del commissario non si avvera e la popolazione superstite è ridotta ai minimi termini.

Il sacerdote don Fusco viene per rifornirsi di vino e di ostie perché ci dice che non partirà da Littoria, non sapendo dove andare ed ha con sé varii membri di famiglia, né possedendo mezzi di trasporto.

Si conferma pure la notizia che circolava da qualche giorno, che cioè non daranno più pane perché non funziona più il molino. Per noi non sarà un gran danno, dal momento che la Provvidenza non ci ha fatto mancare la farina.

Continuano le solite ruberie e ai primi ladri si aggiungono anche i militi della "Barbarigo".

Questa mattina, un soldato tedesco, durante la celebrazione delle Messe, ha asportato un grammofono di proprietà della signora Franca dell'asilo e, mentre lo caricava in una macchinetta, se ne è avveduto don Vaccarono e non ha potuto far altro che prendere il numero della macchina. La cosa si era preparata così: quel tedesco, alcuni giorni prima, visitando l'asilo, aveva non solamente osservato, ma aveva ascoltato quello strumento, compiacendosi di esso; qualche giorno dopo veniva a rubarlo.

Mercoledì 5 aprile

Questa notte vi è stato un intenso martellamento di artiglieria: alcune granate sono cadute nel teatrino, danneggiandolo orribilmente, alcune hanno ingrandito la buca già aperta nella parete della casa al secondo piano. Quando poi siamo andati a vedere i danni prodotti, abbiamo trovato il piccolo corridoio del secondo piano ingombro di calcinacci e mattoni, l'armadio grande e contenente tutte le statue piccole e grandi del presepio, distrutto interamente. Nel teatrino, poi, lo spettacolo era raccapricciante, perché se le pareti verso il cortile erano danneggiate, il soffitto, l'architrave del palco, tutto il palco con i teloni, quinte ed accessori [*si erano trasformati*] in un ammasso di rottami. Salvo per miracolo rimaneva il pianoforte, salvato sotto le travi.

Ci dovemmo rassegnare, ma dinanzi a tanti danni, rimaneva scosso il nostro sistema nervoso.

Don Rinaldi scriveva al signor ispettore e inviava a mano [*la lettera*] nella speranza di arrivo [*raccontando*] quanto era accaduto, non nascondendo di enumerare i pericoli ai quali eravamo esposti.

Giovedì 6 aprile

Giovedì Santo! Una sola Messa nella quale gli altri sacerdoti e confratelli fanno la Comunione. Si pensa a lasciare solo poche particole nella pisside perché, oltre alle suore, vengono pochissimi in cappellina.

Si sta avvicinando la Pasqua e il nostro pensiero è di dar comodità a tutti i pochi abitanti di Littoria di avvicinarsi ai Sacramenti, celebrando, in quel giorno solenne, in tutti i ricoveri, anche se occorresse binare. Anzi si cominciano ad avvisare gli interessati perché siano pronti gli altarini.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 246

Si parla pure che quando avremo l'autoambulanza promessa, una metà sarà occupata da noi e dalle nostre cose, metà per le suore e per i loro bagagli e materiale medico. Quanti progetti si fanno!

Venerdì 7 aprile

Nessuno ha celebrato, sebbene, come ci dissero dopo, potevamo farlo per dare e ricevere Gesù nei nostri petti. Nelle condizioni in cui ci trovavamo, quanto sostegno ci davano i sacramenti!

Don Vaccarono, di ritorno della Prefettura, annunzia che una autoambulanza partirà per Roma nel pomeriggio e forse anche prima. Don Rinaldi fa prendere un posto perché gli altri amano restare e accompagnato da Peppe e da Giovanni va alla corriera, che è al sicuro sotto i portici della Prefettura. Si accomoda con le valigie in un angolo in mezzo a tanta povera gente, ma l'autista lo fa passare avanti con lo *chofeur* [*sic*]. Prima della partenza vengono a salutarlo don Vaccarono, poi don Piero. All'ultimo momento Giovanni reca un bell'involto (molto gradito, è un bel pezzo di carne di maiale).

Si parte verso le 11 con l'aiuto del cielo un po' nuvoloso e quindi buono perché si eviteranno gli aeroplani nemici. A destra e a sinistra del veicolo due uomini sostengono due bandierine della croce rossa ad indicare che serve per gli ammalati e proteggendo la incolumità dei passeggeri.

Quando si è verso la stazione (faceva la strada Cori-Velletri) avvisano di star in guardia perché nel cielo volteggiano aeroplani. Ci fu un po' di timore fino al oltrepassare Velletri. A Dio piacendo don Rinaldi giungeva a Roma verso l'una e mezzo e poco dopo era a casa dei parenti.

Dal trambusto giungere alla normalità, dal timore continuo arrivare alla sicurezza fu di grande consolazione.

E la macchina inviata dal fratello di don Rinaldi? Per la storia è bene sapere che il fratello comm. rag. Antonio, vice direttore del Banco di Roma, dopo aver parlato col cav. Brustolin e coll'ispettore dei Salesiani, dopo non lievi difficoltà perché nessuno si azzardava a venire a Littoria, contrattava per 25.000 lire una macchina che doveva rilevare don Rinaldi e quanto avesse potuto portare fino a Roma. Anzi, l'autista aveva promesso di condurre, facendo scalo a Cori, gli altri Salesiani e le loro robe. Cosa che non si realizzò adducendo che si era guastata la macchina grande. Comunque una macchina giungeva a Littoria dopo che don Rinaldi era partito e gli altri (don Piero e Giovanni) approfittarono di quel mezzo per giungere a Roma in serata dello stesso venerdì.

Don Vaccarono, Vittorio e Gino rimanevano sulla breccia in attesa di un'altra favorevole occasione, che si sperava sollecita.

Sabato 8 aprile

La famiglia è diminuita di molto, ma non per questo ci perdiamo di coraggio. Alla mattina, dopo la S. Messa, veniamo chiamati d'urgenza in Prefettura. C'è in visita d'ispezione, dicono, il vice segretario del Partito. È da notare che giorni addietro don Vaccarono aveva fatto presente al prefetto la necessità urgente di provvedere qualche mezzo di sfollamento per le due suore rimaste sole nel sotterraneo dell'ospedale; il loro sistema nervoso era scosso dal continuo cannoneggiamento, che colpiva specialmente la strada che da Littoria va al Borgo Piave. Suor Giuseppina e don Vaccarono si presentarono al vice segretario; il quale elogia l'opera loro, li incoraggia a continuare e promette

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 247

loro che, in caso di sfollamento, avrebbe messo un mezzo a loro disposizione. Parole inutili, solite chiacchiere!... Il tempo dette ragione a noi; dei mezzi ne venivano ancora, ma servivano per altri...

Don Vaccarono aveva saputo che alcune famiglie avevano ottenuto dei tedeschi il permesso di non sfollare che in caso eccezionale; in cambio avrebbero prestato loro qualche servizio, non ultimo quello di sotterrare i morti. Si presenta alla Gendarmeria e domanda questo permesso adducendo che la popolazione che rimaneva aveva bisogno più degli altri di assistenza religiosa. Gli risposero che *i preti sanno troppe lingue*... Temevano in quel tempo molto per le spie e non si fidavano del prete.

La giornata diventa sempre più burrascosa specialmente per il tiro combinato delle batterie terrestri e della marina. Le batterie di terra non ci spaventavano più tanto perché se si riusciva ad evitare i primi colpi, in generale si era sicuri di trovare un piccolo rifugio o riparare dietro una casa. C'era sempre il pericolo delle schegge, ma con un po' di occhio clinico anche quelle si potevano evitare. Le batterie da marina, invece, erano di calibro più grosso e poi avevano un tiro disordinato e per questo più pericoloso. Con tutto questo si continua a visitare tutti i rifugi. Bisognava, però, andare in cerca delle persone col lanternino, perché le poche rimaste si erano tappate nei sotterranei e non uscivano più fuori. Come Dio volle trascorse anche questa giornata ed al tramonto ci trovammo tutti e tre riuniti per la cena e per le pratiche di pietà. Sotto il campanile quella sera sentimmo più che mai la mancanza degli altri nostri compagni.

Domenica 9 aprile - Pasqua

Doveva essere un giorno se non di allegria, almeno di relativa tranquillità. Vittorio coll'aiuto del fratello, fin dal giorno precedente, tra una corsa e l'altra sotto il campanile, aveva preparato un po' di pasta con le uova delle nostre galline; aveva preparato anche un po' di dolce e si era pensato di invitare anche le due suore. Alla Messa, oltre le suore, erano venute alcune altre persone, le più coraggiose. Non mancarono nell'altare fiori e ornamenti. Dopo la S. Messa esco per fare il solito giro e la prima tappa è sempre alla Prefettura per sapere dai pochi Carabinieri rimasti se vi fossero novità. L'ordine è che entro la prossima settimana bisognerà assolutamente sfollare. Sono avvisate da me le suore e Vittorio. La giornata sembra quasi calma. Qualche colpo di artiglieria tanto per ricordarci che anche a Pasqua siamo in guerra.

Nell'entrare in casa (campanile) mi ero fermato un momento in cappella per una breve visita a Gesù e mi ero appena inginocchiato che una scarica di mitragliatrici di caccia bombardieri si fa sentire sul cielo della città. Pochi istanti dopo scoppiano bombe, delle quali parecchie poco lontano da noi. La prima impressione è che abbiano cercato di centrare il campanile. Anche questa volta ce la siamo scampata con un po' di paura. Allontanatisi i bombardieri, siccome non si era mai dato il caso di più ondate, esco subito fuori a vedere se vi fossero stati dei feriti o morti. Mi trovavo sulla Piazza del Municipio quando, improvvisamente, sento nell'aria il rombo dei motori, cerco un rifugio ed appena ho il tempo di ricoverarmi sotto il porticato della piazza che le scariche di mitragliatrici mi piovono tutt'intorno. Questa volta è venuta forse l'ora mia e mi raccomando al buon Dio. Quasi tutte le bombe cadono sulla piazza e nei dintorni. D'altra parte, in giro non vi erano neppure camions tedeschi che servivano di calamita. Mai come in questo giorno ho potuto constatare la protezione del Signore! I tetti del porticato vennero buttati in aria ed io mi trovai circondato da sassi, mattoni e zolle di terra delle

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 248

aiuole della piazza. Alcune bombe caddero vicino all'ospedale dove si trovavano le due suore. Durante la prima ondata, una bomba cadeva sul palazzo INFAIL [*Istituto nazionale fascista assicurazione infortuni sul lavoro*] e vi trovò la morte tutta una famiglia: mamma, sorella, sposa, due bambini ed un amico di casa. Il marito era assente. Si può immaginare come si passasse il resto della giornata di Pasqua!...

Lunedì 10 aprile

La notte non è stata che un seguito della giornata precedente. Tiro quasi continuato delle batterie terrestri e della marina. Noi fidavamo, come per il passato, nella solidità del campanile. Ma se i colpi fossero caduti dinanzi alla porta del campanile e il tetto che soprastava era così debole?

Celebrata la Messa ripiglio la mia peregrinazione, ma mi sento molto più solo; le strade deserte, qualche persona (donne in generale) in cerca di notizie in Prefettura. Avrebbero dovuto arrivare varie ambulanze, ma disturbate dal tiro delle artiglierie, si erano dirette verso Pontinia. Verso mezzodì il tiro aumenta, per cui siamo obbligati ad abbandonare ogni cosa e a cercare rifugio nel palazzo della Previdenza sociale. Abbiamo l'impressione che dopo aver distrutto le altre torri, sia venuta l'ora del nostro campanile. Dopo un paio di ore di tiro serrato, finalmente, approfittando di una relativa calma, ritorniamo a casa nostra. Lì ci attende una sgradita sorpresa. Il poco di cibo che si era preparato, le poche scorte che ancora ci restavano, condimenti, farina, un fiasco d'olio e qualche altra cosa, erano state rubate coll'unica bicicletta che ancora avevamo; e questo durante il bombardamento...

Nei rifugi vi erano ancora alcuni ammalati feriti, che si riuscì poi a far condurre a Roma la notte seguente dall'ultima autoambulanza che ebbe il coraggio di venire fino a Littoria.

La nostra situazione diventava sempre più critica non tanto per i pericoli, quanto per l'incertezza del nostro avvenire. Ci sentivamo sempre più soli perché le autorità che ancora erano rimaste pensavano solo ai loro affari.

Il prof. Argurio, vice commissario, a cui mi ero rivolto per saper cosa avevano deciso a nostro riguardo, mi rispose: "Eh! caro reverendo, bisogna arrangiarsi; per conto mio il 15 piglierò la mia bicicletta e la mia borsa e me ne andrò via tranquillo!". Sfido io! Aveva pensato in precedenza a mandare a Roma ogni ben di Dio con i camions che avrebbero dovuto portare via gli incartamenti e gli altri oggetti del Comune.

La popolazione, intanto, era abbandonata a se stessa, senza neppure la possibilità di portar via viveri sufficienti.

Martedì 11 aprile

Celebrata la Messa e fatta un po' di colazione vediamo improvvisamente venire dalla chiesa, armati di cannocchiali e di telefono, due soldati tedeschi che domandarono di andare sul campanile. Ogni osservazione fatta fu inutile; avevano l'ordine di occuparlo subito e ci impongono di allontanarci da quel luogo. Dove andare? Ci consultiamo un momento e poi si decide di unire le due comunità; carichiamo sul carretto un po' di roba e sgattaiolando fra un tiro e l'altro riusciamo a raggiungere l'ospedale. Materassi, viveri, utensili di cucina, tutta la roba che con tanta fatica avevamo potuto radunare per sottrarla alle razzie, tutto abbiamo dovuto abbandonare. Domandammo che almeno ci fosse concesso l'uso della cappella perché si desiderava conservare il Santissimo. "E vada per la cappella – ci risposero –, ma nulla di più!".

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 249

Provammo una stretta al cuore nell'abbandonare quel luogo a noi sì caro perché colà avevamo passato i nostri giorni più tragici. Eravamo rassegnati a tutto. Il buon Dio avrebbe continuato a proteggerci; ci sistemammo alla meglio su brande e, dopo le preghiere, impartii a tutti l'assoluzione.

Mercoledì 12 aprile

Notte di inferno; non si poté chiudere un occhio. La maggior parte dei tiri cadevano sull'ospedale; non è possibile rimanervi, ci alziamo e preghiamo...

Come Dio volle spuntò l'alba; di giorno ci si orizzonta un po' meglio; in generale dalle 6 alle 8 vi era sempre stata un po' di calma ed approfittiamo di questa per andare a dire la Messa all'asilo. Le porte che noi avevamo chiuse e sbarrate con cura, sono spalancate, gli oggetti in disordine. I vandali erano già passati ed avevano lasciato la loro impronta. Il ritorno all'ospedale non fu più così calmo; parecchie volte abbiamo dovuto fermarci e buttarci a terra.

Si poteva in queste condizioni continuare a rimanere nell'ospedale? Alle suore dispiaceva abbandonar quel luogo anche perché avevamo ancora parecchio materiale salvato e che speravamo portar via. La promessa formale del vice segretario e delle altre autorità continuava a lusingarle, ma il sistema nervoso non reggeva più. Vista la loro indecisione, mi impongo di preparare la roba strettamente necessaria. Si sarebbe andati nel rifugio della Prefettura dove erano ancora alcuni Carabinieri e poche altre persone che attendevano ancora qualche mezzo per sfollare.

Che trasloco! Tutta l'artiglieria batte Littoria; parecchie volte siamo costretti ad abbandonare il carrettino in mezzo alla strada e cercare qualche riparo. Tutto il pomeriggio si è impiegato per fare due soli viaggi. Ad un certo punto si era decisi di abbandonar ogni cosa. Ma bisognava pur vivere e in città non si trovava più nulla. Al tramonto inoltrato siamo finalmente radunati in Prefettura ad inaugurare la nostra nuova abitazione: un porticato!

L'intensità dei tiri aveva fatto nascere in noi una qualche speranza di liberazione. Correva insistente la voce che puntate nemiche erano giunte fino a Littoria e che era imminente un'avanzata generale.

Giovedì 13 aprile

La notte si passa seduti accanto alle nostre cose; impossibile dormire, perché l'artiglieria, sempre più attiva, ci obbliga ogni tanto a riparare nel rifugio. Dobbiamo deciderci a sfollare verso Pontinia? Le suore dell'asilo ci attenderanno, ma il Comando tedesco dice che è inutile pensare alla pianura perché dovrà essere sfollata. E allora?

Il mattino per tempo vado a celebrare la S. Messa e dopo si presenta un Carabiniere per comunicarci che è venuto un camion militare per portar via i documenti del Distretto. Siccome questi documenti sono sotto le macerie e dovendo ritornare vuoto a Priverno, il prefetto ha pregato l'ufficiale del camion di condurci almeno fino a Priverno, promettendogli di segnalarlo al suo Comando. La macchina è già carica di altri sfollati e di materiale requisito... dagli autisti... Dopo molte tergiversazioni e difficoltà acconsentono a caricarci e a condurci fino a Priverno, dove, appena giunti, siamo obbligati a scaricare in mezzo alla piazza, in attesa di altri mezzi di fortuna che ci condurranno a Roma.

Per nostra fortuna veniamo a sapere che nel Comando militare di Priverno vi è il capitano Grassi, nostro carissimo amico. Era a conoscenza del nostro operato, si

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 250

interessa del caso nostro ed obbliga gli autisti a condurci fino a Roma dove arriviamo a tarda sera.

Così finivano le nostre peregrinazioni ed inaspettatamente.

Aprile - maggio

La comunità salesiana di Littoria dopo moltissime peripezie, dopo tanti pericoli, si ritrova riunita nel Collegio francese in Roma, luogo che i nostri superiori hanno allestito per tutti i Salesiani sfrattati dai vari nostri istituti e case. Infatti vi sono confratelli di Frascati, Grottaferrata, Genzano, Lanuvio, Castel Gandolfo, Civitavecchia formanti tutti una sola comunità.

I Salesiani provenienti da Littoria pensano subito di stabilire un luogo dove possano di nuovo essere al contatto con il loro parrocchiani poiché moltissimi sono sfollati in Roma e con essi vivere uniti.

Il parroco, completamente rimesso in salute, con don Rinaldi pensano di ottenere la chiesa della Procura e di fatto, accolti con affetto dal nostro procuratore generale, si ottiene di poter ufficiare specialmente alla domenica la chiesa di S. Giovanni della Pigna (come suol chiamarsi).

I giornali della capitale pubblicano che tutti i parrocchiani di Littoria troveranno comodità di ricevere i sacramenti in quella chiesa nella quale viene detta una Messa festiva alle ore 9; in detta Messa il parroco parlerà a loro e i Salesiani si occuperanno di quanto potrà loro abbisognare.

Si fa una adunata generale in detta chiesa affollatissima di littoriani e i Salesiani, in apposito registro, notano il domicilio di tutti gli intervenuti. È consolantissimo dopo la S. Messa vedere la piazzetta vicina gremita di gente con la quale i Salesiani scambiano i saluti, s'informano di tutto e di tutti e si rivive come in famiglia.

Il Collegio francese in Via S. Chiara, poi, è la meta desiderata di quanti vogliono consigli ed anche aiuti.

I nostri malati negli ospedali di Roma sono visitati, così pure quei sfollati che si trovano nel campo di concentramento a Cesano.

Si apprende con grande gioia, poi, che nel giorno dell'Ausiliatrice Littoria è liberata e quanto prima si potrà tornare colà. Si pensa quindi ai preparativi tanto è la brama di trovarci nel nostro campo e si cerca la maniera di realizzare questo ardente desiderio.

Littoria - giugno

Siamo tornati alla nostra sede per riprendere il lavoro parrocchiale, che in realtà non fu mai interrotto, sebbene alquanto limitato nei mesi di emergenza. Non ci spaventiamo né per la chiesa e casa distrutta né per tutte le altre serie difficoltà. Se intorno a noi c'è desolazione e pianto, il nostro cuore è pieno di forte fede, di ferma speranza e di ardente carità.

Tutto, coll'aiuto Divino, dovrà tornare come una volta, anche se lentamente, anche se occorreranno mesi e mesi di improbo lavoro.

La popolazione ci vuol bene e questo ci sprona a qualsiasi fatica. Invece della grande e bella chiesa, ne avremo una più piccola provvisoria, invece di quelle ordinarie comodità, avremo delle privazioni, che volentieri fin d'ora accettiamo. Nulla potrà arrestare il nostro entusiasmo e come per il passato, il popolo ci seguirà, ci aiuterà perché ha conosciuto i nostri sacrifizi quando con esso siamo rimasti di fronte al pericolo e con esso abbiamo vissuto nel tempo del dolore.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 251

Rifioriranno le nostre Associazioni parrocchiali, specialmente quelle della gioventù, ogni più bella iniziativa sarà effettuata.

Un giorno non lontano, nella grande chiesa rimessa a nuovo intoneremo l'inno del ringraziamento al Signore, manifesteremo la nostra riconoscenza alla Vergine Santa, la cui sacra immagine dall'alto del campanile veglierà su tutti noi, sulle famiglie, su tutti i nostri carissimi reduci, sui nostri terreni, mentre noi suffragheremo con abbondanti preghiere i nostri amati defunti.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 252

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 253

APPENDICE DOCUMENTARIA II

1. AIRO, C 11. *Latina II.6. Corrispondenze. Lettera di don Torello al procuratore don Tomasetti.* Littoria, 13 novembre 1942

"Rev.mo Signor Don Tomasetti,

vengo a disturbarla per un suo solido intervento per impedire una grave iattura per la parrocchia di Littoria.

Da qualche tempo Littoria ospita un reggimento e qualche persona ha fatto pressione presso il Ministero degli Interni perché venga aperta una casa di tolleranza.

Littoria è un piccolo centro; il nucleo cittadino conterà circa 6 mila abitanti, è città frequentata da moltissimi studenti del Liceo-Ginnasio, dell'Istituto Tecnico e Magistrale e tale casa sarebbe una scuola di corruzione.

È città eminentemente rurale, se si eccettua la classe impiegatizia ed operaia; è città ad altissima quota demografica, ha il primato delle nascite e verrebbe deturpata da una tale istituzione.

Inoltre è città aperta ad ampio respiro e perciò non sarebbe possibile fabbricare in un luogo nascosto una simile bruttura.

Parecchie centinaia di padri e madri di famiglia hanno interessato con sottoscrizioni il Vescovo Mons. Rotolo, perché presso le autorità faccia sentire la sua protesta. Ci si è mossi anche a Roma e ci fu suggerito che un suo intervento autorevole presso qualche persona influente ed amica in qualche ufficio del Ministero degli Interni, sarebbe efficace per impedire un male che avrebbe ripercussioni troppo durature nella moralità della parrocchia, mentre il fenomeno militare ha un carattere contingente.

Certissimo di un suo benevolo interessamento in proposito, godo professarmi

Dev.mo
Sac. Carlo Torello parroco"

2. APLT. *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari. Visita ispettoriale di don Ernesto Berta.* 5 marzo 1945

"Visitando questa Casa dopo l'uragano della guerra, la trovo gravemente devastata negli edifici materiali, particolarmente nel teatro e nella chiesa, ma constato con vivissimo piacere che le varie opere della Parrocchia e dell'Oratorio fioriscono ormai non meno di prima e tutto fa sperare che in avvenire si potranno raccogliere frutti sempre più copiosi di bene.

Ciò è dovuto principalmente alla grazia di Dio, il quale mostra di largamente benedire quest'Opera, ma è dovuto anche allo zelo di questi confratelli, veramente infaticabili e dotati di grande spirito di sacrificio, ai quali esprimo tutta la mia più viva compiacenza per quanto ho constatato in questa visita.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 254

Prego il Signore che voglia continuare a benedirli e ad assisterli nel loro difficile e nobile compito e invoco su di loro la speciale protezione di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco.

Intanto raccomando specialmente:

1) Si faccia quanto sia possibile non solo per rimettere presto di nuovo in piena efficienza i locali già esistenti, ma anche per conservare l'uso dei locali dell'ex GIL, adibiti ora per la chiesa e per l'insegnamento del catechismo.

2) Si lavori da tutti con impegno per attirare alla chiesa e alla pratica della religione quanti ancora ne siano lontani.

Tanto più tale lavoro si compia in mezzo alla gioventù.

Si vada cioè da tutti, nell'esempio del Buon Pastore, in cerca delle pecorelle tuttora fuori dall'ovile.

3) Si abbia specialmente di mira di dare a tutti e particolarmente ai giovani – nella Parrocchia, nell'Oratorio e nelle Scuole – una soda formazione religiosa.

4) Si abbia molta cura di tutte le associazioni, facendo in modo che siano ben organizzate e ben seguite nelle loro varie attività.

5) Si coltivino da tutti con grande impegno le vocazioni.

E. Berta
Ispettore"

3. *Apostolato ed eroismi di carità sotto la bufera*, in "Bollettino salesiano" LXX (1° marzo 1946) 24

"L'odissea di un Vescovo.

L'Episcopato italiano, sull'esempio del Papa, ha scritto pagine eroiche di apostolato e di carità nel corso della guerra. E noi abbiamo rilevato con piacere la relazione di quanto ha fatto il nostro Ecc.mo Mons. Salvatore Rotolo, vescovo ausiliare di Velletri per la città e la diocesi veliterna. La città vescovile subì la prima grande incursione l'8 settembre 1943. Sua Eccellenza era a Norma per la festa della Madonna del Rifugio. Servendosi del carrello ferroviario pedalato, accorse subito fra la popolazione esterrefatta a confortare i feriti, ch'eran più di duecento, a soccorrere i sinistrati, a benedire le salme delle vittime. Perduta la sua stanza, chiese ospitalità ai Padri di Don Orione e, fino a gennaio, continuò a vivere in mezzo alla popolazione rimasta, organizzando assistenza e soccorsi, e rifugiandosi di giorno nell'atrio della cattedrale di S. Clemente, di notte nella cripta dove qualche volta prendeva riposo su un povero giaciglio. L'incursione che seguì allo sbarco degli alleati finì per distruggere quasi tutta la città. Incurante delle bombe e dei tiri dell'artiglieria, egli era il primo al soccorso fra le macerie fumanti. Il 27 un altro massiccio bombardamento abbatté tutte le case circostanti la cattedrale e fece strage alla stazione ferroviaria. Mentre il Vescovo accorreva con altri coraggiosi sacerdoti a portare aiuto, venne sorpreso da una seconda ondata e si salvò per miracolo. Divenuto impossibile la vita a Velletri, gli abitanti cercarono rifugio nelle fosse, in montagna, nelle grotte, nei tinelli e nelle vigne in campagna. Mons. Rotolo allora pensò di trasferirsi a Norma colla maggior parte dei profughi. Accompagnato da Mons. Guarnacci e da un bravo nostro confratello, a piedi, zaino in ispalla, veste succinta, con un bastone in ma-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 255

no, sessantenne, dopo aver sostato a Giulianello a rincuorare i rifugiati nelle grotte, giunse a tarda ora a Cori ove venne ospitato dai Padri Francescani confinati in cucina perché il convento era stato requisito dai nazisti. Il 28, attraverso i monti Lepini, proseguì per Norma. Una folla di gente, inseguita dalla guerra, si aggirava come impazzita in cerca di scampo. Quando videro il Vescovo fu una scena indescrivibile! Egli si sforzò di infondere coraggio e si trascinò dietro il grosso dei fuggiaschi. Venne accolto dall'Arciprete che lo tenne ospite in parrocchia e poté così continuare ad assistere tanta povera gente. Il 13 marzo, ritornò a piedi a Velletri, prendendo stanza al ricovero Berardi. La città era in uno stato desolante. Il seminario, sinistrato, era stato completamente depredato dalle truppe e dai cittadini. Sicché anch'egli perdette tutto; non gli rimase che quanto aveva indosso. Il giorno 15, all'1,30 di notte celebrò la Messa in una grotta, e poi riprese la strada per Norma, donde riorganizzò la cura religiosa in tutta la diocesi, pel periodo pasquale. Mentre inviava sacerdoti a celebrare pei gruppi più considerevoli, correva egli stesso pei monti e nelle capanne improvvisate a portare il suo ministero, amministrando molte Cresime. Sui colli di Lariano arrivò proprio mentre i nazisti compivano un feroce rastrellamento di uomini e riuscì a farne rilasciare un gran numero. Dopo Pasqua tornò a Velletri e il 6 maggio, con pochi sacerdoti, che supplivano le migliaia di fedeli, fece il percorso della processione tradizionale della Madonna delle Grazie, interrotto due volte dai mitragliamenti, fra le macerie delle case. Sempre a piedi si spinse quindi a Carpineto ed a Roma a cercar viveri per la popolazione. Ebbe il conforto di un'affettuosa udienza dal Santo Padre che diede subito disposizioni per l'invio di vettovaglie. Calde lagrime irrigavano il volto del Papa, all'udire lo scempio della povera città e diocesi. L'avanzata fulminea degli alleati tagliò a Mons. Rotolo la strada del ritorno ed egli ne approfittò per intrattenersi coi suoi diocesani sfollati nella capitale. Il 7 giugno, poté rientrare in Velletri, dove vide la rovina anche di quel poco che era stato fino alla sua partenza risparmiato. La città ebbe il 70% di case distrutte; Cisterna, il 93%; Cori, il 25%. Vittime a migliaia. Quello che ha sofferto la popolazione specialmente per le alterne vicende dell'azione di Nettuno è cosa indescrivibile. Il Vescovo, che divise le angosce e le pene del periodo di guerra, continua ora la sua missione di carità prodigandosi giornalmente per la ricostruzione".

4. *Apostolato ed eroismi di carità sotto la bufera*, in "Bollettino salesiano" LXX (1° aprile 1946) 43-45: 45

"I nostri confratelli addetti alla parrocchia di *Littoria* rimasero sul posto, fra i bombardamenti ed i combattimenti, ad assistere e soccorrere la popolazione, finché non vennero costretti dall'autorità militare ad allontanarsi. Appena avvenuta la liberazione, ritornarono in sede e trovarono, fra tante rovine, anche la loro casa squarciata, il salone distrutto, la chiesa assai sinistrata. Ottennero di servirsi della palestra della ex-GIL, e ripresero in pieno la loro missione di aiuto e di conforto fra i poveri coloni, smarriti di fronte alle case distrutte o semidistrutte, spogliati quasi completamente di tutto, senza neppur più un capo di bestiame. L'oratorio funziona nuovamente in pieno".

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 256

5. AIRO, C 11. *Latina II. Varie*, *Promemoria*, 1947

"Sua Eminenza il Cardinale Clemente Micara, Vescovo di Velletri, sotto la cui giurisdizione trovasi Latina (già Littoria) conferendo con il parroco salesiano di S. Marco don Carlo Torello, ha manifestato il desiderio di smembrare la parrocchia di S. Marco, e poi il disegno di toglierla ai Salesiani per affidarla ai preti della Diocesi e far di Latina un centro di irradiazione per la cura dei borghi già eretti in parrocchia dal 1940 al 1941.

Si fa osservare che i Salesiani furono chiamati a Latina dal Pontefice Pio XI di felice memoria quando l'Agro Pontino era in piena trasformazione per la bonifica integrale, e la città di Latina (allora Littoria) era appena abbozzata, e che solo dopo reiterati inviti, per accondiscendere ad un preciso volere del Papa, i Salesiani accettarono nell'ottobre del 1933 di stabilirsi in Latina.

La città a quell'epoca non contava più di 900 abitanti con fissa dimora e la campagna veniva popolandosi di case coloniche e nella zona infieriva la malaria non ancora scomparsa attualmente.

La Diocesi di Velletri non aveva sacerdoti disposti a stabilirsi nell'Agro Pontino e la cura dei fedeli sparsi nei poderi era affidata al Parroco di Cisterna, che nonostante il suo buon volere, non poteva attendere con efficacia alla cura di tante anime disperse di una zona vastissima.

I Salesiani obbedendo al volere del Papa vennero a Latina il 27 ottobre 1933 in cinque confratelli.

Subito organizzarono il servizio religioso nella città nascente e nei cinque Borghi da essa allora dipendenti: Borgo S. Michele a km. 6,700 dalla città, Borgo Grappa a 10 kilometri, Borgo Sabotino a 10 km., Borgo Podgora a km. 7,700 e Borgo Carso a km. 8,900.

Ogni domenica e giorno festivo, con l'aiuto dei confratelli mandati da Roma, celebravano la S. Messa con la spiegazione del Vangelo e nel pomeriggio impartivano la istruzione catechistica ai fanciulli e agli adulti, organizzavano oratori festivi e amministravano i battesimi, preparavano i bambini e le bambine alla Prima Comunione e al sacramento della Cresima e questo in ognuno dei cinque Borghi sopraddetti. Di più ogni anno e in ogni Borgo tennero corsi di esercizi spirituali e Sacre Missioni.

Nel periodo festivo in ogni Borgo era organizzato un oratorio diurno per attendere più intensamente alla istruzione catechistica dei fanciulli.

I coloni sparsi per l'Agro Pontino provenienti nella quasi totalità dal Veneto reclamavano insistentemente un parroco stabile in ogni Borgo ed allora il Signor Cardinale Enrico Gasparri insistette presso il Pontefice perché venisse consacrato un Vescovo salesiano per farlo suo Ausiliare onde potesse con più facilità venire incontro al desiderio legittimo dei coloni. Fu così che venne elevato alla dignità episcopale mons. Salvatore Rotolo nel 1937, festa di Cristo Re, e nominato Ausiliare della Diocesi di Velletri.

Il nuovo Vescovo si accinse a riorganizzare la Diocesi e negli anni 1940-1942 creava cinque nuovi parroci nella giurisdizione della parrocchia di S. Marco e precisamente nei Borghi già in cura dei Salesiani: Borgo S. Michele, Borgo Grappa, Borgo Sabotino, Borgo Carso e Borgo Podgora, con grande sollievo della popolazione rurale che finalmente aveva vicino un sacerdote stabile che attendeva alla cura delle loro anime e a quella dei loro figli.

Attualmente la parrocchia di S. Marco smembrata dei cinque Borghi eretti a parrocchia conta di una popolazione di circa 13mila abitanti e i fedeli della città (i più lontani) distano dalla chiesa parrocchiale circa 10 minuti di cammino.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 257

Alla cura delle anime della parrocchia attendono con lavoro assiduo sette sacerdoti salesiani e due confratelli laici che aiutano i sacerdoti nella manutenzione della chiesa, e nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli.

Hanno vita fiorente nella parrocchia due oratori festivi, uno maschile ed uno femminile, frequentati da 400 fanciulli e 400 fanciulle.

Le associazioni di Azione Cattolica maschili e femminili (Uomini di AC, Donne di AC, Giovani di AC e Gioventù femminile di AC) sono in piena efficienza.

La associazione della FUCI maschile e femminile, i Laureati cattolici, le Figlie di Maria, la Conferenza di S. Vincenzo, un Reparto di Esploratori cattolici cooperano alla vita parrocchiale.

È fiorentissima la vita eucaristica come si può dedurre dalle Comunioni che raggiunsero nell'anno 1945 le centosessantasettemila (167.000).

Nell'anno 1939 venne costruita a spese dei Salesiani l'attuale Casa canonica, l'ampio porticato e la Sala parrocchiale per Cinema-Teatro, capace di mille e duecento posti a sedere.

Alla Comunità salesiana venne ceduto dal Municipio l'annesso terreno della superficie di circa 15.000 metri quadrati".

6. AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Lettera circolare del prefetto generale don Berruti agli ispettori della Società salesiana.* Torino, 7 marzo 1948

"Carissimi sigg. ispettori,

Vi comunico quanto segue con preghiera di farlo giungere a conoscenza dei vostri direttori e, per mezzo loro, di tutti i confratelli.

1) Si favorisca in tutti i modi la diffusione dei principi della Chiesa che debbono guidare i cattolici nelle prossime elezioni. Sia impegno di tutti far giungere la conoscenza di tali principi al massimo numero di cattolici, e in particolare ai nostri ex allievi, ai cooperatori, ai parenti dei giovani, agli amici e conoscenti.

2) Aiutiamo i Comitati civici se il vescovo o il parroco richiede il nostro concorso; e anche dove non lo richiedessero, facciamo il possibile per cooperare o almeno affiancare l'opera di questi Comitati. È nostro dovere aiutare il clero secolare in una campagna che è indetta dalla Santa Sede ed è condotta sotto la guida dei vescovi.

3) Se qualche confratello avesse speciali doti propagandistiche, se la prudenza non consiglia altrimenti, sia messo in condizione di lavorare nel campo della propaganda, che è tra i più necessari dell'ora presente.

Per tutte queste attività, se occorre tralasciare qualche ora di scuola o altre occupazioni non strettamente necessarie, lo si faccia, perché anzitutto urge salvare e scuole e case e quanto abbiamo. Non si tema quindi di turbare alquanto il regolare andamento delle case: quando c'è l'incendio, si corre a spegnerlo a costo di qualsiasi sacrificio.

4) Ricordiamoci che il denaro meglio speso è quello che si spende per questa crociata a difesa degli interessi di Dio, e della Chiesa. Siamo generosi nel dare il nostro contributo e nel fare spese che giudichiamo convenire allo scopo: lo esigono il bene della Chiesa e il nostro interesse personale, perché da queste elezioni dipenderà l'avvenire delle nostre opere e delle nostre persone.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 258

5) Conviene anticipare a marzo o, al più tardi ai primi giorni di aprile la soluzione del caso di coscienza di novembre, che tratta di questa materia. A precisare le idee dei confessori potrà servire l'istruzione dell'E.mo card. arcivescovo di Firenze, che accludo e di cui conviene che inviate copia a ciascuna casa.

6) Tutti i confratelli ricordino che il più grave pericolo che incombe per la domenica 18 aprile è l'*astensionismo*: questo si teme in alto e questo temono tutti. Bisogna combatterlo con ogni mezzo suggerito dall'amore alla Chiesa e, diciamolo pure, dall'amore alle case e opere nostre.

Perciò tutti i confratelli:

a) facciano opera di persuasione presso parenti, conoscenti, amici perché compiano il grave dovere di andare a votare. I confratelli considerino quest'opera come un vero dovere di Stato;

b) diffondano, con l'autorizzazione del proprio direttore, libretti e foglietti Lux (*A chi il voto? - Non darò il voto...*) e altri simili;

c) ma si stia attenti a non entrare in nessun modo nel campo politico: non si devono nominare né combattere partiti; dobbiamo contentarci di esporre ciò che dicono il papa e i vescovi. L'articolo di fondo del *Bollettino* di aprile può servire di direttiva;

d) vedano se la loro carta d'identità è in regola. Se non saranno cambiate più tardi le disposizioni ministeriali, si esige che la carta d'identità sia almeno del 1945. Le carte d'identità scadute possono essere convalidate, ma debbono essere convalidate per intero con nuova fotografia, ecc..

Con l'augurio che la Vergine Ausiliatrice e don Bosco benedicano ampiamente la vostra opera e quella dei vostri confratelli, vi saluto cordialmente e vi sono

aff.mo in C.J.
sac. don Pietro Berruti"

7. AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. ***Lettera circolare dell'ispettore don Berta ai direttori delle case dell'Ispettoria romana.*** **Roma, 10 marzo 1948**

"Carissimi direttori,

vi trasmetto due lettere assai importanti, una è del veneratissimo rettor maggiore e l'altra del rev.mo sig. don Berruti, alle quali aggiungo anche una istruzione del Comitato civico nazionale con indicazioni pratiche sull'azione da svolgere.

Per parte mia raccomando:

1) *tutti i confratelli partecipino* davvero col massimo zelo e fervore alla santa crociata: *nessuno resti inattivo* davanti alla gravità dell'ora;

2) si formi subito in ogni Casa un *Comitato interno*, chiamandovi a partecipare i rappresentanti delle varie sezioni ed opere della Casa, e tale Comitato si faccia centro propulsore di tutta l'azione;

3) anche a mezzo dei *giovani degli oratori, degli esternati e persino degli internati* si potrà svolgere buona propaganda.

Né possono escludersi da tale apostolato le nostre Case di formazione.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 259

Della cosa siano particolarmente interessati i soci delle Compagnie e gli iscritti all'A.C.

4) a mezzo dei giovani e con ogni altro mezzo si lavori particolarmente per la *diffusione degli stampati di occasione*.

Questi si richiedano ai Comitati locali, all'autorità ecclesiastica e anche altrove.

Foglietti e libretti della Collana Lux si possono richiedere alla nostra libreria del S. Cuore.

5) si sappia anche organizzare la *raccolta di offerte* per la propaganda, e della cosa siano pure interessati i giovani.

6) chi avesse *proposte pratiche* da suggerire ce le comunichi al più presto.

7) moltiplichiamo intanto, come ci avete raccomandato, le preghiere e sappiamo meritare, anche con la santità della vita, che il Signore ci esaudisca.

8) allo zelo accoppiamo sempre la *debita prudenza*, per non compromettere noi stessi e l'opera nostra".

8. AIRO, I 6 [68], fasc. 68/2: 1.2. *Lettera circolare dell'ispettore don Berta ai direttori delle case dell'Ispettoria romana*. Roma, 18 marzo 1948

"Non dubito che le vive e pressanti raccomandazioni che già vi sono giunte per l'azione da svolgere nel momento presente abbiano avuto da parte di tutti voi e da parte di tutti i confratelli delle vostre Case la più sollecita e piena attuazione.

Se però occorresse, si scuotano i dormienti. Tutti si persuadano che è tempo di agire, senza badare a difficoltà e a sacrifici, e che nulla si deve trascurare per salvarci dai pericoli gravissimi che ci minacciano.

Ecco intanto altre più precise raccomandazioni:

1) se in qualche Casa non sia stata ancora costituito il *Comitato interno, lo si costituisca subito*. Sia formato da confratelli che rappresentino le varie branche delle nostre opere e si metta subito al lavoro;

2) si approfitti del *ritorno in famiglia dei nostri alunni* durante le feste di Pasqua per la diffusione degli stampati di occasione e per ogni altra forma di propaganda. In questo si proceda però con le debite cautele;

3) si dia il maggior possibile appoggio ai *Comitati locali* e all'*autorità ecclesiastica*;

4) è chiaro che le *nostre parrocchie* in questa campagna dovrebbero distinguersi su tutte le altre per attività e per zelo;

5) assicuratevi che tutti quelli che ne hanno diritto ricevano in tempo il *certificato elettorale* e fare controllare che esso sia *perfettamente in regola*.

In caso contrario si reclami presso gli appositi uffici.

Questo si faccia non solo per i confratelli, ma per ogni altra persona della Casa e anche per le persone esterne alle quali, o direttamente o indirettamente, possiate far giungere la vostra propaganda.

6) Insistete inoltre perché *tali certificati siano conservati con ogni cura* e mettete in guardia sopratutto quanti avessero in famiglia persone appartenenti a partiti avversi per il pericolo che i loro certificati siano distrutti.

7) Assicuratevi che tutti gli elettori abbiano la *carta di identità e che essa sia tuttora valida*. Come sapete, *le carte di identità anteriori al 1944 non servono più*. Altrettanto insistete che facciano le persone amiche.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 260

8) Resta poi inteso che e i confratelli e le altre persone della Casa, che siano elettori in un Comune diverso da quello ove risiedono, *dovranno recarvisi per dare il voto, qualunque sia la distanza*.

Ciò dovrà quindi avvenire anche tra la Sardegna e il Continente e viceversa.

I confratelli dovranno però *stare assenti il minor tempo possibile*.

Per tutti poi si usufruisca delle riduzioni ferroviarie che saranno concesse.

9) Raccomando infine nuovamente che si moltiplichino le *preghiere* e che non si disgiunga mai lo zelo e l'intrepidezza dalla necessaria *prudenza*, soprattutto non parteggiando mai direttamente a favore o contro un partito determinato.

Porgo intanto cordialissimi auguri per la Pasqua a voi, a tutti i confratelli, ai giovani, agli ex-allievi, ai cooperatori e a tutti gli amici e benefattori nostri, e mi raccomando caldamente alla carità delle vostre preghiere".

9. AIRO, Latina II. *Opera. Atti e documenti. Lettera di Cervone al rettor maggiore Ziggiotti.* Latina, 27 gennaio 1953

"Molto Rev. Don Ziggiotti,

da tutti i centri della Provincia di Latina si recano in questa città folti gruppi di giovani studenti di ambo i sessi. Quelli provenienti dai centri più vicini ritornano giornalmente ai loro paesi, un numero considerevole dei provenienti da lontano soggiornano a Latina presso famiglie private ecc..

Non mi soffermo a descriverle i pericoli morali e religiosi che questo soggiorno in città, con la vita spesso licenziosa che essa offre, fa incontrare ad essi, indipendenti dalle proprie famiglie, senza una guida proprio in questa età di loro formazione.

Ella mi insegna che la formazione del giovane subisce tutti gli influssi esterni dell'ambiente in cui vive, e gli afflussi esterni per un giovane senza guida in una città sono per una altissima percentuale negativi. Altra considerazione non meno preoccupante è il sapere che essi saranno domani la classe dirigente tra le popolazioni dei nostri paesi, e saranno per moralità ed altro così come l'ambiente in cui vissero nell'età giovanile.

Tale stato di cose non può lasciare indifferente un cattolico pensoso dei problemi della gioventù.

Personalmente come militante cattolico, pure avendo da breve tempo rassegnate le dimissioni di Sindaco di questa città, mi sento molto preoccupato per quanto le ho esposto. Da tempo stavo pensando a questo grave problema, che potrebbe avere una soluzione adeguata istituendo a Latina due Convitti, l'uno per i giovani, l'altro per le giovani. Vengo quindi a pregarla di volere esaminare la possibilità di istituire in questa città da parte della vostra Congregazione salesiana, che ella egregiamente governa, i due Convitti suddetti. Tali Convitti potrebbero essere affidati uno ai reverendi padri Salesiani di Latina, tanto benemeriti per lo zelo con il quale si prodigano verso i cittadini, l'altro alle non meno benemerite Suore di Maria Ausiliatrice.

Il Comune di Latina per delle eventuali istituzioni a tale scopo donerebbe il terreno.

Colgo l'occasione per rinnovarle il mio filiale e dovuto ossequio.

Suo in Cristo
Vittorio Cervone"

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 261

10. ARV, Sezione I. Titolo III. ***Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967. Copia della deliberazione del Consiglio comunale di Latina di conferimento della cittadinanza onoraria a don Torello*****. Latina, 18 ottobre 1953**

"Il sindaco, constatata la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta e legge le lettere ricevute dai consiglieri assenti dr. Gambetta e on.le Cervone.

Il dr. Gambetta ha scritto:

«Ill.mo signor sindaco, sono dolentissimo che circostanze particolari mi costringano a non intervenire al Consiglio comunale di domani; farò tutto il possibile per svincolarmi dagli impegni già presi, ma se ciò non mi sarà possibile, prego voi ed i colleghi del Consiglio di volermi tenere presente e di tenere presente la mia completa adesione alle onoranze ed alla concessione della Cittadinanza onoraria al molto reverendo don Carlo Torello. Don Torello ha ben meritato, per la sua indefessa missione dalla popolazione della nostra città e del nostro Comune. Con il massimo ossequio F.to Evaristo Gambetta».

L'on.le Cervone ha scritto:

«Carissimo Igino, ho ricevuto l'o.d.g. che fissa per domani la seduta consiliare soprattutto per deliberare la Cittadinanza onoraria di Latina al nostro don Torello. Tu sai quanto io abbia sperato e lavorato perché non si avesse a dare la Cittadinanza onoraria di Latina a don Torello se non per confermare la sua permanenza in questa nostra città.

L'unico rappresentante ufficiale della breve vita di Latina: chi ne ha visto la nascita e lo sviluppo; che conosce di Latina gli intimi dolori e tutte le gioie credo avrebbe dovuto rimanere tra di noi.

Egli, ed i superiori Salesiani, hanno deciso il contrario e bene fa il Consiglio comunale a dare a questo umile figlio di don Bosco, che del Santo suo fondatore ne ha lo spirito più puro, la massima prova della riconoscenza di una città.

Chi più di don Torello può essere cittadino di Latina?

Mi spiace che un altro obbligo mi costringa non essere presente; ho sentito il bisogno di scrivere a te per dirti che il mio voto è più che favorevole per l'ottima iniziativa da te presa. Tuo aff.mo F.to Cervone».

Al consesso, fattosi particolarmente raccolto ed attento, il sindaco, con evidente commozione, dice:

«Signori Consiglieri, è da voi tutti ben compreso l'altissimo significato di questa solenne adunanza, che viene ad inserirsi storicamente nella vita della nostra giovanissima città.

Si tratta di rendere al nostro primo parroco, don Carlo Torello, il massimo onore, conferendogli cioè la Cittadinanza onoraria.

Le altissime benemerenze religiose, sociali e civili di questo esemplare ministro di Dio, che per venti anni ha impegnato ogni sua energia nel governo della Parrocchia, sono note a tutti e da tutti ricordate con la più alta stima e la più affettuosa riconoscenza. Ciascuno di noi, infatti, ha avuto le prove della sua squisita bontà sacerdotale, della sua illuminata saggezza e della inesauribile carità, profusa con infiammata generosità, nell'intimo compiacimento del dono, per la salute e la gioia di tutti i suoi parrocchiani.

La carità è veramente il sole della anima e se la statura morale degli uomini si misura della carità, noi dobbiamo dire che il nostro caro don Torello, che oggi affettuosamente onoriamo, ha scritto a Latina un vero poema della carità e che la sua figura si eleva a simbolo di bene. I venti anni del suo indimenticabile apostolato coincidono col

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 262

primo ventennio di questa nostra città e noi vogliamo che il suo nome resti legato alla storia di Latina.

Signori Consiglieri, nel desiderio vivissimo che l'umile e grande figlio di don Bosco rimanga per sempre nostro concittadino, formulo a sottopongo alla vostra approvazione il seguente

ordine del giorno

Il Consiglio comunale di Latina, riunitosi solennemente in assemblea straordinaria; tenute presenti le altissime benemerenze religiose, sociali e civili dell'ottimo ministro di Dio, salesiano don Carlo Torello, primo parroco della città; riconosciuto nell'esemplare figlio di don Bosco l'evangelico samaritano che ha dato durante vent'anni più che ha potuto, sempre ed a tutti, in perfetta carità cristiana; desideroso di tributargli ufficialmente il massimo onore, quale segno della profonda ammirazione e della devota affettuosissima riconoscenza di tutte le autorità e di tutto il popolo,

delibera

di conferire al salesiano don Carlo Torello, primo parroco di Latina, la Cittadinanza onoraria».

L'avv. Cinquanta, chiesta la parola, dice:

«Plaudo cordialmente all'iniziativa della Giunta di attribuire la Cittadinanza onoraria all'ottimo primo parroco della città don Carlo Torello, ma voglio al riguardo esprimere un desiderio, che spero sarà senz'altro accolto da tutto il Consiglio.

Ho sempre saputo che un parroco rimane legato alla sua parrocchia come uno sposo e perciò trovo veramente strano che oggi don Torello ci lasci dopo ben vent'anni di mirabile attività. Io, come parecchi colleghi di Consiglio, ricordo momenti particolarmente tristi, particolarmente delicati della vita cittadina; alludo in special modo al momenti tragici dell'immediato dopoguerra, quando io che vi parlo ho seduto con altri a fianco di don Torello per l'espletamento di un mandato di estrema delicatezza, in un periodo in cui gli animi erano vivamente accesi e le passioni veramente infuocate. In tali circostanze il caro don Torello ha sempre portato il suo contributo sereno, efficace, obiettivo, oltre che nella sua veste di sacerdote e di parroco, anche di uomo veramente equilibrato. In situazioni di estrema delicatezza e responsabilità, che avrebbero potuto portare padri di famiglia sul lastrico, egli ha sempre operato con grande saggezza e bontà e di ciò gli va data pubblica lode.

Pertanto il mio desiderio è che il Consiglio oltre al conferimento della Cittadinanza onoraria, voti un altro ordine del giorno, da far pervenire alle autorità ecclesiastiche competenti per ottenere che l'amico don Torello non abbia a lasciare Latina. Se le informazioni sono esatte non trovo giusto, egli aggiunge, che un uomo di così viva intelligenza e mirabile operosità vada a finire in una casa di riposo».

Prega quindi il sindaco a mettere ai voti del Consiglio questo suo desiderio, da sottoporre alle autorità competenti per ottenere che don Torello rimanga il parroco di Latina.

Tutti i presenti applaudono vivamente.

Il consigliere dr. Caradonna dice che non bisogna dimenticare che don Torello appartiene alla Congregazione salesiana, che tante benemerenze ha non soltanto nel campo religioso, soprattutto per la preparazione che essa compie di un'enorme quantità di operai specializzati, e che pertanto gli onori resi a lui vanno anche a tutta la benemerita istituzione. Egli soggiunge che gli è gradito approfittare dell'occasione per esprimere il voto che la istituenda Scuola di arti e mestieri di Latina sia affidata alle cure dei Salesiani, che sono veramente maestri in queste realizzazioni.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 263

Vivi applausi.

Il consigliere avv. Loffredo, afferma che con la partenza di don Torello la cittadinanza perde qualche cosa di intimamente suo e così caro da rimanere ferita al cuore; soggiunge: «Don Torello ha posto la prima pietra della città, ha seppellito il primo morto, ha celebrato il primo battesimo ed il primo matrimonio, è quindi a noi legato da indimenticabili ricordi». Egli perciò si associa cordialmente al collega avv. Cinquanta, anche perché tutto ciò dimostra la perfetta compagine del Consiglio, che, senza divisioni di partito, di idee o d'altro, professa un sentimento comune ed è precisamente in virtù di questo sentimento unanime che egli prega il sindaco di accogliere il voto del collega Cinquanta e prega che sia fatto tutto il possibile perché anche i1 caro don Torello aderisca.

Auspica pertanto che le autorità ecclesiastiche decidano di lasciarci questo vecchio amatissimo parroco a compiere la sua nobile missione fino all'ultimo.

Per questa azione, egli dice, il sindaco si faccia assistere, se occorre, anche da una apposita Commissione cittadina.

Applausi vivissimi.

A questo punto, non avendo nessun altro chiesto di parlare, il sindaco pone ai voti l'ordine del giorno dell'avv. Cinquanta così concepito:

«Il Consiglio comunale di Latina chiede alle autorità ecclesiastiche competenti che il primo parroco della città don Carlo Torello non sia trasferito».

Esperita la votazione, per alzata di mano, risulta approvato all'unanimità.

Il sindaco ne proclama l'esito.

Il sindaco pone infine ai voti l'ordine del giorno della Giunta così concepito:

«Il Consiglio comunale di Latina

riunito solennemente in assemblea straordinaria; tenute presenti le altissime benemerenze religiose, sociali a civili dell'ottimo ministro di Dio, salesiano don Carlo Torello, primo parroco della città; riconosciuto nell'esemplare figlio di don Bosco l'evangelico samaritano che ha dato durante venti anni quanto più ha potuto, sempre ed a tutti, in perfetta carità cristiana; desideroso di tributargli ufficialmente il massimo onore, quale segno della profonda ammirazione e della devota affettuosissima riconoscenza di tutte le autorità e di tutto il popolo,

delibera

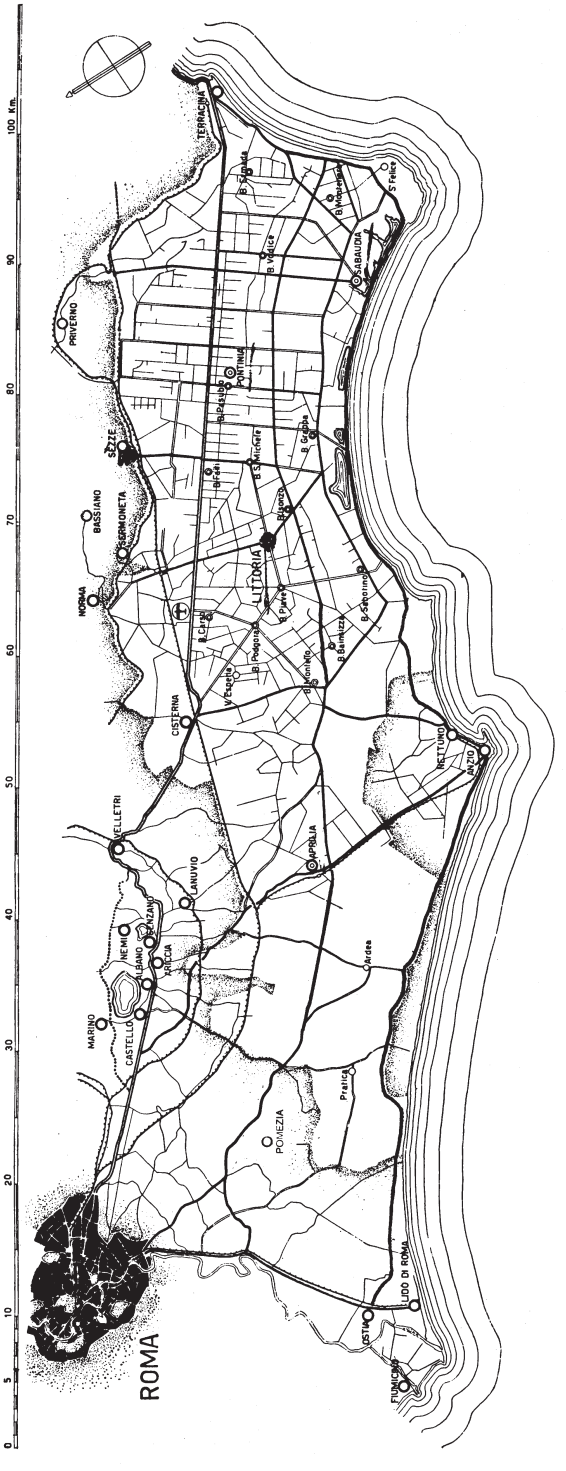
di conferire al salesiano don Carlo Torello, primo parroco di Latina, la Cittadinanza onoraria».

Esperita la votazione, per alzata di mano, risulta approvato all'unanimità.

Il sindaco ne proclama l'esito e dichiara chiusa la seduta".

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 264

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 265



studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 266

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 267

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti

A. Archivistiche

Archivio centrale dello Stato (ACS), ROMA
– PS, serie A5G, 1920-45, b. 52
– DGSG, b. 13
– RSI, SPD, *Carteggio riservato*, b. 63

Archivio di Stato (ASLT), LATINA
– CBLT, b. 26
– ONC, b. 174
– *Federazione del PCI di Latina*, b. 10
– *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 20.1
– *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 45
– *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 61/1
– *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 110
– *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 183
– *Prefettura*, *Gabinetto*, b. 200
– *Fondo Cervone*, b. 37, *Briciole*, dattiloscritto
– *Fondo Cervone*, b. 43. *Briciole*, dattiloscritto
– *Fondo Cervone*, b. 60, *Briciole*, dattiloscritto
– *Fondo Cervone*, b. 245

Archivio storico diocesano di Velletri (ASDV), VELLETRI
– Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Marco. Latina 1932-1967*
– Sezione I. Titolo III. *Chiesa e parrocchia di S. Maria Assunta in cielo di Borgo Podgora*
– Sezione II. Titolo I. *Atti della curia vescovile. 1946-1950*
– Sezione II. Titolo VII. *Corrispondenza. 1919-1958*
– Sezione V. Titolo XI. *Associazioni cattoliche. 1871-1947*
– Sezione V. Titolo XIb. *Miscellanea*

Archivio salesiano centrale (ASC), ROMA - Pisana
– B0670174. *Cervone Vittorio*
– B 736. *Mons. Rotolo*
– D 875. *Verbali delle riunioni del Capitolo superiore*, VII. *16 ottobre 1942 - 26 settembre 1947*

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 268

– D 987. *Sgherza Leonardo*
– E 477. *Oratorio*
– E 944. *Ispettoria romano-sarda. Corrispondenza*
– F 467. *Latina*

Archivio dell'Ispettoria romana (AIRO), ROMA - S. Cuore
– I 6 [68]. *Ispettoria romana*
– C 11. *Latina II*, *Opera. Atti e documenti*
– C 11. *Latina II*, *Don Torello*
– C 11. *Latina II. Rapporti con Autorità ecclesiastiche*
– C 11. *Latina II. Corrispondenze*
– C 11. *Latina II. Varie*
– C 11. *Latina II. Oratorio e famiglia salesiana*
– C 11-215. *Latina. Cronache*

Archivio della parrocchia di S. Marco (APLT), LATINA
– *Lettere circolari*. 1. *Circolari e lettere del rettor maggiore*
– *Corrispondenza con autorità*
– *Quaderno delle osservazioni dell'ispettore e dei visitatori straordinari*
– *Quaderno delle riunioni del Capitolo della casa di Littoria. 1940-1941*
– *Libri parrocchiali. Battesimi - Matrimoni - Cresime - Morti*

Archivio storico del Comune di Latina (ASCLT), LATINA
– *Registri delle delibere*

Fondazione "Luigi Micheletti" (FLMB), BRESCIA
– *Fondo Notiziari della Guardia nazionale repubblicana*

Centro di documentazione AGESCI (CDAGESCI), ROMA
– Serie 14. *Censimenti*

B. A stampa

A gloria di Maria Ausiliatrice. Sua Em. il Cardinale Micara benedice il monumento di Maria Ausiliatrice a Latina, in "Bollettino salesiano" LXXIX (1 settembre 1955) 326

Ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi suburbicaria di Velletri, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua santità Pio XII. VI. Sesto anno di pontificato. 2 marzo 1944 - 1 marzo 1945*. Città del Vaticano 1955, pp. 143-145

Apostolato ed eroismi di carità sotto la bufera, in "Bollettino salesiano" LXX (marzo 1946) 24

Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XX, novembre-dicembre 1940, n. 102

Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXI, settembre-ottobre 1941, n. 107

Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXI, novembre-dicembre 1941, n. 108

Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXII, gennaio-febbraio 1942, n. 109

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 269

Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXII, luglio-agosto 1942, n. 112
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXIII, gennaio-febbraio 1943, n. 115
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXIII, settembre-ottobre 1943, n. 119
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXIV, gennaio-febbraio 1944, n. 121
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXIV, marzo-aprile 1944, n. 122
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXIV, maggio-giugno 1944, n. 123
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXIV, novembre-dicembre 1944, n. 126
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXV, maggio-giugno 1945, n. 129
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXVI, novembre-dicembre 1946, n. 138
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXVII, gennaio-febbraio 1947, n. 139
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXVIII, luglio-agosto 1948, n. 148
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXXV, gennaio-febbraio 1950, n. 157
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXXV, marzo-aprile-maggio 1950, n. 158
Atti del Capitolo superiore della Società salesiana, a. XXXV, giugno-luglio-agosto 1950, n. 159
BONOMINI Luigi - FAGOTTO Federico - MICHELETTI Luigi - MOLINARI TOSATTI Luigi - VERDINA Natale (a cura di), *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana. Novembre 1943 - giugno 1944. Documenti dell'Archivio Luigi Micheletti*. (= I fatti e le idee, 268). Milano 1974
Breve cronistoria deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo generale, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXVII, settembre-ottobre 1947, n. 143
CAVALLI Fiorello, *Aspetti dell'opera caritativa del S. Padre*, in "La Civiltà cattolica" 96 (1945), 2, pp. 22-31
CESARINI Marco, *Quanto pane avremo quest'anno?*, in "L'Unità", 24 giugno 1945
CHURCHILL Winston, *La seconda guerra mondiale*. 10. *Da Teheran a Roma*. Milano 1970
CODAZZI Alberto, *Memorie di un ufficiale cattolico deportato*, in "Ricerche storiche" 14 (1980), 40, 51-76; *ibid*., 14 (1980), 41-42, 101-137; *ibid*. (15) 1981, 43, 61-90
Colonie alpine, marine e... di fortuna..., in "Bollettino salesiano" LXXIII (1 maggio 1949) 101-103
Corruzione organizzata della fanciullezza, in *Bollettino salesiano* LXXVII (1 giugno 1953) 204-208
Crolla l'intonaco dal soffitto di un cinema, in "Corriere della Sera", 26 marzo 1954
Cronaca contemporanea. Il Santo Padre per l'Agro Pontino, in "La Civiltà cattolica" 96 (1945), III, 190-191
D'ANGELO Augusto - TOSI Fabio (a cura di), *Lettere pastorali dei cardinali suburbicari. 1870-1958*. Con la collaborazione di Silvana Dominici. Roma 2005

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 270

Doveri dei Cooperatori e delle Cooperatrici nell'ora presente, in "Bollettino salesiano" LXXII (1 aprile 1948) 61-63
È partito un angelo, in "Bollettino salesiano" XCIV (1 febbraio 1970) 12-13
Esistono ancora i Patriarchi, in "Bollettino salesiano" XCI (1 giugno 1967) 16-18
FERRARESE Mario, *Una lampada votiva perennemente accesa arde a Latina generosa di fede, di pietà e d'amore*, in "Il Messaggero", 18 ottobre 1952
– *Solenne proclamazione di S. Maria Goretti a Compatrona di Latina e Patrona dell'Agro Pontino*, in "Il Messaggero", 21 ottobre 1952
I Cooperatori salesiani di fronte alle elezioni, in "Bollettino salesiano" LXXVII (1 giugno 1953) 209-211
I nostri Cappellani militari, in "Bollettino salesiano" LXVI (dicembre 1942) 186-187
I Papi e la civiltà, in "Bollettino salesiano" LXXI (1 maggio 1947) 93-95
Il nobile gesto di S.E. mons. Rotolo, in "Bollettino salesiano" LXVII (agosto 1943) 127
Il Papa, in "Bollettino salesiano" LXXI (1 aprile 1947) 69-71
Il Santo Padre rivolge la Sua animatrice parola a una rappresentanza ufficiale della Diocesi di Velletri dinnanzi alla venerata immagine della Vergine Ss.ma delle Grazie, in "L'Osservatore romano", 24 settembre 1944
In difesa dell'innocenza infantile, in "Bollettino salesiano" LXXII (15 luglio 1948) 137-138
In famiglia. La "Crociata della bontà", in "Bollettino salesiano" LXXII (1 dicembre 1948) 216-217
Intensifichiamo le nostre preghiere, in "Bollettino salesiano" LXIV (agosto 1940) 171
JEMINA Savina, *Due persone due metodi*, in "Bollettino salesiano" CXXXI (luglio/agosto 2007) 14-15
L.C., *Monsignor Salvatore Rotolo vescovo titolare di Nazianzo*, in "L'Osservatore romano", 22 novembre 1969
La carità del papa, in "Bollettino salesiano" LXXI (15 marzo 1947) 65
La carità del papa, in "Bollettino salesiano" LXXIV (15 aprile 1950) 154-157
La Collana "Lux", in "Bollettino salesiano" LXVII (settembre 1943) 142
La grandiosa adunata di Littoria, in "Corriere della Sera", 27-28 ottobre 1941
La guerra evitata, in "L'Osservatore romano", 1 ottobre 1938
LA PENNA Linda, *La Provincia di Latina dal 1940 al 1945*, in *Quaderni della Resistenza Laziale. 6*. Roma 1976, pp. 9-168
LARACCA Italo M., *Tra le rovine di Velletri (appunti di un anno di guerra: 1943-1944)*. [Velletri] 2005[6]
Le ACLI. Principi, attività, struttura. Roma 1955[8]
Littoria - Azione Salesiana, in "Bollettino salesiano" LXVI (aprile 1942) 56
Littoria escapes Scars of Warfare, in "The New York Times", 2 giugno 1944
LOCCATELLI Gianni, *Il Duce a Littoria*, in "Il giornale d'Italia", 28 ottobre 1941
MAULUCCI Sebastiano, *Restaurata a Latina la facciata della chiesa di S. Marco*, in "Il Messaggero", 17 giugno 1948
MICARA Clemente, *Discorso pronunciato da S. Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Clemente Micara in occasione della presa di possesso della Diocesi suburbicaria di Velletri il 21 luglio 1946*. Roma 1946
– *Lettera pastorale per la Quaresima del 1947*. Roma 1947
– *Lettera pastorale per la Quaresima del 1948*. Roma 1948

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 271

MUSSOLINI Benito, *Annuncio della dichiarazione di guerra*, in ID., *Opera omnia*. XXIX. *Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella Seconda guerra mondiale (1 ottobre 1937 - 10 giugno 1940)*. A cura di Edoardo e Duilio SUSMEL. Firenze 1966, pp. 403-405
– *Al direttorio nazionale del PNF*, in ID., *Opera omnia*. XXX. *Dall'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale al discorso al Direttorio nazionale del P.N.F. del 3 gennaio 1942 (11 giugno 1940 - 3 gennaio 1942)*. A cura di Edoardo e Duilio SUSMEL. Firenze 1966, pp. 152-157
– *Per l'assegnazione in proprietà ai coloni dell'Agro pontino della terra da essi fecondata*, in ID., *Opera omnia*. XXX. *Dall'intervento dell'Italia nella Seconda guerra mondiale al discorso al Direttorio nazionale del PNF del 3 gennaio 1942 (11 giugno 1940 - 3 gennaio 1942)*. A cura di Edoardo e Duilio SUSMEL. Firenze 1966, pp. 127-129

Nel centenario dell'Opera salesiana, in "Bollettino salesiano" LXV (aprile 1941) 77

Nessun tricolore ha sventolato a Littoria fino al 28 luglio, in "Il Popolo di Roma", 5 agosto 1943

Padre - Maestro - Pastore, in "Bollettino salesiano" LXXI (1 settembre 1947) 173-175

Per la difesa della moralità, in "Bollettino salesiano" LXXXVIII (15 agosto 1964) 67

PIUS XII, *Summus Pontifex puellis ab Actione catholica, ex Italiae dioecesibus Romam in Aedes Vaticanas die 6 octobris a. 1940 convenientibus*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 32 (1940) 409-416
– *Ad puellas in Actione Catholica Romae adlaborantes, die XXII mensis maii a. MCMXLI, in festo Ascensionis D.N. Iesu Christi*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 33 (1941) 184-191
– *A Summo Pontifice habita coram multitudine ex hominibus ab Actione Catholica cunctarum Italiae dioecesium Romae coadunatis, una simul cum ceteris de populo Urbis ante Basilicam Vaticanam veneratissimo Patri acclamantibus*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 39 (1947) 425-431
– *Nuntius radiophonicus universi orbis episcopis et christifidelibus datus, in pervigilio nativitatis D.N. Iesu Christi, anno MCMLI*, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 44 (1952) 5-15

REALI Umberto, *Ricordi di guerra*, in *Quando le cicogne non portavano i bambini. Frammenti di vita 1940-1945*. Roma 2006, pp. 79-92

RICALDONE Pietro, *Strenna del 1934. Santità e purezza*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XVI, gennaio 1935, n. 69 bis, pp. 3-98
– *Oratorio festivo, catechismo, formazione religiosa*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XX, novembre-dicembre 1939, n. 96, p. 100
– *Il IV successore di san Giovanni Bosco ai cooperatori ed alle cooperatrici salesiane*, in "Bollettino salesiano" LXIV (gennaio 1940) 3-6
– *Considerazioni sul primo Centenario della casa-madre*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. XXV, novembre-dicembre 1945, n. 132, pp. 387-397

Ripresa, in "Bollettino salesiano" LXIX (luglio/agosto 1945) 25

ROTOLO Salvatore, *Pasqua di Resurrezione 1940. Al clero e al popolo della diocesi e città di Velletri*. Velletri 1940

SEDGWICK Alexander Cameron C., *Fifth Army Unites Forces at a Small Rustic Bridge*, in "The New York Times", 26 maggio 1944

S.E. Mons. Rotolo, Vescovo di Altamura ed Acquaviva delle Fonti, in "Bollettino sale-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 272

siano" LXXII (1 maggio 1948) 85
Solenni festeggiamenti in onore di S. Maria Goretti, in "Il Messaggero", 17 agosto 1952
Spagna. La ripresa dell'Opera salesiana, in "Bollettino salesiano" LXIV (giugno 1940) 126-134
Sugli altari a 15 anni!, in "Bollettino salesiano" LXXIV (1 aprile 1950) 121-122
Terrore in un cinema durante una proiezione, in "Stampa sera", 26-27 marzo 1954
Un'enciclica del papa sul cinematografo, in "Bollettino salesiano" LX (settembre 1936) 206-209
Veliterna-Terracinensis decretum de finium dioecesium circumscriptione, in "Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale" 42 (1950) 643-644
VERONESE Enzo, *Miscellanea. Ut aliquid maneant*. Latina [1991]
VITALI VERONESE Adriana - FERRARESE Mario (a cura di), *Ricordi di guerra e di pace di Valerio Veronese. Da Littoria 1944 a Latina*. Latina 1993
ZACCAGNINI Pio, *Storia di Latina. Dal diario di un medico*. Latina 1982
ZOPPI Ada, *Dal cielo cadevano confetti...*, in D. CARFAGNA - C. CIAMMARUCONI - A. MARTELLINI, *La SS. Annunziata tra palude e città...*, pp. 339-345

C. Orali

Interviste raccolte dall'autore il 22 marzo 2006 a:
– Osvaldo Abballe
– Maria Teresa Grifoni
– Brustolin Alberta
– Eugenio Benetazzo
– Giovanni Boffa
– Giuseppina Caddeo
– Enzo Veronese

Interviste raccolte dall'autore il 16 marzo 2016 a:
– Maria Teresa Grifoni
– Giuseppina Caddeo

BIBLIOGRAFIA

ALBERTAZZI Alessandro, *Cingolani, Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. XXV. Roma 1981, pp. 593-602
ARENA Nino, *RSI. Forze armate della Repubblica sociale italiana. La guerra in Italia. 1944*. Parma [2000]
ATTANASIO Agostino - SOTTORIVA Pier Giacomo (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina. Primi materiali per un progetto di ricerca storica e di tutela degli archivi*. (= Carte pontine, 2. Materiali). Latina 2005
BAY Marco - MOTTO Francesco, *Opere, personale e attività della Società di san Francesco di Sales. Dati quantitativi descrittivi negli anni 1888, 1895, 1910, 1925, 1940, 1955*, in A. GIRAUDO - G. LOPARCO - J. M. PRELLEZO - G. ROSSI (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, pp. 21-67

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 273

BALDOLI Claudia, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda guerra mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe" 7 (2010) 13-14, 34-49

BALLINI Pier Luigi, *Il referendum del 2 giugno 1946*, in M. RIDOLFI (a cura di), *Almanacco della Repubblica*..., pp. 222-229

BARIS Tommaso, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*. Prefazione di Giovanni Sabbatucci. (= Quadrante Laterza, 122). Roma-Bari 2003

– *Un potere locale tra seconda guerra mondiale e dopoguerra: strategie e orientamenti della Chiesa ciociara tra il 1943 e il 1948*, in Silvana CASMIRRI (a cura di), *Lo Stato in periferia*. Élites*, istituzioni e poteri locali nel Lazio meridionale tra Ottocento e Novecento*. Cassino 2003, pp. 243-284

BARTOLOMEI ROMAGNOLI Alessandra, *«Compagna affettuosa, educatrice saggia e profonda, regina del focolare». L'insegnamento della Chiesa cattolica sulla donna da papa Leone XIII a papa Pio XII*, in Luigi BORRIELLO - Edmondo CARUANA - Maria Rosaria DEL GENIO - Marisa TIRABOSCHI (a cura di), *La donna: memoria e attualità*. III. *Donna e religioni cristiane*. Città del Vaticano 2002, pp. 11-97

BOCCHINI CAMAIANI Bruna, *Il clero e la guerra: le fonti ecclesiastiche*, in Anna Lisa CARLOTTI (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*. Prefazione di Franco Della Peruta. Milano 1996, pp. 127-144.

– *Vescovi e clero*, in B. BOCCHINI CAMAIANI - M. C. GIUNTELLA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*..., pp. 27-60

BOCCHINI CAMAIANI Bruna - GIUNTELLA Maria Cristina (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*. Bologna 1997

BOLZONI Adriano, *La guerra dei neri*. Roma 2002[3]

BONACCI Maria Rosaria, *Latina, anni '50. "Il Riscatto" e "Lotta socialista"*. Prefazione di Anna Maria Tomassini. Postfazione di Luigi Marafini. [Latina 1993]

BONACCI Maria Rosaria - Vittorio COTESTA - Noemi FIORINI - Alberto MARINELLI, *Latina: strutture sociali e dinamiche culturali*, a cura di V. COTESTA. (= Quaderno dell'Economia pontina, 12). Latina 1988

BONADONNA RUSSO Maria Teresa, *Origini ed evoluzione del culto veliterno di Santa Maria delle Grazie*, in "Archivio della Società romana di storia patria" 121 (1998) 167-182

BONGIOANNI Marco, *I Salesiani sulla pista di celluloide*, in "Bollettino salesiano" CX (1 aprile 1986) 33-36

BONOMINI Luigi - FAGOTTO Federico - MICHELETTI Luigi - MOLINARI TOSATTI Luigi - VERDINA Natale (a cura di), *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana, novembre 1943-giugno 1944. Documenti dell'archivio Luigi Micheletti*. Introduzione di N. Verdina. Milano 1974

BONVICINI Guido, *Decima marinai! Decima comandante! La fanteria di marina 1943-45*. Milano 1996

BOSCATO Stefania, *La DC e la circoscrizione elettorale Roma-Viterbo-Latina-Frosinone dalla Costituente al 1963*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio*..., pp. 199-236

BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS - Studi, 11). Roma 1999

– *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll. (= ISS - Studi, 20, 21). Roma 2003

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 274

– *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in "Ricerche storiche salesiane" 46 (2005) 7-88
– *L'oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in "Ricerche storiche salesiane" 48 (2006) 7-100
– *Le metamorfosi dell'oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in "Ricerche storiche salesiane" 49 (2006) 295-356

BRAVO Anna, *La Madonna pellegrina*, in M. ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti*..., pp. 525-536

BREZZI Camillo - CASULA Carlo Felice - PARISELLA Antonio (a cura di), *Continuità e mutamento. Classi, economie e culture a Roma e nel Lazio (1930-1980)*. Milano 1981

BRUNETTA Gian Piero, *Cent'anni di cinema italiano*. 1. *Dalle origini alla Seconda guerra mondiale*. Roma-Bari 1995

CAIMI Luciano, *Modelli educativi dell'associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione*..., pp. 217-286
– *L'educazione agli ideali democratici negli anni della ricostruzione nazionale. Il contributo delle associazioni giovanili di Azione Cattolica*, in Michele CORSI - Roberto SANI (a cura di), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*. Milano 2004, pp. 87-96
– *La "questione giovanile": fra oratori, associazioni, movimenti. Dal 1861 alla fine del secolo XX*, in *Cristiani d'Italia*..., I, pp. 537-550
– *L'Oratorio*, in *Don Bosco, i salesiani, l'Italia*..., pp. 15-21

CALIÒ Tommaso, *Grotta della Vergine della Rivelazione alle Tre Fontane*, in Sofia BOESCH GAJANO - Tommaso CALIÒ - Francesco SCORZA BARCELLONA - Lucinda SPERA (a cura di), *Roma. Santuari d'Italia*. Roma 2012, pp. 482-485

CANDELORO Giorgio, *Il movimento cattolico in Italia*. Roma 1974[3]

CANTARANO Giuseppe, *Alla riversa. Per una storia degli scioperi a rovescio. 1951-52*. Prefazione di Vittorio Cotesta e introduzione di Vittorio Foa. Bari 1989

CARDARELLI Luigi - FERRARESE Mario, *I giorni di Latina. Storia e cronaca dal '32 ad oggi*. [Velletri] 1978

CARFAGNA Daniela - CIAMMARUCONI Clemente - MARTELLINI Augusto, *La SS. Annunziata tra palude e città. Fatti, documenti, immagini e testimonianze per la storia di Sabaudia*. Sabaudia 1996

CARRANO Gioacchino, *Don Carlo Torello. Sacerdote salesiano apostolo dell'Agro Pontino*. Roma [1976]

CASELLA Mario, *L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-'45)*. Roma 1984
– *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*. Roma 1992
– *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*. (= Università degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 23). Galatina 1992
– *Clero e politica nell'immediato secondo dopoguerra (1945-1948)*, in G. DE ROSA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*..., pp. 565-614
– *Clero e politica in Italia (1942-1948)*. (= Università degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 42). Galatina 1999
– *Stato e Chiesa in Italia (1938-1944). Aspetti e problemi nella documentazione dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari esteri*. (= Università

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 275

degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 78). Galatina 2006

CASETTI Francesco - MOSCONI Elena, *Il cinema e i modelli di vita*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione*..., pp. 147-168

CASTALDO Giuseppe, *Micara, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXXIV. Roma 2010, pp. 120-123

CAMPANINI Giorgio (a cura di), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna. Studi e ricerche*. Prefazione di Gabriele De Rosa. Brescia 1987

CASMIRRI Silvana (a cura di), *Il Lazio meridionale dal 1944 agli anni Settanta. Politica, economia e società nelle fonti storiche e nelle testimonianze dei protagonisti*. Milano 2006

– *Il ceto politico del Lazio nell'Italia repubblicana. Dinamiche della rappresentanza e costruzione del consenso (1946-1963)*. Milano 2011

CAVALLO Pietro, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*. Bologna 1997

CECI Lucia, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*. Prefazione di Angelo Del Boca. (= Quadrante Laterza, 156). Roma-Bari 2010

– *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari 2013

CHIARINI Roberto, *Le origini dell'Italia repubblicana (1943-1948)*, in G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*..., 5, pp. 3-126

CHITTOLINI Giorgio - MICCOLI Giovanni (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*. Torino 1986

CIAMMARUCONI Clemente, *Chiesa locale e bonifica dell'Agro Pontino. L'erezione della parrocchia di Sabaudia*, in "Miscellanea Francescana" 96 (1996) 297-329

– *Un decennio di storia cittadina nella "Cronaca della Chiesa e del Convento di Sabaudia" (1935-1946)*, in D. CARFAGNA - C. CIAMMARUCONI - A. MARTELLINI, *La SS. Annunziata tra palude e città*..., pp. 207-338

– *I Salesiani a Littoria tra accordo e consenso al regime fascista. Contributi da una ricerca in corso*, in "Ricerche storiche salesiane" 45 (2004) 471-486

– *Sport e fascismo nell'Agro Pontino «redento»*, in "Studi storici" 46 (2005), 4, 1073-1101

– *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina*. I. *1932-1942*. Prefazione di Antonio Parisella. (= ISS - Studi, 23). Roma 2005

– *Donne, madri, «fattrici della razza». La Federazione di Littoria dell'Opera nazionale maternità e infanzia*, in "Annali del Lazio Meridionale" 6 (2006), 2, 7-38

– *La Federazione di Littoria dell'Opera nazionale maternità e infanzia*, in "Studi storici" 48 (2007), 3, 841-875

– *L'ambigua* defascistizzazione *dei muri pontini tra usi politici ed esigenze identitarie*, in "Annali del Lazio Meridionale" 7 (2007), 2, 25-34

– *Nel nome del littorio. L'onomastica delle «città di fondazione» dell'Agro Pontino (1932-1945)*, in "Memoria e ricerca" 16 (2008), n.s., 28, 105-126

– *Latina-Terracina-Sezze-Priverno*, in Luigi MEZZADRI - Maurizio TAGLIAFERRI - Elio GUERRIERO (a cura di), *Le diocesi d'Italia*. Vol. II. Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 620-622

– *Tra estetica del potere ed esigenze identitarie. Iconografie, «scritture d'apparato» e «scritture esposte» fasciste nell'Agro Pontino*, in "Studi storici" 50 (2009), 1, 15-56

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 276

– *Memoria democratica e retorica pubblica della «redenzione» pontina. Il caso di Latina, una volta Littoria*, in "Società e storia" 30 (2009), n. 126, 634-668
– *Sabaudia e Casa Savoia. La memoria monarchica nella «città nuova» pontina*, in "Memoria e ricerca" 18 (2010), n.s., 35, 163-184
– *Inventare la tradizione: i costumi delle «città di fondazione» pontine*, in Gioacchino GIAMMARIA (a cura di), *Abbigliamento: gli accessori*. Atti del Convegno (Morolo, 27 gennaio 2013). (= Etnostorica. Archivio per le tradizioni popolari del Lazio meridionale, 24). Anagni 2013, pp. 99-118

CIRCOLO "G. BOSIO" (a cura del), *Il borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Introduzione e coordinamento di Alessandro Portelli. Presentazione di Francesco Motto. Roma 2002

COLARIZI Simona, *La disgregazione delle basi di massa durante il fascismo*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica" 3 (1990), 1, 43-62
– *Dallo Stato dittatoriale alla scomparsa dello Stato. I due scenari dell'opinione pubblica italiana. 1940-43 - 1943-45*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée" 108 (1996), 1, 19-31
– *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*. Roma-Bari 2009²

Corale San Marco. 40 anni di vita. Latina 1933-1973. [Latina 1973]

COTESTA Vittorio (a cura di), *Società e politica in provincia di Latina. 1934-19841*. [Latina 1987]
– *Modernità e tradizione. Integrazione sociale e identità culturale in una città nuova. Il caso di Latina*. Milano 1988

COTESTA Vittorio - BONACCI Maria Rosaria, *1943-1946: nascita dei partiti a Latina. Protagonisti, avvenimenti, testimonianze*. (= Quaderni del CEPIG, 15-16). Latina 1987

Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011. 2 voll. Roma 2011

D'ANGELO Augusto, *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*. (= Religione e società, 22). Roma 1995
– *Le chiese nel Lazio e la guerra. Linee di ricerca*, in B. BOCCHINI CAMAIANI - M. C. GIUNTELLA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*..., pp. 389-410
– *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Presentazione di Francesco Malgeri. Roma 2000
– *De Gasperi, le destre e l'«operazione Sturzo». Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*. (= La cultura, 86). Roma 2002

DAL TOSO Paola, *Nascita e diffusione dell'ASCI. 1916-1928*. Milano 2006

DE BERTI Raffaele, *Dalla* Vigilanti cura *al film ideale*, in Ruggero EUGENI - Dario Edoardo VIGANÒ (a cura di), *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*. II. *Dagli anni Trenta agli anni Sessanta*. Roma 2006, pp. 79-100

DE FELICE Renzo, *Mussolini il duce*. II. *Lo Stato totalitario. 1936-1940*. Torino 1981
– *Mussolini l'alleato*. I. *L'Italia in guerra. 1940-1943*. 1. *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*. Torino 1990
– *Mussolini l'alleato*. I. *L'Italia in guerra. 1940-1943*. 2. *Crisi e agonia del regime*. Torino 1990

DE GIORGI Fulvio, *La Spagna franchista vista dalla Chiesa italiana. 1939-1945*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" 58 (2004) 479-514

DE GRAZIA Victoria - LUZZATTO Sergio (a cura di), *Dizionario del fascismo*. 2 voll. Torino 2002-2003

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 277

DE LUNA Giovanni, *Il 18 aprile*, in M. ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date...*, pp. 319-331

DE MARCO Vittorio, *Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società (1945-1978)*. (= Università degli studi di Lecce. Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 26). Galatina 1994

DE MEI Fernando, *La Chiesa e Parrocchia di S. Marco in Latina (1933-1983)*. Latina 1983

– *La meravigliosa storia di Velletri*. [Velletri] 1978

– *La Madonna delle Grazie di Velletri. Storia e culto*. Velletri 1987

DE NICOLÒ Marco, *Prefetti e società locale negli anni della ricostruzione*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il Lazio meridionale...*, pp. 91-135

DE PALMA Francesco, *Pio XII e la proposizione di una santità di laici*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa" 33 (1997) 543-581

DE ROSA Gabriele (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*. III. *L'età contemporanea*. Roma-Bari 1995

– (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*. Bologna 1997

DE SIMONE Cesare, *Roma città prigioniera. I 271 giorni dell'occupazione nazista (8 settembre '43 - 4 giugno '44)*. (= Testimonianze fra cronaca e storia, 209). Milano 1994

DE VITO Christian G., *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia. 1943-2007*. Prefazione di Guido Neppi Modona. Roma-Bari 2009

DEL BOCA Angelo - LEGNANI Massimo - ROSSI Mario G. (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*. Roma-Bari 1995

DI GIOVANNI Francesca - ROSELLI Giuseppina (a cura di), *Inter arma caritas. L'Ufficio informazioni vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*. 2 voll. (= Collectanea Archivi Vaticani, 52). Città del Vaticano 2004

Don Bosco, i salesiani, l'Italia in 150 anni di storia. Roma 2010

DURAND Jean-Dominique, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*. (= Collection de l'École française de Rome, 148). Rome 1991

FATTORINI Emma, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*. (= Einaudi Storia, 15). Torino 2007

– *Devozioni e politica*, in *Cristiani d'Italia...*, I, pp. 389-404

FAVALE Agostino, *Missioni popolari*, in Manlio SODI - Achille Maria TRIACCA (a cura di), *Dizionario di omiletica*. Leumann-Gorle 1998, pp. 961-972

FERRARESE Mario, *Gli esordi della DC a Latina*, in A. ATTANASIO - P. G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina...*, pp. 23-24

FINESTRA Ajmone, *Ad ogni costo. Latina, dicembre 1982*. Latina [1997]

– *Grazie Littoria. Storia del Movimento sociale italiano pontino*. Latina 2007

FOLCHI Annibale, *Littoria. Storia di una provincia*. Roma 1992

– *La fine di Littoria 1943-1945*. Roma 1996

– *I contadini del duce. Agro Pontino 1932-1941*. Roma 2000

– *La persecuzione politica a Littoria*. Formia 2005

– *Malaria e uomini nelle Paludi pontine. 1870-1946*. Formia 2008

– *Cronache di guerra. Littoria 1940-1945*. Formia 2010

– *Agro pontino. Nelle corti dell'ONC*. Formia 2013

FRANCESCHINI Claudia, *Cervone Vittorio*, in Giorgio CAMPANINI - Francesco TRANIELLO (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*. Vol. VII. *Aggiornamento. 1980-1995*. Casale Monferrato 1997, pp. 274-275

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 278

FRANZINA Emilio - PARISELLA Antonio (a cura di), *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*. Abano Terme 1986

FRANZINELLI Mimmo, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*. Milano 1995

– *Il clero fascista*, in A. DEL BOCA - M. LEGNANI - M. G. ROSSI (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*..., pp. 182-202

– *Cappellani militari e lotta di liberazione*, in Bruno GARIGLIO - Riccardo MARCHIS (a cura di), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società. 1939-1945*. Milano 1999, pp. 285-305

– *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*. Milano 2001

GALLERANO Nicola (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud. 1943-1945*. Prefazione di Giorgio Quazza e introduzione di Enzo Forcella. Milano 1985

GANAPINI Luigi, *La repubblica delle camicie nere*. Milano 1999

GARELLI Franco, *Religione e modernità: il «caso italiano»*, in *La religione degli europei. Fede, cultura religiosa e modernità in Francia, Italia, Spagna, Gran Bretagna, Germania e Ungheria*. Torino 1992, pp. 11-99

GASPARI Oscar, *Il mito di Mussolini nei coloni veneti dell'Agro Pontino*, in "Sociologia" 17 (1983) 155-174

– *L'emigrazione veneta nell'Agro Pontino durante il periodo fascista*. Brescia 1986

– *La Merica in Piscinara. I veneti-pontini dalla colonizzazione "fascista" agli anni Sessanta*, in E. FRANZINA - A. PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara*..., pp. 217-290

– *Ideologia ruralista, bonifica pontina ed atteggiamento politico dei coloni veneti a Latina*, in V. COTESTA (a cura di), *Società e politica in provincia di Latina*..., pp. 233-242

CASTALDO Giuseppe, *Micara, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXXIV. Roma 2010, pp. 120-123

GENTILE Emilio, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Roma-Bari 1996

GIOVAGNOLI Agostino, *Chiesa, assistenza e società a Roma tra il 1943 e il 1945*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra*..., pp. 213-224

– *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana. 1918-1948*. Roma-Bari 1991

– *La storia sociale e religiosa dell'Italia contemporanea*, in "Le Carte" 1 (1996) 11-27

– *Storia d'Italia, storia della Repubblica. Le interpretazioni e le discussioni storiografiche*, in M. RIDOLFI (a cura di), *Almanacco della Repubblica*..., pp. 173-181

– *Resistenza e «zona grigia»*, in "Studium" 103 (2007) 45-58

– *La Democrazia cristiana*, in *Cristiani d'Italia*..., II, pp. 1149-1164

GIRAUDO Aldo, *L'apporto dei salesiani nell'Italia lacerata dalla guerra (1940-1945). Le case del Piemonte*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di Don Bosco in Italia*..., pp. 291-323

GIRAUDO Aldo - LOPARCO Grazia - PRELLEZO José Manuel - ROSSI Giorgio (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX. Relazioni*. Atti del Congresso internazionale di Storia salesiana (nel Bicentenario della nascita di don Bosco) (Roma, 19-23 novembre 2014). Roma 2016

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 279

GRANDI Maurizio, *Il nonno. Memorie in pillole da Littoria a Latina un po' di storia della mia città*. Latina 2003
– *Briciole. Curiosando nella vita di Vittorio Cervone*. [Latina 2008]
GUASCO Maurilio, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari 1997
GUASCO Maurilio - GUERRIERO Elio - TRANIELLO Francesco (a cura di), *Storia della Chiesa*. Vol. XXIII. *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*. Cinisello Balsamo 1992[2]
IAFOLLA Paolo, *Mons. Salvatore Rotolo un mite eroico pastore*. Leumann 2004
IGNESTI Giuseppe, *Corsanego, Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. XXXIV. Roma 1988, pp.781-783
ISNENGHI Mario (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*. Roma-Bari 1996
– *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*. Roma-Bari 1997
– *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma-Bari 1997
– *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1948 ai giorni nostri*. Bologna 2004
JEMOLO Arturo Carlo, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione agli anni Settanta*. Torino 1977[3]
LIGUORI Antonia, *Ceto dirigente e situazione economica in provincia di Latina. Approccio alle fonti dell'Archivio di Gabinetto della Prefettura (1953-1962)*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio*..., pp. 108-137
LUPO Tiburzio, *Cojazzi sac. Antonio*, in Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino 1969, pp. 89-91
MALGERI Francesco, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-45)*. (= Nuova universale Studium, 36). Roma 1980
– *La Chiesa di Pio XII fra guerra e dopoguerra*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII*..., pp. 93-121
– *Chiesa cattolica e regime fascista*, in A. DEL BOCA - M. LEGNANI - M. G. ROSSI (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*..., pp. 166-181
– *Chiesa, clero e laicato cattolico tra guerra e Resistenza*, in G. DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*..., III, pp. 301-334
MANGULLO Stefano, *Repubblica, partito e territorio in Ludovico Camangi*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa" 24 (2009) 49-76
– *Fernando Bassoli, primo sindaco di Latina*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa" 24 (2009) 105-119
– *Come nasceva un "capo" democristiano. Vittorio Cervone a Latina (1946-1956)* in "Mondo contemporaneo" 10 (2014), 3, pp. 37-70
– *«Pericoloso per l'ordinamento democratico dello Stato». Ordine pubblico e vigilanza politica a Latina. 1948-1956*, in "Italia contemporanea" 274 (2014) 74-102
– *Dal fascio allo scudo crociato. Cassa per il Mezzogiorno, politica e lotte sociali nell'Agro Pontino (1944-1961)*. Milano 2015
MARACCANI Francesco, *Cronaca della casa: un impegno di fedeltà*, in *Atti del Capitolo superiore della Società salesiana*, a. LXIX, gennaio-marzo 1988, n. 324, pp. 50-56
MARIOTTI Umberto, *Storia di Cisterna*. [Tivoli] 1968
MARIUZZO Andrea, *Il cattolicesimo organizzato in Italia 1945-1953. Successo dell'anticomunismo, fallimento dell'egemonia*, in "Italia contemporanea" 258 (2010) 7-25

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 280

Martirologio del clero italiano nella II Guerra mondiale e nel periodo della Resistenza. 1940-1946. Roma 1963

MELLANO Maria Franca, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS - Studi, 22). Roma 2002

MENOZZI Daniele, *La cultura cattolica davanti alle due guerre mondiali*, in Giorgio ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani italiani nelle due guerre mondiali*. Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 28-30 agosto 1994), in "Bollettino della Società di studi valdesi" 112 (1995) 28-60

MICCOLI Giovanni, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I (1870) al pontificato di Giovanni XXIII*, in *Storia d'Italia*. V/2. *I documenti*. Torino 1973, pp. 1495-1548

– *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*. (= Dabar. Saggi di storia religiosa, 4). Casale Monferrato 1985
– *«Vescovo e re del suo popolo». La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico*..., pp. 881-928
– *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in "Studi Storici" 29 (1988) 821-902
– *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*. Milano 2000

MINNITI Fortunato, *L'ultima guerra: obiettivi e strategie*, in G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*...,. 4, pp. 561-649

MISSORI Mario, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*. (= Sussidi, 2). Roma 1989

MORO Renato, *I cattolici italiani e il 25 luglio*, in "Storia contemporanea" 24 (1993), 6, 967-1017

– *Nazione, cattolicesimo e regime fascista*, in "Rivista di storia del cristianesimo" 1 (2004) 129-147
– *L'opinione cattolica su pace e guerra durante il fascismo*, in Mimmo FRANZINELLI - Riccardo BOTTONI (a cura di), *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla* Pacem in terris. Bologna 2005, pp. 221-319

MOROZZO DELLA ROCCA Roberto, *Le Chiese parallele: i religiosi*, in A. RICCARDI (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*..., pp. 119-134

MOTTO Francesco, *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*. Prefazione di Leo Valiani. Roma 1995

– *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS - Studi, 12). Roma 2000
– (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma 2011

MOTTO Francesco - LOPARCO Grazia (a cura di), *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo (1859-2010)*. Roma 2013

MURARI Arturo, *Domenico, l'eroe della volontà*. Colle Don Bosco 1957

NEPPI MODONA Guido, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*. V/2. *I documenti*. Torino 1973, pp. 1903-1998

«Oggi è il primo giorno...». 60° di sacerdozio di mons. Renato Di Veroli. [Latina 2001]

ONI Silvano, *I Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia*..., pp. 247-271

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 281

ORSINI Angelo Francesco, *L'esodo a Latina. La storia dimenticata dei Giuliano-Dalmati*. (= Saggistica Aracne, 71). Roma 2007

OSTI GUERRAZZI Amedeo, *«La Repubblica necessaria». Il fascismo repubblicano a Roma. 1943-1944*. Milano 2004

– *Uomini e politiche del Partito fascista repubblicano*, in *Roma durante l'occupazione nazifascista. Percorsi di ricerca*. Milano 2009, pp. 273-300

PAGLIA Vincenzo, *Impoverimento bellico, nuova dimensione della carità e organizzazione della società*, in G. DE ROSA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza...*, pp. 435-467

PAGLIARO Mariano Carlo, *La memoria dei padri. Aspetti e momenti del cattolicesimo pontino*. Marino 1994

PARISELLA Antonio, *Dalle campagne venete all'Agro Romano e Pontino. Tendenze e aspetti di una migrazione*, in E. FRANZINA - A. PARISELLA (a cura di), *La Merica in Piscinara...*, pp. 11-29

– *Le lotte per la terra dei contadini del Lazio (1944-1950)*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi" 3 (1981) 177-188

– *Comitati di liberazione, prefetti e sindaci in provincia di Latina (1944-1946)*, in N. GALLERANO (a cura di), *L'altro dopoguerra...*, pp. 433-455

– *Clero e parroci*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII...*, pp. 437-459

– *Ceto dirigente e sistema politico in provincia di Latina*, in V. COTESTA (a cura di), *Società e politica in provincia di Latina...*, pp. 53-69

– *Il laicato cattolico*, in B. BOCCHINI CAMAIANI - M. C. GIUNTELLA (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale...*, pp. 61-97

– *Cultura cattolica e Resistenza nell'Italia repubblicana*. (= Il seme e l'aratro, 9). Roma 2005

– *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana. Analisi di un consenso politico*. Roma 2000

PATRICELLI Marco, *L'Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile. 1940-1945*. Roma-Bari 2009

PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia 2003

PENCO Gregorio, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea*. I. *1919-1945. Dalla crisi liberale alla democrazia*. (= Già non ancora, 135). Milano 1986

– *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea*. II. *1945-1965. Verso il Concilio Vaticano II*. (= Già non ancora, 154). Milano 1988

PENNACCHI Antonio, *Canale Mussolini. Parte seconda*. Milano 2015

PERA Isabella, *Maria Goretti, santa*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXX. Roma 2008, pp. 203-205.

PETTI Dario, *Il Partito comunista italiano nella Provincia di Latina. 1921-1956*. Formia 2007

– *Radici, ascesa e declino elettorale del PRI in provincia di Latina: 1946-1951*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa" 24 (2009) 77-103

– *Aldo D'Alessio: un percorso biografico*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio...*, pp. 138-161

PIGNATELLI Giuseppe, *Domenico Savio, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. XL. Roma 1991, pp. 667-668

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 282

– *Lombardi, Riccardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. LXV. Roma 2005, pp. 487-493

PIVA Francesco, *La gioventù cattolica in cammino. Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*. Milano 2003

POMBENI Paolo, *I partiti e la politica dal 1948 al 1963*, in G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia...*, 5, pp. 127-251

PUPO Raul, *L'esodo forzoso dall'Istria*, in Piero BEVILACQUA - Andreina DE CLEMENTI - Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*. Roma 2001, pp. 385-396

RASTELLO Francesco, *Don Pietro Ricaldone IV successore di don Bosco*. 2 voll. Roma 1976

RICCARDI Andrea, *Curia, parrocchie e popolo di Dio*, in C. BREZZI - C. F. CASULA - A. PARISELLA (a cura di), *Continuità e mutamento...*, pp. 187-202

– (a cura di), *Pio XII*. Roma-Bari 1984

– *Governo e «profezia» nel pontificato di Pio XII*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII...*, pp. 31-92

– (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*. Roma-Bari 1986

– *La Chiesa cattolica in Italia nel secondo dopoguerra*, in G. DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa...*, III, pp. 335-359

– *Il cattolicesimo della Repubblica*, in G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia...*, 6, pp. 233-319

– *Il "partito romano" nel secondo dopoguerra (1945-1954). Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*. (= Storia, 21). Brescia 2007²

– *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII gli ebrei e i nazisti a Roma*. Roma-Bari 2008

RIDOLFI Maurizio (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*. Milano 2003

– *I vademecum elettorali nell'Italia repubblicana (1946-60)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica" 20 (2008), 1, 147-163

ROMANO CERVONE Anna Teresa, *Vittorio Cervone: un profilo in piedi*, in A. ATTANASIO - P. G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina...*, pp. 87-89

ROSA Mario (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*. Roma-Bari 1992

ROSSETTI Vincenzo, *Latina. 1932-1957*. [Roma 1957]

RUGGIERI Giuseppe, *La condanna dei comunisti del 1949*, in *Cristiani d'Italia...*, I, pp. 283-290

SABBATUCCI Giovanni - VIDOTTO Vittorio (a cura di), *Storia d'Italia*. Vol. 4. *Guerre e fascismo. 1914-1943*. Roma-Bari 1997.

– (a cura di), *Storia d'Italia*. Vol. 5. *La Repubblica. 1943-1963*. Roma-Bari 1997

– (a cura di) *Storia d'Italia*. Vol. 6. *L'Italia contemporanea dal 1963 a oggi*. Roma-Bari 1999

SANFILIPPO Anna Laura, *Pane amore e politica. Le comuniste in provincia di Latina dopo la Liberazione (1944-1956)*. Introduzione di Fiorenza Taricone e prefazione di Paolo Carusi. Roma 2013

– *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale" 69 (2013) 35-62

SARTI Silvano - MOTTO Francesco, *Andamento e dislocazione delle case salesiane in Italia. Andamento e provenienza dei Salesiani italiani. Dati statistici (1861-2010)*,

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 283

in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia*..., pp. 59-97
SCHIRRIPA Vincenzo, *Giovani sulla frontiera. Guide e scout cattolici nell'Italia repubblicana (1943-1974)*. Prefazione di Giuseppe Tognon. (= Coscienza. Studi, 47). Roma 2006
SCOPPOLA Pietro, *Chiesa e società negli anni della modernizzazione*, in A. RICCARDI (a cura di), *Le Chiese di Pio XII*..., pp. 3-19
SETTA Sandro, *La Destra nell'Italia del dopoguerra*. (= Quadrante Laterza, 75). Roma-Bari 2001[7]
SICA Mario, *Storia della scautismo in Italia*. Roma 1996[3]
SNOWDEN Frank M., *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana. 1900-1962*. Torino 2008
SOAVE Sergio - ZUNINO Pier Giorgio, *La Chiesa e i cattolici nell'autunno del regime fascista*, in "Studi storici" 33 (1977), 69-95
SOTTORIVA Pier Giacomo, *I giorni della guerra in provincia di Littoria. Luglio 1943 - Maggio 1944*. Latina 1985
– *1943-1944. Tra la Gustav e l'Agro Pontino. Immagini di una guerra*. Latina 1994
– *Cronache da due fronti. Gli avvenimenti bellici del 1943-1944 sul Garigliano e nell'area Pontina*. Latina 2004
– *L'onorevole Mario Lauro Pietrosanti*, in A. ATTANASIO - P. G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*..., p. 87
STABILE Tommaso, *Latina una volta Littoria. Storia di una città*. Latina 1982
– *Postfascismo in terra pontina*, in A. ATTANASIO - P. G. SOTTORIVA (a cura di), *I partiti politici in provincia di Latina*..., pp. 60-70
– *La palude - Littoria - I grattacieli - Fascismo e postfascismo*. Velletri [1998]
STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. (= Studi storici, 4). Roma 1981[2]
– *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. (= Studi storici, 5). Roma 1988
– *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino 1987, pp. 359-382
– *Don Bosco*. (= L'identità italiana, 27). Bologna 2001
– *Per una storia dell'agiografia in età contemporanea. Il «giovanetto Savio Domenico» (1859) di san Giovanni Bosco*, in Angelo SINDONI - Mario TOSTI (a cura di), *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici. Studi storici in onore di Alberto Monticone*. Roma 2009, pp. 143-167
TAMBURINI Olga, *Ceto politico e intervento straordinario in provincia di Latina (1949-1957)*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il ceto politico del Lazio*..., pp. 162-198
– *Problemi e fonti per una storia dei partiti nella provincia di Latina (1944-1960)*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il Lazio meridionale*..., pp. 178-197
TASSANI Giovanni, *L'oratorio*, in M. ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi*..., pp. 135-172
TASCIOTTI Giovanni, *Le lotte contadine nell'Agro Pontino. 1944-1947. L'invasione dell'Antignana*. Latina 1991
– *14 luglio 1948: attentato a Togliatti. Arresti a Cori e Sezze*, in "Annali del Lazio meridionale" 3 (2003), 2, 9-62
– *Le elezioni comunali del 1946 in provincia di Latina*, in "Annali del Lazio Meridionale" 11 (2011), 2, 53-74

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 284

TONELLI Anna, *E ballando ballando. La storia d'Italia a passi di danza (1815-1996). Dal valzer borghese alla macarena dei militanti Popolari*. (= Storia, 237). Milano 2000[3]

– *L'educazione ai sentimenti*, in *Cristiani d'Italia*..., I, pp. 563-574

TRANIELLO Francesco, *L'Italia cattolica nell'era fascista*, in G. DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa...,* III, pp. 257-299

– *Pio XII*, in *Enciclopedia dei papi*. Vol. III. Roma 2000, pp. 632-645

– *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*. (= Saggi, 670). Bologna 2007

TURI Monica, *Il brutto peccato. Adolescenza e controllo sessuale nel modello agiografico di Maria Goretti*, in Anna BENVENUTI PAPI - Elena GIANNARELLI (a cura di), *Bambini santi. Rappresentazione dell'infanzia e modelli agiografici*. (= Sacro/santo, 5). Torino 1991, pp. 119-146

VARNIER Giovanni Battista, *Il mondo cattolico italiano di fronte alla guerra di Spagna*, in Mario TEDESCHI (a cura di), *Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936*. (= Acta Neapolitana, 13). Napoli 1989, pp. 129-161

VECCHIO Giorgio, *Guerra e Resistenza*, in *Cristiani d'Italia*..., I, pp. 733-745

VERUCCI Guido, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Roma-Bari 1999

VIGANÒ Dario Edoardo, *Cinema e Chiesa. I documenti del magistero*. Cantalupa (TO) 2002

– *Il cinema: ricezione, riflessione, rifiuto*, in *Cristiani d'Italia*..., II, pp. 1389-1409

VIOLI Roberto P., *Religiosità e identità collettive. I santuari del Sud tra fascismo, guerra e democrazia*. (= Religione e società, 27). Roma 1996

– *Assistenza e ricostruzione*, in S. CASMIRRI (a cura di), *Il Lazio meridionale*..., pp. 59-75

– *Vescovi/2: dalla svolta antimodernista a Pio XII*, in *Cristiani d'Italia*..., II, pp. 829-840

VISENTIN Daniele, *Profilo storico di due comunità rurali dell'Agro Pontino: Borgo Podgora e Borgo Carso*. Tesi di laurea in Storia contemporanea. Facoltà di Scienze Politiche. Università degli studi di Roma "La Sapienza". Relatore Francesco MALGERI. Anno accademico 1990-1991

VISINI Rita, *Chiesa, società e politica nell'Agro Pontino nel secondo dopoguerra (1944-1952)*. (= Il seme e l'aratro, 12). Roma 2008

WANROOIJ Bruno, *Bordello*, in V. DE GRAZIA - S. LUZZATTO (a cura di), *Dizionario del fascismo*..., I, pp. 186-187

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 285

INDICE DEI NOMI

(Sono esclusi i nomi di Littoria e Latina in quanto continuamente ripetuti)

ABBALLE Osvaldo, *oratoriano e capo scout* 11, 156, 165
ACQUAVIVA DELLE FONTI 97
ACQUE ALTE 80
ACQUE MEDIE 181, 226
ADRIANO Giovanni, *commissario prefettizio* 74
AFRICA 6, 19, 29, 48
AGRO PONTINO 5, 8, 9, 24, 25, 33, 41, 43, 51, 55, 58, 64, 74, 80, 84, 85, 99, 109, 112, 113, 130, 182, 193-196, 205, 209, 256
ALBERIONE Giacomo, *sacerdote, fondatore della Società san Paolo* 165
ALESSANDRINI Armando, *salesiano, sacerdote, direttore della casa di Littoria* 17, 25, 54, 141, 166
ALESSANDRINI Goffredo, *regista* 186
ALTAMURA 97
AMBROSIO Aurelio, *segretario provinciale della DC* 106, 107, 109, 110
AMERICA 21, 60
ANASTASIA Giovanni, *pioniere scout* 156
ANGELETTI Emilio, *salesiano, sacerdote* 37, 41, 210, 214, 220
ANZIO (Rm) 6, 42, 43, 45, 54, 55, 67, 80, 87, 89, 213, 238-240
APAMEA (SIRIA) 91
APRILIA (Lt) 43
APUANIA 94
ARDUINO TERZI Cristoforo 94
ARENA Antonio, *esploratore scout* 156
ARGELETTI Pietro 41
ARGENTINA 144
ARGURIO Pietro, *vice podestà di Littoria* 60, 248
ARTUSIO Pietro (Piero), *salesiano, sacerdote* 46, 54, 61, 67, 111, 144, 145, 147, 154-157, 166, 210, 211, 216, 219, 220, 222, 226, 230, 232, 235, 236, 238-244, 246
AVELLINO 70

BADEN–POWELL Robert, *fondatore dello scoutismo* 153
BADOGLIO Pietro, *maresciallo d'Italia e capo del governo* 32-34
BALDELLI Ferdinando 192
BANDIERA Irma, *partigiana* 7
BARBERINI Mario, *esploratore scout* 156
BASSOLI Fernando, *sindaco di Latina* 108, 187
BATTISTA Emilio, *parlamentare democristiano* 132
BATTISTINI Giulio, *militante democristiano* 106
BELGIO 16, 17, 92
BENETAZZO Eugenio 11
BERLINGUER Enrico, *segretario generale del PCI* 7
BERRUTI Pietro, *salesiano, prefetto generale, sacerdote* 88, 89, 118, 257, 258
BERTA Ernesto, *salesiano, superiore dell'Ispettoria romana, sacerdote* 31, 34, 42, 57, 71, 95, 98, 99, 118, 119, 124, 148, 153, 163, 197, 202, 253, 254, 258, 259
BIGI, *fattore dell'ONC* 21
BIRAL Orlando, *parroco di Borgo Podgora* 80, 81, 83, 171
BOFFA Giovanni, *oratoriano, esploratore scout* 11, 57, 65, 107, 146, 155-158, 165, 166
BOLZONI Adriano 51
BONVICINI Guido 51
BORDIGNON, *colono* 146
BORGO CARSO (LT) 99, 100, 182, 256
BORGO GRAPPA (LT) 67, 99, 100, 182, 256

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 286

BORGO ISONZO (LT) 50, 231
BORGO PASUBIO (LT) 155
BORGO PIAVE (LT) 43, 46, 49, 198, 213, 215, 246
BORGO PODGORA (LT) 11, 74, 80, 81, 83, 99, 100, 171, 182, 256
BORGO SABOTINO 49, 99, 100, 182, 256
BORGO S. DONATO (LT) 182
BORGO S. MICHELE (LT) 51, 84, 99, 100, 155, 182, 220, 222, 226, 230, 235, 236, 244, 256
BORGO VODICE (LT) 45
BORRETTI, *medico* 211
BOZZOLAN Giovanni 216, 222, 227-229, 233, 236, 241
BRAIDO Pietro, *professore, salesiano, sacerdote* 105, 126, 142
BRANDONISIO Aldo, *medico* 55
BRESCIA 12, 60
BRUGO Silvio, *salesiano, sacerdote* 203
BRUNETTA Gian Piero 161
BRUSTOLIN Alberta 11
BRUSTOLIN Chiara 215
BRUSTOLIN, *famiglia* 215, 218, 219, 221, 223, 239
BRUSTOLIN Giuseppe, *segretario comunale* 130, 211, 217, 219, 221, 224, 225, 227, 235, 236, 246
BUDELACCI Biagio, *vescovo ausiliare di Frascati* 94
BUGLIONE DI MONALE Augusto, *commissario prefettizio* 78
BURCHI Corrado, *pioniere scout, presidente ex allievi* 148, 156

CADDEO Giuseppina, *oratoriana* 11, 46, 54, 56, 79, 151, 166, 167
CAETANI, *famiglia* 55
CAMERINELLI Italo, *esploratore scout* 156
CAMPILLI Pietro, *parlamentare democristiano e ministro* 133
CAMPOLEONE (LT) 43
CANALE DELLE ACQUE MEDIE 55
CANALE MUSSOLINI 49, 80, 81
CAPPONI Igino, *esploratore scout* 156
CARADONNA, *consigliere* 262
CARPINETO 255
CARRARA 94
CARRETTO Carlo, *dirigente di Azione cattolica* 115
CASAROLI Dionigi, *arcivescovo di Gaeta* 110, 136
CASELLA Mario, *professore* 102
CASSINO (FR) 37, 67, 68
CASTEL GANDOLFO (RM) 61, 144, 194, 250
CASTELLI ROMANI 11, 34, 61, 85, 92
CASTELLINA Luciana 7
CATANZARO 197
CECOSLOVACCHIA 13, 91
CERRETO ALTO (LT) 49
CERVONE Vittorio, *sindaco di Latina e deputato democristiano* 7, 110-113, 130-133, 136-138, 179, 193-195, 196, 203, 204, 260, 261
CESANO DI ROMA (RM) 56, 63, 64, 204, 250
CESARINI SFORZA Marco, *giornalista* 82
CESARIO Quintino, *commissario comunale di Littoria* 186
CESSARI Giovanni, *militante democristiano* 106
CHAMBERLAIN Arthur Neville, *primo ministro britannico* 14
CHURCHILL WINSTON Leonard Spencer, *primo ministro britannico* 42, 43
CIAMMARUCONI Clemente, *professore* 5-8, 288
CIAMMARUCONI Luisa 11
CIARLA Angelo, *parroco di Borgo Podgora* 84
CIMINALE, *ragazzo* 147
CINELLI, *famiglia* 230
CINGOLANI GUIDI Maria, *parlamentare democristiana* 132
CINGOLANI Mario, *deputato del Partito popolare e della DC* 25, 26, 107
CINQUANTA Vincenzo, *politico azionista e poi socialista* 79, 80, 263
CIOTOLA Vincenzo, *prefetto di Littoria* 186
CIRAOLO Giuseppe, *prefetto di Latina* 155
CISTERNA (LT) 5, 43, 64, 67, 88, 90-92, 99, 159, 182, 198, 234, 243, 255, 256
CIVARDI Luigi, *sacerdote, assistente centrale delle ACLI* 131
CIVITAVECCHIA 61, 250

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 287

CLARA, *oratoriana* 235
CLARK Mark Wayne, *generale statunitense* 67
COCCIA Stefano (detto Peppe), *famiglio salesiano* 41, 210, 214, 215, 218, 219, 222, 224-228, 231-237, 241, 243-246
CODAZZI Alberto, *capo scout* 159
COJAZZI Antonio, *salesiano, sacerdote* 149
COLARIZI Simona 33
COLLI ALBANI 43
COLUZZI Alessandro, *sacerdote* 88
CONCA Eligio 169
CONIA Franco, *esploratore scout* 156
CONTI Aldo, *salesiano, sacerdote* 167
CONTI Luigi, *salesiano, sacerdote* 76, 147, 150
COREA 130
CORI (LT) 87-89, 91, 187, 200, 246, 255
CORSANEGO Camillo, *avvocato concistoriale* 26
CORTÉS Hernán, *condottiero* 52
COTUGNO Alfredo, *esploratore scout* 156
COZZI Giuseppina, *suora, Figlia della carità* 46, 59, 224, 241, 246

DA TREVI Bernardino, *padre* 32
D'ACQUISTO Salvo, *carabiniere, medaglia d'oro* 169
DALADIER Édouard, *capo del governo francese* 14
DALMAZIA 8, 189
DAMIANI, *signor* 237
D'ANGELO Augusto, *professore* 5, 11
DANIMARCA 16
DE BONIS, *sacerdote* 227, 228
DE CESARIS 214
DE GASPERI Alcide, *segretario della DC, presidente del Consiglio* 108, 132, 134, 193
DE MARCO Vittorio 139
DE PALMA Francesco 173
DEL PIANO Giovanni, *coadiutore salesiano* 41, 44, 61, 210, 213-215, 218-228, 230-235, 237, 239, 241-246
DELLE VEDOVE Alfredo, *pioniere scout* 156
DETTORI-*Altea* Giuliano, *parroco di Cisterna* 86, 182
DI GIOVINE Leonardo 214
DIBILIO Umberto, *colonnello dei Carabinieri* 191, 192
DOMENICO SAVIO, *santo* 7, 27, 148, 169, 170, 173-175
DOSSETTI Giuseppe, *politico democristiano* 159
DRUDI, *oratoriana* 147
DUCALE Vincenzo 214
DURAN, *colonnello* 230
DURAND Jean-Dominique, *professore* 114

EISENHOWER Dwight, *generale e politico statunitense* 42
EL ALAMEIN (Egitto) 29
EMILIA ROMAGNA 188, 194
ERROI, *dottore* 244
ETIOPIA 6, 13, 15, 49
EUROPA 13-15, 24, 83, 114, 129, 152, 153, 189

FABIANO Vito, *medico* 78, 211
FAENZA (RA) 148
FANARA Roberto, *salesiano, superiore dell'Ispettoria romana, sacerdote* 131, 199, 201, 202
FANFANI Amintore, *segretario nazionale della DC* 138
FATIMA (Portogallo) 120, 121, 178
FATTORINI Emma, *professoressa* 177
FELICI Angelo, *pioniere scout* 156
FERRACCI Enrico, *militante democristiano* 106
FERRARESE Mario 195
FERRARI Luigi 214
FIRENZE 258
FIUME 8, 189
FOGGIA 187
FOGLIANO, *lago* 49
FOLCHI Annibale 11
FORLÌ 288
FORMIA (LT) 19, 159
FORTÍN MERCEDES (Argentina) 144
FOSSANOVA (LT) 159
FRANCA, *signora* 48, 245
FRANCIA 17, 18
FRANCO Francisco, *Caudillo de España* 15

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 288

FRASCATI (RM) 34, 61, 85, 91, 92, 94, 250
FRATINI, *signora* 230
FROSINONE 38, 63
FUSCO, *sacerdote* 219, 245

GABRIELLA, *suora* 46
GAETA (LT) 7, 19, 60, 77, 110, 132, 136, 159, 189
GAMBETTA Evaristo, *commissario federale del MSI* 133, 261
GARIBALDI Giuseppe, *patriota* 123
GARIGLIANO, *fiume* 37, 86, 155
GASPARRI Enrico, *cardinale vescovo di Velletri* 5, 6, 24, 84, 85, 90-93, 95, 96, 100, 256
GASPARRI Pietro 5
GATTI, *avvocato* 211
GEDDA Luigi, *dirigente di Azione cattolica* 115, 117, 130, 134, 157
GEMELLI Agostino, *religioso, medico, rettore università, psicologo* 19
GENESIN Emilia, *cuoca* 210, 218, 219, 223, 226
GENZANO 32, 61, 144, 250
GERMANIA 6, 13, 16, 17
GIANNI 49, 235, 236, 239
GIANNI E PINOTTO, *duo artistico* 168
GINANNESCHI Ambrogio, *maggiore* 19
GINO 244-246
GIOBBE 225
GIORGIO 235
GIOVAGNOLI Agostino, *professore* 112
GIOVANNI BOSCO, *santo* 23-26, 34, 38, 42, 73, 77, 86, 90, 95, 98, 105, 106, 116, 120, 122, 124, 126, 147, 151-154, 161, 164, 166, 168, 174, 175, 178, 184, 186, 197, 200, 216, 217, 254, 258, 287
GIOVANNI XXIII, *papa* 6
GIULIANELLO 87, 88, 255
GONZALES Renzo, *oratoriano e capo scout* 156, 232, 235
GRAN BRETAGNA 14, 17
GRASSI Fulvio, *pioniere scout* 156
GRASSI Marzio, *esploratore scout* 156
GRASSI, *capitano* 212, 249
GRAZIANI Giuseppe, *cappellano X MAS* 49-51, 231, 235, 237, 240, 244

GRIFONE, *famiglia* 12, 239
GRIFONE Gigino 237
GRIFONE Maria Teresa, *oratoriana* 11, 126, 127, 151, 152, 203, 235
GRIFONE Mario, *avvocato* 79, 211, 232, 234, 236, 237
GROTTAFERRATA 61, 250
GUADAGNIN, *signore* 211
GUADAGNINI, *oratoriana* 147
GUARNACCI Raffaele, *monsignore* 87, 88, 254

HITLER Adolf, *Führer e cancelliere del Terzo Reich* 13-16, 38

IAFOLLA Paolo 97
IBIS MALEVOLTI Luigi, *gesuita* 94
INGHILTERRA 21
IPPOLITI Andrea, *militante democristiano* 106
IPPOLITI Giorgio, *esploratore scout* 156
ISONZO 74
ISTRIA 8, 189
ITALIA 5, 6, 9, 13, 14, 16, 17, 19, 23, 29, 33, 34, 37, 55, 56, 60, 69, 74, 77, 80, 86, 94, 96, 103, 107, 115, 120, 122, 123, 126, 127, 130, 133, 144, 152-154, 160, 163, 168, 173, 179, 180, 185, 189, 197, 202, 205, 287
IUDICA, *signorina* 219

JEMOLO Arturo Carlo, *professore* 185
JOVICH Simeone, *salesiano, sacerdote* 193
JUGOSLAVIA 189

KESSELRING Albert Konrad, *feldmaresciallo tedesco* 37, 38, 43, 67

LANUVIO (RM) 61, 250
L'AQUILA 38
LARACCA Italo Mario 86-88, 94
LARIANO 88, 255
LAZIO 17, 60, 73, 74, 78, 109, 154, 159, 179, 190, 210, 217
LE FERRIERE DI CONCA (LT) 136, 170, 173, 193, 194, 196
LEONE XIII, *papa* 187

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 289

LEPORI Alberto, *esploratore scout* 156
LOFFREDO, *avvocato* 263
LOMBARDI Riccardo, *gesuita, predicatore, sacerdote* 128, 129, 190
LONDRA 169
LOURDES (Francia) 120, 219, 223
LUCAS, *generale americano* 43
LUCCI Giovanni, *militante democristiano* 106
LUSSEMBURGO 16, 92

MACCAGNANI¸ *oratoriana* 147
MAGAGNA Cesare 45, 212, 214, 218
MAGAGNA, *famiglia* 224, 225
MALGERI Francesco, *professore* 27
MAMBRIN Vittorio, *salesiano coadiutore* 37, 41, 61, 67, 210-212, 214, 218, 219, 222, 224, 225, 227-230, 232-236, 239, 241-244, 246, 247
MANCINI Luigi, *esploratore scout* 156
MANGULLO Stefano 11
MANINETTI, *fattore dell'ONC* 21
MARCHE 194, 217
MARCOALDI Evaristo, *salesiano, sacerdote* 26
MARIA DOMENICA MAZZARELLO, *santa, religiosa, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 184
MARIA GORETTI, *santa* 7, 136, 169, 170, 173-175, 193-196, 200
MARIANELLI Andrea 11
MARIUZZO Andrea 126
MARTINELLO, *signore* 229
MASSA 94
MAULUCCI Sebastiano 197
MICARA Clemente, *cardinale, vescovo di Velletri* 9, 91-96, 98, 99, 114, 123-125, 132, 136, 150, 157, 180, 181, 194, 195, 197-199, 256
MICARA Gian Filippo, *politico cattolico* 92
MICARA Ludovico, *frate cappuccino, cardinale, vescovo di Velletri* 93
MIGNANO Candeloro, *politico democristiano* 107
MILANO 164
MOLELLA Bruno, *esploratore scout* 156
MOLELLA Ernesto, *pioniere scout* 156
MOLFETTA 81
MOLON 226, 232
MONACO (Germania) 14
MONALE 78
MONASTIR (Albania) 28
MONTEMURRO Italo 156
MONTI LEPINI 55, 61, 80, 87, 88, 93, 113, 255
MONTINI Giovanni Battista, *Sostituto della Segreteria di Stato (futuro papa Paolo VI)* 92, 132
MORESI Ettore, *vicario diocesano di Velletri* 86, 87, 93, 94, 135, 198, 199
MOROZZO DELLA ROCCA Roberto, *professore* 9
MOSCA 193
MOTTO Francesco, *salesiano, professore, sacerdote* 11
MUSSOLINI Benito, *"duce" del fascismo* 13-17, 19, 24, 25, 32, 33, 61, 68, 133, 220
MUTI Ettore 19

NAPOLI 194
NARNI (TR) 56
NEPPI MODONA Guido 77
NETTUNO (RM) 42, 43, 49, 51, 55, 58, 67, 80, 87, 144, 194, 213, 238, 255
NICOLOSI Giuseppe, *architetto* 151
NIZZA MONFERRATO 12
NORMA (LT) 86-89, 91, 93, 181, 254, 255
NORVEGIA 16

OLANDA 16
OLDANI Giuseppe, *salesiano, superiore dell'Ispettoria romana* 134, 150, 199, 202, 203
OLMI Roberto, *esploratore scout* 156
ONORATI Angelo, *militante democristiano* 106, 198
ORIONE Luigi, *santo* 254
ORLANDO, *sacerdote* 81

PACELLI Eugenio (v. Pio XII)
PADOVA 19, 190
PAGNOZZI Coriolano, *capo di gabinetto del ministero dell'Interno della RSI* 63
PALESTRINA 98

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 290

PANTHEON 58
PANTOSTI Giulio, *oratoriano e capo scout* 156
PARIGI 189
PARISELLA Antonio, *professore* 122, 127, 138
PARLAVECCHIO Vincenzo, *esponente cattolico* 26
PASTORE Giulio, *sindacalista cattolico* 115
PATAGONIA (Argentina) 144
PELOSI Antonino Pio, *commissario prefettizio di Littoria* 59, 238
PERUGIA 26
PESCARA 38
PETRONE Vincenzo, *pioniere scout* 156
PIATTELLA Saturno, *mugnaio* 158
PIAVE 74
PICA Anastasio, *parroco di Borgo S. Michele* 84
PICOZZI Aldo, *pioniere scout* 156, 214
PICOZZI, *famiglia* 225
PIEMONTE 23, 144, 217
PIETRINI Federico, *militante democristiano* 106
PIETRINI Paolo, *esploratore scout* 156
PIETROSANTI Mario Lauro, *parlamentare democristiano* 106, 132, 136
PIGNEDOLI Sergio, *sacerdote, assistente generale dell'ASCI* 159
PINNA Cao, *prefetto di Littoria* 229
PIO XI (Achille Ratti), *papa* 5, 9, 13-15, 84, 99, 105, 160, 166, 183, 256
PIO XII (Eugenio Pacelli), *papa* 6, 7, 9, 16-18, 26, 51, 54, 64, 72, 75, 89, 96, 97, 101, 102, 105, 114-116, 121, 123, 126, 128, 131, 132, 134, 135, 170, 171, 173, 178, 179, 182, 183, 187, 194
PIROLI, *coniugi* 219
PISCOPO Ernesto, prefetto di Littoria 70
PIZARRO Francisco, *condottiero* 52
PIZZIRANI Giuseppe, *vice segretario del PNFR* 59
POLONIA 16
POMPEI (NA) 83, 179
POMPILI Emanuele, *militante democristiano* 106
PONTINIA (LT) 45, 54, 214, 218, 223, 224, 232, 235, 238, 243, 244, 248
PORFIRI 226
PORTICI (NA) 110
PORTO 123
PRIVERNO (LT) 58, 73, 132, 159, 200, 239, 249
PROIETTI Cuniberto, *esploratore scout* 156
PUCCINELLI Alfredo 174
PUGLIE 217

QUATTRINI Palmira 169

RAIMONDO Ignazio, *politico e comunista* 78
RANIERI Angela 227
RANIERI, *famiglia* 224, 225, 227, 229, 230, 234
RANIERI, *signor* 221, 239
RAO Giuseppe, *esploratore scout* 156
RATTI Achille (v. Pio XI)
REGGIO EMILIA 159
RICALDONE Luigi, *salesiano* 188
RICALDONE Pietro, *salesiano, rettor maggiore, sacerdote* 17, 23, 32, 34, 36, 41, 73, 85, 88, 90, 95, 98, 109, 111, 118, 141, 142, 144, 160, 162, 174
RICCARDI Andrea, *professore* 185
RICCERI Luigi, *salesiano, rettor maggiore, sacerdote* 97
RINALDI Alfonso, *salesiano* 41, 48, 49, 57, 61, 74, 179, 210-212, 214, 217-225, 227-246, 250
RINALDI Antonio, *commendatore* 246
ROCCA CAPRIOLA (FG) 187
ROCCA MASSIMA (LT) 88, 89
ROCCIA, *signorina* 219
ROMA 6, 9, 11, 12, 14, 17, 19, 34, 37, 42, 43, 45, 48, 54-58, 60-63, 65, 67, 72, 73, 76, 84-87, 89, 90, 92, 97, 98, 107, 110, 115, 128, 134, 137, 142, 144, 145, 147, 151, 153, 158, 166, 169, 171, 175, 183, 191, 194, 202-205, 210, 211, 218, 220, 223-226, 234, 235, 240-242, 244-246, 248-250, 253, 255, 256, 258, 259
RONZONI Giancarlo, *esploratore scout* 156
ROOSEVELT Franklin Delano, *presidente USA* 43
ROSSETTI Vincenzo, *medico, politico democristiano* 69, 106, 113, 211

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 291

ROSSI Amilcare, *sottosegretario alla presidenza del Consiglio* 29
ROSSI Raffaele, *cardinale* 97
ROSSI Romano, *pioniere scout* 156
ROTOLO Salvatore, *salesiano, vescovo ausiliare di Velletri* 6, 24, 26, 29, 70, 72, 81, 84-100, 108, 199, 253-256
RUBINO Michelangelo, *salesiano, ispettore capo dei cappellani della MVSN, sacerdote* 15, 16, 19, 20, 210, 218, 220, 236, 242
RUBINO Rocco, *salesiano* 41
RUGGERI, *farmacista* 228, 230
RUSCETTA Mario, *esploratore scout* 156
RUSSIA 22, 25, 29

S. AGNESE 212
S. BIAGIO 219
S. CATERINA VERGINE 200
S. CLEMENTE 89
S. FECITULA 200
S. FRANCESCO D'ASSISI 169, 174
S. FRANCESCO DI SALES 184
S. GIUSEPPE 184, 187, 238, 239
S. LUIGI 184
S. MARCO 45, 186, 192-194
S. MARIA DELLA SPERANZA 144
S. PAOLO 115, 183
S. PIETRO 116, 146, 183
S. TOMMASO D'AQUINO 186
SABAUDIA (LT) 44, 45, 22, 189, 213, 214, 232
SALÒ 59
SALOTTI Carlo, *cardinale vescovo di Palestrina* 98
SALVATORI Salvatore, *dirigente scout* 154, 156, 159
SALVEZZA Igino, *sindaco di Latina* 64, 196, 203
SAN FELICE CIRCEO (LT) 45
SAN LUIGI 148
SAN MARTINO 58
SAN PIETRO INFINE 68
SANTA RUFINA (RM) 123
SANTE, *domestico* 87, 88
SARDEGNA 217, 260
SCAGLIARINI, *signora* 229-231, 233
SCARAMELLA Aimone, *esploratore scout* 156
SCAURI (LT) 19
SCHUSTER Ildefonso, *cardinale, arcivescovo di Milano* 164
SCIAUTONE Pasquale, *esploratore scout* 156
SEZZE (LT) 73, 132, 200
SGHERZA Leonardo, *salesiano, sacerdote* 75, 81-84, 124, 131, 179, 190-193
SHEGHAN Mattew, *maggiore statunitense* 82
SILIPO Giuseppe, *oratoriano* 233
SILVA Silvio, *scultore* 26
SIRIA 91
SOVERATO (CT) 197
SPACCATROSI Severino, *segretario del PCI di Latina* 124
SPAGNA 15, 16
SPIRITO Antonio, *sacerdote* 216, 219, 229
STABILE Tommaso 129
STARACE Achille, *segretario del PNF* 26
STATI UNITI 25, 74, 120
STURZO Luigi, *sacerdote, segretario del PPI* 134
SVIZZERA 91

TARDINI Domenico, *cardinale* 6
TASSANI Giovanni, *studioso* 147
TATI Jacques, *attore* 168
TERESA, *suora* 241
TERRACINA 73, 132, 159, 200
TERZI Cristoforo Arduino, *vescovo di Apuania (poi di Massa)* 94
TESTACCIO (RM) 25
TIHAMER Toht, *sacerdote* 217, 234
TISSERANT Eugène, *cardinale vescovo di Porto e Santa Rufina* 123
TITO 189
TOGLIATTI Palmiro, *segretario del PCI* 76, 127
TOMASETTI Francesco, *salesiano, procuratore generale, sacerdote* 28, 29, 61, 94, 95, 97, 98, 253
TONINI Stelvio, *salesiano, sacerdote* 150
TOR TRE PONTI (LT) 55, 200
TORELLO Carlo, *salesiano, parroco e di-*

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 292

rettore della casa di Littoria (Latina), sacerdote 6, 7, 10, 11, 19, 25, 28, 29, 32, 35, 38, 41, 46, 48, 57, 61, 62, 64, 65, 69, 78-80, 98, 99, 102, 104, 106, 107, 111, 124, 125, 130, 136, 147, 148, 158, 196, 197, 199-205, 210, 213, 225, 253, 256, 261-263, 288
TORELLO, *famiglia* 12
TORELLO Francesco 62
TORELLO Giuseppina 11
TORINO 85, 86, 144, 149, 153, 186
TORRE GAIA (RM) 56, 63
TORSELLI Alfredo, *esploratore scout* 156
TOSCANA 110
TRANIELLO Francesco, *professore* 18, 288
TREVISO 80

UMBERTO II, *re d'Italia* 109
UNGHERIA 8
UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE (URSS) 114

VACCARONO Maurizio, *salesiano, sacerdote* 41, 46, 48, 54, 55, 59, 61, 210, 212, 214, 216, 218-220, 222-225, 227-233, 235, 236, 238, 240, 242, 245-247
VALSALICE 149, 153
VELLETRI (RM) 5, 9, 12, 24, 26, 29, 31, 34, 57, 81, 84-93, 96-100, 107, 112, 114, 117, 120, 123, 125, 127, 130, 132, 135, 157, 180, 182, 189, 192, 199-201, 246, 254-256,
VENETO 5, 85, 99, 194, 217, 256
VERNACCI, *monsignore* 182
VERONA 49
VERONESE Enzo, *oratoriano* 11, 60, 148, 151
VERONESE Valerio 44, 46, 54-56
VERSAILLES (Francia) 17
VERUCCI Guido, *professore* 126
VILLA SORA (RM) 34
VINCIGUERRA Edoardo, *pioniere scout* 156
VISENTIN Daniele 11, 80
VISINI Rita 113
VIVALDI, *professore* 224
VIVANTI, *signor* 211

ZACCAGNINI Pio 65, 68, 79
ZANETTA Francesco, *esploratore scout* 156
ZAPPALÀ Francesco, *salesiano, sacerdote* 131
ZARA (Croazia) 193
ZARALLI Vincenzo, *parroco di Norma* 88
ZEPPIERI Leone, *avvocato e politico azionista* 78
ZIGGIOTTI Renato, *salesiano, rettor maggiore, sacerdote* 111, 260
ZINNI, *autista* 216
ZOPPI Ada, *suora adoratrice del Sangue di Cristo* 45

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 293

POSTFAZIONE

di FRANCESCO MOTTO

I Salesiani, tanto nella Società civile che ecclesiale, da 150 anni si qualificano particolarmente come educatori di giovani. Nell'ambito educativo, infatti, si collocano la maggior parte delle presenze salesiane in Italia e nel mondo.

La prima e forse più originale di tale opere è l'oratorio, vale a dire quell'ambiente aperto a tutti i minori, che favorisce l'incontro fra loro e con gli educatori, a tempo pieno o parziale. Inizialmente era uno spazio in cui, accanto a momenti ricreativi, si insegnava il catechismo ai giovani "poveri ed abbandonati" senza parrocchia: un'opportunità pedagogica unica nel suo genere, nella quale si riflettevano le situazioni e i problemi del momento. Successivamente si trattò di andare alla ricerca e di sostenere i giovani nel loro stesso ambiente di vita, nonché di offrir loro spazi sicuri, di apertura, di protezione e di formazione integrale. Esso era caratterizzato tanto dall'accentuazione della vita pastorale festiva, della ricreazione e del tempo libero attraverso il gioco, la musica e il canto, il teatro, quanto dal rapporto spontaneo ed informale fra educatori ed educandi. In seguito, lungo i decenni, la grande plasticità dell'oratorio salesiano ha portato a una notevole versatilità e a una differenziazione delle sue modalità organizzative, fino a prendere la forma di un progetto educativo-pastorale vero e proprio.

Una seconda area di impegno dei Salesiani, dopo quella giovanile, comprende opere che possono considerarsi più immediatamente di carattere pastorale: vale a dire le parrocchie, i santuari, le chiese pubbliche e semipubbliche. La precedenza è ovviamente data alle "parrocchie popolari", solitamente nelle periferie delle città, che hanno offerto opportunità religiose per famiglie operaie ricche di figli; ovvero alle "parrocchie giovanili" con apprendisti non residenti, studenti, militari, emigranti di altre regioni, ossia giovani sradicati da ogni struttura familiare, civile e religiosa che in qualche modo avrebbero potuto mettere a rischio la loro fede.

Ebbene l'opera dei Salesiani a Littoria-Latina, parrocchia e oratorio, sorta mezzo secolo dopo la morte di don Bosco, si è posta come splendida realizzazione di tale binomio in tempi di certo non facili, come quelli del fascismo, della seconda guerra mondiale, della ripresa postbellica. Il loro modello educativo-pastorale si è sviluppato trovando un proprio significativo ruolo all'interno di un regime che tendeva a restringere gli spazi di libertà, o di fronte all'assenza di uno Stato sociale che provvedesse ai più bisognosi, in attiva collaborazione se non in onesta concorrenza con altre forze intente a ricostruite un tessuto sociale sfilacciatosi lungo gli anni. Uno sforzo, quello salesiano, volto a creare una società migliore attraver-

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 294

so l'educazione "integrale" della gioventù e l'assistenza religiosa alle popolazioni, in stretto rapporto – amichevole, o talvolta anche conflittuale – con autorità civili ed ecclesiali.

Le iniziative salesiane di concreta risposta ai bisogni della comunità di Latina, sia in funzione di supplenza che di collaborazione con lo Stato e con la Chiesa, hanno altresì innescato in entrambe le istituzioni una dinamica favorevole ad una maggiore attenzione ai giovani, alla loro educazione e formazione, alla loro socializzazione e promozione, ossia al loro futuro e, di conseguenza, al futuro della società italiana.

Come sottolineava Francesco Traniello 25 anni fa nella postfazione ad un volume sulla casa salesiana di Forlì in occasione del suo cinquantesimo (1942-1992), non è facile percorrere con rigore storico la vicenda di un'opera salesiana perché implica misurarsi in primo luogo con la storia, per così dire, " integrale", a tutto tondo, della comunità e del territorio nel quale i Salesiani si sono via via inseriti e su cui, in forza della loro singolare dote di plasmabilità, hanno comunque lasciato la propria impronta. Se un simile giudizio vale un po' per tutte le case, vale forse più ancora per l'opera salesiana di Latina, che è sorta ed è cresciuta, ha gioito e sofferto, in simbiosi con la città, alla quale ha offerto il meglio che salesianamente aveva a disposizione, pur in mezzo ad immancabili debolezze, ripiegamenti e ritardi.

La storia raccontata in due volumi da Clemente Ciammaruconi con singolare capacità di "far parlare" le fonti scritte ed orali, ricercate con certosina pazienza, ne è la prova provata. Ulteriori approfondimenti potranno comunque trovar spazio, specialmente riguardo alla vita interna della comunità salesiana, alla sua spiritualità e pedagogia in contesto, ai singoli salesiani, perché si tratta sempre di una storia corale, anche se alcune figure giocano ruoli particolarmente importanti; lo stesso si dica della comunità ecclesiale e civile. Tutti, però, dovranno in qualche modo confrontarsi con questi suoi due testi che da oggi sono a disposizione dei lettori e che arricchiscono la collana *Studi* dell'Istituto Storico salesiano. Storiograficamente, poi, un omaggio forse più bello non si poteva fare in occasione del cinquantesimo della morte del principale protagonista degli avvenimenti in essi rievocati, don Carlo Torello (1886-1967).

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 295

INDICE GENERALE

Prefazione di AUGUSTO D'ANGELO 5

Introduzione 9

CAPITOLO I. **Verso la catastrofe** 13

1. *"Incombe sul mondo il pericolo della guerra"* 13
2. *In guerra* 17
3. *Un tornante decisivo* 29

CAPITOLO II. **"La bella e cara Littoria è una rovina"** 41

1. *"Nella spiaggia fra Anzio e Nettuno erasi effettuato uno sbarco americano"* 42
2. *Lo sfollamento* 54
3. *"Ora comprendiamo quanto ci volevamo bene"* 61

Capitolo III. **Dalle ceneri di Littoria a Latina** 67

1. *Il "ritorno al campo di lavoro"* 67
2. *Ricostruire!* 72
3. *Ancora tra i coloni: un'inattesa, breve incombenza pastorale a Borgo Podgora* 80
4. *La controversa "missione di carità" di mons. Rotolo nella diocesi di Velletri* 84
5. *L'allontanamento dell'ausiliare salesiano* 91
6. *"E se è necessario dar battaglia"* 97

CAPITOLO IV. **"Non è ancor sereno il cielo": l'ora dell'impegno politico** . . . 101

1. *I Salesiani e il partito cattolico* 101
2. *Vittorio Cervone, l'ascesa politica di un ex salesiano* 110
3. *La mobilitazione per le elezioni del 1948* 114
4. *Nel segno di una irriducibile conflittualità* 126
5. *La conquista democristiana dell'Agro pontino* 130

CAPITOLO V. **"Siamo solo noi Salesiani a curare la gioventù". L'impronta oratoriana** 141

1. *L'illusione di una ritrovata libertà* 141

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 296

2. *La ripresa dell'attività oratoriana* 145
3. *Una nuova proposta educativa: la nascita degli scout* 152
4. *Il cinema parrocchiale "Don Bosco"* 159
5. *Due modelli di santità adolescenziale: Domenico Savio e Maria Goretti* 169

CAPITOLO VI. **La presenza salesiana nella vita cristiana della città** 177

1. *Devozioni e pratiche religiose* 177
2. *La fede in piazza* 184
3. *La delicata questione dell'assistenza religiosa ai profughi giuliano-dalmati* 189
4. *Maria Goretti compatrona di Latina* 193
5. *Conflitti d'interesse? L'erezione di una seconda parrocchia in città* 196
6. *L'addio al primo parroco don Torello* 201

APPENDICI

APPENDICE DOCUMENTARIA I 209
Gli *Appunti di Cronaca della Casa salesiana di Littoria nel periodo di emergenza. Gennaio-maggio 1944*

APPENDICE DOCUMENTARIA II 253
Documenti

FONTI E BIBLIOGRAFIA 267

INDICE ALFABETICO DEI NOMI 285

Postfazione di FRANCESCO MOTTO 292

INDICE GENERALE 295

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 297

DELLA STESSA COLLANA

1. VERBEEK Léon, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale - Bibliographie 1911-1980*. ISS, Studi, 1. Roma, LAS 1982. [rieditato: cf Bibliografie n. 3]

2. MOLINA Manuel J., *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris Provincias de Cañar y Azuay*. ISS, Studi, 2. Roma, LAS 1987, 118 p. [esaurito]

3. DESRAMAUT Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. ISS, Studi, 3. Roma, LAS 1986, 318 p. + 16 tav.

4. VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. ISS, Studi, 4. Roma, LAS 1987, 422 p.

5. BRAIDO Pietro, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. ISS, Studi, 5. Roma, LAS 1987, 430 p.

6. LE CARRÉRÈS Yves, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. ISS, Studi, 6. Roma, LAS 1990, 217 p.

7. CERRATO Natale, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche di Don Bosco»*. ISS, Studi, 7. Roma, LAS 1991, 447 p.

8. DICKSON William John, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. ISS, Studi, 8. Roma, LAS 1991, 282 p.

9. MOTTO Francesco (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. ISS, Studi, 9. Roma, LAS 1996, 595 p.

10. ZIMNIAK Stanisław, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. ISS, Studi, 10. Roma, LAS 1997, 477 p.

11. BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. ISS, Studi, 11. Roma, LAS 1999, 439 p.

12. MOTTO Francesco (ed.), *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. ISS, Studi, 12. Roma, LAS 2000, 275 p.

13. MOTTO Francesco (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999*. ISS, Studi, 13. Roma, LAS 2000, 443 p.

14. DE ANDRADE SILVA Antenor, *Os Salesianos e a educação na bahia e em Sergipe - Brasil 1897-1970*. ISS, Studi, 14. Roma, LAS 2000, 431 p.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 298

15. CASELLA Francesco, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio.* ISS, Studi, 15. Roma, LAS 2000, 830 p.

16. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni.* ISS, Studi, 16. Roma, LAS 2001, 469 p.

17. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. II. Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia.* ISS, Studi, 17. Roma, LAS 2001, 470 p.

16-18. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale.* Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. III. Esperienze particolari in America Latina.* ISS, Studi, 18. Roma, LAS 2001, 557 p.

19. TRINCIA Luciano, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale.* ISS, Studi, 19. Roma, LAS 2002, 253 p.

20-21. BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. ISS, Studi, 20, 21. Roma, LAS 2003[3], 615 p., 735 p.

22. MELLANO Maria Franca, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del '900).* ISS, Studi, 22. Roma, LAS 2002, 216 p.

23. CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». Vol. I 1932-1942.* ISS, Studi, 23. Roma, LAS 2005, 224 p.

24. IMPELIDO C. Nestor, *Salesians in the Philippines. Establishment and development from Delegation to Province (1951-1963).* ISS, Studi, 24. Roma, LAS 2007, 284 p.

25. MELLANO Maria Franca, *L'Opera salesiana Pio XI all'Appio Tuscolano di Roma (1930-1950).* ISS, Studi, 25. Roma, LAS 2007, 164 p.

26. MOTTO Francesco, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a colonia di Italiani.* ISS, Studi, 26. Roma, LAS 2010, 501 p.

27. MOTTO Francesco (a cura di), *Don Michele Rua nella storia.* ISS, Studi, 27. Roma, LAS 2011, 861 p.

28. POZZO Vittorio, *I salesiani di Don Bosco nel paese dei cedri. I primi venticinque anni di presenza salesiana in Libano (1952-1977).* ISS, Studi, 28. Roma, LAS 2016, 302 p.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 299

FONTI

Serie prima: **Giovanni Bosco. Scritti editi e inediti**

1. Giovanni Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875.* Testi critici a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 1). LAS-Roma, 1981, 272 p. (in folio) + 8 tav.
2. Giovanni Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885).* Testi critici a cura di Cecilia Romero (= ISS, Fonti, Serie prima, 2). LAS-Roma, 1982, 358 p. + 8 tav. f.t.
3. Giovanni Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali.* A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo (= ISS, Fonti, Serie prima, 3). LAS-Roma, 1987, 386 p. [esaurito]
4. Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855.* Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie prima, 4). LAS-Roma, 1991, 255 p.
5. Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855.* Introduzione e note a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie prima, 5). LAS-Roma, 1991, 236 p. [edizione divulgativa] [esaurito]
6. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. I (1835-1863) lett. 1-726.* Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 6). LAS-Roma, 1991, 718 p.
7. Pietro Braido (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze.* A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo (= ISS, Fonti, Serie prima, 7). LAS-Roma, 1992, 474 p. [esaurito]
8. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. II (1864-1868) lett. 727-1263.* Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 8). LAS-Roma, 1996, 731 p.
9. Pietro Braido (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze.* (= ISS, Fonti, Serie prima, 9). LAS-Roma, 1996, 472 p.
10. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. III (1869-1872) lett. 1264-1714.* Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 10). LAS-Roma, 1999, 593 p.
11. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. IV (1873-1875) lett. 1715-2243.* Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 11). LAS-Roma, 2003, 693 p.
12. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. V (1876-1877) lett. 2244-2665.* Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 12). LAS-Roma, 2012, 615 p.
13. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. VI (1878-1879) lett. 2666-3120.* Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 13). LAS-Roma, 2014, 559 p.
14. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. VII (1880-1881) lett. 3121-3561.* Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 14). LAS-Roma, 2016, 555 p.

studi29 - latina1.qxd_LATINA 24/02/20 10:08 Pagina 300

Serie seconda: **Scritti editi e inediti di Salesiani**

1. Francesco BODRATO, *Epistolario ([1857]-1889).* Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego (= ISS, Fonti, Serie seconda, 1). LAS-Roma, 1998, 510 p. [esaurito].
2. Domenico TOMATIS, *Epistolario (1874-1903).* Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego (= ISS, Fonti, Serie seconda, 2). LAS-Roma, 1992, 420 p.
3. José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889).* Documenti e testimonianze (= ISS, Fonti, Serie seconda, 3). LAS-Roma, 1992, 336 p.
4. Francesco BODRATO, *Epistolario.* Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 4). LAS-Roma, 1998, 574 p.
5. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario. Vol. I (1873-1882) lett. 1-122.* Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 5). LAS-Roma, 1995, 480 p.
6. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario. Vol. II (1882-1892) lett. 123-432.* Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 6). LAS-Roma, 1997, 644 p.
7. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario. Vol. III (1892-1895) lett. 433-668*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 7). LAS-Roma, 1999, 412 p.
8. Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903).* Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 8). LAS-Roma, 1998, 287 p.
9. Paolo ALBERA - Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903).* Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 9). LAS-Roma, 2000, 515 p.
10. Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917).* Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo (= ISS, Fonti, Serie seconda, 10). LAS-Roma, 2006, 642 p.
11. Michele RUA, *Letters the confreres of the English Province (1887-1909).* Introduction, critical text and notes by Martin Mc Pake & William John Dickson (= ISS, Fonti, Serie seconda, 11). LAS-Roma, 2009, 386 p.
12. Carlo Maria VIGLIETTI, *Cronaca di don Bosco. Prima redazione (1885-1888).* Introductión, texto crítico y notas por Pablo Marín Sánchez (= ISS, Fonti, Serie seconda, 12). LAS-Roma, 2009, 254 p.
13. Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali.* Introduzione, premesse, testi critici e note, a cura di José Manuel Prellezo (= ISS, Fonti, Serie seconda, 13). LAS-Roma, 2010, 319 p.
14. *I Capitoli generali della Pia Società Salesiana presieduti da don Michele Rua 1889-1904.* Introduzione, testo critico e note, a cura di Jesús-Graciliano González (= ISS, Fonti, Serie seconda, 14). LAS-Roma, 2014, 773 p.
15. Francesco CERRUTI, *Scritti editi e inediti su Don Bosco (1883-1916).* Saggio introduttivo, testi critici e note, a cura di José Manuel Prellezo (= ISS, Fonti, Serie seconda, 15). LAS-Roma, 2014, 360 p.

Attraverso le vicende che caratterizzarono la presenza salesiana a Littoria, poi Latina, tra guerra e dopoguerra (1942-1953), il volume offre un sostanziale contributo alla ricostruzione della difficile transizione della "città nuova" fascista nel nuovo orizzonte democratico. Le tragiche giornate in cui il capoluogo pontino si trovò sulla linea del fronte, la ricostruzione post-bellica, l'aspra lotta politica culminata nella piena affermazione democristiana, costituiscono infatti lo sfondo sul quale i Salesiani svolsero la loro azione educativo-pastorale, ponendosi come un saldo punto di riferimento in grado di legittimare la stessa identità cittadina.
Ha scritto Augusto D'Angelo nella sua prefazione al libro: "La storia della Chiesa è anche vicenda di comunità concrete, legate ad un territorio, e quella nell'Agro pontino, che Ciammaruconi ha analizzato con capacità di indagine e fedeltà alle fonti, è caratterizzata anche dall'intreccio appassionante della sorte della famiglia salesiana con una porzione di società italiana in profonda trasformazione. L'autore ha ripercorso in questo volume quell'intreccio in maniera documentata, profonda e, soprattutto, appassionata. Per questo le sue pagine meritano la nostra grata attenzione".

CLEMENTE CIAMMARUCONI *(Cori, 1965) ha negli anni affiancato all'insegnamento nella Scuola superiore un'intensa attività di ricerca e studio che lo ha portato a pubblicare diversi volumi e numerosi saggi in alcune delle maggiori riviste storiografiche nazionali. Per quanto l'analisi delle dinamiche ecclesiastico-religiose del Lazio meridionale continui a costituirne il principale campo d'interesse, negli ultimi tempi il suo lavoro s'è andato concentrando sul rapporto tra storia e memoria in quell'osservatorio per molti versi privilegiato sull'Età contemporanea che è l'Agro pontino.*

ISBN 978-88-213-1282-3

€ 22,00